



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

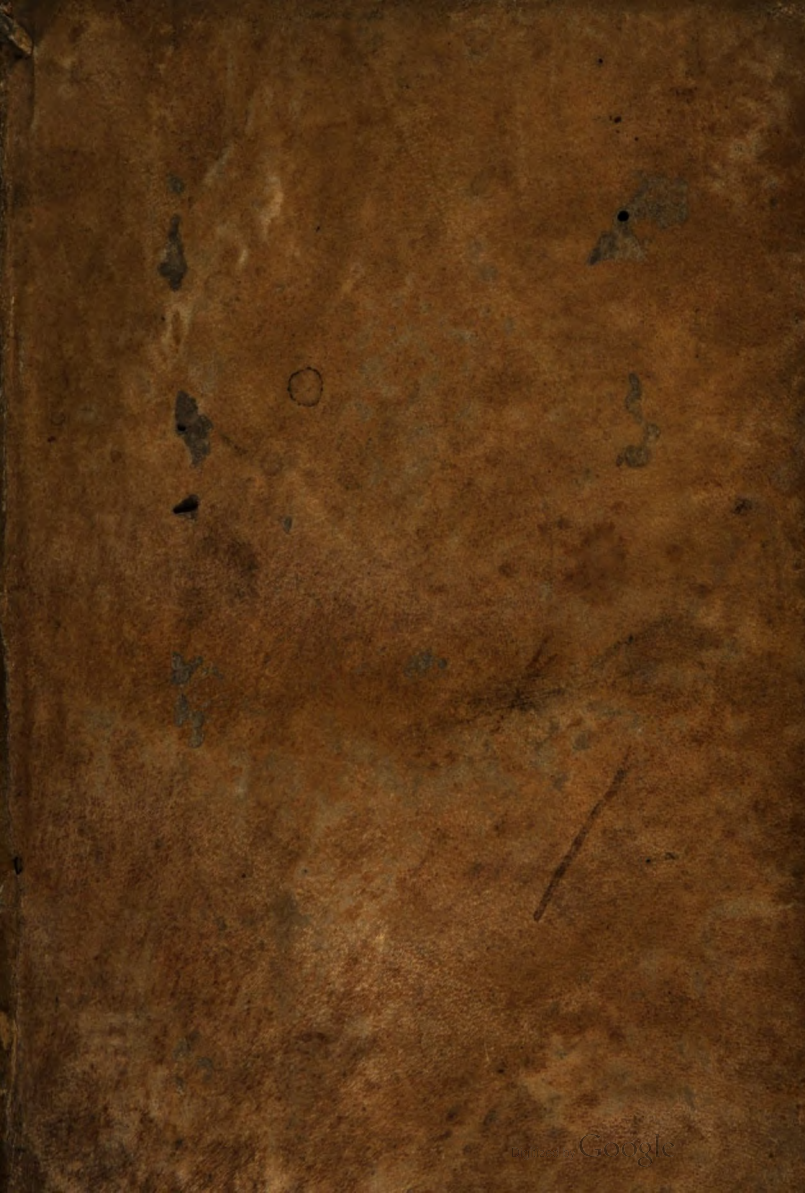
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



2

Ex BIBLIOTHECA
SIBEUD-DE-S.^r-FERRIOL.

Ex dono
Magistri et Amici

RAPOU.

A. De St Ferriol

~~A494500~~

B507633

68

6526

R E P V B L I C A

ET MAGISTRATI DI

V E N E T I A

B R I V.

DI M. GASPARO CONTARINI,
che fu poi Cardinale.

*Con un Ragionamento intorno alla medesima di M.
Donato Giannotti Fiorentino.*

Et i discorsi di M. Sebastiano Erizzo, & di M. Bartolomeo
Caulicanti: aggiuntoui vno di nuouo dell'eccellenza delle
R E P V B L I C H E.

*Onde con molta dottrina si mostra, quanto siano utili i governi pubblici,
& necessari i priuati, per conseruatione del genere humano,
con la diffinitione di tutte le qualità de gli Stati.*



IN VENETIA, CIO. IO. XCI.

Presso Aldo.



DELLA

REPUBBLICA
ET MAGISTRATI DI
VENETIA

DI M. GASPARO CONTARINI
LIBRO PRIMO.



O ho piu volte confiderato molti forestieri, huomini saui, & non ignoranti delle buone arti, tosto ch'arriuano a Vinegia, & hanno contemplato la grandezza di quella Città, essersi talmente empiti di marauiglia, & quasi d'un certo stupore, che mostrano non hauer mai ueduto cosa piu degna di marauiglia, ne piu con l'aspetto di tutto'l uolto ancora. Nondimeno la marauiglia d'una medesima cosa non prendoua tutti. Perche ad alcuni pareua una certa cosa mirabile, & in tutto da non credere, cosi gran copia di tutte le mercantie da tutti i paesi, & contrade essere portata in questa città con un quasi perpetuo, & fermo modo, & di qua esser condotta poi per terra, & per mare a diuersissime genti. Riteneua alcuni altri la frequentia della città, & la congregazione quasi di tutte

A 2 le

legenti, quasi che la città di Vinegia fosse il mercato comune del mondo. Alcuni si marauigliauano della grandezza dell'Imperio, & dello stato amplifs. & per terra, & per mare. Ma quasi tutti gli huomini di piu polito, & acuto ingegno si stupiuano di questa noua ragione del sito della città, talmente opportuna ad ogni cosa, che sono usati pensare, ch'ella sia piu tosto fabrica de gli Dei, che opera, & trouato de gli huomini, & specialmente per questo rispetto la città di Vinegia auanzare tutte l'altre, le quali siano, o fossero giamai in alcun loco. Et non è marauiglia, se tu guarderai le cose passate, anchora a questo facilmente potrai trouare alcune città, che paragonerai con questa nostra. Non poche anchora nell'età passate, le quali, & di grandezza d'Imperio, & di frequentia di popolo, & della copia, & magnificenza delle cose hanno di gran lunga auanzato la città di Vinegia. Ma dopo la memoria de gli huomini non fu mai città alcuna, laquale fosse edificata in cosi opportuno, cosi sicuro, & finalmente tanto lontano sito dalla fede de gli huomini. Molti in edificare una città s'hanno pensato d'hauer fatto assai, se hanno eletto loco, alquale gl'inimici difficilmente, & con incommodo potessero passare ad assaltare, & assediare la città. Di qui uenue, che parecchie città sono state edificate o nella cima de' monti con aspro, & difficile passo, o ne' luoghi palustri. Per un certo altro rispetto alcuni hanno giudicato, che niente s'habbia da mettere innanzi a un sito commodo, & opportuno a portar dentro, & fuori tutte le cose, senza lequali a se medesima la città non possa bastare, cosi per il bisogno, come per una certa delicatezza piu molle di uita. Ma pochi ritrouerai, c'habbiano hauuto cura l'uno & l'altro; piu pochi, che l'habbiano potuto fare, ma nessuno, ch'io sappia, che d'ogni parte habbia ciò conseguito. Ma il sito di Vinegia piu tosto per un certo diuino consiglio, che per humana industria oltra la fede di tutti coloro, che non hanno uisto quella città, è securissimo per terra, & per mare da ogni impeto, anchora piu accomodata di tutti alla abbondanza di ciascuna cosa da essere ministrata a Cittadini, o per mare o per terra ferma; & ad hauer traffico d'ogni sorte mercatantia quasi con tutte le nationi. Percioche ella è messa in loco rimoto, & secreto del golfo Adriatico, doue da quella parte, che'l mare guarda a terra ferma lagune grandi ueggono fortificate con mirabile artificio di natura.

ra: Peroche il mare comincia esser basso da dodici miglia da terra ferma; e'l lito s'inalza a modo d'uno argine tra quelle lagune. Queste facendo riparo a i flutti, & all'onde del mare, fanno tutta questa stazzione di dentro sparsa da lungi, & da largo tanto sicura, che non solo l'impeto del mare, quando si leua con gran fortuna, non puo passare se non rotto a i luoghi di dentro, ma ne ancho le nauì, che uengono hanno libera entrata. Ma che piu bisogna, s'elle non son molto leggiere, che in questi luoghi, doue a quei, che uengono s'appresentano i passi, si fermino sulle anchora, uenuta poi la calata aggirata da gouernatori pratici, o piu tosto esploratori de. canali per una certa stretta, & intricata uia, cioè doue è piu alta l'acqua (& questa quasi ogni giorno si muta, & uaria per il flusso del mare) finalmente peruengano alla città. Quel lito che s'inalza dopo i canali, si stende quasi sessanta miglia, & serra le lagune di dentro. Non è però tanto continuato, che rotto in sette luoghi non faccia l'entrata al porto di dentro: Et è lontano da terra ferma sei miglia. In questo modo adunque le lagune della città di Vinegia parte da terra ferma, parte dal lito; & da i canali sono serrate. In mezzo delle quali in quella contrada, che da gli antichi chiamata Rialto, fino, a quest'hora ha mantenuto il nome, fu edificata la città di Vinegia al tempo che gli Hunni sotto Attila ruinauano con foco, & ferro tutta la contrada di Vinetia, Prouincia Nobile d'Italia, laquale confina a queste paludi. Nella qual calamità i Cittadini di Padoua, d'Aquilea, d'Vderzo, di Concordia, d'Altino, illustri Città di Vinetia, i quali & piu nobili, & piu ricchi eran de gli altri prima con le loro famiglie si ripararono in alcune Isole, o piu tosto luoghi rileuati, i quali in queste lagune s'inalzauano un poco fuor del mare, & iui fabricarono terre, nelle quali come in securissimo porto fuggirono quella torbida fortuna d'Attila. Furono anchora nel medesimo tempo in quel lito, del quale habbiamo fatto mentione, alcuni castelli ragunandosi in quel loco gli habitatori della contrada, i quali haueuano abbandonato le prime habitationi saccheggiate, & ruinate da gli Hunni, & haueuano cercato loco sicuro alle mogli, a i figliuoli, & per dir cosi, a i dei penati. Al tempo poi di Re Carlo, & Pipino per comun consiglio si ridussero tutti in Rialto, si come in loco molto piu sicuro, & piu commodo de gli altri, & cosi ra-

gunandosi in quel loco tutti quei, c'haueano potuto scampare da quella ruina d'Italia fatte dalla rabbia de Barbari, crebbe Vinegia in quella grandezza, c'hora ueggiamo. Può dunque esser chiaro ad ogn'uno, che'l sito della Città di Vinegia è molto sicuro, o dalla ragione istessa della città, che s'hebbe ad edificare; hauendola edificata huomini, i quali fuggirono quella crudelissima ruina d'Italia, & iui stettero salui con le famiglie, in tante calamità. Ma che piu dopo quei tempi (quel che non habbiam mai letto essere accaduto ad altra città) dalla prima origine della Città fino a questi tempi quasi per mille, & cento anni la Città di Vinegia s'è conseruata libera dalla uiolentia degli inimici hauendo nondimeno come città ricchissima, & abundantissima d'oro, & d'argento, & di tutte le cose, potuto inuitare i Barbari fin dall'ultime contrade del Mondo a far preda di lei. Onde uiene, ch'io stimi coloro non hauer cattiuu opinione, i quali per questo solo rispetto hanno giudicato Vinegia auanzare l'altre Città. Nondimeno certa altra cosa è in questa città, la quale io giudicherei, che di gran lunga auanzasse tutte l'altre, & meco insieme tutti coloro, i quali pensano che una città sia non pur mura, & case, ma stimano, una congregatione, & ordine di Cittadini specialmente uendicarsi questo nome, cioè la regione, & forma di Repub. dalla quale si fa la uita de gli huomini beata Giudico io, che ciò sia quella cosa rara, & eccellente, per la quale tanto splendore ha Vinegia, onde par ch'ella auanzi ogni antichità; Percioche benchè sia cosa chiara alcune repub. essere state, le quali habbiano di molto auanzato la Repub. Vinitiana d'imperio, di stato, & di gloria di guerra, nondimeno alcuna non è, laquale per institutione, & leggi accomodate a bene, & felicemente uiuere paragonare si possa con questa nostra; la onde è auuenuto; che ueggiamo, che nessuna altra è stata sì lunga. La qual cosa quando fra me considero foglio molto marauigliarmi della sapientia de nostri maggiori, della industria, della eccellente uirtù d'animo, & di tanto incredibile carità uerso la patria. Furono in Athene, in Lacedemone, e in Roma alcuni cittadini huomini chiari per bontà di uita, & per pietà uerso la Republica, ma così pochi che affogati dalla moltitudine non giouarono molto alla loro patria. Ma gli antichi nostri, da i quali così chiara Repub. habbiamo riceuuto,

to, tutti d'uno in uno consentirono nello studio di formarli, & aggrandire la Republica, senza hauere un minimo rispetto dell'utilità priuata, & dello honore. Da questo ciascuno puo far congettura Vinitiani non essere stati pur un poco huomini ambiziosi, ma solamente hauere hauuto cura della utilità della patria, che nessune, o molto poche memorie d'antichi sono a Vinegia, d'huomini per altro chiarissimi è in casa, & fuori, e i quali molto bene hanno meritato della Rep. non sepulchro, statue a cavallo, non becchi di nauj, o insegne tolte a gli nimici uinti in battaglia grandi. Io dirò uno effemio solo tra molti d'Andrea Contarino Doge mio parente, Al tempo della guerra Genouese importantiss. & pericolosissima di tutte, essendo questo Doge presidente alla Republica nostra, con incredibile sapientia, & singolare gràdezza d'animo saluò la Republica; & datagli una grandissima rotta fra casso gli inimici già uincitori, & tutti fino a uno gli amazzò, o fece prigionj. Conseruata la patria, accresciuta, & stabilita la Republica passò di questa uita, & ordinò nel testamento, ch'alla sepoltura sua, la quale anchora il dì d'hoggi si uede a San Stephano, non si mettersero alcune insegne, ne armi della famiglia nostra. Ma che pure iui tu non uedrai scritto il nome di sì gran Doge: anzi dalla modestia sua è auenuto, che quasi nessuno sa la sepoltura di così celeberrimo, & illustrissimo Prencipe. Io giudico, che questo sia certissimo argomento, che i nostri maggiori non si dilettarono d'ambitione, ne di boria, ma solamente ebbero cura del ben della patria, & della utilità comune. Con questa dunque incredibile uirtù d'animo i nostri antichi ordinarono questa Republica, quale dopo ogni memoria de gli huomini, s'alcuno farà paragone di questa nostra con le piu famose antiche, ueggio piu chiaro, che la luce di mezzo giorno non essere stata alcuna altra, quando io uso dire, che nelle memorie de Philosophi Illustri, i quali secondo il desiderio dell'animo finsero forme di Repub. non se ne contiene alcuna così ben-formata, & finta. Per la qual cosa io ho pensato di douer far cosa molto grata a gli huomini forestieri, s'io scriuerò l'ordine di così chiara Republica specialmente poi ch'io non ueggio alcuno a questi tempi fra tanti huomini dotti, che uagliano molto d'ingegno, d'erudition di tutte le cose, & d'eloquenza, c'habbia con lettere il-

Illustrato questa cosa. Alla quale bench'io sappia certo, che nessun lume si può dare dall'oration nostra, è nondimeno per se tanto illustre, che non solo a se medesima, ma ella è ancora per dare molto splendore, & dignità all'oration debile per altro. Per laqual cosa hauendo deliberato io scriuere di questa nostra Republica accioche ogn'uno possa facilmente conoscere s'ella stia bene, o male, ho pensato, che di qui specialmente mi bisogni torre il principio. Cioè l'huomo di natura essere stato fatto animal ciuile, & solo non pur drittamente non poter uiuere: laqual cosa il bisogno di ciascun, & de la ragion del uiuere, chiaro dimostra, & per questa cagione gli huomini da principio essersi ragunati in questa ciuile compagnia, & dappoi hauerci perseverato per uiuere bene, & felicemente. Cioè per conseguir con aiuto, & opera scambieuale il sommo ben d'huomo, in quanto si può fare mentre che uiuiamo questa uita mortale. Per laqual cosa tutta la ragione della institutione ciuile a questo guarda, che con la piu facil uia, che si possa fare, faccia, che i Cittadini menino uita felice. Ma uita felice, & beata è specialmēte detta da i gran Filosofi quella, che si contiene nell'uso della uirtù, la qual cosa prouano anchora con ragioni certissime, & argomenti euidētissimi. Ma l'uso della uirtù riduce & ne gli ufficij della guerra, & nelle cose della pace & bēche la lode della guerra, & tutta la ragione della militia sia necessaria alle Città per conseruare la libertà, & per difendere i cōfini, & habbia anco molta dignità, & splendor, nōdimeno il comune Senso de gli huomini rifiuta gli ufficij della guerra, per liquali le mortalità, & le ruine de gli huomini sono principalmente procacciate tuttauia tengono douersi desiderar soli, & tutti gli altri ufficij ciuili referirsi a quegli. Et certo che sarebbe cosa d'ingegno crudele, e piu tosto d'huomo, che habbia in odio l'humanità, desiderar le guerre, le morti, & gli incendi, per questa causa solo per esser famoso nelle cose della guerra, aggiungi ancho, se ti piace, per conseguir lode di gran Capitano. Per laqual cosa tutti i piu famosi Filosofi hanno consentito in questa opinione, la guerra douersi desiderare per la pace, & ogni esercizio della uirtù militare, & tutta la lode della guerra douersi riferire a gli ufficij della pace, Et però quel gouernator di Republiche, il quale uole esser stimato degno di lode, & come si suol dire, huomo compito, mettaci quel temperamēto, & di fenda

fenda quell'ordine, che tutta l'institution della Rep. si ueg-
 gia accommodata alla uirtù, & a questo ancora, che sia piu-
 tosto creduto attendere a gli essercitij della pace, che a gli
 ufficij della guerra, non sprezzando però in questo mezzo le
 cose militari. Percioche molte uolte la uirtù militare, pur
 che ciò si faccia senza ingiuria, è necessaria a difendere, &
 prolongare i confini. Ma dopo ordinate le cose, c'habbiamo
 detto, si suole mettere in dubbio questo, se meglio sia, che
 uno, o pochi habbiano il gouerno d'una città, o piu tosto
 tutta la moltitudine, si come molti fingono lo stato di quel-
 la, che propriamente si dee chiamar Repub. Et certo che
 a me pare eccellentemente ordinato, & sauamente detto, il
 gouerno de gli huomini esser mal concesso a un'huomo,
 ma bisognar, che sia alcuna cosa piu diuina, a cui si dia
 questo ufficio, il che si può facilmente conoscere da molte
 sorti d'animali. Percioche una pecora non gouerna il greg-
 ge delle pecore; ne il bue, o cauallo l'armento de buoi, o de
 caualli regge, ma un'animale molto piu eccellente difende,
 & gouerna gli animali bruti, cioè l'huomo; il quale è chia-
 rissimo a tutti quanto piu uaglia, che i bruti. Dunque per la
 medesima Republica. Percioche in prima ordinarono tut-
 ta la uita, & l'essercitio de suoi Cittadini all'uso, & all'uffi-
 cio della uirtù, somma ragione alcuna cosa piu eccellente,
 & piu diuina dell'huomo dee gouernare, & reggere l'huomo,
 se la cosa ha da succedere secondo l'opinion dell'animo.
 Ma poi che nelle cose mondane, lequali s'intendono col sen-
 so, niente si può trouare ne meglio, ne piu eccellente dell'-
 huomo & essendo l'huomo un certo animal uario, & fatto di
 diuersi parti, ilquale con le forze dell'animo inferiori ha si-
 militudine con le bestie, & con le superiori arriua quasi fino
 a i Dei, drittamente tra gli huomini dee hauer loco di gouer-
 natore, & di rettore, cioè, che nell'huomo è di diuino. Et que-
 sta cosa per consenso di tutti è la mente quasi raggio del diui-
 no splendore dalla natura a gli animi de gl'huomini infusa.
 Non sarà dunque ben prouisto alla Republica, se si commet-
 terà il gouerno a uno huomo, il quale spesso uolte quelle
 forze de bruti conturbano, & richiamano dal dritto sentiero
 della ragione, ma quello ufficio s'ha da commettere alla mète
 pura, & libera dalle perturbationi dell'animo per laqual cosa
 per un certo diuino consiglio, non potendo ciò farsi per altra
 ragio-

ragione, ritrouate le leggi il gener'humano par che habbia conseguito questo, che l'ufficio di gouernare le compagnie de gli huomini solo si sia dato alla mente, & alla ragione libera da tutte le passioni. Ilquale ueramente dono di Dio non so se si debba stimare inferiore d'alcuno altro, se giudiciosamente alcuno fra se stesso uorrà pensare alla utilità delle leggi. Percioche prima nell'ordinarle si riducono insieme molti huomini saui, i quali ammaestrati nella esperienza di molte cose, paragonando i trouati de gli altri, & gli essempli degli antichi, finalmente dopo lunga consultatione deliberano quel, che gli pare il meglio, ne all'hora per odio, per amicitia, o per alcuna altra passion d'animo ponno esser rimossi dalla uertù, non andandoci l'interesse d'alcun priuato in far le leggi, si come sempre accade ne i giudicij della piazza. Ma dopò stabilite le leggi, s'alcuno sarà trouato hauer fatto contra quelle, & haura portato la pena, che le leggi comandano, di ragione à nessuno dee portare odio. Et perciò non sarà da temere ch'alcuna seditione, o rancore nasca tra Cittadini, gran diffima macchia, & pericolosissima delle cose pub. Al contrario spese uolte ne giudici de gli huomini, s'alcuno è punito dalla forza delle leggi nascono discordie, & inimicitie graui. Percioche è quasi impossibile, che non habbiamo mal animo contra colui, che n'ha fatto danno. La onde uiene, ch'io non so, se dalla natura madre di tutte le cose sia stata concessa al gener humano alcuna cosa maestra di questa inuentione delle leggi, laqual ragioneuolmente ancora da gli antichi fu consacrata a gli Dei. Ma quel, che piu marauiglioso pare, Aristotele Principe de Filosofi in quel libro, che egli scrisse del mondo ad Alessandro Re de Macedoni, niète altro ritrouò, cui somigliasse Iddio ottimo, eccetto la legge antica in una Città drittamète gouernata; di modo che questa è quasi opinion del grà Filosofo che Dio in questa uniuersità di cose sia quello, che la legge antica in una ciuil còpagnia. Et ne libri, doue tratta della Rep. dice la legge essere una mète senza appetito, come se dicesse una mente pura, lucida, non macchiata da alcuna infirmità di passioni. Dalle quai cose ogni huom ancora che d'ingegno tardissimo, puo vedere, che si fa ciò, c'habbiamo detto di sopra essere ottimo, & grandemente necessario, cioè, ch'alcuna cosa piu diuina dell'huomo gouerni, & regga le compagnie de gli huomini. Che se a questo ufficio

ufficio di gouernare è messo sopra uno huomo, essendo molto rari quei, c'hanno & prudentia, & bontà, & questi le piu uolte errando in giudicare per la forza de gli affetti dell'animo, & anco molto fiano rimossi dalla dritta sententia dall'animo, la cosa non è per passare senza gran trouaglio, & gran pericolo. Che se fosse possibile ancora ritrouare uno huomo tanto sauiο, & da bene, & così fermo in proposito, che non potesse essere rimossi dall'ufficio per alcuna passion d'animo, certo con questa conditione non si douerebbe desiderare la Signoria dell'huomo per il principato delle leggi, ilqual'huomo fatto di natura caduca & frale lungo tempo non potrebbe durare in quello ufficio; & le leggi, per così dire, potrebbero concorrere con l'eternità. Da queste cose già mi credo, che si sia persuaso la somma dell'Imperio douersi non all'huomo, ma alle leggi raccomandare, & pochissime cose quādo nelle leggi comprender non si possono, da commettere all'arbitrio dell'huomo. Egli è però necessario che faccia un certo guardiano, & quasi uicario, & ministro alle leggi, ilquale gouerni la Republica secondo l'Imperio della legge, & perche tutte le cose, che vengono in iudicio, non si possono comprendere nelle leggi, allhora delle cose, che s'hanno a consultare, costui sia arbitro. Ritorna di nouo quella medesima contestazione, laquale ad alcuno haurebbe potuto parere, che fosse stata decisa dalla constitutione delle leggi, cioè se uno meglio: pochi, o più tosto la moltitudine sia da esser preposta alla difesa delle leggi, & a giudicar quelle cose, doue le leggi non possono bastare? Ma benche per opinione di molti la Signoria del Re sia stimata piu eccellente dell'altre nondimeno io crederci, benche il principato d'un solo, che ueramente, & con ragione s'appropriasse la dignità regia, se la cosa per se sarà considerata, sia il miglior di tutti, nondimeno per l'ingegno dell'huomo, ilquale le piu uolte è inclinato alla parte peggiore, & per la breuità della uita; ch'il migliore di tutti gli stati non sia essersi sotto il principato Regio; ma il gouerno della moltitudine esser piu conueniente alla compagnia de Cittadini: ilche la esperienza maestra di tutte le cose elegantemente c'insegna. Percioche non habbiamo letto esserci stato alcuna Signoria di Re presso gli antichi, ne l'habbiamo ueduto a nostri tempi, laqual in breue non sia caduta in tirannia. All'incontro allaissime Republiche hauer durato molti secoli;

& fio-

& fiorito in pace, e'n guerra. Ma certo tutta la moltitudine è da se inetta al gouerno, saluo se ella non cresce in un certo modo: conciosia che moltitudine alcuna non possa essere, laquale non sia contenuta in alcuna uiltà, Per laqual cosa la compagnia de' Cittadini anchora andrà in ruina, laquale è fatta d'una certa unità, se la moltitudine non diuene una per alcuna ragione. Et però i Filosofi famosi, i quali chiaramente, & con ingegno hanno scritto dell'initituzion della Republica, giudicarono, che la Republica si douesse temperare dallo stato de nobili, & popolari, datoui questo temperamento, per fuggire gli incommodi dell'uno, & l'altro gouerno, & per hauerne tutte l'utilità. Per ilche lodano molto la Republica di Lacedemoni, nella quale i Re, & gli Efori fecero una certa mescolanza; di modo, che non si può ben conoscere sotto qual sorte di gouerno quella Republica si doueua mettere. Nondimeno in questo la riprendono, ch'ella fosse solamente ordinata a gli uffici della guerra, non hauendo in questo mezzo consideratione alcuna de gli uffici della pace, & dell'otio, & che da questo uenisse, che tosto, che cominciarono essere in otio, quella notabile Republica cominciò andare in peggio: ilche s'è ueduto anchora, che intrauenne a Romani quali per la medesima cagione; & questo sapeuano i primi Senatori Romani, che loro doueua incontrare. De i quali Nafica giudicò, che Carthagine, benchè inuidiosa del nome Romano, anzi piu tosto inimica perpetua, non fosse da ruinare: accioche il Romano sempre hauesse inimico con chi hauesse da adoperar l'armi; perche quella Republica ordinata alla guerra, & la giouentù alleuata nell'armi tolto uia l'emulo, & inimico, non riuoltasse in se medesima l'armi. Ilquale consiglio di Nafica, benchè fosse all'hora rifiutato dal Senato, & si deliberasse contra l'opinion sua, nondimeno l'auenimento delle cose istesse mostrò ch'era prudentissimo. Percioche rouinata Carthagine subito s'infiammarono le guerre ciuili, per le quali finalmente la piu fiorita, & potente Republica di quante furono giamai, andò in ruina, e la piu ricca, anzi piu tosto città Signora delle cose, diuenne preda de' Barbari. Ma per uenire alcuna uolta all'opra ordinata, i nostri maggiori, i quali istituirono la Republica Vinitiana, furono pieni d'una certa mirabil sapientia, & di rara bontà, da i quali
nien-

niente fu tralasciato, che gli potesse parere necessario alla dritta institutione d'una Republica. Perciochè in prima ordinarono tutta la uita, & l'esercizio de' suoi Cittadini all'uso, & all'ufficio della uirtù, & sempre posero studio maggior nella pace, che nella guerra. Et messero molta cura, ch'a modo alcuno non si dissoluesse la concordia ciuile, non sprezzando però in questo mezzo gli uffici della guerra, questi cioè, che specialmente conueniuano alla città nostra. Percioche tale è il sito della città, ch'è molto comodo alla militia di mare, & quella di terra assai mal atto. Perche a questa città non si ponno in alcun modo accomodare le compagnie de' caualli, ne le squadre de' pedoni; come chiaramente li può conoscere, da quelle cose, che io ho dette di sopra, descriuendo il sito della città nostra, percioche temprarono talmente questa cosa, e fecero quella mescolanza di tutti li stati, che giusti sono, accio che questa sola Republica hauesse il principato Regio il gouerno de' nobili, el reggimento de' cittadini, di modo che passano con una certa bilancia eguale hauer mescolato le forme di tutti: ilche chiaramente apparirà nel processo dell'opera. Ma per uenir finalmente alla institutione della Republica Vinitiana; quegli, appresso i quali è la somma autorità di tutta la città, & dalle leggi, & decreti de' i quali pendè l'autorità così del Senato, come ancora di tutti i magistrati, quello è il consiglio, nel quale si riducono tutti i Cittadini nobili, ch'hanno passato 25. anni, o parecchi altri, quali non hanno anchora quella età hauendo però compito 20. anni, laqual ragione ottengono per beneficio della sorte di tutta la regione; della qual cosa parleremo piu a basso. Hora io ho di questa cosa a render conto, come i nostri maggiori ordinorono sauiaméte, che la Plebe non fosse admissa a questa compagnia di cittadini, nellaquale è tutta la possanza della Rep. Dapoi essere stata cosa minor prudentia questa diffinitione di genere dalla nobiltà piu tosto, che dal numero delle facultà; come si soleua fare nelle antiche Repub. come molti uecchi Filosofi, comandano, che si debba fare. Perche la città è compagnia di Cittadini; ne però tutti quegli huomini, de' i quali ha bisogno la Città, o ch'habitano dentro le mura della Città sono da essere detti Cittadini, ne di ragione da essere messi nel numero de' Cittadini. Percioche ciascuna Città ha bisogno de' gli artigiani, & di molti mercenari, & ancho di serui priuati, iquali

pre-

prestano l'opera loro; ma nessuno di questi ueramente si può dire Cittadino. Perche il Cittadino è huomo libero, & tutti questi seruono o seruitù publica, o priuata. Percioche tutti i mercenarij, & artigiani sono da essere stimati come serui publici. Percioche s'ha da credere, che l'animale non sia stato fatto dalla natura in altro modo, di quel, che bisognò, che la città fosse fatta da gli huomini. Però nell'animale molte parti sono, che non hanno anima; nondimeno l'animale ha bisogno di quelle per viuere; così nella compagnia de' Cittadini hanno di bisogno molti huomini, iquali però non debbono essere, o essere stimati parte della città, ne messi nel numero de' Cittadini. Per laqual cosa sauamente è stato ordinato da nostri antichi, che tutto il popolo non habbia la somma possanza in questa Republica, laquale hanno uoluto che sia di gran lunga perfetta. Percioche gran trauaglio, & popolari tumulti spesso si solleuano in quelle città, nelle quali la somma delle cose è presso al popolo: laqual cosa anchora habbiamo letto, che s'è osseruata da alcune Republiche, & da certi Filosofi comandata. hanno però pensato di poter drittamente conseguir questo, se questa ragione di gouernare la Republica si diffiniua con la facultà, & con l'abondanza della robbia. Ma cascarono in grandissime difficoltà, & in non mediocri incomodi. Percioche spesso auuiene, che gli huomini della piu bassa plebe si guadagnano gran facultà, si come quegli, che le piu uolte per conto di far robbia, s'accendono ad arti uili, & ad officij mecanici; ne giamai si risparmiano, ma piu tosto ingannano il genio loro per accumular ricchezze. Al contrario i Cittadini nobili, & nobilmente alleuati si fanno pouerì, o per fortuna inimica, come spesso accade, o perche inclinati a gli studi liberali sprezzano tutta questa cura d'accrescere la robbia. La onde auuiene, che gli huomini utili, i quali niente altro fanno, che guadagno, & sono delle buone arti in tutto ignoranti, a poco a poco entrino alla Republica; ma gli huomini nobili, & liberalmente nodriti mancando le ricchezze caschino dalla ragione de' Cittadini. Onde è poi necessario, che nascano grandissime seditioni, & che la Republica sia trauagliata. Però i nostri antichi huomini sauissimi, accioche alcuna uolta la Republica loro non cadesse in queste difficoltà, giudicarono, che fosse meglio che questa diffinitione della ragione publica si facesse dalla nobiltà del san-

sangue, che dalla grandezza della robba: cò questo temperamento nondimeno, accioche gli huomini di grandissima nobiltà soli non haueſſero questa riputatione; che questo farebbe ſtato della potentia de pochi, & non della Republica: ma anchora tutti gli altri Cittadini non ignobili. Tutti quegli adunque, che furono o nobili di ſangue, o chiari per uirtù, o benemeriti della Republica, riceuettero da principio questa autorità di gouernare la città. Che ſe dopò quella prima congregatione alcuni ſono ſtati, i quali coſi con ricchezze, come per proue ualoroſe habbiano fatto beneficio alla Republica, ſenza dubbio a tutti quegli è ſtata conceſſa ragione di reggere la Republica; laqual coſa habbiamo ancho ueduto a noſtri tempi. Percioche alcuni foreſtieri ſono ſtati tolti in queſto numero de' Cittadini, o per eſſere nobiliſſimi, o per eſſere ſtati officioſi uerſo la Republica, & hauerla honorata con qualche illuſtre proua. Tutta queſta congregatione dunque di Cittadini, o come ſi dice, queſto gran Conſiglio, appreſſo il quale la ſomma autorità di tutta la Republica, ha nella Republica ſimilitudine dello ſtato popolare. Ma il Doge, il quale non ha tempo limitato di gouernare, ma ſignoreggia mentre che uive, moſtra una poſſanza Regia, hauendo maggiormente una ſemblanza di Re, & ſeruando grauità, & dignità di Re. Gli altri Cittadini honorano il Doge con riuerenza di Re; & tutte l'ordinatione, & le leggi, & le lettere publiche anchora uanno fora ſotto nome del Doge. Ma il Senato, i Capi di dieci, o Collegio de' uecchi, o Proconſultori, ch'appreſſo di noi ſogliono chiamarſi dal uulgo Sauì, di coloro di co, che ſi conſultano & poi della Repub. riſericono al Senato, moſtrano una certa ſpecie de nobili. Lequali eſſendo le ſpeciali parti di queſta Rep. prima che uegniamo a i Magiſtrati piu baſſi, minutamente s'ha da dire di queſti. E dunque il gran Conſiglio quello, dal quale pende tutta la Repub. Tutti i giouani nobili, c'hanno paſſato 20. anni, uanno all'ufficio, che dal uulgo ſi chiama Auogaria; alquale ſpecialmente è commeſſa la diſeſa delle leggi; Innanzi alquale preſentatoſi, o col padre, o con la madre, ſe'l padre foſſe morto, o col piu proſſimo parente, ſe dell'uno & dell'altro foſſero priui, prouano con due teſtimoni huomini honeſti, ſe eſſer nati di quel padre, che dicono, non baſtardi, ma di legittimo matrimonio, & nati della madre donna da bene. Giurano i teſtimoni in queſto

Sto modo, essi saper ciò chiaramente per testimonio, & con
 sentimento di tutti coloro, che gli hanno conosciuti. Il padre
 poi, o la madre, o il parente piu stretto, s'egli sarà priuo d'am-
 bidue, afferma con giuramento il giouane hauer passato. 20.
 anni. Lequali cose, poi che drittamente dallo Scriuano dell'uf-
 ficio sono state messe a libro, aspettano i quattro del mese di
 Dicembre, & in quel giorno i nomi di tutti questi giouani, i
 quali non hanno conseguito anchora per beneficio della sor-
 te la ragione di cittadino si mettono in un bossolo, & sono por-
 tati al Principe, & ini si presentano dinanzi a i Consiglieri.
 Appresso laquale u'è un'altra, doue sono tante ballotte quan-
 ti nomi nella prima scritti ciascuno nelle sue polize. La quin-
 ta parte delle ballotte è dorata, l'altra d'argento. Il Principe
 caua del primo bossolo il nome, poi dell'altra la ballotta; la-
 quale se sarà dorata il giouane, di cui è uscito il nome, subito
 ha l'auttorità della publica possanza, & è ammesso nel con-
 siglio grande, s'ella è d'argento cade dalla sorte, & aspetta la
 uentura dell'anno, che viene, saluo se in questo mezzo egli
 non hauesse compito i XXV. anni. Percioche ogni gentil'huo-
 mo giunto, ch'è a quella età, subito ha la ragion di Cittadino,
 & è fatto partecipe della possanza publica. A questo modo
 dunque la quinta parte dei giouani, che si mettono alla pro-
 uua ogni anno è ammessa alla ragione di potete ballottare
 con gli altri Cittadini. Che s'accadesse, che'l padre, o l'auo
 d'alcun Gentil'huomo, o per essere stati assenti, o per alcuna
 altra causa, non habbiano usato mai questa ragione di ballo-
 tare, e i nomi loro non siano mai stati messi ne i libri publici,
 ne i quali sono scritti i nomi di tutti i Gentil'huomini, accio-
 che non si possa fare alcuno inganno, & perche alcun bastar-
 do non sottentri di nascoso in questa congregatione di nobil-
 tà, non hanno uoluto che questa cosa sia giudicata, & delibe-
 rata dall'arbitrio solo dell'ufficio dell'Auogaria, ma s'è pro-
 ueduto per legge, che questi riferendo gli Auogadori alla
 Quarantia prouino con testimoni, & con scritture publiche il
 parentado di Gentil'huomo, & così hauendo inteso la causa
 disputandola i Quaranta, si giudica s'egli si dee admettere
 nell'ordine de' Gentil'huomini. Et perche senza pena alcuno
 non ardisca di tentar questo giudicio; colui, che uole proua-
 re la sua nobiltà dinanzi a questi giudici, depone appresso al
 l'ufficio cinquecento ducati, i quali si mettono nel thesoro, se
 colui

colui perde la causa. Tale fu la diligenza de i nostri antichi, accioche questa congregatione de nobili non s'imbratasse d'alcuna macchia. Per la qual cosa quei cittadini ancora, i quali hanno passato i XXV. anni, non acquistano prima l'autorità di ballottare, che presentatisi innanzi gli Auogadori con giuramento del padre, o della madre, o del parente piu prossimo, habbiano prouato esser giunti a quella età, & con due testimoni ancora se esser nati di quel Gentil'huomo, che dicono esser suo padre, non battardi, ne di madre vergognosa. Poi che quasi tutta la ragione è da noi stata esposta, per quale i cittadini hanno l'entrata all'autorità publica, io stimo, che ciò si debba considerare, gli antichi nostri hauer conosciuto, che molto conferiua a conciliare, & conseruare l'amicitia, & unione de' cittadini il ritrouarsi spesso insieme, per il che per usanza uecchia è passato innanzi quel costume, che quasi ogni otto dì, alcuna uolta ancora piu spesso, si raguni il gran consiglio. Di questo è speciale ufficio, il creare tutti i Magistrati, così quegli, che rendono ragione nella città, & hannò altri uffici nella Republica, il Senato, e i Capi di Diece, come ancora i Podesta, i Capitani, e i Camerlinghi de i Castelli, & delle Città, che sono chiamate nella compagnia dell'imperio Vinitiano, i Guardiani anco delle fortezze, il Generale dell'armata, gli Ambasciatori, i Souracomiti delle galee, & per abbracciare il tutto in una parola, tutti quegli, che o dentro, o fuori hanno ragione di possanza publica. Tutte le leggi ancora, lequali appartengono alla constitution della Republica, sono ordinate dalla autorità di questo consiglio, laqual cosa specialmente si suol fare, quando è morto il Doge, non essendo ancora creato il successore. Ma piu di sotto si ragionerà di questo. Hora da noi sarà esposta tutta la ragione di creare i Magistrati. Tutti i dì di festa circa il mezzo giorno si fa questo Consiglio sotto uno ampio, & spatioso tetto, che si potrà chiamare Comitio. In quello sono dieci banchi lunghissimi, si come quegli, ch'auagliano la lunghezza del loco. I Cittadini tutti secondo che uengono, uanno a sedere, come piace a ciascuno. Percioche non è luogo ordinato a nessuno, taluo ad alcuni Magistrati, i quali sono sopra creare gli ufficiali. Et questi sono il Doge, i Consiglieri, & tre Capi de i Quaranta, i quali sedono in loco piu rileuato, & essi soli hanno autorità di riferire al gran

B Consì-

Contiglio. Dopo questi quasi in mezzo de i banchi , i quali sono lungo il muro della Sala in certe sedie ordinate, sedono gli Auogadori , & tre Capi di dieci , & finalmente molto piu lontano dalla sede del Doge sono quelle de gli Auditori uecchi , & nuoui , di tutti i quali Magistrati noi parleremo piu a basso . Tutti gli altri Cittadini , come io diceua , s'accommodano indifferentemente secondo che gli pare . All' hora finalmente ordinata si ferrano le porte della Sala ; & le chiaui si portano al tribunale del principe , & si mettono da i piedi suoi . All' hora il primo Cancelliero , il quale honore non è di Gentil'huomini, benchè sia di grandissima dignità, si lieua in piedi, & messosi in loco piu rileuato pronuncia ad alta uoce i magistrati, i quali in quel giorno s'hanno da ballottare . Pronunciati i magistrati subito passa da quel loco al tribunale del Principe , e ad alta uoce cita i Magistrati capi de i comitij , i quali habbiamo di sopra ricordato , che debbono uenire dal principe , & da i consiglieri : essi comandati subito uanno , & iui con giuramento promettono fare ogni opera, perche si seruino le leggi de i comitij , & che non pronuncieranno quel Cittadino , il quale alcuna cosa haura fatto contra gli ordini , ma che lo puniranno con la pena ordinata dalle leggi . Finite queste cose ciascuno ritorna al suo loco , saluo uno de gli Auogadori , & uno de' capi di X. i quali uanno dall'altra parte della Sala polta all'incontro al tribunale del Principe , & iui sedono in sedie deputate . Gli altri Auogadori dalla parte destra della sala , & gli altri due presidenti de capi di X. si mettono dal sinistro lato uerso gli Auogadori . In modo simile si fermano i uecchi , e i nuoui nell'ultimo loco della Sala , il quale habbiamo detto che è piu lontano posto all'incontro del tribunale del Principe, dal destro dico, & dal sinistro, accioche paia , che d'ogni parte siano opposti guardiani a questo tale consiglio di cittadini, perche alcuna cosa non si possa fare senza pena contra le leggi , & gli ordini de comitij . Allogati i magistrati in questo modo , si mettono tre bossoli circa il tribunale del Principe, ne i quali sono ballotte d'oro & d'argento , & posti in questa maniera , ch'a mezzo del tribunale ne sia una , & una per ogni lato , delle quali solamente sono trenta ballotte d'oro , & infinite d'argento . Ma nel bossolo di mezzo son poste solamente scianta ballotte , del-

dellequali trentasei sono d'oro; & l'altre uentiquattro d'argento, & tutte le ballotte d'oro hanno scritte su certe lettere, lequali in ciascuna ballottatione tirano a sorte, accioche non ui fosse qualche inganno. Messi i bossoli si leuano da i luochi suoi tre consiglieri de i piu giouani, & uanno a sedere dalla parte estrema del tribunale appresso i tre bossoli, per questo rispetto, accioche un per uno segga appresso gli altri consiglieri. Fatte le cose, & ordinate in questo modo si traggono le sorti, & questo ordine di Cittadini, de i quali uscirà le sorte, si lieua dall'una, & l'altra parte della Sala. Percioche per la Sala quanto ella è lunga sono messi diece ordini di banchi, ne i quali habbiamo detto di sopra, che sedono i Cittadini secondo gli pare, & una sorte sola serue a due ordini, a questi cioè, che dall'un lato, & dall'altro della Sala si rispondono. Questo ordine adunque delquale uien fuora la sorte e citato ad alta uoce dal comandatore, & d'ogni lato della Sala con quello ordine anchora che piacerà alla sorte, si leua suso, & i Cittadini in quell'ordine, che sedono, uanno a quei bossoli, alli quali messi appresso il tribunale del principe sono uicini i consiglieri, & messi ui la mano ciascuno caua una ballotta, laquale se sarà d'argento per diuerso caminò ritorna a sedere di donde s'era leuato. Et quel, che la trarrà d'oro subito la mostra al consigliere, ilquale è soprastante a quel bossolo, quello diligentemente conosce il carattere. Quel segno è stato ritrouato per questo rispetto accioche alcuno non ne possa portare da casa una d'oro, laquale messasi di nascoso in mano pareffe hauere tratto del bossolo, & in questo modo per inganno fosse fatto elettore. Costui dunque, alquale è toccata la ballotta d'oro, ua subito al bossolo di mezzo, & caua una ballotta. Laquale se sarà d'argento priuo della uoce ritorna al suo loco, s'ella sarà d'oro ascende il tribunale, & dalla parte del Principe al loco ordinato ua a sedere. Il secondo, che la medesima sorte haurà hauuto, ua nel medesimo loco anch'egli, & cosi il terzo, & parimente tutti gli altri fin che son noue, i quali adempino l'ottimo numero de gli elettori, & in tal modo son messi in quell'ordine, che di nessuna altra cosa s'ha cura, che delle età sola. Qui non è da tacere a patto alcuno quell'ordine, che coloro, i quali per beneficio della sorte son fatti elettori, subito ad alta uoce sono publicati dal Cancelliero, di modo, che tutti odono, &

non puo dappoi alcun suo parente prossimo tentare la sorte per farsi elettore, & non possono piu che due di una famiglia medesima hauer loco a gli ordini de gli elettori. Laqual cosa gli antichi hanno con gran prudentia ordinato accioche questo ufficio de leggere peruenga a piu famiglie, & parenta di, & questo publico beneficio piu largamente sia fra cittadini, ch' assai debbe essere, se di una famiglia a due ne auenga per sorte, che della autorità publica ottengano il desiderio loro. Ma ritorniamo, donde ci partimmo. Vien fuori primieramente questo ordine Elettorio; quindi tosto sendo questo finito, esce l'ordine de i Comitij, & insieme que' noue si riducono in un certo luogo appartato, & remoto. Quiui si truoua presente un Cancelliero, o Secretario della Republica, & prima riferisce a gli Elettori quelle cose, che dalle leggi sono ordinate, & quelle cose, che nello eleggere de i Magistrati si debbono osservare; leggono parimente i decreti fatti da i Senati consulti, per i quali si uieta, che gli Elettori non facciano in modo ueruno corrompersi da danari, ouero per alcuna altra mal arte, o fraude eleggano, ouero per dir meglio sudducano quegli, che foran per esser loro competitori, & così per giudicio sono disposti al preponere de i consigli. Dopo quei noue Elettori, secondo l'età di ciascuno, si mettono a sedere cioè i piu uecchi al piu degno, & primo loco: percioche niuna altra differenza uogliono, che sia tra Cittadini Vinitiani, che della età ilche non è mai stato cagione di differenza ueruna, ne da i Filosofi di maggior grido dico da Aristotile nella Politica, ne da Senofonte nella institutione di Ciro Re di Persia, opera ueramente molto celebre, è stato pretermesso. Sendo dunque li noue Elettori con tale ordine ordinati, si mettono parimente dentro d'un uaso noue ballotte, ciascuna col suo numero segnata dall'uno per infino a noue, & in una carta alquanto lunghetta sono scritti i Magistrati, de i quali nel lor ordine si fanno i comitij. Il maggiore, & piu uecchio d'età de gli Elettori, traggono dal uaso la sorte; o ballotta, guardasi il numero, che ui è segnato, & a qual si uoglia Cittadino è leuito riferire a i quanti numeri ciascuno è segnato. il medesimo si fa al secondo, l'istesso al terzo, & così parimente di tutti gli altri, ciò è che tratta fuori la sorte, ciascuno, de gli Elettori per beneficio, & arbitrio della sorte uiene ad essere pronunziatore del proprio, o priuato Magistrato. Dopò colui, che è uenuto

uenuto per sorte il primo Magistrato pronuncia che si facci cittadino uno, che piu gli sia à cuore. Vassine i suffragij da i noue Elettori se l'eletto ritrarrà dall'ordine de gli Eletti sei uoci, ouer più, e posto in quel magistrato, & è scritto il suo nome in quella carta alquanto lunghetta, nella quale tutti i Magistrati, de i quali si fanno i Comitij, sono scritti, & se per auentura auerrà, che sei uoci non possi ritrarre, il che auiene di rado, un'altra uolta dal medesimo Elettore se ne propone un'altro, & nella medesima foggia, che dinanzi si fece, di nuouo si fa, & così per insino, che alcuno se ne propone, il quale per giudicio de i sei Eletti uenga approuato, & il medesimo modo di eleggere nel secondo, & nel terzo, & in tutti gli altri si offerua, per insin che quello ordine de gli Eletti à ciascheduno Magistrato il suo Cittadino habbi eletto. Ma in tanto che queste cose in quel luogo apparato, & remoto si fanno, gli altri Cittadini non lasciano però di seguire l'incominciato ordine delle sorti ne i Comitij, ma ciascuno si riferisce al uaso, come auiene la sorte a ciascuno per ordine, quindi traggono fuori le ballotte, per insin che gli altri l'una, & l'altra ballotta d'oro canino fuori del uase; & questi compiscono, secondo gli ordini de gli Elettori; iquali hauuto però riguardo (come dicemmo) all'età, eglino anchora nella ordinata, appartata, & remota stanza s'appartano, & si trasferiscono, oue ritrouano un'altro Cancelliero Secretario, il quale, senza punto differire dal primiero, parte recita in lor presenza i Decreti fatti da i Senati consulti, i quali sono eglino tenuti ad offeruare; parte ciascuno colloca ordinatamente al suo luogo, & apporta à i medesimi magistrati la carta del medesimo ordine, che fu quella primiera, laquale dicemmo di sopra, che nell'appartata, & remota stanza, del primo ordine de gli eletti fu appartata. Similmente sono da gli elettori tratte le sorti, come ciascuno la sua si trahe, e da ciaschedun di loro è pronunziato un cittadino per uno ne i Magistrati, de i quali si fanno i Comitij: Come auiene la sorte a ciascuno de gli elettori. Et così nella medesima guisa gli altri terzi noue nell'istesso modo compiendo il terzo ordine, nell'apparato luogo ancora s'appartano, nelqual luogo senza pur preterire un punto medesimo s'offerua. Così anche gli altri quarti noue nel loro, & in questa maniera peruengono al fine del nume-

ro di trentasei Cittadini, conciosia che altrettante erano state le ballotte auree dentro del uaso posto nel mezzo del tribunale. La onde di sessanta Cittadini, à i quali per sorte toccarono sessanta ballotte auree da i uasi primieri, si fanno trentasei Elettori, in quattro ordini diuisi. Ma i uentiquattro, i quali dal uaso di mezzo le ballotte d'argento haueano tratte, ingannati della lor speranza, nell'ordine se ne ritornano. Sò ben io quanto sia difficile far chiare in carta queste cose si minutamente, sendo elleno molto lontane dall'uso de i Romani; ma (com'io mi credo) più tosto di sciochezza riporterò biasimo, che di poca accuratezza; perciò di qual si uoglia cosa quantunque minutissima, non lascerò di far mentione. talmente che nulla di più da qual si sia pur accurato huomo si possi desiderare. Hor ripigliamo il parlar nostro, donde che noi lo lasciamo. Sendo dunque, che in qual si uoglia magistrato, del quale in quel giorno si fanno Comitij, da i medesimi quattro ordini di eletti, quattro Cittadini parimente si eleggono, da ciascuno uno per uno: eccetto se per auentura aduenisse, che alcuno da due, ouero tre ordini de gli eletti fusse referito, il che poche uolte auiene. Ma spesse fiate di ciascun Magistrato sogliono farsi quattro competitori, è ben uero, che ne i Magistrati di picciola dignità, & di minore importanza sogliono farsi solamente due competitori; conciosia che i due primieri ordini de gli Eletti hanno potestà di potere eleggere, & riferire i competitori in que' minori magistrati. sendo che gli ordini dopò sian priui di quella giuriditione. Ma da che eletti sieno i competitori di tutti i Magistrati, per la sopradetta ragione tosto sono gli elettori licentiati, ne possono per quel giorno dare la uoce più à niuno, ne trouarsi presenti à i Comitij; e'l Secretario maggiore, il quale honore (come dicemmo) à Gentilhuomo nò si può dare, tutto che non sia per questo di poca autorità, da un luogo alquanto rileuato, quasi pergamò, ad alta uoce riferisce i Còpetitori del primo Magistrato; & partitamente recita chi, & da qual ordine de gli Eletti sia stato eletto, & parimente quale l'autore de gli Eletti sia stato. nelqual luogo nò mi par che si debba pretermettere di dire, come egli è per legge stabilito, che quello Eletto per la cui autorità qual si uoglia competitore è stato riferito, & eletto, è quasi una securtà, & mätenitore; che si auie-

ne,

ne, che del pronunciato, & riferito Cittadino, sendo da lui? Còpetitori superati, riesca à lieto fine il suo contento & aspettato desiderio di ottenere il richiesto Magistrato; & in quel Magistrato egli qualche cosa à se souertisse de i danari, ò altre cose publiche, e fusse condannato di quello, che in quel Magistrato hauesse tolto, e non potesse pagare, quello eletto re, per la cui autorità è stato creato, & pronunciato, è obligato pagarlo del suo allo Brario. Essendo dunque ad alta voce riferiti, & pronunciati dal Secretario maggiore i Competitori; i primi Magistrati sendo anche eglino tosto pronunciatissimi, se presenti si ritrouano, ciascuno con tutto'l suo patentado, & co i piu suoi cari amici, & parenti esce fuori da i Comitij, & nell'ordinato appartato luogo si trasmutano, & iui stanno rinchiusi per infino a tanto, che di quel Magistrato si faccia no i Comitij. Dopo questo un'altra uolta il Secretario maggiore ammonisce tutti per le diuine, & humane leggi, che ciascuno sia obligato di prestar tutto'l suo fauore, senza punto riguardare alla utilità propria, à colui, che molto piu comòdo alla Rep. sia per recare. Quindi nomina il primo competitore cioè lo eletto dal primo ordine de gli Elettori, per cui si debba ballottare, tosto s'alzano in piedi i giouani, che à ciascuno ordine de i banchi due per uno ne seruano. Questi portano nelle mani certi uasi fatti con marauiglioso artificio; la banda di fuori de i quali è uerde, quella di dentro bianca con un coperchio coperti di sopra, ne i quali mettendo le mani, ti è lecito mettere la tua ballotta in qual piu ti piace de i due, sendo che niuno, anchora che presente ui fusse, & molto fissamente ui guardasse, non potrebbe, conoscere in qual de i due uasi la ballotta fusse stata buttata, ne si ballotta però con le faue nò, ma con certe ballotte di panno lino, acciò che in modo alcuno non si possa discernere dal suono, che con le faue si farebbe, in qual de due uasi siano state buttate quelle si fatte ballotte, o pillule, che uogliamo dire. Imperò che i nostri maggiori hāno stimato, che di molta importanza sia alla Repub. se senza sospetto, ò paura uertuna liberamente si facessero i giudicij; la onde grandissima cura hanno posto, che quanto piu occultamente si potesse ballottare, & dar la uoce, tanto piu occultamente si facesse. Que' giouani dunque ciascuno co'l suo uaso insieme congiunto, se ne tornano à sedere, & à ciascuno de i Cittadini, con quell'ordine

che si posero a sedere, offeriscono i uasi. Ma ciaschun Cittadino mostrando apertamente la sua ballotta mette la man nel solo coperchio del uaso, & in qual uaso gli piace la butta, se uol dar la uoce in fauore, la butta nella parte di dentro bianca, se in contrario, in quella di fuori uerde. & insieme in ciaschedun de i bianchi, ò seggi per questa ragione nella guisa, che detto habbiamo, si usa nel ballottare. Per il che aduenne, che in breuissimo spatio di tempo, da tutto'l ritruouo de i Cittadini, fusse egli pur grandissimo, si truoua ballottato. All' hora i uasi s'apportano al tribunal del Doge, & iui cauandoli le ballotte da due cupi, & stretti uasi, in due altri ampi, & piani si mettono, quelle cioè, che da i uasi bianchi si cauano, nelle bianche; & quelle, che da i uerdi, nelle uerdiz; quindi a i Consiglieri ad annouerarsi sono apportate, nel mezzo de i quali siede il Doge. le ballotte del uaso candido, lequali al competitore sono in fauore, da quei Consiglieri si annouerano, iquali seggono al destro lato del Doge: ma quelle del uerde, cioè quelle, che sono in disfauore, da quei, che nel sinistro si trouano. I publici Cancellieri, doue che i Consiglieri si stanno, si truouano presenti, & tosto le annouerate ballotte mettono in charta. Ma mentre delli primi le ballotte si riconoscono, nell' istessa foggia si ua nelle ballotte per lo secondo, ilquale dal secondo ordine de gli Elettori è stato detto, apportansi similmente le ballotte a i Consiglieri, & sono da quegli annouerate; & a i Cancellieri è dato ordine che in carta si scriuano. così parimente pel terzo & finalmente pel quarto, se tanti competitori saranno, si ua alle ballotte. Annouerate le ballotte, colui, che piu n'haurà pur che la metà passi, è pronunciato eletto dal Secretario maggiore. Et essendo già finiti i comitij di tutti i Magistrati, si da commiato al Consiglio. Ma se per auentura niuno de i competitori di quel Magistrato piu ballotte non potesse hauer in fauore, che la metà di quelle di tutti, s'hanno tutti quelli per cassi, e si differisce la elezione a gl altri comitij. Dopo compliti i comitij del primo Magistrato, si riferiscono i nomi de gli eletti nel secondo. Appartansi dal Consiglio i competitori con tutti quei della sua schiatta, & parentado. Ma quegli, che erano rinchiusi, cioè i parenti della casata propria, & altri, s'appartano da i comitij. Nella medesima guisa, senza differir punto dal primiero, uassi ballottando per gli

gli competitori di questo secondo Magistrato, & similmente da i Consiglieri s'annouerano; quello tenendosi per eletto, ilquale tutti gli altri auanza di ballotte, pur che siano piu della metà. Così pe'l terzo, & parimente anchora pe'l quarto, finalmente questo per tutti gli altri Magistrati s'offerua. Poscia che compiti sono i comitij de gli Elettori, i nomi loro sono pronunziati dal Secretario maggiore ad alta uoce; dopò si licenza il Consiglio, percioche piu che un giorno non si possono prolungare i comitij; la onde, se in un giorno non si potranno finire, tosto si riferiscono coloro, che a quella hora sono stati eletti i comitij: & coloro, che sono rimasi a farsi, non sono piu hauuti in conto ueruno. Di maniera che fuor di speme rimangono di ottenere il beneficio, che & la sorte, & l'ordine de gli Elettori loro hauea apportata. Et ciò non fu senza grandissima ragione statuito, conciosia che molto di leggieri potrebbe auenire, che prolungandosi la cosa a notte, la gran brigata de i cittadini da i Magistrati, i quali già ne i comitij sono stati creati, non si potesse tener salda nello ufficio; & quella aiutata dal fauor delle tenebre, qualche cosa contra le leggi operasse. La onde i nostri maggiori, huomini ueramente molto saui, & accorti, i quali mostrano con la lor prudenza grandissima, & cò la lor mente solleuatissima ad ogni cosa hauer pensato, & proueduto, hanno statuito, che in guisa ueruna dopo'l tramontar del Sole, i comitij non si possano piu tenere, nè in modo alcuno in quella sala si possi portare luce alcuna, mentre che i comitij si fanno. Questo è tutto'l modo del procedere de i comitij, ne debbo però far passaggio, che talmente tra i cittadini si distribuiscono i Magistrati, che ne anche due della medesima famiglia, ouero d'altro parentado assai strettamente congiunti, in uno istesso magistrato possano hauere luogo; nel modo, che ne anche ne i comitij due della medesima famiglia, ouero di parentela molto congiunti ne gli istessi comitij non possono per beneficio de la sorte essere elettori, come di sopra mostrammo; ilche medesimamente con grandissima ragione è stato ordinato, cioè che la ragione, & potere della publica potestà a piu appartenga, & non a pochi di parentado stretti si riduchi. Conciosia che costoro hauendo tutta la potestà nelle mani, ageuolmente potrebbero qual che cosa machinare contra la Republica, & disturbarla. Oltre ciò ri-

n. an. n.

manendo molti priui d'honori, & gradi, forza anche farebbe, che molti l'hauessero in odio, & ogni lor pensiero riuolgesse ro a far sempre di nuouo nascere cose noue. Et ueramente che quella Republica è impossibile, che in pie possi resistere, & ferme hauer le sue radici, lequali da molti si cercano di suellere, & abbattere. Aggiungauisi, che cosa propria, & peculiare è d'ogni Rep. che della publica potestà molti partecipino, & quella cosa è molto giusta, che i cittadini tra loro uguali, per i quai la Rep. in stato suol mantenersi, non siano diseguali nel conseguir de gli honori. Ma il stato de i pochi, il quale i Greci chiamano ΟΛΙΓΑΡΧΥΑΝ, di leggieri confutuiscono coloro, i quali la potestà publica a pochi d'un parentado riducono. Per laqual cagione talmente nella Republica Venitiana si distribuiscono tra cittadini i Magistrati, che per quanto che egli possibil sia, tutte le famiglie di qual si uoglia cognome, hauranno ad essere partecipi di qualche grado d'honore, nondimeno con tal riguardo ciò fassi, che non a ogn'uno, come che si abbatte si dà il reggimento della Republica, ma a coloro solamente, che di qualche uirtù, & prudenza sono adorni, & che paia che piu al publico, che al priuato comodo dimostri hauer riguardo. Quella primiera institutione ha non so che di popolare, ma l'altra ha alquanto di gusto del gouerno de i nobili solamente. Perilche molto sottilmente si dee riguardare, che tutti i giusti, & retti reggimenti delle città in questa sola Rep. sono mescolate. Percioche se ben questo si gran Consiglio dimostra nella prima faccia una certa specie di stato popolare, nondimeno si scorge in quello, che la ragione del gouerno della nobiltà è mista con la popolare, sendo che l'eleggersi per sorte i Magistrati, sia cosa popolare, conciosia che in quello stato di città non per prudenza, ma per numeri, & agguaglianze d'abaco il giusto, & l'honesto si misura, & considerasi, che essendo ciascuno del popolo come ogn'altro & cittadino, & libero, & a gli uguali ugualmente le cose si debbono diuidere; ciascuno del popolo con ugal potestà, & commodo dee nella Republica essere trattato accioche peruenir possi al grado de i Magistrati. Et essendo che tutti in un tratto insieme non possono esser ne i gradi d'honore in potestà, ma a uicenda, secondo accade, stimasi che questa sia giusta diffinitione, che si debba far per sorte tra i cittadini, che a coloro, che fauore uole sarà, debbano

hanno otrener la potestà. Ma per contrario nella potenza de' pochi, laquale è molto lontana dalla Republica de' nobili, & maggiori, si pensa essere molto meglio, & cosa giusta, che ciascuno secondo il suo grado si tratti, & a gli ineguali uffizij si diano, & che a i ricchi, i quai gli altri cittadini superano di ricchezze, si diano ancora i supremi gradi d'honore. Nella qual stima l'una, & l'altra parte è molto lontana dal dritto sentiero, tutto che ad una appariscente ragione tutte si accomodino. Percioche doue dicono, che a gli eguali le cose eguali si diano, & a gli diseguali, le diseguali, sono in bonissima opinione, ma doue i primieri l'aguaglianza misurano solo col numero, & quei dipoi la disaguaglianza solo con le ricchezze questi, & quegli sono in un manifestissimo errore, conciossia che coloro, che di numero sono uguali non sono del tutto, ma in qualche parte uguali, & coloro, che sono di ricchezze diseguali, non si debbono del tutto, ma in qualche parte stimare diseguali. Ma essendo la ciuil compagnia ordinata al ben uiuere, la virtù sola dee fare questa differenza; & quei dunque, che gli altri auanzano di virtù, come diseguali, & piu potenti si debbono ancora nella Republica piu soprani honorar, ma a gl'uguali di virtù, & di ciuile industria gli eguali honorar ancora. Questo è il uero modo, questa è la uera norma de' gli huomini nobili, & eccellenti. Si come dunque è cosa popolare usar la sorte nel costituire gl'elettori, così parimente ancora è d'huomo sauo, & eccellente, che colui piu potente, e maggiore sia hauuto, ilqual sarà estimato, che ogn'altro auanzi di virtù, di giudicio, & di consiglio, & gli altri tutti, che piu indegni sono stati estimati, habbino la repulsa. Per il che ageuolmente mi par che comprender si possa, che in questa si fatta guisa di fare i comitij, sia mista insieme con la specie popolare, la forma de' saui maggiori e nobili; pure con si fatta temperanza, che quel che è de' nobili, & maggiori, auanzi la ragione popolare: percioche la sorte non in altro ha potestà, che nel costituire gl'elettori; della qual potestà anchora gli huomini bassissimi, & uilissimi della Republica senza danno ueruno possono esser partecipi, & hauer ugal potestà co' gli ottimi cittadini. Ma nel conseguir de' gli honorar non ha parte ueruna la sorte, tutto nella electione, e nella estimatione è posto. Nelqual luogo non mi par che si debba lasciar di dire quell'ordine, & precetto ne i comitij de' i Magistrati, i quai

quai ricercano huomini dotati d'una segnalata bontà, & accortezza ne i quattro ordini de gli elettori, de i quali di sopra facemmo mentione, & il Senato compisce quasi come il quinto ordine; impero che mentre quegli ordini destinati a questo ufficio rinchiusi in que' luoghi appartati, & remoti pronunciano questi, che uorranno, che sieno competitori: se si faranno i comitij di qual si uoglia di questi magistrati, che ho detti si restringe il Senato in una picciola saletta, & iui a ciascuno de i Senatori è lecito nominare colui, che piu gli piacerà in quegli ordinati magistrati, per i quali si ballotta, & colui, che piu ballotte haurà hauute in fauore, è pronunciato eletto per scrutinio del Senato, & è creato quinto competitore. La onde chiaramente appare, che nella nostra Republica è molto piu eccellente la legge della Republica de i nobili, di quella dello stato popolare. Ma nel uero affai a bastanza è con accuratezza è stato per infino a qui da noi l'ordine e'l modo de i si fatti comitij esposto. Auicinamoci dunque a quella parte della Republica la quale si come nelle corde ad ordinarla consonantia del diapason la uoce graue con una certa moderata proportionione alla acuta risponde, così ancora ella con una certa specie reale si conuenga con la parte popolare, & finalmente in un contento, & accordo d'ottima Repub. posti in mezzo i mezzani magistrati, cresca, prenda uigore, aumento, & forza.

DELLA



DELLA

REPUBBLICA
ET MAGISTRATI DI
VENETIA

DI M. GASPARO CONTARINI
LIBRO SECONDO.



IVNO è che non sappi, che'l
Prencipe nella Città di Vinegia
dimostra la persona d'uno Re, &
una specie di gouerno Regio. Per
ciò non fuor di ragione, da noi è
stato descritto quel ritruouo di
Cittadini, ilquale habbi una for-
ma di popolo; & tutto che non a
bastanza secondo la dignità di es-
sa cosa; nondimeno per quanto le
debili forze nostre si sono stese,
non habbiamo mancato di usarui tutta quella diligenza, che
per noi si è potuta maggiore, comincieremo dunque noi ho

ra a dire , per qual cagione furono tirati i nostri maggiori , huomini ueramente molto da bene , & sauissimi , a uolere , che un Principe fusse il capo di questa Republica ; & parimente diremo in quai tempi , & qual fu l'origine dell'ordinare , & statuire questo Principe. Non credo , che a niuno sia nascosto quello , che da noi spesso siate in questa operetta sia per piu uolte ridirsi , che la città altro non è , che una certa ciuil compagnia , laqual per se sia sufficiente al bene , & beato uiuere ; & chi dubita , che ogni compagnia da una certa catena d'unità non si tenga stretta , & ligata insieme ? Perilche è aduenuto che per la discordia , & ciuile dissensione grandissime , & ricchissime città siano andate in rouina , & messe giù per insù al suolo. Ma l'unità non si può commodamente ritenere se nó da uno : ilquale sia superiore alla moltitudine , & a tutti i Magistrati , a i quali certi particolari uffici siano stati imposti , & che raccolga la moltitudine quasi in un certo modo dispersa , e sbandata , & la restringa insieme quasi in un corpo . ilche da i maggiori , & piu principali Filosofi investigatori della natura , si nella constitutione dell'uniuerso mondo , come del picciol mondo , cioè dell'huomo , hanno molto accortamente auertito ; conciosia che s'accorsero bene , che in questa uniuersità di cose , come che ciascun dalla sua natura è tirato , da un moto , uò dir celeste , & eterno , e sostenuto. Et così parimente anchora tutte le cause da una prima causa di tutte le cause . & finalmente come in uno animale sono molte , & molto diuerse membra , gli uffici delle quali sono uarij , e difforni , pure da una anima , & da un membro , cioè dal cuore , sono comprese , & in una certa unità raccolte : così similmente se con la medesima ragione la moltitudine de i cittadini non sia ordinata , che un certo capo , & maggiore riconosca , a cui principalmente sia sculpita nel core la cura di conseruare il bene commune , e di tutta l'unione ciuile ; done le attioni di ciascun cittadino sia priuato , come in ufficio di Magistrato , come ad ultimo , & principal fine deono esser dirizzate ; ueramente lungo tempo non si può conseruare ; ma in diuerse parti dispersa , andrà in rouina . Il che accioche per colpa , ò ingiuria di niun cittadino auenga , forza sarà che per troppo curiosità di ciascuno intorno al proprio , & priuato , ufficio auenga ; non essendo partitamente a niuno imposta la cura del ben comune. Pigliasi i Prefetti , a cui è imposto il ne-

gotio

gotio del formento, questi sopra ogn'altra cosa hanno di questo pensiero, che per loro opera gran copia di formento da tutti paesi ha apportato nella Città, & sia per quell'anno bonissimo, anzi uil mercato di grano. Ma forse questo non gioverà punto a publici Daciari. Oltre ciò i Presidenti della cura delle Navi, qual cosa sopra ogn'altra cosa bella bellissima habbiamo, parimente sopra modo s'ingegneranno di edificar quanto maggior numero potranno di Galee; & di adornarle egregiamente d'ogni sorte d'istromenti bellici, marinareschi, & d'ogni parte raccogliendo le entrate publiche, le spenderanno in quello uso; per laqual curiosità forse il rimanente delle rendite publiche non basteranno a rifare le mura glia delle forti castella, & delle altre Città, & a soddisfare alle paghe delle guardie de i Paesi. Per ilche quasi assie allargate le giunture, la Republica in qua, e in la sparta uà in rovina; non già per colpa, ma per troppo studio de cittadini, mentre, che ciascuno si sforza con ogni accuratezza di far l'ufficio suo quanto fa migliore. qual cosa se per questi incommodi par che si faccia in effetto, che sia di mestiere, che partitamente ad alcuno la cura del bene comune s'impôga, a cui di niuno ufficio priuato si habbi da dare impaccio, ma solamente moderi, & dirizzi lo ufficio di ciascû al ben comune, & alla unione della Republica. & ueramente io non stimo che punto d'utilità sia alla città, che questo negotio si commetta nelle mani di molti. Conciosia che quello, di che molti hanno cura, tutti parimente dispreggiano, ilche dice Aristotile: sendo che mica piu l'uno che l'altro di fraude si possa rimprouerar, se qualche cosa contra'l suo douer uerrà trouata, per non annouerar anche tra questo le gare, & le discordie, che spesso tra gli eguali sogliono nascere. Ma se uno in questa cosa a tutti gli altri sia preposto, ilquale a tempo habbi il gouerno di questo magistrato, come per un'anno, ouer per sei mesi, e non per quanto la uita gli durarà, questo ueramente seco penserà di far cosa bonissima, se per tanto tempo solo felicemente gouernerà la Rep. per in fin che haurà finito l'ufficio del suo magistrato, nulla pensando a quel, che dopo haurà ad auenire, o doue la cosa andrà a cadere: la onde piu uolte auiene, che le cose facciano malissima riuiscita; il che per certissimo isperimento potrà essere stato prouato, tolta la proua da molte Repub. lequali a nostri tempi questa foggia di gouerno hanno

hanno uoluto usare. Però dalla nostra città savissimamente fu ordinato, che in questa Repubblica si costituisse una certa specie di governo Regio, talmente con leggi raffrenata, che tolto uia il sospetto di qual si uoglia incommodo, & periglio, che alla Repubblica potesse soprastare, & conduttoui l'utilità, e'l comodo, che'l Regio governo suol seco menare, nulla par che sia restato a desiderare, che noi & insieme con la Repubblica liberissima, hauestimo il Re, & presidente. Eleggesi dunque un Principe, il quale anche di Doge ha nome, questo mentre che la uita gli dura sta nel governo della Repubblica, & sopra ogni altra cosa del ben commune ha cura, per laqual cosa principalmente di sopra con efficace ragione (com'io stimo) habbiamo prouato, che le città si reggono, & mantengono. Questo Doge in niun priuato ufficio si ha punto da trauagliare, ne è cosa ueruna in tutta la Repubblica, dellaquale egli non debba hauer certezza. Questo doura parte si nell'ufficio ritenere qual si uoglia priuato, parte qual si sia Magistrato, & con tal ragione moderagli, che quali come una certa harmonia tutte le cose consonino al ben commune; & alla unione ciuile si riferiscano, cioè che niuno ufficio; per souerchia accuratezza, e piu alle cose intenta, che di mettere non è, ouero per troppo rimessa, & fredda negligenza, sia di danno cagione alla publica utilità. Questo dunque è l'ufficio del Principe, che egli posito quasi in certi specchi della Repubblica. si scorga qual debba essere l'ufficio di ciascuno, & primieramente di quegli che di publica autorità sono ornati, & se per auentura s'accorgerà, che alcuno manchi del debito ufficio suo, fattolosi chiamare, in presenza di tutto'l Collegio prima con parole il riprenda, & se la cosa così patira, sendo di maggior importanza, chiamati due de gli Auogadori, ouero de i capi de' Dieci, comandi che di quella causa egliino habbino a riconoscere, & punirlo secondo la sentenza del cōfiglio richiedera. & esso Doge anchora se uorra insieme si con gli Auogadori, come con i Capi de' Dieci potrà come ciascuno di loro usare la sua autorità; & riferire al Consiglio di qual si uoglia delitto, & punitione da imporsi, & caltigare. Il che in che modo sia solito di far si piu giù dimostreremo: quando tratteremo de i Giudicij de' delitti. percioche il Principe quella potestà ottiene, che a qual si uoglia Collegio de' Cittadini può aggiungere se per collega al Presidente del Magistrato

strato & ha l'ugual potestà, che hanno tutti gli altri Pretetti, accio che sopra tutto per questa ragione possa tutti consigliare. Ma questa potestà, è talmente dalle leggi raffrenata, che da se solo nulla può fare, & co' gli Magistrati aggiunto, nulla autorità ha di più che ciascuno di quegli, che nell'ufficio di quel Magistrato si ritrouano; anzi anchora la potestà de' tutti li Magistrati è sì picciola, che niuno, quantunque grandissimo fusse, può cosa alcuna deliberare, che d'alcuno momento si debba hauere; se non per sentenza del Consiglio. ma di ciò al suo luogo chiaramente si dirà. oltre ciò il Principe in qual si uoglia Consiglio com'uno di coloro, di una sola ballotta ha potestà. Similmente nel gran Consiglio, nel ritrouo di tutti i Cittadini mentre si fanno i Comitij di tutti i Magistrati a uerun Competitore ne della sua famiglia ne ad altro parente può più che alcuno altro essere fauoreuole; ma la medesima, & ugual potestà usa che ciascuno degli altri. Da queste cose dunque penso, che ciascuno di leggieri potrà comprendere, che al Principe de' Vinitiani è tolta ogni facultà di poter male usare il Principato, & di portarsi come tiranno, Qual cosa per lunga, anzi per uecchia usanza ouero dalle primi origini della Città per insino a questi tempi prodotta talmente è inuecchiata, & corroborata, che nulla di più si debba temere dalla Republica Vinitiana che il Principe non possa giamai operare cosa contra la libertà della Repub. Ma sendo che per il gran peso delle fatiche, & l'estrema sollecitudine dell'animo tutti senza mercede farebbono per ributtarla in dietro, & rifiutarla, è stato contribuito al Principe la spesa della potestà, & aggiuntoui lo honore, la dignità, & la specie Regia. Impero che l'ornato del corpo è ueramente Regio, conciosia che sempre di ueste Purpurea, o d'oro uà uestito, per diadema Regio porta in testa un uelo di tela, sopra il qual porta una quasi Mitra rossa, con fregio d'oro ornata, & in quella parte, che copre la Collottola sorge in guisa di corno, onde corno è chiamato. Ha una quasi Regia Sedia in un luogo alquanto rileuatetto come in Permago tutti i Cittadini si priuati, come nell'ufficio de' i Magistrati a capo ignudo, & in piè parlano al Principe, che siede, il che in questi tempi è grandissimo segno d'honore. Il Principe non s'alza giamai a persona ueruna tutte le lettere della Re-

C

publi-

publica si suggillano, & uanno fuori sotto'l suo nome qual si sia Ambasciador, Podestà, Capitano, ò qual si uoglia altro, ilquale al Senato uorrà scriuere lettere, al Principe le drizza le grida de i Decreti, delle leggi, & de i Senati consulti in nome del Principe si fanno. Tutte le monete tanto d'argento, quanto di oro co'l nome, & con la figura del principe si coniano. Finalmente senza molto estendermi in ogni cosa una spetie di Re potrai scorgere, ma nella potestà in cosa niuna, & ueramente niuno, che sauiuo sia, haura ardire di negare, che si come tutte l'altre cose; così questo non sia stato sauiissimamente ordinato nella Rep. Vinitiana, conciosia cosa che altramente senza questa mercede d'honore, riputarono troppo faticoso lo ufficio del principe, il che il uulgo predica essere solo premio della uirtù, & i Filosofi chiara mentio n'hà fatta, la onde Aristotele dice nell'Ethica, che sendo che coloro, che rettamente, & santamente fanno l'ufficio del loro magistrato, non alla loro, ma alla altrui utilità habbino riguardo, in niuna altra foggia il debito, & equiualente premio loro si può attribuire, che fare, che eglino tutti gli altri auanzino d'honore. Oltre ciò la dignità di questo Principe grandemente fa, che qualunque si sia de Cittadini habbi grandissimo timore, del castigo di quello, & gli ufficij impostigli con maggiore accuratezza riduchi a fine. Sono al Principe aggiunti sei Consiglieri, da sei tribù, nelle quali è diuisa tutta la città, elettone però uno per ciascuna. Questi per otto Mesi fanno l'ufficio del lor magistrato, ne si dilungano punto giamai da i lati del Principe, niuna cosa si può dire al principe, che eglino non l'odano. niune lettere publiche uanno fuori, se non per parere de i Quattro Consiglieri; iquali anchora i lor nomi nelle lettere sottoscriuono, non però à quelle, che uanno fuori, ma à quelle che prima scrissero i Cancellieri della Republica, & dopò da quelle tratta la copia che si mandan fuori, si riserbano. Nella qual cosa anchora ne anche quello mi par che si debba lasciar di dire, che queste lettere, lequali non per Decreto del Consiglio, ma per comandamento del Principe, & de i Consiglieri si mandano ad alcuno, si come non possono essere se non di cose di poco momento, così non sono se non di picciola autorità. Percioche quello habbiamo più uolte da ridire, che ogni ragione, & ogni autorità è solamente posta in potere de

de i Consigli, & che niun Magistrato assolutamente per se ottiene ampia potestà. ma piu sotto si dirà de i Consiglieri. Hora al Principe, ouero Doge, come tu piu tosto il uorrai chiamare ritorni, il parlar nostro. Sendo dunque questa specie Regia posta al Principe, & non essendo il piu delle uolte a bastanza le priuate ricchezze a mantenere quella dignità, & ad honestare quel luogo, sono ordinati al Doge dall' Erario publico per ciaschedun anno tre millia & cinquecento scudi, & accioche alcuno per auentura alquanto avaro, & risparimeuole delle cose & robba familiare, hauendo poco riguardo alla dignità, & utilità publica non si ritenesse, & riserbasse quella somma di danari, sono a quello dati di giunta certi altri presenti, i quali in parte alle sue spese suppliscono, per i quali & alla dignità di lui, & all'uso della Rep. s'habbi riguardato dalle quai cose, se per risparmiare i danari, farà poco conto, è imposta a gli heredi si gran punitione di danari che mentre il Principe uorrà mettere il pensiero all'aumento delle cose familiari, & essere di giouamento cagione a gli heredi, sia per fare una gran perdita di quelle, se per auaritia mancherà all'honor della sua dignità; oltre che sia per lasciare a i posterì una hereditaria uergogna, & dishonore. Mantiene a sue spese molti seruitori, o come uogliamo dire fanti, senza armi però, uà sempre con questi di seta uestito. habita in una casa con le camere molto adorne di tapezzaria, e molto copioso di masseria d'argento, & d'al tre cose de si fatta sorte, le quai a un Principe conuencono. Per ciascheduno anno quattro uolte apparecchia un conuito a piu de sessanta cittadini con molta splendidezza, & leggiadria ordinato, nellaqual cosa da i nostri maggior; è stato apportato in questa nostra Republica la molto uecchia usanza, pure con molto migliore ordine, & moderatione, de i Lacedemonij, & Cretenfi, le cui Republiche furono molto illustri. Perciò che giouando molto al reconciliare la beneuolenza de i Cittadini il spesso ritrouarsi insieme, eglino ordinarono si i Lacedemoni, come i Cretenfi, che si facessero certi publichi conuiti alle spese dello Erario, a i quali conuenendo i Cittadini, ciascuno, & poteua ageuolmente conoscere chiunque colà si ritrouasse, & con un certo laccio d'amore, per quella comune, & piu stretta familiarità insieme si ligauano. Ma sendo che molto confusamente iui

andauano, era forza che molte fiate nascessè in quei conuitti tumulti, & questioni; conciosia che quegli, a i quali di ciò era stata imposta la cura, ciascuno per se ricercando di poter splendidamente riceuere i Cittadini, gran perdita si faceua de i danari publichi. Per laqual cosa quel uecchio istituto è stato apportato a i Vinitiani, aggiuntoui freno, & modo, & tutto questo negotio è stato riposto nelle mani del Prencipe. Quattro uolte dunque per ciascheduno anno sono chiamati i Cittadini dal Prencipe alle splendide ueramente, ma non inuidiose uiuande. ne a queste, come a quelle, ciascuno confusamente uiene, ma solamente coloro, a i quali dal Prencipe è stato accennato, che ui debbano andare; eccetto i Consiglieri, & gl' Auogadori, & i Presidenti de i Signori Quaranta, & de i Capi de Dieci, i quali per una certa usanza, anzi autorità di quei Magistrati, non mancano mai da i còuitti de i Prencipi. tutto'l rimanente de i Cittadini còuitati non da loro, iui uanno. Hora in questa foggia si diuidono questi quattro conuitti, che i più uecchi, & più degni Cittadini conuitati, intorno'l uerno, nel giorno consecrato a san Stephano protomartire, per tempo la mattina si riduchi nel publico palaggio, ordinato per stanza del Prencipe: & con solenne pompa menano fuor della casa il Prencipe, e'l conducono nella chiesa di San Marco, & iui insieme sono presenti ad udire la messa, & gl'altri Sacri uffici, i quai compiti, conducono il Prencipe al suo palaggio, & iui insieme desinano. Così anche nel mese d'Aprile, nel giorno di S. Marco Euangelista, la cui santità in sommo honore è hauuta da' Vinitiani, e'l quale per loro defensore da loro è stato eletto, da che le di lui reliquie d'Alessandria Illustre città d'Egitto a Vinegia furono trasportate; i Cittadini, & di età, & dignità minori conuittati dal prencipe nell'istessa guisa, & pompa celebrati, i Sacri ufficij, se ne uanno al conuito del Prencipe. Nella festa ancora dell'Ascensione, nel qual giorno si fa la fiera a Vinegia, sono mandati a chiamare quegli dal prencipe, i quali nella età uirile sono entrati; Questi similmente la mattina per ben tempo conducono fuor di casa il Doge, & insieme montano in Naue, molto ornatissimamente a tal mestiere fabricata (laquale i Vinitiani chiamano Bucentoro,) & usciti fuor delle paludi, tosto che veder possono il mare libero, & aperto, per antico beneficio de Pontefici

fici, i quali hanno uoluto honorare questa Republica per le molte cose gagliardamente, & egregiamente operate contra i nemici comuni del nome Christiano; il Prencipe buttato uno Anello d'oro nel Mare, dice quasi con parole di questa propria foggia, che egli i segno di uero, e perpetuo Imperio, con quello Anello sposa, il Mare. a queste parole ui si aggiungono dal Patriarcha della Citta certe cerimonie, lequali finite, scendono nella Chiesa di San Nicolò, laquale è ueramente molto antica, & fabricata nel proprio lido del Mare; donde il Mare dalle paludi si separa. Iui si celebrano i sacri misteri, i quali co'l debito ordine uenuti a fine, montati un'altra uolta in Naue, & ritornati a Vinegia, riducono il Prencipe al palaggio, & insieme mangiano. La quarta uolta le uiuande toccano a i giouani Cittadini, i quali a quindici di Giugno, nel giorno consecrato a Vito, & Modesto, & Crescentia martiri, [i cui corpi sono presso il fiume Sele, si come nella sua leggenda si truoua nel territorio d'Eboli, terra nel Regno di Napoli assai diletteuole, & fertile di tutte le cose, che da i quattro elementi possono essere produtte;] con solenne pompa insieme co'l Prencipe se ne uanno al tempio di quegli, il qual tempio è statuito di là dal canal grande, ilquale diuide per mezzo la città; il qual canale si congiunge con un ponte edificato sopra due Galee, secondo la ragione del tempo; accioché a far quel camino non si spendesse quasi una infinità di passi. Vanno dunque a uisitare il tempio, stanno ad udire i sacri uffici, & ricondotto finalmente il Prencipe a casa, sono riceuuti con un ueramente splendido conuito. Chiamansi nel conuito spesse uolte danzatori, buffoni, & cantori egregij, i quali diano spasso a i conuitati, mescolanui tal l'hora nel mezzo parecchi giuochi, da i quali riceuano grandissimo diletto i risguardanti. In tal guisa dunque quel uecchio istituito è stato trasferito nella Repub. Vinitiana, nondimeno uia piu assai moderato. Conciosia che per questa ragione i Cittadini di qual si uoglia grado, & conditione si siano, gli eguali co gli eguali sono chiamati alle uiuande, & cosi parimente si alla dignità del Prencipe, come anchora nel grandemente conciliare insieme gli animi de i Cittadini tutto a un tratto per eccellenza mi pare che si sia hauuto riguardo, Ma perche i nobili, & patricij Cittadini

non possono per ciascheduno anno essere honorati in queste uiuande, accioche niuno paia, che sia stato lasciato in dietro, & per uecchio statuto, & legge è stato ordinato, che nel uerno a ciascun Cittadino, il quale nel gran Consiglio ha poter ballottare, siano mandate dal Prencipe cinque anedre marine, per una parte del publico conuito, ilche a conciliare gli animi de i Cittadini col Doge, si può pensare che non poco uaglia. In queste spese si consuma gran parte de i danari, che al Prencipe per ciascheduno anno dallo Erario si annouerano. La onde auiene, che anchora che'l Doge uolesse essere auaro, non potrebbe nondimeno con ueruna bruttezza d'auaritia macchiar la dignità, & la gràdezza del grado, che tiene. In questo luogo, perche quasi tutta la potestà, & l'autorità del Prencipe è stata da noi spiegata, mi par che di meglio sia narrare donde nacque l'origine, & in quai tempi fu preso partito di creare questo così fatto Doge in Vinegia: & finalmente, che ordine si tenga de i comitij nello eleggere del Doge. Essendo tosto dalla prima origine della città, che tutti i nobilissimi Cittadini della prouincia di Vinegia, sendo mandate in rouina dall'impeto de Hunni Aquileia, Altino, Concordia, Vderzo, Padoua, & parecchie altre amplissime, & ricchissime città; i quali Hunni, sendo Attila lor Capitano, apportarono a Italia una grandissima strage: in quelle paludi del mare Adriatico si ragunassero insieme, doue poi è stata edificata la città di Vinegia; & ciascuno hauendosi eletto per sua magione i piu uicini luoghi alla patria, laquale haueuano lasciata; furono edificate intorno à uentidue terre, parte in quel lido, che chiude le piu interiori paludi, parte in certi luoghi rileuatetti, i quali sopra le paludi nelle paludi si scorgeuano. Et essendo che in quei primi principij quelle terre ne per se poteuano essere a bastanza forti, ne a ueruna di loro tanta copia era di nauigi, che ciascuna per se potesse resistere a i ladroni, & corsari; pensarono cosa ottima hauere da essere, se di tutti in comune consultassero, sendo la fortuna di tutti una medesima; & chi per comune consiglio hauessero riguardo si alla grassia del formento, del uino, & dell'altra uittouaglie, come anchora alla sicurtà delle proprie case, accio che alcuna ingiuria, o danno non riceuessero da i corsari; nelle mani de i quali, non essendo anchora a bastanza le terre fatte forti, eglino erano quasi in preda. Per laqual

laqual cosa sendo che prima ciascheduna terra un Prefetto, & Presidente de i suoi Cittadini si haueua eletto, ilquale chiamauano Tribuno, fu ordinato tra tutti, che in certi determinati giorni questi Tribuni si ragunassero insieme, & de lo stato comune deliberassero. Poco dopò per isperienza trouandosi che non essendo partitamente a niuno de gli altri imposta questa cura, & perciò si patiuano molti incomodi, pensarono che à tutti cosa commodissima, & utilissima hauesse ad essere, se ad alcuno d'eterminatamente piu che a tutti gli altri fusse dato il pensiero di procurare il ben comune; il quale da tutti gli altri come da Principe fusse riconosciuto. Et così fu d'eterminato per consenso di tutte le terre, che un Doge, ouer (come uogliam dire) Principe si eleggesse. In questo principio fu costituita la sede nella terra chiamata Heraclea, era questa situata nelle piu interiori parti delle paludi, in una certa Isola presso la bocca del fiume Piaue, laquale a nostri tempi per l'inondar del fiume è congiunta con terra ferma. Ma dopò non parendo a ciò molto atto il luogo, conciosia che essendo in quel così appartato, & remoto luogo, spesse fiate prima che la fama del male iui fosse peruenuta, i corsari erano già entrati dentro le paludi, & ouero alla sproueduta haueuano oppressi i terrazzani, ouer haueuano rubati i nauigli. Per ilche deliberarono che era per essere molto meglio, se il Principe lasciata Heraclea, se n'andasse a stare a Malamocco, terra posta nel mezzo de i lidi: donde di leggieri il Doge potea, innanzi sentire, se alcuna fraude, & inganno da i corsari si ordinasse, & con poca fatica potere esser presente doue il bisogno apparisce maggiore. Finalmente nel tempo che Pipino minacciò strage, & seruitù a quegli elementi della città di Vinegia, & essendone tutti da qual si uoglia di quelle terre andati à Rialto, la sede del Principe anchora fu trasportata in quel luogo: doue ragunandosi tutti i terrazzani, fecero crescere Vinegia in quella ampiezza, laqual hora ueggiamo. Così dunque con un certo perpetuo tenore tolto dalle prime origini è stato sopra tutti gli altri un Principe alla Rep. Vinitiana. Quei Principi primieri furono d'auttorità alquanto maggiore; dopò ammaestrati dall'uso a poco a poco con statuti, & con leggi la potestà del Principe è stata ridotta a questo temperamento, ilqual ueggiamo. Ma il modo di eleggere il Doge, ilquale al primiero

passato di questa uita debba succedere, primieramente nel uero fu semplice. Imperoche essendo i nostri maggiori ornati d'una certa bontà singolare, & del tutto alieni dalla ambizione, ciascuno ricusaua per se quello incarco, laonde colui, che dalla uoce del popolo gridante era giudicato il piu buono, e'l piu prudente, era pronunciato Prencipe. Dopò quei primi tempi sendo uenuta in aumento la città, & fatto piu ampio il popolo, parue che non fusse per essere utile alla Rep. se una cosa di tanta importanza alla temerità, & al uento del fauor popolare fusse posta in potere. Fu dunque determinato, che si eleggessero XI. huomini molto piu da bene di tutti, i quali hauessero potestà di poter creare il Doge. Ma sendo al quanto insieme con l'Imperio cresciuta l'ambitione, furono ordinati certi comitij appartati, & trouato un certo intricato modo di eleggere il Doge; ilqual modo noi accioche cosa ueruna non manchi all'opera incominciata, breuemente isporremo. Morto il Prencipe, & con pia, & honorata pompa fatte le esequie, i consiglieri, i quali nel tempo, che uaca per la morte di quello, nelle sedie publiche, distinate nella magione del Prencipe, subito dopò la morte del Prencipe si sono andati a riporre, ragunano il gran Consiglio, in quello nel primo ragunamento dopò la morte del Principe in quel modo di comitij, che di sopra narriamo, si creano cinque cittadini, i quali con diligenza debbano cercare, & esaminare le cose fatte del morto Prencipe; & per sentenza del consiglio se da quello cosa alcuna contra le leggi, & decreti è stato adoperato lo scancellino, & guastino. Se ha riceuuto presente alcuno da alcuno, & habbi risparmiata l'ordinata spesa: quella pena, questi riferendolo, dal Consiglio si tolga a gli heredi, laquale dalle leggi sia comandata. La pena è pecuniaria, & quella somma di danari si publica dalla heredità del Prencipe, & si rimette nello Erario. Ne i medesimi comitij si eleggono cinque altri cittadini, i quali nell'istesso momento, che sono pronunciati, se ne uanno in conclaue uicino, doue si fanno i comitij, ne quindi si partono prima, che tra quegli non sia ben consultata la cosa, che par che si debba da essi mutare, torre, ouero aggiungere alla potestà del prencipe. Et essendo ben disputata la cosa tra quegli, vn'altra uolta si raguna il Consiglio, ilqual ragunato, quegli escono fuori del conclaue (percioche prima non è lecito) & ciascuno riferisce

risce il suo parere al consiglio della potestà del Principe, & disputandola tutti i cittadini insieme a ballotte si discerne quel, che parrà che piu commodo debba recare alla Rep. Questo decreto, subito che è confermata la potestà del Principe, si riserba tra le leggi, lequali il Principe dee offeruare. Il giorno seguente si consuma intorno quello intrigato modo di comitij, ne i quali si suole creare il Principe. Ragunansi dunque tutti i cittadini, i quali l'età di xxx. anni hanno passato; percioche i piu giouani, & di minore età di quella per uecchio statuto della Republica non sono ammessi in quei comitij. Annoueransi dopò tutti i Cittadini, & si buttano in un uaso tante medesime ballotte, quanti sieno stati i Cittadini; in quelle, trenta solamente ne son d'oro, l'altre tutte son d'argento. quel uaso si mette auanti al tribunale de i comitij, doue si stanno i Consiglieri. Stà a canto al uaso un fanciullo per cauarne le sorti, fanno recarsi le sedie i Cittadini, & se accostano tutti a quel uaso, con quello ordine, però che già sedeuano. Ma niuno, ilche pure ne gli altri comitij si suol fare, mette la mano nel uaso; ma quel fanciullo solamente, che sta a canto al uaso per ciascuno caua fuori una ballotta; quegli, a i quali d'argento toccherà, tosto escano fuori de i comitij. ma quello, a cui la sorte sarà fauoreuole, tratta fuori la ballotta dell'oro dal Secretario ad alta uoce è pronunciato. Subito quello s'apparta nell'ordinato conclaue, ma quei della sua famiglia, & tutti i parenti di stretto nodo di parentado congiunti, ciascuno s'alza dal suo luogo, & tutti se ne uanno a sedere in una parte dell'atrio, annoueransi iui medesimo, & tanto istesse ballotte d'argento si cauano fuori del uaso, & si partono questi dal comitio, & in questa foggia di tutto'l ritruouo de i Cittadini trenta solamente se ne eleggono, a i quali per beneficio della sorte è toccata la ballotta de l'oro. Il che essendo uenuto a fine, da comiato al consiglio. Poscià che tutti si sono partiti, quei 30. escano dal cōclaue, & in presenza de' Cōsiglieri un'altra uolta gittano la sorte, e di questi noue, a' quali la sorte sia in fauore, se fanno Elettori; & licenziati tutti gli altri se ne uāno nel conclaue ordinato a questo ufficio, iui soli sono rinchiusi, non lasciādoui entrare niuno, ne pure un seruitore a niuno è data licenza di poter loro farellare, ne si possono di quindi partire, prima che non habbi
no

no eletti 40. huomini. ne niuno di questi 40. puo essere riferito eletto da quegli, se prima sei ballotte non haurà in fauore: la onde auuiene; che sendogliene quattro in contrario, niuno può essere pronunciato eletto. Tosto che questi 40. huomini da loro sieno stati eletti, per un nuncio guardiano, & portinaro publico fanno auisati i Consiglieri, che eglino hanno compito l'ufficio loro, subito i Consiglieri, eccetto se l'hora del giorno fusse troppo tarda, ragunano il Consiglio grande. Poi che tutti i Cittadini son ragunati nella corte, si proferisce la lista del conclaue, nella quale sono scritti i nomi de i Cittadini elettori. Et primieramente il Secretario salito nel pergamo ad alta uoce pronuncia i quaranta eletti cittadini. Ciascheduno di questi, se si trouarà presente, tosto che si udirà proferire, s'alza dal luogo, doue sedeuà, & al tribunale de i Consiglieri se ne uà a sedere, & dopò nell'ordinato conclaue. Ma se alcuno di quegli si trouarà assente, subito da un de i Consiglieri, & parimente da uno de i Prefetti de i quaranta per tutta la Città è ricercato, & trouato che sia, da i medesimi Magistrati prima nel comitio, & dopò nel conclaue a i Collegli è menato, non essendogli tra questo dato agio ueruno di poter trouare niuno, & fauellargli, acciò per non concedersi niua occasione, ouero adito in questi comitij, i quali sopra ogn'altra cosa hanno uoluto i nostri maggiori, che siano stati santissimi. In questa foggia i 40. Cittadini eletti alla sproueduta si ritrouano: & tosto che ciò hanno fatto, si licentia il Consiglio. All'hora questi quaranta escono fuor del conclaue, & nella amplissima sala de i comitij se ne uanno a ritrouare i consiglieri: & iui nella medesima guisa di sorti, che di sopra habbiamo detto dodici di loro sono eletti: essendo rifiutati i uentiotto huomini, che rimangono de i Quaranta. Questi dodici eleggono 25. huomini, ciascuono de i quali è di mestiere, che habbi otto ballotte in fauore, percioche con manco niuno può essere eletto, Venuta à fine la cosa, per un messo ne fanno auisati i Consiglieri. Questi, se l'hora non sia tarda, ragunano il Consiglio, & in niun modo diseguale a quel di sopra alla sproueduta sono chiamati quei 25. & licentato il Consiglio, con la medesima guisa di sorti si eleggono 9. cittadini, gli altri se deci se ne uanno uia. Questi 9. ne creano 45. con sei ballotte

te parimente per uno, & non manco in fauore, i quali nella medesima foggia ragunato il Consiglio dal Secretario sono pronuntiati, & in conclaue se ne uanno. Questi col beneficio delle istesse sorti si riducono a 11. i quali eleggono 41. huomini de i primieri, & piu nobili Senatori: i quali tosto che sieno pronuntiati, s'appartano nell'ordinata sala, & questi hanno potestà di eleggere il Doge. Nondimeno in questo ordine di Elettori le leggi non permettono, che due della medesima famiglia, ouero di stretto parentado congiunti si ammettano, laquale usanza è perpetua appò i Vinitiani in tutti i Magistrati. Piacque a i nostri maggiori huomini sauissimi, & molto da bene che'l modo di quei comitij fusse sì intrigato, & moltiplicato, accioche ne anche la moltitudine de i Cittadini fusse del tutto priua della potestà di creare il Doge. Conciosia che gli Elettori del primo ordine si fanno per sorte, la quale a tutti i Cittadini è uguale, dopo quello ordine hanno mescolato la elettione insieme con la sorte, ma in sì fatta guisa, che la elettione superasse la sorte; percioche a niuno può essere fauoreuole la sorte, se dal giudicio del primo ordine non sia comprobato. Ma nell'ordine dopò niuna parte uollero che ui hauesse la sorte, conciosia che non pensarono che ben fusse, che tutti quegli che'l Prencipe erano per eleggere, si douessero commettere nell'arbitrio della temerità della fortuna. Di maniera che nella moltitudine è del tutto priua di questa anttorità, ne anchora del tutto questa Potestà è posta in potere della sciocca Plebe, appressò laquale spesse fiate può piu una certa aura, ò fauore inane, che'l sauio giudicio de gli huomini da bene. Oltre ciò, non sapendosi di certo chi debbano essere gli elettori del Prencipe; ma che tutta la cosa dal parere di coloro debba dipendere, i quali hanno hauuta la sorte fauoreuole, niun luogo è stato lasciato alla ambizione. Conciosia che ageuolmente può interuenire che quegli, con chi tu egregiamente hai tenuta la pratica, non siano per hauere niuna potestà. Hora ritorno alla cosa. Finito finalmente il modo de i Comitij, essendo già creati quarantauno huomini elettori del Prencipe, tosto tutti senza salutare tra questo, non che chiamare, niuno de i Cittadini si ragunano in quella corte, nella quale si suole ragunare il Senato. Lui prima che niuna altra cosa si faccia
piamen-

piamente, & santamente si celebrano i diuini misterij, tutti toccando gli altri con giuramento promettendo a Dio ottimo, & alla Republica, che eglino saranno per eleggere quel Doge, ilquale giudicaranno il piu da bene, & piu utile di tutti alla Republica, & che sia per usare uerso di lei maggior carità, maggior uigilanza, & con maggiore prudenza sia per gouernarla. & partirsi di quindi i Sacerdoti, soli eglino nella corte si rinchiudono, senza chiamar pure un famiglio, ne altro. All' hora tre i piu uecchi di tutti come prefetti seggono presso una certa tauola apparecchiata a questo ufficio, sopra laquale sta un certo uaso, & ciaschuno Elettore nota in una cartolina il nome di quello, che a lui pare, che si debba far Doge, & la notata cartolina butta nel uaso, & buttate ui le cartoline di tutti, & rimescolatele insieme, una se ne caua fuori, laquale a sorte uerrà nelle mani; di chi la cauara; letta la cartolina da i prefetti, quello il cui nome uscirà, se sia presente, come le piu uolte adiuuene senza punto indugiare uà fuori della corte, all' hora s' alza alcuno di quegli, se stimarà cotai Cittadino non essere atto a sostenere il peso di sì gran dignità, ouero per alcuna altra cagione quello facendosi Doge non hauere da essere utile alla Republica; & prima modestamente facendo la sua prefazione dice alla libera l' opinione, che tiene di quello cittadino; & per qual cagione stima, non essere utile alla Republica, che quel si faccia Doge Sendo uenuto a fine del suo parlare, i Prefetti chiamano il nominato, & tosto dal piu uecchio si riferisce a quello ogni cosa, che gli è stata rimprouata, tacendosi però l' autore, percioche tutti prima con giuramento si sono legati a osservare perpetuo silenzio, Ributta, & confuta quello il meglio che sa, & può le cose oppostegli. Dopo un' altra uolta s' apparta dalla corte, onde s' el primiero, o alcuno altro con nuoue ragioni uorrà anchora riprendere, & accusar l' huomo, è in sua libertà il farlo, & chiamato quello un' altra uolta, risponde a i nuoui difetti oppostigli, & così uicendeuolmente si tratta la cosa, per in fin che a gli accusatori cosa alcuna non sia rimasa di dire. All' hora un' altra uolta si ballotta. Inanzi di questi tempi, se colui haueua hauute in fauore uenti ballotte, niuno riguardo se haueua piu de gli altri, ma subito era pronunciato Doge. Ma nel tempo nostro, in quei Comitij, ne i quai Andrea Gritti ampissimo Senatore. fu crea-

creato Doge, fu mutata questa usanza. Conciosia cosa che se bene niuno eletto s'habbi per Prencipe, se prima uenti ballotte non haurà hauute in fauore; nondimeno non si fermano in quello, ilquale prima di tutti quel numero di ballotte habbi compito, come per adietro si soleua fare; ma si passa inanzi a gli altri; accioche se alcuno quel numero di ballotte passerà, no'l primo, ma questo si pronuncij Doge; Ma poscia che si è ballottato per il primo, del quale era uscito il nome, una altra cartolina similmente dal uaso si caua fuori, & tutte le cose con pari passo procedono, che nel primiero sono osseruate. cosi nel terzo, nel quarto, & in tutti gli altri appresso. Onde se niuno peruerà a quella somma di ballotte, se l' hora del giorno non sarà troppo tarda, un'altra uolta si ricominciano nella medesima foggia i Comitij: & accioche breuemente ogni cosa s'ispedisca, non è lecito a gli elettori d'indi partirsi, ne loro è dato agio ueruno di poter trouare, o parlare ad estraneo, per insin che uenticinque di loro non siano d'accordo nella elezione del Prencipe; ilquale pronunciato tosto i Consiglieri sono chiamati in corte. Questi prima di tutti salutano, & honorano il nuouo Doge, dopo questo la fama uà per la Città, & in ogni parte che si uà si ueggono i Cittadini festeggianti, tutti supplicheuolmente richieggono à Iddio ottimo massimo, che ciò sia felice, & fausto alla Republica. I famigliari, & i parenti del Doge se ne uanno in corte, congratulansi co'l nuouo Doge. Nel medesimo spatio di tempo, si coniano danari con la faccia, & nome del Prencipe. Apparecchiansi tutte le cose appartenenti all'apparato, & pompa. In tanto il Doge, & tutti gli Elettori iui medesimo si uestono, & uestiti, & posti in ordine tutti, scendono dalla corte, & alla Chiesa di San Marco a quel luogo uicina se ne uanno, Chiesa ueramente imperiale, & di gran ricchezze ornata. Primieramente honorano Dio ottimo massimo, & salgono tutti in un pergamo tutto fatto di pietra di porfido. Il piu uecchio de gli elettori fa una oratione al popolo, auisato della creatione del nuouo Doge, & quel lauda modestamente. Dopo quello il Doge similmente fa una altra oratione; & hauendo di se sotto breuità qualche cosa prudentemente detto, promette di osseruare tutte quelle cose, che a buò Prencipe si còuengano, & senza hauere punto riguar-

riguardo al priuato commodo , promette di porre tutto'l suo ingegno in aumento del bene della Republica; & sopra ogni cosa hauer cura della giustitia, & di dar opra di tenere per tutti uguale la bilancia: di non risparmiare la propria robba, non rifiutare niuna fatica, & finalmente di non perdere alla propria uita, se co'l suo incommodo gli parrà che alla Republica ne possa uenir commodo. Finalmente prega Iddio ottimo massimo, San Marco (sotto la cui tutela, & santità è la Citta di Vinegia) & tutti i Santi, che tutti gli uogliano essere in fauore; & lieti aspirino al gouerno di sì grande ufficio . Riceue le parole del Doge con grandissimo applauso tutto'l popolo. Dopo che il Doge ha finita la sua oratione; scendono tutti da quel pergamo, & costituiscono il Doge nell'altare grande del tempio, & iui con giuramento, ponendo le mani sopra l'Euangelio, promette la fede sua a gli Dei immortali, & alla Republica di non pretermettere punto di quelle cose, lequali per legge è obligato il Doge di Venetia ad ottenere. Fatte queste cose, gli Elettori, i quali per infino all'hora, erano stati co'l Doge, si partono tutti. Ma egli monta su un pergamo di legno insieme con un suo parente il piu caro, che habbia. I Marinari, i quali in pregio sono hauuti, si mettono su le spalle il pergamo, & con gran plauso portano il sedente Doge per tutta la piazza di San Marco. Ma il Doge gitta danari dal pergamo coniatì co'l suo nome, Niuna somma ui è ordinata quanti danari debba gittare; ma si ha riguardo alla copia, ouero alla strettezza della facultà sua, la Plebe raccoglie quella gittata per liberalità del nouo Doge. Finalmente sendo stato portato intorno intorno la piazza sendo si trasferiti alle scale del publico palagio del Prencipe, fermano il pulpito, dal quale scende il Prencipe. E già confermato per usanza; che le uesti, dalle quali è uestito il Doge, e'l uaso d'argento, nelquale era riposta la moneta da douersi gittare al popolo si debba concedere a i Marinari, i quali su le spalle haueano portato il pulpito. Il Doge salite le scale è riceuuto da i Cónsighieri, i quali iui l'aspettauano, & del corno, ilquale di sopra dicemmo, che era insegna del Prencipe è coronato. Questo è l'ordine di tutta la pompa. Il giorno seguente ragunato nella corte il Senato il Doge fa una oratione. Rende gratie a Domenedio, & a i Padri, che sia peruenuto a sì grande ufficio,

cio, & insieme promette di non essere per mancare dell'opera sua in niun commodo della Republica in questa guisa quasi fa l'oratione in presenza del popolo, subito ne i primi Comitij, che si fanno dopo lo essere stato egli creato Doge. Assai si è detto per infino a qui del Prencipe, ouero Doge della Repub. Viene appresso che breuemente qualche cosa tocchiamo de i Consiglieri, la quale nondimeno a bastanza faccia chiara l'autorità di quel magistrato. Dal lato del Prencipe non si partono mai sei Consiglieri. ilche anche habbiamo detto di sopra, uno dico non piu da ciascheduna regione della Città conciosia che tutta la città in sei regioni, ouer tribù è diuisa; tre delle quali ne sono di quà dal canal grande, ilquale diuide la Città per mezzo, & tre altre di là, da ciascheduna di queste ragioni della città si elegge un Consigliero, con quel modo di comitij, co'l quale di sopra assai abondeuolmente habbiamo spiegato che tutti gli altri magistrati si creano, Il reggimento di questo Magistrato è per otto mesi; & hanno cura insieme co'l Prencipe di tutte le cose, che appartengono alla Repub. Ma per molto uecchio statuto tutto'l modo de i Comitij è posto principalmente nelle mani de i Consiglieri. Oltre ciò se alcuna cosa si ha da riferire al gran Consiglio, & da confermare per autorità loro, tutta la cosa si discerne, essendo riferita da i Consiglieri, come quegli, che soli di ciò hanno potestà. A questi nondimeno tal hora si aggiungono i Capi de i Signori Quaranta, i quali da lor soli non haurebbono autorità di riferire. A niun magistrato oltre ciò, eccetto al Doge, ilquale sempre ne tolgo, è conceduta quella potestà. Possono anchora se lor piaccia riferir d'ogni cosa al Senato, e a i capi de Dieci. Ma quella cura è principalmente imposta a i Preconsultori, che & ragunano il Senato, & al Senato riferiscano; si come l'ufficio de i Prefettori de i Capi de Dieci è di ragunare i Capi de Dieci, è riferire a quegli; de i quali da noi piu giù si tratterà. Ma i Consiglieri hanno maggiore autorità, come quegli che nel Senato hanno ugal potestà con i Preconsultori, & nel Collegio de i Capi de Dieci con i Prefetti di quel Collegio. Per otto mesi stanno nella compagnia del Doge, & esercitano questo ufficio, che gia ho detto. Ma per quattro mesi sono presenti, anzi piu tosto sono Capi de i Signori Quaranta, a i quali sono imposte le capitali cause piu graui;

ui; & per deliberation di quegli si giudicano; del che anchora al suo luogo si dirà. Hora poscia che del gran Consiglio, ilquale in questa Republica dimostra lo stato popolare, & del Principe, ilqual una forma di Re rappresenta, se non con molta eleganza, almeno con non poca diligenza habbiamo trattato, par che l'ordinata opera richiegga, che noi riferiamo dell'altre parti di questo gouerno, lequali rappresentano il reggimento de i Nobili, conciosia cosa che il gouerno di si fatta sorte nella città di Vinegia di leggieri tutti gli altri auanza; del qual gouerno nel seguente Libro piacendo a Iddio interamente ragioneremo.



R E P V B L I C A

ET MAGISTRATI DI

V E N E T I A

DI M. GASPARO CONTARINI

LIBRO TERZO.



A Natura ottima genitrice di tue
te le cose, dee imitare ogni hu-
mano ammaestramento, se fuor
dell'ordine buono non fia per ef-
fere. conciosia che ha ella così
disposto l'ordine di tutto'l mon-
do, che le cose priue di senso, &
d'intelletto, dalle adorne di me-
te, & d'ingegno siano rette, & go-
uernate; & in questa ragunanza
d'huomini, laquale da noi uien

chiamata città, i piu uecchi a i piu giouani debbano essere
preposti come huomini di prudenza maggiore, i quali non

D co-

come giouani non siano sottoposti alle perturbationi dell'animo, & come quegli, che hanno maggiore isperienza delle cose del módo, per la piu lunga uita, che ui hãno menata. Però (ilche Aristotele dice nella Politica) in ciascheduna Republica, laquale ricerca imitare l'accortezza, & la sapienza della Natura, sempre i uecchi si debbono preporre nella somma delle cose; & l'ufficio del giouane debbe essere di ubbidire a tutte quelle cose, le quali da uecchi loro sieno comandate. Percioche quando questo ammaestramento s'accolla il piu che può alla Natura, l'imperio, de uecchi non può da i piu giouani essere in modo alcuno biasimato, & per questa cagione far nascere solleuamento alcuno nella Republica, Conciofia che in questa differenza, che dalla età uien fatta, l'inuidia non ui ha luogo ueruno, ne ueruna querela ui può essere, sendo che i piu giouani di certo habbino speranza, che quando eglino saranno di età maggiore, lor sia ubbidito da coloro, che sieno di minore; & così lor toccherà la uicenda. Laonde tutte le cose, che in tutte le Republiche di qualche nome furono giamai al gouerno della Città, & di tutte le cose pubbliche, per consiglio de Vecchi è stato fatto: ne il Senato altronde fu detto, che da uecchi, che Latini chiamano Senes. Apportarei in questa parte la Republica de i Romani, de gli Ateniesi, de i Cartaginesi, de i Lacedemonij, & in oltre le leggi di molte altre città, se la cosa non fusse li nota, che di confermarli cò testimonij alcuno nõ hauesse di mestiere. Cò pari ragione dunque fu ordinato nella nostra Republica il Senato, e'l Consiglio de Dieci: i quali nella Città di Vinegia (la cui Republica disse essere misto di stato Regio, popolare, & nobile) rappresentano lo stato de nobili, & sono certi mezzi, co i quali le estreme parti, cioè lo stato popolare, il gran Consiglio, e'l Principe, ilquale rappresenta la persona d'un Re, insieme con stretto nodo si stringono. Così dice Platone nel Timeo, che gli estremi elementi, la terra, e'l fuoco, con gli elementi di mezzo si congiungono, & legano. così nella consonantia del Diapason le uoci estreme con quelle di mezzo del Diatesaron, & Diapente insieme s'accordano. Hor per uenire al capo del cominciato camino, il Senato Vinitiano ha centouenti legittimi Senatori, pure oltre ciò molti altri Magistrati ottengono la potestà di Senatori, di maniera che ne' nostri tempi piu che ducento uenti ne hanno

hanno potestà di poter ballottare nel Senato. I Senatori legittimi si creano in ciascheduno anno da tutta la ragunanza de Cittadini, laquale piu uolte habbiamo detto che si chiama il gran Consiglio, Nondimeno questo honore non ha niuna uacatione, come tutti gli altri Magistrati hanno: ma quegli istessi, se cosi uorrà la sorte, & al gran Consiglio cosi piacerà, il che il piu delle uolte accade, ciascheduno anno per sempre si possono trauagliare. Il modo, & la maniera della electione di sopra da noi è stata esposta, quando da noi si mostrò la forma di tutti i Comitij. In quella foggia dunque di Agosto, & di Settembre per ciaschedun Comitio si eleggono sei Senatori, i quai Comitij dieci uolte fatti peruengono alla somma di sessanta elettori; gli altri sessanta sono aggiunti, ouero ascritti a i primieri; & tutti questi insieme a certi proprij comitij sono eletti. Imperoche a i uentinoui di Settembre si raguna il Senato. Ciascun de i Senatori, & ogn'altro, che habbia auctorità di ballottare nomina un Cittadino nel Senato. Ma nel giorno seguente, la mattina ad hora di terza si ragunano a i Comitij tutti i Cittadini, & letti dal Secretario i nomi di tutti i Cittadini, i quali il giorno inanzi erano stati nominati da Senatori, si buttano nell'urna i nomi di tutti, & poi a sorte se ne cauano fuori. Ma di tutti questi sessanta per ciascuno si uà a ballottare, quegli che hanno hauute piu ballotte in fauore, che gli altri, pur che habbino passata anchora la metà, sono ascritti per quello anno nel Senato pure con tal patto, che in quel numero piu che due non possano essere della medesima famiglia, cosi anche tre solamente possano essere della istessa stirpe nel ordine de i Senatori legittimi, oltre i quali niun piu. Per laqual legge si dee stimare, che con occhio d'ottimo giudicio fu hauuto riguardo alla Republica. Conciosia cosa che niuna piu contagiosa, & maligna peste può spargerfi per la Republica, che se alcuna parte di quella uoglia essere superiore alla altra; percioche se non si tiene giusta la bilancia della giustitia, è impossibile che si conferui la pace, & l'unità tra i Cittadini, ilche per auanza suole auenire douunque piu cose in uno si ragunano, cosi si dissolue ogni cosa mista, se alcuno de gli elementi, de i quali il corpo, è composto uorrà l'altro superare. cosi ogni consonantia si fa dissonantia, se una corda, o una uoce alzarai piu che sia di mestieri. Con non disegual ragione, se uor-

rai che la Republica habbi salda base , & fermo fondamento, è necessario che quel prima si offerui, che l'una parte non si faccia, piu potente dell'altra; ma tutte, per quanto si possa fare, siano partecipi della potestà publica. La onde molto egregiamente hanno uoluto i nostri maggiori ordinare, che nella Republica nostra fusse stata in perpetuo questa legge, che non solo nel Senato, ma neanche ne gli altri Magistrati hauessero luogo piu persone della medesima schiatta, che paia che sia di bisogno in conseruare l'aguaglianza di quella. Ne men prudente si dee reputar l'ordine di eleggere il Senato ; cioè che i sessanta Senatori si eleggessero con la solita usanza de i Comitij, mescolata però uò dire con la sorte la electione, e'l giudicio: ma i sessanta aggiunti in una altra foggia, cioè nella quale non ha parte ueruna la sorte. Conciolia che se in tutti egualmente hauesse luogo la sorte, ageuolmente haurebbe potuto auenire, che alcuna uolta de Principali cittadini, non si hauesse riguardo alcuno, & nello eleggere del Senato si passassero uia non senza detrimento della Republica. Piacque però che per ciascuno anno si eleggessero sessanta Padri, ascritti non gia per sorte, ma per giudicio. Il Senato dunque primieramente egli è di questi cento uenti sessanta, i quali co'l proprio uocabolo si chiamano Senatori; gli altri poi si dicono aggiunti, ne i Comitij de i quali tutto'l giorno intero si consuma. Oltre questi cento uenti legittimi Senatori, il Consiglio de Dieci uien nel Senato con egual potestà con i Senatori (per tacere del Doge, & de gli Consiglieri) & anchora i Quaranta giudici delle cause capitali, & de i delitti piu graui, i preposti al sale, & alla grassia delle biade, i Procuratori di San Marco, & oltre ciò molti altri Magistrati. Tal che a nostri tempi la somma di tutti passa il numero di centouenti. Questi con potestà di Senatori fanno l'ufficio loro. Tutta la cura del gouerno della Republica appartiene al Senato. Ciò che per autorità del Senato sia deliberato, s'ha per rato, & fermo. Per proposta, & deliberation loro se fanno le paci, & si muouono le guerre. Le entrate anchora di tutta la Republica per comandamento loro si riscuotono, & si spendono. Se la cosa richiede, parte si mettono a cittadini puouetanse, & decime, pare con decreto del Senato, parte anchora si riscuotono. Se alcuna uolta anchora guerra, che per bisogno, ò utile della

Repu-

Repubblica sia di mistiere, di crearli qualche nouo magistrato, questo si elegge dal Senato. Oltre ciò il Senato in qual si uoglia tempo ha ottenuto perpetua potestà di eleggere gli ambasciatori, i quali dalla Repubblica si mandano a i principi di fuori: & parimente di creare il Collegio di queglii, i quali hanno potestà di ragunare il Senato, & di riferire ad esso. Aristotele chiama questi proconsultori, ma i nostri gli hanno chiamati Sauì, usando uocabolo piu arrogante; onde a noi anche talhora è stato forza usarlo, per non parere di uoler noi dal commune uso di parlare essere al tutto abhorrenti. Nondimeno questi Comitij del Senato, ne i quali & gli Ambasciatori, & i Sauì s'eleggono, sono assai meno posti in poter della sorte, che queglii; che di sopra hò deferitti, cioè è del gran Consiglio, & ragunanza di tutti i cittadini. Conciofia cosa che ciascuno de Senatori nomina colui, che piu gli aggrada, quindi per ciascheduno si ballotta, & quello, a cui piu ballotte toccaranno, che a gli altri, pur che passino la metà di tutta la somma, è pronunciato eletto. Et se pure alcuna uolta richiederà il bisogno, & l'uso della Repubblica, che si aggiunga qualche ufficio publico ad alcuno contra sua uoglia, ciascuno de i senatori nota ascosamente in una poliza il nome di quello, che giudicherà essere piu atto, appresso gittano quella poliza in una Vrna a ciò ordinata, dopo si cauano fuori dal Secretario, & in publico si leggono tutte, finalmente un'altra uolta per ciaschedun di loro si ballotta, & quello uien pronunciato eletto, a cui son toccate piu ballotte, pur che siano piu della metà; Questo modo di polize è stato trouato, accioche alcuno dubitando di non incorrere nella nimicitia, ouero odio di alcuno altro cittadino, ilqual sia molto atto al gouerno di tal ufficio, & pure no'l uorrebbe alle spalle, si astenga di nominarlo, & co si per cagione di commodo priuato ne uenga a patir danno la Rep. Hora debbiamo noi far mentione di quel modo, che tiene il Senato nel configliarsi; & in che maniera delibera, & cōferma quelle cose, che si debbono fare; & in che foggia era solito di farsi i Senati consulti. Nò fu nascosto a nostri maggiori che se ciascun Senatore mescolatamente potesse & parte riferire al Senato, & parte dar sentenza, & quello ufficio di niun propriamente fusse, hauer da essere sempre nel Senato grandissimi rumori. Oltre ciò per isperiēza è prouato, che

quel, di che tutti parimente han cura, tutti parimente ancora hanno dispregio. Però per le nostre leggi è statuito, che si eleggano sedici cittadini dal Senato, i quali percioche piu che tutti gl'altri par che sappino il uulgo gli chiama Sauì. Noi imitando Arist. percioche di quelle cose, che si dee dare al Senato dāno consiglio meritamente li possiamo chiamare preconsultori. Questi hanno potestà, & di ragunare il Senato, & di riferire a quello. Questo Magistrato è non più che di sei mesi. Ma questi Sauì in tre ordini sono diuisi, i quali di gran lunga tra loro differiscono. Imperoche nel primo ordine sono i principali Cittadini, i quali si della isperienza delle cose, come della dignità, & stima tutti gli altri auanzano, a questi questa cura principalmente è imposta, che si consultino auanti tra loro della amministratione della Repubblica, della guerra, della pace, & delle altre cose d'importanza, & poi ne consiglino il Senato. Ma nel secondo ordine siano qual si uogli Cittadini, i quali se bene hanno pari autorità di riferire al Senato di tutte le cose con quegli, che sono del primo ordine, nondimeno sono di gran lunga d'autorità, & di stima minori a quegli di sopra. Il principale ufficio di costoro è la cura de soldati, i quali con le paghe della Repubblica si mantengono, & militano sotto il Capitano Vinitiano. Gli altri della terza mano sono cinque, a i quali è dato il pefiero delle cose marittime: ne hanno autorità di poter riferire d'altra cosa, oltra questa al Senato. Questa mano appresso i nostri maggiori si hauea molto in pregio, nel tempo che le cose del Mare erano in fiori: ma essendo scemate le cose marittime, & essendo riuolto lo studio de nostri all'Imperio di terra ferma, comincio ad hauerli questo Magistrato, anchora in poco conto, di maniera che nella età nostra i Giouani, & gli huomini di prima barba si eleggono a quell'ordine. Questi sedeci Cittadini dunque, la ragunanza de' quali appò Vinitiani con proprio uocabolo è solito chiamarsi Collegio, la mattina per tempo si ragunano co'l Prencipe, & co i Consiglieri, & primieramente per infino a terza danno uideza, a gli huomini priuati, i quali qualche cosa hanno da fare o con la Repubblica, ouero con alcuno altro Magistrato, & quelle cause tutti insieme deliberano; ouero se così il duuer della cosa, par che richiegga, riferiscono al Senato di quelle cose. Dopo terza sono licentati dalla corte tutti i priuati;

uati; & tosto da alcuno de i Cancellieri, ilquale sia segretario della Republica si leggono tutte le lettere mandate al Senato. Dopo, eccetto se da alcuno Ambasciadore d'alcun Principe, ilquale uoglia parlare al Doge, & al Collegio, ouero da qualche importante negotio, ilquale ad altro tempo non si possa prolungare, sono trattieneuti; s'appartano questi Sauì; ouero preconsultori in una destinata appartata stanza per consultarsi de i publici negotij, Poscia che iui sono tutti giunti, & posti a sedere, quel che è preposto (conciosia che uicendevolmente ciascuno di quegli per sette uolte ha cura prima che tutti gli altri di riferire) propone la cosa, della quale si dee consultare, Quindi prega ciascuno, che uoglia dire il suo parere, offeruando però l'ordine, che i Consultori della prima schiera, Cittadini de i primi, dicano anchora prima il lor parere, & appresso a quegli dicano quei cinque, i quali mettemmo nel secondo ordine. finalmente, se la cosa proposta appartiene alle cose del Mare, dicono il loro parere i Sauì della terza schiera; a i quali è imposta la cura di quelle cose. Et se pure la cosa proposta non appartiene a negotij maritimi, questi ultimi tacciono. Ma in ciascuna mano il primo, che fu preposto a i sette giorni prossimi, dice il suo parere, Appresso il più uecchio di tutti. Dopo gli altri secondo sieno di maggiore età, l'ultimo di tutti, ilquale prega gli altri, & propone a far deliberare la cosa, & per quei sette giorni è stato preposto, apporta anche egli il parer suo. Sendo finalmente la cosa quasi disputata, & deliberata, se ben tutti sono conuenuti nel medesimo parere, ouero se, sieno diuisi, in due, o tre diuersi, come diuersi sono i pareri de gli huomini, se ne uanno a trouare il Principe, & i Consiglieri prima che ragunino il Senato. Iui sono recitati i pareri di tutti, a i quali s'el Principe, ò alcuno de Consiglieri uorranno accostarsi, & con la sua autorità fauorigli, ouero ne troueranno alcuno altro di nuouo, una altra fiata si tratta la cosa tra quegli, & finalmente i pareri di tutti si mandano in scritto. Cotale ufficio appartiene a' Cancellieri, i quali sono secretarij del Senato. Così consultati i negotij, i quali per autorità del Senato si deono deliberare ragunano il senato, in presenza del quale pria si leggono tutte le lettere, lequali sono d'alcuna importanza, ouero quelle che dopo licenziato il prossimo Senato, furono date al Principe, & a i Sauì. Dopo nelle cose, che dal

Collegio de i saui sono state deliberate primieramēte si leggono i pareri; siano pure d'accordo, ò diuersi tra loro, quali nell'istesso modo, che dimostra Platone, che erano solite far si le preghiere appresso gli Atheniensis. Ma niuno oltre quegli, i quali ui feci auisati, che da Vinetiani si chiamauano Saui, ha autorità di poter riferire al Senato; & di poter con fermare, & stabilire il parer suo per autorità di quello ordine. Tolgo però sempre dal numero il Doge, i Configlieri, & i Capi de Quaranta; de i quali piu giù diremo. Letti nel Senato i pareri di tutti, il capo del Collegio, se uorrà, s'alza in pie, ma se non uorrà, il piu uecchio di tutti, ouero altri, a cui, uolendo fauellare, gli altri cederanno, salendo a un pergamo alquanto rileuato a ciò a posta fatto, fa una oratione al Senato, & apporta in mezzo tutte le ragioni, con le quali il suo potere spera confermare, & rifiutare le altrui da lui di gran lunga lontane, modestamente però, & con grauità, si come si conuiene a un'huomo dell'ordine Senatorio. Ilquale da che haurà finito di orare, s'alza un'altro de' Saui, ilquale discordi dal primiero; & confermi egli il suo parere, & rifiuta il primiero, & se alcuna altra ue ne è, che co'l parer suo non si confaccia. Alzasi appresso il terzo, se tanti pareri saranno, & adduce in mezzo quelle cose, che pare che faccino per se. Et così di tutti gl'altri la cosa si disputa tra quegli per insin che niuno di quegli sia, che uoglia piu orare. Conciosia che a niuno de Senatori è dato luogo di poter dire, infino a tanto, che i Saui, che hanno uoluto far tale ufficio, non habbino fatto fine di dire. Ma poscia che questi in di spregio, & in fauore con orationi, & con argomenti tra loro hanno conteso, è dato anche a gli altri Senatori licenza di dire. & se alcuno de Senatori ad alcuno de i detti pareri uorrà contradire, ouero alcuno di quegli confermare, ò appor- tarne anchora alcuno di nuouo ha autorità di poter dire. Nondimeno niuno de' Senatori ha potestà di poter riferire al Senato il nuouo parere, ilquale di sua inuentione sia stato: & al Senato l'habbi proposto: ma le piu uolte auiene, che se il Consiglio di quel Senatore paia che d'utilità sia alla Repub. che alcuno del collegio ò Configliero, ò Capo de i Quaranta, che egli si sia riferisca quel parere al Senato. In questa foggia dunque, sendo la cosa ben disputata, & deliberata cō tutte le ballotte discerne il Senato a qual parere debba prin-
cipal-

principalmente attenersi. Non però con parole confermano, o rifiutano quel parere, nel modo, che trouiamo scritto, che usauano i Romani, ne in presenza d'ogn'uno il dicono; ma con l'urne, & con le ballotte discernono la cosa, con non punto disegual modo da quel che mostriamo di sopra, che si offeruaua ne i comitij. I Cancellieri, i quali sono secretarij del Senato apportano tante medesime urne, quante furono i pareri de liquali si consiglia il Senato, apportandone una uerde nellaquale si mettono le ballotte di coloro, che rifiutano tutti quegli pareri. Oltre ciò un'altra di color rosso, nellaquale buttano le ballotte i Senatori, i quali sono anchor dubij a qual parer si debbano attaccare. Ma ciascuno de' Senatori mette la sua ballotta nell'urna di quello, il parer delquale habbi piu che quel di tutti gli altri approvato. & se pure gli rifiuta tutti, la mette nella uerde, & non essendogli chiaro a qual debba attenersi, & dubitando, ha iui a mano l'urna rossa. I Consiglieri annouerano le ballotte, & quel s'ha per rato, & fermo, a cui piu che la metà de i Senatori hauranno ballotato in fauore: & se l'parer di niuno passara la somma della metà, primieramente si rifiuta quello, alquale pochi haueuano acconsentito; & si ballotta da capo per gli altri rimasi pareri; & nel medesimo modo sempre si rifiutano quegli, che hanno piu poche ballotte, infino a tanto che la cosa si riduchi a due; l'uno de' quali pareri è forza che habbi piu della metà delle ballotte: in confirmatione del quale si pronuncia, che ui è stato fatto el Senatusconsulto. Ispedita una cosa, si riferisce delle altre; se l' hora del giotno non sia troppo tarda: e'l medesimo modo si offerua nelle altre. Ma se uerrà alcuno Ambasciadore di alcuno Principe alla Repubblica Vinitiana, è riceuuto dal Doge, da i Consiglieri, & da tutto'l Collegio, & è ascoltato da quegli. Quindi domandano tempo a consultarsi; alquale dato commiato, & la cosa in quel modo, che di sopra dicemo, deliberata, si consiglia il senato. Il Doge narra primieramente al senato le cose, che l'Ambasciadore ha domandate, appresso si leggono i pareri di tutti quegli, che hanno autorità di riferire al senato; nella medesima guisa, che si risponde alla domanda dello Ambasciadore si fa uno decreto; dopò chiamato lo Ambasciadore se gli legge il decreto del senato & così è licenziato. Questa è tutta la somma delle cose, che si per Senatusconsulti, o decreti, come per tutta

la maniera, & ordine del consultare, par che appartengano al senato. Hora parmi, che'l luogo, e'l tempo richiegga, che qualche cosa diciamo del Consiglio de Dieci, laqual parte che possi fare per l'opera incominciata. Questo Collegio de i Dieci, appresso Vinitiani è di somma autorità, & dalquale non senza ragione ciascuno può liberamente affermare, che dipenda tutta la salute della Republica, la cui origine, acciò piu ageuolmente si possa comprendere tutto'l modo, & ordine suo, alquanto di lunga cominceremo a descriverla. Per una certa diuina prudenza d'animo scorsero i nostri maggiori, che nel modo che facendosi marcio uno humore nel corpo humano, ne auengono le più uolte morbi infiniti, & pericolosissimi, i quali spesse uolte arrecano con esso loro la morte, cosi anche nelle Republiche rileuano il capo tal l'hora i ribaldi Cittadini, i quali non mancano di dar trouagli alla Republica, mentre uogliono piu tosto maluagiamente comandare, che buonamente ubbidire alle leggi, trasportati o dalla ambitione & cupidigia di regnare, o grauati dagli insopportabili debiti, ouero non essenti anchora di qualche sceleraggine, dubitando di non piangerne la penitenza, come leggiamo che fu a Roma Catilina, Silla, Mario, & finalmente Giulio Cesare, ilquale per tirannide hauendo hauuta la Rep. quasi del tutto la rouinò. Nelle Rep. anchora de Greci, & molte ueramente illustri, si troua mandato nella memoria delle lettere, che molti Cittadini sono stati del medesimo disornamento ornati. Ma nelli nostri tempi è chiaro a tutti, che quasi tutte le Città d'Italia, le quali usauano lo stato popolare, ouero anchora de i nobili, finalmente sono uenute sotto la tirannide di alcuno de suoi cittadini. Per ilche i nostri maggiori si sforzarono di ordinare, che la Republica con ogni bellezza ordinata, & confermata con buonissime, & sante leggi, non fusse oppressa da un mostro di cosi fatta sorte. Percioche non stimarono di cosa douersi hauere piu paura, che dell'inimico inteltino, & delle inimicitie, & gara tra Cittadini. Ma sendosi eglino accorti, che nella Rep. de Lacedemonij gli Efori furono di somma autorità, & a Roma i Decemuiui, i quali fecero anchora le leggi, credettero che fusse di mestiero di fargli eglino anchora, seguitando l'essempio di coloro, pure in disegual causa, & ordinare in questa nostra città un Magistrato di somma potestà, ilquale sopra ogni

ogni altra cosa hauesse cura di prouedere, che non nascesse discordia tra Cittadini, laquale scandalo, & solleuamento faceffe, & che alcuna partialità, o uero alcuno maluagio Cittadino non s'ingegnasse di far qualche tradimento alla Repubblica, & se alcuno morbo di questa foggia per mala sorte asscosamente caminasse per la città, hauesse somma autorità di auertir quegli, & di procurare che la Repubblica non patisse danno ueruno. Ma si gran potestà non si poteua commettere nelle mani di pochi senza gran periglio, ne era per essere formidabile, se nelle mani di molti si commettesse. Laonde per schifar l'uno, & l'altro incommodo ordinarono questo collegio de Dieci. Essercitano, questi per uno anno questo Magistrato, & hanno quella contumacia, che quel che se ben non è stato piu che un di solo in quel Magistrato, sia contumace di quello officio non solo per quello anno, ma anche per l'altro futuro, ne sia lecito farsi mentione di quello ne i comitij del Consiglio de Dieci, a i quai Dieci hanno aggiunto anchora il Principe, & i Configlieri, accioche tutto'l collegio compisse la somma di diecesette Cittadini, a i quali sia tribuita questa somma potestà. Di questi Dieci, ciascul mese si eleggono tre di quegli, a i quali tocherà la sorte, i quali sono Principi del Collegio, & i quali uolgarmente sono soliti chiamarsi Capi de Dieci, & questi hanno potestà di ragunare il collegio de Dieci, & di riferire a quello. Hanno una stanza propria appartata, nellaquale di continuo si ragunano, hanno priuati, & particolari ministri, portinari, ufficiali, fanti; di maniera che nel tribunale di nerun Magistrato si uà con maggiore osseruanza. Vannoui tutti quegli, i quali nel consiglio de Dieci hanno da negoziare. Leggono anchora le lettere scritte al Collegio, & di quelle riferiscono al medesimo, & accioche non sia scioccamente consigliato il Senato, un solo di quei capi non ha potestà di poter riferire, ma è di mestiero che siano due, i quali uogliano riferire dalla medesima cosa, ouero quattro Configlieri. Per quella cagione anchora quello fu ordinato, che cosa alcuna da pochissimi scioccamente non si potesse mutare, accioche se cosa alcuna, che già sia confermata, uolestero scancellare, non si hauesse per rato, & fermo, se due parti del Collegio non ui hauessero ballottato in fauore. Questa medesima usanza si osserua, che non si ammetta nel giudicio, il reo, quando di quel

lo s'ha da dar sentenza, ne anchora alcuno altro parente, o oratore, il quale difenda la causa di quello, laqual potestà è conceduta a i rei in qualunque altro Magistrato si agitarà la causa. Ma ne i giudici osservano uno Statuto di questa maniera. Il reo è udito da i Capi del Collegio, & tutte le parole di quello si scriuono. Ma quando la causa è portata al Collegio, i Capi di esso Collegio, & gli altri giudici, che sono presenti tanto sono per la parte dell'accusatore quanto per quella del reo, & le cose di grande importanza si deliberano sempre, aggiuntoui la ragione del giudicio. Nel principio a questa cosa solamēte metteuano cura i Dieci; che cosa ueruna non offendesse alla civile concordia della Republica. Ma dopo certi difetti grauissimi, & enormi delitti furono commessi alla seuerità & censura del giudicio di questi, cioè coloro, che fussero stati accusati, che hauessero fatta moneta falsa, ouero che con abhominuole libidine hauessero usato con maschi. Ma a nostri tempi l'autorità de i Dieci, molto ha distesi i suoi termini; conciosia che molti importantissimi secreti, i quali al governo della Republica appartengono, si apportano al Consiglio de Dieci: tutto che nulla sia di molta ualuta, se non deliberano per parere di tutto'l Senato, ma & già molte altre cose di danari sono da essi amministrate. Per il che accioche di tanti, & sì importanti negotij pochissimi Cittadini, non hauessono autorità, sono stati chiamati in questo Collegio i suoi del primo, & del secondo ordine; gli Auogadori anchora, & i Procuratori di San Marco, il qual Magistrato in somma riuerenza è hauuto. Sono oltre questi ascritti a questo Collegio quindici Senatori, i quali Aggiunti sono chiamati, pure tutti questi non hanno potestà di ballottare, ma solamente i dieci & sette primieri, & i quindici Aggiunti a quegli, di maniera che tutti compiscono la somma di trentadue ballottanti. Gli altri tutti, se ben sono presenti a tutti i negotij, sono priui di questa autorità. I Quindici aggiuntine dal Senato, ne i comitij del gran Consiglio li soleuano eleggere. Ma il Consiglio de Dieci quai Senatori hauesse voluti, era solito di aggiungere a se quindici Collegi, i quali non fussero stati però della famiglia di quegli, ne di stretto parentado congiunti. Ma hora questi si eleggono ne i comitij del gran Consiglio. Che sia stata grande l'utilità, che è peruenuta alla Rep. Vinitiana, dal consiglio di Dieci, la isperienza n'ha mostrati

strati gli effetti. Percioche da ducento & dieci anni indietro il Doge Marino Faliero, il quale ogni suo pensiero alla tirannide hauea riuolto, era per apportare grandissimo disturbo alla Republica, se tosto dall'autorità, & prudenza de' Dieci non fusse stato oppresso, & pagò il fio & della temerità, & della sceleraggine insieme & per sentèza di questo Consiglio gli fu tagliata la testa, insieme con alcuni altri nobilissimi Cittadini, i quali insieme con esso lui haueuano spirato alla rouina della libertà, & di perpetua macchia di biasimo fu notato. Conciosia che in quel luogo, nel quale sono dipinte le immagini di tutti i Principi con gli Epitaphij delle cose, le quali ottimamente hanno fatte per la Republica, la sedia di Marino Faliero è priua d'immagine, scrittiui solamente certi uersi, per i quali a leggenti si dimostra, che quel Doge per delitti (per non mutare la rosa, come ella stà) fu percoso di scure, o accopato, come si dice. Cospirazione ueramente maluagissima, & perigliosa. & laquale di leggieri era per apportare rouina, & fine alla Rep. se dalla autorità del Collegio de' Dieci non fusse stata oppressa. Parecchi altri Cittadini anchora, i quali da ambitione trasportati, haueuano publicate certe leggi, per acquistarli il fauore del popolo. Subito soprapresi dalla autorità del Collegio de' Dieci pagarono il fio della temerità, & fouerchia ambitione. Per il che è auenuto in effetto, che (non ui essendo mancato però il largo fauore di Domenedio) niun morbo di simile maniera possa hauere uigore in questa nostra città, sendo in questa foggia confermata l'autorità di questo collegio. Già le principali parti di questa Republica sono state esposte da noi, ma accioche la nostra incominciata opera sia da ogni parte compita, diremo anchora de' gli altri rimanenti Magistrati: da i quali si, la giustitia, come le entrate publiche s'amministrano; & non meno del gouerno delle città, le quali sotto'l dominio de' Vinitiani si stanno, & de' capitani delle armate, & de' gli esserciti. Ultimamente isporrò parecchi statuti, per i quali ottimamente a mio giudicio si è schifato, che al popolo, & alla plebe minuta non sappia male, che non habbino eglino in questa Republica niuna parte del gouerno, Mostraremo similmente come nella Republica non è stato lasciato, come parecchi stimano il publico ammaestramento della Republica. Ma prima che uenga
a spie-

a spiegare questa istituzione di cose, giudico, che sia ben-
 zio che nel modo, che dissi che solea consigliarsi il Senato,
 & il Collegio de i Dieci, ui appare chiaramente un certo me-
 scolamento di leggi dello stato popolare, e della Republ. de
 i nobili. Ma ritorni il nostro parlare donde era uscito. Quella
 parte dunque prima di tutte si dourà isporre da noi, laqua-
 le alla giustitia appartiene. Tutta la giustitia di tutto l'univer-
 so, laquale da i Magistrati, si vuol rendere, in due parti è diui-
 sa; percioche ouero è posto ne i supplici, i quali si deono dar
 a i ribaldi, i quali la patria, o alcun Cittadino di qualche in-
 giuria, hanno offeso, o che siano stati empì contra Dio ouero
 è posto nel giudicare litigi, & cause ciuili. Però a Vinegia an-
 chora sono due maniere di Giudici; l'uno di questi è pposto
 alle cause ciuili, l'altro a i Giudiei delle cose capitali. Prima
 dūque dirēmo de i Giudici de maluagi, poi di quegli de liti-
 gi. Alcuni de delitti, ò per natura del peccato, o p conditione
 di coloro, che peccano sono stimati piccioli, molti sono giu-
 dicati piu graui, o p la qualità del misfatto, o p la nobiltà del
 malfattore; la onde doppi sono ordinati anchora i magistra-
 ti delle cose capitali; a gli uni sono apportate le cause piu gra-
 ui & i delitti piu segnalati, a gli altri i piu leggieri. In questa
 soggia dūq; tutti i Giudici nella Rep. vinitiana si possono giu-
 dicare essere stati diuisi, & ordinati molto bene. Noi diremo
 de i piu segnalati, appresso de gli altri. Oltre i delitti, i quali
 dicemo, che erano cōmessi alla censura del Collegio de x. tut-
 ti i misfatti piu graui sendo riferito da gl' Auogadori, & udi-
 to dal Collegio de i Quarāta si sogliono giudicare, & darli la
 pena a qgli, che in quei sono stati colti secondo la qualità del
 misfatto. Questi Quaranta, che sono pposti alle cause Capita-
 li, & si sogliono chiamare i Quaranta criminali. Il magistrato
 de gli Auogadori a que primi tēpi fu di grāde autorità, & d'
 incredibile stima: Il principale ufficio delquale è la guardia
 delle leggi, cioè che in parte ueruna nō si offenda le leggi. Per
 laqual cosa ciascuno dicono, che è in q̄l magistrato, ha quasi
 q̄lla istessa potestà d'intēdere, laqual haueuano i Tribuni del
 la plebe appresso Romani: ma quelli, accio difendessero lali-
 bertà i nostri accioche mātengano ferma la potestà delle leg-
 ge; onde si potrebbero chiamar Tribuni delle leggi. Ma noi
 per non impedire la chiara intelligenza, alla quale diamo
 opera, nō ci partiremo dal comune, & usato uocabolo. Que-
 gli

gli riferivano al popolo, o alla plebe, questi nostri Auogadori riferiscono delle cause leggieri a' Quaranta, delle maggiori al Senato, delle molto più grandi, riferiscono talhora al gran Consiglio. La onde anticamente grande era la autorità di questo Magistrato. Ma hora perche l'autorità de x. più, ampiamente ha stese le sue radici, però la stima de gl'Auogadori è oscurata, & scemata dalla autorità di quegli. Ma ottenendo quel magistrato sì ampia potestà di intercedere in tutte le cose, e la guardia delle leggi a quello principalmente appartenendo: & agli, che qualche delitto haessero commesso par che principalmente habbino fatto contra le leggi però a' più illustri cittadini, a' quali appartiene più che a tutti gli altri conservare la Rep. è paruto loro doverli castigare i delitti di questa sorte con la césura de gli Auogadori, tutto che eglino potestà alcuna non habbino di statuir cosa alcuna contra i rei, altro che in certe cause picciole, & di poca ualuta, tutte le altre cose si statuiscano per parere del Consiglio. In questo luogo stimo che non sia fuor di proposito spiegare tutto'l modo de i Giudici capitali, i quali si fanno per relatione de gli Auogadori. Sèdo che in luogo ueruno, ch'io sappia, si offerui questo modo, & insieme (com'io stimo) assai chiaro faremo qual sia l'autorità di questo Magistrato. Quando alcuno delitto sarà apportato a gli Auogadori, se la cosa è stimata degna della loro césura, tosto o da tutti, o da uno, perche tre sono proposti a quello ufficio, si fa reo quello, il Denunciato. Quindi dall'intercessore si riferisce di quel delitto a quel consiglio, che più piacerà all'Auogadore, ilquale haura interceduto, quantunque le più volte si còsulti al Collegio de' Quaranta, ilquale è proposto a i giudici de i delitti capitali. Et iui recitata la causa, per sentenza del Consiglio si delibera, se il reo sia da mettersi in prigione, & chiamarsi alla lite; ouero più tosto libero debba narrare la causa. Doppo questo, secondo il decreto del Consiglio, si chiama il reo, ouero ascosamente si prende da i santi del Magistrato de gli Auogadori, & iui o libero, o prigione è domandato di quel delitto, risponde, sono citati i testimoni dell'una, & dell'altra parte, tutte le cose si scriuono, siano pure o in fauore, o in contrario del reo. In questo modo riferita tutta la causa in un processo publico di tutte le cose che uisono scritte, si dà copia al reo, & egli è dato il termine, che possi della causa informar gli Auocati, & gli oratori, i quali

quali s'haurà chiamati in difesa, & quegli possano con diligenza cercare tutte le cose, che sono in fauore del reo, & non meno pensare, in che modo possano purgare l'opposto delitto, & i testimoni che sono contrari al reo, finalmente si comincia ad agitare la causa. In questa parte non si dee tacere l'usanza de maggiori, prodotta insino a nostri tempi. Ma se per auentura alcuno fatto reo sia di tanta picciola fattolà, che non possi far la spesa di condurre gli auocati, i quali defendano le sue parti; l'oratore, che è condotto per publico stipendio ha questo ufficio, & toglie a difendere le parti di quella pouera persona, percioche così è proueduto per legge, che niuno possa essere punito non hauendo detto la sua ragione. Ma poscia che al reo par che si sia sodisfatto, ne cosa alcuna è piu da desiderare alla difesa di lui, gli Auogadori ragunano il consiglio, & danno il termine al reo, nel quale egli debba dire la sua ragione. Ragunato il Consiglio, questo magistrato de gli Auogadori usa l'ufficio dell'accusatore, & conuien molto a quegli, che sono in quel Magistrato, portarsi da accusatori molto seueri, come (pur che ciò possa conseguire) fu Cicerone contra Verre, & contra Marco Antonio, pur che si rasrenino d'ingiuriar quegli, ne si stendano fuor della causa con le ingiurie. Imperoche colui, che si lascia trasportare ad ingiuriare, pare che più tosto ufficio d'i nimico, & di maluagio huomo, che esserciti la causa della Republica. Ma in questa parte appresso i Vinitiani si fa molto altramente, che appresso i Romani non si faceua. Anticamente a Roma qual si uoglia Cittadino poteua chiamare a giustitia un'altro, & quello molto aspramente accusaua appò i Giudici, ma a Vinegia niun priuato può far questo ufficio, ma per legge della Repub. quello ufficio è del Magistrato de gli Auogadori. Nellaqual sogliono parere i nostri maggiori hauere piu imitato la natura delle cose, & con maggior sauezza hauere hauuto riguardo alla concordia de' Cittadini, che i Romani. Conciosia che chi haurà commesso qualche misfatto, ha grandemente offese le leggi, & la Republica, & però alla Republica principalmente dee pagare il fio, & di giustitia quel Magistrato, ilquale è proposto alla difesa delle leggi, dee domandare la pena dell'huomo ribaldo, & accio si dee con ogni studio forzare. Per contrario, l'ufficio dell'huomo priuato è dimenticarsi delle ingiurie fattegli, &

ageuolmente rimettere al reo. Oltre ciò niuno priuato Cittadino può assumerfi la persona dello accusatore, senza grandissima inuidia, & incredibile odio di colui, che haurà accusato, & chiamato a giustitia. Onde di leggieri nascono le gare, & le discordie tra' Cittadini, & molto egregiamente quello incommodo è stato uietato da i nostri, sendo imposto tutto questo ufficio d'accusare al Magistrato, il quale non da particolar gara tirato, ma per statuto della legge ciò faccia. Onde è uenuto in effetto, che udito non s'è giamai, che niuno de gli Auogadori sia stato biasimato, che molto atroce si sia portato contra il reo, & troppo aspro accusatore si sia mostrato, anzi quanto piu atroce, & aspro si porta, & dimostra in questo ufficio, tanto maggior laude, & honore ne acquista appo tutti i Cittadini. Ma ritorniamo alla cominciata maniera de' Giudici. Difende dunque l'Auogadore, ragunato il Consiglio, le parti dello accusatore, & fa una oratione contra il reo molto aspra, & atroce, improueragli primieramente i delitti, & misfatti, dopò con testimoni conferma le cose rimprouerategli, & le fortifica con uerisimile conietture. Poscia che haurà fatto fine di dire, il difensore, che si haurà eletto difende la causa del reo. Appressò, se alcuno de gli Auogadori, prima che i Giudici diano sentenza, uorra dire, ha luogo da poter dire. Similmente gli Auocati, del reo hanno facoltà di rispondere, & di purgare i delitti opposti a quello, & in quel modo dall'uno, & dall'altro s'agita la causa, per infin che l'uno di quegli a chi rimane di dire o il reo, ouero l'Auogadore, cedendo all'altro, dice di non uoler piu dire. Compiuto di orarsi la causa, il reo, & gli Auocati di quello si partono dalla corte de i Giudici. Rinchiudonsi in una stanza appartata gl'Auogadori, & i loro Cancellieri insieme con i Giudici, oltre i quali niuno altro. Gli Auogadori primieramente riferiscono a i Giudici di punire il reo, & domandano il parere, se loro giudicano, che si debba punire, non essendoui però costituita anchora niuna distinta pena, la quale usanza quasi che obseruauano gli Atheniesi, perciò che in Athene i Giudici dauano due sentenze. La prima se douessero liberare, ouero condannare il reo. La seconda dopò, se nella prima rimaneua condannato, si constituua la pena; come dalla Apologia di Socrate appressò Pla-

E tone

tone chiaramente si può uedere. Simil ordine de Giudicij , & quasi ugual maniera usiamo noi ancora . Riferiscesi dunque prima da gli Auogadori del condannare del reo; i Giudici ballottano la causa , conciosia cosa che tutti i Consigli appò Vinitiani tutte le cose determinano con le ballotte . Apportansi tre urne , nell'una dellequali si condanna il reo. , nell'altra si libera del tutto senza punitione alcuna , nella terza si raccolgono le ballotte di quegli , a i quali non è anchor chiaro , se si debba o l'uno , o l'altro statuire. La prima urna , nella quale si condanna il reo è di color bianco . La seconda , nella quale si libera , è di color uerde . La terza , di rosso . Ciascuno de i Giudici, ouero si disputi la causa in Quarantia , come spesso si suole ; ouero si consulti nel Senato , ilche di rado auiene : & solamente nelle cause graui si suol fare , ouero da gli Auogadori sia riferito al gran Consiglio , qual cosa molto piu di rado auiene , & nelle cause d'importanza grande e consueto farsi occultamente , acciò da niuno , alcuno di loro non sia ueduto , gitta la sua ballotta , o pillula di panno lino , in quella urna , che piu gli aggradirà . Dopò da i Capì del Consiglio s'annouerano le ballotte , & se piu della metà sieno in fauore della libertà del reo , tolto si pronuncia assoluto , & è rifiutata la parte de gli Auogadori ; ma se piu della metà il condannaranno , subito si pronuncia dannato ; ma se ne questi , ne quegli non passeranno piu della metà , cioè che i Giudici , a i quali non è anchor chiaro a qual parte debbano attenersi , habbino piu ballotte , si pronuncia che'l termine del reo e prolungato , & che i Giudici uogliono meglio disputar la causa . S'egli uiene assoluto , non ha altro da fare : ma tolto è mandato in libertà , se si prolunga il termine ; si assegna a i Giudici , & al reo il giorno , nelquale un'altra uolta da capo si debba agitar la causa , gli Auogadori accusando , & gli Auocati difendendo gli rimprouerati misfatti . Dopò detta , & compiuta di orarsi la causa , si ripigliano le ballotte de i Giudici , & se co'l numero delle ballotte non passano la metà della somma di coloro , che ne per l'una , ne per l'altra parte haueano ballottato , & non sia nulla determinato , un'altra uolta si pronuncia il termine del reo essere prolungato , & si fa la terza uolta Consiglio . Costituito il giorno , nel quale la terza uolta ancho-

anchora nel medesimo modo si debba ripetere la causa, di nuouo finalmente si ballotta; ne si ha piu riguardo a coloro, i quali non sono anchor chiariti, La onde se le ballotte non sieno pari, è di mestieri ò che'l reo si danni, o che si liberi. S' e gli uiene assoluto, dissi gia, che niuna altra cosa gli rimaneua da fare; ma se si pronuncia dannato, si ditermina, quanta debba essere la pena, che se gli debba imporre. Riferiscono della maniera della pena si gli Auogadori, come i Capi del Collegio dei Giudici. è pure usanza, che gli Auogadori propongano la pena, laqual paia acerbissima secondo la sorte del delitto, conciosia che l'ufficio di questo Magistrato è dipendere piu tosto alla seuerità, che alla clementia. Gli altri cioè li Consiglieri & capi di Dieci sono consueti proporre le pene piu leggieri, s'l delitto però non sarà tanto atroce, che luogo ueruno non habbi lasciato alla pietà, oue gli Auogadori piu benigni si siano portati, che a Magistrato non si conuiene. Proposti i pareri di tutti, si delibera nel medesimo modo la pena, che'l reo debba patire, che dicemmo di sopra, che erano soliti di farsi i decreti del Senato, doue i pareri de' Sani erano uarij; la maniera de' quali s'io uolessi ridire in questo luogo, oltre che gran noia recarei al lettore, meritamente ne potrei essere tenuto sciocco. ne mi par poco hauer detto, che quella sentenza de i Giudici è pronunciata, laquale, ributtate le altre, haurà hauute piu ballotte della metà. Parni, che non uscirò fuor de i termini, se io in questo luogo annotarò due statuti fatti da' nostri maggiori con grandissima prudenza. il primo è, che non hanno uoluto, alcun Magistrato, non che cittadino, potesse essere arbitro, ouero giudice di alcuna cosa, ma in ogni cosa hanno uoluto, che la somma autorità, & arbitrio fusse attribuito a i Consigli, ouero a i Collegij. L'altro è, & non meno utile di sopra, che hanno uoluto, che i Giudici non possano dire a bocca il lor parere, ouero in presenza d'ogn'uno statuire quel, che sentano, ma che con ballotte si discernesse quel, che piu tosto uolessero. Imperochè, che la somma autorità non sia concessa a niun magistrato, è stato ottimamente ordinato, si perche è pericoloso concedersi, & cometerli la somma di qual si uoglia cosa nelle mani di pochi cittadini: si perche quello se ne schifa, che se la cosa deliberata per auentura riu

E 2 scirà

scira male la Città non si possa lamentare de' pochi cittadini. Ma che ascosamente si facciano i decreti, & i giudici, con non minore prudenza e stato ordinato, conciosia che i Giudici anchora giudicano piu liberamente; che se dicessero in palese il loro parere, sarebbono o per ambitione rimossi talhora dalla equità del giudicio, ouero per dubbio di non offendere qualche amico, & benefattor loro; & qualche uolta haurebbono timore dello sdegno di alcuno piu potente. A quello anche è proueduto, che ciascuno de giudici al suo giudicio si confidi, ne penda dalla autorità di un'altro giudice; ilche di leggieri potrebbe auerire, se quel che prima hauesse detto'l suo parere, fusse tenuto molto prudente, & sauo: per ilche ne anche da gli eccellentissimi Filosofi è stato lasciato in dietro. Ma ritorno alla cosa. Poscia che tutta la maniera de giudici è stata esposta da noi, ritornerò a i quaranta giudici delle cause capitali, de i quali hauea cominciato a dire. Il Collegio di questi è stato creato dalla nostra Città, alquale debbanno riferire gli Auogadori delle cause capitali, per deliberatione del quale sono puniti i maligni ribaldi. Però gli Auogadori non si consigliano co'l Senato, se non nelle cause grauissime, doue importa anche alla Republica in qual delle parti cada il giudicio. Ma tutte le cause capitali sono apportate a questo collegio de Quaranta; la sentenza del quale è hauuta per rata, & ferma; ne da quella rimane luogo ueruno ad appellatione alcuna. Stanno questi per otto mesi in questo Magistrato, poscia che ne hauranno compiti sedici nel giudicare le cause ciuili. Perciò che tre collegij sono nella Republica Vinitiana; in ciascuno de quali quaranta giudici si contengono, Due ne sono proposti alle cause ciuili, il terzo, delquale hora si tratta, alle capitali e proposto. Sono pure distribuiti in questa foggia; che tosto che questi quaranta Giudici capitali hauranno fornito il termine del lor Magistrato, si riducano eglieno nell'ordine, senza maggioranza de gli altri: & ne i Comitij del consiglio grande se ne creano di nuouo quaranta altri in lor uece; pure questi di nuouo creati non uengono ad esser fatti subito giudici delle cause capitali; ma succede in luogo di quegli capitali, i quali haueano fornito il tempo del lor magistrato; quel collegio de Quaranta,

ranta, ilquale in quello spatio di tempo d'otto mesi fu pre-
posto a giudicare le cause ciuili, di dentro, & a questi giu-
dici ciuili succedono que terzi Quaranta, i quali similmen-
te in quello interuallo d'otto mesi giudicarono le cause ci-
uili di fuori, & nel luogo di quegli succedono quegli di nuo-
uo creati, & così uicendeuolmente gli istessi Giudici deli-
berano delle cause ciuili sì di quelle di dentro della Città,
come di quelle di fuori di lei, & parimente anchora delle ca-
pitali: ne per due anni intieri mancano mai di trauagliarsi
in questi giudici. Questi tre collegi di giudici hanno i pro-
pri nomi. Il primo, alquale si riferiscono le cause di fuori,
si chiama nouuo. Il secondo, doue si agitano le cause del-
la Città si dice uecchio. Il terzo, ilquale giudica della ui-
ta de malfattori, uien detto criminale da i misfatti, ch'e
da latini si dice crimen. Questi quaranta Giudici chia-
mati criminali, oltre che hanno la somma de i Giudici
nelle cause criminali, ouero capitali, sono ammessi ancho-
ra nel Senato, & hanno potestà di ballottare in quell'or-
dine. Hanno oltre ciò tre capi dell'ordine loro medesimo,
i quali uno per uno per ogni due mesi si traheno a sorte, &
secondo le uicende sempre seggono co'l Doge, & con i
Consiglieri, & hanno uguale autorità con quegli di ri-
ferire al Senato di qualunque cosa uorranno, & non me-
no al gran Consiglio: in quel modo però, che di sopra
toccai. Ne senza ragione questi quaranta più giouani so-
no mescolati con i Senatori, i quali le più uolte sogliono
essere uecchi: ciò è accioche la natural freddezza de i uec-
chi uenghi a temperarsi con la caldezza de' giouani. Pure
non sono questi giouani ugual di numero a i uecchi, ma as-
sai più pochi, tanti pure chene i Decreti del Senato pos-
sa apparere, & essere qualche segno di caldezza. Il che tal-
l'hora nelle cose, che si trauagliano è molto necessario,
non meno anchora sendo conceduta anchora a questi Qua-
ranta l'autorità Senatoria può parere essere comunica-
ta in qualche parte l'amministrazione della Republica con
i Cittadini di picciol grado, & bassa conditione, come le
più uolte sono coloro, i quali sono ne l'ufficio della Qua-
rantia, nel qual ordine i nostri maggiori hanno usato una
certa legge popolare. perciò che a questi tre Collegij de
Quaranta, in ciascun giorno, ch'eglino si ragunano, loro

è ordinata un certo prezzo, o salario terminato . & però molto di rado i ricchi Cittadini chieggono questo Magistrato , & di leggier se'l chiedessero loro sarebbe dinegato . Ma a i bisognosi Cittadini , huomini da bene però , è lor facile il peruenire a questo honore . Per laqual ragione in alcuna parte alla pouertà di qualche Cittadino da bene è hauuto riguardo, parte anchora l'amministratione della Republica non è data in mano de ricchi solamente, & più segnalati Cittadini, che è lo stato de nobili, & della potenza de pochi, ma anchora in alcuna parte , in poca però , i cittadini di basso grado hanno adito alla Republica , quale usanza appartiene allo stato popolare . Da queste cose può esser chiaro ad ogni huomo : che in ogni parte appare quel temperamento nella Republica Vinitiana, ilquale già dicemmo nel principio di questa operetta , che i nostri maggiori posero gran cura, che la maniera dello stato popolare fusse misto co'l governo de Nobili, aggiuntoui però quel temperamento , che le parti de i Nobili fussero maggiori . A bastanza dunque mi par già, che sia detto si de gli Auogadori , come de i Signori Quaranta ; i quali si dicono giudici criminali , i quali sono ordinati che habbino auertenza a i più segnalati delitti, o per la maniera del peccato, ouero del peccatore . Hora richiede il tempo, che in poche parole rinchiudiamo parecchi de i Magistrati inferiori, i quali sono proposti a punire i delitti , & malefici piccioli , & minuti , si per la qualità del peccato , come della picciola fortuna della persona . Questi anchora son doppi, perche uno ha potestà capitale , & uno il più minimo di tutti non puo dar sentenza capitale : puo punire gli huomini uilissimi, & le puttane, & queste maniere di persone, & comandare o che si sferzino, o che si mettano in prigione , secondo il merito del peccato di ciascuno . Ma il primiero Magistrato, ilquale può dar sentenza, che importi la uita d'un'huomo, è diuiso in due parti . Perciò che non i medesimi giudici cercano del delitto , & chiamano alla lite il reo , ma i capi de i Signori di Notte agitano prima tutta la causa del reo , & mandano in scritto quelle cose che i testimoni hauranno detto, & quelle cose, che o uolontariamente, o sospinti da i tormenti hauranno confessato del reo : finalmente appresentano tutta la causa a i giudici del proprio: questo Magistrato

Magistrato è molto diuerso dal primiero, & questi danno sentenza, quando la causa, dellaqual si tratta, è capitale: Ma se 'l delitto sia teggiero, & che solamente paia, che si debba il reo sferzare, ouero per alcuni mesi mettersi in prigione, i capi de i Signori di Notte ispediscono tutta la causa, ne se ne consigliano punto co'l Collegio de' Quaranta, ouero uogliono mettere in prigione alcuno, ouero chiamarlo a i litigi, qual potestà non ha mica il magistrato de gl' Auogadori: ma gli è di mestiere ehe prima si consigli co'l Collegio, e si confermi con l'autorità del Decreto di quel Collegio. ne senza gran ragione par che questo sia stato ordinato. Con cio sia cosa che se per ciaschedun delitto, ancora a gli huomini rei, i quali sono da poco, o da niente si douesse domandar consiglio al consiglio, si darebbe alla amministrazione della Republica una fatica incredibile, & a gli huomini maluagi anchora sarebbe concessa maggior libertà di peccare, sendo lor proposta maggior speranza di passarla impunite. Accioche dunque i così fatti giudici fussero più ispediti, i Signori di Notte ottengono quella autorità, della quale son priui gli Auogadori. I Signori di Notte sono sei, & sei parimenti in quel minimo Magistrato, il quale ha solamente autorità ne gli huomini infimi, & ne i delitti leggieri. Capi de sestieri della Città si chiamano quegli, che essercitano quel Magistrato, conciosia che da ciascuno sestiero, (perciò che in sei sestieri è diuisa tutta la città) si eleggono si i Capi di Notte, come il Capo della tribù: quale usanza anchora sogliamo usar nello eleggere i Consiglieri. il che di sopra non mica habbiamo lasciato di dire. oltre ciò l'ufficio dell'uno, & dell'altro Magistrato e, che a uicenda hora il Signore di Notte, hora quello del sestiero uadi caminando intorno intorno la sua tribù per infino dall'alba con i publici fanti, & birri armati, & proueggano che per le tenebre della notte, lequali sogliono prestare a gli huomini scelerati maggior licenza, non si faccia ingiuria a' ueruna persona, ouero alcun ladro ascosamente non rompa alcuna casa, ouero che alcuno scherano per alcuna uia non assalti qualch'uno. Ne i primi principij della Città di Vinegia l'uno, & l'altro di questi magistrati era in grandissima stima, ma doppò aggiunti nuoui magistrati alla Republica, se-

condo richiedeva la ragione de tempi , & la commodità , la dignità di questi è oscurata , & essendo trasportata la somma potestà a i nuoui magistrati , sono rimasi nelle sedie di quegli certi piccioli e uili negotij . quasi feccia de gli altri . Fin qui assai si è detto de i Magistrati , i quali deliberano delle cause capitali , delle ciuili si dira nel seguente uolume .



DELLA

REPUBBLICA

ET MAGISTRATI DI

VENEZIA

DI M. GASPARO CONTARINI

LIBRO QVARTO.



V sempre perpetua quella usanza nella Rep. Vinitiana, che non ha uesse ogni Magistrato autorità nelle cause maggiori ; ma si uole che quella somma potestà fusse de i Collegi, & de i Consigli, per parlar piu secondo l'uso. Però, nel le cause ciuili anchora, lequali passaranno la somma di quaranta cinque ducati, non è niun Magistrato, dalquale non si possa appellare a gli auditori delle cause ciuili, i quali uolgarmente si chiamano auditori uecchi, & a i Collegij de Quaranta, de quali

quali di sopra habbiamo fatto mentione. Ma accioche chiaramente s'intenda tutta questa maniera de Giudici ciuili, cominceremo da gli Auditori, i quali sono doppi, cioè i nuou, & uecchi. I uecchi hanno sortito il nome dalla uecchiezza, sendo questo magistrato molto piu uecchio dell'altro, il quale non è stato indutto prima in questa Repub. che hauesse hauuto il dominio in terra ferma, molti secoli dopo l'edification della città. Questi uecchi Auditori hanno quasi la medesima autorità ne i Giudici delle cause ciuili, lequali inanzi a i Giudici della città si giudicano, che gli Auditori in tutte quelle cose, che paiono, che offendono alle leggi, d'intercedere uò dire. Sendo dunque da i Giudici ciuili data sentenza contra qualcuno è lecito a quello di appellarla dal giudicio di quegli a gl'Auditori. Condotta la causa auanti al loro magistrato, & agitata da quegli, tra quali è la lite in contrario, & in fauore, se la somma non passerà cinquantacinque scudi, & tutti Giudici sieno conuenuti nella medesima sentenza, possono essi senza il Collegio de Quaranta deliberare la cosa. Et se pure tra loro fussero discordi, anco un solo di quegli, ha autorità d'intercedere, & quella causa s'agita appresso un certo minimo Collegio; nel quale conuengono l'uno, & l'altro magistrato de gli Auditori, & quei tre altri Giudici; & iui si giudicano queste cause minori. Ma se tutta la causa passaua quella somma, auanti la nostra età non si poteua ridurre la cosa al Collegio de' Quaranta: se alcuno de gli Auditori per sentenza data non hauesse interceduto, & hauesse riferito di quella in Quarantia. Ma a nostri tempi è fatta una legge, per laquale si concede a quello, contra il quale i primieri Giudici hauranno data sentenza, che dopo passati tre mesi, quantunque niuno de gli Auditori ui habbia interceduto, possi chiamare a ragione l'auersario, & appellarlo al Collegio. Per laqual legge l'autorità de gli Auditori è molto diminuita; quantunque ad ottenere la causa non uaglia poco, quando intercedono. Perciò che non bisogna aspettare tre mesi, & l'intercessione di quegli par che sia come una prerogativa del Giudicio. Se l'Auditore intercederà, chiama a ragione i Giudici primieri, & uassi al Collegio de' Quaranta. Auanti l'età nostra l'uno & l'altro Magistrato oraua in presenza del Collegio, & questi, & quegli difendeva la sua sentenza. Ma a poco a poco per negligenza de i Giudici

ei è andato fuor d'usanza, che non solo non s'ori, ma che non sieno presenti i primieri Giudici, alla sentenza de i quali si sia stato interceduto, quando s'agita la causa appresso i Quaranta: ma chiamati a ragione per uno Seriuano, rispondono che si dee fare la giustizia. Ma quella usanza, che prima gli Auditori riferissero al Collegio della causa, alla quale haueuano interceduto, & facessero una oratione, è durata infino a nostri tempi. Ma hora del tutto è andata in rouina, & solamente gli Auocati di quegli, tra quali farà la lite, usano questo ufficio; & difendono le cause de' suoi clienti: per lequali cose è auenuto, che l'autorità del Magistrato de gli Auditori, laquale gia era sì illustre, a nostri tempi sia molto oscurata, & diminuita. Questi quaranta giudici delle cause ciuili, offeruano quasi il medesimo modo nel giudicare, che dicemmo; che si soleua offeruare da i quaranta giudici delle cause capitali. Questa sola differenza ui è, che nelle cause, nelle quali si tratta, & della uita, & della robba di alcuno, non è ordinato ueruno tempo determinato, quanto si debba tenere l'oratione; ma in que' litigi ciuili è prescritto l'intervallo del tempo, oltra ilquale non si può prolungare l'oratione; cioè una hora, & mezza, tanto solamente è conceduto a ciascuno, che ora. Ne nel giudicare di queste cause ciuili si dicono uarij pareri, acciò il Collegio elegga qual piu gli piacerà, come di sopra fu detto, che si soleua fare nello imporre delle pene a gli huomini ribaldi; ma solamente si riferisce, se la sentenza data prima da i Giudici si debba confermare, ouero piu tosto scancellare. Riferirassi dello scancellare, se alcuno de gli Auditori l'intercederà, il che se non sia interceduto, ma senza intercessore sarà condotta la causa al Collegio da i Capi del Collegio, fornito di orarsi la causa dell'una, & dell'altra parte, riferisce di confermare, non di scancellare la sentenza data. Ballottasi da tutti i giudici giurati; apportansi similmente tre urne, nella uerde si scancella quello, di che si è riferito, nella bianca si approua, & la rossa è destinata a coloro, i quali non sono chiariti anchora; ma uogliono, che si differischi tal causa. Nulla s'ha per deliberato, se piu che la metà non scancellaranno, ouero approuaranno. Et se a i Giudici non è anchor chiaro, & ne nell'una, ne nell'altra parte

parte sia fatto il giudicio, si pronuncia, che la causa è differita all'altro giorno, nel quale le istesse cose si fanno da capo. Et se anchora nel medesimo giorno penda il giudicio, si raguna la terza uolta il Consiglio, si repete la causa; laqual dall'una, & dalla parte fornita di orare, si ballotta, ne si ha piu niuno riguardo di que' Giudici, iquali non sono anchor chiazzi. La onde, se le ballotte non saranno uguali, nell'una delle parti si fa il Decreto, o di scancellare, o di confermare la sentenza data. Scancellata la sentenza non si toglie potestà all'Attore di non poter piu della medesima cosa ripetere il giudicio, percioche niuna altra cosa si ordina di nuouo per quello scancellamento, ma solamente non si fa ualida quella sentenza data. Ma per la confirmatione, & approuatione si fa rata, & ferma la sentenza data da i Giudici primieri; ne rimane piu luogo ueruno ad appellatione alcuna, ne si può ripetere il giudicio sopra la medesima cosa, se non succede qualche cosa di nuouo dalla causa. Et assai sia detto insino a qui de gli Auditori uecchi. Hora in poche parole diciamo de' nuoui. Questo magistrato non fu prima ordinato nella nostra Republica, che il Dominio Vinitiano si cominciò a distendersi in terra ferma contermina a queste lagune. A questi si può appellare de' giudicij fatti da' Podestà, & da gli altri Magistrati, i quali fanno giustitia fuor della città a' popoli, i quali sono uenuti nella nostra società. Conciosia che gli Auditori uecchi non poteuano satisfare all'une, & all'altre cause, cioè della città, & di fuori. Per laqual cosa ha sortito ancora quel nome, che si chiamasse de i nuoui, ouero de' moderni. Imperoche dopò costituita la Rep. il Dominio Vinitiano cominciò a distendersi per il paese di Vinetia; ilquale come mai se ne fusse partito, di libera, & buona uoglia se ne ritornò sotto i primi padroni. Conciosia cosa che, come mostriamo nel principio di questa opera, tutti i piu nobili Cittadini della prouincia di Vinetia, fuggendo l'impeto de Barbari, & la ruina di tutta l'Italia, se ne uennero in queste nostre lagune, & edificarono questa così magnifica, & ricca città; a cui imposero anchora il nome di Venetia del numero de piu per dimostrare a i posterì, che iui era conuenuto il fiore della nobiltà di tutte le città della regione di Vinetia. Sendo dunque il Dominio Vinitiano in breue tempo cresciuto in ampia grandezza, uno Magistrato non poteua essere a bastanza alle co-

se

se di dentro; & di fuori della città; però fu ordinato questo nuouo Collegio de' Quaranta; l'appellatione anchora, laquale si fa da gli altri, i quali mantengono giustitia di fuori, s'appresenta al Tribunal di questi; & disputandosi finalmente da questo Collegio, tutte le cause di simil sorte uengono ad essere determinate. in tutte gli altri è la medesima maniera, & l'istesso modo di questo Magistrato, & Collegio; ilquale poco auanti habbiamo mostrato, che si suole osservare da gli Auditori uecchi, & dal Colleggio de' Quaranta, Giudice delle cause della città. Quella potestà solamente è stata aggiunta a gli Auditori moderni, che nelle cause, le quali non passeranno la somma de quaranta scudi, possono moderare quella sentenza data, dalla quale a loro sia stato appellato; & scancellare parte di quella se così lor parrà, & confermarne anche parte, pur che tutti sieno d'accordo in quel parere. Ilche perciò è stato ordinato, acciò a gli huomini di fuori, e stranieri; a quali i sommi Filosofi hanno detto, che si debba hauere principalmente riguardo, non si dessero maggior lunghe, & trauagli; ma senza gran spese, & perdita di robba, trouassero il fine de i litigi. I Vecchi sono priuati di questa autorità: percioche è di mestiere a loro, ò che approuino del tutto la sentenza, ò che la guastino del tutto, & la facciano inualida. Così questi nuoui nello intercedere, la sciando star l'altre cose, possono intercedere a parte; ma i uecchi per contrario, ouero intercedono a tutto, ouero tutta intiera la mandano uia. Et in questo modo i litigi de forastieri in piu breue tempo si mandano a fine, che le cause de' cittadini. quantunque per i cauilli, & astutie de' gli Auocati, & Dottori, laquale niuna cosa lascia a tentare, sia pure contrà ogni douere, qual si uogliano litigi, si prolungano in infinito. Ilche in tutti i luoghi si suol fare, doue non alla sciocca, ma co'l donuto ordine si giudicano le cose. Già è spiegata homai da noi la maniera de giudici, resta, che in poche parole stringhiamo que' Magistrati, i quali prima di tutti danno sentenza a le cause della città, da' quali si fanno l'appellationi a gli Auditori uecchi, & al Collegio de' Quaranta, le sedie de' quai Giudici sono sei, distribuite secondo la qualità delle cause, & delle persone. Conciosia che ò le liti sono di mercati, & di cose appartenenti a negotiatori, ouero di case, & poderi, lequali sieno intra queste lagune, ouero di possessioni,

fioni, & campi, i quali fieno in terra ferma; ouero di qual fi
 uoglia altri contratti, ftipulationi, & le perfone; che tra loro
 fanno liti, ouero fono Cittadini, ouero foreftieri; ouero Citta
 dini con foreftieri: ouero finalmente la cofa fi tratta con pu
 pilli; ouero litigano le femine uedoue di recuperare le doti
 dopò la morte del marito. Accioche dunque non fuffe diffur
 bo tra tante maniere di Giudici, & l'uno all'altro non reca
 ffe impedimento, furono ordinate piu fedie di Giudici; tal
 mente che per quanto fuffe poffibile, ciafcheduno fecondo
 la qualità del negotio, e lite conofceffe i fuoi Giudici. Que' li
 tigi, che appartengono alle cafe, ouero poderi pofiti tra i fini
 de Vinegia cioè effiftenti nelle lagune; tutte quefte fi deter
 minano da i Giudici, che uengono appellati del Proprio; a i
 quali anchora ricorrono le uedoue uolendo ripetere le doti
 da gli heredi del morto marito. Hèbbero quefto nome, per
 che i noftri maggiori ftimarono quelle cofe folo effer pro
 prie de fuoi Cittadini; lequali nelle lagune fuffero pofte, co
 me cofe, che cofi ageuolmente non fi poteffero trasferire nel
 Dominio altrui. Ma l'altre cofe effiftenti in terra ferma, ò
 campi, ò cafe; che fuffero ftate, come cofe, che di leggieri
 contra uoglia del padrone gli poteffero effer tolte; & toffe
 ro piu efpofta alle ingiurie, & alle offefe, uolfero che fi chia
 maffero mobili; Et fe fi litigarà de i poderi del paefe di terra
 ferma; fi dee ricorrere a i Giudici de Procuratori. a i medefi
 mi giudici è meftiere che tu litighi co i pupilli, i quali ancho
 ra habbino tutori; per laqual cofa que' giudici hanno otte
 nuto quel nome anchora. Conciofia cofa che appò Vinitia
 ni i curatori, & tutori fono foliti chiamarfi Procuratori. Se
 auerrà fimilmente litigio di merci, fi dee ricorrere al Tribu
 nal di que' giudici, i quali da quella cofa fono chiamati giu
 dici, ouero Confoli de mercatanti. Quefti giudicano con una
 certa maggiore breuità, che gli altri Magiftrati ciuili, ilche
 per quel rifpetto è ftato ordinato, accioche co i troppo lun
 ghi litigi non fi recaffe impedimento, & tardanza a i negotij
 di mercatanti; i quali richieggono una certa affidua folle ci
 tudine. Ma fe la lite fia tra huomini foreftieri; ouero alcuno
 de cittadini haurà chiamato a ragione qualchun, che è uenu
 to ad albergar per qualche giorno a Vinegia, e di meftiere,
 che fe ne uada a giudici, che hanno nome da foreftieri. Tutte
 le altre caufe di contratto, ò ftipulatione, per i quali litiga al
 cuno

cuno, che da altri se gli debba dare qualche cosa: & ciò domandi per giudicio, se ne uengono a i giudici, quali si chiamano delle petitioni, & questi fanno la parte del Podestà della città. Sono oltre ciò certe altre cause minime, nel dar sentenza, alle quali sono proposti i giudici detti del mobile. Euui oltre questi un'altro Magistrato, il quale se cosa alcuna sarà trouata ò anticamente occultata, ò di nuouo perduta, de termina, se quella cosa appartie alla camera publica. ò ad alcun priuato, ouero a colui, che l'haurà trouata: & giudica tutti i litigi di questa così fatta sorte. Speditici di tutte le maniere de Giudici, hora, uerremo a que' Magistrati, quali hanno cura della camera publica, ouero a i quali è imposto il gouerno delle entrate publiche. Questi parranno ad alcuno piu assai che si conuiene, & che si può a pochi sodisfare di tutta la cosa de danari; ma in questa parte a ciò si dee auertire, che i nostri antichi posero grádissima diligéza, che nello amministrazione delle entrate publiche non si facesse qualche fraude. Percioche pensarono, che dallo erario si desse quasi un nudrimento a tutte le parti della Republica, il quale macádò, ouero essendo scemo, era forza, che la Rep. ancora ò macasse del tutto, ò scemasse in parte. Per ilche fecero una legge ancora per laquale fu ordinato, che se alcuno fusse dánato, che nel suo vficio hauesse rubbato alla Rep. fusse notato cò perpetua nota d'infamia, ripetédosi per ciascuno anno di nuouo. Percioche ragunato il grá Còsiglio in una oratione fatta a tutti i Cittadini nel giorno statuito dallo Auogadore, si pronúciano tutti i dánati per quel delitto; accioche coloro, che hanno hauuto ardite di còmettere cotàte sceleraggine, perpetuaméte ne piágano la penitéza. Ma per nó andar piu lungi dal mio proposto camino, i magistrati, che hanno cura dell'erario, sono quasi di due maniere, per ilche le entrate publiche sono diuise ancora. Conciosia che ouero dal publico, ouero da' datij si apportano all'erario, ouero talhora parédo che le rédite della Rep. nó possano essere a bastanza alle spese, si paga da' Cittadini secondo il censo di ciascuno, (ilche bene spesso fa di mestieri) uenédoci addosso guerre, ò p mare, o per terra, dalle quali alla nostra città souente si suol dare impaccio, o scorrendo i Turchi nel nostro Dominio, l'impeto de' quali non senza gran danno molti, & molti anni habbiamo sostenuto, & ritenuto un così acerbo nimico incrudelito còtra la Rep.

Chri-

Christiana, ouero cospirando i principi Christiani nella nostra ruina, a i quali la grandezza del dominio Vinitiano talhora noce, come fu già intorno a quindici anni a dietro, hauendo quasi tutti i principi Christiani, fatta tra loro triegua, cospirato contra la ruina del nostro dominio: ma sendoci fauoreuole Domenedio, furono raffrenati gl'impeti di tutti, & la cosa essendo ben succeduta, il tutto interamente ci fu restituito. Sendo dunque di doppia maniera l'entrate della repub. a quella cosa sono proposti doppi magistrati, altri al censo raccolto de' cittadini, altri alle rendite, e datij della Rep. I datij nel uero si riscuotono da quelle cose, che si traggono fuori della città; ouero che si conducono dentro di lei, certi altri datij si riscuotono da quelle città, lequale nella società del Domi. Vini. si sono accostate. I datij della città, si per la gran copia delle merci, e ragunanza di mercatanti; si per la moltitudine d'huomini, i quali habitano in questa città, sono uia piu maggiori, che quegli che alcuno s'immaginarà, Le maniere delle merci, & delle cose della Città sono uarie: però diuersi Magistrati anchora sono ordinati, cioè secondo è paruto piu commodo a coloro, che sono proposti a fittare, & riscuotere questi datij, i quali Magistrati se particolarmente uolesti annouerare, recarei piu tolto noia, che, per narrar quegli, piacer alcuno fussi per apportare. Per ilche di quei Magistrati anchora, i quali si fanno a tempo, che talhora la maniera del tempo cosi par che richiegga, io stimo di dover fine far passaggio. In somma l'ufficio di tutti questi Magistrati è quello, che guardino, che non si tolga cosa ueruna dalle entrate publiche; ouero per poca accuratezza si perda. Essi anche giudicano tutti que' litigi, che appartengono a queste maniere d'entrate; & tutti que' danari; che si riscuotono da questi Magistrati, subito si porta a i gouernatori dell'entrate, percioche tal nome ha ottenuto quel Magistrato, che è proposto a questa cosa. Ma percioche quella cura è di grande importanza, non si suol dar se non a i piu segnalati cittadini, i quali accioche piu uolontieri chiedessero per se questo ufficio, ouero essendo loro imposto, no'l rifiutassero, è stato aggiunto una grande utilità a quel carico, altramente graue: & in oltre una autorità da non tenerfene poco conto, conciosia cosa che questi creano nella Rep. i fanti, i comandatori, i sbirri, o zaffi, & tutti li ministri di si fatta forte, a i quali tut-
ti

i dei danari publici uien pagato. ma quel che rimarrà, s'apporta a' Camerlinghi; alqual Magistrato finalmente per uiene ogni somma di danari publici, che da qual si uoglia altri Camerlinghi, ouero Magistrati, i quali ò fuor della città, ò dentro di quella hanno cura di riscuotere i danari publici, sia stata portata. Ma questi Camerlinghi della città spendono que' danari per decreto del Senato ne gli usi publici; & nel lor quaderno scriuono quel, che hanno ricevuto, & quel, che hanno speso. Quale ufficio sendo molto affannoso, & di non picciola fatica, per ciò è solito com mettersi a Cittadini piu giouani, i quali sono pure chiari si per nobiltà di sangue, come per bontà di uita: accioche i danari publici non si conuertano per uia alcuna in utilità priuata. La onde a i Camerlinghi della città è data potestà di Senatore, & hanno quasi il medesimo che i legittimi Senatori, Ma i danari, che nelle strettezze, & bisogni della Repubblica da i Cittadini si mette insieme per le tanse, quantunque al fine tutti corrano in mano de i Camerlinghi della città, nondimeno hanno certi lor proprij Magistrati. Alcuna uolta uolendo mettere insieme qualche quantità di danari per tanza, si fa un decreto dal Senato senza farsi punto mentione di restituir que' danari, ne di dare per quelli alcuno frutto, ò utilità a i Cittadini, i quali della lor propria facultà hauranno posto insieme que' danari. Il che pure molto di rado si suol fare; imperoche il piu delle uolte, anzi piu tosto sempre, se la cosa non richiedesse il contrario; il Senato uuol, che s'habbi talmente riguardo alla Repubblica, che s'habbi anchora alcuno rispetto alle cose di particolari, Publicato dunque il decreto del Senato fatto per il mettersi insieme de i danari per tanza, & costituito il tempo; che è paruto commodo, ciascheduno de Cittadini in tra quel tempo paga quella somma, laqual dee per la tanza impostagli, ma i gouernatori delle rendite la riscuotono, & la portano a i Camerlinghi della Città. Nondimeno piu spesse fiate in quella foggia si fa il decreto del Senato di mettere insieme i danari per tanza, che dopò un certo spatio di tempo si cominci a restituire a i Cittadini, i quali quegli hauranno sborsati; aggiuntoui anchora alcuna utilità, & si costituiscono in quella cosa determinati datij. Soleuasi anchora alcuna uolta fare inanzi i tempi nostri il decreto del Senato

F nato

nato per i dauati posti insieme per tanfa, che non si facesse niuna mentione di rendergli; ne si costituisse niun certo tempo, se ciò non mancasse per commodo della Republica. Ma il Magistrato, il quale si chiamaua Presidente degli imprestiti, il qual nome per fino ad hora anche ritiene, metteua in Quaderno qualmente hauea riceuuti da ciascun Cittadino quella quantità di danari. Intanto mentre che si restituisseno posti insieme per ciascuno anno cinque ducati per cento, quasi in parte di rendita, si annouerano a i particolari Cittadini creditori: nel quale uso son ordinati molti datij. Per laqual ragione in quelle guerre di prima era ageuole il riscuotere de i danari, i quali per tanfa si pagauano, ne si dee stimare cosa ingiusta, che uicendeuolmente qualche cosa si contribuisse delle rendite publiche a i cittadini, i quali ne i tempi necessarj della republica haueano consumata la lor priuata facoltà, ouero in gran parte scemata. Conciosia cosa che, come le parti deono hauere riguardo alla salute del tutto, così il debito della ragion naturale uole anchora, che il tutto habbi cura, che le parti non patiscano grande incomodo, ma secondo le forze prouegga, che si mantenga la lor salute, & che se gli faccia parte de gli alimenti, per i quali si rifaccino, & si conseruino. Ma nella età nostra questo debito de i danari altrui era sì grande, che nel dare quell'utilità, che habbiamo detta a i Cittadini, si spendeuan per ciascheduno anno quasi trecento milia ducati, il Pagar de i quali sendo intermesso in questi anni di corto passati per i tempi strettissimi, & bisognosi della Republica, finalmente da quattro anni indietro fu fatto un decreto dal Senato, riferendosi da Domenico Triuisano amplissimo Senatore, & da Andrea Griiti, ne i buoni augurj del qual Doge hora si regge la Republica, Senatore ueramente fauissimo, & molto integro, che non si facesse piu mentione alcuna di rendere quella utilità, ne si scriuesse piu in publico Quaderno, dopò quel tempo, la riceuuta di quei danari da i Cittadini. Ma accioche non paressero del tutto essere fraudati, restituito loro il capitale, & non meno anchora l'utilità, che per insino a quel giorno loro si douea, furono messi parte molti datij, parte distribuite tutte le possessioni poste nel territorio di Rouigo. Ilquale ufficio noi in gran parte habbiamo fatto, essercitando a quel tempo il

ma-

magistrato, ilquale inanzi i nostri tempi era stato ordinato principalmete a scemare, ouero se fusse stato possibile ad estinguere li fatti debiti, de' quai piu giù qualche cosa in breue diremo. Et cosi gran parte de' grandi, e quasi incredibili debiti, che con altrui haueua la Rep. fu scemata, & fu non meno a bastanza comodamente hauuto riguardo alle facoltà de' priuati cittadini; talmente pure che'l primo, & maggior rispetto fusse hauuto alla Rep. che al priuato commodo. Quale ordine da nostri maggiori di mano in mano infino a nostri tempi è uenuto. Hor dunque per tornar donde ci partimmo co'l parlare, I presidenti de' gli imprestiti riscuotono que' danari, i quali per tanfa si mettono insieme da i priuati, ne' bisogni necessarj della Rep. & scriuono in quaderno que' che hanno riceuuti, & un'altra uolta finalmente l'annouerano a i Camerlinghi della città. I medesimi presidenti anchora hanno cura di riscuotere da' Camerlinghi della città quella somma di danari, laqual per ciascheduno anno si soleua dare in uece di redite a' cittadini priuati; & metteuano in quaderno quella, che haueuano riceuuta, & spesa. Ma que' danari, che da cittadini priuati per legge nel Senato còsulto si pagano, che in certo tempo si debba restituir loro, si soleua, & riscuotere, & restituire da un certo proprio magistrato. Hora tutto quest'ufficio è imposto a' gouernatori delle rendite. Euui ancor un'altro magistrato pecuniario, da non preterirsi, i quali hāno cura, che i cittadini fatti debitori, & quei, che non hāno pagato i constituiti danari, i quali deono per la tanfa, gli cerchi, & le robbe di quegli publiche, & finalmente uenda all'incanto. Sono oltre ciò molti altri magistrati pecuniarj, i quali con diligenza ricercano i Cittadini debitori, & con accuratezza riguardano li quaderni de' priuati, come della Rep. accioche fraude ueruna non si possa fare ne alle rendite publiche, ne alla Camera, de' quali pensatamente stimo, che si debba far passaggio, per non recar noia al lettore. Ne sono de' importanza ueruna a quel gouerno di Republica, dal quale io principalmente mi sono posto a scriuere. Oltre questi magistrati ne sono molti altri; i quali non poco giouano al comodo della città, & al bene, & beatamente uiuere, & però non se ne dee da noi cosi di leggieri passare a bocca chiusa. Primieramente ci si fanno auati i presideti della moneta d'oro, & d'argento; per la quale sopra ogn'altra cosa si ritengono i ma-

neggi de Cittadini con gli huomini forastieri, & parimente tra loro insieme. Dopò i Proueditori alle biade, & similmente i Proueditori sopra la sanità della Città di Vinegia, senza i quali non si potrebbe menar la uita sicura; & non meno anchora i presidenti allo ampissimo Arsenale. Sono anche molto necessarij i Proueditori di comune, i quali hanno cura del far racconciare le strade, i ponti, & l'altre cose di questa foggia. Et finalmente è molto opportuno alla nostra città l'ampissimo magistrato; il quale i Vinitiani chiamano de Procuratori. De i presidenti della moneta nulla di piu ci è rimasto a dire, eccetto che a quel magistrato appartiene prouedere; che l'argento, o l'oro non si conij in modo alcuno men perfetto, & men puro di quel, che le leggi hanno statuito, che si debba coniare, ouero che i dani coniat non siano di minor peso; che le leggi hanno comandato. Ilche santissimamente appresso di noi è stato osservato, la onde la moneta Vinitiana sempre fu, & hoggidì è in grandissimo pregio appo tutte le nationi barbare non solo appresso i Christiani. Perciò che tutti gl'altri principi Christiani, hanno fatto batter l'argento, & l'oro alquanto piu basso, acciò piu ageuolmente potessero sodisfare alle spese. Ma i nostri in questa parte sempre constantissimamente hanno ritenuto la dignità riceuuta da i maggiori. Ma il Magistrato, ilquale è proposto alle biade, è molto necessario alla Città di Vinegia; conciosia cosa che non raccogliendosi dal territorio Vinitiano quasi niuna summa di formento, sendo la città d'ogn'intorno circondata di ampissime lagune, & essendo la città popolatissima, è di mestiere, che s'habbia gran cura della cosa del formento; accioche il popolo talhora, al cui commodo i nostri maggiori uolsero che si hauesse grandissimo riguardo, non stentasse di formento non trouandosene, & che non sia oppresso dalla troppo carestia dell'anno. Però tre sono i Signori, alle biade, i quali per sedici mesi esercitano il loro Magistrato. l'ufficio di questi è prouedere, che la città non patisca mai di scarità di formento; della quale se alcuna uolta si ha alcun dubbio, se ne uanno al Principe, & al collegio de faui; & disputata la cosa tra quegli deliberano quelle cose, che paiano piu necessarie ad acquistare l'abbondanza del formento, Qualche uolta anchora si suol costituire una de-

terminata

terminata mercede a quelli, che da lontani paesi apportano il formento a Vinegia. Tal uolta anche con i danari publichi si compra il grano da i negotiatori, i quali si obligano portare a Vinegia da i tali, & tali paesi in un tempo determinato una certa quantità di formento, il che se non attenderanno, sono puniti di pena pecuniaria. Et compra la Republica caro, quello che uende a buon mercato, per hauer riguardo alla commodità del popolo, & alla carestia, nella qual cosa la Republica talhora fa gran perdita. Oltre ciò sono, sopra le biade molti leggi, & begli statuti; i quai se al presente uolessi narrare m'allontanarei piu che si conuiene dall'ordinato pensiero. Segue quel Magistrato, a cui è imposta la cura della Sanità della Città. l'ufficio di questo è prouedere principalmente, che in modo alcuno per corruttione, la peste non si sparga per la Città, il che se alcuna uolta ascosamente ui caminara, come molte fiate suole; tosto diano opera, che piu non si uadi ampliando, per la qual cosa sono edificate nelle lagune certe case ampissime, lontane tre miglia dalla Città, uicino le quali sono certi horti con molta leggiadria ordinati, nelle quali, se alcuno della plebe comincerà ad ammalarsi, tosto si porta con tutta la famiglia. Et quei che haueuano hauuta qualche conuersatione con l'ammalato, è di mestier loro; acciò che non infettino gli altri, che lascino la propria magione, & se ne uadino a certe altre case publiche, similmente a quell'uso edificate fuor della città di ragion molto diuersa dalla primiera, & iui si stanno rinchiusi per quaranta giorni, & se fra quello spatio di tempo staranno sani, son fatti ritornare alla Città; & alle domestiche stanze. Hassi anchor gran cura de gli agi di casa, & masleria, acciò che per contagione di quegli non si infetti alcuno. Questo Magistrato anchora prouede, che non si uenda qualche cosa putrida, ouero alcuna cosa, che possi offendere alla salute della Città, finalmente ciò con gran sollecitudine cura, che molto polito, & netto si uiua a Vinegia. Percioche non molto auanti i nostri tempi fu ordinata questa maniera di presidenti; & essendo spesse fiate auanti molestata la città dalla pestilenza, talmente che quasi tutti talhor per lo auentarli addosso alle persone con tanta forza il furor della pestilenza, lasciando le proprie stanze; se ne ritornauano in terra. nondimeno

dopo che fu imposta questa cura a questo nuouo Magistrato, mai piu per largo dono d'Iddio questa città è stata graue-
mente molestata da morbo di simile maniera, quantunque
alcuna uolta, il che nella gran frequentia de gl'huomini, che
d'ogni parte qui si ragunano, non si è potuto schifare, molte
case sieno infettate, ma per accuratezza di questo Magistra-
to, & pe'l soccorso prestatoui da Dio, il male ampiamente
non ha potuto distendere le sue radici. Hora mi par, che si
debba dire de i Presidenti dell'ampissimo Arsenale, ilche
non solo alla Città di Vinegia è d'ornamento grande, ma an-
che a tutta Italia insieme, & alla Republica apporta non
mezzana dignità. Conciosia cosa che è opera immensa, &
dignissima di marauiglia. Perciò che l'Arsenale è edificato
in quella parte della città, la quale al Mare è più uicina di
tutte l'altre, & oltre ciò molto piu comoda, ilquale in tre se-
ni, o come uorrai dir più tosto, in tre appartamenti è cau-
to: tra i quali entra il mare per una sola porta si ampia, che
sarebbe a bastanza anchora a capire le galee grandissime.
E fortificata la porta con due torri dall'una, & dall'altra
parte, lequali sono giunte insieme con un ponte di traui, &
con le porte a cancello, lequali non s'aprono mai, se non
quando e di mestiere cauar fuori dell'Arsenale le galee, oue-
ro di condurle dentro. All'Arsenale anchora da niun'al-
tra banda si può entrare, altro che a chi entra per questa por-
ta, Il primo seno, che si presenta auanti se bene è il piu pic-
ciolo di tutti, è nondimeno grandissimo. Questo d'ogn'in-
torno i tetti ha certe uolte edificate a guisa di lame coperte
di trauamenti, & di tegole. Sotto queste si ripongono le ga-
lee, che del mare quinci entro si conducono, & iui per insi-
no a tanto che auerrà il bisogno di uolersene seruire, senza
temere offesa di uento, o di pioggia, sicure si mantengono.
In quella foggia per molti anni sane, & salue si stanno. So-
to le medesime uolte parimente fabricano le nuoue, & ui
riconducono, & risarciscono le uecchie, opera ueramente
grande, & di grandissimo ornamento, & molto utile al fa-
bricar delle nauì. Dopò questo seno, ue n'è un'altro piu
dentro ampissimo, ordinato d'ogni interno di uolte in
quella foggia, ch'io dissi; ne potreste uedere una di quelle
uota di Galee, & se le uolte sieno larghe, ue se ne uedranno
due per una, se strette una almeno per una, Il terzo non mi-

nor

nor del secondo poco auanti l'età nostra fu aggiunto a i due
 di sopra, & circondato di bellissime mura in quello sono edi-
 ficate piu uolte, tutto che infino ad hora non sieno del tutto fi-
 nite; ma con somma diligenza si da opera, che non si manchi
 punto ad ispedirsene. Per questi tre appartamenti dall'uno
 all'altro per una uia istessa si ua, & tutti da un muro sono di
 ogn'intorno cinti, diuiso da non poche torri, nelle quali le
 guardie fanno la scolta di notte, accioche si segnalara opera
 non riceua qualche danno per furia di fuoco gittatoui, o per
 fraude di alcuno maluaggio ribaldo, ouero per caso alcuno,
 come suole talhora auenire. intra le mura sono certe stanze
 ampissime piene de istromenti, & di tutte le massarie, & agi
 marinareschi; & i maestri di qual si uoglia sorte si sieno, che
 appartengono al mestier delle Naui, hanno iui medesimo le
 lor botteghe. Iui anchora si liquefa il metallo per fare della
 artiglieria. Passi anchora iui medesimo gran copia di polue-
 re per la artiglieria, di maniera che in quello Arsenale non
 si può desiderar cosa ueruna, che appartenga al mestier ma-
 rineresco. Iui si può uedere una quasi infinita moltitudine
 di maestri, de i quali ciascuno fa il suo particolare ufficio.
 Sonui oltre ciò parecchi atrij grandissimi, ne i quali si ferba
 una infinità d'armi, cioè di artiglieria, & altre armature al-
 l'uso della guerra necessarij, & non meno una gran copia di
 uele, di remi, & di tutti istromenti, tutti riposti ciascuno nel-
 la sua propria stanza. acciò quando il Senato haurà deter-
 minato di mettere in ordine una armata, si trouino in ac-
 concio tutte le cose, che si richieggono a quella cosa. A tut-
 te queste cose, & uffici (del qual hauea cominciato a dite) ui
 è proposto un magistrato, il quale prouede, & ha pensiero di
 quelle cose, che siano bisogno all'uso dell'Arsenale. Questo
 fa la scielta si de i maestri del legname, come del metallo, &
 di tutti gli alrri Lauorati, i quali debbano anmettere al far
 dell'opera, & mette molta cura, che niuno machi all'ufficio
 suo. A questo magistrato si annouerano i danari della came-
 ra nell'uso dell'Arsenale, nò però prima che se ne còsulti nel
 Collegio, & si ueggano le ragioni da que' Padri, Appresso i
 nostri maggiori, appò i quali erano in grā pregio le cose del
 mare, era reputato qsto honor molto grāde, nò dimeno a no-
 stri tēpi la dignità di questo Magistrato è molto diminuita;
 & quasi del tutto caduta. Onde se talhora auiene, che di mag-

giore accuratezza ui fia di mestiero, Il Senato prepone altri Senatori Cittadini di maggiore stima; quali habbino autorità sopra i primieri, & usino quegli come lor ministri. Nel l'ultimo luogo si dee da noi ragionare de Procuratori di S. Marco, maestrate oltre tutti gli altri il piu honorato, & maggiore, dopo il Doge, sendo che a quello non è posto il termine del suo tempo, ma dura mentre che dura la uita. A questo honore ui è aggiunta la perpetua dignità dell'ordine Senatorio, & l'ugual potestà con i legittimi Senatori di poter ballottare. Hanno ottenuto anchora quello honore, oltre tutti gli altri Magistrati; conciosia cosa che non cedendosi da i piu uecchi Cittadini a gli altri tutti de gli ordinati luoghi, & ordinate Sedie, a i Procuratori in ogni parte è fatto questo sì fatto honore. Percioche in qualunque luogo si siede, sempre è ceduto a quegli; & sempre sono honorati della piu degna sedia, non altrimenti che se il magistrato di quegli in qual si uoglia parte usasse l'ufficio. L'ufficio di questi è hauer l'occhio alla difesa de pupilli, a quali, sendo lor morto il padre, & eglino rimasi di picciola età, non è stato per testamento costituito tutore. Sono dunque ordinati dalla Republica come publici tutori. Questi sono chiamati Procuratori di San Marco. Ilqual ufficio richiedendo una molto sincera fede, & una molto eletta santità di uita, si eleggono in questo ufficio que' Cittadini, i quali hanno ottenuto già quasi tutti gli uffici, & siano d'una riguardeuole bontà; nel che continuamente dimorando, quasi Soldati meritamente in uita prouisionati ottengono perpetuamente l'amministrazione della Rep. Ne i tempi antichi fu sì grande la stima di questo magistrato non solo in Vinegia, ma etiamdio nelle nationi straniere, che da parecchi huomini forastieri, non solamente da gli habitatori, & circonuicini, questi Procuratori furono costituiti nel lor testamento tutori de gli heredi loro, & curatori delle lor facoltà, alla fede de' quali fu commessa grā quantità di danari a dispensare a poveri. Talche ne' nostri tempi anchora s'amministrano da questo magistrato grā diffime ricchezze, & secondo lor pare, quelle distribuiscono nell'uso, & bisogno de poveri. Fu ordinato questo magistrato nel principio acciò che per fraude alcuna nō si togliessero a gli heredi le heredità de' cittadini, i quali andassero fuori per difendere, uero per ampliare ancora la Rep. presso le na-

tioni

noni forastiere; ouero per accrescere la facoltà propria, occupati da' negotij, & mercatantie malamente morissono, senza hauerli fatto testamento. Per laqual cagione è stato fatto, che quella cura pubblicamente a quei cittadini sia imposta, della bontà de quali ciascuno sia chiaro. Nel principio furono tre, dopo aumentata la città ue ne furono aggiunti tre altri; distribuiti però in questa maniera, che i tre uecchi primieri hauessero cura de i pupilli, che habitano di qua dal canal grande, ilqual corre per mezzo la città; & gli altri tre d'aggiunta habbino cura parimente di quegli, i quali di là dal canal grande hanno la propria stanza: accio che quegli dell'una metà della città, questi altri di poi de all'altra metà similmente habbino cura. Oltre questi sono tre altri Auocati dell'ampissimo, & magnificamente real tempio; ilquale è consecrato a San Marco Euangelista, sotto la cui santità la Republica Vinitiana è aumentata di bone leggi, & cresciuta la potenza del dominio. Da questi ultimi, come da piu nobili è uenuto a tutti il nome, che si chiamano Procuratori di San Marco. Del ordine dell'edificio di questo tēpio ho fatto pensiero di nō dir nulla per hora, ne della copia de marmi, ne della moltitudine delle colone, ne del lauoro di musaico fatto a quadri di porfido, serpentino, & indorato; del che sono fatte tutte le lame, & gli archi del tēpio, & finalmente si il suolo, come lo spazzo. sendo che grā parte de mortali, & quasi tutti l'hanno udito per fama. Questi tre Procuratori fanno ristorar questo Tēpio, se in alcun luogo si guasta: & hāno cura de i Sacerdoti di esso, & proueggono che secondo la dignità della città, & dell'illustrissimo nostro Auocato Marco Euangelista, piamēte si esserciti il colto diuino. Questi sono quelli, i quali oltre tutti gl'altri magistrati, a mio giudicio, deono parere molto piu che necessarij al bene, & beato uiuere; nella cura del battere la moneta nō mica e da farsene poco conto, cōciosia che per quella si mantengono i maneggi de Cittadini. Deesi ancora cō molta sollecitudine pcurar l'abondāza delle biade, & nō mē cura si dee hauere della sanità de Cittadini, ne anche preterir si debbe il ristorar delle uie, de i pōti, & de gli edificij di simil maniera. tutte queste cose sono comuni a ciascuna città; ma queste altre molto appartengono a Vinegia, cioè la procuratione della cosa del Mare, & la difesa de i pupilli, sendo che molti de Cittadini, si per i negotij pubblici,

chi, sì per l'industria della mercatantia a molti rischi, mettendosi malamente finiscono i giorni loro. Però sono pubblicamente ordinati i Magistrati, i quali a questi ufficij attendano, per non parere i nostri maggiori essere mancati in parte veruna al ben comune, se alcuno diligentemente l'ordine di questa Repub. con diritto occhio riguardara.

DELLA



R E P V B L I C A

ET MAGISTRATI DI

V E N E T I A

DI M. GASPARO CONTARINI

LIBRO QVINTO.



OS CIA che da noi quasi ogni
maniera del gouerno della Repu-
blica è stato esposto, & racconta-
ti tutti i Magistrati della Città,
non parrò esser per fare cosa noio-
sa, & lontana dall'opera, s'io dirò
qualche cosa, de' Magistrati di
fuori, a quegli ciò è, da i quali si
fogliono regger le città, lequali
sono uenute nella nostra socie-
tà, & non meno de gli imperij
militari, & finalmente de gli uffici de gli altri cittadini,
i quali non sono nell'ordine della nobiltà. Conciosia che
esposte

esposte queste cose, potrà parere, ch'io commodamente habbia cauato le mani fuori dell'opera cominciata. Alle Città piu segnalate, lequali sono sotto'l gouerno nostro. si propongono quattro Magistrati. Vn solo Podestà fa giustitia a tutti, & determinano i litigi ciuili, & sentenza ne i maluagi, & ribaldi. Ha questo podestà nel proferire de i giudici i suoi Assessori huomini nelle leggi esperti: del consiglio de quali si preuale. & benche il Podestà habbi l'autorità del tutto, pure oltre questo è il Capitano. ilquale è proposto a i soldati, i quali habitaranno nella Città, ouero nel territorio della città; Sopra questi non ha niuna auttorità il Podestà, ma solamente sotto la Podestà del Capitano si stanno. Oltre ciò la cura del Castello, delle muraglia, delle porte & imposta al Capitano, & non meno la cura de i datij, & di tutte le rendite fidella città, come di tutto'l territorio. Oltre questo è un Camerlingo, ouer due. Questo Magistrato amministra i danari publici, & spende, & riscuote, & ha i quaderni delle ragioni publiche. non fa quasi nulla pero senza commissione del Capitano, & talhora dell'uno, & dell'altro; cioè del Podestà, & del Capitano. Perciò è paruto piu utile quella maniera di amministrare, che se in mano d'un medesimo fusse l'autorità, & l'amministrazione dell'Erario. conciosia che piu di leggieri per fraude si potrebbe rubbare l'Erario. Ma que'danari, che s'auanzaranno dalle spese, si portano a Vinegia a i Camerlinghi della città, a quali, come dicemmo di sopra, da ogni parte si portano i danari publici, Il quarto, che in ciascuna delle Città ottiene il Magistrato, e il Castellano altroue n'è uno; altroue ne sono piu, & questi sono preposti a i soldati, i quali difendono il Castello, & hanno cura delle armi, della uittouaglia, & delle artiglierie, le quali sono poste nel Castello per sua difesa contra gli inimici. non però il castellano ha tanta auttorità nel Castello, che non sia soggetto a i comandamenti del Capitano: a cui è ueramente attribuita ogni auttorità, & ogni potestà di hauer cura di tutte le cose di questa maniera. Ma nelle città, ouero terre piu picciole non è niun capitano, ma il Podestà supplisce per tutte le parti. a Quelle terre anchora, le quali sono frequenti nel territorio delle città maggiori, il podestà solo è quello, che fa giustitia a i terrazzani, oltre ciò niuno altro Magistrato; percioche i Camerlinghi, & capitani del-

ni delle città principali hanno potestà anchora in tutto il territorio. Da tutti i Podestà si puo appellare a gli Auditori nuoui. Alcuna uolta anchora gli Auogadori soleuano intercedere alle sentenze capitali de i Podestà; ma perche per usanza il piu delle uoite era solito auenire, che i giudicij si prolungassero; ne i maluagi ribaldi piangeuano la penitenza de i loro misfatti, & sceleraggini, fu fatta una legge dal collegio de Dieci, che gli Auogadori non hauessero piu autorità nelle sentenze, che sono date da i Podestà, sendoni presenti i Dottori di legge; i quali, come dissi di sopra. menano con esso loro. Hor per insin qui assai sia detto de i Magistrati, per li quali si in Venetia come di fuori si gouerna la Repub. Ma perche non solo alla pace, ma etiandio alla guerra si dee hauere riguardo, laquale coloro, che del tutto l'hanno buttato dietro le spalle, non possono ne ancho (come dice Platone nel Politico) lungo tempo mantenere la libertà: pero coloro, che hanno lasciato a i posterì il retto ordine della Republica, gli auertirono prima di quello, che i cittadini s'ammacetrassero all'uno, & all'altro ufficio ciò è che nel tempo di guerra siano atti nel guerreggiare, & in quello di pace a casa sendo soggetti alle leggi, & statuti della patria, uiuano in alcun degno essercitio; talmente che le uirtù, & arti della guerra si riferiscano a gli studi della pace, come a cose migliori, Imperò che ciascuna cosa ha naturalmente in se quel uigore, che primieramente ella appetisca per se il bene a se conueniente, appressò che resista al contrario, & si sforzi, per quanto gli è possibile ributare da se l'offesa. lequai cose dall'animente, per natura molto piu perfetta di tutti, molto chiaramente si riconosce. Conciosia che a ciascuno animale è attribuita la forza di appetere, per laquale uada dietro a quel, che alla sua natura par che più confaccia: oltre questa a ciascuno fu aggiunta la forza d'adirarsi; laquale Platone collocò nel cuore accio che qualunque animale spinto dallo sprone di quella uirtù ributtasse il contrario, & ripugnante alla natura. Le uirtù dunque dell'una, & dell'altra parte, le semenze delle quali dalla natura sono state poste dentro gli animi de gli huomini, è di mestiere, che s'abbraccino dall'huomo ciuile, & si produchino a frutto, & cosi s'habbi la ragione di far guerra, & pace. Qual ragione da' nostri maggiori nò fu disprezzata, come a certi suole parere, ma perche
nel

nel principio sendo edificata nel mare la città, laquale per molti anni dispregiò l'Imperio di terra ferma, non potè intrigarfi con le guerre per terra, ma tutta si diè alla guerra di Mare, nellaquale se molto profitto & per difendere la libertà, & per uendicarsi da gli inimici, & molte famose prodezze de Vinitiani nelle antiche scritture si truouano mandate nella memoria delle lettere, & assaissimi triumphi riportati dalle uittorie hauute contra de' nimici, & dalle armate di queglii sconfitte, & fracassate. Delle quai cose ageuolmente qual si uoglia huomo può comprendere, che i Vinitiani nelle cose del mare hanno di gran lunga tutti gli altri auanzati. Vinta finalmète dopò lungo tēpo l'ostinata durezza per preghiere de i popoli conuicini; ciascuno de i quali non poteua piu sopportare la tirannide del suo picciolo Re, laqual lungo tempo haueua patita, riuolse il pensiero il Senato all'imperio di terra ferma, & cacciati uia i Tiranni, & tuttauia rendendosi i cittadini ricuperarono tutto il paese di Vinegia, come sempre fusse stato sotto'l suo dominio, ne mai se ne fusse partito; ilquale paese di bonissima uoglia ritornaua a i uecchi, habitatori cacciati uia i Tiranni stranieri, i quali dalle reliquie de' Barbari haueuano hauuta lor magione in tutto'l paese, & con durissima seruitù molestauano que' popoli uinti, & superati. Disteso dūque l'Imperio in terra ferma, oltre che que popoli, iquali poco dianzi erano uenuti nella nostra società, erano da ricrearsi con le buone leggi, & con gli studij della pace; si douea anche dar opera, che potessero difendere la libertà, nellaquale si erano posti in acconcio. Ma il sito della città di Vinegia, come quella che è fabricata nel mezzo delle lagune, non patiuà, che i nostri cittadini molto diffusamente dessero opera alla guerra di terra ferma, ouero nel lo studio di quelle molto s'intrigassero, senza gran periglio di solleuamento, & disturbo ciuile. Percioche era di mestiere, che que' cittadini, i quali fussero stati destinati a gli studi della guerra per terra, stessero la maggior parte dell'anno in terra ferma, & iui nudrisseno caualli, & si essercitassero nelle pugne di terra. Anzi per diuenir piu esperti nelle cose militari, era necessario, che se alcuna uolta a caso non si guerreggiassero, andassero al soldo delle guerre straniere, & iui auezzassero alle fatiche l'animo, & parimente il corpo, accioche in quello ufficio con laude si potessero tranagliare, & giouare.

giouare alla Patria; ma se altramente fussero stati, per poco non solamente non sarebbono stati per essere Capitani, ma ne anche soldati di alcun ualore, e piu questa frequente consuetudine di terra ferma, & abbandono a tempo della Città, poteua di leggier partorire qualche solleuamento ciuile, diuidendosi l'una parte de Cittadini dall'altra. La onde senza dubbio le cose de Venitiani in breue si sarebbono ridotte a disturbi, & guerre ciuili. Lascio di dire in tanto quanti gran spiriti haurebbono pigliati gli animi de Cittadini hauendo potuto molto con l'armi, & hauendo molti compagni a seguirli, come è la natura de gli huomini sempre inchinata al male. Qual cosa, come di leggieri si può comprendere dalle memorie de gli scritti antichi, sempre molestò la Republica Romana: & rendè non pochi Cittadini contumaci alla Republica per le leggi, & decreti del Senato, & finalmente fe Giulio Cesare Tiranno dello imperio Romano. Acciò dunque niun morbo di questa sorte si spargesse per la Città di Vinegia, assai meglio pensarono che fusse i nostri maggiori, che l'imperio di terra ferma si difendesse piu tosto con i soldati forastieri a paga condotti, che con i Vinitiani. Et si ordinò a quegli la paga de i Darij di tutta la prouincia, imperoche era ben dritto, che il Soldato uiuesse alle spese di quella regione, alla cui difesa era stato chiamato, nella qual militia molti cittadini compagni del nostro dominio sono stati scritti, de i quali molti ne sono diuenuti alla somma dell'imperio del nostro esercito, & per le cose ualerosamente adoperate sono stati fatti Cittadini, & gentilhuomini Vinitiani. E anchora uerde nella nostra età il nome di Bartolomeo Coglione da Bergamo huomo molto illustre, & Capitan generale, ilqual fe molte honorate, & famose guerre, & aumentò il dominio Vinitiano, per il che fu honorato dalla Republica con essergli alzata una statua a cauallo in un luogo celebre della Città. I Cittadini Vinitiani dunque per quella cagione, che ho riferita, sono stati priuati de gli honori della militia di terra ferma, & tutti sono stati dati a forestieri, sendo che per legge era uietato, che niun gentilhuomo Vinitiano potesse esser capo a più che uinticinque Soldati, pure questa legge ne i nostri tempi per le molte guerre, dalle quali siamo stati molestati, piu nò s'ossersua. Et quando ci si muoue alcuna guer-

ra

ra per terra si manda nello essercito molti Cittadini gentilhuomini, i quali mentre la guerra dura, & ci graua, essercitano il magistrato a tempo. Questi sono pagatori, & parimente legati, i quali non si partono mai da i lati del Capitan generale forastiero; ne è lecito a quello o fare, o deliberar nulla senza il consiglio de i legati. Finita la guerra l'uno, & l'altro magistrato se ne torna a casa, & si riduce al l'ordine, & non hanno piu punto d'auttorita. Questa è la maniera della guerra, ouero militia di terra appò Vinitiani. Ma nella guerra per mar, & di nauì la nostra Città è molto più atta & per natura, & per cura, ne i cui studi senpre i Vinitiani diedero opera. Conciosia cosa che sendo edificata la città nel mare, poco poteua temere gli esserciti, & genti di terra, le quali cercassero di dargli impaccio, & era non solo ingiusto, ma anche molto incommodo fare uno essercito di Cittadini, ilquale facessero passare in terra ferma, & prouocassero con la guerra i popoli conuicini. Ma per mare si poteua temere l'offesa, & era anchora ageuole, sendogli fatta da i forastieri, il poterne far uendetta. Per ilche tutta la città si è riuolta a i studi delle cose del mare, & ne ha ammaestrata la giouentù con le leggi, & le ha confermate con lunga pratica di tutta la uita. Questa fu sempre l'usanza di ammaestrare i gentilhuomini, che eglino dalla picciola fanciulezza fin che gli spuntassero i peli nel mento, stessero sotto la disciplina de maestri da scola, & che loro s'additassi il camino delle lettere latine, secondo che ciascuno potesse capire, da quella età in sù, da certi pochi in poi, i quali allo studio delle lettere s'erano dati a fatto, per costume, & per natura tirati, quasi tutti dessero opera alle cose del mare, & famigliari, & altri anchora ne nauigauano in lontani paesi, doue per indutria della mercantia aumentauano le cose domestiche; & insieme si faceuano esperti de i costumi, pratiche, & leggi di molti huomini, molti ne montauano su le galee armate, & da gli anni teneri & fermauano il corpo nelle fatiche, & drizzauano l'animo nella isperienza della guerra nauale: nelle quali arti i Vinitiani sempre fiorirono. Anzi per legge fu ordinato, la quale infino a nostri tempi è peruenuta, che in ciascuna galea armata de' danari del publico si desse non picciola paga a due giouani dell'ordine de i nobili: l'ufficio de quali niuna altra cosa fusse, che si ammaestrassero della disciplina de le

le cose del mare; & accioche piu facilmete ciò cōseguissero, toccano a quegli certi piccioli presenti. nel far de i quali uffici si esercitano; & fanno profitto, & così si fanno atti a i maneggi delle cose maggiori. Ma nelle galee grosse ò siano apparecchiate per l'armata, & mestier della guerra, ouero affittate a priuati cittadini per la mercatantia. sono destinati tal' hora otto giouani gētilhuomini; ne loro è ordinata mezzana prouisione, ò della moneta publica, o de i danari priuati, All' hora che si locano alle mercantie; i quali s' auezzino in quello ne li studi marinareschi, & bellici. Anzi anchora alle naui de i priuati è imposto questo carico dalle leggi per utilità publica, che de i danari del proprio priuato padrone si paghi la prouisione ad uno; ouer due, se la naue sarà maggiore giouani nobili; l' ufficio de quali non sia altro, che esercitarsi nel mestier marinaresco. E concesso anchora a questi giouani facoltà, che nelle naui di carga, & nelle naui de priuati, nelle quali saranno mandati, possano portare una certa somma di merci senza pagar nulla di porto; & se non hanno nulla da portare, possono cedere, & affittar la lor ragione ad altri. Per laqual legge fu hauuto riguardo non solo all' esercizio della giouentù, ma etiamdio alla pouertà de i poveri cittadini, i quali dalla strettezza delle cose famigliari fussero oppressi. La onde ageuolmente da qual si uoglia huomo si può comprendere, che da i nostri maggiori nō fu mica lasciata in dietro la cura del fare ammaestrar la giouentù, come pare a molti: anzi in quella copia di naui, & galee per beneficio di questa legge all' altrui spese s' ammaestrauano nel mestier marinaresco dugēto nobili giouani, & piu; oltre che per usanza della Città, & per costume patrio ciascun giouane nobile ò daua opera alle lettere, ò a gli studi del mestier del mare; nel qual esercizio si a se molto, come alle cose domestiche non poco era d' aiuto, & facea profitto. Queste leggi antiche, & statuti di simile maniera durano anchora insino a nostri tempi, tutto che molti giouani, ò per ambitione, ò per altro corrotti, dopò l' imperio fatto ampio, habbino fatto poco cōto de' patrij statuti: & talmente è cresciuta la copia de cittadini, che nell' età nostra uenēdoci adosso le guerre, & aumentandosi le spese delle cose domestiche, siano fatti de gran lunga piu i poveri, che si possa hauere riguardo per beneficio di questa legge. Imperò che tutte le cose della natura sono così

G fatte,

fatte, che niuna cosa tra gli huomini possa essere perpetua, ma tutte le cose, quantunque nel principio paiano essere perfettamente ordinate, dopo alcuni anni, scorrendo la natura al piggior, hanno di mestiere di restoro. di maniera che, si come il corpo satiato col desinare non può lungamente serbare la sua salute, se doppo alquante hore non succederà la cena, così in ciascuna cosa della natura, laqual quanto può se ne sdruciola al suo fine, è di mestiere, che si dia soccorso, & aggiungerui il ristoro. Noi anchora, sendoci in aiuto Domenedio, imiteremo una via di non disegual modo, & pensaremo alcuno argomento. onde auiene, che in questa parte anchora nulla sia da desiderare nella nostra Republica. Ma di queste cose basti fin qui. Hora sono da raccontar da noi i Magistrati, iquali si propongono alle cose del mare. Ciascheduna galea posta in punto per la guerra, ha per suo Sopracomito un gentilhuomo, ilquale in quella galea ha potestà del tutto, altro che di dar l'ultimo supplicio, & nella maniera, che nella guerra per terra i Capi di squadra hanno cura di quegli, che sono sotto la sua squadra, così questo Sopracomite con molta accuratezza ha pensiero de i marinari, & di tutte le cose, che sono nella sua galea, & di quello che fa per l'apparecchio di lei. Ogni anno, auenga che di mestiere non sia, armano i Vinitiani alcune galee, lequali rendano securo il mare a i nauiganti, & oppressi i corsari fanno, che con sicurezza si possa nauigare da gli huomini da bene, iquali fanno il fatto loro senza noiare alcuno. Oltre i sopracomiti delle galee, è un Legato di tutta l'armata, ilqual ha potestà sopra tutta l'armata, & sopra tutti i Sopracomiti delle galee. Questo come un Locotenente general dell'esercito: non essendoui presente il Capitano ha potestà di punire chi uuol della testa, & di dirizzar l'armata doue piu gli aggradirà, Questo magistrato nel tempo della pace quasi sempre si crea, & è preposto a quelle galee, che sono armate. Et se i tempi della Republica così richiegono; che sia da apparecchiare una armata grande, all'hora si prepone a tutta l'armata un Capitano, ilquale si nella armata, come in tutte le prouincie marittime ha amplissima potestà: & quasi quella istessa che anticamente soleua hauere il Dittatore nella Repub. Romana, se non che in ogni cosa ubbedisce alla autorità del Senato, & a i decre-

ti

ti della Republica. Nondimeno è attribuito a quello una somma potestà sì nella armata, Capi, & Locotenenti di quella, come ne i Podestà & in tutti i magistrati, iquali sono con imperio ne i luoghi, & Isole marittime, & essercitano ufficio publico; talmente che andando il Capitano della Armata a qualche Città, tosto se gli debba fare incontro il Clero de i Sacerdoti, & se gli diano le chiai delle porte, & de i castelli, che la potestà del Podestà si taccia, & da tutti i magistrati sia lecito a ciascuno appellare al Capitano. Anzi se al capitano aggradirà, egli solo può far la giustizia, & solo amministrare i danari publici: & finalmente egli solo ha più potestà di tutti insieme. Niuno magistrato è di maggiore autorità appo i Venetiani, & però di rado si propone il capitano all'armata. Ne così alla sciocca si concede ad alcuno sì gran potestà, che ognì cosa pèda dall'arbitrio d'un sol cittadino, eccetto se la necessità della cosa così richieda. In questo luogo non si dee da noi far silenzio di quella legge, che niuno Capitano, Locotenente, o Capo della armata non può entrare nella città di Venetia con le galee armate, ne anche all'hora quando ritorna nella patria, ma quando prima sarà pervenuto nell'Istria, laqual provincia per poco ceto miglia è lontana dalla città, & deesi lui dar la paga per i decreti della legge, a i marinari, & darli loro licenza, quindi da poi soleuano condursi le galee a Venetia, & locarsi nell'Arsenale sotto le volte fabricate a quello uso: doue sicure si stanno dalla offesa de i venti, & del le pioggie. Hora questa legge non si osseruà così del tutto, come ne i tempi de' nostri padri s'osseruaua. Noi habbiamo rae contati quasi tutti i magistrati, a i quali hanno aggiunto i nostri, quasi corona, & cina quegli, iquali volgarmente si sogliono da noi chiamar Sindici, tratti dal nome greco, noi chiamiamo quegli Riueditori, forse con nouo uocabolo, ma molto atto a spiegare il medesimo ufficio. Questi dopo quattro, o cinque anni li sogliono creare, & mandarli sì nel paese di terra ferma sotto'l nostro dominio, sì nelle regioni marittime, & nelle Isole, & riueggono i fatti di tutti i Podestà, & de gli altri, iquali haurano hauuta publica potestà di fuori. Nel castigo de iquali usano quasi la medesima autorità, che a gli Auogatori è attribuita. Imperoche, come saniamete dice Aristot. quei, che sono in potestà, se non dipendono da altri, malamente si portano nell'ufficio, per la natia malitia di ciascuno.

Habbiamo già dato fine a tutti i magistrati de i gentilhuomini, per iquali la Rep. Vinitiana, & a casa, & di fuori si governa, rimane che da noi si riferisca in che maniera i prudentissimi nostri maggiori hāno sempre ritenuto nell'ufficio la plebe, & tutto'l popolo, cosa ueramente sopra il credere d'ogni uno, che il popolo sendo stato tanti anni priuo del gouerno publico, mai habbia rifiutato l'imperio de i gentilhuomini, ouer di mala uoglia l'habbia sopportato, ne mai habbi tētato di innouar cosa veruna, accio che mutata la forma della Rep. fusse anche egli riceuuto nella potestà publica anzi sempre si sia mostrato, & portato amantissimo, & ubidientissimo della nobiltà. Ma se alcuno, oltre l'opportunità del sito molto cō modo ueramente a difendere la Rep. metterà l'occhio alla moderanza nostra nel reggere, trouarà che'l popolo non è stato del tutto rifiutato, ma che è stato riceuuto in quegli uffici, che a quel si potenano commetter senza detrimento del publico. Et però potrà di leggieri scorgere, che in questa Rep. è stata quella tēperanza, che ne gli altri huomini si antichi, come moderni non fu già mai. Per ilche trouarà essere auenuto ancora, che in tutte l'altre sono stati frequentemēte solleuati i tumulti popolari, iquali al fine habbiano mandata in roina tutta la Rep. All'incōtro nella città nostra per quella cagion mai esser stato niun tumulto popolare, ouer disturbo; Cōciofia ch'era di mestiere, come dissi nel principio dell'opera, che si diritamēte si uolea ordinar la Rep. che'l popolo non si tra-uagliasse pūto nel gouerno della Rep. Nella qual parte i nostri maggiori hanno seguito non solamente l'auttorità, & ragione de i sommi Filosofi; ma hāno etiandio imitato Sefōstri antichissimo fattor delle leggi de gli Egittij, ilquale, secōdo è testimone Aristò. nella sua politica, uolle essere di conditione separati quegli che difendessero la regione con l'armi, & quegli, che cōsultassero del ben publico, & essercitassero i giudici da i cōtadini, da quei, che si tra-uagliano nell'arti manuali, & altrui per mercede seruono. Ma questo statuto poteua ageuolmente uoltar sottosopra la Repub. se non ui fusse stata aggiunta quella temperanza, laquale ui aggiunsero i nostri maggiori huomini sauissimi. Primieramente dunque questo costantissimamente è stato offeruato appò Vinitiani, che la bilācia della giustitia fusse ugual per tutti, ne a ueruno fusse lecito fare offesa a persona uiuente, anchora che fosse il più uil della

della plebe, senza punitione, & sempre è stato riputato per sc
crilegio, & sceleraggine grandissima che un gentilhuomo fa-
cesse ingiuria ad un plebeio. Et se alcuno temerario haurà
hauuto ardire giamai di commettere uno error così fatto; nò
ha trouato luogo ueruno al perdono: ma tanto piu graui pe-
ne ha patite quanto di maggiore stima; ò dignità è stato. ol-
tre ciò dal Senato con molto accuratezza si ha riguardo si al
la abbondanza delle biade come alla copia di tutte le cose,
che appartengono al uiuere de i cittadini, & alla salute di tut-
to'l popolo: di maniera che la camera publica fa talhora grã
dissime spese, che la città non patisca di fame. Ilche puo essere
chiaro a ciascuno per quello, che di sopra da noi è stato det-
to, doue de i Capi delle biade, & de i proueditori delle biade,
de i proueditori della Sanità publica trattainmo. Et i popoli
nel uero questa due cose ricercano principalmente da i retto-
ri delle città, cioè che possano uiuere commodamente nella
abondanza delle cose, ne loro sia fatto torto, & offesa da i cit-
tadini piu potenti; il che come hauranno conseguito, fanno
le cose loro, securi di tutti gli altri. Ma cosa ueruna non fu la
sciata a dietro da nostri maggiori, che appartenesse a quelle
due cose. Anzi piu tosto molte oltre quelle, ue sono state ag-
giunte, per lequali grandamente s'ha riguardo al comodo
del popolo, & della pouertà di quegli huomini, ouero si esser
citano ne gli studi utili alla Rep. ouero p adietro ui si sono ef-
fercitati, ne pòno piu far quello ufficio ò p età, o per debolez-
za d'infermità. Còciosia cosa che a Venetia sono edificate infi-
nite case molto accòmodate, & atte alle cose domestiche, le-
quali a simili persone si còcedono di bado, nelle quali p infin
che menano la uita senza spesa delle cose famigliari con tutt
la lor famiglia si stiano. Aggiùgasi a questo, che nell'amplifs.
Arsenale, ilquale è come un'altra terra è ordinata una proui-
sione ad una nò mezzana moltitudine d'huomini, i quali pu-
re nulla fanno ò p la uecchiezza, ouero per incomodo riceu-
to, sendoche nòdimeno all'hora quādo erano nel fior della e-
tà, haueuano fatto l'ufficio loro nell'edificar delle galce, oue-
ro in alcun'altro ufficio di simile maniera utile alla Rep. Ol-
tre ciò per uecchio statuto ne' contratti di còprada, e di uedi-
ta di merci di gran prezzo l'uno, & l'altro, cioè il comprato-
re, e'l uenditore pagano un certo che per la somma delle mer-
ci, ilche si diuide tra i poveri marinari, i quali non posso-

no piu sodisfare a quello ufficio per l'età, laquale hanno pur consumata in quello essercitio . Ma sendo state queste cose ottimamente ordinate per ritenere la plebe nell'ufficio della Rep. raccontaremo parecchie altre leggi , lequali mi sogliono parere, che sauissimamente sieno state trouate da nostri maggiori , che secondo la conditione di quegli huomini sia sodisfatto leggiadriissimamente alla ambitione, & al desiderio d'honore, ilquale ne gli animi di ciascuno per natura è posto dentro , ne pure però si disturbi in parte alcuna il gouerno della nobiltà . Tutto'l popolo è diuiso in due maniere, percioche certi ne sono di piu honorato genere altri della bassa plebe, come gli artisti , & gli huomini di si fatta sorte, iquali Aristotele dice nella Politica, che sono in uece di seruili publici. All'una, & all'altra maniera a mio giudicio è stato commodamente & giustamente hauuto riguardo . Conciosia cosa che a gli huomini plebei , iquali di loro natura poco studiano all'honore, ma piu tosto mettono studio alle cose famigliari, sono conceduti ancora i piccioli gradi, & autorità, & honori a loro conuenienti . imperoche sono distributi in tanti ordini ; quanti sono gli artifici, ne i quali si traagliano, & a ciascuno ordine sono date certe leggi particolari, sotto lequali ciascuno essercita i suoi uffici , a questi per ballote di tutto l'ordine sono preposti molti di quel numero, i quali commodamente si possono chiamare capi di quello artificio. Per commandamēto di questi si prescriuono molte cose , & molti litigi di poco o nulla importanza si determinano per arbitrio di costoro. Onde auiene , che quasi tutti gli artifici hauēdo ottenuto quello honore, si compiacciano, & appaghino di quello ufficio, & pensino d'hauere conseguito non poca dignità, sendo peruenuti a quello che da gli homini del suo ordine sieno hauuti degni di quel grado . Sono oltre ciò in ciascheduno ordine certi piu bassi de' Capi, iquali sono però di non poca stima. In questo modo dunque si sodisfa in gran parte al desiderio dell'honore , il qual par che sia natio anchora ne gli animi de gli huomini plebei, & della bassa plebe . L'altra maniera di popolo più honorato nella città di Veneria ha più honorato luogo anchora , alquale sono ordinati certi particolari , & propri uffici ornati & honesti, de i quali sono priui i Gentilhuomini , ne in quelli in modo alcuno possono essere riceuuti; de iquali ne sono molti, che

ti, che ne anche un Gentilhuomo se ne potrebbe dare in dietro, si per l'utilità come per il titolo dell'honore. L'ordine de i Secretarij è honestissimo, i quali sedono con tutti i Magistrati. Questo ufficio si dà solamente à gli huomini della plebe, non à Gentilhuomo veruno, il quale quantunque non sia illustre, è nondimeno honorato. Conciofia cosa che alla fede & accorta diligenza di quelli sono commessi i libri, & scritti publici, ne quali si contengono tutte le cose priuate; & publiche, & colui, che è stimato degno di quella impresa; ha meritamente nome di huomo da bene; & industrio, & haurà attribuita à se la stima & à tutti è ordinata quella prouisione, che non solamente è à bastanza à mantenere le cose domestiche, ma ad accrescerle. A questo tutti quegli, che sono secretarij del Senato, sono del popolo, niuno della nobiltà. Questo ordine è piu honorato di quel di sopra: pero quegli del popolo, che sono nati di genere piu nobile, sogliono essercitar quel lo ufficio. Hanno rendite non picciole de i danari publici, ne niuno decreto del Senato è che non sappino. Conciofia che sempre sono presenti nelle consultationi & del Collegio, & del Senato, onde in gran pregio sono hauuti da tutti. Eleggonfi molti di questi, i quali seruono al consiglio de' Dieci, & le cose; che da quegli si trattano, scriuono in libro, & sono consapeuoli di tutte quelle cose, che si fanno dal Collegio. Nel quale honore durano mètre che uiuono, & non à uicèda, come i Gentilhuomini ne i loro Magistrati, de i quali niuno è perpetuo da quel de i Procuratori in poi. Di questi che sono secretarij del Senato, uno ottiene le prime parti, & è chiamato Cancelliero di Venetia, il quale è in grandissimo honore. Conciofia che da qual si uoglia gentilhuomo è ceduto à quel di loco, ecceto che da Procuratori. Questo, non è secreto nella Rep. che egli non sappi. Sono anche à quello ordinate gran rendite del publico; & morendo è honorato con una oratione funebre, quale honore à niuno è solito farsi nella Città di Venetia; che al Doge, ouero ad alcuno altro cittadino, il quale sia fuor del gioco, come si dice; oltre questi à niuno altro, quasi il Cancelliero rappresenti un Doge del popolo. Questo solo si creano i comiti del gran consiglio, gli altri Secretarij tutti si creano dal Collegio de' Dieci, & sono soggetti alla censura di quegli, se faranno fallo alcuno nell'ufficio publico, che hanno. Tutte l'altre ragunanze popo-

lari, come gli ordini de gli artefici, & capi di qual si fia artifficio, & molti altri, de quai diremo piu giu, dipendono dall'arbitrio de' Dieci, & alla autorità loro sono sottoposti, & per autorità di quel collegio furono ordinati nel principio, & hora sono ritenuti. E fù veramente fauio statuto, che questo Magistrato prouedesse, che quelle cosi fatte ragunanze, le quali furono ordinate per ben publico, qualche uolta per gara d'ufficio non trattassero cosa alcuna contra la Republica, ilqual Magistrato nel principio fu creato per cautela di euitar questo morbo, cioè che alcuna cospiratione de maluagi cittadini non cercasse di far poco utile alla Rep. Sono oltre ciò a Venetia giunte insieme cinque Schole, sotto nome, & religione di certi santi, nellequai sono infinite persone & plebei, & nobili. Ciascuna delle quali ha le sue uesti, & le sue insegne, lequali non usano però sempre, & di passo in passo, ma quando vanno tutti insieme ragunati ad honorare la morte di qualch'uno, ouero ad alcuno ufficio sacro. Ne i giorni delle feste ordinati quasi tutti si ragunano ciascuno nella sua schola. Iui prima sono presenti alle cose sacre, dopò vanno a visitare i tempi de i Dei immortali, & con supplicationi, & pompa solenne riueriscono, & adorano Iddio ottimo. Ciascuna di queste Schole ha la sua propria stanza, nella quale è edificato un'atrio ampio, nelquale ne gli ordinati giorni si ragunano per pagare il debito ufficio, che debbono alla religione. Alcuna uolta anchora celebrano i Sacri misterij, tal lhora ragunati insieme uanno a uisitar il tempio d'alcun Santo spesse fiate honorano le essequie, & la morte de qualche confrate; sendo morto alcuno di quegli, i cui delitti anchora purgano col sacrificio, & preghiere replicate. Oltre quegli ampissimi atrij ciascun hanno la loro destinata stanza appartata, nellaquale si ragunano i capi della Schola, il qual Magistrato si muta d'anno in anno, & è non picciola dignità tra' plebei. Questi ragunati insieme consultano delle cose, che s'hanno da fare, & danno opera, che non si manchi in parte alcuna al bene della Schola. E commessa anchora nella fede di quegli gran quantità di danari da douersi dispensare a poveri. Conciosia cosa che ne tempi antichi furono di cotanta stima queste Schole, che molti, i quali per testamento haueuano lasciato, che le sue robbe si distribuisseno nell'uso de' poveri, fecero questi principalmete tutori, per arbitrio de i qua-

li si

li si dispensassero que'danari. Onde è fatto, che alcune di queste Schole concedano ogni anno la copia di queste facoltà, lequali in questi usi si deono dispensare, a i Procuratori di S^a Marco, ilquale Magistrato si come è solo di gentilhuomini, così è di molta gràdezza. A questo honore, cioè a questa prefidenza di Schole, niuno de' Gentilhuomini può peruenire, quantunque sieno del numero de i cōfrati, ma solamente gli huomini plebei possono ottenere quella dignità, acciò che in questa parte anchora il popolo imitasse la nobiltà. Imperoche questi capi delle Schole riferiscono in vn certo modo nel popolo la dignità de' Procuratori. Ma acciò che in modo alcuno queste così fatte Schole, & questi Capi, non fussero di noia cagione alla Republica tutti sono ritenuti sotto la potestà del consiglio de Dieci, acciò che cosa veruna non possino mutare, ouero ragunarsi insieme oltre i tēpi ordinari eccetto per arbitrio di quegli, & per licenza impetrata dal consiglio de Dieci. Gli honori di questa maniera nella nostra Rep. sono ordinati a gli huomini plebei dell'uno, & dell'altro ordine, acciò che del tutto priui non fussero della potestà publica, & de i ciuili uffici ma in questo modo soggiacessero al desiderio dell'honore, & alla ambitione. senza sollecitar punto cō disturbo veruno lo stato de nobili, con laqual temperanza di gouerno la nostra Rep. ha conseguito quello, che niuna delle illustri antiche non ha potuto conseguire giamai. Conoscio sia cosa che da i primi principij insino a questi tēpi e perseverata sicura, mille & dugento anni, sicura dico nō solo da signoria d'huomini forestieri, ma etiamdio da ciuili discordie, laquale sia stata di alcuna importanza. Ilche acquistato non già per forza ueruna ò con armati soldati, ouero per forte Castello, ma con giusto, & temperato modo di reggere, talmente che, il popolo di bonissima uoglia ubidisca alla nobiltà, ne brami alcuna mutatione di cose, anzi piu tosto sia sopra modo affettionato a i nobili. Qual cosa a nostri di ha potuta essere chiarissima, Imperoche sendosi fatta lega insieme da tutti i prencipi Christiani per spengere del tutto, & mandare nel fondo il nome Vinitiano, & essendo stato rotto il nostro essercito da Lodouico Re di Francia presso la terra di Cassano nel territorio di Cremona, & patita una grandissima stragge, & di là gli soprastavano i Tedeschi, di qua Giulio Pōtefice Romano, & essendo quasi tutto'l paese Vinitiano

tiano ribellato dall'Imperio Vinitiano, sendo in quella strettezza di cose perturbato il popolo Vinitiano, talmente non si mosse punto contra la nobiltà, che con le lagrime a gli occhi offerirono le persone, & la robba alla difesa della Rep. & si come l'offerirono in parole, il posero in effetto con l'opere. Conciosia cosa che sendosi recuperata la città di Padoua senza fatica ueruna per l'animo de gli habitatori buono, & fedele uerso di noi inchinato, & Massimiliano Imperadore hauendo d'ogni parte ragunati aiuti, & con infinito essercito assediata quella città, molti cittadini non solo nobili, ma anche plebei uoluntariamente se n'andarono con i soldati condotti a loro priuate spese, a trar quella d'assedio, & a difenderla, & feciono grandissimo effetto in quella ispeditione talmente che l'Imperadore fu costretto ritirar l'essercito senza dar pur uno assalto alla Città. Ne con minor fatica l'altre città ancora furono ricoperate con grandissimo fauore di tutto'l popolo, i quali dall'altrui Imperio al Vinitiano, quasi in sicuro porto, rifuggiuano. Euidente segno ueramente di giusta signoria, quando a chi uuele si domina. Il che, se alcuno risguardarà bene, di leggieri scorderà, non essere auenuto senza ragione. Percioche a ciascuna città, che uenne nella società dell'imperio di Vini, sono stati lasciati i statuti suoi. Et i cittadini, ciascuno nella sua città, ottengono molti honori. Molte terre situate nel territorio della città sono gouernate dalli Gentil'huomini delle Città che ui uanno in in-reggimento. Aggiungasi a questo che i Dottori di legge seggono a canto a i Podestà delle città, i quali sono illustri, quando s'amministra giustitia al popolo, con i quali si consigliano prima che cosa ueruna si deliberi. Quale honore non è picciolo, ne picciola utilità indi uiene a quegli. I Magistrati di questa maniera non si possono essercitare da i Gentilhuomini Vinitiani, ma si eleggono o del popolo Vinitiano, ouero come le piu uolte, dalle città collegate. Delle quai cose ciascuno ageuolmente può comprendere, che in questa Rep. è stata posta tutta quella temperanza, laqual paia che grandissimamente imita la natura delle cose. Imperoche nel corpo animante a gli occhi soli è attribuito l'ufficio di uedere, & il modo di risguardare, ma gli altri uffici men nobili sono lasciati all'altre membra, lequal sieno priui dell'uso del uedere, ma ubidiscono, ne in modo alcuno sentano il contrario di quello, che da

da gli occhi sarà riferito essere così, ne altroue uadano, che doue quelle sieno dirizzate da gli occhi, & così ottimamente si mantiene unito il corpo, & si conserua. Con non disegual ragione il sommo gouerno delle cose nella Rep. Vini. è imposto a Gentilhuomini, come a certi occhi della città, gli uffici più ignobili a gli altri del popolo, & così come ben congiunto corpo, i Vini. uiuono felicissimamente, sendo che gli occhi della Rep. non a se soli, ma a tutte le membra risguardano, & l'altre parti delle Città non solamente a se habbino riguardo, ma etiamdio ubbidiscano di bonissima uoglia a questi occhi, come a principali membra della Rep. Et se in alcuna Rep. a tanta pazzia si lasciaràno trasportare i cittadini, ilche in parecchi è auenuto, che il popolo uollesse usare l'ufficio di uedere, & s'usurpasse l'esercizio de gli occhi, tosto è forza che tutta la Rep. uada in rouina. Et se i Gentilhuomini cittadini a loro solamente hauranno riguardo, & poco conto faranno dell'altre membra della Città, adirato il popolo, & incitato alla rouina della nobiltà, senza dubbio non potrà succedere se non male alla Rep. I nostri maggiori, ad imitatione della natura, hanno proueduto all'uno, & all'altro incomodo, & ui hanno prestata quella moderanza che niuno, se non sia più che maligno, potrà biasimare un così legitimo, come ottimo ordine; il quale preghiamo Dio ottimo, che lungo tempo sano, & saluo riserbi; Percioche se cosa alcuna di buono è credibile che da Dio immortale peruenga a gli huomini, questo principalmente dee essere persuasissimo, che per di uino miracolo sia succeduto alla città di Vinegia.

DELLA
REPUBBLICA
ET MAGISTRATI DI
VENEZIA
RAGIONAMENTO
DI M. DONATO GIANNOTTI
FIORENTINO.


INTERLOCUTORI.

Trifone Gabriello, e Giovanni Borgherini.

 OGLIONO tutti quelli, i quali per desiderio di conoscere i costumi degli huomini, uanno l'altrui Città, e paesi ueggendo, diligentemente notare, se alcuna cosa trouano, la quale per alcuna sua rara qualità paia loro di non deuersi senza consideratione trapassare, accioche non solo essi per uia di cotale notitia diuenghino piu accorti, & auueduti, ma perche a quelli ancora, i quali le mura della patria non lassano, sia la loro peregrinatione diletteuole, & fruttuosa: Quinci auuene, che molti pigliano essemplio de publici, & priuati edifici, alcuni notano le reliquie de gli antichi, altri procacciano di sapere se alcuna cosa rara sia da questo, o da quel paese prodotta, certi portano descritto, se hanno alcuna Città trouata, che sia, o per natura, o per arte inespugnabile, ciascuno nota quelle cose, dalle quali egli naturalmente prende maggior letta-

lettatione, ò ueramente quelle, la cui narratione pensa douer
 essere con maggior piacere, è ammiratione ascoltata, Io adū-
 que non mi uolendo partire da così honorata usanza, ho deli-
 berato di mandare alla memoria delle lettere qualche cosa,
 onde non solamente segua il sopradetto effetto, ma renda an-
 chora uera testimonianza, che io tutti quei luoghi dopo la
 mia partita di Firenze questo Anno ho uisitati, non ho trascor-
 si senza trarne parte di quel frutto, che debbe prender chi del
 tutto in questa uita non dorme. Et considerando quello, che
 scriuer potessi, non ho giudicato che le predette cose douesse-
 no essere da me raccontate. Percioche la notitia loro da mol-
 altri ageuolmente si puote hauere, & i mei amici, a quali io
 sommamente cerco di piacere, sono d'intender molto mag-
 gior cosa, che queste non sono, desiderosi, la onde io determi-
 nai di narrare alcuni; non meno diletteuoli, che graui, & ac-
 corti ragionamenti, liquali hebbono con Gio. Borgherini no-
 stro due Gentil'huomini Vinitiani M. Tr. Gabriello, & M.
 Girolamo Querini, & un Padouano M. Nicolò Leonico chia-
 mato, huomini tutti di molte, & di rare uirtù adornati, & per
 fama assai chiari, è illustri, a quali io presente trouandomi in
 tesi apieno quello, che grandemente sempre haueua deside-
 rato, cioè l'amministratione della Rep. Venetiana, dignissi-
 ma certamente d'essere intesa & considerata, ne anchora con
 minore ammiratione ne tempi nostri, che ne gli antichi quel-
 la de Lacedemoni, & de Romani riguardata; Et perche nel
 primo ragionamento fu disputato della amministratione uni-
 uersale della Repub. nel Secondo particolarmente di tutti i
 magistrati, nel Terzo della forma, & compositione di essa Re-
 pub. noi dal primo prenderemo il principio nostro, non sola-
 mente perche naturalmente le cose uniuersali sono di piu fa-
 cile intelligenza, ma perche ancora dal primo ragionamēto
 il secondo, il terzo dall'uno, & dall'altro depēde. Et accioche
 meglio s'intēda qual fusse l'occasione. dalla quale fu mosso
 M. T R. primo ragionatore a disputare di così fatta materia,
 prendero un principio dal proposito nostro alquanto lōtano:
 appresso con quello ordine, che fu tenuto da lui, sarà da me il
 suo graue, & prudente ragionamento narrato. Dico adunque
 che essendo io uenuto in Padoua chiamato da Giouanni Bor-
 gherini nostro, per dar opera in compagnia sua alle buone
 lettere, poscia che io mi fui alquanti giorni posato uolle Gio-
 uanni,

uanni, come humano, & discreto, che io uedeſſi in tutte le coſe notabili, lequali erano nella Città, ſi come, ſono i piu honorati edifici publici, & priuati, le mura, lequali nouamente edificate circondano tutta la terra, & la rendono inespugnabile, ſimilmente molte altre coſe, lequali poſcia che da me furono uedute, & conſiderate, uolle anchora che io conoſceſſi alcuni huomini eccellenti, che in Padoua ſi trouaſſano. Feci adunque, per ſua introductione, riuerenza al Reuerendiſſimo M. P I E T R O Bembo, la cui fama per le ſue uirtù per tutto riſuona. Viſitai M. Nicolò Leonico della ſoſoſia greca, & latina grandiffimo dottore, ſi come manifeſta l'opere da lui compoſte, & diuulgate. Era in quei giorni M. Trifone Gabriello in una ſua uilla, nella quale aſſai tempo egli è uſato di dimorare, lontano da ogni ambitione, libero dall'amminiſtratione, della Repub. diſcoſto da molte incommodità, che ſeco apporta la città ciuile. Godeſi egli nella ſua uilla queſta moſtra uita felicemente con tanta tranquillità d'animo, di quanta humana mente può eſſere capace. Ne mai è che egli non ſia in compagnia d'alcuno di quegli antichi, & nobiſſi ſpiriti, coſi Toſcàni come Latini, ſi com'è Cicerone, Virgilio, Horatio, Dante, il Petrarca, il Boccaccio, co quali egli continuamente i loro uolumi leggendo ragiona. Et perche la uilla, nella quale egli dimora, non è molto dalla Città lontana, con gran ſua commodità uiene ſpeſſe uolte in Padoua a far parte a molti ſuoi amici della ſua dolce conuerſatione, la quale da ciaſcuno, che di lui ha cognitione, è grandemente deſiderata. Percioche oltre alla granità de' coſtumi egli è ripieno d'humanità, & cortefia, lequali coſe producono ne gli animi di ciaſcuno grandiffimo, deſiderio di lui. Ma perche non è mia intentione di celebrar le uirtù di queſto Gentilhuomo, non tanto perche di mie lodi non hà biſogno, quãto perche io affetto di uenire al ſuo ragionamento, che ſarà della ſua uirtù piu manifeſto ſegno, dico che poſcia che noi intendemo che tra due giorni douèua eſſere in Padoua, deliberamo d'aſpettar la ſua uenuta piu toſto che andarlo a trouare. Paſſato adunque il detto termine, è inteſo come egli era comparito, prontamente all'e caſe di M. Pietro Bembo, dal quale egli è, quando uiene in Padoua gratioſamente riceuuto, l'andiamo a uiſitare. Fummo adunque da lui lietiffimamente raccolti, & fatto ch'egli hebbe meco tutte l'accoglienze, & l'offer-

Poffete, che s'ufano tra quelli, che mai piu non fi fonò ueduti, in una certa camera dalle habitationi communi alquanto rimota ci condusse. Doue posti che noi fummo a sedere incominciarono M. T R I F O N E, è Giouàni in questo modo a ragionare, Gràdissima Giouàni mio è l'obligatione ch'io ho co uoi, Percioche sempre di giorno in giorno di noue amicitie per uostra opera piu ricco diuengo. Laqual cosa è tanto da me apprezzata; che nullo altro dono ne uoi ne altri mi può fare che da me sia tato nobile tanto eccellente riputato. GIO VANNI. Se l'amicitia nostra M. Tr. mio caro sostiene che alcuno di noi sia all'altro obligato io sono a uoi di molti beneficij debitore: tra quali io reputo questo grandissimo, che per uostra humanità mi è concesso honorare i miei amici, che mi uengono in Padoua a uedere, con far loro parte de nostri foauj, & fruttuosi ragionamenti, ilche è molto piu da estimare, che'l ueder gl'edificij, le strade, i tempj, & l'altre cose notabili di questa città: le quali non fanno che uno diuenga molto piu, o meno sauij, & prudente che prima si fusse. La pratica di quelli, che sono uirtuosi è quella, che desta gli animi de gli huomini, & gli fa non solamente piu accorti, & saui, ma gli rende anchora nel seguitare le uirtù piu ardenti, & uigilanti. Quando io adunque sono da qualche caro amico uisitato, non gli so far parte di cosa alcuna, ond'egli maggior frutto è diletatione possa trarre, che della uostra amicitia, Percioche in uoi mi pare conoscere tutte quelle qualità, le quali generano ne gli altri i sopradetti effetti. Ma poscia che in questa materia sono entrato, io ui uoglio dire, se l'ascoltar non u'graua, quello che nel uenirui a trouare nella mente ci cadde M. T. Dite Giouanni mio quello, che noi uolete, Percioche ogni cosa che a uoi sodisfa, grandemente mi diletta. Noi ci dobbiamo tutto questo giorno insieme godere, & se uogliamo uno mezo, che ci trattenga, non possiamo eleggere meglio che un sauij & piaceuol ragionamento. Gio. Quando noi ci partimmo dalle nostre case per uenirui a trouare, cominciai narrare a questo nostro amico le qualità de costumi uostri, è questo modo di uiuere che hauete eletto, il quale non si potrebbe dir quanto mi piaccia. Et pensando noi a cui di quegli antichi ui potessimo comparare, ci uenne subito all'animo Tito Pomponio Attico amicissimo di Cicerone, & da lui con amplissime lodi ne suoi libri celebrato. Percioche l'uno, &
l'altro

L'altro di uoi è nato di sangue nobile, & in una nobilissima patria. Pomponio oltre all'esser nella sua materna lingua eloquentissimo, era anchora della greca molto perito. Voi & in questa, nellaquale siamo nati, & nella Romana con grande eloquenza, & scriuete, & parlate. Nella liberalità siete tanto simili, che io non discerno chi di uoi sia stato di quella piu amatore. Et quantunque uoi non possiate essere tanto libere de beni della fortuna, quanto fu Pomponio, per non essere di quelli sì copioso possessore, nondimeno, uoi siete d'infinita uostra uirtù liberalissimo, Laqual liberalità si deue tanto reputar maggiore, quanto le uirtù auanzano le ricchezze, & tutti gli altri beni della fortuna. Ma quello che mostra in uoi grandissima similitudine, è la maniera della uita dall'uno è d'altro seguitata. Pomponio uisse sempre lontano dalle publiche faccende, uoi anchora dall'amministrazione ciuile, auenga che di quella siate peritissimo, così com'era egli dalla sua, in questa quieta, è tranquilla uita ui siate ritirato, & si come egli nella sua quiete sempre porgeua quegli aiuti, che poteua, così uoi non lassate indietro alcuna specie d'officio, che per uoi si possa fare. Tanto che nel fare questa comparatione cominciamo a considerarle le qualità de tempi presenti, & de gli antichi per uedere, se tra loro apparua quella simiglianza, che tra uoi, & Pomponio Attico chiaramente conosciamo, tal che noi potessimo, per uero affermare quello; che uolgarmente si dice, che le medesime qualità de tempi che spesso uolte ritornano con altra testimonianza che de uestimenti, & d'altre cose simiglianti, le quali continuo sentiamo essere in bocca de l'errante plebe. M. Tr. Io credo certamente che questa sentenza è proverbio, che noi uogliamo dire, sia in molte parti se non in tutto uero, Laqual cosa può discernere chiunque considera in le presenti conditioni de la nostra affaticata Italia, ne'corsi della quale due tempi mi pare che tra gl'altri siano da riguardare. Vno, nel quale fu il principio della ruina sua, & dello Imperio Romano, & questo fu, quando Roma dall'armi Cesariane fu oppressa. L'altro nella quale fu il colmo del male Italiano, e questo fu quando l'Italia da gli Vnni, Gotti, Vandali, Longobardi fu trascorsa, & saccheggiata. Et se ben si considerano gli accidenti, che da poco tempo in qua, così in Oriente, come in Occidente sono auenuti, ageuolmente si può uedere, che a quelli, che hoggi uiuono in Italia, sopraffa

sopraffa uno di quelli due tempi, Ma qual di loro piu si debba hauere in horrore non so io gia discernere, percioche dal primo si puo dire nascesse il secôdo, & dal secondo tutta quella uariatione, che ha fatto pigliare al mondo quella faccia, che anchora gli ueggiamo a tempi nostri, e lasciar del tutto quella, che al tẽpo de Romani haueua. Ma io non uoglio, che noi passiamo questo giorno in raccontar le nostre calamità, e uenendo a quello, che a me piu appartiene, non approuo, quanto di me hauete affermato. Et non uorrei che la grandezza della beniuolenza uostra uerso di me ui facesse il dritto giudicio trapassare. Percioche io non riconosco in me tal uirtù, quanto pensi di potere essere comparato con tanto humo, quanto fu Pomponio Attico. Io non uoglio gia hora disputare se io debbo o non debbo essere comparato con Põponio. Percioche dimorãdo io in tal disputatione potreste di me sospettare ch'io pensassi di potere essere a Pomponio agguagliato. Voglio ben solamente affermare, che in quello, doue uoi diceste, che noi siamo grandemente simili io non ueggio altra similitudine che dello euento. Percioche si come Pomponio nõ uole amministrare le publiche faccende, così io dal publico gouerno rimosso sono. Ma la cagione che spinse lui, & quella che ha indotto me a prendere questo modo di uiuere, sono diuerse, & del tutto contrarie, Percioche Pomponio considerando, che la Rep. sua era corrottissima, e non conoscendo in se facultà di poterle la sanità restituire, si ritrasse da lei per non essere costretto con essa a rouinare. Percioche la Rep. quãdo è corrotta, è simile al Mare agitato della tẽpesta. nel quale chi all'hora si mette, non si puo a sua posta ritrarre. Io gia non mi son ritratto dalle cure ciuili per questa cagione, percioche la mia Rep. nõ è corrotta, anzi (se io non m'inganno) è piu perfetta, ch'ella mai in alcun tẽpo fusse. La forma d'essa nõ puo essere con miglior legge tẽperata, con maggiore tranquillità, è concordia retta, lontana dalle seditioni intrinseche, & da tutte quelle cose, che rouinano le Città, è quello che 'è bello, non mãca di ualorosi, & magnanimi spiriti, dalla cui prudenza, è uirtù ella è felicemẽte gouernata. Tal che io mi rallegro assai d'esser stato pdotto dalla natura principalmente in Italia, Regina di tutte l'altre prouincie, doppo questo nella Città di Venetia, nella quale io ueggio assai de quelle uirtù, lequali di quegli antichi Romani, &

H Greci

Greci li leggono, & lodano. Onde auuiene che io non ho molta inuidia alla Republicha Romana, ne a quella de Lacedemonij. Et quantunque i Romani possedessino tanto maggiore Imperio, quanto è noto a ciascuno, non però giudico la Republica nostra meno beata, & felice. Percioche la felicità d'una Republica non consiste nella grandezza dello Imperio, ma si ben nel uiuere con tranquillità, & pace uniuersale. Nella qual cosa se io dicessi che la nostra Republica fusse alla Romana superiore, credo certo che niuno mi potrebbe giustamente riprendere. Per quello adunque che io ho ragionato troppo bene potete comprendere che io non son stato spinto a questa maniera di uita da la medesima cagione che Pomponio Attico. Ma quello, che m'habbia a uiuere in questa guisa persuaso, non è necessario narrarui. Quando pure uoi lo uoleste intendere, potrei dire, che io da natura sono inchinato assai a questa uita libera & sciolta da tutte l'humane facende. La quale io ageuolmente presi conoscendo in tal cosa non fare ingiuria alla patria, la quale per essere copiosa d'huomini, eccellenti, non haueua dell'opera mia bisogno alcuno. Potrei sopra cio per mia difesa molte altre cose dire, ma solo uibalti quato ho ragionato, hauere udito. Gio. Piacemi assai tutto quello, che hauete detto di uoi, & di Pomponio Attico: doue io ho la uostra natural modestia riconosciuta. Ma io non uoglio gia hora entrare nelle uostre lodi, massimamente non essendo uoi di quelle molto benigno ascoltatore. Ilche io stimmo che uoi giudicate la doue l'opere appariscono, non essere le parole necessarie. Ma ditemi, se io ho bene il parlar uostro notato, uoi diceste, che a Romani non haueate molta inuidia, & quasi agguagliarui a loro incominciaste. hauete uoi certo questa opinione, che la Republica uostra, si possa con la Romana comparare? M. Tr. Certamente si. Percioche, come poco fa fu detto anchora che non sia da comparare lo Imperio nostro a quello di Roma, non dimeno egli è in molte altre cose da noi superato, onde nasce la recompensa & l'equalità: & Alcuni de nostri Historiographi (& per non ui nascondere cosa alcuna, tra questi è M Antonio Sabellico, alla presenza d'altri non lo hauerei nominato, per non parere di biasimare, chi ha con grandissima eloquenza illustrato le cose nostre) hanno uoluto Venetia con Roma comparare. Nella qual cosa non hanno usato quella prudenza, che la materia ricercaua.

Per

Percioche hãno solamète agguagliate le guerre nostre a quelle de' Romani : alle quali senza dubbio le nostre non possono aggiungere: Et non è huomo di sì poca prudenza, che leggendo quella comparatione , laquale il Sabellico ha scritto nelle sue historie, non la giudichi una manifesta adulatione, Ha bene lasciato indietro quelle cose , lequali egli poteua addurre arditamente, & sopra quelle fondatosi senza sospetto d'adulatione l'una Republica con l'altra comparare. Gio. M. Trifon mio caro le uostre parole hanno generato in me un desiderio grande d'intendere, come uoi facciate questa uostra Republica eguale alla Romana. Ilche se io, credessi esser uero , ne pigliarei grandissimo piacere, cõsiderando che non douremmo così liberamente i nostri tempi dannare , uedendo in quella una Republica, la quale à quelle antiche, tanto da ciascuno celebrate non sia inferiore . Et pero non ui sia graue , poscia che noi habbiamo à passare il giorno con simili ragionamenti , questo che hauete detto, dimostrar mi. M. Tr. A me non è graue cosa alcuna, che à uoi piaccia. Ma ditemi, hauete uoi notizia , in che modo sia la Republica nostra amministrata , che forma sia la sua, com'ella sia temperata, quali siano le sue leggi? Gio. Io lessi già un libretto del Sabellico, dou'egli tutti i uostri magistrati racconta . Ho domandato poi quando d'una cosa, quando d'un'altra . Ma per quello che io habbi letto , & domandato, non ho raccolto à punto come fatta sia l'amministrazione di questa uostra Republica. Et per dir la mia opinione questo libro di M. Antonio Sabellico non è di molta utilità. Percioche ancora che egli racconti in esso tutti i uostri magistrati nondimeno egli non dipigne dinanzi à gli occhi de' lettori la forma , la compositione , il temperamento di questa Republica M. Tr. Voi non siete dal uero punto lontano . Percioche ciascuna Republica è simile ad un corpo naturale, anzi , per meglio dire , è un corpo dalla natura principalmente prodotto, dopo questo dall'arte limato . Percioche quando la natura fece l'huomo, ella intese fare una uniuersità, una comunione . Essendo adunque ciascuna Republica come un'altro corpo naturale , debbe anchora i suoi membri hauere . Et perche tra loro è sempre certa proportione è conuenienza , sì come tra i membri di ciascuno altro corpo , chi non conosce questa proportione è conuenienza, che è tra l'un membro , & l'altro, non puo come fatto sia quel corpo comprendere . Ho-

ra questo è quello, doue manca il Sabellico. Percioche auuega che egli racconti tutti i magistrati, nondimeno egli non di chiara come l'uno sia colligato con l'altro, che dependenza habbia questo da quello, tal che perfettamente la compositione della Repub. raccogliet se ne possa. E adunque necessario che intendiate particolarmente questo nostro gouerno, in che modo egli sia temperato. Altrimenti niuna cosa di quello, che cercate, intendere potreste. Ma non so se in questo giorno solo si potrà ogni cosa espedire. Gio. E mi sia a battanza che mi narriate l'amministrazione della Republica nostra. Percioche quando io intenda bene il gouerno di quella, chiaramente per me stesso in che elle sianq simiglianti, & in che differenti potro giudicare. M. Trifone. Voi parlate bene. Ragioneremo adunque della nostra Rep. al qual ragionamento, se uoi ui dilettrate d'intendere i gouerni delle città, ui recherà grandissimo piacere. Voi uederete in questo nostro uiuer bellissime leggi, ottime constitutioni, uno prudentissimo temperamento. Et quantunque ogni cosa non sia così osseruata, come si deuerrebbe, non merita però questa nostra ciuile amministrazione d'essere molto biasimata. Percioche questa è cosa, che ua dietro ad ogni forma di Republica si come per gli esempi de' Romani, & de' Lacedemonij si puo comprendere. Basta bene che tutte le transgressioni, lequali nella nostra Città si fanno, non possono esser di tal qualità, che rechino grandissimo danno. Gio. Io non hauero picciol piacere d'intendere queste uostre ordinationi: lequali io penso che siano bellissime. Percioche egli è necessario, che un gouerno durato tanto tempo senza esser stato mai da alcuna intrinseca alteratione oppressato, & uinto, sia con grande ordine & con gran prudenza temperato. Et ueramente io ho grande obligatione al caso, dal quale mi furono quei ragionamenti offerti, che u'hanno dato occasione di narrarmi quello, che io con lungo tempo hò desiderato. Date adunque quando a voi piace all'ordinata materia principio. Percioche io già tutto mi sono per udirui apparecchiato. M. Tr. Io penso che sia bene che noi dimoriamo in questa Camera, anchor che ella non sia la mia stanza, si come uoi sapete, laquale per essere uolta a Tramontana, non sente molto il souerchio calore del Sole. Oltre a questo noi siamo in questo luogo assai da tumulti domestici remoti. I quali, quanto mi siano a grado,

grado, la uita, che io ho eletta, ui può dimostrare. Il Reuerend. M. Pietro Bembo (mercé delle sue uirtù) è molto uisitato, & trattenuto da tutti i gentil'huomini, che in questa terra si trouano, Se noi fussimo in altro luogo che in questo, non potremo fare di non essere impediti da quelli, che lo uen- gono a uisitare. Et però noi soli in questa Camera dimora- remo, passando questo giorno ne gli orditi ragionamenti. Gio. Assai mi piace questo uostro consiglio, & io aspetto con desiderio che cominciate. M. Tr. Prima che io dia principio, io uoglio che uoi intendiate alcune cose, lequali saranno co- me una preparatione di tutto quello, che habbiamo a trat- tare. Dico adunque che chi uole intendere come si gouer- nuna Republica o egli è Cittadino & membro di tal Repub. io egli è forestiero. S'egli è membro di tal Repub. di cinque cose, sopra lequali si consulta, bisogna che sia perito. Del- le facultà della Città, cioè quali siano le sue entrate, & spe- se. Della guerra & pace, cioè come la Città sia prouedu- ta d'arme, & com'ella si possa prouedere, Che guerre da quella ne tempi passati siano state fatte, & quali successi esse habbiano sortiti, quali & quante siano le forze de vicini, per sapere di che si habbia a temere, in chi hab- bia a sperare, contra chi si debba far guerra, & con chi si debba far confederatione. Del modo del difendere & guar- dare il paese, cioè che armi, & quanto ricerchi tale difen- sione, Et per intender questo, è necessario sapere il sito di quello, s'egli è pianura, o montagna, copioso o pouero di fiumi, propinquo o lontano dal mare. Di quelle co- se, che si portano fuori, & di quelle, che si recano dentro, per saper qual siano quelle, che mancano & quelle, che abbondano. Et finalmente la introductione delle leggi. Per- cioche egli è necessario a chi gouerna sapere quali leggi sian- no conformi al regno, quali alla tirannide, quali allo stato de gli ottimati, quali alla potenza de pochi, quali alla amministrazione popolare, quali alla licenza della plebe, & quali a ciascuna altra forma di gouerno. Ma s'egli sarà fuori di tale Repub. prima di tutte queste cose bisogna che egli intenda il modo, & la forma dell'ammi- nistracione di quella. Considerando io adunque che uoi non siate membro della nostra città, tal che uoi possiate per uoi stesso hauere intero la sua amministrazione, innanzi al-

le predette cose ui narrero particolarmente il nostro gouerno: dopo questo seguirò l'ordine sopradetto, trattando di ciascuna cosa quanto sarà necessario. Et se in questo ragionamento uoi udirete cosa alcuna, che uoi sappiate, & ui paia di non molto momento, non pero mi prestate minore attentione. Per cio che ogni cosa à proposito uerrà. Essendo le cose picciole con le grandi, & quelle, che sono chiare con le oscure collegate, non si possono in alcun modo indietro lassare: Gio. Dite pure M. Trifone tutto quello che à proposito ui pare. Percio che ogni cosa che voi direte giudicherò che sia prudentemente detta. M. Tr. La Città di Venetia è posta sopra quelle Isolette nelle lagune del mare Adriatico, che sono di rimpetto à quel luogo, onde la Brenta, la quale corre per lo Padouano, non è molto tempo le sue acque nelle lagune metteua. Sopra che hauete ad intendere che tutta questa prouincia d'Italia, chiamata dagli antichi Venetia, e tanto bassa lungo la riuà di questo mare Adriatico, che per l'acque di molti fiumi, che per essa corrono, & per flusso dell'onde marine, le quali per alcune rotture del lito penetrano, gran spatio d'essa dentro al detto lito rimane paludoso. Il quale spatio ha con quello similitudine, che è da uno arco teso contenuto. L'arco uiene ad essere la concauità della terra, che abbraccia tutto questo spatio paludoso, la corda, quello che chiamiamo lito, il quale rappresenta un'argine grosso, & tal uolta assai ben largo. Et comincia nel principio di detto mare, che altrimenti si chiama il Seno Adriatico, & ua quasi à dirittura continuando tanto che gli arriua di sotto à Brondolo alla riuà di terra ferma. Fa questo lito alcune aperture, per le quali l'onde marine nel flusso entrano dentro, & nel reflusso escono. Et per esse anchora l'acque de fiumi, che sboccano in questi luoghi paludosi passano in mare. Et non sono altro queste aperture, secondo che molti hanno opinione, che l'uscite di detti fiumi, & sono chiamate porti, perche danno l'entrata è l'uscita, si come gli altri porti, à tutti i Nauili, che uanno, & uengono di tutti i luoghi del mondo. Tra li quali i principali sono il porto di Brondolo, di Chioggia, di Malamocco, delle Castella, di S. Erasmo, il lito maggiore, & i tre porti. Tutto questo spatio adunque, che è tra il detto argine, & terra ferma, è quello che noi chiamiamo le lagune del Mare Adriatico; le quali non sono pero tanto dalle acque occupate, che molti luoghi d'esse non restino disco-

discouerti. Et queste sono quelle Isole, nelle quali questi popoli uicini, gli assalti d'Attila fuggirono, e congregati poi feceno il corpo della nostra Città. Laquale dalla piu uicina parte di terra ferma, che le sia, è lontana cinque miglia, & dal lito d'intorno à due. Era anticamente lontana da terra ferma dieci miglia: perciò che le lagune perueniuano infino à quel luogo in su la Brenta, ilqual per questo anticamente, si come molti pensano, era chiamato ora lacus, hoggi è detto Oriago. La diligenza de nostri maggiori non ha potuto tanto far che non si sia atterato tutto quel spatio che è dal sopra-detto luogo infino à Leccia Fusina, doue le Barche, che da Padoua uengano à Venetia, ò da Venetia à Padoua uanno, sono per forza d'Argani sopra quello argine, che suolge la Brenta fatte nelle Lagune, ò nella Brenta trappassare. Il sito di questa Città per natura è fortissimo sopra tutti gli altri, non solamente perche da terra ella non può essere offesa: ma perche anchora per mare, auuenga che ella sia nelle sue lagune fondata, non può essere assalita. Questo auuene perciò che le acque, che d'intorno, & dentro alla Città si nauicano, sono per tutto basse, & non possono riceuere se non piccioli legni, Per la qual cosa nel colmo del reflusso si ueggono molti luoghi restare dall'acqua discouerti. Che per ciò io giudico il sito di questa Città fortissimo, & libero del tutto da ogni assalto, Attila dopo il sacco d'Aquileia discorrendo per questa parte d'Italia, che all'hora Venetia si chiamaua non puote mai molestar quelli, che in questi luoghi il furor delle sue armi fuggiuano. Pipino figliuolo di Carlo magno, al tempo d'Obelerio Doge nono creato l'Anno DCCCIII. temerariamente ardi con un'Armata, la quale egli haueua ordinata à Rauenna, assalire la nostra Città. Ma egli sortì quel fine, che meritaua la sua stolta impresa. Percioche da nostri maggiori con gran suo uituperio fu rotto, & sconfitto. Tutta la Città da un canale, che noi chiamiamo il canal grande, in due parti è diuisa, una parte guarda uerso mezzo di & ponente, l'altra Leuante, & Settentrione, Serpeggia questo Canale, & fa quasi l'anticha figura della lettera S, ma al contrario disegnata in questa guisa? che uoi qui uedete, E per tutto assai profondo & di tanta larghezza, che basta à renderlo simile ad un fiume, che diuida la nostra Città li come ARNO Firenze, & Pisa, il TEVERE Ro-

ma, & l'Adice Verona. Questo Canale dicono esser stato fatto dalla Brèta, quãdo ella prima che il corso le fusse a Leccia Fusina impedito, uscìua in mare per quella apertura, che noi chiamiamo il porto delle castella. Sboccano in esso infiniti altri Canali di còueneuol larghezza, de quali tutta la nostra città nò altramète che la uostra di belle & ampie strade è piena. Per la maggior parte di questi Canali nò si può andar se non p barca: pur ue ne è qualch'uno, che ha da un lato un'andito, noi li chiamiamo fondamète. Sò simili alle uostre strade, che hauete in su l'Arno, quando non hauesse no le sponde, alcuni altri ne hanno due, ma son pochi. Sono anchora in Venetia in finite altre strade terrestri, lequali noi chiamiamo Calle. Et perche le predette strade sono da Canali interrotte, accioche per tutta la Città si possa andar per terra commodamente son gittati sopra i Canali, ponti di pietra in grandissima quantità, i quali congiungono l'una calle con l'altra, & sopra il Canal grãde nò è se nò un ponte solo, fatto di legna, ma in quel luogo, che piu è frequentato che qualunque altra parte della città, Percioche egli congiugne quel luogo, doue si reducono i Mercadanti, chiamato Rialto, cò quella strada, che mena alla Chiesa principale dou'è il Palagio del Principe. Ma perche chi si uole passare il detto Canale nò sia costretto uenire a questo ponte, il che saria troppo grauoso, son destinati alcuni in diuersi luoghi, i quali per guadagnare con barchette di quella sorte, che appresso diremo, passano chiunque ne habbisogno. Et son chiamati, questi luoghi, Traghetti, cioè traetti. Quelli, che fanno questo essercitio, son tutti pueri huomini, & plebei. Et è dato loro questo officio da un magistrato, del quale è questa cura, & sono tutti chi ad uno, chi ad un'altro traghetto deputati. Et è ordinato il numero delle persone, che per uolta hanno a passare, & il premio che hanno haure. Tanto che il detto Canale senza molto disagio, & con poca spesa per tutto si passa, auuenga che egli non habbia se non un ponte solo. Caminasi adunque per tutta la Città nel modo detto. Et per li Canali anchora si ua per tutta la Città, ma con molto minor circuito che per terra. Habbiamo per questo essercitio certa maniera di barchete, le quali noi chiamiamo gondole molto acconciamente fabricate: delle quali tutti quanti i Canali del continuo si ueggono pieni. Teniamo noi, & usiamo queste gondole in uece di caualli,

ualli, di mule, & di carrette, il numero delle quali certamente è grandissimo. Percioche assai sono quelle, che vengono i Gentilhuomini p l'uso priuato. Et moltissime anchora sono quelle, che da coloro sò tenute, i quali cò esse guadagnano. La bellezza della nostra città si può meglio còprendere andàdo per acqua che per terra. Percioche i Canali uniuersalmente sono larghi: & tutti i piu belli edifici sono in su quelli fabricati. Et quātunque eglino anchora rispondano nelle calli, percioche ciascuno ha due entrate una per acqua, l'altra per terra, nò dimeno la principal mostra loro è fabricata sopra i Canali. Nelle calli ancora molti honorati edifici hāno la lor faccia principale: ma la strettezza di quelle fa che la magnificenza loro nò può apparire. Molte brutture della Città caggiono ne Canali, le quali sono portate uia dal flusso, & reflusso delle onde marine, Ma questo anchora a tenerli uoti nò basta. Però è necessario continuamente cauarli. Della sanità dell'aere non bisogna parlare. Percioche ne tempi antichi erano questi luoghi paludosi reputati pessimi, si come dimostra Vitruuio. Et hoggi a ciascuno è noto l'aere di Venetia, & di Padoua esser sano piu che in alcuno altro luogo di tutta Italia. Laqual cosa è manifesta per li molti uecchi, i quali nell'una, & nell'altra Città di sano, & robusto corpo si ueggono. Oltre a questo la commodità del poter hauere tutte le cose necessarie al uiuere, è anchora manifestissima. Quelli scrittori che trattano de' siti delle Città, dicono quelle essere prudentemente edificate, che non sono in su la riuā del mare, ma lontane da quello da sei in dieci miglia. Non uogliono che elle siano in su la riuā del mare, accioche non possano essere da corsali danneggiate, ma approuano quelle, le quali gli sono presso lo intervallo che habbiamo detto, accioche si possano ualere delle commodità di quello. La Città nostra per essere nelle lagune del mare, si uale delle commodità di quello, & è difesa da corsali dalle medesime cose, che la rendon sicura da gli assalti esterni, e per esser uicina alla terra, piglia il medesimo frutto di quella, che piglierebbe, se in essa fusse edificata, & tanto piu anchora, quanto questa parte d'Italia, laquale era anticamente Venetia chiamata, dirimpeto alla qual è posta Venetia, è fertilissima, & da molti bellissimi fiumi irrigata, si come è il Tagliamento. La Liuenza, la Piaue, il Sile, la Brenta, l'Adice, che tutti sboccano nelle lagune. Diche nasce che alla nostra

fra Città non solo copiosamente, ma anchora con grande agevolezza sono le cose alla uita necessarie apportate. Tanto che noi possiamo cōchiudere che alla città nostra non m'ach' alcuna di quelle cose, lequali & per sua difesa, & per commodità del uiuere si possono desiderare. Così fatto è il sito di Venetia, corali sono le sue qualità. Delle quali solamente io ho narrate quelle, che ho giudicate necessarie. Et auuenga che io sapessi, che tutte queste cose u' fusseno note, nondimeno non le ho uoluto lasciare indietro, accioche il nostro ragionamento non fusse imperfetto. Gio. Egli è uero che io sapeua tutto quello, che hauete detto della nostra città per hauerla già piu uolte ueduta, ma non mi è stato di picciol piacere hauere udito da uoi quanto hauete narrato. Percioche tutto quello, che io hauena ueduto, il parlar uostro m'ha alla memoria tornato. Ma ditemi per qual cagione sarebbe stato il ragionamento imperfetto, se uoi haueste la descrizione del sito di Venetia indietro lasciato. M. Tri. Il nostro discorso sarebbe stato imperfetto: prima, perche hauendo noi a ragionare della Republica nostra, non mi pareua conueniente che noi a quella passassimo senza dire alcuna cosa del luogo, che la contiene, & massimamente perche a conoscere bene la qualità d'una Republica non è di poco momento non solo quanto a costumi, ma anchora quanto alle forze, saper le qualità del sito di quella Città, che la contiene. La onde tutti quelli, che insegnano edificare le Città, fanno gran differenza se una Città si edifica in poggio, ò in piano, presso ò lontano da fiumi ò dal mare. Secondariamente non dicono i filosofi tutte le scienze, & dottrine douere incominciar dalle cose piu uniuersali. Presupponendo questo, che cosa piu uniuersale nella Republica Vinitiana, che esso corpo della città, ilquale non solamente a quelli, che amministrano la Republica, ma etiamdio a tutti gli altri habitanti è commune, & in quello si contengono. I dipintori, e scultori, se drittamente riguardiamo, seguitano nelle loro arti i precetti di filosofi. Percioche anchora essi le loro opere delle cose uniuersali cominciano. I dipintori prima che particolarmente alcuna imagine dipingano, tirano certe linee, per le quali essa figura uniuersalmente si dimostra, dopo questo le danno la sua particular perfezione. Gli scultori anchora offeruano nelle loro statue il medesimo; tanto che chi uedesse, alcuni de loro marmi drizzato, direbbe

bè piu tosto questa parte debbe seruire per la testa, questa per lo braccio, questa per la gamba, che questa è la testa, questo il braccio, quella la gamba. Tanto la natura ci costringe, non solamente nel conoscere, & intendere, ma etiamdio nell'operare, à pigliar il principio dalle cose uniuersali. Per questa cagione io incominciai dalla descrizione del sito di Venetia, come cosa più che l'altre uniuersale. In tutto quello che seguirà, offeruerò anchora il medesimo ordine. Percioche trattando dell'amministrationi disputerò prima de suoi membri uniuersalmente. dopo questo discenderò alle particolarità, tanto che piu d'una uolta mi sarà necessario ripigliare il medesimo principio, Non so se a uoi quest'ordine piace. Gio. Piacemi sommamente: & ueggio che in tutto con gran prudenza procedette. M. Tr. Dico adunque che tutti gli habitatori della Città di Venetia, la quale da noi è stata sufficientemente descritta, sono in tre ordini distinti, in popolari, in Cittadini, Gentilhuomini. Io so che in questa diuisione de gli habitanti io sono di contraria opinione non solo al Sabellico: il quale de due primi ne fa uno, & lo chiama popolare, ma anchora uniuersalmente a molti altri, i quali non mettono gradi in quelli, che non sono Gentilhuomini, ma tutti dicono essere popolari, si come nel suo luogo meglio intenderete. Ma à me pare che noi dobbiamo nel modo detto diuidere, Onde per popolari io intendo quelli, che altramente possiamo chiamar plebei. Et son quelli, i quali esercitano arti uilissime per sostentare la uita loro. Et nella Città non hanno grado alcuno. Per cittadini, tutti quelli, i quali per esser nati eglino i padri & gli auoli loro nella Città nostra è per hauere esercitate arti piu honorate, hanno acquistato qualche splendore & sono saliti in un grado, tal che anchora essi si possono in un certo modo figliuoli di questa patria chiamare. I Gentilhuomini sono quelli, che sono della Città & di tutto lo stato di mare, & di terra patroni & Signori. La nobiltà de quali ancora che ella sia chiara pur per meglio manifestarla, uoglio alquanto sopra l'origine & l'accrescimento di questa nostra Città Ragionare. Costantissima fama è che nel tempo che Attilla Re degli Vnni con grandissimo spauento ueniua ad assalire l'Italia, molti di quei populi, che allhora si chiamauano Veneti, temendo i costui assalti, si fuggirono nelle lagune del mare Adriatico: in quelle Isolette, che sono tra il lito è terra fer-

ferma. Quelli, che à tal fuga diedero principio, dicono esser stati i Padouani, & quelli d'Aquileia, & della Concordia, è d'altre Città, & castella uicine. Et alcuni di loro si posarono in una Isola, alcuni in un'altra. I primi fondamenti della Città dicono esser stati gittati da Padouani in Rialto, luogo hoggi à tutti notissimo, essendo gli Anni della salute peruenuti al numero di CCCCXXI. il giorno dell'Annuntiatione, che è il XXV. di Marzo. Et percioche i mouimenti de gli Vnni non uenneno tosto innanzi, come s'era giudicato (percioche dalla prima fama del loro assalto infino a che essi uenneno, furon XXIIII. anni de interuallo, il quale tempo fu da loro consumato nel rior- dinarsi è ristorare il danno, che haueuano riceuuto per hauere perduto un'esercito a Tolosa, & nel domare nella uenuta la Dalmatia, l'Illirico, & l'Histria) non crebbe molto la nostra Città, anzi molti ritornarono in terra ferma. Quegli, i quali s'erano posati in Rialto, stettero saldi. Ma poscia che i Barbari peruenneno in Italia, & espugnârono, & saccheggiarono Aquileia, allhora fu fatto da Veneti in quelle Isolette grandissimo concorso. Sono alcuni, i quali dicono che l'anno CCCCXXI. nel sopradetto giorno della Annuntiatione fu edificato il tempio di Santo Iacopo, il quale hoggi si uede in Rialto, da quelli habitatori, che allhora si trouauano in quella Isola, & questo pigliano per lo principio della Città. L'anno poi CCCCLVI. hauendo già Attila corsa, & saccheggiata Italia, & essendosi fuggiti quelli popoli, che habbiamo detti, in quelle Isole, come in luoghi forti, dicono che da tutti quelli, che s'erano nelle Isole ritirati, fu fatto uno concilio generale, & finalméte deliberato di restare in quelli luoghi, & di non piu ritornare in terra ferma. Et questo pigliano quasi per il secondo nascimento di Venetia. Ma questa uarietà non è d'alcuna importanza al proposito nostro. Basta che per il gran concorso di quelli, che fuggiuano li assalti de gli Vnni, la Città diuenne oltra modo grande. Tanto che non molto tempo dopo ella potete trar fuori l'armi contra i Dalmati, & gli Istri, da quali ella era infestata & ottenere la uittoria, porgere a Belisario Capitano di Giustiniano nella guerra de Goti grandissimi aiuti nella ossidione di Rauenna. Dou'egli prese Vitigeti Re de Goti, & lo mandò prigioniero in Costantinopoli a Giustiniano. Venendo poi d'intorno

a cen-

a cento anni dopo i suoi principij Narsete Capitano anchora egli di Giustiniano , a liberare Italia dalla Tirannide de Goti , non fu poco da nostri Vinitiani aiutato . Et egli come grato Signore in memoria del beneficio ricevuto edificò due Tempj , uno dou'è San Marco a Theodoro martire , l'altro nel mezo della piazza à Mena e Geminiano consecrato , il quale fu poi per accrescere la piazza disfatto è nella estrema parte riedificato , essendo Doge Virale Michiele . Acquistò anchora grande accrescimento nella uenuta de Longobardi dopo la morte di Narsete . La crudeltà de quali constringeua ciascuno a rifuggire in queste nostre Isole , & fare grande la nostra Città . Ne anchora fece picciolo accrescimento , quando non molti anni dopo da Agilulfo Re de Longobardi fu il Padouano con Monfelicce interamente disfatto , concorrendo in Rialto , & ne gli altri luoghi uicini gran numero d'habitatori ; de quali non essendo capace Rialto , & l'altre Isole uicine , che già erano piene , s'empie d'habitatori una Isoletta chiamata Gemina , & la nostra Città diuenne maggiore . La quale uissè in questo modo quietamente senza fare impresa alcuna , ma solamente difendendosi da qualche assalto de uicini , infino a che i Dogi si cominciarono a creare , il che fu CCLXXXII. anni doppo la sua edificatione , Cominciò poi a solleuarli alquanto , & mostrare il suo uigore . Et difendendosi da maggiori assalti andò acquistando maggiore imperio . Si come fu quando ella si difese dalle forze de Francesi al tempo d'Obelerio Doge nono , si come noi di sopra dicemmo . Feceno poi i nostri maggiori assai imprese , e massimamente per mare , nelle quali finalmente rimasi superiori acquistarono assai grande imperio . Dopo questo uoltosi alle cose di terra ferma hanno amministrate le loro faccende con quelli successi , che seguitano le cose humane , & sono noti a ciascuno . Et percioche le Città si rinouano d'habitatori per le alterationi intrinseche , per gli assalti esterni , & per la pestilenza , la Città nostra non ha mai patito tale alteratione intrinseca , che ella si sia diuisa , & sia stata costretta cacciare fuori hora questa parte , hora quell'altra , si come hanno fatto quasi tutte le Città d'Italia , le quali da loro medesime si sono consumate . Da gli assalti esterni in tal modo sempre difesa s'è che ella ne ha acquittata reputatione , & imperio . Solamente è stata alcuna

alcuua uolta oppressa dalla pestilenza: si come auuenne al tempo d'Andrea Dandolo Doge LIIII. Il quale fu asunto al supremo magistrato l'Anno della salute M. CCCXLII. & uisse insino al M. CCCLIII. Onde si può conietturare che questa fusse la pestilenza dell'anno M. CCCXLVIII. Tanto dal uostro Boccaccio celebrata. Fu in quel tempo la Città, per questa pestilenza alquanto eshaulta, di forte che fu necessario per riempierla concedere che qualonque andasse a Venetia, tosto che egli u'hauesse habitato due anni, fusse Cittadino Vinitiano. La natura della pestilenza è di danneggiare assai la plebe minuta. Percioche ella non ha quelli rimedij, che truouano coloro, i quali de beni della fortuna non son del tutto priuati. Talche io credo fermamente che quelli, i quali haueuano commodità d'aiutarsi molto poco di tal dāno partecipasseno. Non ha molti mesi che io parlando con uno uostro Gentil'huomo lo domandai come la pestilenza due anni sono, haueua danneggiato la uostra Città. Risposemi che la plebe haueua patito assai, ma chi non era priuato de'beni della fortuna se n'era ageuolmente difeso. E adunque manifestò per quello, che habbiamo detto, che la Città in breuissimo tempo diuenne popolosa. Et non hauendo patito quelle cose che fanno rinouare gli habitatori, uiene haue-re conseruato il sangue di quelli, che principio le diedeno, in corrotto, ilquale è ancora piu che gli altri nobile, percioche quelli, che fuggirono in queste lagune, da quali è stato fatto poi il corpo della nostra Città, è da conietturare che fusseno nobili ò almeno ricchi. Conciosia cosa che i poveri, & quelli, che mancano di credito. non hauendo facultà d'aiutarsi in modo alcuno, siano costretti star fermi, & aspettar quel bene, & quel male che la fortuna reca. Si come noi ne nostri tempi ueggiamo che i nobili & ricchi di Lombardia & non i poveri fuggono le guerre di quella prouincia. E ben uero che i plebei uanno poi doue pensano poterli meglio sostentare. Et per ciòè da credere, che dopo il primo concorso de nobili & ricchi di queste terre uicine in queste lagune, andasse poi dietro loro grandissimo numero di plebei inuitati dall'utile, & dalla sicurtà de luoghi. Sono adunque i nostri Gentil'huomini d'eccellēte nobiltà, prima perche sono discesi da quelli nobili & ricchi, i quali rifuggiti in questi luoghi paludosi costituirono il corpo della nostra Città. Secondariamente perche han-

hanno il sangue loro mantenuto incorrotto, per non hauer partito la nostra città quelle cose, che alterano, & rinouano gli habitatori. A che s'aggiugne la chiarezza, che hanno acquistata poscia che il gran consiglio fu ordinato nel gouernare le publiche faccende. Percioche egli non è dubbio alcuno, che gli huomini doue eglino non si trouano a trattare cose publiche, non solamente non accrescono la nobiltà loro, ma per dono anchora quella, che hanno, & diuengono pussilanimi essendo costretti uiuer senza alcun pensiero hauere, che in alto sia leuato. Laqual cosa ageuolmente potrà comprendere chi andrà in quelle città, che da Tiranni ò da altri stati uiolenti sono gouernate, Li quali hanno per oggetto l'abbassare, & l'nuilire in maniera gli huomini, che non sappino se in questo mondo uiuono ò dormono. Non hauendo poi doppo il ferrare del consiglio (noi ui dichiareremo al luogo suo quando fu ordinato è poi serrato il gran consiglio) usato di comunicare questo honore a d'altri; eccetto pochi che per gran fatti lo meritarono. Ma per conchiudere tutta questa parte parmi che noi dobbiamo in questa nostra Republica considerare tre tempi. Vno è tutto quello spatio, che è dal principio della città nostra infino à che l'ordine del gran consiglio fu trouato. Nelqual tempo i nostri maggiori, essendo la Republica nostra gouernata prima da Tribuni, poi da Dogi, si come al suo luogo intenderete, poca chiarezza acquistaron, & assai fu che mantenesseno quella, che da loro antichi era stata in queste lagune portata. Il secondo è da che l'ordine del gran consiglio fu trouato, infino à che egli fu serrato, nel qual tempo i nostri chiamarono per trattare delle cose publiche à salire in grandezza, & reputatione. Il terzo è da poiche il consiglio fu serrato. Laqual cosa gli ha poi fatti crescere in molto maggiore grandezza, che prima fatto non haueuano. Tanto che si come uoi hauete potuto comprendere se nelle città d'Italia e nobiltà alcuna, ne la nostra è maggiore che in tutte quante l'altre. Questi, che noi chiamiamo Cittadini, se hanno splendore alcuno l'hanno acquistato doppo il ferrare del consiglio. Percioche, come meglio disotto intenderete, essendo innanzi à quel tempo la Republica à tutti commune, e uerisimile, che tutti quelli, che haueuano qualità alcuna, fusseno nel consiglio compresi, tal che pochi esclusi ne rimanesseno. Il che è manifesto per il gran numero, che faceuano quelli, che

che andauano ne' tempi passati al gran consiglio. Et di quelli pochi che rimaseno fuori, à molti poi in uarij tempi fu dato tal honore. La onde noi possiamo còietturare che quelli, che hoggi chiamiamo Cittadini, ò fusseno allhora plebei, & non hauesseno nella Città grado alcuno, tal che tutte quelle qualità, che hanno, se l'habbiano poi acquistate, ò ueramente siano poi uenuti ad habitare nella nostra Città, doue col tempo hanno fatto acquisto & delle facultà che posseggono, & di que' priuilegij, per li quali sono hoggi chiamati Cittadini Venetiani, & sono quasi mèbro della nostra città con sodisfattione, è contento di tutta la nostra Rep. La quale ne' bisogni suoi si uale delle ricchezze loro, come di quelle di Gentil'huomini, i plebei ò uogliamo dire popolari sono una moltitudine grandissima còposta di piu maniere d'habitatori, si come sono i Forestieri, i quali ci uengono ad habitare tratti dalla cupidità del guadagno. Et auuenga che ci dimorino assai, nondimeno ò essi non fanno altro che uiuere, ò se fanno di cosa alcuna auanzo, se la uanno à godere nella patria loro, si come noi ueggiamo che fanno i Bergamaschi, & altri forestieri, de' quali la Città nostra è tutta piena. In questo medesimo corpo de' popolari entrano infiniti artigiani minuti, i quali per non hauere mai superato la bassezza della fortuna loro, non hanno acquistato nella Città grado alcuno. Habbiamo anchora un'altra moltitudine di popolari, i quali sono come nostri seruidori, si come sono i Barcharoli & altri simili. De' Mercatanti, i quali in grandissimo numero di tutte le nationi concorrono in questa Città non bisogna parlare. Percioche non sono mèbro di quella. Vengono costoro in Venetia per essere quella, come uno mercato commune à tutto il mondo per la commodità del mare, & attendono con le facultà loro à guadagnare, & se ne uanno poi quando à proposito torna loro. Noi habbiamo infino à qui ragionato della qualità de' gli habitatori. Resta hora che disputiamo della amministratione della Rep. La quale è tutta in podestà de' Gentil'huomini, se prima intendere non uolete. Gio. Prima che uoi passare ad altro, uorrei due cose sapere. Vna quanti huomini faccia la nostra Città da portare armi, l'altra quãti siano i Gentil'huomini. M. Tr. Anchora che io non ui possa dire esattamente quello, di che mi domandate, non essendo anco cosa di molta importanza al proposito nostro, pure io ui dirò quello, che altre

altre uolte ho sentito ragionare , & che io penso essere uero . E si crede che nella città siano . XX. milia fuochi , cioè famiglie , & la commune usanza è di prendere due per fuoco , tanto che la città nostra armerebbe 40. milia persone . Anticamente non mi ricordo già in che tempo , per non so qual caso , che anco m'è uscito della memoria , uolendo sapere quelli , che gouernauano , quanti huomini poteua armare la nostra città , furono scritti 40. millia huomini da portare arme , ilquale numero uiene col sopradetto a concordare . Et tenendo questo per uero , credo certo che non possiamo errare , & massimamente , perche da quel tempo in qua , che furono scritti 40. millia huomini , la città è diuenuta piu tosto maggiore , per non essere auenuto caso alcuno , per lo quale la città si sia uotata . I Gentil'huomini , tra quelli , che frequentano il consiglio , & quelli che non lo frequentano , i quali sono pochi , & quelli , che sono fuori per le loro faccende priuate , & quelli che sono in reggimento nelle terre suggette , o in altro publico officio , così per mare come per terra , fanno uno numero , che arriua (secondo che io ho sentito da molti affermare) intorno a tre millia . Ma lasciamo hora andare tutte queste considerazioni de popolari & Cittadini & del numero de gli habitatori , & trattiamo dell'amministrazione della Republica la quale niuno altro che i Gentil'huomini abbraccia , si come dianzi dicemo . Sono adunque i Gentil'huomini signori nella nostra Città , & di tutto lo stato di mare & di terra . La loro amministrazione procede nel modo che appresso diremo . Primamente essi hanno fatto un fondamento & una base , sopra la quale si regge tutta la nostra Repu. Et questo è quello , che uolgarmente si chiama il gran consiglio . Ilquale è base & fondamento della Repub. perche da quello dependono tutti gl'altri membri di quella , se non in tutto , nella maggior parte almeno . Abbraccia questo gran consiglio tutti coloro , a quali permette l'età di poterui andare : ma di questo parleremo lungamente nel suo luogo . Surge dopò questo gran consiglio un'altro membro di grandissima riputatione chiamato il consiglio de Pregati , per parlare con uno Toscano toscanamente . Perche in nostra lingua diciamo Pregai . Come sia creato questo consiglio , che numero di Gentil'huomini egli abbracci , & chi siano quelli che ci entrino , & quali siano le sue attrioni ,

I nel

nel suo luogo copiosamente ragioneremo. Succede al consiglio de Pregati il Collegio, ilquale è composto d'alcuni magistrati, si come uoi appieno intenderete. Dopo questo membro seguita il principe honoratissimo sopra tutti gl'altri. E adunque composta la Repub. nostra di questi quattro membri principali, del consiglio grande, del consiglio de pregati, del Collegio, & del Principe. Gio. Io ho piu uolte sentito a molti far mentione del consiglio de Dieci, de Procuratori di S. Marco, de gli Auuocatori, come di magistrati di grandissima importanza. Voi anchora non ne dite cosa alcuna, M. Tr. Egli è uero che cotesti magistrati sono riputatissimi, ma io gli ho lasciati per hora indietro, percioche non sono quelli che fanno il corpo della Republica anchora che habbiano grandissima riputatione, & si trauagliano nella Repub. quanto alcun'altro magistrato. Voi intenderete ogni cosa al luogo suo, & chi siano i magistrati, che haueate nominati, & qual sia la loro autorità, & come anchora essi siano collegati con la Repub. Tornando adunque al proposito mio dico che i sopra detti membri compongono interamente il corpo della nostra Repub. Et se uoi considerate bene, la rendono simile ad una piramide. La quale si come uoi sapete ha la base larga, poi a poco a poco si restringe, & finalmente in un punto fornisce. E adunque la base di questa Piramide il gran consiglio, il quale è largo & ampio, percioche in esso entra ciascuno, che corre l'anno XXV. della sua età. Entraui anchora di quelli, che hanno meno che XXV. anni si come appresso intenderete. Non si può & non è conueniente ogni cosa in un luogo narrare. Ristringesi poi la Piramide nel consiglio de Pregati, ilqual è membro molto honorato, rispetto alle facende, che in quello si trattano, ilche presto ui sarà manifesto. Neanco è capace di ciascuno, come il gran consiglio. Succede a questo il Collegio, doue la Piramide anchora piu se restringe. Questo membro è honoratissimo sopra tutti gli altri. Percioche questo è quello che consiglia, & gouerna tutta la Republica si come uoi intenderete. Termina finalmente questa Piramide nel Doge, si come in una punta eminente & è a ciascuno riguardeuole. Della grandezza & honore di questo membro non credo che molto bisogni trattare. Percioche non è alcuno di si rozo ingegno, che doue egli sente il nome del principato, non pensi qui essere aduna-

to

to ogni honore, ogni grandezza . Et benchè i Configlieri : i quali seggono col Principe, siano suoi collegi, & senza loro non possa amministrare cosa alcuna, nondimeno chi considera lo interuallo: che è dalla dignità loro à quella del Principe, giudicherà che non sia da porli nella punta della Piramide col Principe, ma in quel luogo, dou'io posi il Collegio. Per cioche la dignità loro supera quella de Senatori, & è superata da quella del Principe. Et così viene ad essere pari à quella del Collegio. Similmente i Procuratori gli Auuocatori, il consiglio de Dieci, che sono quelli, che poco innanzi numeraste, de quali noi tratteremo lungamente, si debbono collocare nel medesimo luogo del Collegio, quanto all'honore, che loro s'attribuisce per la gran riputatione che hanno, anchora che essi non siano membri principali della Republicha, ma piu tosto annessi, si come nel trattare di loro chiaramente uedrete. Abbiamo infino à qui seguitato il costume del buon Dipintore, si come noi dicemo di uoler fare, ilquale prima che egli particolarmente una imagine dipinga, con alcune linee uniuersali in tal modo la dimostra che essa figura uniuersalmente apparisce, Così noi habbiamo il corpo della nostra Republica alquanto dirozato, & così grossamente descritto, in tanto che se uoi hauete auuertito il nostro ragionamento, potete molto bene la massa di quella comprendere. Gio. Veramente, se io non m'inganno, è mi pare hauere impressa già nell'animo la forma della uostra Republicha. Et per quanto io posso giudicare, hauete prudentemente cominciato dalle cose uniuersali, dalle quali pende la notizia delle particolari, allequali resta hora che descendiate, & io con gran piacere ascolto il uostro parlare. M. Tr. Si come uoi potete hauere raccolto, noi habbiamo trattato infino a qui del sito di Venetia, & delle qualità de suoi habitatori, doue habbiamo ueduto che siano quegli, iquali amministrano la Repub. della quale finalmente habbiamo la forma uniuersale descritta. Seguita hora che alle cose piu particolari uegniamo. Et per imitare in tutto i Dipintori è gli Scultori, tornerò anchora piu d'una uolta al primo principio, si come uoi uedrete. Dico adunque che quattro sono le cose, nelle quali consiste il neruo d'ogni Rep. La creatione de magistrati, le de liberationi della pace & della guerra, le introductioni delle leggi, & le prouocationi. Della prima è signore il confi-

glio grande, percioche tutti i magistrati sono da quello creati. Sono pure alcune dignità, le quali sono elette dal consiglio de Pregati, come nel suo luogo sarà manifesto. Le deliberationi della pace, & della guerra sono determinate nel consiglio de Pregati, ma non è però tutta loro questa autorità. Percioche il consiglio de Dieci, del quale anchora non habbiamo parlato, le può egli anchora determinare, Ma questo è cosa accidentale è annessa alla Repub. sì come non dopò molto si uedrà. Le introductioni delle leggi parte sono in podestà del consiglio grande, parte del consiglio de Pregati. Possion sì anchora determinare nel Consiglio de Dieci. Le prouocationi, s'elle non sono interamente in podestà del consiglio grande, dependono pure in gran parte da lui. Il principe con suoi consiglieri, de quali anchora quando sia tempo tratteremo, interuiene in ogni amministratione di tre sopradetti membri, & di più nel consiglio de Dieci. Ogni cosa nel suo luogo ui sarà manifesta. Et percioche tutte le faccende publiche sono a lui indirizzate, & in nome di quello s'amministrano, egli con quello magistrato, a chi appartiene quella attione, della quale si tratta, tutto quello che si òee eseguire, propone al collegio. ilquale alla presenza sua disputa & examina diligentemente ogni cosa, & tutte le sue considerationi sono poi nel consiglio de Pregati determinate. L'ordine & il modo di tutta questa amministratione ui sarà pienamente nel suo luogo dichiarato. Quel che habbiamo in sino a qui narrato, appartiene a dimostrare il corpo della nostra Rep. così semplice & nudo. Bisogna hora a membro a membro con tutti i suoi ornamenti uestirlo tanto che egli è necessario ripigliare un'altra uolta il primo principio, cioè il consiglio grande, del quale noi narraremo ogni particolarità, se a voi prima non occorre uolere alcuna cosa intendere. Gio. Molte sono le cose, delle quali io ui potrei domandare. Ma io non uoglio troncàre cò le mie forse importune domande il uostro continuato ragionamento massimamente perche il procedere del uostro parlare, mi rende chiari tutti i dubbi, che nella mente mi caggiono. M. Tr. Io seguirò adunque l'ordine mio, & hauendo a trattare del Consiglio grande dirò prima de l'origine sua quello, che io ne intendo, seguirò poi tutte l'altre cose, che a quello appartengono. Dico adunque che il consiglio grande, per quanto si puote dalle nostre memo-

memorie ritrarre, non fu da' nostri maggiori ne' primi tempi della Città principiato, sì come molti hanno opinione, anzi non poche età dopo, come uoi potrete comprendere. La Città nostra ne' primi suoi tempi fu gouernata da Consoli, ad imitatione credo de Padouani, i quali allhora haueuano simile amministratione, Dopo certo tempo, lassati i Consoli cominciarono a creare uno Tribuno in ciascuna Isola. Et done ciascuno era creato, quiui rendeuà ragione & amministraua giustitia. Et se alcuna cosa nasceua, che appartenesse alla salute publica, si ragunauano i Tribuni con tutti i loro cittadini in Heraclia, la quale era una Isola in questa lagune di Venetia tra il lito & quella parte di terra ferma, che è tra la Piaue & la Liuenza. Il nome di essa fu poi trasmutato in Città nuoua, & hoggi altro non ne resta, essendo quasi tutta con terra ferma continuata. Ragunati adunque i Tribuni in questa Isola determinauano le faccende publiche. Era questo Concilio per quel che si puo comprendere, molto temerario. Percioche non era determinato che in esso si trouasse piu questo che quello, sì come poi è stato ordinato. Ma i Tribuni; percioche non pacificamente amministrauano la Repub. furono cagione l'anno della salute DCCIII. secondo la commune opinione, di fare creare i Dogi CCLXXXII. anni doppo l'edificatione di Venetia. Gouernauano i Dogi la Rep. nel medesimo modo, che haueuano offeruato i Tribuni Percioche alcune uolte chiamato il Concilio, come habbiamo detto, che faceuano i Tribuni. Et quella riputatione & autorità, che era prima diuisa ne Tribuni tutta si ridusse & congregò nel Doge, talche l'autorità, & riputatione sua diuenne grandissima. Dellaqual cosa n'appare uno inditio assai manifesto. Percioche tutte le nostre memorie, che alle mie mani sono peruenute dicono, che quando si cominciarono a creare i Dogi, se seguìto medesimamente di creare i Tribuni, i quali ciascuno per se amministraueno ragione nelle Isole, ma si potesse appellare al Doge. Nondimeno doppo la creatione del primo Doge, rade uolte di loro si fa mentione. Nella guerra che feceno i nostri Antichi a Rauenna al tempo di Horleo Vrsò Terzo Doge contro à Longobardi in fauore dell'Essarcho dell'Imperadore, a richiesta di Gregorio primo sommo Pontefice, si fa mentione di questi Tribuni

*Prima creati
di Dogi.*

da alcuni nostri scrittori, Sono similmente nella guerra di Pipino figliuolo di Carlo Magno al tempo d'Obelerio Doge I X. ricordati i Tribuni. Più volte non hò in memoria d'hauerne trouato mentione alcuna, tanto che io penso, che questo magistrato de Tribuni si spingesse. Il Doge adunque gouernaua la Republica, con la sua autorità, la quale per non essere con alcun freno moderata, rendeuà alcuna uolta troppo insolente chi era di tal dignità ornato. Tal che dopo il Terzo Doge, il qual fu violentemente ammazato, deliberarono i nostri maggiori di non creare più il Doge, ma di fare vno magistrato nuouo, chiamato Maestro de Cauallieri. Questo modo anchora non durò molto tempo. Percioche dopò il quinto anno lasciato questo ordine si ricominciarono a creare i Dogi. L'amministrazione de quali non fu molto tranquilla per la cagione che habbiamo detta, insino a Sebastiano Ciani Doge XXXIX. Onde nacque che tre di loro furono violentemente uccisi, & noue priui degli occhi in esilio mandati. Nella morte di Vitale Micheli, che fu antecessore di Sebastiano Ciani fu variata la creatione de Dogi. Et secondo quella fu eletto il sopradetto Sebastiano Ciani d'intorno all'anno. M. CLXXV. Et da questo tempo in quà & forse allhora credo fermamente che il Consiglio grande fusse principiato. Quello che mi induce in questa opinione è, che tutti quanti i Dogi innanzi a Sebastiano Ciani erano creati, si come io trouo in tutte le nostre memorie, è come afferma anchora il nostro Msser Bernardo Giustiniano nell' Vndecimo della sua historia, à voce di popolo molto tumultuariamente. Dou'è se all'hora il Consilio fusse stato nel modo, secondo il quale fu poi ordinato, come intenderete, era impossibile che tale creatione fusse stata così tumultuaria, ò almeno si farebbe vsato eleggere i Dogi nel consiglio, si come gli altri magistrati. Percioche non è ragioneuole, ne verisimile stante il Consiglio, che vn magistrato di tanta importanza si creasse sì temerariamente, & tutti gli altri anchora che minimi contanto ordine, come vedrete, si eleggesseno. Oltre a questo innanzi che la creatione de' Dogi fusse tratta dalla podestà del popolo, i Dogi come habbiamo detto, haueuano grandissima autorità, & egli no soli a loro piacere amministrauano le facende dello

*Principio del
consiglio grande.*

dello stato , in tanto che alcuni di loro faceuano Dogi i loro figliuoli . Domenico Flabanico Doge XXIX. fece tor uia tal consuetudine . La onde chi legge le nostre memorie antiche (& notate che quando io allego le nostre memorie , io non intendo le historie del Sabellico , o d'altri che siano diuulgate . Percioche costoro hanno lasciato indietro molte cose , delle quali io forse maggiore stima faccio , che di quelle , che hanno scritte . Ma intendo alcuni nostri priuati scritti , che si truouano appresso di molti . Si come non ha molti giorni , che M. Nicolo Leonico , grandissimo ornamento de secoli nostri , mi mostrò un fragmento de una historia Venetiana molto antica , nellaquale io trouai molte cose notabili .) Chi legge dico queste nostre memorie , rarissime uolte truoua farsi mentione di magistrato alcuno appartenente alle facende publiche . Et la prima mentione della Signoria , che io truoui , è nella uita di Vitale Micheli , quello che fu ammazzato andando a San Zacharia , antecessore di Sebastiano Ciani , ma non in tal modo si uegga , che magistrato fusse questo , quale fusse la sua autorità . Percioche io truouo solamente usate tali parole . Il detto M. Domenico Morosini uenne a Venetia , & narrò al Doge , & alla Signoria . Nella uita di Sebastiano Ciani , che successe a Vitale , & fu eletto con piu ordine , che prima non s'usaua , truouo ancora fatta simile mentione della Signoria . Similmente nella uita d'Arrigo Dandolo successore di Sebastiano , & nella uita di molti altri seguenti truouo essere la Signoria ricordata . Ma innanzi al sopradetto Vitale Micheli non ne truouo mentione alcuna . Tanto che io giudico , che innanzi a Sebastiano Ciani non fusseno altri magistrati che quelli , che sono preposti alle facende priuate , i quali erano eletti secondo che io ho trouato in alcuni commentarij da quattro , a quali era dato questo officio . Ma chi creasse questi quattro , non ho notitia alcuna . Che qualche magistrato fusse nella Città oltre al Doge , appare , percioche Domenico Flabanico sopradetto fece priuare la famiglia de gli Vrseoli del potere ottenere i magistrati , & gli honori della Repub. de quali , se non ui fusseno stati , non la poteuano priuare . Che i magistrati publici , cioè quelli , che gouernano le cose appartenenti allo stato di tutta la città : da Sebastiano Ciani indietro non fusse-

no, lo fa manifesto l'odio publico, che acquistauano i Dogi, quando seguìua accidente alcuno, che dispiacesse all'uniuersale, come quelli che erano reputati cagione di tutti i beni & mali, che auueniuano alla Repub. La onde spesso uolte erano publicamente ammazzati, o cacciati in effiglio, sì come interuenne a Vitale Micheli sopradetto. Ilquale essendo l'Erario cioè la Camera, per usare i termini uostri, esausta per la guerra di Costantinopoli fatta contra ad Emanuel Imperadore, dette principio a gli imprestiti, sì come noi diciamo, cioè ordinò che ciascuno prestasse quella somma di danari, che gli fusse imposta, & ne tirasse ogni anno gli utili a ragione di tanto per cento. Questo ordine dispiacque tanto a molti, che andando egli, il giorno di Pasqua a San Zacheria fu morto in sul ponte. Se adunque allhora fusseno stati i magistrati, i quali haueffeno gouernato la Republica insieme col Doge, sì come auuiene ne tempi nostri, non era possibile, che tal odio si drizzasse solo contro al Doge, talche per quello ne douesse essere ammazzato, anzi si farebbe uolto contro a tutti quelli, che col Doge amministrauano la Republica, Si come poi auuenne al tempo di Rinieri Zeno Doge XLV. eletto l'anno M. CCLII. Essendo costui Doge per la grandezza delle spese fatte nella guerra di Candia contro a Genouesi, fu costretta la Republica a grauar la città con nuoue impositioni, la publicatione delle quali concitò tal tumulto nella moltitudine, che tutti corsero al palagio del Doge, ne si potette tal furore frenare con l'autorità è presenza di quello. Onde che tiratosi egli dentro, si uolse la moltitudine alle case de priuati, & di quelli alcune ne saccheggiò. Volse in questo tumulto il popolo tutto l'odio contro alla Republica & non contra il Doge. Percioche ciascuno sapeua che egli era membro della Republica & non padrone. Al tempo di Vitale il carico de sopradetti imprestiti fu tutto del Doge. Percioche, solo egli haueua tutta l'amministratione in sua potestà. Ne tempi nostri ha riceuuto la Republica mia grandissime ferite, sì come quando gli esserciti nostri furono rotti da Lodouico Re di Francia l'Anno M. D. IX. Di che seguì la perdita di tutto lo stato nostro di Lombardia. Ne fu però mai alcuno, che per tal caso infamasse il Doge Loredano. Et anchora che tutta la città fusse

gra-

grauata dalle molte spese, le quali fu necessario fare, nondimeno non ne seguì tumulto alcuno. Di che non fu cagione altro, che il non essere l'amministrazione della Repubblica in potestà del Doge, ma de' consigli, & de' gli altri magistrati. E adunque manifesto per quello, che habbiamo detto, che innanzi a Sebastiano Ciani non erano questi pubblici magistrati. La qual cosa se per uera si concede, a che poteua seruire il consiglio grande. Percioche ne tempi nostri serue piu alla electione de' magistrati, che ad altro. Potrebbe dire alcuno, che in quello si eleggano i magistrati sopra le faccende priuate, i quali è uerisimile che sempre fusseno nella città, essendosi sempre in essa esercitate le faccende mercantili. Rispondo che non è da credere che tali magistrati, i quali sono di picciola importanza, se noi habbiamo riguardo a magistrati pubblici, si eleggesseno con tanto ordine, & diligenza, & il Doge, tanto eccellente, magistrato, tanto nobile, si usasse creare si tumultuariamente. Oltre a questo l'autorità de' nostri commentarij è contraria a questa opinione, ne quali si troua tali magistrati essere stati eletti da quattro preposti a questa cura, come di sopra fu detto. Et se alcuno dicesse che il Doge usasse il sopradetto consiglio nel consigliarsi sopra le faccende, le quali tutto il giorno occorreuano, dico che potria essere, che i Dogi hauessero ordinato qualche numero di Cittadini, co quali egli no tal uolta si consigliasseno, si come meglio poco dopo intenderete. Ma che allhora fusse uno aggregato d'huomini si grande ordinato solamente per consigliare il Principe, questo non è già uerisimile. Percioche chi gouerna, è massimamente in una Città grande come la nostra, ha bisogno assiduamente di consigliarsi, & però sarebbe stato costretto il Doge affaticare ogni giorno il consiglio. Laqual cosa non saria stata possibile. Percioche gli huomini non possono essere solamente occupati nelle faccende publiche, ma bisogno anchora che attendano alle priuate. Ne per altra cagione è tronato il mutare de' magistrati, se non perche ciascuno, si come egli è partecipe de' beni, & commodi della Città, così anchora sostenga parte delle fatiche di quella. Oltre a questo chi legge le nostre faccende da Sebastiano Ciani indietro, non troua che in quelle molti Cittadini si siano adoperati, & per quello habbiano illustrato le loro famiglie, si come poi è interuenuto, il che non poteua nascere da altro, se

non

non che i Dogi amministrauano le faccende secondo la uolontà loro. Ma poscia che il consiglio fu ordinato, è che l'autorità de Dogi fu co' magistrati, è co' consigli temperata, allhora i Cittadini adoperandosi nelle faccende, acquistarono gloria, & reputatione, Et è accaduto alla nostra Città quello medesimo che auuene a Roma, doue mentre che i Re gouernorono la Repub. con l'autorità loro, le famiglie de Cittadini, non poteteno diuentare illustri. Ma poscia che la regia autorità fu estinta, tutte crebbero in gloria è in reputatione. Potrei numerare infiniti Cittadini, i quali da Sebastiao Ciani in quà, sono stati Capitani delle nostre armate, & sono con grande honore, & utile della nostra Città diuenuti gloriosi. Da Sebastiano Ciani indietro trouarete, che pochissimi siano stati adoperati. Al tempo di Dominico Morosini Doge XXXVII. trouo che Domenico Morefini cugino del Doge, ouero figliuolo secondo alcuni, & Marino Gradenigo furono capitani dell'armata contro a Polani, & gli habitatori d'Histria. Nella morte d'Ordelafo Faledro, Doge XXXIIII. furono mandati Ambasciadori Vitale Faledro, Vrsò Giustiniani, Marino Morosini al Re d'Vngheria, col quale i Venetiani haneuano guerra. Al tempo di Vitale Micheli Doge XXXIII. trouo fatti capitani dell'armata, che allhora si mandò in Asia, Arrigo Contarini Vescouo Oliuolense, & il figliuolo del Doge. Al tempo anchora di Vitale Faledro trouo mandati Ambasciadori ad Alessio Imperadore di Constantinopoli Dominico Dandolo, Andrea Micheli, Iacopo Aurio. Et così alcuno altro trouo essere stato adoperato nelle faccende publiche. Ma tutti quanti sono pochissimi, rispetto a quelli, che dopo Sebastiano Ciani nelle faccende publiche acquistarono reputatione. Il che nasceua perche l'ordine del consiglio distribuiva le faccende a molti, così dentro come fuori, & perciò molti ueniua a diuentare gloriosi, & illustrare le loro famiglie. Si come anchora ueggiamo ne tempi nostri auuenire. Et da questo credo che nasca, che noi non habbiamo molta notitia dell'antichità delle famiglie de Gentil'huomini innanzi a Sebastiano Ciani, eccetto che d'alcune, lequali per li Dogi, che di quelle furono eletti, diuētarono illustri, si come i Badueri, i Memmi, i Contarini, i Falerij, i Morosini, i Micheli, & altri. Ultimamente quello, che conferma anchora la mia opinione, è che

è, che in tutte le nostre memorie non trouo mentione alcuna di questo nome Gentil'huomo, eccetto che nella uita di Piero Ciani Doge XXXXII. figliuolo del sopradetto Sebastiano. Al tempo di costui l'Isola di Candia uenne in podestà de Vinitiani, & essi per poterla meglio tenere ui mandarono una colonia di Vinitiani, de quali una parte essercitasseno l'armi a cauallo, un'altra a piede. Trouo adunque in quel fragmento, che io hebbi dal Leonico nostro queste parole. Et fu dapoi determinato di partire la detta Isola di Creta tra Gentil'huomini, & popolari, a chi uolesse andare ad habitare nella detta Isola con la sua famiglia. Et non credo che questo nome Gentil'huomo significasse quello, che hoggi significa. Percioche il Consiglio che allhora era, non patiuua questa distinctione, laquale habbiamo a tempi nostri. (come fatto fusse il consiglio, che allhora era, intenderete nel luogo suo,) ma credo che per Gentil'huomo s'intendesse quello, che hoggi nell'altre Città significa, cioè chiunque ò per antichità ò per ricchezze ò per autorità piu che gli altri risplende. Questo Doge fu creato nell'Anno della salute M. CCV. e Sebastiano sopradetto fu creato d'intorno all'anno M. CLXXV. In questo interuallo adunque si può conietturare, che la elezione del Doge fusse corretta, temperata la sua autorità ordinato il Consiglio, & gli altri magistrati. Et massimamente perche nella uita di Piero Ciani trouo nominati nello instrumento, che si fece per quelli, che andarono in Candia quattro Consiglieri, due Giudici, uno Auuocatore, uno Camarlingo, i quali magistrati non si trouano ne tempi adietro nominati. Dicono alcuni che gli Auuocatori, de quali parleremo al suo luogo, furono creati al tempo d'Aurio Mastro Petro, ilquale fu Doge in quello interuallo de XXX. anni, & successe a Sebastiano Ciani. Tanto che noi possiamo conchiudere che il consiglio grande per la creatione de magistrati fusse in questo tempo trouato. Egli è il uero, che qualche tempo innanzi si trouaua nominato il consiglio, si come in alcuni priuilegij di Vitale Micheli, liquali non ha molti giorni che da M. M. Antonio Micheli huomo così per molte sue uirtù morali è intellettive, come per nobiltà degno d'essere amato, & lodato, mi furono mostrati, Ne quali si trouano sottoscritti d'intorno a Trecento Cittadini. Et il detto Vitale li chiama

chiama quelli del consiglio. Ma perche, & da chi fusse ordinato tale consiglio, non se ne ha notizia alcuna. Et potria essere se noi uolestimo concedere che detto Consiglio fusse stato, che da' Doge fusse eletto per seruirsene ogni uolta, & a quello, che loro pareua. Si come faceuano i primi Re di Romani. I quali si seruiuano del Senato quando, & a quello che tornaua loro a proposito. Ma quando io ragiono dell'origine del Consiglio, intendo di quel Consiglio, alquale fu commessa la cura di eleggere gli altri consigli, & magistrati, che gouernasseno la Rep. nelle cose publiche, & priuate. Percioche quell'altro, se pur'era, non mi pare che fosse di momento alcuno. Et certo non mi pare lontano dal uero che i Dogi haueffeno ordinato, qualche forma di Consiglio, ilquale tutto dependesse da loro, ne ad altro seruisse che a quello che essi Dogi uoleuano. Percioche ragioneuole cosa è che gouernando eglino una Rep. secondo l'arbitrio loro, cercasseno anco di sodisfare a piu persone che potesseno. Et percio haueffeno ordinato cosi fatto consiglio. Ma quello, che piu mi stringe, è; che gran cosa saria stata che i nostri maggiori senza essemplio alcuno haueffeno trouato si bello ordine, si bel modo di distribuire i carichi, & le honoranze della città, cioè il gran consiglio. Percioche egli non è dubbio alcuno, che quando questo consiglio fu trouato, non era simile forma di uiuere in luogo alcuno del mondo, di ches'habbia notizia. Et le cose, lequali senza essemplio alcuno s'hanno ad introdurre, hanno sempre tante difficoltà, che come impossibili sono le piu uolte abbandonate. Il che nasce perche gli huomini nell'attioni humane non approuano quegli ordini, l'utilità de quali non hanno ne per la propria, ne per l'altrui esperienza conosciuta. Et pochissimi sono sempre stati, & sono quelli, che sappiano cose nuoue trouare, è persuaderle. Et percio nelle innouationi de gl'ordini si uanno imitando i uecchi cosi i proprii come gli altrui. La onde molti historici dicono che Romulo trasse la forma della Rep. sua da Greci. Et uoi anchora nell'anno M. CCCCXCIIII. pigliaste l'essemplio del uostro Consiglio grande dal nostro. Et nel M. D. II. ad imitatione nostra facesti il uostro Consalione perpetuo. Et Dio uolestesse per beneficio della uostra patria, e per l'honore d'Italia, che uoi haueste saputo imitare gli ordini della nostra Rep. pub. che non sono cose, come è il consiglio, & la perpetuità del

Do-

Dogè a ciascuno chiari, & apparenti. Percioche la città uostra si sarebbe libera mantenuta. Ne hauerebbe sentito quelle alterationi, che l'hanno ad estrema ruina condotta. Saria stata adunque cosa miracolosa, che i nostri maggiori senza hauere esemplo alcuno, hauesse nel riordinare la nostra Rep. saputo trouare, & introdurre sì bella, sì ciuile, sì utile ordinatione, come è questa del gran Consiglio. La quale senza dubbio è quella, che ha non solamente mantenuto libera la nostra patria, ma etiandio procedendo di bene in meglio l'ha fatta salire in quella grandezza d'imperio è reputatione, alla quale uoi essere peruenuta la uedete. E adunque credibile per le due dette ragioni, oltre a quelle poche memorie, che ce ne sono, che innanzi a Sebastiano Ciani fusse qualche forma di consiglio, dal quale nella riordinatione della Rep. dopo la morte de Vitale Micheli i nostri maggiori pigliassero occasione di introdurre quello consiglio, che all' hora fu introdotto per distribuire i magistrati, Tanto che noi possiamo conchiudere, che nella nostra Repub. siano state tre forme di gran Consiglio. La prima, quella che era al tempo che i Dogi erano come assoluti Signori della Republica infino a Sebastiano Ciani. La seconda, quella che all' hora fu ordinata. Da questa nacque la terza, laquale hebbe principio nell' anno M. CCXCII. essendo Doge Pietro Gradenigo. Et è quella, con la quale la nostra città ne nostri tempi felicemente si regge. Negli adunque, i quali dicono che il consiglio è antichissimo, se non intendono quel consiglio, che s'ordisio per distribuire i magistrati, forse non s'ingannano. Ma se intendono questo altro, senza dubbio sono in errore. Percioche, come lungamente habbiamo discorso, fu questo ordinato dopo la morte di Vitale Micheli. Per dare forma, & regola a tutte le faccende della città, accioche ella ciuilmente, libera, e quieta uiuesse. Io non so, se io ui ho recato fastidio con questa mia lunga disputatione sopra l'origine del nostro consiglio. Veramente io ho uoluto di quello trattare per non lasciare cosa alcuna indietro, che a quello appartenga. Ma uoi come prudente estimatore delle cose, farete, capitale di tutto quello che ui parrà utile, il rimanente indietro lascierete. Gio. Quanto piu particolarmente queste cose disputate, tanto maggiore piacere riceuo da uoi. In questa origine del consiglio m'hauete sodisfatto assai. Percioche molte cose ho inte

sc

se degne di notitia, & non secondo l'opinion di molti altri, i quali affermano il consiglio tale, quale egli è hora, essere molto piu antichò che non lo fate uoi. Ma di questo non occorre piu ragionare. Bastami hauere inteso la uostra opinione. Et crederò che ella sia uera insino a tanto che altro non intenda, che meglio mi paia. Sarebbemi hora grato d'intendere, come uoi pensate che procedesse la cosa nel ordinare il Consiglio dopo la morte di Vitale Micheli. Appresso in che tempo, & perche cagioni il Consiglio fu serrato. Percioche mi pare cosa strana, che quelli, che rimaseno esclusi si lasciaseno priuare non solamente della elezione del Doge, & de magistrati, ma anchora del potere conseguire tali honori senza trouare cosa, che li facesse stare quieti. M. Tr. Auenga che per il precedente discorso, si possa in parte comprendere quello di che domandate, pure per meglio specificare la mia opinione, dico che si come noi habbiamo con tutte quelle ragione, & conietture, che trouare pottemmo, dimostrato, il Consiglio grande essere ordinato dopo la morte di Vitale Micheli, & secondo che io penso nell'elezione di Sebastiano Ciani. Non so già se il Consiglio precedette la elezione del Doge, ò la elezione del Doge il consiglio, ò l'una cosa, & l'altra furono insieme ordinate. In qualunque di questi modi potette la cosa procedere. Quegli adunque, che allhora, ò haueuano prima, ò nuouamente preso autorità nella Rep. ueduta tanta insolenza nella moltitudine per hauere ella hauuto ardimento d'ammazzare il Doge, pensarono a correggere tutti i mancamenti, ch'erano cagione di tanta perturbatione. Vno de mancamenti era l'elezione del Doge tanto tumultuariamente fatta, si come noi habbiamo detto, & diremo anchora, dalla quale poteua nascere, che così fusse eletto Doge uno, che non meritasse quell'honore, pur che col popolo per qualunque cagione hauesse gratia, come uno che fusse degno di tanta altezza. L'altro era la troppa licenza, & autorità del Doge. Da questi due difetti seguirono poi tanti inconuenienti, che hauerebbero ruinata la nostra città, se non ui si fusse posto rimedio. fù corretto il primo ritirando l'elezione del Doge dall'uniuersale in potestà di pochissimi, & quasi da uno estremo ad un'altro passarono. La qual cosa credo che auuenisse. Percioche spesso interuiene, che chi fa sperimento d'una cosa, & la troua inu-

inutile, & dannosa, ricorre le piu uolte al suo contrario. Per questa cagione quelli, che allhora gouernauano giudicando l'elettione del Doge si tumultuariamente fatta non util alla Republica, ricorsero al suo contrario, & la ridussero in potestà di pochissimi, sì come nel suo luogo meglio intendete; corressero poi l'auttorità del Doge ordinando il consiglio grande, che distribuisse gli honori, prouedendo per questa uia, che di niuna cosa hauesse libera potestà. Il modo di creare questo consiglio nel principio credo che fusse quel medesimo, che poi molti anni si mantenne, infino a che egli fu serrato, il quale è questo. Erano ogni anno nel mese di Settembre per la festa di San Michele creati XII. Cittadini due per sestiero, percioche la città nostra è in sestieri diuisa. A questi era data potestà d'eleggere di tutto il corpo della città, che così dicono le nostre antiche memorie da CCCC L. infino a CCCC LXX. Cittadini. con conditione che ciascuno ne potesse aggiugnere infino a quattro della sua famiglia. I quali tutti insieme faceuano il corpo per un'anno del gran consiglio: il quale, come hoggi usa, distribuiva tutti gli honori della Republica. Appressandosi poi il fine dell'anno, erano di nouo i sopradetti XII. creati: i quali per l'anno seguente il consiglio nel medesimo modo eleggesse. Gio: Prima che uoi ad altro passiate, Questi dodici, a quali era data auttorità di creare il Consiglio, per qual modo & da chi erano creati? Appresso se il consiglio, che era innanzi a Vitale Micheli, non haueua alcuna forma creata, che aiuto potette a quelli dare, che ordinarono il nouo, per la sua introduzione? Et perche XII. eleffeno quel numero de CCCC L. in CCCC LXX. piu che un'altro? M. Tr. Di queste cose che mi domandate, io non ho notizia particolare. Pur io ui dirò quello, che io penso che sia uero. Se noi uogliamo concedere, sì come anco habbiamo detto, che uerisimile ci pare, che innanzi a Vitale Micheli fusse qualche forma di consiglio, potria essere, che i detti XII. la prima uolta fusseno creati da quel consiglio o per elettione ò per sorte. Gli altri poi ne gli anni seguenti dal consiglio uecchio pochi giorni innanzi che si hauesse a creare il nouo. Il Consiglio, che era innanzi a Vitale Micheli, se bene non potete dare effempio delle cose particolari, perche non ui erano, fu assai che desse occasione a pensare d'ordinarne

*Institutione
del gran m.
siglio*

dinarne uno, che fusse prudentemente regolato. Et può essere che chi pensò a frenare l'auttorità de Dogi con quel modo, & correggere gli altri mancamenti, come detto habbiamo uedendo quel corpo di cittadini già constituito, trasferisse in lui tutta quella auttorità, che al Doge toglieua, passando sì come anco nel riformare l'elettione del Doge habbiamo detto, da un'estremo ad un'altro: cioè togliendo ad uno, che era il Doge, tutta quella potestà, laquale troppa essere giudicarono, & dandola a molti pensando che la Rep. per questa uia hauesse a diuenire piu libera, piu quieta, & piu ciuile. Et non fu gran fatto, se a loro medesimi diedero quella auttorità, che al Doge tolfeno. Percioche a qualch'uno darla bisognaua. Et dandole ad un'altro ò solo ò accompagnato da pochi, poteuano considerare, che s'incorreua ne' medesimi inconuenienti. Et perciò a uolgerli a gli assai si risoluetteno. Ma in ciò haueuano una difficoltà: & questa era nel trouare il modo, per loquale eglino stessi potesseno tutti insieme, o la maggiore parte esercitare quella istessa auttorità, che solo haueua esercitata il Doge. Et in questo fu loro di grandissimo aiuto il uedere quella forma di consiglio, che haueuano i Dogi, tale, qual'ella era. Percioche egli è anco uerisimile che tal uolta in qualche attione, se non per altro, per sodisfare a molti, se ne feruisse: sì come nel fare elettione d'alcuno, che hauesse ad essere preposto a qualche publica cura, nel deliberare qualche impresa di guerra, ò di pace, o altra simile faccenda. La onde uedendo quelli, che pensauano a reformare la Republica, che quella forma di consiglio haueua modo da esercitare le faccende publiche, ageuolmente si resoluetteno a dare ad uno consiglio generale quella auttorità, che al Doge toglieuano. Et percioche quel consiglio conteneua d'intorno a quattrocento cittadini per quello che si può comprendere per li sopradetti priuilegi, perciò potria essere che hauesseno ordinato che li X I I. eleggesseno il sopradetto numero, che è quel medesimo. Et per sodisfare anchora a piu persone feceno che gli eletti da i X I I. menasseno in consiglio quelli, che dicemmo, delle loro famiglie. Et per maggior sodisfatione di tutti determinarono che ogni hanno questo nouo consiglio si rifacesse, accioche chi non u'entraua un'anno, potesse sperare d'entrarui l'altro, & così la Republica diuenisse piu quieta e tranquilla. E mi pare hauere sodisfatto alle uostre ultime

ultime domande copiosamente, dicendomi però quello che io ho potuto di quelle poche memorie, che di ciò habbiamo, ritrarre. Se hora non uolete altro intendere, io seguirò quello che a dir mi resta sopra quello, di che prima mi haue uate domandato. Gio. Seguitate, percioche al presente non ho altro da domandarui. M. Tr. Durò adunque questa consuetudine di creare ogni anno il consiglio grande dalla morte di Vitale Micheli, cioè dal M. C L X X. ò ueramente M. C L X X V. secondo che alcuni scriuono; nel qual tempo, si come noi per molte conietture habbiamo dimostrato fu dato principio al sopradetto consiglio; infino al M. C C X V I I. correndo l'anno settimo del principato di Piero Gradenigo. In questo tempo, secondo che io trouo ne' commentarij nostri, erano capi del consiglio de XL. Lionardo Bembo e Marco Badoero, Costoro propoiono alli detti XL. una così fatta legge, che tutti quelli, i quali erano l'anno presente, è li quattro anni passati erano stati del gran consiglio, hauesse no egli no, & gli heredi loro a succedere in tal dignità senza mai piu fare altra mutatione, si come innanzi se era usato di fare. Fu questa legge con gran fauore da i XL. approuata, introdotta poi nel Consiglio grande trouò il medesimo fauore. Et è poi stata con tanta diligenza osseruata, che a pochi altri è stato dato tale honore, eccetto a chi per segnalate proue, ò gratia furono fatti del gran consiglio, & alcuni altri benchè pochissimi, a quali in diuersi tempi per diuersè cagioni è stato concesso tale honore. Si come non ha molto tempo che M. Tristano Sauorniano per essersi affaticato per la Rep. nostra, fu fatto Gentil'huomo. Et auuenga che la sua famiglia sia nuoua nella nostra Città pur M. Girolamo suo nipote, persona molto uirtuosa, & da bene, è stato questo anno eletto della giunta de Pregati, la qual è dignità come potete hauere inteso, & io di qui a poco ui dirò, assai grande, & honorata. Cotale è il modo, nel quale fu il nostro consiglio serrato. Gio. Certamente queste cose sono degne d'annotatione. Et ui ringrazio assai che si larga parte me ne facciate. Et se il domandar mio non rompe il ragionamento uostro, non ui sia graue dirmi tre cose. La prima da qual cagione furono mossi a serrare il gran consiglio, quegli i quali ne furono autori, & come si quietarono quelli, che ne rimasero esclusi. Percioche a pena posso credere che tal cosa potesse hauere effe-

*Commissione
del consiglio
grande*

to senza l'aiuto di qualche grande occasione . La seconda , che officio era questo de XL. La terza , se nel ferrare del consiglio s'intese hauere ad essere connumerati in esso solo quelli , che erano stati eletti da XII. ò con quelli gli altri anchora , che da gli eletti da dodici erano stati compresi , cioè quelli due , ò quelli tre ò quattro , che ciascuno haueua autorità di menare , si come uoi poco fa diceste . M. Tr. Il domandar uostro non rompe il ragionamento mio. Percio che le cose, de le quali domandate, tutte sono alla nostra materia appartenenti , Et io con quello ordine che hauete tenuto uoi nel domandarmi , ui risponderò . Et per rispondere a quello , di che uoi prima mi domandaste , dico , che io nell' antiche nostre memorie non ho trouato mai che si fusse cagione di far ferrare il consiglio . Et come uoi dite non par da credere , che uno ordine tanto nuouo potesse nascere senza qualche grande occasione . Di che noi potremo addurre infiniti essempli non solamente di quelle Rep. che hanno uariato in meglio , tra le quali è la nostra , si come io estimo , ma di quelle che sono in peggio transcorse . Ma le uariationi della nostra Rep. medesima se bene le considerate , ui possono dare di quello , che diciamo certissima testimonianza . Nondimeno io non ho letto mai , ne inteso , che cagione è che occasione facesse il consiglio ferrare . Ne da me stesso posso pensare , che da quella forma del consiglio potesse nascere disordine alcuno , che hauesse ad essere cagione della sua uariatione . Tanto che io credo , che coloro che furono autori di tal mutatione , fuseno mossi da questo , che uedendo nella Città nostra concorrere assai forestieri per conto , di facende mercantili , i quali dopo qualche anno ageuolmente poteuano essere eletti del gran consiglio & ottenere i magistrati , accioche il sangue loro non si mescolasse co forestieri , e si mantenesse la loro nobilta piu intera che fusse possibile , feceno deliberatione di ferrare il gran consiglio nel modo detto includendo in quello tutto il fiore de cittadini della Città . Ilche è da credere che uenisse fatto per hauere compreso tante mute del consiglio , fuori delle quali è uerisimile che pochi di alcuna ciuil qualità rimanessero esclusi . Potria anco essere che l'ambitione & auaritia de Cittadini gli hauesse indotti a fare tale uariatione . Percio che restringendosi le facende publiche in minore numero di Città-

Cittadini, ueniuanu quelli che rimaneuano nella Rep. più dell'utile & honore di quella a partecipare. Ma questa è tutta coniettura. Perciochè come ho detto non ne ho certezza alcuna, Che quelli, che restarono esclusi, rimanesseno mal contenti è manifesto per la congiura che fece Messer Marino Bocconi tosto; che fu il consiglio serrato, della quale non fu cagione ò almeno occasione altro, che il uederli con alcuni altri priuato di tutti i publici honori. Ma sì come fu temeraria la impresa sua, così anchora egli, & gli altri congiurati fortirono infelice euento. Et perciochè tutta la città era alterata per tale serramento, ordinarono quelli, che allhora gouernauano, che qualunque era compreso nel consiglio douesse ogni anno per San Michele, essere ballottato nel consiglio de XL. & se non haueua la metà de suffragij, douesse essere escluso per quello anno del consiglio. & secondo che è nerisimile, si douesse rieleggere il successore. Auueniua poi, sì come io estimo, che niuno era escluso, e i medesimi rimaneuano, tanto che tale consuetudine si lasciò indietro, e quelli stessi sempre furono del consiglio. Questo consiglio de XL. di che uoi anchora mi domandate, penso che fusse il consiglio della Quarantia criminale, della quale di sotto parleremo. Sono indotto a credere così da tre ragioni. La prima è, che ciascano confessa che questa Quarantia è antichissima, quantunque io non habbia trouato in che tempo ella fusse ordinata. La seconda, perciochè ne tempi adietro oltre a giudicij, di tutti le facende grandi si traualgiua, e con quella anchora si ragunaua il Doge. La terza è, perche d'altra Quarantia non si truoua mentione alcuna: Et se due Quarantie ciuili sono state dopo la criminale ordinate, sì come nel suo luogo meglio intenderete. Quanto a quello, di che ultimamente mi domandaste, dico che io estimo, che non solo gli eletti da XII. ma quelli anchora, i quali erano chiamati da quelli primi eletti, fussero compresi nel consiglio. Et anchora che cinque mute facciano troppo gran numero d'huomini, rispetto a quello che hora è presente, nondimeno egli è uerisimile che queste cinque mute siano per tre il più. Perciochè pare da credere che ogni terzo anno i medesimi fusseno rieletti. Faceuano questi uno numero che perueniua d'intorno a quattro millia cinque cento, & se hoggi non arriuanu a tre millia non è da prendere ma-

rauglia, Percioche da quel tempo in qua sono mancate moltissime famiglie, si come si puo uedere per la computatione fatta nell'anno M. CCCCXL. & per quella del tempo presente. Quello che m'induce a credere, che non solamente gli eletti da i XII. ma gli aggiunti anchora fusseno numerati nel consiglio, e che se ciò non fusse auenuto, ci sarebbono piu famiglie diuise in Gentil'huomini & Cittadini, che non ci sono, che in uero ce ne sono molto poche. Credo bene che molte piu fusseno quelle, che diuise rimaseno. Delle quali gran parte sono mancate. Gio. Potria essere che quelli, che rimaseno popolari non habbiano mantenuto la loro nobiltà, come quelli che diuentarono gentil'huomini, Percioche chi non ha occasione di trauagliare facende publiche, rare uolte puo illustrare la sua famiglia ò mantenerle la gloria, se da altri è stata illustrata. Possionsi anchora essere mutati i nomi, il che suole ad ogni cosa recare non picciola oscurità & incertitudine. Ma ditemi anchora se non ui è graue, d'intorno a questa materia un'altra cosa. Poscia che il consiglio fu serrato haueua egli autorità di dare i magistrati a quelli, che ne rimaseno esclusi. Percioche non hauete detto se col rimanere fuori del consiglio, furono anchora priuati de magistrati. M. Tr. Voi dite il uero, che io non l'ho detto ne anco hora, che uoi ne domandate, ue lo posso dire. Percioche non ne ho notitia certa. Nondimeno io credo che nominatamente non fussi stato tolto il potere hauere magistrati. Perche non so anco che ne' tempi nostri sia legge alcuna, che prohibisca, che uno cittadino non gentil'huomo non possa essere da gli elettori preso, & poi nel consiglio ballottato. Anzi tal uolta è auenuto che uno elettore ha preso un cittadino non gentil'huomo, ma non ha poi hauuto tanto concorso de gli altri elettori, che basti a fare che in consiglio sia ballottato nel modo che appresso intenderete. Puo bene essere che a loro non ne fusse fatta alcuna parte. Percioche egli è uerisimile che il consiglio li desse a chi era in quello connumerato. Ma io non uoglio che noi ricerchiamo piu queste cose in tante tenebre sommerse, & però lasciate quelle, noi seguiremo quello che a dire ci rimane. Questo nostro consiglio, del quale habbiamo tanto ragionato e composto dello aggregato di tutti i nostri Gentil'huomini. Tal che chiunque ha
passato

passato il XXV. anno della sua età, può per virtù di quella andare al consiglio, & rendere i suffragij. Ma bisogna prima che egli habbia prouato l'età, si come uoi dite, cioè che egli si sia presentato a gli Auuocatori di commune, del quale magistrato diremo al suo luogo, & per giuramento del Padre, o della Madre, o del più congiunto, se il padre è la madre sono morti, habbia prouato, che habbia finito il XXV. anno, & per fede di due testimoni, ch'egli sia nato di quel Gentil'huomo, del quale egli fa professione per pubblica uoce, & fama d'essere figliuolo. Et dopò questa cerimonia può ire al consiglio, & com'è detto, rendere i suffragij. Ma perche i giouani habbiano occasione di gustare la dolcezza della amministratione ciuile, hanno ordinato che a tutti quelli, che hanno finito il XX. anno della loro età, non manchi il modo & la uia di potere tale desiderio ottenere. Questa cosa procede in tale maniera. Innanzi al quarto di di Dicembre, che è il giorno di Santa Barbara, tutti quelli giouani, che uogliono acquistare facultà di potere andare al consiglio, uengono dinanzi alli detti Auuocatori di commune, & a quelli mostrano che hanno finito il XX. anno della loro età, & che sono legittimi figliuoli di colui, del quale dicono essere nati. Laqual cosa procede nel modo detto, & se ne tiene dal detto magistrato publica memoria. Di questa manifestatione dell'età, & dell'essere legittimi figliuoli de padri loro, ciascuno giouane del Secretario de gli Auuocatori ne piglia una cedola suggellata da tutti tre gli Auuocatori. La quale poi si porta al Secretario della Quarantia Criminale, ilquale in polize scrìue i nomi di coloro, che gli hanno portate le dette cedole. Il giorno poi di Santa Barbara con le sopradette polize ne ua dinanzi al Principe, & Consiglieri, (della Quarantia, & de Consiglieri lungamente nel suo luogo parlaremo) & alla presenza loro tutte le dette polize in una urna si mettono, & notate che di tutti quelli, i nomi de quali sono scritti, ne debbe rimanere il quinto se XXXI. è più che il quinto, se fusse meno, ne debbe rimanere XXXI. Onde appare che il maggior numero, che ne possa rimanere, è XXXI. Metteno adunque in un'altra urna tante ballotte argentate, quanti sono i nomi, i quali nell'altra urna furono messi. Et tra queste argentate tante ne metteno dorate, che facciano il quinto

di quelli giouani, se XXXI. e più che il quinto, & se è meno, ne metteno trent'vna. Sono poi dal Doge tratte a sorte le polize della prima vna. Et tosto che una poliza è tratta, si legge il nome, che è in essa scritto, & dell'altra vna si trahe vna ballotta, laquale, se è dorata, s'intende costui hauere acquistato autorità di potere andare al Consiglio a ballottare, per vsare i termini nostri, cioè rendere i suffragij, ò veramente rendere il partito, si come dite voi. Se è argentata, non ha fatto profitto alcuno. Et gli conuiene aspettare l'altro anno. Traggon si poi l'altre polize di mano in mano, & dopò le polize le ballotte, & si seguita il medesimo ordine, tanto che tutte le ballotte dorate siano tratte, & quelli, che l'hanno fortite, possono andare al gran consiglio, & ballottare. Spleuano anticamente andare al consiglio due anni prima che cominciasseno a ballottare. Hoggi non s'osserva più tal costume. Tutti gli altri, che le hanno tratte argentate, sono costretti star patienti infino all'altro anno, se già prima non finissero il XXV. anno. & hauendo vna uolta pronato l'età, non è poi necessario à chi uole ne seguenti anni tentare la sorte, prouarla un'altra. Solamente bisogna pigliare dal Segretario de gli Auuocatori di commune la fede di tal pruoua, & seguitare l'ordine detto. Ne trauagli della Republica, habbiamo usato di concedere tale honore di potere andare al consiglio, & rendere i suffragij à quelli della sopradetta età, che con le loro ricchezze souengono a publici bisogni. Si come è in questo presente anno interuenuto, nel quale hanno i nostri padri connumerato nel consiglio tutti quelli, i quali non potendo per la età in quello entrare, hanno donato alla Republica, certa quantità di danari, ò prestatone vna maggiore, la quale debbe essere poi restituita loro senza alcuna utilità. Vengono adunque per queste due vie i giouani a potere entrare nel consiglio grande. Gio. Certamente io credo che questa cosa sia vile. Percioche così come non poco è lodato in vno uecchio l'hauere sano & robusto corpo, così in vno giouane la prudenza senile merita grandissime lode. Laquale i giouani non possono acquistare se presto non cominciano ad esercitare quelle arti, nelle quali ella s'impara. Ma seguitate il ragionamento uostro. M. Tr. Io non uoglio lasciare di dire che se egli auuiene che il padre & l'auolo d'alcuno non siano mai andati al consiglio, & de nomi loro per qual si uoglia

glia cagione, come per assenza d'altro, d' col prouare la età nel modo sopradetto, sia stata persa publica memoria; non puo costui andare al consiglio & rendere i suffragij. Ma uolendo ottenere tale dignità è costretto ricorrere a gli Auuocatori & mostrare loro in quelli modi, che egli può, che i suoi maggiori sono stati Gentil'huomini, & che perciò egli debbe essere riceuuto nel numero de gli altri, & gli Auuocatori deono intromettere la causa sua alla Quarantia Criminale, laquale debbe giudicare se colui è, o non è Gentil'huomo. Ilquale poi è tenuto seguitare il giudicio di quella. Ma perche alcuno, che non sia nato di Gentil'huomo confidando nello inganno non ardisca tentare simile impresa, è ordinato che ciascuno, che tale giudicio chiede, depositi cinquecento ducati. Lquali se ha contro la sententia, non gli sono restituiti. Hora uoi hauete ueduto, chi siano quelli, che conuengono nel nostro gran consiglio. Resta hora che trattiamo del modo dell'eleggere i magistrati. La qual cosa noi dicemmo tutta essere in potestà del gran consiglio. Percioche in quattro cose dicemmo consistere la publica amministrazione, nella electione de magistrati, nella introductione delle leggi, nella deliberatione della pace & guerra, & nelle prouocationi. Et la prima dicemmo interamente dal gran consiglio dependere. Bisogna adunque, accioche ageuolmete intendiate come proceda questa attione, che io ui descriua la forma della Sala, doue il gran consiglio si raguna. Potrei se uoi l'hauere ueduta, & notato puntualmente ogni sua particolarità, lasciare indietro tale discriptione. Gio. Io ho ueduta questa Sala, che uoi dite. Nondimeno assai mi sarà grato che la sua figura alla memoria mi torniate. Percioche non può essere che qualche sua particolarità non mi sia della mente uscita & massimamente hauendo ueduto nella uostra città tante cose notabili, la moltitudine delle quali potria hauere generato nella mia memoria confusione. M. Tr. Poiche egli non ui pare fuori di proposito uiderla forma di questa Sala, io ue la dipingerò con quella breuità, che sarà possibile. E' adunque la forma di questa Sala quadrangulare con due faccie minori, e due tanto maggiori, che tutto lo spatio contiene più che due quadri. Percioche egli mi ricorda hauere numerato nella lunghezza di quella. LXXVI. Passi nella larghezza. XXXII. Sono lungo le mura della

*Forma della
sala*

detta Sala panche con due gradi, non quale all'altre panche nel piano della Sala distese, l'altro piu alto. Talche chi siede in questo è da ciascuno per essere alquanto eminente ueduto. Lúgo le due faccie minori s'usa collocare il Tribunal del Doge, quando nell'una, quando nell'altra secondo che la stagione del tempo richiede. Questo Tribunale è un rileuato di legname fabricato. Il quale tanto dal piano della Sala si rileua quanto è alto il primo grado delle panche dette, talche il secondo grado di quelle si uiene a posare in su questo rileuato, & sopra questo grado si posa la sedia del Doge. Nel piano poi della Sala per la sua longheza sono fabricate noue panche doppie in tal modo, che ogni due panche hanno una spalliera, & quelli, che leggono in su queste due panche, se la spalliera non fusse di mezo, si toccherebbono con le spalle l'uno l'altro. La onde una delle faccie maggiori della sala uengono ad hauere a frôte, l'altra a spale, & una delle due minori a destra l'altra a sinistra. Fanno adonque queste noue pache có li due gradi inferiori delle pache lúgo le due faccie maggiori dieci banchi, Vno banco contiene una delle panche, che sono poste lungo le faccie maggiori, & la metà della pancha doppia, che l'è al dirimpetto. Vn'altro banco farà l'altra metà della panca doppia con la metà di quella, che l'è allato. Et quel medesimo ordine è dell'altre, insino all'altra faccia maggiore. La onde chi camina tra l'una faccia maggiore, & quella panca doppia, che l'è allato, ha da una mano la metà d'uno banco, dall'altra l'altra metà, onde ciascuno banco uiene ad essere distinto in due ordini di Gentil'huomini. Et quelli, che seggono in uno, uolgono il uiso a quelli, che nell'altro seggono. Sono tutti questi banchi dieci, ma sono distinti in cinque doppi. Il primo banco doppio comprende quelli due, i quali sono lungo le due faccie maggiori, il secondo quegli altri due, i quali sono allato a questi, & così delli altri, tanto che il quinto contiene i due del mezo. Per la qual cosa quando alcuno di questi cinque banchi è chiamato al Cappello, si come appresso intendete, s'intende esserne chiamati due. Et per non lassare cosa alcuna indietro, entra si in questa Sala per due porte principali. Vna delle quali è posta nella faccia minore, che è a sinistra di chi guarda quella maggiore faccia, che con le sue finestre illumina la detta Sala, & è allato al muro dell'altra faccia maggiore. Et anchora nella medesi-

ma

ma faccia minore una particella lungo l'altra faccia maggiore, per le quali gli elettori tosto che sono fatti, uanno a nominare i competitori, si come uoi intenderete. L'altra parte è in quella faccia maggiore, che non è fenestrata non molto lontana dell'altra faccia minore. In questa Sala adonque così fatta si raguna il Consiglio grande ogni otto giorni, cioè il dì della Domenica per creare i magistrati, & alcuna uolta più spesso, si come nel mese d'Agosto, & di Settembre, quando si creano i pregati, come di qui a poco si dirà, & negli altri tempi anchora secondo che il bisogno richiede. I nostri magistrati si eleggono in questo modo. Prima si traggono gli Elettori, uoi li chiamate nominatori. Quelli poi, che sono stati nominati da gli Elettori, si ballottano, & quelli, che dalla metà in su hanno più suffragij, s'intendono hauere ottenuto i magistrati. Ma per ciò che non si può creare meno che noue magistrati per giorno è necessario creare noue Elettori. Et perchè d'alcuno magistrato possono essere due, alcun altro quattro competitori, & in alcuni giorni usiamo creare solamente di quelli magistrati, che possono hauere quattro competitori, & in alcuni altri di quelli, che ne possono hauere due & in alcuni dell'una specie & dell'altra insieme, quando si crea solamente di quelli magistrati, che possono hauere due, competitori, che rade uolte auuiene, bisogna creare due ordini d'elettori. Ma quando si crea di quelli soli, che possono hauere quattro competitori, & quando si crea di quelli, che ne possono hauere quattro, & di quelli, che ne possono hauere due, bisogna allhora creare quattro ordini d'Elettori, noue per ciascuno, noi li chiamamo mani, & diciamo prima mano, seconda mano, terza mani, & quarta mano, secondo che questa, o quella è stata prima, o poi tratta, Noi adonque primeramente diremo in che modo si traggono questi Elettori, dopò questo come s'eleggono i magistrati se a uoi così pare, Gio. Egli è necessario ch'io seguiti il giudicio uostro. Per ciò che di questa materia non ho altra cognitione che quella ch'io prendo da uoi. M. Tr. Il giorno adunque, nel quale si dee ragunare il consiglio, comincia all'hora determinata, cioè tosto che eglie uenuto il mezo giorno, la campana a sonare. Ne prima si posa ch'una hora intera sia fornita. Nel qual tempo ciascuno Gentil huomo, che è habile al consiglio, debbe comparire nella Sala, doue tosto ch'ella è ferrata, è che

le chiaui sono portate al tribunale del Principe, & posate a piedi di quello a niuno poi e conceduto l'entrare, eccetto a chi fusse Consigliere, o Auuocatore, o Capo de Dieci, o Censore. Ragunato adunque che è il consiglio grande, viene il Doge co' suoi Consiglieri, & i tre Capi de XL. nella detta Sala. Doue anchora vengono, o sono venuti, i tre Capi de Dieci, è i tre Auuocatoti, & i due Censori, de quali diremo al suo luogo, tutti eccetto i Capi de XL. con le veste dogali, Le quali sono di drappo, o di scarlatto, & hanno le maniche larghe, & aperte da mano, non come quelle, che noi priuatamente portiamo, che sono di panno nero, & da mano hanno le maniche chiuse in sino a quello spatio, onde la mano esce fuori. Siede il Doge nel suo tribunale, il quale è posto nel mezzo d'vna delle due faccie minori, secondo che il tempo, o della state, o del verno richiede. Et notate che le panche da tutte due le teste sono tagliate, ma da vna testa in vno luogo, dall'altra in due, tanto che da quella parte, doue elle sono tagliate in vno luogo, si spica da ciascuna panca vna portione di sei braccia il più, dall'altra, due portioni di pari grandezza. Di queste due portioni quella, che è nel mezzo tra l'altra portione, la qual fa la testa della panca, & il resto di tutta la panca, si trasferisce dall'vno luogo all'altro secondo che la stagione richiede. Da quella testa adonque della panca, dou'è il tribunale, sempre è vna sola portione, & dall'altra due. Et quando il tribunale si dee trasferire dall'vna faccia all'altra si ritira verso questo spatio, onde si lieua il tribunale, quella sola portione, è in quel voto, che ella lascia, si porta quella portione dell'altra testa, che habbiamo detto transferirsi da luogo a luogo, & l'altra che fa la testa, s'accolla al restante della panca, & lascia vno tutto quello spatio, che richiede il tribunale. Siede adonque il Doge, come habbiamo detto, in questo suo tribunale, & ha da mano destra tre Consiglieri, & vno capo de XL. & da sinistra gli altri tre consiglieri, e gli altri due capi de XL. medesimamente dopo i consiglieri. Ne termini del tribunale sono due panche con due spalliere, vna da mano destra, vna da sinistra del Doge, sopra le quali siede il gran Cancelliere, & gli altri ministri. Et quelli magistrati, che habbiamo raccontati, vanno tutti a sedere a luoghi loro. De quali vno Auuocatore, quello che è proposto in quella Settimana & vno Ca-

po de Dieci, quello che hà la medesima dignità nel suo magistrato, vanno a sedere nel mezzo dell'altra faccia minore dirimpetto al Doge, sopra il secondo grado della panca, che è col muro congiunta, & l' Auuocatore tiene la mano destra. I tre Auditori vecchi seggono nella faccia maggiore, che è alla destra del sopradetto Auuocatore, & Capo de Dieci, presso all'angulo ch'ella fa con la minore. Gli Auditori nuou al dirimpetto nell'altra faccia maggiore, alquanto più lontani dell'angulo, ch'ella fa con la minore. I due Censori uanno a sedere nelle due faccie maggiori, vno nell'vna, l'altro nell'altra. Et i luoghi loro sono quasi nel mezzo delle dette faccie. Gli altri due Auuocatori, & i Capi de Dieci si pongano a sedere pure nelle faccie maggiori, ma vicini all'angulo, che elle fanno con quella, doue siede il Doge. I due Auuocatori, in quella che è a destra del Doge, i due Capi de Dieci nell'altra. E seggono questi magistrati l'vno allato all'altro ne secondi gradi delle panche dette, & quello, che è di più età tiene la destra. Genera questa disposizione a chi entra vno aspetto bellissimo. Percioche prima se gli rappresenta a gli occhi la residenza del Doge; il quale, come habbiamo detto, siede assai eminente. Vede poi tutto il resto della Sala dalla presenza de sopradetti magistrati honorato, tal che douunque egli volge gli occhi, per tutto vede grandezza & magnificenza. Gio. Io vorrei sapere se da altra cagione sono stati mossi i vostri maggiori a fare sedere i sopradetti magistrati nel modo detto, che dal volere, che la Sala apparisca più magnifica & honorata. M. Tr. Certamente sì. Percioche, come appresso diremo, questi magistrati sono obligati ad hauere cura, che ciascuno segga con grauità & modestia. Et particolarmente che niuno nel ballottare i magistrati ardisca, o se, o altri con parole, o cenni raccomandare. Il che non potrebbero accontiamente fare, se tutti sedessero in vno medesimo luogo. Oltre a questo da tale ordine nasce che ciascuna parte della Sala è honoratissima, essendo ornata dalla presenza di sì degni magistrati; tal che niuno è ancora che reputatissimo, che si vergogni sedere in quelli luoghi, i quali sono dalla residenza del Doge lontani. Onde segue che essendo i giouani mescolati co' vecchi, sono dalla presenza anchora di quelli costretti sedere con più grauità & modestia che forse non farebbono, se da lo-

ro fusſeno ſeparati. Gio. Ditemi anchora, ſe io non impediſco troppo l'ordito uoſtro ragionamento, gli altri magiſtra-
 ri ſeggono in luogo piu honorato che gli altri. M. Fr. Aniu-
 no altro magiſtrato, eccetto quelli che habbiamo detti, è de-
 putato luogo alcuno particolare, anzi tutti ſeggono doue cia-
 ſcuno ſi contenta. I figliuoli, & fratelli del Doge che uiue, &
 di quelli che ſono morti, ſimilmente i Cauallieri, & Dottori
 ſeggono in luogo honorato: tra tutti gli altri non è diſtintio-
 ne alcuna. Dinanzi al tribunale, dou'è la reſidenza del Do-
 ge, ſono poſte nel piano della Sala tre Vrne, noi li chiama-
 mo Capelli, rileuate tanto da terra per l'altezza delle baſe
 loro, che niuno poſſa guardare dentro ſenza che elle ſono
 anchora chiufe, & ſolamente nel coperchio hanno le due eſ-
 treme buche, onde ſi mette la mano per trarre le bal-
 lotte. Quella del mezo, che ne ha una, correſponde al Doge,
 l'altre due alle teſte di quelle due pàche, doue noi dicemmo
 ſedere è il gran Cancelliere, & gli altri miniſtri. In ciaſcuna
 di queſte due eſtremo Vrne ſono meſſe d'intorno ad ottoceto
 ballotte fatte di Rame, ouero d'ottone, & poi argentate. Tal-
 che tutte uengono ad aggiugnere al numero di M. D. in M.
 DC. Percioche i gentil'huomini, che nella Sala ſi ragunano
 fanno quaſi il detto numero. Similméte in queſte medefime
 Vrne ſono meſcolate LX. Ballotte dorate XXX. per ciaſcuna.
 Nell'Vrna di mezo ſono LX. Ballotte, XXXVI. Dorate, &
 XXIIII. Argentate. Ragunato che è adunque tutto il
 gran conſiglio, & che ciaſcuno è poſto a ſedere, & la Sa-
 la al debito tempo ferrata, il gran Cancelliere ne uà nel piu
 propinquo de due pergoletti, i quali ſono nella faccia non
 fenestrata della Sala. ſopra il ſecondo grado delle panche,
 che ſono contigue alla detta faccia, & correſpondeno quaſi
 al mezo della Sala, l'uno poco lontano dall'altro. Et di que-
 ſto luogo legge tutti i magiſtrati, i quali ſi deono in quel gior-
 no creare, & biſognando mettere parte alcuna, egli ſenza no-
 minarle, dice ſimili parole, & ſi metteranno le parti che biſo-
 gnano. Dopo queſto ritorna al Tribunale, & quindi chiama
 gl'Auucatori, i Capi de X. i Cenſori, gli Auditori uecchi, &
 nuoui. Et poſcia che ſono arriuati, il detto gran Cancellie-
 re li fa dare giuramento di fare oſſeruare le leggi del conſi-
 glio; Nelle quali ſi contiene che ciaſcuno ſegga, che niuno
 muti bancho, ſe non nel tempo conueniente, che niuno cer-
 chi

chi per alcuna uia non honesta ottenere egli magistrato alcuno, o fauorire altri, & molte altre cose particolari. Dato il giuramento i sopradetti magistrati ritornano a sedere a luoghi loro; Dopo questo si lieuano in pie tre Consiglieri, i piu giouani. Il piu uecchio de quali si posa a sedere dinanzi a l'urna di mezo l'altro dinanzi all'urna, che è a destra del Doge, il terzo che è il piu giouane di tutti, dinanzi a quella, che è a sinistra. Questi due estremi seggono nelle teste di quelle due panche, sopra lequali noi dicemmo sedere il gran Cancelliere, & gli altri ministri. Quello di mezo siede sopra una panca, che attrauerfa il Tribunale del Doge, sopra laquale si posano a sedere gli elettori come uoi intenderete. Trasi poi per sorte qual banco debbe uenire prima al capello, & da che testa, & da che lato debbe prima cominciare in questa guisa. Mettonsi in una Vrna dieci ballotte argentate, cinque delle quali sonó contrassegnate con caratteri numerali, tal che in ciascuna è uno di quelli, che significano i primi cinque numeri, cioè quello dell'uno ò del due, o del tre, o del quattro, o del cinque; & quello che è nell'una non è nell'altra notato. Appresso è scritto in ciascuna, testa di uerso broglio, & lato di uerso S. Giorgio. Nell'altre cinque sono segnati i medesimi caratteri, ma non hanno gia notate le medesime parole. Percioche in uece di quelle, che habbiamo dette, si legge in ciascuna, Testa di uerso castello, & lato di uerso San Marco. Trasi poi a sorte una di queste dieci ballotte. Lequale mostra, qual banco debbe prima uenire al capello, & da che testa, & da che lato debbe cominciare. Percioche se in essa si truoua segnato il carattere poniamo dell'uno, & ui si legga testa di uerso broglio, & lato di uerso S. Giorgio, s'intende il primo banco essere chiamato, & hauere a cominciare al capello dalla testa, che è di uerso broglio, & dal lato che è di uerso S. Giorgio, cercasi poi nel capello dalla ballotta, che è compagna a questa tratta; cioè quella che ha il carattere dell'uno, & le lettere, che di cono testa di uerso castello, & lato di uerso S. Marco. Percioche essendo il primo banco stato una uolta chiamato al capello, non può la seconda uenire. Trasi poi a sorte un'altra di quelle ballotte, che mostra qual banco debbe poi uenire al capello; & cosi di mano in mano si seguira di trarre, & di chiamare i banchi tanto che tutti gl'elettori siano fatti. Et

notate

notate che qualunque uolta uno banco è chiamato, ne uengono due, che sono quelli, de quali egli è composto; & nelle ballotte sopradette sono chiamati lati. Et ciascuno uiene a quell'urna delle due estreme, che li corrisponde sì come dinanzi fu detto. Viene adunque nel modo detto ciascuno Gentil'huomo di quel banco, che è chiamato alla sua urna: & di quella trahe una ballotta: laquale se è argentata, la mette in un'altra urna posta in terra a pie di quella, onde si traggono le ballotte, & ritorna al luogo suo senza hauere fatto profitto alcuno. Se è dorata, la porge in mano al consigliere, che siede dinanzi a quella urna, & ne uà all'urna di mezo, dalla quale anchora trahe una ballotta, & se ella è argentata, poscia che egli l'ha presentata al consigliere, che siede quiui dinanzi, ritorna medesimamente al luogo suo. Ma se è dorata, medesimamente la porge al detto consigliere, & s'intende costui essere uno de gli elettori del primo ordine, cioè della prima mano, & è posto a sedere sopra quella pancha, che noi dicemmo attrauersare il tribunale del Doge, con la faccia uolta a quello. Il che è ordinato accioche niuno con cenni ò altro si possa a lui raccomandare. Oltra a questo il nome suo è da uno Segretario pronunciato, accioche tutti quelli della sua famiglia, & oltre questi se hauesse suocero, & cognati, che sono quegli, a quali egli fa contumacia; cioè da diuieto sì come dite uoi, sentano che uno de loro è rimaso elettore nella prima mano. Sta costui, & gli altri di mano in mano a sedere infino a che tutti i compagni siano tratti, dando sempre il piu honorato luogo al piu uecchio. Et se per sorte auuenisse che nel trarre i primi noue ne uenisse no tratti due d'una medesima famiglia, il secondo si riserba per la seconda mano, & si prende in luogo suo, quello che uiene prima tratto. Et tutti quelli della loro famiglia, & gli altri sopradetti non possono piu il giorno andare al capello. Percioche per legge è proueduto che tutte quattro le mani, lequali abbracciano XXXVI. elettori, non ne possono hauere piu che due d'una medesima famiglia. Ne possono essere questi due in una medesima mano elettori, ma uno in una, l'altro in un'altra. Talche tutti i noue d'una mano bisogna che siano di noue famiglie diuerse. dopo questo al piu giouane di essi è presentata da uno de Segretarij una cedola, doue sono scritti per ordine tutti i magistrati, i quali deono il giorno

giorno creare, & accioche ella non si possa contrasfare in modo alcuno, è col publico segno sigellata. Danno poi giuramento di eleggere quegli, quali essi giudichino essere utili alla Rep. Et per la piu propinqua porta ne uanno fuori della Sala in una stanza a loro determinata. Et chiamasi questi primi noue elettori, la prima mano. Fassi poi la seconda, la terza, & la quarta mano nel medesimo modo. Et tutte l'una dopo l'altra, tosto che elle sono fatte, si ritirano con le cedole date loro, Come habbiamo detto, nelle stanze a ciascuna de terminate. Gio. In tutta questa attione, che hauete narrato d'intorno al far de gl'elettori, e necessario che mi resoluiate quattro dubbi, Il primo de quali è questo. Voi diceste che in questi due capelli si metteuano d'intorno a Mille cinquecento ballotte, non a numero ma a uista, si come noi diciamo. Io credo che possa auuenire, che nel fine dell'ultimo banco, restino ancora delle ballotte dorate, & dell'argentate non ue ne siano tante, quanti sono i gentil'huomini, che hanno anchora a uenire al capello. Di che mi pare che possa nascer che quelli che uengono in ultimo, uengano con troppo desauantagio. Percioche le dorate potriano essere tratte, essendo col numero delle bianche non conuenueuole rimase. Et però ditemi se hauete in questo caso ordine alcuno. Il secondo, se hauete preveduto, che uno gentil'huomo non possa uenire al capello per altro baco, che per lo suo. Percioche potrebbe alcuno, quando ritorna a sedere porsi in uno de quelli banchi, che non fusse stato chiamato. Il terzo, se hauete ordinatione alcuna, per la quale nel trarre le ballotte sia impedita la fraude. Perche potrebbe alcuno hauere in mano una ballotta dorata, & quella poi trarre. L'ultimo è, che differenza uoi fate che uno banco cominci a uenire al capello prima da uno lato che dall'altro. Percioche amendue potriano in uno medesimo tempo cominciare, hauendo a uenire ciascuno a quel capello, che gli corrisponde. Il che non possono ageuolmente fare le teste. Perciò uorrei sapere da che cagione sono stati i vostri padri indotti ad ordinare, che i banchi cominciono a uenire al capello prima da uno lato che dall'altro. M. Tr. Voi hauete prudentemente dubitato, & io chiarirò breuemente tutti i vostri dubbi. Et quanto a quello, di che prima dubitaste tutto quello che dite è uero. Et le più volte auiene, che non solamente quelli, che seggono nell'ultimo banco chiamato, hanno migliore

migliore forte che gli altri, ma ancora quelli, che in questo banco sono gli ultimi a uenire al capello. La onde quelli Configlieri, che seggono dinanzi a i capelli uedendo appressarsi il fine dell'ultimo banco, guardano se le ballotte argenteate corrispondono al numero di quelli, i quali ancora hanno a uenire. Et uedendone mancare, uene mettono tante, quante pare loro, che ue ne manchi, & uedendo esser uene troppe ne traggono quante giudicano essere superflue. Che uno Gentil'huomo non possa uenire al capello se non per lo banco suo, è proueduto per una legge, che habbiamo, laquale pone grauissime pene a chi muta banco, da che egli si pone a sedere infino a tanto che le mani de gli elettori hano tratti. Dopò la creatione loro può ciascuno, secondo che gli piace, mutar banco. Viamo ancora serrare, quando i banchi sono pieni certi uscuioli, che sono nelle teste di quelli, & nò gli apriamo se non quando uno banco è chiamato, & tutti i banchi hanno questo uscuioli, eccetto quelli, che sono lungo le due faccie maggiori. Ilche è ordinato, per cioche essendoui, impedirebbono il passare a ministri & ad altri, che continuamente bisogna che entrino & escano della sala. Et particolarmente a Gentil'huomini, che ritornano a sedere, poi che al capello sono andati, i quali tutti ritornano per gli spatij de due banchi detti, ciascuno per quello, che è dal lato del banco suo. Et perche potria anco auenire (il che hora mi uiene alla memoria) che uno Gentil'huomo uolesse andare piu d'una uolta al capello per lo banco suo, come faria se quelli, che in alcuno baco furono i primi a uenire al capello, nel ritornare poi a sedere non si possasseno, ma seguitasseno gli ultimi, accioche questa fraude non si possa essercitare, hanno i nostri maggiori ordinato che alcuni ministri pure rogati con le berrette rosse, lequali allhora si metteno seguitino gli ultimi di ciascuno banchi, che ua al capello. Et in tal modo si uiene a fare distintione tra li primi, che tornano, & gli ultimi che uanno, tal che niuno delli primi si può accompagnare con gli ultimi per tornare con essi al Capello. Che uno non possa usare fraude nel trarre le ballotte, in tal modo è proueduto, Noi habbiamo piu forte di ballotte dorate, la diuersità delle quali nasce dalla differenza de caratteri, i quali sono in esse impressi, & non sono altro che lettere dell'alfabeto. Quando adonque i nostri ministri deono met-

mettere ne Capelli le ballotte dorate, pigliano una di ciascuna sorte, che non arriuanò a sei, & tutte insieme le mettono in una Vrna, & di quelle una a sorte ne traggono, il cui carattere mostra qual sorte permettere ne capelli si debba pigliare, & di quella ui mettono. Laqual cosa alla presenza del Doge & Consiglieri si fa tosto che i banchi si deono chiamare, tal che niuno è che possa sapere che carattere habbino le dette ballotte, & però possa essersi proueduto per usare in tal ordine qualche inganno, che altro inganno non puo usare, che portare una ballotta seco, & mostrare di trarne una del capello, & trarre quella, che in mano hauea. Et per questa cagione quelli Gentil'huomini, che traggono delle Vrne le ballotte Dorate, le presentano alli Consiglieri, che seggono di nanzì all'Vrne, accioche essi ueggano se hanno il contrasegno debito. I nostri maggiori usauano mettere ne capelli quella sorte di ballotte, che piaceua al Doge & a consiglieri, Ne tempi nostri è tutta questa attione in potestà della sorte ridotta. Quanto alla distintione de lati, ch'era l'ultima cosa che uoi uoleuate intendere io u'ho detto, che quando uno banco è chiamato, ne uegono due, che sono i suoi lati. Ho raperche potria auuenire, che due d'una medesima famiglia uenisseno in uno medesimo tempo ciascuno al suo Capello l'uno da uno lato, & l'altro dall'altro, è amendue le ballotte Dorate dell'Vrne traesseno, accioche non s'habbia a disputare chi di loro debba andare all'Vrna di mezzo, percioche amendue non possono, essendo d'una medesima famiglia, è ordinato che colui ui uada prima, al cui lato uenne la sorte d'essere primo a cominciare, Et se di quella trahe una ballotta Dorata, l'altro ritorna a sedere cogli altri. Ma se la traheffe argentata, allhora questo secondo ua all'Vrna di mezzo, seguendo il medesimo ordine. Ma perche tutte le uostre dubitationi mi pare hauer assai chiare rendute, se altro non uolete dire, io andrò il mio ordine seguitando. Gio. Seguitate pure M. Trifo. percioche io non sento nell'animo piu cosa alcuna, che dubbia mi sia. M. Tr. Poscia che i quattro ordini de gli elettori nel sopradetto modo tratti, si sono ritirati nelle loro stanze l'uno dopo l'altro. (Perche quando uno è fornito di trarre, subito ne ua alla sua stanza. Et l'altro di mano in mano si trahe. Et mentre, che questo si trahe, quello, che s'era ritirato nella sua stanza, fa la sua nomination nel

L. modo,

modo, che appresso diremo) allhora puo ciascuno Gentilhuomo murare banco, secondo che gli piace. Et se alcuna parte si dee mettere in configlios, hora e il tempo suo, mentre che i competitori de magistrati s' eleggono, i quali sono in questo modo eletti. Et notate che alcuni de nostri magistrati si come habbiamo ancora detto, possono hauere infino a quattro competitori alcuni infino a due. Et percioche alcun giorno e nel quale s' elegge solamente di quelli magistrati, che possono hauere due competitori, & alcuno, nel quale s' elegge solamente di quelli, che possono hauere infino a quattro competitori, e alcuno altro, nel quale s' elegge d' amandue insieme, percio e necessario alcuna volta creare tutte quattro le mani de gli elettori, & alcuna volta due. Ma poniamo che tutte le quattro siano create, quando la prima mano si e ritirata nella sua stanza, tutti gli elettori si pongono a sedere dando i piu honorati luoghi a quelli, che sono di maggiore et . Allhora il Segretario destinato a questo officio legge loro quelle constitutioni, & leggi lequali essi sono tenuti offeruare nella nominatione de magistrati, lequali sono state ordinate necioche tale nominatione proceda senza corruzione, o altro inganno, & artificio. Mette poi in vna vna noce ballotte distinte da caratteri numerali, che in esse sono segnati. Dopo questo ciascuno elettore, cominciando il piu uecchio, trahе di quella urna una ballotta, per la quale egli intende di qual magistrato egli habbia a nominare uno competitore. Percioche in essa troua segnato il charactero de l'uno del due, o del tre, o d'alcuno de gli altri numeri per infino a quello del noue. Colui adunque, che trasse la ballotta, dou'era segnato il charactero de l'uno; debbe nominare il competitore del primo magistrato scritto nella cedola; che fu data al piu giovane de gli elettori da uno de Segretarij, noi diciamo hauere la prima uoce, & colui, che trasse la ballotta, dou'era segnato il charactero del due, ha la seconda uoce, & cosi de gli altri. Et quando si crea X I. magistrati, che e il maggior numero, quello, che ha la prima uoce ha ancora la decima, & quello, che ha la seconda, ha ancora l'undecima. Et notate che questi elettori possono tra loro cambiare le uoci, che sono state loro dalla sorte concedute. La onde chi ha la prima la puo cambiar con uno, c'habbia la seconda, o la terza, o qualunque altra, e cosi de gli altri. Et percioche questi elettori deono esser pieni, cioe in altuado-

si secondo che uoi dite, di quelli, che sono da loro eletti, creandosi magistrati, che habbiano a maneggiare danari, chi ha poniamo la prima uoce, ancora che egli la cambi, bisogna pure che di colui sia Piezo, che è nominato competitore di quella da colui, con chi egli la cambiò, tal che quelli, che cambiano le uoci, sono piezi di coloro, che essi non hanno nominati. Colui adunque, ch'ebbe la prima uoce, cioè ottenne per sorte di nominare il competitore del primo magistrato, che è anchora il piu degno. (Percioche tutti i magistrati nostri sono di stinti, & uno è piu degno, che l'altro,) & se egli l'ha cambiata con alcuno altro, colui con chi egli l'ha cambiata, innanzi a tutti gli altri nomina quel Gentil'huomo, che a lui piace, Et questo che è nominato debbe essere ballottato tra tutti li noue elettori, & hauendo i due terzi de suffragij, s'intende costui essere approuato. Non aggiungendo, a quel numero, bisogna che il nominatore nomini un' altro. Et se questo anco non è approuato, è costretto nominare tanti l'vno dopo l'altro, che vno sia approuato, Il nome del quale è subito notato dal Segretario in su la cedola di sotto al nome del magistrato. Notasi anchora se egli ha, o hauuta dignità alcuna, & il nome di quello, che l'ha eletto, & il numero della mano. Seguita poi il nominatore della seconda uoce nominando, chi egli vuole, & il nominato s'approua, & approuato si scriue nella cedola sotto il nome del magistrato, del quale è competitore. Questo medesimo s'osserva sempre nella seconda mano, non già sempre nella terza, & nella quarta. Percioche eleggendosi alcuna uolta di quelli magistrati, che non possono hauere piu, che due competitori, & questi essendo nominati nella prima, & seccda mano, è forza, che alcuni nominatori nella terza, e quarta mano restino senza nominare. Colui adunque in queste due mani, che trahè di quelle balotte, dou'erano segnati i numeri, a quali non corrisponde uoce, cioè magistrato alcuno, resta senza nominare. Ma non è però del tutto uano l'essere elettore, anchora che per sorte non habbia ottenuto facoltà di nominare. Percioche hauendosi a ballottare i nominati tra gli elettori nel modo detto, chi non ha la sorte di nominare, può almeno accettare, o ricusare i nominati. Et notate che se in alcuna di queste mani si fosse tra gli Elettori qualche difficoltà, come sarebbe se alcuno di loro eleggesse vno, del quale si dubitasse, se potesse essere ballottato, debba uno auoca-

tore, & uno Capo de Dieci andare nella stanza, dou'è quella mano de gli Elettori, & determinare la loro difficoltà. Creati adunque che sono i competitori de magistrati nel sopra detto modo, gli Elettori non possono piu tornare nella Sala del Consiglio. I Consiglieri, i Capi de Dieci, & gli Auuocatori, & i Cefori, se alcuno di loro fosse stato elettore, possono ritornare in Consiglio. I Segretarij adunque de gli Elettori presentano al gran Cancelliere le cedole, doue sono scritti i magistrati, & di sotto a ciascuno d'essi i competitori scritti con tutte quelle circostanze, che noi dianzi narrammo. Et notate, che si come di ciascuno magistrato possono essere, o quattro, o due competitori, secondo ch'essi, o in tutte le mani, o in due sole s'eleggono, così ancora in tutte le mani d'uno magistrato solo meno, che quattro competitori possono essere eletti, cioè tre, due, & uno, & nelle due, meno che due, cioè uno. Perchè può molto bene auuenire, che uno medesimo Gentil'huomo sia nominato in piu mani, che in una, & alcuna uolta in tutte le quattro, & in ambe le due. Et quando ciò auuiene, anchora che egli non habbia competitore, debbe nondimeno essere ballottato. Perciò che essendo eletto in diuerse mani, pare che di se stesso sia competitore. Ma poniamo, che a' uno medesimo magistrato in ciascuna mano sia eletto uno competitore, guardasi s'alcuno di loro patisce contumacia, come potria accadere, per non essere passato il tempo, che si richiede dopo alcuno magistrato al poterne un'altro otteuere, per essere in magistrato alcuno de suoi, che lo faccia contumace; per hauere publico debito, & simili cose, delle quali si tiene publica memoria, in tal modo, che in poco di tempo chiaramente tal cosa apparisce. Quegli adunque, che sono trouati patire contumacia, non possono essere ballottati, e se de quattro competitori tre fusseno contumaci, quello solo, che resta rimanendo senza competitore, non puo essere ballottato. Tal che uoi potete pigliare questa regola generale, che chiunque in una sola mano è eletto, & non ha competitore, non puo andare a partito, & ottenere il magistrato. Talche se d'uno magistrato sono stati eletti tre competitori, uno de quali sia stato nominato in due mani, & ciascuno de gli altri in una, quando questi due, ciascuno de quali è stato eletto in una mano habbiano contumacia, può colui, che fu eletto in due mani, non hauendo altro impedimento senza competitore andare a partito per la

la ragione, che habbiamo già detta. Legge adunque il gran Cancelliere tutti i magistrati con loro competitori con quel l'ordine, & con quelle circostanze, che habbiamo dette. Dopo questo cominciando dal principale propone i suoi competitori, e prima quello che fu nominato nella prima mano, notando anchora se fusse stato nominato in alcun'altra mano. Et accioche particolarmente ogni cosa sapiate, legge il nome di quegli il gran Cancelliere in questa Guisa, Ser Andrea Gritti, poniamo, che fu Podestà di Padoua, piezo Ser Giorgio Cornari che fu di Ser Piero, nella prima mano. Nella seconda Ser Andrea Gritti, che fu Potestà di Padoua, piezo Ser Dominico Trevisano: & similmente si replica il nome dello eletto tante uolte, in quante mani egli è stato preso. Et letti che ha tutti i competitori, quelli, che sono stati pronunziati, con tutti quelli delle case loro, & altri che si danno diuieto, come uoi dite, l'uno all'altro, escono della Sala, & ritirati in un'altra stanza, quiui aspettano tãto che siano andati a partito. Ma tosto che questi sono fuori della Sala, il detto grã Cancelliere con alta uoce ricorda a tutti che ciascuno per legge humana, & diuina è tenuto fauorire quello, che egli giudichi essere il migliore di tutti, & piu utile alla Rep. Dopo questo nomina il primo cõpetitore. Allhora alcuni giouanetti destinati a tale officio co' bossoli uanno ricogliendo le ballotte, lequali son tutte di panno lino bianco: ma i bossoli sono doppi, & l'uno è bianco, l'altro uerde, il uerde di fuori il bianco di dentro. Et nel bianco quelli, che l'accettano, mettono le ballotte, nel uerde quelli che lo recusano. Sono i Bossoli in tal modo fabricati che niuno puo uedere in qual di loro sia lasciata la ballotta. Et percioche la Sala è grande, ne accadere puõ, che nõ ui sia qualche strepito, i detti giouanetti, mentre che ricolgono le ballotte, uãno recitando il nome di quello, che si ballotta. Raccolto che hanno quelli giouanetti le ballotte, le portano al tribunale del Principe, & quelle del sì mettono in uno uaso biãco, quelle del nõ in uno uaso uerde. Sono poi annouerate quelle del sì da cõsiglieri, che sono alla destra del Doge, & quelle del nõ, da gli altri cõsiglieri che sono alla sinistra. Et se q̃lle del sì sono meno che la metà di tutte, nõ ha costui ottenuto cosa alcuna, ma s'elle sono piu, s'intẽde potere ottenere il magistrato, & però si nota di quãto numero elle passano la metà. Ballotã si poi gli altri

competitori pronunciati di mano in mano dal gran Cancelliere, mentre che i suffragij dell'antecedente s'annouerano, nel modo detto. Et colui le cui ballotte del sì, uincono con maggiore numero la metà, che quelle de gli altri competitori, e quello che s'intende hauere ottenuto il magistrato. Sono poi notificati dal gran Cancelliere i competitori del secondo magistrato, & i pronunciati con quegli, a quali egli no danno diuieto, escono della Sala, & quegli altri, che prima erano usciti ritornano: & si seguita il medesimo ordine in tutti gli altri. Et poscia, che tutti i magistrati sono creati notifica il gran Cancelliere quelli, che gli hanno ottenuti facendo loro comandamento, che si presentino diuanti a Censori, a quali deono dare giuramento di non hauere operato cosa alcuna, contra le leggi per ottenere i magistrati. Et fatto questo, licentia il consiglio. Dou'è anchora da notare, che quando minno competitore d'alcuno magistrato superasse la metà de suffragij non s'intende alcuno hauere ottenuto il magistrato. Et per cioche per legge antica il gran Consiglio bisogna che finisca innanzi al tramontar del Sole, se per sorte tutti i competitori all'hor non sono andati a partito, si recitano, quelli, che hanno insino a quel punto ottenuto i magistrati. Et quelli che deueuano andare a partito, si lasciano indietro, talche essi no uogono a godere il beneficio di quelli, che gli haueuano nominati competitori. Percioche nella seguente giornata si rifanno altri competitori. Così fatto è il modo, che noi osserviamo nella electione de magistrati. Nella cui narratione io sono stato alquanto lungo per non lassare cosa alcuna indietro, Ne anchora, se in questo haurò sodisfatto al desiderio mio. Ma tal cosa mi sia chiara, & manifesta, se uoi ne sarete stato in tal modo capace, che poco habbiate da dubitare. Gio. Quantunque uoi diligentemente habbiate trattato questa materia, uoglio pure due cose da uoi intendere, le quali sono queste, per qual cagione il gran Cancelliere quando pronuncia alcuno competitore referisce s'egli ha ottenuto in altri tempi dignità alcuna? Et perche ancora recita il nome di quello, dal quale egli fù nominato? M. Tr. Poche parole sono dalle uostre domande richieste. Recitansi co'l nome del competitore quelle dignità, che ha per altri tempi ottenute per acquistargli fauore. accioche ciaschun uegga, che chi è stato reputato altra uolta degno d'uno magistrato, non debb'essere del presente giudicato

cato

eato indegno. Et forse ancora per fare contrario effetto. Per-
 che potria essere, che nel passato magistrato non si fusse porta-
 to in tal modo, che questo altro merita. Recitansi adunque
 le dignità passate, acciosche ciasuno ricordandosi in che mo-
 do egli si sia in quello portato, piu ageuolmente disterna se il
 presente gli debba essere conceduto. Reseriscesi anchora il no-
 me di quello, da chi egli fu nominato, non solamente perche
 chi nomina uno competitore d'uno Magistrato, che maneggi
 danari, debbe essere malleuadore, noi diciamo piezo di tutto
 il danno, che egli potesse fare, come di sopra fu detto, ma per-
 che anchora nella creatione degli altri Magistrati, che non
 trattano danari, ciasuno consideri bene, se chi lo nominò, in-
 tose al bene commune, giudicando colui essere utile alla Re-
 pub. o se pur dall'amicitia, o da qualche altra particolare ca-
 gione fu tratto piu quello, che un'altro a nominare. Di queste
 particolarità io ui assegno quelle ragioni, che io penso, che
 siano piu uerisimili. Et hauete ad intendere, che in ogni Re-
 pub. sono assai constitutioni, delle quali non si può assegnare
 alcuna probabile non che uera ragione. Et questa non sola-
 mente auuione in quelle Città, che hanno il loro gouerno ua-
 rriato, ma in quelle anchora, lequali con le medesime leggi si
 sono lungo tempo rette, & gouernate. Percioche quantunque
 l'usanze si siano mantenute, nondimeno le cagioni di quelle
 sono dalla antichità oscurate. Et però se d'alcuna cosa non ui
 hò potuto, ne potrò render la ragione, uoi non ui marauiglia-
 rete. Gio. Vuoi parlate prudentemente, & io non uoglio de
 vuoi altro, che quello, che si può sapere. Ma ditemi se quelli,
 che sono eletti nominatori, possono essere nominati, o l'uno,
 da l'altro, o ciascuno da se stesso. M. Tri. Ciascuno, che à nomi-
 natore, può essere nominato non solamente da gli altri nomi-
 natori, ma egli stesso anchora si può nominare. Et però il gran
 Cancelliere quādo recita il nome d'alcuno competitore, che
 da se stesso si sia nominato, la pronuntia in questo modo. Ser
 Andrea Grieti (poniamo) tolto nella prima mano da se me-
 desimo, con l'altre circostanze. Et ueramente mi pare assai
 ragioneuole, che chi può nominare altri, possa anchora nomi-
 nare se medesimo, quando egli creda potere ottenere il Magi-
 strato. Gio. Se io hò bene notato tutto il uostro parlare, uoi
 non hauete ancora detto quanto numero de Gentil'huomini
 sia necessario al Consiglio grande. M. Tri. Vuoi dite il uero. Et

se non me lo ricordauate, non mi farebbe tal cosa nella mente caduta. Onde potete comprendere quanto sia utile in tali ragionamenti la prudenza del domandatore. Dico adunque, che quanto appartiene alla creatione de Magistrati, non si ricerca numero determinato. Ben è uero, che rade uolte auuicene, che la Sala non sia piena. Ma quando s'hauesse a trattare al tre facende, com'è creare nuoue leggi, terminare qualche sentenza, come meglio di sotto intenderete, non può essere alcuna di queste cose esseguita, se i gentil'huomini, che si trouano in consiglio, non aggiungono al numero di seiceto. Et se quattro Configlieri non ui sono presenti non si può ne creare officii, ne alcun'altra cosa trattare. Gio. Tutto quest'ordine, che del creare i magistrati hauete trattato, puosse egli con alcuna fraude corromper, tal che per il mezo delle ricchezze, o dell'amicitia, o d'altri modi strasordinarij possa alcuno gentil'huomo ottenere i magistrati? M. Tr. Io auiso quello, che voi volete dire, ma non essendo ancora uenuto il luogo suo, non ui risponderò altro. Il tutto intenderete, quando noi parleremo de Censori. Et se a uoi non resta altro, a domandare d'intorno al consiglio grande, a me non resta altro a dire. Et d'alcune attioni particolari, che sono pure al consiglio appartenenti ne luoghi piu a quelle accomodati tratteremo. Lasciato adunque il fondamento, & la base di questa nostra Repu. saliremo uno grado, & se a uoi piace, tratteremo del consiglio de Pregati, il quale dietro al consiglio grãde succede, si come uoi dianzi intendesti. Gio. Poscia che tutto quello, che appartiene alla consideratione del consiglio grande hauete esplicato, qualunque uolta egli ui piaccia, potete al consiglio de Pregati passare. Per cioche di quanto hauete infino a qui detto, grandemente soddisfatto ne resto. Ne mi uiene alla mente cosa alcuna della quale mi bisogni altramente certificare. M. Tr. Il Consiglio de Pregati, si come fu, non è molto, in parte dichiarato, è uno de principali membri della Rep. nostra, le quali noi dicemmo essere quattro, il Consiglio grãde, il consiglio de Pregati, il Collegio, il Doge. Percioche in questo si trattano, & determinano tutte le facende grandi. Comprendeua questo consiglio ne tempi antichi solamente sessanta. Cominciarono poi ad aggiugnere quando XXV. quando XX. tanto che finalmente fu determinato che a quelli si facesse una aggiunta d'altrettãt i. La cagione di fare questa aggiunta fu, credo, la grandezza di mol-

te

te facendo, che in quelli tempi, quando fu trouato tal'ordine, si trattauano, accioche conuenendo maggior numero di genti, l'huomini alla consultatione, & deliberatione di quelle, fuseno ancora meglio disputate, & deliberate si come interuenne nella rebellione di Candia tenendo il principato Lorenzo Celfo Doge. L VII I. Furono all'hora aggiunti a Pregati. XXV. Et poco inanzi per cõchiudere una pace col Re d'Vngaria essendo Doge Giouanni Delphino fu fatta una aggiũta d'altre ranti. Nella guerra poi di Padoa, & molte altre uolte per altre cagioni fu fatto il simigliante, tanto che si peruenne in consuetudine di creare ogn'anno a L X. Pregati una aggiũta di XX. Al tempo poi di Michele Steno Doge. L XII L crebbe questa aggiũta infino a XL. Vltimamente nel principato di Francesco Foscaro si peruenne infino a sessanta. Et notate, che nel numero de sessanta Pregati non possono essere piu, che tre d'una medesima famiglia, nella Giunta puoi ne puo essere infino in due di quella medesima. Et se in quelli ne fussero due, in questa ne puo essere tre. Abbraccia adunque il Consiglio de Pregati questi C XX. che habbiamo raccontati, & oltre a questi molti altri consigli, & magistrati. Alcuni de quali hanno autorità di mettere ballotta, & di rendere il partito, si come uoi dite: Alcuni altri non hanno tale autorità, ma per fargli piu reputati è concesso loro questo honore d'intendere le facende della Repub. Quelli che entrano nel Consilio de Pregati, & mettono ballotta, per usare i termini nostri, sono questi. Il Doge, i sei Consiglieri, il Consiglio de Dieci, gli Auuocatori, tutti i Procuratori, i quali al presente sono XXIII. i Quaranta giudici Criminali, i tre Consiglieri da basso, i due Censori i quali poscia, che hanno fornito il magistrato entrano il medesimo tempo in Pregati, con autorità di mettere ballotta. I tre sopra gli atti de Sopratastaldi, i quali fornito il Magistrato entrano un certo tempo in Pregati, & rendono il partito, I tre Gouernatori dell'intrate, i tre Signori alle biade, i quattro Signori al Sale, i tre Camarlinghi di comune, i tre Signori alle ragioni Vecchie, i tre alle ragioni Nuoue, i tre Proueditori di comune, i tre Signori all'Arfenale, i tre Proueditori sopra le cambre, i tre Proueditori alli dieci uffici, i tre Cataueri. Quelli che entrano in Pregati, & non rendono il partito, sono questi. Il Collegio de Sauì, i tre Proueditori sopra l'Acque, i Dieci Sauì, i tre,

jtre sopra la Sanità, i tre sopra i datij, & Proueditori sopra il
 Conto d'Alessandria, i Dodici sopra a quello di Damasco, i
 dodici sopra Londra. Tutti questi, che habbiamo raccontati,
 sono quelli che fanno il Consiglio de Pregati. Gio. Io harei
 desiderio d'intendere qualche cosa di questi Magistrati, se a
 voi pareffe a proposito. M. Tr. Io non vi dirò altro di questi ma-
 gistrati. Percioche tale materia non è necessaria alla nostra in-
 tentione, che è solamente di narrarui tutte quelle cose, le qua-
 li lo stato uniuersale della Città risguardano, Et perciò segui-
 tando il proposito mio, sono i Pregati in tal modo chiamati,
 secondo che molti dicono, percioche anticamente erano ragu-
 dati da publici ministri, & quasi da quelli pregati, che uenisse-
 ro a consultare, & deliberare le publiche faconde. Creansi i
 Pregati, cioè quelli primi Sessanta, i quali propriamente si
 chiamano Pregati, nel Consiglio grande come gli altri Magi-
 strati, nel modo sopradetto. Et ogni giorno se ne crea sei. Et tã-
 to innanzi cominciano a crearli, che al principio d'Ottobre
 tutti sono creati, & allhora pigliano il Magistrato. La Giunta
 de gli altri sessanta è creata nel medesimo tempo dal Confi-
 glio de Pregati uecchi, & dal Consiglio grande in questo mo-
 do. Il giorno di Santo Michele, che è il penultimo di Settem-
 bre, si raguna il Consiglio di Pregati uecchi, doue ciascuno,
 che rende i suffragij, nomina quello, che egli uuele, che sia
 della Giunta. Tutti i nominati sono scritti, l'altro giorno poi
 si chiama il Consiglio grande, Et in una urna sono messi i no-
 mi di coloro, che furono da Pregati nominati, i quali poi let-
 ti che sono da uno de Segretarij a sorte dell'Urna l'uno do-
 pò l'altro tratti nel Consiglio grande si ballottano, Et colui,
 che ottiene piu che la metà de suffragij, nella Giunta è conu-
 merato. Gio. Non potria essere, che di quelli, che si ballotta-
 no, non nè fusseno tanti approuati, che facesseno il numero in-
 tiero della Giunta? M. Tr. Certamente si, & quando ciò auue-
 ne, benche rade uolte, quelli, che mancano, i quali sono sem-
 pre pochi, ne seguenti consigli si creano nel modo, che hab-
 biamo detto. Et questo medesimo s'offerua quando i Sessanta
 Pregati non uenisseno tutti al tempo medesimo. creati Et tor-
 nando al proposito, gli altri magistrati, che sono in questo co-
 siglio compresi, non importa, in che tempo siano creati. Per-
 cioche quando i Pregati deono pigliare il magistrato, quelli,
 i quali esercitano i detti officj, sono con essi insieme nel detto

con-

consiglio connumerati. Et se il loro magistrato termina prima, che i Pregati forniscano ill'oro, i successori entrano nel luogo di quegli. Et perche il consiglio de Pregati non dura tanto, che questi magistrati ui forniscano il tempo determinato a gli uffici loro, sono poi compresi nel Consiglio de Pregati, che succede. Abbiamo anchora usato ne bisogni della Repub. concedere facultà di uenire nel Consiglio de Pregati a quelli, che con le loro ricchezze porgono aiuto alla Repub. prestando quella somma di danari, che è loro dalla legge determinata. Laquale anchora pone termine al tempo, che essi deono godere quello honore, accioche se i loro danari sono prima restituiti loro, essi habbiano, anchora questo uantaggio d'entrare quel più nel consiglio de Pregati. Percioche ordinariamente possono uenire in questo consiglio infino a tanto che essi rihabbino i prestati danari. Non è già data loro autorità di rendere i suffragij, solamente deono trouarsi in detto consiglio, doue non fanno altro, che intendere le facende, & trauagli humani. Questa consuetudine mi pare, che si possa in qualche parte se non in tutto lodare. Percioche la Repub. per via d'essa uiene in due modi a guadagnare. Primieramente ella si serue de danari di costoro. Et essendo queste le più uolte giouati, cominciano tosto ad acquistare esperienza, & farsi ualenti huomini; Laqual cosa quanto sia utile alla Rep. niuno eredo, che ne habbia dubitatione. Ragunansi i Pregati qualunche uolta piace al Collegio nel modo, che presto intenderete. Concedesi anchora il Consiglio de Pregati a Magistrati, quando uogliono alcuna legge confirmare. A gli Auuocatori, quando uogliono introdurre una causa in detto Consiglio. Et quando si deono ragunare, il suono d'una Campana lo dimostra. Viamo anchora mandare ad invitarli per li pubblici Comandatori. Ne possono pigliare parte alcuna per uita se i termini nostri, cioè non possono fare alcuna deliberatione, se quattro Consiglieri non ui sono presenti, & di loro, cioè di tutti quelli, che rendono i suffragij, non ui se ne troua L. X. Ma radè uolte auuiene, che non ui se ne raguni molto maggior numero. Trattansi in questo Consiglio tutte le facende grandi della Repub. come sono le deliberationi delle guerre, delle paci, delle triegue, de patti, i modi del prouedere danari per li bisogni della Repub. Ma come queste facende si trattino, allhora sarà manifesto quando del Collegio ragioneremo.

mo. Le leggi anchora si confermano in questo Consiglio, le quali prima sono trattate da quel Magistrato, a chi appartiene quella materia, per conto del quale elle sono create. Questo Magistrato entra poi in Collegio, & mostra l'utilità, o la necessità delle leggi, introducono, laquale se è approuata, gli è conceduto che nel Consiglio de Pregati le introduca, doue se elle sono approuate, allhora sono ualide. Dopò questo per publico bando si dispulgano, & ciascuno all'hora è tenuto ad osseruarle, & il Magistrato che le introdusse è obligato farle osseruare. Si come non ha molto tempo che i Signori delle Pompe, ilquale Magistrato prouede che la Città uestita con modestia, & si uiua parcamente, crearono nuoue leggi sopra il uiuere, & uestire. Le quali poi confirmate dal Consiglio de Pregati, & publicate con gran diligenza hoggi s'osseruano, Viano anchora i nostri fare confermare alcune leggi non solamente nel Consiglio de Pregati, ma anchora nel grande. La qual cosa credo che sia in potestà di quel Magistrato che principalmente le introduce. Et credo che quello s'usi fare, accioche a questo modo s'acquisti a quella legge maggior riputatione. Si come anchora pochi mesi sono che i Censori, il qual Magistrato è stato nuouamente creato per correggere l'ambitione de Gentil'huomini, crearono una legge, per la quale fu uierato il cōgratularsi cō quelli, che hāno ottenuto i Magistrati. Fu approuata questa legge cō grā fauore dal Cōsiglio de Pregati, ma fu poi cō molto maggiore nel Cōsiglio grade confirmata, & hoggi diligentemente s'osseruaua. Oltre a questo nel Cōsiglio de Pregati si fa la electione del Capitano dell'armata bisognando fare guerra per mare, & del Proueditore del campo facendosi guerra in terra ferma, & di tre altri Magistrati, i quali noi chiamiamo i Sauì grandi i Sauì di terra ferma, & i Sauì di mare, si come poi di qui a poco intenderete. Il modo dello eleggere tutti questi Magistrati è questo. Ciascuno de Pregati nomina uno qualunque egli uuole, Et tutti quelli, che sono stati nominati si ballottano, & chi di loro ha piu suffragij dalla meta in su, s'intende hauere ottenuto il Magistrato. Et se egli auuiene tal uolta che d'alcuno, ilquale sia da i piu giudicato atto a qualch'uno di quegli officij, che habbiamo detti, come faria se s'hauesse a creare uno Proueditore del campo, si sappia, che egli nō habbia caro essere eletto, & ottenere quel

la dignità, & per ciò niuno ardisca nominarlo per non li dispiacere, accioche la Repu. si vaglia della sufficienza sua, s'è trouato modo a farlo nominare senza, che alcuno nimicitia ne acquisti. Percioche a tutti i Pregati si comanda, che scrui-
no in una poliza il nome di quello, a chi ciascuno vuole dare quello officio. Lequali polize poi si mettono in una Vrna, & di quella ad una, ad una sono dal gran Cancelliere tratte, & i nomi di quelli, che vi sono scritti, tutti letti, & recitati, i quali poi uanno di mano in mano l'uno dopo l'altro a partito. Et a quello, che passa la metà de suffragij con maggior numero è dato il Magistrato. Ma quando si fa il capirano dell' Armata, colui, che è stato eletto nel Consiglio de Pregati, nel modo detto debbe poi essere ballottato in Consiglio grande, & gli s'eleggono i competitori per le quattro mani nel modo, che noi dicemmo, non è molto. Et chi di loro ha piu suffragij della metà in su s'intende hauere ottenuto quella dignità. I Consiglieri ancora, & i Censori sono letti parte dal Consiglio de Pregati, & parte dal Consiglio grande. Il modo sarà manifesto quando a quelli peruerremo. Io non posso, & aneora non è cō ueneuole dire alcune cose in questo luogo. Percioche hanno maggior dependenza da quello, che ci resta a dire, che da quello, che detto habbiamo. Et perciò che tutto quello, che a Pregati appartiene, pienamente è narrato, io seguirò quello che mi resta, se altro uoi prima non uolere intendere. Gio:
D'una cosa sola mi cade nella mente di domandarui, Voi diceste, che questo Consiglio de Pregati nel primo giorno d'Ottobre pigliaua il suo Magistrato. Hanete uoi ragione alcuna, perche piu in questo tépo, che in un'altro cominei ad esercitare il suo officio? Mes. Tri. Di questa cosa, che domandate, ne possiamo addurre questa sola ragione. Ne tempi passati comunemente s'usaua fare guerra la state, benche hoggi, si come uoi uedete, si campeggia così il uerno come la state. Entra adunque il Consiglio de Pregati, nel principio del Verno, accioche nella state prossima hauendosi a fare guerra, habbiano notizia delle facende; che corrono, & siano pratici in quelle, la doue se quelli, che sono compresi in tale Consiglio, pigliasseno il loro Magistrato, poniamo, nel principio della state, giugnerrebbono nel principio della guerra senza pratica alcuna delle facende di quella, & potrebbero nel deliberare partorire qualche danno alla Republica, perciò fu ordinato

dinato da nostri maggiori il tempo predetto. Gio. E mi resta pure anchora ad intédere due cose, la prima delle quali è questa, se chi è stato de Pregati, o della Giunta uno, anno, puo essere l'anno seguente, la seconda in che modo eglino u-
 fino i loro suffragij ricorre. M. Tri. Quanto alla prima, ha-
 uete ad intendere, che questo Consiglio non fa contumacia alcuna, & perciò puo ciascuno esser eletto, o de Pregati, o della Giunta dopo il primo ancora il secondo, & il terzo an-
 no continuamente. Come si ricolgano i suffragij all' hora in-
 tenderete, quando saremo al suo luogo peruenuti. Gio. Se-
 guitate adunque l'ordine uostro. M. Tri. Succede dopo il Cò-
 siglio de Pregati il Collegio, che è il terzo membro della Re-
 pubblica nostra, molto honorato, & di grandissima riputatio-
 ne. E composto questo Collegio principalmente di tre ma-
 gistrati, i quali sono questi. I Sauì grandi, i Sauì di terra fer-
 ma, Sauì di mare. Et comprende xvi. Gentil'huomini, sei
 sono i Sauì grandi, e ciascuno degli altri due cinque. Et ol-
 tra questi, della Signoria, cioè del Principe, & de sei Consi-
 glieri, & tre Capi de XL. I Sauì adunque di mare, i quali
 altramente si chiamano i Sauì a gli ordini, curano le facen-
 de, che appartengono al mare coli di pace, & guerra come
 d'altro. I Sauì di terra ferma trauagliano le facende di ter-
 ra, le quali appartengono alla pace, & guerra. Et è loro cu-
 ra speciale tenere conto de soldati che sono dalla Republica
 stipendiati. I Sauì grandi procurano l'una cosa, & l'altra, &
 dentro, & fuori, & è loro cura particolare la pace, & la guer-
 ra, scriuere, & rispondere a Principi, & finalmente consiglia-
 re, & gouernare tutta la Republica. Ma è da notare che anti-
 camente i Sauì grã di includeuano l'autorità, & amministra-
 tion de Sauì di terra ferma, da quali quella de sauì grandi
 non era già inclusa, La onde i Sauì grandi poteuano traua-
 gliare le cose di terra ferma, non escludendo però i Sauì di
 terra ferma. Nel medesimo modo i Sauì di terra ferma inclu-
 deuano quelli di mare, & non erano inclusi. Et però co Sauì
 di mare poteuano ancora eglino trattare le cose del mare.
 Tanto che i Sauì grandi includeuano i Sauì di terra ferma,
 & i Sauì di mare. I Sauì di terra ferma, solamente i Sauì di
 mare. Ne nostri tempi da non molti anni in qua questo mo-
 do di trattare le facende s'è alquanto uariato. Percioche
 per legge publica s'è determinato che l'autorità, & ammini-
 stra-

strazione de Sauì di terra ferma sia pari a quella de Sauì grandi. Quella sola de Sauì di mare è rimasa nel modo che adietro s'offeruaua. Anticamente non erano se non i Sauì grandi. Essendosi poi accresciuto l'Imperio in mare, multiplicato le facende, fu necessario creare i Sauì di mare, a quali fuisse commessa quella cura speciale. Il medesimo auuiene poscia che in terra ferma cominciò la Republica nostra a divenire grande. Percioche furono i nostri padri costretti a creare i Sauì di terra ferma. Et fu questo magistrato creato tosto che Treuigi uenne sotto lo imperio nostro. Non so già in che tempo questi altri due hauesse origine. Et soleano anticamente essere di maggiore reputatione i Sauì di mare che i Sauì di terra ferma. Ma poi che l'Imperio di terra ferma crebbe, & i nostri cominciarono a uolare l'animo alla terra, i Sauì di Mare perdettero la loro riputatione, & i Sauì di terra ferma l'acquistarono. Sono eletti questi tre Magistrati nel consiglio de Pregati in quel medesimo modo, che noi dicemmo eleggersi il Proueditore del campo. Ma è da sapere che niuno è creato Sauì grande se non è di matura età, & molto reputato valente. I Sauì di terra ferma sono sempre duomini di riputatione, ma non quanto i Sauì grandi. Quelli di mare sono ancora di minore riputatione. Et serue hoggi questo Magistrato piu tosto a dare occasione a giovani di esercitarsi che ad altro. Percioche nelle fazende di momento sempre si traagliano i Sauì di terra ferma, & i Sauì grandi. E legge ciascuno di questi magistrati uno Proposto, il quale è capo del magistrato una settimana: dopo il quale tempo si fa il successore. Costui poi in Collegio propone, & ricorda tutto quello che bisogna eseguire, che appartenga al suo magistrato. Il modo del trattare cotali facende è questo. Ciascuno giorno d'intorno a due hore dopo il leuare del Sole, si raguna il Collegio. Et notate che qualunque uolta uidiemo il Collegio, s'intende l'aggregato de tre magistrati sopra detti, co' l'Doge, & Consiglieri, & tre Capi de Quaranta, cioè con la Signoria: la quale rappresenta la persona del Dominio. Et per questa cagione entra in questo Collegio, & nel Consiglio grande, & nel Consiglio de Pregati, & nel Consiglio de Dieci, tanto che nella si tratta senza la presenza di quella. Et è il Doge co' Consiglieri simile a un Signore assoluto, il quale, quantunque egli habbia diuiso le facende della

La Repub. a tali magistrati, nondimeno uole anchora egli nel trattare di quelle interuenire. La presenza del quale non fa che le facende non siano propriamente in potestà loro. Questo medesimo si può dire de tre detti Magistrati. Percioche, anchora che eglino trattino le facende co'l Doge, & Cōsigliere, & Capi de quaranta, non è però che la cura d'esse nō sia particolarmente loro. Ragunato adunque il Collegio, leggonsi tutte le lettere, che si sono riceuute da l'ultima uolta, che egli s'era ragunato infino all'hora. Dassi audienza a gli Oratori, se alcuno la chiede, & ciascuno di quelli tre magistrati essequisce quelle facende, che a lui appartengono, dal preposto suo proposte, & ricordate. Se adunque bisogna pigliare deliberatione alcuna sopra qualche facenda appartenente a Sauì grandi, o a Sauì di terra ferma, possono essere i Sauì di mare esclusi. Ma se la cosa non è di grandissima importanza, non s'usa uietare loro il trouarsi a tale disputatione. Ma l'officio loro è tacere, & ascoltare. Et quando pure dichino la loro opinione, non sono loro pareri in questo caso norati per essere poi introdotti nel Consiglio de Pregati, ma solamente quelli de gli altri Sauì, & de Cōsiglieri, & Capi de XL. & del Doge. Et accioche con uno essemplio intendiate tutto l'ordine di questa amministratione, poniamo che bisogni prendere qualche deliberatione sopra facende appartenenti a Sauì di mare. Pigliano costoro la loro amministratione, ne possono escludere i Sauì di terra ferma, ne i Sauì grandi, uolendosi eglino di tal cosa trauagliare. Consultano adunque sopra quella facenda, & non solamente essi soli possono dire il loro parere, ma gl'altri Sauì ancora, & il Doge, & Cōsiglieri, & Capi de XL. se a loro pare: & pigliano una, o piu parti, secondo che sono ò d'uno parere, ò di piu. Percioche ciascuno Sauio, & Cōsigliere, & molto maggiormente il Doge, quando non acconsenta al parere de gl'altri, può egli solo introdurre una parte. Tutte queste parti sono dal Segretario notate ciascuna co'l nome di quel Sauio, o di qualunque altro, che di quella fu authore. Et percioche niuna cosa che appartenga alle dette publiche amministrationi, si può determinare senza l'approbatione del Consiglio de Pregati, fatto tal Consiglio ragunare uengono i detti Magistrati con le parti notate, & con questo ordine le propongono. Se le parti sono piu che una, & poniamo che elle siano quat-

quattro tutte si propongono insieme. Ma prima si legge quella, della quale è autore il più honorato magistrato. La dove se alcuna ne fusse del Doge, o de Consiglieri debbe l'altre precedere. Similmente quelle de Sauvi grandi si leggono prima che quelle de Sauvi di Terra ferma, lequali antecedono a quelle de Sauvi di mare. Et se alcuno di questi Magistrati sopra qualche faccenda alla sua amministrazione appartenente hauesse solo egli preso più parti, quella parte si dee prima proporre, della qual è author chi è di lor' il più honorato. Proposte che sono le parti se alcuni de Sauvi vuole cōtradire, debbe precedere a tutti i Pregati, & prima quel Sauio, che è di maggiore autorità. Dopo lui ciascuno de Pregati ha potestà di fare il medesimo. Ma poi che assai s'è disputato sopra le parti, tutte quelle insieme si ballottano in questo modo. Se le parti sono quattro, come noi ponemmo, uengono quattro Segretarij ciascuno con uno bossolo bianco in mano, & dietro a loro un'altro Segretario con un bossolo uerde, & dietro a questo un'altro con un bossolo rosso. Il primo che viene di mano in mano recita il nome dell'autore della prima parte, che fu proposta, il secondo quello della seconda, il terzo quello della terza, il quarto della quarta. Et ciascuno de Pregati mette la sua ballotta in qual bossolo li piace. Laonde s'egli non approua la prima parte, mette la sua ballotta in quel bossolo, che ricoglie i suffragij di quella parte, che gli piace. Et se niuna ne fusse da lui approuata, allhora mette la sua ballotta nel bossolo uerde. Ma se quella materia non gli è ancora chiara, mette la ballotta nel bossolo rosso, che dietro a tutti gli altri succede, & è il bossolo de non sinceri, cioè di quelli che non dannano & non approuano. Ricolti che sono in questo modo i suffragi si numerano le ballotte di ciascuna parte, & quella che passa la metà con maggior numero che l'altre s'intende essere ferma & rara, ne ha uere bisogno d'essere altramente confermata. Ma se niuna aggiugne alla metà, di quella, che hebbe minor numero di suffragij, non si fa più mentione alcuna: & l'altre tre si ballottano nel modo detto, cioè con tre bossoli bianchi & dietro il uerde & il rosso. Et se alcuna di queste passa la metà, quella s'intende essere approuata. Ma se niuna alla metà arriua, si toglie uia quella, che ha minore numero di suffragij, & l'altre due si ballottano nel medesimo modo, cioè con due bos-

foli bianchi, & dietro il uerde, & il rosso. Et se di queste ancora niuna passò la metà, quella, che ha piu suffragij, che l'altra; sola si ballotta, cioè con uno bossolo bianco, & dietro il uerde, & il rosso. Et se questa sola non passa ancora la metà de suffragij, il che auiene se nel bossolo uerde, & nel rosso è maggior numero di ballotte, che nel bianco; niuna delle parti ballottate s'intende. essere confermata. Et in questo caso bisogna introdurre nuoue parti essendo la materia, che si tratta, necessaria. Il che si puo fare nel medesimo giorno, percioche il Doge ciascuno Consigliere, ciascuno Capo de X L. ciascuno Sauio puo introdurre nuoue parti. Puossi ancora tal cosa riservare ad uno altro giorno. Ma radissime uolte auuiene, che di tante sententie, o parti, che noi le chiamiamo, (e mi uien' usato quando l'uno, & quando l'altro uocabulo, ma intendo pure il medesimo) una non ne sia approuata. Quando pure niuna ne fusse confermata, & la materia richiedesse qualche deliberatione, uoi intenderete, che ordine s'offerui, quando noi tratteremo del Consiglio de Dieci. Ma notate, che la prima uolta; che le parti tutte insieme si ballottano, potria esser nel bossolo de non sinceri piu che la metà de suffragij. Et in questo caso niuna delle dette parti altre uolte si dee ballottare. Et bisogna richiedendo la materia deliberationi nuoue, e nuoue parti introdurre. Gio. Per quello che uoi hauete detto mi pare che questi Sauj siano, capi di proporre i pareri. Percioche io non ueggio, che alcuno altro habbia autorità di proporre sententie, cioè parti, ma solamente di contradire M. Tr. Voi dite bene. Nondimeno perche potria auuenire, che alcuno del Consiglio de Pregati hauesse sopra qualche materia qualche parere, qualche inuentione. utile alla Rep. che a niuno de Sauj, & de gl'altri, che possono proporre i pareri, uenisse in consideratione, accioche tale utilità non si perda, è ordinato, che tale parere, o sententia possa essere comunicata ad uno de quelli, che propongono i pareri, & da lui poi nel Consiglio de Pregati, come l'altra, proposta. Ma che solamente i Sauj, & gl'altri detti possano introdurre pareri, è ordinato oltra qualche altra ragione, che altra uolta intendete, per fuggire confusione, la quale sarebbe troppo grande, se ciascuno potesse ciò fare. Oltre a questo non pare uerisimile, che quelle cose, che non uengono in consideratione al Collegio, nel quale sono sempre i piu prudenti della Città, deb-

bano

bano essere da altri conosciute. Et quando pure questo alcuna uolta potesse aduenire, egli sarà di rado, che non bisogna farne molta stima: & tanto piu, quanto in ogni ordinatione si debbe per il maggiore commodo sempre lasciare il minore. Gio. E mi resta solamente intendere quanto tempo ciascuno di questi tre magistrati esserciti il suo officio, & se gli huomini di ciascuno tutti sono in uno medesimo tempo eletti. M. Tr. A ciascuno di questi tre magistrati è determinato un tempo de sei mesi. Non sono già gli huomini di ciascuno eletti in uno medesimo tempo. Percioche i Sauì grandi s'eleggono in due tempi tre per uolta. Et è da primi alli secondi tre mesi de interuallo, i Sauì de terra ferma, & i Sauì di mare s'eleggono ancora essi in due tempi. Ma doue l'electione di Sauì grandi si faceua a tre per uolta, di questi s'eleggono prima tre, & poi due co' medesimi interualli di tempo. A Sauì grandi, quauo la grandezza delle facende il ricerchi, usiamo creare una aggiunta di tre, & gli chiamiamo i Sauì straordinarij. E questo e quanto mi è occorso dirui sopra tale materia, Non uolendo hora altro intendere, io seguirò quello che a dire mi resta. Gio. Seguitate a uostro piacere, che non mi occorre uolere altro di questi Sauì sapere. M. Trif. Noi siamo finalmente peruenuti al supremo magistrato della Città nostra, il quale noi chiamiamo Doge. Questo e quello magistrato, nel quale la nostra Repub. fornisce. Dell' antichità del quale, della grande autorità, la quale ne primi tempi hauea, com' ella fu poi temperata sufficientemente habbiamo di sopra narrato. Resta hora, che trattiamo in che modo egli s'elegga, & che autorità ne tempi nostri egli habbia. Et accioche uoi intendiate particolarmente ogni cosa, morto che e il Doge entrano nel Palagio i sei Consiglieri tre Capi de X L. de quali di sotto dicemo. Et il piu uecchio de Consiglieri s'intende essere Vicedoge. Et perciò egli alcune cose amministra, le quali all' officio del Doge appartengono. Si com' è suggellare i bolletini, che si danno a chi debbe nuouo officio pigliare, le lettere, che la Signoria scrìue a Rettori, & a ciascun' altro sono in nome de Governatori scritte. Costoro non escono mai di Palagio insino a che il nuouo Doge non è creato. Serransi ancora le porte del Palagio, & solo si lassano gli sportelli aperti, onde si possa uscire, & entrare, & anco ui si tiene alquanto di guardia piu per usanza antica, che per al-

cuna necessaria cagione . Percioche la nostra città piglia quella stessa alteratione della morte del nostro Principe, che pigliarebbe di quella di qualunque altro priuato gentil huomo . Onde in essa non apparisce per tal caso uariatione alcuna . E il uero che i magistrati non si raguano per rendere ragione fino che il nuouo Doge nõ è creato . Laqual cosa è ordinata,percioche essendo i gẽtil'huomini in tal creatione occupati,non hãno tempo di potere amministrare . Il corpo adunque del morto Doge ornato de uestimenti Ducali si fa portare in una stanza da basso chiamata la Sala de Piouegi . Doue si tiene tre giorni continui . Et sono deputati XX. Gentil'huomini , i quali uestiti de scarlatto quando egli è portato in detta Sala,l'accompagnino, & gli seggono quini d'attorno,& poi ne'seguẽti giorni ritornino a fare il simigliante . Dopo questo si celebrano le sue essequie con quella pompa & magnificenza , che richiede la dignità di tanto magistrato . Fatto l'essequie si raguna nel seguente giorno il gran Consiglio . Doue dal gran Cancelliere è fatto intendere che hauendo a dar principio alla creatione del futuro Doge s'hanno ad eleggere i cinque Correttori , & i tre inquisitori . Il Vicedoge puoi leuato in pie parla al Consiglio . Et lodato che egli ha la uita , i costumi il gouerno del morto Doge conforta ciascuno a fare electione di persona, che sia utile & honoreuole alla Repub. Fannosi puoi leggere le leggi, lequale contengono il modo dell'eleggere il Doge . Et finalmente nel modo , che s'usa nella creatione de gli magistrati si fanno i detti cinque Correttori , & i tre Inquisitori , L'officio de gli Inquisitori è diligentemente esaminare la uita & l'attioni del passato Doge , & ricercare se egli ha le leggi osseruate . Et quando trouino che egli habbia in cosa alcuna errato, sono obligati ad accusarlo . Et ogni pena ohe egli meritasse , debbe sopra gli heredi cadere . Ma sono tali pene pecuniarie . Percioche saria troppo ingiusta cosa, che l'altre pene, lequali meritasse il Doge , i suoi heredi douessino patire . Agitasi tal causa nel consiglio grande per essere così di grande importanza per la qualità della persona . Potriasi anco agitare nella Quarantia Criminale , come di sotto diremo . Il Doge Loredano , Principe ueramente per la bontà & sapienza sua degno d'esser con riuerenza ricordato , dopo la morte sua tre anni sono fu in questa guisa condannato per nõ hauer tenuto quel

quel grado con quella magnificenza, che richiedeua tanto magistrato. Et gli heredi suoi furono a pagare la pena co-
tretti, laqual aggiugneua al numero di M. D. ducati. Gio.
Questa legge mi pare molto graue. Percioche non mi pare
honesto che uno porti la pena di quel peccato, che egli non
ha commesso. M. Tr. Egli è come uoi dite. Ma in questo caso
quello che ha peccato, & non altri porta la pena. Percioche
l'heredità del Doge è quella, che è condannata. Et chi prède
quella heredità la debbe con quell'obbligo pigliare. Et uera-
mente furono prudenti quelli, che truouarono tale ordine.
Percioche ella è cagione, che i Dogi piu diligentemente le leg-
gi osseruano, uedendo che i suoi heredi hanno a patire le pe-
ne di quelli errori, de quali essi non fusseno castigati. Ma tor-
nando a proposito l'officio de Correttori è uedere & conside-
rare se bisogna introdurre legge alcuna, laquale dal nuouo
Principe debba essere osseruata, se bisogna correggere alcuno
errore, che nell'amministrazione del passato Doge si sij sco-
perto. Et per fare questo, tosto che essi sono creati, in una
stanza a loro destinata si reducono. Doue tante uolte si ragu-
nano che habbiano fermo & determinato quello, che paia
loro si debba mutare, o di nuouo introdurre. Ne possono si
presto tal cosa espedire, che tre o quattro giorni almeno non
consumino. Eglino adunque quando hanno le loro conside-
rationi fornite, lo fanno intendere alla Signoria. Laquale fa
chiamare il Consiglio grande nel modo & luogo consueto.
Doue ragunato che egli è, uengono i cinque detti Corretto-
ri, iquali fanno recitare tutte quelle leggi, & correctioni che
hano giudicato douersi fare. Lequali ballottate ad una ad u-
na nel consiglio sono da quello cōfermate o recusate. Et in que-
sto modo si uiene a correggere tutto quello, che richiede cor-
rettione, & ad introdurre di nuouo, se cosa alcuna alla Re-
pub. si scuopre fruttuosa. Dopo questo il seguente giorno
si chiama di nuouo il gran Consiglio, alquale chi non ha
passato il XXX. anno, non puo uenire. Et nel debito tem-
po serrate le porte della Sala sono annouerati tutti quelli,
che sono al consiglio uenuti. Et in una urna, noi diciamo
capello, & di quella sorte, che hanno una sola buca nel co-
perchio, si mette trenta ballotte dorate con un contrasegno,
& tante argentate, che tutte insieme siano quanti sono i gen-
tili huomini, che ui si trouano. Dopo questo il piu giouane de

Configlieri uiene nella Chiesa di San Marco, laquale, come sapete, è congiunta col Palagio. Et fatto che egli ha reuerenza all'Altare, prende uno fanciulletto, che hanno quiui fatto uenire. Et lo conduce in Consiglio perche tragga le ballotte dell'urna per li gentil'huomini, quando uengono al capello. A quali non è permesso trarle da loro, perche non possano fraude usare. Solea anticamente il detto configliere pigliare a sorte uno, che a lui parebbe di buona indole, & condurlo per tale officio in Consiglio. Chiamasi questo fanciulletto il Ballottino. Et è quello che in processione precede al Doge: ilquale è tenuto tosto che egli è uenuto, all'età conuenueuole, procacciar ch'egli sia scritto nel numero de Segretarij. Condotta il Ballottino dinanzi alla Signoria, uno configliere, & uno Capo de XL. quelli, a chi la sorte ha dato tale officio, uanno a sedere dinanzi al Capello. Trasi poi per sorte qual banco debba uenire al Capello di mano in mano. Et notate che nella creatione de magistrati, i banchi ueniuanò a due a due: perche ueniuanò a due Capelli. In questa azione uenendo ad uno Capello, uengono ancho ad uno ad uno. Tal che doue nella creatione de magistrati si mettono nell'urna le sorte di cinque banchi doppi; in questa de gli elettori del Doge si mettono le sorte de Dieci scempi. Poi si trahe quale di essi prima ò poi debbe al Capello andare. Oue è da sapere che quando uno è tratto di quelli cinque, che sono di uerso San Giorgio, debbe quello cominciare dalla testa di uerso Broglio. Et quando uno detratto de gli altri cinque, che sono di uerso San Marco è debbe la testa di uerso Castello cominciare. Laqual cosa io penso, che uoi intendiate, hauendo compreso la discrezione della Sala. Tratto adunque che è uno banco, quel Gentil'huomo, che siede in quella testa, che debbe cominciare si leua in pie, & ua al Capello. All'horà il Ballottino in nome di quello trahe una ballotta, la quale se è Argentata, la mette in un'altro Capello a pie di quello posto, & colui, per chi ella fu tratta, esce subito della Sala. Et se è Dorata co'l contrassegno la porge al detto Configliere. Et il Cancelliere pronuntia il nome di colui, per chi ella fu tratta, il quale subito in mezzo di due Segretarij è condotto in una stanza fuori della Sala. Chiamansi poi tutti quelli della sua famiglia, & oltre a questi Zij, Cugini, Suocero, & Cognati, cioè tutti quelli, a chi egli fa ordinariamente

con-

contumacia. I quali arriuati al Tribunale sono da uno Segretario annouerati. Et tante ballotte Argentate si trahe del Capello, quanto è il numero di costoro. I quali, perche non possono più andare al Capello, escono della Sala. Seguitasi poi il medesimo ordine, chiamando a sorte i banchi tanto che tutte le Trenta ballotte Dorate siano fuori del Capello tratte. Et quelli, che l'hanno sortite, poi che tutti sono nella detta Stanza ritirati, & è licentiato il Consiglio. Et uengono tutti insieme asfederé dinanzi alla Signoria in su li due banchi del mezzo, la meta in uno, l'altra nell'altro. Mettonsi poi in uno Capello. XXI. ballotta Argentata, & IX. Dorate. Et li XXX. detti, poi che i banchi, doue seggono, sono per sorte chiamati, chi prima di loro debba uenire al Capello, e da che testa cominciare, ad uno ad uno uanno al detto capello, del quale il ballottino sopradetto per ciascuno, che uiene, trahe una ballotta, infino a tanto che le noue Dorate siano tratte. Quelli adunque, per liquali sono tratte l'Argentate, ne uanno alla buona hora, e quelli a quali la sorte ha date le noue Dorate, ne uanno nella detta stanza. Doue poi che tutti sono redotti, sono dalla Signoria in un'altra stanza condotti, doue sono tutte le loro commodità ordinate. Et preso sacramento di fare buona elettione, stanno quiui tanto serrati, che per uia di suffragio habbiano eletto XL. tutti di quaranta famiglie diuerse. Laqual cosa in questo modo procede. Tosto che i noue si sono serrati, traggono tra loro per sorte chi debbe essere primo nominatore, chi secondo, chi terzo, & così di mano in mano. Et secondo questo ordine fanno poi la nominatione, & i nominati si ballottano, & chi arriua a sette ballotte s'intende essere de XL. Fatta che è questa elettione, notificano alla Signoria i Quaranta essere eletti. La quale all' hora il medesimo giorno, & se l' hora fusse troppo tarda, il giorno seguente fa chiamare il gran Consiglio. Et ragunato che egli è, il gran Cancelliere con due Segretarij uia alli noue per la cedola, doue hanno scritti i Quaranta da loro eletti. Et tornato nel Consiglio per comandamento della Signoria legge i nomi de gli eletti, liquali ad uno ad uno uenuti dinanzi al Tribunale sono fuori del Consiglio in una stanza mandati. Et se alcuno non fusse presente, uno Consigliere, & uno capo de XL. uanno essi a cercarlo, Et trouato che l'hanno senza dargli commodità di parlare ad

alcuno, lo conducono in Sala del Consiglio, & puoi nella Raza, doue si sono ritratti i compagni. Et comparfi, che sono tutti, si da licenza al Consiglio. Et secondo l'ordine di prima questi XL. uengono dinanzi alla Signoria. Et fatti sedere in su le due banchi del mezo sono nel modo, che i Trenta sopradetti per sorte chiamati ad uno Capello, Doue sono. XXVIII. Ballotte Argentate, & XII. Dorate, Et quelli, per chi sono tratte l'Argentate, ne uanno fuori, quelli che hanno le Dorate sono condotti dalla Signoria, doue prima erano stati li noue, o in altra stanza, che piu le piacesse. Et quiui, dato il giuramento di fare bona elettione, si serrano, è per uia di suffragio eleggono nel medesimo modo XXV. di. XXV. famiglie diuerse. Al l'elettione de quali sono necessarie noue ballotte. Laquale puoi che è finita, lo fanno intendere alla Signoria. Et ella se il tempo lo patisce, fa chiamare il Consiglio, se non differisce al seguente giorno. Et nel medesimo modo legge il gran Cancelliere i nomi di questi. XXV. Et quelli, che si sentono nominare, uenuti dinanzi al Tribunale sono fuori del Consiglio in una stanza, si come furono i XL. mandati. Et se alcuno nõ fusse presente è cercato nel modo detto, & condotto nel Consiglio, & poi nella stanza con gli altri. Doue poi, che tutti sono comparfi, si licentia il Consiglio, & essi uengono dinanzi alla Signoria, & nel medesimo modo posti a sedere, & chiamati a sorte uengono al Capello, doue sono XVI. ballotte Argentate, & noue Dorate. Quelli per chi sono dal Ballottino tratte l'argentate, si partono. Quelli, che hanno le dorate restano. Et serrati insieme, si come gli altri, eleggono cõ sette ballotte nel sopradetto modo. XLV. di. XLV. famiglie diuerse. Et questi poi, che al Consiglio fatto da la Signoria chiamare sono letti, & i presenti, & gli assenti nel modo, che habbiamo detto, tutti sono insieme ridotti, uengono, licentiatò il Consiglio dinanzi alla Signoria. E nel modo detto posti a sedere, & per sorte chiamati, uengono al Capello, doue sono, XXIIII. ballotte argentate, & XI. dorate. Et quelli, per chi sono tratte l'argentate, ne uanno a loro piacere. Quelli che fortiscono le dorate, rimangono, I quali, dato, come gli altri, il giuramento, è nel modo detto rinchiusi eleggono per uia di suffragio con noue ballotte. XLI. tutti pure di famiglie diuerse. Et questi sono gli elettori del Doge questi. XLI. elettori sono, chiamato il Consiglio, prononciati,

nonciati, & puoi ridotti insieme nel modo detto nella stanza a loro destinata, primieramente si celebra la Messa dello Spirito Santo, & ciascuno con solenne giuramento promette di spogliarsi di tutte l'humane passioni, è solamente eleggere quello, che gli parrà utile e honoreuole alla Repub. Et ciò, che fra loro si dirà, o farà con gran silenzio terrà occulto. Dopo questo essi soli si ferrano senza altri ministri, o Segretarij, in modo che da niuno possono essere ueduti. Et primieramente eleggono tre Capi de piu uecchi, li quali eglino chiamano Priori. Eleggono anchora due de piu giouani, che facciano l'officio del Segretario. Seggono adunque i Priori. Et dinanzi hanno una tauola, e sopra essa due Bossoli congiunti insieme di quella sorte, che habbiamo detto usarsi nella creatione de magistrati. Nell'uno de quali sono XL I. ballotta con uno contrasegno, acciò non si possa commettere inganno. Tutti gli altri anchora si fermano a sedere doue piu a ciascuno piace. I due Segretarij fanno XL I. cedola e ripiegatele ne danno una a ciascuno. Similmente prendono le ballotte, e tra tutti le distribuiscono. Sono poi ordinatamente l'uno dopò l'altro chiamati dinanzi a tre Priori. Et ciascuno scriue in su la sua cedola il nome di quello, che egli uole, che sia Doge; e quelle lasciano sopra la tauola. I due Segretarij notano i nomi di quelli, che sono stati scritti in su le cedole, aggiugnendo da quanti ciascuno sia stato nominato. Questi nomi rade uolte passeranno, sei, o otto. Percioche non mai piu sono quelli, de quali si possa giudicare, che habbiano a salire a tanta altezza. Dopo questo tutti quelli nomi così notati si mettono in una urna, della quale poi a sorte si traggono. Et quello, che prima è tratto, se egli è uno de gli Elettori, è subito mandato nella Sala della Quarantia. Et quiui rinchiuso. E dato poi autorità a ciascuno Elettore di dirli contro tutto quello, che gli pare, Mostrando che non sia atto a tanto magistrato. Et se cosa alcuna si dice per alcuno di loro, è da due Segretarij diligentemente notata Fatto poi chiamare dentro tutto quello gli è letto, che gli era stato opposto. Et uolendosi egli difendere puo alle opposizioni, rispondere, & risposto, che egli hà, ritorna nella sopra detta Sala. Et si siegue il medesimo ordine infino a tanto, che non ui sia, chi gli uoglia cosa alcuna piu opporre, ò che egli non si uoglia piu difendere. Dopo questo subito si ballotta, Et ballottato, che egli è, tutti gli elettori

elettori uanno dianzi a Priori. Il piu uecchio de' quali anno uera con una bacchetta le ballotte, che sono nel boffolo del sì, & quelle che sono nel boffolo del nò. Et se quelle del sì arriuanò a XXV. quello che è stato ballottato s'intende essiere Doge; ne alcuno altro debbe essere piu ballottato. Ma se nò aggiungono a XXV. debbesi di quel l'Vrna, doue furono messi i nomi notati ciascano col numero de' suoi nominatori, trarne a sorte un'altro, & seguitare poi il medesimo ordine, tanto che si peruenga ad uno che habbia XXV. Ballotte. Ma potria essere che niuno aggiugnese a tãto numero. In questo caso è necessario che gli Elettori stiano tanto serrati, & tante uolte nominino, & ballottino i nominati, che uno aggiunga al numero sopradetto. Et questo modo s'è quasi sempre osservato infino alla creatione del presente Doge. Laquale fu alquanto uariata: Percioche non fu dichiarato Doge, se prima tutti gli altri nominati non furono andati a partito, Talche se un'altro, che dopo lui fusse andato a partito, hauesse ottenuto maggiore numero di suffragij, saria stato egli Doge; & non quel che prima fusse a XXV. uoti arriuato. Creato adunque in questa guisa il Doge, molte sono le cirimonie, che s'usano fare. Primieramente i XLI. per il gran Cancelliere fanno intendere alla Signoria chi sia quello, che è creato Doge. Laquale innanzi a tutti gli si uiene seco a rallegrare. Et se è di giorno fa subito sonare le Campane. I parenti allhora, & gli amici vengono a uisitarlo. poscia che egli ha seduto alquanto in una sedia a tale effetto ordinata, è da loro alle sue stanze condotto: doue consignatoli il Palagio, alle case loro tutti ne uanno. Cotale sono le cerimonie, con le quali noi honoriamo il nostro Principe tosto che gli è creato. L'habito suo anchora assai dal commune difforme lo rende uenerabile, si come è la Berretta con quello apice, che dalla parte di dietro in alto si rilieua: & la cuffia bianca, laquale porta sotto detta Berretta, con quelle cordelle, che da gli orecchi sopra il collo pendono: l'Amimanto anchora che egli porta adosso è molto riguardeuole. Percioche non ha le maniche, come le toge nostre, ma è simile a quella sorte di ueste, che per tutto si chiama mantello, & è tanto lungo che infino alla terra peruiene. Al collare ha una rimboccatura tonda, laquale cade attorno infino alla cintura. Et usansi fare queste uesti d'ogni sorte drappo come Raso, Damasco, Velluto,

Velluto, Broccato, & Teletta. La rimboccatura è sempre foderata di pretiose pelli. Quando uia fuori, suonansi le Campanie di San Marco. Portansi d'innanzi a lui alcune Banderette in alto rileuate. Suonansi alcune Trombe di straordinaria grandezza. Seguita poi il Guanciale, & la sedia d'Oro. Della musica non parlo per essere comune a tutti i Principi d'Italia. Succede poi la persona sua sotto l'Ombrella in mezzo di due de principali Oratori, & dietro uengono gli altri. Dopo i quali seguitano d'intorno a trenta copie di Gentil'huomini tutti con le ueste dogali di drappo o di Scarlato. E quello, che è in su la destra della prima copia, porta una spada ritta in mano. Lequali tutte cose fanno uno aspetto marauiglioso, & uenerabile. Ne tempi nostri Messer Andrea Grisi, ilquale per le sue singolari uirtù è ornato di tanta dignità, con l'ampia, & magnifica presenza sua non poco aggiugne alla sopradetta pompa di grandezza, & magnificenza. Ma quello, che pascce mirabilmente l'animo de riguardanti, è il cadere nellamente a ciascuno, che tanto honore non è come quello, che s'attribuisce a Tiranni, uiolentemente occupato, ma è dalle leggi, & dall'ordinatione della Rep. conceduto. Laquale uole che il suo Principe sia tanto eccellentemente honorato. Et sono i nostri di tal cosa tanto rigidi osservatori, che già uno de nostri Gentil'huomini poscia che il Doge hebbe detto la sua openione sopra certo caso, uenendo gli dette queste o simigliante parole, Serenissimo Principe, uoi cianciate, fu aspramente condannato. Percioche tali parole parueno troppo familiari, & non degne d'essere dette a si honorato Principe. Et questo è quanto m'è occorso parlare della elettione del Doge, & de gli honori, che gli si fanno. Resta hora che ragioniamo de Consiglieri, & della sua autorità, & d'alcune altre cose a quello appartenenti, se prima uoi altro non uolete. Giouan. Prima che uoi ad altro passiate, quanto tempo uia in questa sua elettione, Mess Triso. E bisogna che in quella uoi consideriate tre tempi. Il primo è da che il Doge è morto, insino a che gli elettori si cominciano a creare. Il secondo è da che gli elettori si cominciano a fare insino a che essi sono fatti. Il terzo è da che gli elettori si richiudono per creare il Doge, insino a che egli sia creato. Nel primo tempo adunque si celebrano l'essequie, si fanno i Correttori, & gli Inquisitori. Et i Correttori espediscono la lo-

ro amministrazione. Nella quale possono & puoco, & assai tempo consumare, secondo che poche, ò assai sono le cose, che richieggono correctione, ò di nuouo bisogna introdurre. Il secondo non è molto lungo. Percioche tutte queste sortitoni, & electioni infino a che è si peruenga a X L I. assai tosto s'espediscono, non però si possono espediti in meno che cinque giorni. Percioche cinque uolte bisogna chiamare il consiglio. Il terzo potria essere, & lungo, & corto. Perche douete pensare, che tra i detti elettori, poscia che egli no si sono rinchiusi caggiono molte disputationi. La resolutione delle quali tal uolta è brieue, & tal uolta lunga. Ma nõ ho mai inteso che in termine de sei in otto giorni non sia fatta tale electione. Alcuna uolta s'espedisce in meno secondo la uarietà de gli animi de gli elettori, si come auuiene anchora nella electione del Sommo Pontefice, si come uoi meglio di me sapete, per essere in Roma assai tempo dimorato. Gio. Voi non m'hauete detto se a gli Inquisitori è determinato il tempo, nel quale siano il loro officio obligati essequire. M. Trifo. A gli Inquisitori è assignato il tempo d'uno anno, nel quale debbono hauere espedito la loro amministrazione. Gio. Non ui sia graue ancora dirmi se hauete cognitione alcuna per qual cagione s'usino quelle tante cerimonie che si fanno, poi che il Doge è creato, come è, perche parli al popolo dal Pergamo di San Marco. Perche sia menato alla Sala de Piuoghi. Anchora se hauete notitia alcuna che origine habbiano quelle insegne che si portano dinanzi al Doge, tutte da uoi poco fa numerate. M. Trifo. Perche cagione il Doge parli al popolo dal luogo sopradetto non ho notitia alcuna. Parmi bene molto ragioneuole che mostrandosi a lui gli debba parlare, & confortarlo a sperare bene della sua amministrazione. Perche sia menato alla Sala de Piuoghi, non so anchora la ragione. Forse che ciò è ordinato per ricordargli l'humana imbecillità. Percioche, come dinanzi dicemo, quando anchora egli è morto, il corpo suo è nella medesima Sala portato. Le insegne, che noi raccontamo, dicono essere state donate da Papa Alessiandro terzo. Il quale fu dal furore di Federico Barbarossa dalla nostra Rep. difeso. Gio. Ditemi anchora questa electione con tanto ordine fatta, sapete uoi quanto tempo è che ella incominciò? M. Tr. Io ui dirò quello, che io ho tratto delle nostre memorie. Come di sopra fu detto,

to, la elezione del Doge era nella uoce del popolo, ilquale tumultuariamente con certe acclamazioni chiamaua il Principe della nostra Città, & questo per il piu era confermato. Et durò questo modo di creare tanto magistrato infino a Sebastiano Ciani. Costui dopo la morte di Vitale Michele fu eletto, secondo che alcuni dicono, da XI. creati per suffragio di XXXIII. che prima erano stati eletti a sorte. Aurio Mastropetro, & quattro Dogi seguenti furono eletti da quaranta in questo modo. Erano eletti di tutto il corpo della città quattro. Da questi quattro erano poi eletti XL. ciascuno de' quali, poscia che eglino s'erano ristretti, nominaua quello, che a lui pareua che douesse salire a tanta dignità, & tutti i nominati poi si ballottauano. Et quello era Doge, che haueua maggior numero di suffragij. Il primo che fusse creato nel modo che habbiamo detto, fu Marino Morosini l'anno M C C L I. Ma notate che in alcuni nostri commentarij si trouano nell'elezioni de Dogi da Sebastiano Ciani infino a Pietro Gradenigo, usate queste parole. Questo tal Doge fu creato per uia d'elezione, & confermato a uoce di popolo. Questa confirmatione credo s'intenda quando gli elettori salgono in sul Pergamo di S. Marco, & pronunciano chi eglino habbiano eletto Doge, e il popolo allhora con grandissime uoci in segno d'allegrezza approua tale elezione. La qual cosa non essendo necessaria s'ossierua piu per cerimonia che per altro. Et questo è quanto io ui posso d'intorno a questa parte dire. Gio. Io resto sodisfatto di quanto hauete detto, seguitate hora il nostr'ordine. M. Tr. Si come noi habbiamo detto nella persona del Doge si posano le supreme insegne dell'imperio Ven. Perciò ch'egli solo apparisce nella Repu. Signore. Ma come che solo egli possiega tanta dignità non gli è però in cosa alcuna potestà intera concessa. Percioche non solamente non può determinare alcuna, benche picciola cosa, ma etiamdio eseguir senza la presenza de Consiglieri, i quali sono sei uno per Sestiero. Et si eleggono sempre de piu honorati Gentil'huomini della Città, richiedendo così la grandezza, & la dignità del magistrato. Questi sei Consiglieri non s'eleggono tutti in uno medesimo tempo. Ne anco in uno medesimo tempo pigliano il magistrato. Ma s'eleggono a tre, a tre, Quelli de tre Sestieri di quà dal canale in uno tempo, & quelli de gli altri

altri di là dal canale in un'altro, in questo modo. Come noi dicemmo di sopra di tutti i magistrati, che s'eleggono in Consiglio grande, per alcuni si possono creare quattro competitori, per alcuni due. I Configlieri, che ancora s'eleggono in Consiglio grande, son di quelli, che ricercano quattro competitori. Ma il Consiglio de Pregati per ciascuno di questi ne crea uno: il quale si debbe poi in Consiglio grande ballottare. Quando adunque si dee fare l'electione de tre Configlieri, il Consiglio grande ordinariamente si raguna. Et poscia, che le quattro mani de' gli elettori sono create, & ridotte nella loro stanze per eleggere i competitori secondo l'ordine, che poco fa dicemmo: uno de Segretarij significa a ciascuno, che entra in Pregati con autorita di rendere i suffragij, che passi in una Sala separata da quella del gran Consiglio, & è quella, doue si raguna il Consiglio detto de Pregati. Doue, poscia, che ciascuno è ragunato, il Doge ancora uien co' Còfiglieri, & capi di Quaranta. Et tratto per sorte di qual Sestiero, si debbe prima creare il Configliere: ciascuno nomina chi egli vuole, che sia Configliere. Et tutti i nominati si scriuono, & poi si ballottano. Et quello che ha più suffragij dalla metà in su, è eletto competitore. Et chiamasi questo modo d'eleggere nel consiglio de Pregati Scrutinio. Tornato poi il consiglio de Pregati col Doge in consiglio grande, & creati i competitori per le quattro mani tutti si ballottano nel modo detto, & quello che ha più suffragij dalla metà in su s'intende essere Configliere. Potria essere che in Consiglio grande uenisse nominato uno solo competitore, & alcuna uolta quel medesimo, che è stato preso in Pregati. Il che se auuene, ad ogni modo quel solo si dee ballottare, anchora che niuno possa essere ballottato senza competitore. Percioche pare uerisimile che chi è nominato competitore in diuersi consigli, sia quasi di se medesimo competitore. Se questi adunque così solo passa la metà de suffragij, s'intende, essere Configliere. Et doue te notare, che quasi sempre auuene quando è ballottato più d'uno competitore, si come le più uolte accade; che egli ottiene il magistrato: quello, che fu fatto competitore in Pregati. Il che credo nasca; percioche ciascuno estima, che chi è fatto competitore in Pregati sia più degno che gli altri del magistrato, per essere approuato da tanto numero di Senatori, si come uoi sapete per quello che habbiamo di sopra detto. Oltre a que-

sto nell'essere creato competitore in Pregati, è minor rispetto d'ambizione che nell'essere creato in Consiglio grande secondo l'ordine sopradetto, sì come uoi ageuolmente potete comprendere. A che s'aggiugne che chi l'ha fauorito nel Consiglio de Pregati, lo fauorisce anchora nel Consiglio grande. Tanto che per tutte le cose quello che è nel Consiglio de Pregati eletto, uicene anco eletto il più delle uolte nel Consiglio grande. Seggono adunque questi sei Consiglieri col Doge. Et con quello essequiscono ogni facenda, & massimamente priuata, sì come è dare audienza, leggere publiche lettere, concedere priuilegiij, & altre cose simiglianti. Lequali facende non possono essere eseguite dal Doge, se quattro Consiglieri non ui sono presenti. Possono bene essi, quando il Doge non sia cò loro ragunato essequire ogni facenda. Hanno particolare autorità di proporre in Consiglio grande tutte le cose che occorrono. Possono anchor tal cosa fare nel Consiglio de Pregati, & nel Consiglio de Dieci. Ma non già quelli, che per autorità speciale propongono in Pregati, cioè i Sauì, de quali habbiamo detto, & quelli, che propongono nel Consiglio de Dieci, cioè i Capi de Dieci, possono proporre in Consiglio grande. Talche l'autorità de Consiglieri è maggiore che quella de Sauì, & de Capi de Dieci. E ben da notare che ciascuno Consigliere puo senza che alcuno concorra nel suo parere, proporre nel Consiglio grande, & de Pregati. Ma non puo già fare tal cosa nel Consiglio de Dieci se tre non sono seco della medesima sententia. Talche quattro bisogna che insieme cò uengano. Dura questo magistrato de Consiglieri uno anno, ma non si esercita se non otto mesi gli altri quattro mesi si còsumano nella Quarantia Criminale, doue continuamente seggono tre consiglieri, & sono chiamati i consiglieri da basso, mentre che in tal Quarantia seggono. Et possono sedere in questo giudicio, ò li quattro primi mesi, o li quattro ultimi, o li due primi, & li due ultimi. Tanto che chi è consigliere da basso, o egli è stato, o egli debbe essere gran consigliere, o ueramente egli è stato, & debbe ancora essere Consigliere da basso. Perciò è necessario che continuamente siano nuoue consiglieri i sei, che affiduamente col Doge seggono, & questi tre che habbiamo detti. Et quando questi debbono sedere col Doge, oueramente escono del magistrato, tre di quelli, che seggono col Doge, uengano a sedere nella Quarantia, o essi

essi forniscono il magistrato, & di nuouo tre ne sono creati. Douete ancora intendere che col Doge, & co' sei Configlieri seggono tre della Quarantia criminale, i quali noi chiamiamo Capi de XL. i quali tengono due mesi questa dignità, si come uoi meglio intenderete, quãdo tratteremo delle Quarantie. Intendessi adunque per la Signoria il Doge co' sei cõfiglieri è co'tre Capi de XL. Gio. Ditemi prima che ad altro passiate, per qual cagione i tre configlieri seggono nella Quarantia, & i tre capi de XL. col Doge, & configlieri? M. Trito. Per quello, che io trouato ne nostri commentarij, la cagione, è questa. Soleua anticamente il Doge co' suoi configlieri trouarsi ne giudicij della Quarantia. Marco Cornaro creato Doge l'anno M. CCCLXV. per la moltitudine delle facende, le quali crescendo la Rep. di giorno in giorno multiplicauano, lascio tal cura a questi configlieri, che habbiamo detti. I tre capi de XL. seggono col Doge, & configlieri, accioche si come la Quarantia ha participatione con la Signoria ragunandosi seco tre configlieri, cõsi la Signoria habbia participatione con la Quarantia sedendo con essa i tre Capi de Quaranta. Et cõsi la Signoria uenga ad interuenire nelle attione della Quarantia, e la Quarantia in quelle della Signoria. Le quali innanzi a Marco Cornaro erano congiunti. Et per dire hora tutto quello che del Doge si debbe trattare, egli co' Configlieri, come anchora dicemmo, interuiene nel Collegio nel Consiglio de Pregati; & nel consiglio grande. Trouasi anchora nel consiglio de Dieci, del quale appresso diremo. Et in tutti questi consigli; propone nel consiglio grande come i configlieri, nel consiglio de Pregati, come i Sauì; nel consiglio de Dieci, come i capi de Dieci. Percioche egli ha autorità di far si compagno a tutti questi magistrati, che sono Capi, & come presidenti di quelli consigli. Tanto che niuna facenda si tratta senza la presenza sua, & egli anchora non puo solo alcuna cosa espedire. Tutte le facende, che si trattano, in nome suo si fanno. Le lettere, i priuilegij, & ogni altra scrittura publica, come se egli solo ne fusse autore, in nome di quello si scriuono. Le lettere anchora, lequali di fuori uengono da Principi, da gli Oratori, che per tutto stãno fuori, tutte sono al Doge indirizzate. Quando i Sauì di terra, o i Sauì di mare, o altri magistrati scriuono lettere a loro Proueditori, o capitani, o altri ministri in questa maniera fanno la sottoscrizione.

Andreas

Andreas Gritti Dux Venetiarum, &c. Et questo modo s'osserva in ogn'altra specie di scrittura, come sono patenti, priuilegij, obligationi, leggi, & altro. Il Consiglio de' Dieci, del qual non dopo molto parleremo, uaria questa forma. Et fa la sottoscrizione in due modi. Percioche o tutto il Consiglio scrive, e allhora si fa la sottoscrizione in tal maniera. Andreas Gritti Dux Venetiarum, &c. cum Consiglio nostro Decem. O i capi de' Dieci soli, che sono come proposti di tal Consiglio, si come uoi intenderete, & allhora la sottoscrizione è fatta in tale forma. Andreas Gritti Dux Venetiarum &c. cum capitibus Consilij decem. Et quelli che rispondono fanno le soprascritte in quel modo che veggono fatte le soprascritture. Ma seguitando quello, che a dire mi resta, ogni ottauo giorno, cioè il Mercoledì, ha per usanza il Doge nostro scendere da basso, mentre che i magistrati rendono ragione, & circondando i due corridori, doue i magistrati hanno le residenze, in ciascuna si ferma, & conforta il magistrato, che siede in quella, a fare giustizia. Et se alcuno ui è, al quale non paia ottenere la ragione sua, egli allhora si raccomanda al Doge narandogli il caso suo. Et se il Doge giudica, che colui patisca ingiuria, subito comanda a quel magistrato, che gli faccia ragione. Et parendogli il contrario riprende colui, che s'era doluto, e va seguitando, la sua amministrazione. Alcuno de' nostri Dogi ha mutato questo ordine. Et non ha fatto questo officio il medesimo giorno sempre, & questo ha fatto per trouare i magistrati alla sproueduta. La moltitudine delle faccende è stata qualche uolta cagione, che il Doge qualche settimana ha intermesso questa usanza. Et perche egli possa uiuere con quella magnificenza, che richiede il suo magistrato, gli è pagato una prouisione di tre millia e cinquecento Ducati. Et egli è obligato tenere una famiglia, che sia honoreuole a tanto magistrato. E tenuto ancora fare quattro pasti l'anno in quattro tempi diuersi, uno il giorno di San Stefano, un'altro il giorno di Santo Marco, il terzo il dì dell'Ascensione, l'ultimo il dì di San Vito. Et ha per costume di conuitare a questi pasti gentil'huomini di dinetse età. La onde al primo sono inuitati oltre a Consiglieri, capi de' XL. Auuocatori, e capi de' Dieci, quelli che sono già d'età molto matura. Al secondo poi altri di minore età, & colui al terzo, & al quarto sempre sono chiamati piu giouani di

N man o

mano in mano. Il che è ordinato accioche ciascuna età di genti l'huomini possa di questi publici conuiti partecipare. Oltre a queste cose è tenuto anchora mandare ciascuno anno uno presente a ciascuno gentil'huomo, che uà al Consiglio grande. Et soleuano i nostri Dogi non molti anni a dietro presentare a ciascuno cinque anitre marine. Hoggi presentano certa specie di moneta battuta per questo effetto, in una faccia della quale è uno San Marco, che porge lo stendardo al Doge, nell'altra, è il nome del Doge, & l'anno, che egli corre nel magistrato, in questo modo. Andrea Gritti Vener. Principis munus, Anno I I I I. Hora noi hauete inteso tutto quello, che appartiene a membri principali della nostra Republica. Percioche in questi, come hauete udito, consiste tutto l'ordine delle publiche amministrationi. Et e tra essi quella colliganza: che ui habbiamo dichiarato. Resta hora, che ragioniamo del Consiglio de Dieci, de Procuratori, de gli Auuocatori, delle Quarantie, & finalmente de Censori. Ma non fosse anchora questo lungo ragionamento ui ha stanco. Gio. Voi dite quello a me, che piu tosto dourei io dire a uoi. Percioche io credo, che molto maggiore sia la fatica della lingua nel parlare, che quella delle orecchie nell'udire. La quale ancorz molto si diminuisce quando sentono ragionamenti di letteruoli. M. Tr. Egli è come uoi dite. Et questo stesso, che dite delle orecchie, si puote anchora de la lingua affermare. Et io per esperienza hoggi lo prouo. Percio che auuenga, ch'io habbia già tre hore parlato, non sento punto di stanchezza tanto il sugetto, di che noi ragioniamo, mi diletta. Et ueramente niuno ragionamento può recare maggiore dilettaçione a quegli animi, ne quali risplende qualche luce di generosità, che quello, doue si tratta d'una Repub. se non in tutto, perche uoi non diciate, che io uoglio troppo lodare questa nostra Civile amministratione, almeno nella maggior parte rettamente ordinata. Et poscia, che egli non vi graua l'ascoltare, io seguirò quello, che a dire mi resta. Gio. Seguitate Messer Trifon mio caro, che non potete fare cosa, che piu grata mi sia. M. Tr. Come noi habbiamo detto l'ordine tutto della Repub. consiste ne quattro membri sopradetti. Il Consiglio de Dieci, del quale habbiamo a parlare, anchora che sia membro di grandissima importanza, nondimeno e piu tosto annello, che principale, & mi pare, che habbia grandissima si-

mi-

miglianza co'l Dittatore , che soleua essere ne gran pericoli da Romani creato . Ma doue quello si creaua in alcuni tempi pericolosi , di questo la nostra Republica mai non manca . Et e la sua autorità pari a quella del Consiglio de Pregati , e de tutta la Città . Percioche egli può trattare le facende dello stato come egli uole senza essere sottoposto a maggior potestà: Vero e , che questa autorità non è usata da quello , se non in casi di grandissima importanza , a quali per altra uia non si puo riparare . Come farebbe , deliberare di muouere una guerra, conchiudere una pace, praticare una facenda occultamente, mandare uno Proueditore in campo con prestezza . Le quali cose se nel Collegio si trattasseno , & poi nel Consiglio de Pregati si deliberasseno , doue ragioneuolmente s'harebbero a deliberare , non fariano forse con quelle circostanze, cioè con quel silenzio , con quella prestezza , & simili cose , che il tempo ricerca, amministrare . E' mi ricorda essendo io ancora molto giouane dopo la guerra che noi (sia detto con pace uostra ,) facemmo in Casentino con la uostra Republica che essendo uenuti nella nostra Città, due uostri Oratori Paolo ; Antonio , Soderini , & Giouanbattista Ridolfi , (se io non hò dimenticato i nomi loro) huomini per quello , che i nostri giudicarono di molte , & rare qualità ornati , per conchiudere uno accordo con la Rep. nostra . Et uolendo il Doge , & il Collegio al tutto conchiudere prima , che si diuulgasse come il Turco metteua in ordine una armata contra alla nostra Republica che di nuouo s'era inteso , accioche i Fiorentini intendendo tal cosa non abbandonasseno l'accordo , uedeudo noi di corto hauere ad essere trauagliati , & non potendo tal cosa ottenere in Pregati , finalmente in Consiglio de Dieci si conchiuse . Lette poi le lettere , che significauano i preparamenti del Turco , fu da ciascuno il partito preso lodato . Io ui hò recitato questo essemplio , accioche piu ageuolmente ueggiate come fatta sia l'autorità di questo Consiglio , & di che qualità siano quelli casi , ne quali egli la suole usare . Quando in Collegio si delibera di praticare alcuna facenda occultamente , come farebbe , accioche noi ne diamo , alcuno essemplio , se con l'uno Re di Francia , o altro Principe , o Republica si giudicasse a proposito conchiudere una conuenzione di fare qualche impresa , ma bisognasse , che tal cosa fusse occulta infino al fatto , all'hora a quegli Oratori , o a quegli huomini l'opera

de quali egli usa in tal faccenda , fa scriuere le lettere con tale sottoscrizione. Andreas Gritti Dux Venetiarum &c. cum Consilio nostro Decem . Et quelli poi rispondendo fanno la medesima soprascrittione , è le loro lettere son poi riceuute da Capi de Dieci , i quali uengon in Collegio , onde all' hora i tre capi de X L. & i Sani di Mare sono esclusi , tal che quando quelli entrano in Collegio , questi escono . Vanno adunque costoro trattando , & praticando la cosa infino a tanto , che bisogni deliberare . Ne però di loro soli è questo trattamento , & pratica , percioche con essi si trouano ancora gl' altri del Consiglio de Dieci chiamati dalli tre capi de Dieci . Alle deliberationi poi , e necessario , che interuenga oltre al Doge , & i Consiglieri , & tutto il Consiglio de Dieci , i Sani grandi , & quelli di terra ferma la Giunta , che sono X V. gli Auuocatori è noue Procuratori . Ma perche i Procuratori sono hoggi uintiquattro come appresso diremo quelli che conuengono a queste deliberatione sono eletti dal Consiglio de Dieci . Ne tutti questi anchora hanno autorità di rendere i suffragij , ma solamente Dieci del Consiglio de Dieci , la Giunta , il Doge , & i sei Consiglieri . Et chiamasi l' aggregato di tutti questi , che nel Consiglio de Dieci si ragunano , Consiglio di Dieci con la Giunta . Il quale non si raguna se non per deliberare di cose grandi , & appartenenti allo stato di tutta la Città . Le quali anchora si potrebbero nel Consiglio de Pregati trattare . Ma tal uolta per li sopradetti rispetti in questo Consiglio si trattano . Fu questo Consiglio de Dieci secondo alcuni creato nella morte di Vitale Micheli per punire chi machinasse contra alla Republica . Alcuni dicono , che l' origine sua fu al tempo di Piero Gradenigo . Et fu da principio picciola la sua autorità , crebbe poi a poco a poco la sua reputatione . Perciò ch' egli s'è attribuito oltre al punire quelli , che uiolano la publica Maestà , il castigare i falsatori delle monete , quelli che commettano il peccato contra natura . Maneggia anchora alcuni danari , che gli sono assegnati da Camarlinghi , e da altri luoghi . E Signore d' alcune Galere , le quali sono nell' Arsenale segnate con queste due lettere , C , & , X , le quali mostrano quelli nauili essere in potestà de Capi de Dieci . Ha cura ancho dell' artiglierie . Ma quando ha a deliberare d' alcuna di queste cose si ragunano solamente i Dieci del Consiglio de Dieci

ci co'l Principe è co' sei Configlieri. Et chiama Consiglio de Dieci semplice. Et oltre a queste cose nelle facende dello Stato hà quella autorità, che habbiamo narrato, e tratta principalmente quelle cose, che si deono trattare occultamente. Et perciò ordinarono i nostri maggiori, che in quello si ragunasseno i Sau grandi, i Sau di Terra, gli Auuocatori, e i noue Procuratori e gli si facesse una aggiunta di. X V. La grandezza della potenza sua è stata cagione, che egli alcuna uolta è diuenuto tanto odioso, che è stato non picciola fatica a creare i successori. Ma quelli, che gouernano la nostra Città, ripararono a questo inconueniente. Perciò che tanto operarono, che s'ottenne una legge, per uirtù della quale il Consiglio de Dieci non s'intendeua hauere fornito il magistrato, se i successori non erano creati. Abbraccia questo Consiglio dieci Gentil'huomini eletti nel Consiglio grande, come gl'altri magistrati. De quali s'elegge ogni mese tre a sorte, i quali son chiamati capi de Dieci. Et di questo un è proposto ogni settimana, e quando si raguna il Consiglio grande, costui è quel che siede dirimpetò al Doge. Reggono questi l'insegne del magistrato, & quello còtinuamente essercitano. Et è loro officio particular ragunar il detto Consiglio de X. nel qual hanno autorità di proporre i pareri, non ciascuno da per se, ma o tutti insieme, o due almeno. Et ogn'otto giorni son obligati chiamar il Consiglio, cioè gl'altri sette, & piu volte ancora se piu bisogna nelle facende, che occorrono, pigliare consiglio o deliberation alcuna. Anticamente non era determinato tempo alcuno, nel quale douesseno chiamare tutto il Consiglio. Ma perche qualunque uolta egli si ragunaua, tutta la Città si perturbaua, giudicando che non senza gran cagione si ragunasse, accioche la città mancasse di questa molestia, fu determinato il tempo sopradetto. Et notate che quando uàno a dare sententia d'alcuno reo, che sia nelle mani loro per alcuna di quelle cinque cose, che sopra habbiamo dette, non puo quello reo ne per se stesso, ne per altri agitare, & difendere la causa sua, in detto consiglio. Ma còparisce dinanzi a capi. Et di tutto quello, che egli dice, se ne piglia nota. Et quādo la causa de capi è introdutta in consiglio bisogna, che alcuno di loro pigli questa impresa di difenderlo, altramente nò puo essere in alcuno modo difeso. Et ciascuna loro sententia màca di pronocatione, ne da altri puo esser mutata se nò da loro stessi, o da suc-

cessori se la cosa è tale, che si possi mutare. Questi capi de Dieci sono quelli, i quali con la presenza loro ornano la Sala del gran Consiglio sedendo nel modo, che dicemmo. Questi ancora con gli altri sette sono connumerati nel Consiglio de Pregati. Et dura il loro magistrato uno anno. Et come noi habbiamo detto de Sauui, & de Consiglieri, possono subito entrare in uno altro magistrato. Percioche tutti questi magistrati Sauui di mare, Sauui di terra ferma, Sauui grandi, Consiglieri, i Dieci, gl' Auuocatori, Censori, non danno impedimento l'vno all'altro. Et subito, che uno gentil'huomo ha fornito uno di questi, puo entrare nell'altro. Et se egli auuiene, che alcuno mentre, che egli essercita un magistrato minore, sia creato nel maggiore, puo costui, se gli piace, lasciare il minore, & prendere il maggiore. Gio. Da questo è necessario, che seguiti, che tutti questi magistrati, i quali hauete numerati, girino in puoco numero di gentil'huomini. M. Trif. Vuoi discorrere bene. Et noi fogliamo dire, che qualunque uolta alcuno de nostri gentil'huomini, e peruenuto all'essere Sauio di terra ferma, rade uolte è, che egli non sia ornato d'alcuno di quelli magistrati. Ma tornando a proposito uoi hauete ueduto come il Consiglio di Dieci, è uno membro molto spiccato dalla Rep. anzi da quella in tutto separato, ne ha altra dipendenza, che esser eletto dal Consiglio grande, come gli altri magistrati. Et hauendo assai parlato di tale Consiglio, resta hora, che ragioniamo de Procuratori. Il magistrato de Procuratori è reputatissimo nella nostra Città, anchora che egli non sia di quelli, ne quali consiste la uirtù della nostra amministrazione, ma è honorato, percioche questa dignità, si come puella del Doge, con la uita fornisce. Oltre a questo il magistrato è antico, & e peruenuto con questa reputatione a tempi nostri. Et non è mai nella nostra Città stato gentil'huomo alcuno di grande estimatione, che non sia stato ornato di tale dignità, talche puochissimi sono stati fatti Dogi, da che questo magistrato, è stato ordinato, che prima non fusseno Procuratori. Anticamente era uno Procuratore solo, fatto per procurare il Tempio di San Marco, & i suoi Sacri Thesori. Nella morte poi di Sebastiano Ciani, hauendo egli fatto uno grandissimo lascio a San Marco, le cui entrate fusseno distribuite dal Procuratore, & non potendo uno solo essere parimente tante facende, fu necessario creare un'altro Procuratore, il quale

quale procurasse il lascio di Sebastiano Ciani. Moltiplicando poi i lassi, bisognò creare l'Anno. M C C L X X. il terzo, essendo Doge Rinieri Zeno. Et in tal modo diuise le faccende, che uno curaua il Tempio, & i suoi Thesori un'altro i lassi fatti da quelli, i quali habitano di qua dal Canale grande, il terzo quelli, che erano fatti da quelli, che di là, dal detto Canale habitano. Noi diciamo i lassi di Citra, & i lassi d'Ultra. Essendo anchora Doge il medesimo Rinieri Zeno fu creato il quarto, e fatto Collega a quello che gouernaua il Tempio, & i suoi sacri Thesori. Doue altri poi per la medesima cagione ne furono aggiunti essendo Doge Giouanni Soranzo. Essendo poi Doge Francesco Foscaro creato l'anno. M. C C C C X X I I I. ne furono tre di nouo creati. Tanto che aggiunse al numero di noue; Tre de quali curauano il Tempio di San Marco, & i Sacri Thesori, tre altri i lassi di tre Sestieri, di qua dal Canale, gli altri tre lassi de gli altri tre Sestieri di là dal Canale si come anchora se obseruaua quando erano solamente tre. Ne l'Anno M. D. I X. quando i nostri esserciti furono rotti all'Adda da Lodouico Re di Fràcia, fu costretta la Republica nostra per far danari crearne sei, & dare tale honore a quelli, che alla Republica, certa quantità di danari prestassero. Sene poi aggiunti tanti, che hoggi fanno il numero di. X X I I I. Et tutti quelli che sono aggiunti a primi noue, sono determinati, chi a questa procureria, chi a quell'altra, L'amministrazione di costoro come hauete inteso è il distribuire i lassi. Hanno oltre a questo autorità di costringere gli heredi a seguitare la uolontà de testatori. Portano le ueste dogali, menansi dietro i seruidori, precedono fuori a tutti i magistrati: in processione sono preceduti da Configlieri, & da tre Capi X L. Percioche camminando a due, a due, i Configlieri, & i detti capi sono in su le destre, i Procuratori in su le sinistre. E' assignato loro una habitatione, oueramente L X. ducati l'anno. Vanno in Pregati tutti quanti, ma non già tutti nel Consiglio di Dicci, ma solamente noue eletti dal detto Consiglio, tre per Procureria. Non possono ottenere alcuno altro magistrato, eccetto, che l'essere Sauio grande, & della Giunta del consiglio de Dicci. Et quando s'elegge il Capitano dell'Armata, o il Proueditore del campo, si fa una legge in Pregati, che ciascuno che è Procuratore possa ottenere tale dignità. Il che è ordinato ac-

cioche tali facende siano amministrate da huomini grandi, i quali sono sempre ornati di tale honore. Non possono andare al Consiglio grande se non nella electione del Principe, la qual cosa e allhora per legge speciale concessa. Soleano anticamente, e ne giorni, ne quali il Consiglio grande si raguna, tutto quel tēpo, che il detto Consiglio staua nel Palagio, stare ancor'eglino nel cortile di detto Palagio, ne quindi mai partirsi se il Cōsiglio non uscìua, & credo ciò per riputatione. Et questa e forse la cagion per la quale da nostri maggiori fu loro uietato l'andare al Consiglio. Ma ne tempi nostri non offeruano piu quella usanza di ragunarsi, & stare nel cortile mentre, che il Consiglio stà in Palagio. Il che nasce da quella quiete, & tranquillità, che uoi nella Republica nostra uedete. La qual fa, che niuno è, che pensi, che nella nostra Città possa nascere alcuno, che ricerchi la presenza de Procuratori piu in uno luogo, che in un'altro. Ma per fornire questa materia nō è alcuno magistrato nella Republica nostra, che sia tanto da nostri Gentil'huomini quanto questo desiderato. Credo bene, che la reputatione sua assai si diminuirà. Percioche doue non soleua essete tale honore se non a huomini uecchi, & molto reputati conceduto, ne tempi nostri molti ne habbiamo ueduti ornare, che non sono ne di matura età, ne di grande reputatione. Di che è stato cagione la malignità de tempi, ne quali la Republica nostra è stata da troppo gran bisogno oppressa Gio. Io non posso discernere per qual cagione, questo magistrato sia in tãta riputatione. Percioche l'utilità, che ne peruiene a chi l'ha ottenuto, non se ne trahendo altro, che l'habitatione, o L. X. Ducati l'anno, non è tale, che lo possa fare tanto desiderare. Ne anco ueggio, che dalla loro amministratione possa nascere tanta dignità. Percioche se bene essi uanno in Pregati, questo honore è a tanti altri commune, che non dourebbe essere cagione di tanta grandezza. Vna cosa sola mi pare, che sia da stimare assai, & questo è l'andare in Consiglio de Dieci, come uoi diceste, ma questo honore non è se non di nuoue, i quali penso anco, che siano i piu uecchi, & reputati. M. Tr. Egli è uero quello che dite, & a me era uscito di mente il dirlo ui. Quanto alla loro dignità, & riputatione io credo, che le qualità di quelli, che sono stati ornati di tale magistrato, l'habbiano fatto così degno, & reputato. Percioche infino a tēpi nostri tale honore s'è usato dare a quegli, a quali non solamente

mente per prudenza, ma anchora per bontà erano molto celebrati. Tanto che sempre i primi nostri Gentil'huomini sono stati ornati di tale dignità, Quinci è nato che quasi tutti quelli, che sono stati creati Dogi, erano prima Procuratori. Et pare a me che molte uolte interuenga che l'arti & le scienze siano reputate nobili ò uili, secondo le qualità di quelli, che l'essercitano. Io ho detto infino a qui tutto quello de Procuratori che alla mente mi è uenuto, ne altro m'occorre che io ui possa narrare. Et se uoi non hauete sopra ciò dubitatione alcuna, io comincerò a trattare de giudicij, doue uoi intenderete che cosa siano le Quarantie, gli Auuocatori, gli auditori uecchi & nuoui, i Capi de Quaranta, il Collegio delle biade, & qualche cosa anchora de Consiglieri da basso. Et perche tutte queste cose sono colligate insieme, noi anchora di tutte quante insieme parleremo. Giouan. Io non ho sopra quello, che appartiene a Procuratori, dubitatione alcuna, che habbia bisogno d'altra dichiarazione. Et aspetto che narrate quelle cose, che hauete detto. Lequali io penso che siano degne d'essere intese & considerate. M. Tr. Sono nella nostra Città tre Consigli, dequali ciascuno abbraccia quaranta Gentil'huomini, La onde noi li chiamiamo quarantie. La prima, pigliando principio da quella, che è di minor dignità, e chiamata la Quarantia Civile nuoua, che ode le cause ciuili di fuori, cioè tutte l'appellationi alle sententie date da Rettori nel Dominio. La seconda la Quarantia civile uecchia, laquale è sopra le cause ciuili di dentro. Percioche ella ode tutte tutte l'appellationi alle sententie date da magistrati della Città dentro. La terza è la Quarantia Criminale. La quale non solamente è sopra quelle cause Criminali di dentro & di fuori, lequali per uengono a lei per uirtù dell'appellationi, ma anchora determina molte cause intere, cioè non giudicate da altri magistrati. Habbiamo anchora un'altro Consiglio, che si chiama il Collegio delle Biade. Ilquale è composto di tanti magistrati, che fanno il numero di XXII. Gentil'huomini. Et perche tra questi è compreso un magistrato preposto alle biade; però questo consiglio si chiama il Collegio de le biade. Le tre Quarantie sono in tal modo create. Nel Consiglio grande sono eletti quaranta gentil'huomini, che tutti habbiano passato il XXX. anno della loro età Percioche niuno può ottenere questo magistrato se non è peruenuto al sopradetto tempo. Tutti
gli

gli altri magistrati possono essere ottenuti da ciascuno tosto che egli arriva al X X V. anno. Ne si fa. Questa elezione in uno giorno solo, ma in otto, & se ne elegge cinque per volta. Questi quaranta entrano nella Quarantia Civile nuoua, la quale, come è detto, ode l'appellationi di fuori, & qui sono giudici otto mesi. Dopò il qual tempo per la Quarantia nuoua sono altri quaranta creati, & quelli quaranta primi entrano Giudici nella Quarantia civile uecchia, & in questa stāno anchora otto mesi, Diuentano poi Giudici nella Quarantia criminale. Et qui anchora poscia che al termine d'otto mesi sono peruenuti, forniscono il loro magistrato, & gli altri succedono nel modo sopradetto. In ciascuna di queste quarantie sono tre capi, cioè tre proposti, & due uice capi, i quali tengono questo grado due mesi, & si chiamano i capi della quarantia civile nuoua, i capi della Quarantia civile uecchia, i capi della Quarantia criminale. Et questi ultimi sono quelli, che noi dicemmo di sopra ragunarsi col Doge, & co' consiglieri, & co' quelli rappresentare la persona del Dominio Venetiano. Questi Capi, & Vicecapi sono eletti a sorte in questo modo. Creata che è la Quarantia civile nuoua, laquale dopo otto mesi diuenta la Quarantia civile uecchia, & dopò altri otto la Quarantia criminale, pochi giorni innanzi che ell'abbia a pigliare il magistrato, dinanzi al Doge, & consiglieri, & capi de Quaranta, cioè dinanzi alla Signoria, si mettono in uno capello i nomi de tutti i quaranta scritti in polize distintamente. In un'altro capello si mette x v i. Ballotte Dorate, & X X I I I. Argentate, & mescolate ch'elle sono insieme diligentemente, dell'altro capello si trahe a sorte una poliza, & si legge il nome, che ui è scritto, & del capello delle Ballotte, se ne trahe una, la quale se è Argentata, non ha cosa alcuna acquistata colui, il nome del quale fu tratto. Ma se è Dorata s'intende colui essere uno de Capi della Quarantia per li due primi mesi. Nel medesimo modo si trahe il secondo e il terzo. Similmente si traggono nel medesimo tempo, & modo i tre secondi capi per li due mesi seguenti, & così li terzi, & li quarti, che in tutto sono X I I. Tragonsi poi tante polize del loro capello, che dell'altro le quattro ballotte dorate, che ui restano, uengano tratte. Et quelli, che le sortiscono, si chiamano i capi di rispetto, & sono quattro, l'officio de quali tosto intendere. Creansi ancora nel medesimo tempo i Vicecapi, i qua-

ti sono due in questo modo. In uno capello si mettono i nomi di tutti gli altri, che non sortirono le ballotte dorate, i quali sono XXI II. In un'altro si mescolano insieme XII II. ballotte argentate, & XI. dorate. Traggonfi poi le polize ad una ad una, & così le ballotte. Et quelli, i nomi de quali sortiscono le dorate, sono Vicecapi, i primi due per li primi due mesi, i secondi due per li due seguenti, i terzi per li due terzi mesi i quarti per li due quarti mesi. I tre ultimi sono i Vicecapi di rispetto. In uno medesimo tempo adunque si traggono quelli, che hanno ad essere capi, & uicecapi per li due primi mesi, & per li secondi, & per li terzi, & per li quarti. Quegli adunque, che sono capi, & quelli, che sono uicecapi, & quelli sono capi di rispetto nella Quarantia civile noua, hanno la medesima dignità nell'altre due Quarantie. Percioche, come habbiamo detto, i XL. della Quarantia civile noua dopo otto mesi diuentano i XL. della Quarantia civile uicechia, & dopo altri otto i Quaranta della Criminale. Seggono adunque i Capi della Quarantia civile noua nella Quarantia in luogo honorato, & sono come Presidenti di quella. Hanno autorità di regolare tutto questo giudicio, & ogni differenza che nascesse d'intorno al modo del procedere nel litigare, debbe essere da loro determinata, come sarebbe, poniammo, se si disputasse se una causa deuesse precedere ad un'altra, se queste, & quelle scritture si deuessero leggere, & simili cose. Et finalmente è loro propria cura concedere a liciganti la Quarantia nel debito tempo, & col debito ordine. La sera de ogni mattina si reducono insieme innanzi che la Quarantia si raguni per ascoltare, e risolvere simili differenze de litiganti. I uicecapi sono ordinati accioche se in qualche giudicio alcuno de capi fusse recusato da alcuna delle parti come giudice parziale, o per parentado, o per altra cagione, non manchi mai chi entri in luogo di quello. I capi di rispetto si creano accioche s'alcuno de capi ottenesse magistrato alcuno è l'accettasse, percioche sempre si può lasciare il magistrato, che s'effercita, & prendere l'altro, sia parato il successore. Et se egli auuenisse che i quattro capi di rispetto tutti diuentassero capi, & pure un'altro ne bisognasse, si prende uno a sorte di quegli altri, che non uennero fatti ne capi ne uicecapi, ne capi di rispetto, ne uicecapi di rispetto. Se ancora alcuno uicecapo lasciasse il suo magistrato per prenderne

derne un'altro, che egli hauesse ottenuto, il uicecapo di rispetto debbe nel suo luogo succedere. Et se questi mancasseno si seguita l'ordine che habbiamo detto ne capi di rispetto. Ma passati che sono otto mesi i Quaranta della Quarantia ciuile nuoua diuentano Giudici nella Quarantia ciuile uecchia. Et quaranta nuouamente creati entrano Giudici nella Quarantia ciuile nuoua. Quegli adunque, che li primi due mesi, & li due secondi, e li due terzi, & li due quarti erano stati capi, & uicecapi nella Quarantia ciuile nuoua, sono medesimamente capi, & uicecapi col medesimo ordine, e con la medesima autorità nella Quarantia ciuile uecchia. Passati ancora che sono otto mesi questi quaranta della Quarantia Ciuile Vecchia diuentano i quaranta della Quarantia Criminale, & i X L. della ciuile nuoua entrano nella Vecchia; & nella nuoua altri quaranta nuouamente creati. Et quelli che erano capi, & uicecapi nella Quarantia ciuile uecchia, sono ancora capi, & uicecapi nella criminale col medesimo ordine. Solamente ci è questa differenza, che i capi della Quarantia criminale non seggono nella Quarantia: ma col Doge, & co' consiglieri, si come habbiamo ancora detto, Et in loro uece seggono in questa Quarantia tre consiglieri chiamati i consiglieri da basso, ilche anchora non è molto dicemmo. Et con essi seggono i tre capi, che hanno a succedere i due mesi seguenti, uno de quali siede di sopra a consiglieri, gli altri due di sotto, quello che siede di sopra non è sempre quel medesimo, ciascuno di quelli tre tiene questa dignità una settimana. Vengono adunque ad essere questi Consiglieri, e Capi come Presidenti in una Quarantia, e hanno autorità di mettere le parti, si come noi appresso diremo. Oltre a questo sono nel Consiglio grande creati tre magistrati, i quali intromettono le cause ciascuno nella Quarantia a lui determinata. Il primo sono i tre Auuocatori di commune, i quali intromettono le cause nella Quarantia criminale. Il secondo i tre Auditori uecchi. Et questi introducono le cause ciuili di dentro nella Quarantia ciuile uecchia. Il terzo i tre Auditori nuoui, i quali introducono le cause ciuili di fuori nella Quarantia ciuile nuoua. Gli Auuocatori di commune è uno magistrato di grandissima riputatione nella nostra città, & non è concesso se non a huomini uecchi, & molto prudenti, & buoni reputati.

Et

Eo ha principalmente cura di fare osseruare le leggi. La on-
 de ne giudicij sempre è contrario al reo. Se adunque alcu-
 no ha riceuuto una sententia contro in materia ciuile, o sia
 l'attore, ò sia il reo, se la sententia è stata data da uno de ma-
 gistrati di fuori, come sono i Podestà, & i capitani, che la Re-
 pubblica nostra manda al gouerno delle città, & castella sug-
 gette, puo costui ricorrere a gli Auditori nuoui, & prouare lo-
 ro con ogni cosa atta a far fede il torto riceuuto. Et si dispu-
 ta la causa dalle parti appresso questi Auditori in quel mede-
 simo modo, & con quelle scritture, e testimonianze, che di-
 nanza al giudice primario s'era fatto. Tanto che ò tutti d'ac-
 cordo, o uno almeno accetti la intromissione, della quale si
 piglia nota. Et se la causa è da trecento ducati in sù s'intende
 esser intromessa alla Quarantia nuoua. Et quello, che era
 reo al giudice primario, se gli è quello, che appella, diuen-
 ta in questo giudicio attore, & quello, che era attore, diuen-
 ta reo. Auuenga che l'uno, & l'altro non muti nome. Per-
 cioche chi era reo si chiama reo, & quello che era attore, si
 chiama attore. Et notate che gli Auditori, quando intromet-
 tono una causa, danno solamente due mesi di tempo a chi
 appella, & ricorre alla Quarantia, di sorte che se per alcuna
 cagione l'appellante non ottenesse il consiglio, potrebbe l'au-
 uersario esleguire la sententia del giudice primario. Perciò
 colui, che ha ottenuto da gli Auditori la intromissione,
 quando uede non potere ottenere nel tempo concessogli il
 consiglio, ricorre a capi della Quarantia, che gli diano il
 consiglio per prolungare la intromissione, ilche altri non
 puo fare che il detto consiglio, cioè la istessa Quarantia.
 Laquale gli prolunga finalmente il tempo della intromes-
 sione per due mesi. Et quando questo tempo passasse senza
 intromettere la causa, si può nel medesimo modo un'altra
 prolungatione ottenere, & poi un'altra. Ma perche inten-
 diate particolarmente come le cause in questo consiglio si
 trattano, dico che il reo, cioè quello che hebbe la sententia
 contro dal giudice primario, ottenuto che ha la intromes-
 sione de gli Auditori, ne ua a capi della Quarantia, & chiede
 loro il consiglio, i quali lo concedono se da altre cause, che
 debbano precedere, non sono impediti. Ma se hanno im-
 pedimento, non lo concedono, & suspendeno la lite per tre
 giorni, che piu non possono, che è il piu lungo tēpo, che si possa
 con-

consumare in una causa alle Quarantie Casali. Ma quando finalmente egli ha ottenuto il Consiglio, con quelli Auuocati, che gli pare, viene alla Quarantia, & fa parlare, e parla egli, se uole, per la parte sua. L'Attore cioè quello, che hebbe la sententia in fauore del giudice primario, si difende per gli Auuocati, e per se stesso se uole, ma niuno è che non usi l'opera de gli Auuocati. Questi Auuocati sono cittadini o Gentil'huomini, i quali esercitano per premio questa arte di difendere, & d'accusare secondo che sono richiesti, o da gli attori, o da rei. Non è necessario che siano Dottori di legge, o habbiano in quella faculta studiato: bisogna bene che siano pratici: ne gli statuti è nelle leggi della nostra Rep. Ma notate che per uirtù d'una legge antica, che habbiamo, che niuno puo parlare d'innanzi a Magistrati, se non è Gentil'huomo. Et però in Consiglio grande s'eleggono uintriquattro Auuocati, uinti per gli uffici di Palagio, & quattro per quelli di Riato. Et ciascuno che litiga, è obligato pigliare uno di questi Auuocati, & pagarli certo stipendio. Et costui è obligato difendere la causa di colui, che lo paga. Ma non è hoggi questa usanza diligentemente osseruata. Percioche quantunque il magistrato de gli Auuocati s'usi creare, nondi meno pochissimi sono che agitano causa alcuna. Solamente si uagliano di quella utilità. Et ordinariamente è concesso questo honore a giouani. Mancando adunque i litiganti di questi aiuti, sono stati costretti ricorrere ad altri. Et trouandosi pochi Gentil'huomini, che uollesseno esercitare tal'arte, hanno permesso che ella sia da altri esercitata contra a quello, che determinaua la legge sopradetta. Ma tornando a proposito è il luogo, doue questi Auuocati parlano, assai eminente. Hanno a piedi il Notaio della quarantia con quelle scritture in mano che uogliono produrre. Et nel parlare spesso uolte, secondo che la causa richiede, gli comandano che legga questo capitolo, & quell'altro, quella scrittura, & quell'altra. Il tempo, che è determinato a ciascuna parte di parlare è una hora, & mezza fuori di quel tempo, che in leggere scritture si consumano. La onde mentre che lo Auuocato parla, tieni uno horiuolo a poluere ritto, Et quando si legge scrittura alcuna l'horiuolo in piano è disteso, acciò che la poluere non possa caskare. Quando poi ricomincia a parlare, l'horiuolo è ritto leuato. Tanto che a me pare che que-

questi Auuocati habbiano grandissima similitudine con quegli antichi Romani Oratori. Ma poscia che ciascuna parte ha detto le sue ragioni, & che la sententia si debbe dare all' hora il piu giouane de quaranta fa giurare a ciascuno giudice di dare quella sententia, laquale egli pensa secondo la sua coscienza essere giusta. Dopo questo si dà la sententia per uia di suffragi, cioè si ritolgono le ballotte, lequali si prendono contre Bossoli congiunti insieme. Ne l'uno mettono le ballotte quelli, che tagliano la sententia del primario giudice, nell'altro quelli, che la confermano, noi diciamo lodare. Quegli, a quali la causa non è anchora chiara, noi li chiamiamo non sinceri, nel terzo. Et se le ballotte di quelli, che lodano fanno maggiore numero, che non fanno quelle di coloro, che tagliano con quelle de non sinceri, all' hora la causa è finita, & la sententia è contro al Reo, cioè contro a quello che appella. Ma se quelle, che la tagliano, superano l'altre due parti insieme, s'intende la sententia del primario giudice non ualere, & di nuouo a lui si ritorna, secondo che pare a quello, che si tiene grauato. Percioche la Quarantia non fa altro che tagliare o ueramente annullare la sententia del primario Giudice. Ma potria essere che la domanda di colui, che haueua hauuto la sententia in fauore dal Giudice primario, fusse pure in qualche parte giusta, La onde per ottenere quello, che u'era di giusto, puo di nuouo con nuoua domanda al detto Giudice ritornare, & si seguita il medesimo ordine. Ma se l'una di queste parti non supera l'altre due, non s'è in questo giudicio conchiuso cosa alcuna. Et però bisogna ritrattare la causa un'altra uolta nel medesimo modo, che habbiamo detto. Et in questo giudicio, che è il terzo, non s'attendono i non sinceri. Percioche a chi una causa non è chiara in due audienze, si può dire che egli non l'habbia mai piu ad intendere. Et però si guarda il numero di quelli, che lodano, & di quelli che tagliano, secondo quelli, che superano s'intende essere data la sententia. E a questo modo in tre giudicij continua, & il piu ogni causa s'espedisce. Soleuafranticamente nel terzo giudicio anchora attendere i non sinceri. Et però quando l'una parte non supera l'altre due, s'intendeua la sententia non essere data. Et da principio si riagitaua la causa nel medesimo modo, ma appresso a maggior numero di Giudici. Percioche s'aggiugneua la Quarantia criminale. Ma notate che

che all'hora non era la Quarantia ciuile nuoua. Et perciò, queste facende, che si fanno nella nuoua, s'amministrano nella uecchia. Non uoglio lasciare di dire come nel primo di del giudicio non si fa altro che introdurre la causa, cioè breuemente si recita la qualità della causa, della quale se debbe disputare. Et senza altro dire, si ballotta. (Io ho hoggi usato tante uolte questa parola, che io credo che uoi l'habiate per Toscana riceuuta, & come a nuouo cittadino donatale la città,) ma ciascuno mette la ballotta sua nel borsolo de' non sinceri. Ne gli altri giorni poi si parla da gli Auuocati per le parti, & si seguita nel modo detto. Io non uoglio ancora tacere, che nel terzo giudicio ciascuna delle parti puo parlare tante uolte, quante ella uole. Pur che non si passi il tempo d'un'hora, & meza per uolta, & la causa in quel giorno s'espedisca. Però alcuna fiata auuiene, che uolendo le parti parlare piu uolte, & mancando la mattina il tempo, è necessario per terminarla che la Quarantia si raguni ancora il medesimo giorno dopo desinare. Se la causa fusse da cinquanta ducati infino a CCC. & gli Auditori riceuesseno l'appellazione s'intende la causa essere intromessa al collegio delle biade, ilquale è ordinato per le cause così di fuori come di dentro, da cinquanta ducati infino a CCC. Et uno mese ode quelle di fuori, l'altro quelle di dentro, & si procede nel medesimo modo, che nella Quarantia. Et non ci è altra differenza che quella, che fa il numero de' Giudici. Percioche nel collegio delle biade sono XXII. nella Quarantia sono XL. Ma se la causa fusse da 50. ducati in giu, non si puo nella Quarantia intromettere, ne ancora nel collegio delle biade. Ma gli Auditori sono quelli che hanno autorità di comporre queste picciole cause. Iquali se nel dare le sententie non sono tutti tre uniti, si puo ricorrere ad un'altro giudicio chiamato, ilquale è composto di tre magistrati, cioè de' tre Auditori vecchi, de' tre nuouo, de' tre Cataueri, che in tutto sono nuoue Giudici. Iquali non possono dare sententia alcuna se non se ne raguna sette. Et s'intende quella sententia ualere, che passa la metà de' suffragi. Ma se gli Auditori sono tutti tre uniti, chi ha la sententia contro, bisogna che sia patiente. Ma douete bene notare, che se gli Auditori non uogliono riceuere la intromissione d'una causa, ne tutti insieme, ne alcuno di loro, puo quello, che chiede la intromissione in spatio di due mesi andare egli stesso

stesso alla Quarantia, hauendo prima depositato quella quantità di danari, che si dà all'Auditore, al quale si paga uno numero determinato per cento della somma, che porta la causa, quando egli la intrometta. Non la intromettendo, & seguendo l'appellatione, uanno questi danari in publico. Senza quella depositatione, & dopo i detti due mesi non può ottenere cosa alcuna. Ma se la causa fusse ciuile di dètro, debbe colui, che uuole appellare, ricorrere a gli Auditori uecchi. I quali se accettano l'appellatione, o essi còpongono la lite, se la causa è da L. ducati in giù, o eglino intromettono la causa nel collegio delle Biade, s'ella è da L. ducati infino a trecento, o nella Quarantia ciuile uecchia s'ella è da trecento ducati in fu. Et si procede nel medesimo modo, che s'offerua nella ciuile nuoua. La Quarantia criminale determina le cause criminali, & di dentro, & di fuori, & non solamente quelle che le sono portate da chi uole appellare, ma ancora quelle, che sono intere. Percioche le querele de maleficio, eccetto però quelle dell'homicidio puro, & del furto puro, lequali appartengono a Signori di notte, & quelle delle ferite fuori del uolto, che sono punite da Signori della pace, uengono ancora a questo giudicio. Chi adunque uole appellare contro a qualche sententia datagli da magistrato alcuno di dentro, ò di fuori ricorre a gli Auuocatori. I quali diligentemente esaminano la causa, & considerano se ella si debbe intromettere, & se tutti d'accordo giudicano che ella non sia da intromettere, quello che chiede l'appellatione, non ci ha rimedio alcuno, se non aspettare vn'altra mano d'Auuocatori. Ma se a loro pare che ella si debba intromettere, basta che uno solo la riceua, & si seguita l'ordine dell'altre Quarantie. Ma doue in quelle gli Auditori uecchi & nuoui accettata che hanno l'intromissione, non s'impacciano d'altro, & le parti per loro medesime con gli Auuocati loro uanno alle Quarantie. In questa li Auuocatori non solamente accettano l'appellatione delle cause, ma etiamdio le introducono alla Quarantia, come se auuocati fusseno. Quello adunque che appella, se era reo diuenta attore, auenga che altramente che reo nõ si chiama. Et è difesa da tutti gli Auuocatori o da quel solo che ha ricevuto l'appellatione. Quello che era nel primario giudicio attore diuenuto in questo reo, anchora che egli non muti nome, percioche, attore in ogni modo si chiama, ò egli si difende

O

fende per se stesso, ò per gli Auuocati. Et si seguita nel medesimo modo, che habbiamo nell'altre due Quarantie narrato, tanto che la sententia sia data, ò fauoreuole, o contraria al reo, Intendesi contraria al reo, se la sententia dal primario giudice data, e confermata, fauoreuole se ella è tagliata. Ma non si torna già al giudice primario, come si fa nelle cause ciuili. Anzi in questo giudicio si determina se il dannato merita pena alcuna, & quello habbia a patire. La qual cosa procede in questo modo. Gli Auuocatori tolto che la sententia del primario giudice è tagliata, mettono la parte del procedere, cioè mandano a partito se il reo debba patire. Et se per la maggiore parte s'ottiene che non habbia a patire, allhora il reo s'intende essere assoluto. Ma s'ottiene che egli meriti punitione, gli Auuocatori, i cōsighieri da basso, & i capi de XL. propongono che pena pare loro che egli meriti, altri non ha autorità di proporre parti. Et può accadere che tutti questi conuengano in una sententia, & anco che siano di piu pareri. Percioche ciascuno può proporre, che pena egli uuole. Ballottansi adunque tutte queste parti, & quella, che ha piu suffragij, e ferma, & rata. Et secondo quella si dee punire il reo. Auuiene alle uolte che alcuno magistrato condanna alcuno ingiustamente, tal che se egli appella, & sia poi assoluto, non uì è chi habbia a patire pena di tale ingiustitia, Percioche si presuppone che il magistrato non habbia errato contro a colui per malitia, ma piu tosto per opinione, o per difetto del reo. Puossi bene quel magistrato difendere per mantenere il suo giudicio intero, in quel modo che si difende ciascun'altro. Potria essere che il magistrato hauesse condannato colui per induttione d'accusatori, & testimonij falsi. Et in questo caso questi testimonij, ò accusarori debbono essere puniti nel modo che dicemo, quando siano comparssi. Ma se non compariscono sono pubblicamente in Rialto stridati, si come noi usiamo parlare, cioè è determinato loro certo tempo, nel quale deono comparire, & non comparendo in quello, sono condannati ordinariamente, cioè sono banditi, priuati de beni, & finalmente castigati secondo che le leggi determinano che i rei contumaci siano puniti. Et questo s'osserra contro a tutti i rei, i quali citati non compariscono. Molti sono i particolari, che appartengono a questi giudicij, ma non ho così ogni cosa alla memoria. Voi se hauete cosa alcuna, di che non uì sodisfacciate, nò

ui

ui sia graue il domandare. Gio. Se a uoi non sia noioso il rispòdermi, a me sarà gratissimo il domandarui. Ditemi adunque se alcuno appella contro ad uno magistrato di quelli di fuori, il quale non può comparire a defenderli, se non finito il magistrato, come procede tal cosa? M. Tri. Procede in questo modo, o la causa è tra l'attore, & il reo, come sarebbe se uno per hauere fatto uiolenza ad un'altro, hauesse hauuto una sentenza contro, ò la causa è tra il magistrato, & il reo, come spesso uolte auuiene che uno magistrato per occulti inditij condanna uno per malfattore. Nel primo caso non è il magistrato tenuto a difendere la sua sentenza. Percioche ella è difesa da quello, che l'hebbe in fauore. Ma nel secondo caso quando la causa è tra il magistrato, & il reo, se il Reo appella, & il magistrato uole interuenirui, bisogna aspettare che finito il suo officio, esso ui si possa trouare, Ma non ui si curando egli de interuenirui, può cōcedere che nella quarantia si uegga quello, che ne uole la ragione, & allhora la causa si può agitare. Et tutto quello che habbiamo detto, appartiene così alle cause ciuili come alle criminali. Gio. Ditemi ancora quando i magistrati di fuori dāno le sentētie contro a pouere persone come spesso auuiene, Perche le differēze nascono così tra i pueri come tra i ricchi: Et i mali anchora sono così da pueri, come da ricchi commessi, Ma i pueri per non potere spendere, non possono già ricorrere a Venetia, ò siano le loro cause criminali, ò ciuili, Percioche di tutte parlo, hauete uoi sopra questo ordination alcuna, per laquale i pueri possano ancora eglino, auuenga che dalla pouertà siano impediti, ottenere la loro ragione? M. Tri. Certamente sì. Non pensate che i nostri maggiori habbiano uoluto mancare in questa parte alla quale tanto è necessario prouedere, quāto a ciascun'altra. Percioche uoi sapete quanto siano piu pueri, che i ricchi. Et sì com'eglino fanno maggior numero, così anchora sono meno ambiziosi. La onde se è data a loro facultà di potere uiuere quietamēte senza essere oppressati, stāno cōtenti, ne mai cōcitano tumulto alcuno. Et gli ambiziosi uedendo il popolo uiuer cōtento, sono costretti a stare quieti. Ma s'egli auuiene il cōtrario che i pueri siano mal trattati, allhora è dato grā matetia di concitare tumulti, & rade uolte si scopre l'occasione, che il tumulto non segua, se già chi gouerna nō è prōto a sopirlo. Che sia'l uero, quello che io dico, è manifesto per li Ca-

pitani che hanno assalito Cittadi. Iquali hanno sempre fatto gran fondamento sopra la mala contentezza de popoli, laqual, nasce dall'esser mal trattati dal Sign. Prudenteméte adū que feceno i nostri maggiori, iquali con le loro ordinationi prouidero che i pouer i come i ricchi potesseno la sua ragione ottenere. Ordinarono adunque ch'ogni due anni i tre Auditori noui andasseno riueggédo tutto lo stato di terra ferma, di morando alquanto tempo in ciascuno luogo, accioche se alcuno, ilquale non hauesse potuto ricorrer a Venetia ad appellare, si volesse lamentar, non sia priuato di tale facultà. Odone adunque gli Auditori tutte le querele cosi criminali come ciuili. E notano quelle, lequali a ciascu di loro ò a tutti insieme paiono giuste. Quando son poi a Venetia le intromettono nelle Quarantie nel modo detto, le criminali nella criminale, le ciuili nella ciuile nuoua. Onde nasce che nò solo gli Auuocatori agitano le cause nella Quarantia criminale, ma ancora gli Auditori noui. Ben'è uero che nò ui agitano altre cause che quelle, che habbiamo detto. Et perche saria cosa troppo lūga, & faticosa se gli Auditori hauessero ancora a circuire lo stato di mare, usiamo creare ogni 4. anni due recognitori, liquali noi chiamiamo Sindici di mare, che uadano ricognoscédo l'Isole, & le terre, e castella, che possiede la Rep. nostra in Dalmatia, in Albania in Grecia, & facciano finalmente il medesimo officio, che fanno in terra ferma gli Auditori noui. Intromettono poi questi Recognitori le cause nelle Quarantie secódo che ciascuna richiede, cioè le criminali nella criminale, & le ciuili nella ciuile nuoua: Et egli ancora le agitano nò altraméte che gli Auuocatori le loro. Difendono adunque i Recognitori i rei, gli auuersarij loro ò se si difendono per se stessi, ò per gli Auuocati, come di sopra fu detto. Non si possono gia agitare quelle cause, lequali sono tra il magistrato & il reo prima che il Rettore habbia fornito il magistrato se gia egli non consentisse che la causa s'agitasse, il che fu di sopra narrato. Gio. Possono esser queste cause, che nascono dalle appellationi agitare in altri giudicij, che nelle quarantie? M. Tr. Possono, ma non gia tutte. Percioche solamente le ciuili possono esser intromesse nel Consi. de Pregati, nel modo che intenderete. Gio. In queste quarantie determinansi altre cause, che quelle, che ci peruengono per uia d'appellationi? M. Tr. Si, ma solaméte nella quarantia criminale, allaquale

allaquale puengono ancor come a giudice primario le cause intere, si come dianzi ancora ui disti. Come sarebbe, se un' ha uesse patito, o nella psona, ò nella robba, o nell'honore, ò in altro, puo costui ricorrer a gli Auuocatori, & dare vna querela contro al suo auuersario. Eglino allhora agitano la causa nel modo, che habbiamo detto di sopra. Trattansi anchora in questa Quarantia molte cause, lequali sono da gl' Auuocatori per comandamento del Collegio riceuute. Laqual cosa procede in questo modo. Potria essere che vn Capitano di mare, un Proueditore, vn' Ambasciadore, ò altro magistrato non amministrasse le faccende publiche, secondo che li fusse stato comesso. In Collegio adunque doue tal cosa apparisce per le lettere, & gli altri auuisti, che in quello secondo l'ordine sempre si leggono, come poco fa dicemmo puo ciascuno di quelli, che ui interuengono, proporre una parte contro à quello. Et se alcuno propone una cotal parte che sia non solamente priuato della amministratione, ma che si debba presentar a gl' Auuocatori, & poi sia approuata nel consiglio de Pregati nel modo dianzi narrato, o ueramente nel Consiglio de Dieci. Percioche nell'uno & nell'altro Consiglio si possono simili parti ottenere: e tenuto costui a uenire dinanzi a gl' Auuocatori, iquali gli procedono contro come reo secondo l'ordine che habbiamo detto. Et agitano la sua causa, o nella Quarantia o nel Consiglio de Pregati, o nel Consiglio grande secondo che pare a loro. Queste simili cause s'intendono essere riceuute da gli Auuocatori per comandamento del Collegio. Et cosi fatta fu la causa di Messer Angelo Triuifani. Ilquale essendo stato rotto, in Po dal Duca di Ferrara fu da gli Auuocatori per commadamento del Collegio ò della Signoria, che cosi ancho possiamo dire, accusato di poca diligenza, & ne fu condannato. Così fatta fu anchora quella del Doge Loredano, che dicemmo dianzi, & quella di Messer Antonio Grimaldi molti anni innanzi, che egli alla suprema dignità peruenisse. Ilquale essendo Capitano dell' Armata contro al Turcho fu accusato per non hauere appiccato il fatto d'arme, & hauere lasciato perdere Lepanto in su gl'occhi della nostra armata. Queste due cause per la materia nella quale s'era peccato, & per la riputatione de rei furono da gl' Auuocatori intromesse nel gran Consiglio. Gio. Voi non hauete detto chi possa proporre parti quando simili cause si trattino nel con-

figlio de Pregati, o nel Consiglio grande. M. Tr. Voi dite il uero, ma non hauete fatto perdita alcuna, percioche hora tutto intenderete. Ne consigli adunque, che hauete detto, gli Auuocatori, ò in loro uece gli Auditori nuoui, & i Sindici di mare, i quali nelle cause prouinciali hāno l'autorità loro, il Doge, i Consiglieri, i capi de Quaranta propongono le parti sopra la pena, che debbe patire il Reo. Gli altri, qualunque Consiglio si sia, bisogna che passino nella sentetia d'alcuni di loro. Gio. Quando egli occorre pigliare alcuno, & hauerlo in sua potestà per poterlo essaminare con tormento, ò con altro, che ordine obseruate uoi? M. Tr. Bello certamente, & è tale, che io non credo, che essa giustitia n'hauesse potuto trouare uno migliore. Quando alcuna querela peruiene a gli Auuocatori, ò intera come a giudice primario, o per uia d'appellatione, ò per commandamento della Signoria, essaminano gli Auuocatori la causa con quella diligenza, che si puote usare. Et se ella è di tale importanza, & pericolo che bisogni che ella proceda occultamente, & con prestezza, hanno essi soli autorità di far pigliare il reo, ma non lo possono ritenere piu che tre giorni. La onde bisognandolo essaminare, ne uanno in Quarantia, & narrata tutta la causa, chieggono che sia data loro potestà di ritenerlo infino a che la causa sia determinata, & d'essaminarlo con tormenti. La qual cosa è concessa loro, se la maggior parte de XL. acconsentano. Similmente concedono il Collegio dell'essamina. Ma se la causa non è di tanta importanza che sia necessario procedere cò tanto silenzio, & con tanta prestezza usano regolarmente gli Auuocatori domandare alla quarantia autorità di prendere il Reo, ne bisogna poi chiedere altra potestà di ritenerlo. Perche a ciò basta che ella habbia conceduto il poterlo prendere, il che s'ottiene per la maggior parte de XL. E poi conceduto il Collegio della essamina. Ilquale non si nega mai conceduto che è la potestà di prendere, ò di ritenere il Reo. Questo Collegio è composto di due consiglieri da basso, due Signori di notte, uno Capo de Quaranta, uno Auuocatore, il quale alla presenza loro essamina il Reo. Difendesi costui cò tutte quelle ragioni che può, adducendo testimonij, & ogni altra cosa, che manifesti la sua innocenza. Allhora se a quattro di questo Collegio pare che sia da tormentarlo è cò stretto il reo confessare per duolo de tormenti quello, che

per

per paura d'essi non uolle dire. Fatta questa effamina, & notato dal Segretario, s'usa publicare, cioè si da facultà di uederla a gl'Auucati del reo, & a quelli dell'aunerfario, se hauesse particolare auunerfario, & a qualunque altro le uoleffe uedere. Tornasi poi nella Quarantia, & si seguita l'ordine detto. Gli Auucatori agitano la causa; il reo si difende per li suoi Auuocati. Finalmente nel secondo o terzo giudicio, o egli è dannato, o egli è assoluto. S'egli è dannato, si determina la pena, che egli debbe patire secondo i pareri de gl'Auucatori, de Consiglieri da basso, e de capi de Quaranta, i quali con detti Consiglieri seggono. Et secondo quella pena è poi punito il reo, laquale è confermata dal maggior numero di suffragij come dianzi fu detto. Gio. Se la Quarantia non concede, il poter prendere il reo, o ueramente poi che gli Auuocatori di sua autorità l'hanno fatto pigliare, non consentisse che esso fusse ritenuto, come si procede. M. Triso. Se la Quarantia non permette che il reo sia preso, non se gli procede altramente contro. Percioche si presuppone, o ch'egli sia innocente, o se pur egli ha errato, l'errore sia tanto picciolo che non sia degno di uenire alla Quarantia, ma che appartenga a gli altri magistrati minori, li come sono i Signori di notte, & i Signori della pace. Similmente quando il reo è preso, & i X L. non permettono poi ch'egli sia ritenuto, e restituito in sua libertà, & per la medesima cagione non se gli procede altramente contro. Gio. Io domando interrottamente di quelle cose, che alla mente mi uengono, e mi paiono dubie. Perciò non ui marauigliate, se io passo da una cosa ad un'altra, che da quella non ha molta dipendenza. Di co adunque che egli è necessario per la grandezza della città uostra, & dello stato così di mare come di terra, che a questi giudicij concorrano sempre assaiissime cause. Vorrei hora intendere, che ordine uoi habbiate in far che tali cause sia senza confusione espedita. M. Tr. L'ordine che noi offeruiamo in tali facende è questo. Tutte le cause che uengono (poniamo) a gli Auuocatori sono dal Secretario loro notate, quella prima, & quella poi, secondo che elle sono uenute. Et con quello ordine, che elle sono notate, con quello stesso s'introducono nelle Quarantie. Et questo medesimo ordine in tutti i tre giudicij s'offerua. Sono bene alcune cause privilegiate, lequali quantunque elle uengano dopo l'altre nondimeno

innanzi a tutte si deono espedire. Si come sono le cause de carcerati, della sepoltura, delle medicine, della farina de fontego, delle mercedi, de pupilli, de piu congiunti; come sarebbe se l'uno fratello litigasse con l'altro, se il padre co'l figliuolo. Simile cause tutte l'altre precedono: & finalmente de Procuratori, cioè tutte le cause che sono alla loro amministrazione appartenenti. D'altre che habbiano tale privilegio non mi ricordo. Gio. B. mi pare che possa auuenire in tutte queste Quarantie, che nell'ultimo giudicio le ballotte, che tagliano una sententia, siano pari a quelle, che la confermano. Tanto che la sententia non uiene ne lodata ne tagliata. Ditemi adunque se hauete ordine alcuno, per loquale, quando questo caso auuiene, la sententia non rimanga irresoluta. M. Tr. Quando una sententia, si come hauete detto, non uiene ne tagliata ne lodata, se ella è in materia ciuile, & la causa si tratti alla quarantia nuoua, s'introduce alla quarantia uecchia, & se ella si tratta alla uecchia s'introduce alla nuoua. Et se ella si tratta nel Collegio delle biade, nel qual può anchora auuenire il medesimo caso, se la causa è di fuori, s'introduce alla quarantia nuoua, s'ella è di dentro, alla uecchia. Et di nuouo si disputa la causa procedendo nel medesimo modo, che habbiamo detto nelle quarantie offeruarsi. Et se in questo secondo giudicio la sententia non uenisse ne lodata ne tagliata, si fa una deliberatione nel consiglio grande che tal causa si debba introdurre nel Consiglio de Pregati. Laquale ottenuta, s'introduce poi in detto consiglio, & quiui si diffinisce. Et per questa uia le cause, che per uia d'appellatione peruengono alle quarantie, uanno anchora nel Consiglio de Pregati. Il che io dianzi promessi di dichiararui. Se la sententia è in materia criminale, tante uolte si ballotta nella quarantia ch'ella uéga, ò lodata, ò tagliata, tanto che le cause criminali, ch'una uolta son'introdutte alla Quarantia criminale, da lei bisogna che siano determinate. Ma notate ancora che potria auuenire che una sol ballotta fusse nel bossolo di quelli che tagliano, ò in quello di coloro che lodano; & in tal caso la sententia non s'intéde ne tagliata ne lodata. Et perciò nel modo, che habbiamo detto, s'introduce all'altre Quarantie. Il che da nostri maggiori è stato ordinato perche non è parso loro conuenueole che uotassero solamente da uno giudicato. Gio. Sapete uoi l'origine

ne di queste Quarantie, & de gli Auuocatori, e de gli Auditori uecchi, & noui, & quale causa indusse i uostri maggiori ad ordinare questi Consigli, & questi magistrati? M. Tri. Io ui dirò tutto quello che io so. Gli Auuocatori dicono alcuni, che furono ordinati essendo Doge Aurio Mastropetro creato l'Anno M. CLXXVIII. La Quarantia criminale non ho mai inteso in che tempo fusse ordinata. Pare uerisimile, che ella hauesse la medesima origine, che gli Auuocatori, essendo le cause da gli Auuocatori nella detta Quarantia intromesse. Non è ancho alieno dal uero, che la Quarantia hauesse principio dopo gli Auuocatori. Perche potria molto bene essere, che gli Auuocatori usassero introdurre le cause al Consiglio grande; il quale, come dianzi dicemmo pochi anni innanzi era stato ordinato. Moltiplicando poi le cause, potette forse parere cosa molto noiosa, & che troppo impedisse le facende priuate il ragunare sì frequentemente il Consiglio grande. Et per ciò fusse giudicato essere meglio creare uno Consiglio, il quale fusse preposto a questa cura d'udire l'appellationi. Trouansi anchora molti, i quali hauno opinione, che questo Consiglio de. XL. fusse molto innanzi ordinato. Ma quale opinione sia piu uera, uoglio che al giudicio d'altri lo rimettiamo. Vdiua anticamente questa Quarantia le cause ciuili come le criminali, & gli Auuocatori le introduceuano. I quali non potendo sostenere tanto peso, massimamente perciò che crescendo l'Imperio, & la Città, le cause ueniuanò a moltiplicare, furono creati gli Auditori uecchi essendo Doge Andrea Dandolo creato l'anno M. CCC. XLII. i quali introduceffono le cause ciuili così di dentro come di fuori. Le quali anchora essendo assai moltiplicate per l'acquisto, che si fece in Terra ferma essendo Doge Michele Steno creato l'anno. M. CCCC. Al tempo del quale s'acquistò gran parte dello stato, che possiede la Rep. nostra in Lombardia fu costretta la Città nostra creare gli Auditori noui, che introduceffono le cause ciuili di fuori. Non essendo poi una Quarantia sola sufficiente ad espedire tante facende, fu ordinata la Quarantia uecchia al tempo di Francesco Foscaro creato Doge l'Anno. M. CCCCXXIII. La quale determinasse tutte le cause ciuili così di fuori come di dentro introdotte da gli Auditori uecchi, & da noui. Vltimamente ne tempi nostri è stata ordinata
la

la Quarantia ciuile nuoua, che sià sopra le cause ciuili di fuori, & quelle di dentro si sono riservate alla Quarantia vecchia. Innanzi che la Quarantia nuoua fusse trouata, le cause proceduano in questo modo. Gli auditori uecchi come nuoui espediuano le cause, che perueniuano a loro da XXX. Ducati in giù, quelle da XXX. infino a trecento erano introdotte nel Collegio delle biade. Da trecento poi infino ad ogni numero ueniua no ne la Quarantia uecchia. Et gli Auditori uecchi introduceuano quelle di dentro, & i nuoui quelle di fuori. Et notare che in quel tempo i detti Auditori uecchi & nuoui non solamente accettauano le intromissioni delle appellationi, ma introduceuano ancora esse cause, & le agitauano alla Quarantia per quelli, in fauor de quali l'haueano intromesse, si come usano fare gli Auuocatori alla Quarantia criminale. Nel tempo nostro i detti Auditori non fanno altro che intromettere l'appellationi, lasciando il pensiero d'introdurre le cause alle Quarantie, a chi elle appartengono. La qual cosa essendomi al presente tornata alla memoria non ho voluto tacerlaui. Gli Auuocatori erano, si come ancora sono, sopra le cause criminali, lequali intrometteuano ne la Quarantia criminale, come hoggi anchora usano. Tanto che si come uoi potete comprendere per quello, che habbiamo detto, non è molto uariato questo ordine, dapoi che la Quarantia nuoua è trouata. D'intorno al Collegio de le biade, non ho da dirui cosa alcuna dell'origine sua. Percioche non ho mai inteso ne letto in che tempo egli fusse ordinato, non dico in che tempi fussero trouati quelli Magistrati, de quali egli è composto, ma il fare quello aggregato di quelli magistrati, che chiamiamo Collegio de le biade. Puossi bene conietturare che egli fusse ordinato o puoco innanzi o puoco dopo la Quarantia uecchia. Ma non uoglio che noi ci distendiamo in questa cosa, non portando, quando ella si sappia alcuna utilità, & quando non si sappia molto danno. Non tacerò già che considerando i nostri, che per essere questi magistrati, de quali è composto questo Collegio delle biade, molto nel loro officio occupati, difficil cosa è il ragunarli, accioche le cause habbiano la loro espeditione, & i litiganti per tal cagione non patiscchino, uanno tutto il giorno pensando di creare un'altro Còsiglio di XXX. gentil'huomini eletti nel Consiglio grande come gli altri magistrati, che facciz

lo

lo officio, che hora fa il Collegio delle biade, senza essere in
 altra cura occupato, & si chiama il Consiglio de XXX. Et
 credo certamente che presto condurranno ad effetto il loro
 pensiero: Ilche io ui ho voluto dire, accioche uoi non ui
 marauigliate, se mai sentitti non essere piu il Collegio delle
 biade in uso. Domandate hora s'altro ui resta che uoi uoglia-
 te intendere. Gio. Voi diceste dianzi che gli Auditori tiraua-
 no certa quantità di danari da litiganti. Ditemi hora piu par-
 ticularmente che premio traggono delle fatiche loro non so-
 lamente gli Auditori uecchi & noui, ma gli Auuocatori & es-
 si giudici ancora, che in uerità mi par che molto siano nel lo-
 ro magistrato occupati. M. Tr. Per parlar prima de gli Audito-
 ri uecchi & noui, dico che a giudici primarij di dentro quelli,
 che domandano, cioè gli attori sono tenuti pagare tanto per
 cento di tutto quello, che portano le cause. Noi li chiamiamo
 i caratti. L'quali caratti quelli poi, che appellano, debbono
 pagare a gli Auditori uecchi; quando accettino l'appellatio-
 ne, & dalla Quarantia habbiano le sententie in fauore. Et in
 questo caso i giudici primarij sono tenuti restituire loro quel-
 li caratti, i quali da quelli che domandauano, riceuettano.
 Ma se le sententie della Quarantia sono contrarie a gli ap-
 pellanti, gli Auditori non fanno di cosa alcuna acquisto. A
 Rettori di fuori non si pagano i caratti da chi domanda, ma
 quelli, che appellano, li pagano bene a gli Auditori noui, in
 caso che accettino le loro appellazioni, & nella Quarantia
 habbiano poi la sententia in fauore. Gli Auuocatori oltre a
 certa prouisione, benche picciola, che hanno dal publico,
 partecipano de contrabandi, & delle condannagioni. Tanto
 che questo magistrato, oltre a l'essere honoratissimo, reca
 ancora molta utilità. I Quaranta di ciascuna Quarantia ti-
 rano per ciascuna uolta che eglino si ragunano uno terzo di
 Ducato per uno. Ordinariamente si ragunano la mattina;
 ma occorrendo per caso alcuno ragunarsi anchora dopo des-
 nare, a quelle delle Quarantie ciuili non è dato piu cosa al-
 cuna, solamente a Quaranta delle criminale è raddoppiato il
 salario. Et quando questi quaranta, che hora mi è uenuto al-
 la mente, hanno fornite tutte tre le Quarantie, niuno di loro
 puo essere di nuouo creato di questi Quaranta, se non ha
 passato otto mesi. Et questa è la loro contumacia. Hora di-
 te altro se altro ui occorre. Gio. Voi faceste mentione de
 Sign

Sign. di notte, e quando diceste, che due di loro entrauano nel Collegio dell'essamina. Na poi hauete detto, che magistrato sia questo. M. Tri. Voi dite il uero. Et io non lo dissi all' hora per non interrompere la materia, della quale si trattaua. Sono adunque sei gentil'huomini, uno per Seltiero, preposti alla guardia di tutta la Città. Chiamansi Signori di notte. Perciò che anticamente puniuano i delitti, che si faceuano di notte. Ne tempi nostri non solamente perseguitauano alcune notturne sceleratezze, ma ancora molte di quelle, che di giorno si còmettono, come sono le fraudi, che l'uno o per auaritia, o per altra humana passione fa all'altro. Fu ordinato questo magistrato essendo Doge Marino Morosini. Et furono nel principio due. Vno de quali essercitaua il magistrato nella parte di citra Canale, l'altro nella parte d'ultra, per usare i uocaboli nostri. Essendo poi Doge Rinieri Zeno, quattro ne furono aggiunti. Sono attributi loro sei Capi, ciascuno con tanti fanti, quanti si ricerca a tale faccenda. Tre di questi capi stanno la notte con le loro compagnie intorno a San Marco, & al Palazzo, circuendo le uicine contrade. Gli altri tre intorno a Rialto, & a luoghi propinqui dimorano. Procurano costoro, che per tutta la Città, non si commetta scandalo alcuno, che a nuno sia fatto oltraggio, che non si porti arme, togliédole a chiunque le trouasseno. Et tutti i malfattori, che truouano, li prendono, & mettongli in carcere, i delitti de quali sono poi da detti Signori di notte giudicati, & puniti, se sono di quelli che al magistrato loro appartengono, gli altri sono inttomessi da Giudici a quelli determinati. Ma non uoglio distendermi in molti altri particolari, non solamente di questo magistrato, ma ancora de gli altri. De quali io non uoglio cosa alcuna trattare, non solo perche è lunga materia, ma etianodio per che dimostrando io fuori della Città, non ho quella pratica, che si ricercherebbe a daruegli ad intendere. Voi andarete una uolta a Vinegia, & quiui trouarete assai, i quali di tutti gli altri magistrati pienamente ui informeranno. Et quando altri non trouaste, non ui mancherà mai il nostro Mess. Girolamo Quirino, huomo così di gentilezza, & cortesia, come di dottrina, & d'eloquenza ornato, Ma ditemi se hauete altre dubitationi d'intorno a questi giudicij. Percioche non dubitando uoi più di cosa alcuna, io tratterò alcune cose de Censori, i quali io ho riserbati all'ultimo luogo, percioche con le cose dette non han-

hanno molta continuatione. Di questi hora noi tratteremo se a uoi cosi piace. Gio. A me piace sommamente. Percioche de giudicij io resto pienamente sodisfatto. Ne cosa mi uiene alla mente, che m'apporti dubitatione alcuna, M. Trif. I Censori sono due, & è uno magistrato nuouamente ordinato contro a l'ambitione de gentil'huomini. Inanzi a Censori gli Auuocatori, & i Capi de Dieci, i quali seggono nel gran Consiglio in luogo eminente, quando si creano i magistrati, come dicemmo, erano prepolti a questa cura di prouedere diligentemente, che niuno con l'ambitione sua corrompesse le leggi, & per uia di ricchezze, o d'altri fauori strasordinarij cercasse d'ottenere alcuno magistrato, che altramente non haurebbe ottenuto. Et tosto che i magistrati erano creati prima, che il Consiglio fusse licentato, inuestigauano se alcuno di quelli, che gli hauesseno ottenuti, hauesse commesso cosa alcuna, per la qual egli meritasse punitione, Et trouando alcuno in peccato gli procedeuano poi contro come corruttore delle leggi, nel modo, che ne giudicij habbiamo detto. Hauendo poi i nostri ueduto, che l'ambitione cresceua, & che finalmente sarebbe stata dannosa alla Repub. se non ui si poneua rimedio, crearono questo nuouo magistrato, il quale hauesse questa cura' particolare di castigare l'ambitione de gentil'huomini. Ma per liberarmi dalla promessa, che io ui feci fu creato questo magistrato specialmente contro a certe intelligenze occulte d'alcuni, i quali per auaritia uendeuano i loro suffragij a questo, & a quello. Seggono i Censori in luogo eminente, come noi dicemmo nella descrizione della Sala del gran consiglio. Et fanno ne tempi nostri quello officio, che faceuano prima gli Auuocatori, & Capi de Dieci. Oltre a questo hanno autorità di correggere tutte le male consuetudini, per le quali s'accresce l'ambitione. La onde non sono ancora due anni, che da loro fu fatta una legge, per la quale fu tolta uia l'usanza del rallegrarsi con quelli, che haueuano ottenuto i magistrati. Giouan. Questa usanza, era ella cosi dannosa, che bisognasse con le leggi uietarla? Mes. Trif. Ella non era tanto dannosa, quanto ell'haueua in se non so, che di bruttezza. Percioche creati, che erano i magistrati, quelli, che gli haueuano ottenuti, si recauano in luogo che tutti, o la maggior parte de gentil'huomini nell'uscire della Sala del Consiglio gli incontrauano, tal che ciascuno mostraua di ral-

rallegrarfi dell'acquistato honore, & d'essere stato quello, che dato glie l'haucaua, ancora che hauesse operato l'opposito. Et in ciò s'usaua parole molto più all'ignorante uulgo, che a patritij graui conuenienti. Hora questa mala consuetudine è stata tolta uia da questi Cenfori, i quali ancora, se chi ha prouidenza dell'uniuerso, uouole che una Republica piena di tante buone ordinationi uiua qualche secolo, se non per altro, per insegnare alle Città d'Italia, come elle s'hanno a gouernare, se da tiranni non uogliono essere oppresse, porranno fine ad ogni mal humore, che in parte alcuna le potesse danno recare. Noi habbiamo infino a qui narrato tutta l'amministratione publica della nostra Città con tutti quelli particolari, che ci sono uenuti alla mente. Et ho ferma opinione, che pochissime cose si siano indietro lasciate. Et come noi dicemmo dianzi, de magistrati priuati non tratteremo cosa alcuna. Altra uolta hauremo tempo a ragionarne, o uoi andate a Vinegia ui farete informare da chi forse harà maggior notitia di tale cose, che non hò io. Hauremo hora a ragionare alquanto sopra quelle cinque cose, delle quali debbe essere perito, chi è membro della Città. Ma non so se il lungo mio dire ui graua. Gio. Il uostro ragionare non mi puote in alcun modo essere noioso. Percioche la uarietà delle cose, che uoi ragionate, mi rinfresca sempre l'appetito. Oltre a questo la grauità della materia, della quale ogni spirito, li cui pensieri non siano leggieri ne bassi, ne deuria essere desideroso, mi tiene tanto attento, che ogni gran noia, & fastidio mi conuertirebbe in grandissimo piacere. Et però se il lungo dire non ha debilitato uoi, expedite pure tutto quello, che ancora ui resta a dire. M. Tri. A me piace assai, che noi diamo a questa materia intera perfettione, & specialmente percioche a me pare essere questo giorno a tale ragionamento tutto quanto disposto. Potria essere, che un'altra uolta, io non ci haurei quella attitudine, che hoggi mi ci pare hauere. Diremo adunque di quelle cinque cose sopradette, benchè non molto particolarmente, ma quanto sarà necessario al proposito nostro. Tutto l'imperio della nostra Repub. si come ciascuno può sapere, è diuiso in due parti, una delle quali è terra ferma, l'altra in mare. Dell'una, & dell'altra si trahè grandissima entrata, ma pure è molto maggiore quella di terra ferma, & specialmente di Lombardia, doue oltre all'altre cose, che sono assaissime, noi pos-

possediamo sette città, Treuigi, Padoua, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, le quali sono alla Republica nostra di grandissimo frutto. In mare siamo di Cipri, di Candia, di Corfù, e di molte altre Isole Signori. Et nella Riuiera di Schia-
uonia, Albania, & Histria tegniamo molte Città, & Castella, che sono alla Città nostra di non picciola utilità. Le entrate poi della nostra Città sono grandissime, & in molte cose consistono, sì come sono i datij, che entrano nella Città, & di quella escono. La Dogana di mare, & quella di terra ferma, le decime, & le tasse di tutti i Gentil'huomini, & cittadini Vipitiani. Sono queste tasse uno certo tributo simile a quello, che uoi chiamate arbitrio. Percioche sono molti Gentil'huomini, & cittadini, i quali ancora, che non habbiano beni stabili, nondimeno per essere mercatanti, sono ricchissimi. Et a questi e a gli altri ancora è imposto questo tributo, che noi chiamiamo tansa, cioè tassa. Percioche la ricchezza di ciascuno è tassata, cioè stimata, & secondo quella estimatione è determinato quello, che ciascuno debbe pagare. Et molti affermano che tutte queste entrate della Città con quelle dello stato di mare, & di terra, arriuano ad uno gran numero. Io uì ho detto così grossamente delle nostre entrate. Se uoi ne desiderate notizia più particolare la potrete hauere ricercando l'attioni di quelli magistrati, che le gouernano. Ma sì come l'entrate sono grandissime, così anchora le spese non sono picciole. Principalmente noi tegniamo continuamente a soldi nostri uno Capitano generale con prouisione, & condotta assai honorata. La quale degnità non sono anchora due anni, che noi demmo a Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, huomo, & per scienza militare, & per prudenza, & per molte altre sue uirtù da esser sopra tutti gli altri Capitani de' tempi nostri celebrato. Nella cui uirtù habbiamo tanta fede, che mentre egli comanderà a nostri esserciti non pensiamo, che i nostri stati possano esser da forza esterna oppressi. Oltre a questo paghiamo del continuo d'intorno a mille huomini d'armi, & tanto numero di fanti, che siano sufficienti a guardare quelli luoghi, ne quali così al tempo di pace, come di guerra, noi sogliamo guardie tenere. Diamo anchora prouisioni a molti huomini ualenti, per opera, & fauore de quali quando il bisogno lo richiedegli esserciti nostri congreghiamo. Le quali tutte genti sono distribuite in quelle nostre terre di Lombardia, che han

no

no di qualche continua guardia bisogno, o per la larghezza del uiuere ageuolmente le possono sostentare. Ne tempi poi di guerra si mandano doue si giudica necessario. Nello stato di mare si tiene anchora molte Galere armate, le quali sono distribuite in Cipri, in Candia, in Corfù, & ne gli altri luoghi opportuni. In ciascuna di queste Galere sono. C L. uogadori. Perciò che elle hanno cinquanta banchi, sopra ciascuno de quali seggono tre uogadori. Oltre a questo portano da. L X X X. a cento huomini per combattere. A' uogadori non s'usa dare molto grande stipendio, perche tutte queste Galere s'armano in alcuni luoghi, si come nella Riuiera di Schiaunonia, o Dalmatia, doue gli habitatori essendo poveri per poco prezzo pigliano tale impresa uolentieri. Quelli che combattono, e necessario pagarli come quelli di terra ferma. Tanto che computato insieme tutto quello, che si spende ne uogadori ne combattenti, nella munitione del uiuere del combattere, costa ciascuna galera d'intorno a 700. Ducati al mese. La spesa ancora si fa nel mantenere l'apparato per la guerra di mare, non è ancho picciola, si come uoi, quãdo tratteremo dell'Arsenale, potrete comprendere. Ma quello, che gran parte delle nostre entrate ingombra, sono tre Monti. De quelli l'uno è chiamato il Monte uecchio, l'altro il nuouo, il terzo il nouissimo. Il primo hebbe origine infino a tempi di Vital Micheli. Il quale fu costretto dare principio a tale Monte per le grandi spese fatte nella guerra contro ad Emanuele, Imperatore di Constantinopoli. Et è quello che per altro nome è chiamato gli imprestiti. Il secondo fu ordinato nella guerra Ferrarese fatta al tempo de padri nostri essendo Doge Giouanni Mozenigo. Il terzo dopo l'Anno M. D. I X. poscia che gli esserciti nostri furono rotti da Lodouico. XII. Re di Francia. Ciascuno di questi monti non è altro, che uno aggregato di danari, i quali sono stati da nostri gentil'huomini, & Cittadini alle Rep. ne suoi bisogni prestati. Et perche i bisogni sono stati grandi è frequenti, perciò sono, massimamente i due primi, grandissimi & quasi smisurati corpi diuenuti. Tanto che nel pagare gli interessi a ragione di cinque per cento, consumiamo una grandissima parte delle nostre entrate. Ma tornando a proposito per quello, che habbiamo detto potete comprendere come noi ci uogliamo di questi danari, che pagano questi due monti. Gio. Restaci hora il terzo monte

monte, che uoi chiamaste nouissimo. Del quale non hauete detto cosa alcuna. M. Trif. Di questo Monte non occorre dire altro, se non che solo questo gli utili a ragione di cinque per cento continuamente paga, & de qui è, che si comprano e uen dono non altrimenti, che l'altre mercatantie. Ma i primi due hanno puoca riputatione. Perciò che spesse uolte auuiene, che ualendosi la Rep de danari à loro assegnati, niente pagano. Il terzo perche continuaméte paga si mantiene ancora la riputazione. Ma perche habbiamo trattato delle entrate, & delle spese della Repu. nostra passeremo alquanto piu innanzi, & diremo alcune cose della guerra, & pace. Sopra la qual materia è necessario, che diciamo come la Città sia proueduta d'arme, & come ella si possa prouedere, & alcune altre cose come di sotto intederete. L'apparato ordinario dell'armi quale egli sia cosi per mare, come per terra, hauete quasi per quello, che detto è, inteso. Dello straordinario per terra non bisogna parlare. Percioche qualunque uolta egli è necessario accrescere forze, usiamo questa militia mercenaria, la quale hoggi per tutta Italia s'usa. Et non bisogna, che stiamo proueduti d'armature per distribuirle poi a soldati. Percioche chi uiene al soldo di San Marco, egli stesso porta quelle armi, che gli bisognano. Solamente è necessario hauere gran prouisione d'artiglierie, di poluere, di salnitri, & di tutti gli instrumenti da guerra per assaltare, e difendere le terre, nel prouedimento de quali la Repub. nostra a niuna spesa perdona. Nella guerra maritima, come dianzi dicemmo, armiamo le galere, postre in alcuni luoghi, doue gli huomini per poco premio uanno alla guerra per uogatori. Et per combattere prendiamo di quelli che per terra combattono. I quali auuenga che seco portino l'armi, di che hanno bisogno, nondimeno perche quelle che s'usano nelle guerre nauali sono alquanto diformi da quelle, che s'usano in terra perciò la Repub. nostra ne stà sempre copiosaméte proueduta, accioche in qualche bisogno grande ella nò manchi d'alcuna cosa necessaria alla difesa sua. Similmente quando bisognasse accrescere le forze di mare, & mandar fuori maggior armata, di tutto quello che è à tale effetto necessario, è sempre la Repub. nostra proueduta. Et accioche ogni cosa intendiate, habbiamo ne la nostra Città uno luogo particolare, il quale noi chiamiamo l'Arсенale, doue le galere, & altri nauili con tutto l'altro appa-

P rato

rato da guerra si fabricano. E questo luogo cinto di mura intorno. Ne ui s'entra se non per una sola porta, & per il canale, che mette dentro, & manda fuora i Nauilij. E anchora si ampio, & magnifico, che a gli entranti apparisce nel primo aspetto come un'altra Città. Et credo certo che la grandezza sua lo faccia pari, & forse superiore a quel uostro castello nella strada di Pisa, che uoi chiamate Empoli, che già mi ricordo esserui stato, molt'anni sono, in uno uiaaggio, che io feci per ueder Pisa, Lucca, Genoua, con tutta la sua Riuiera. In questo Arsenale sono distinte le munitioni l'una dall'altra, & doue si fabrica una cosa, & doue un'altra. I luoghi doue si fabricano i Nauili, son certi spatij, noi li chiamiamo uolti, coperti con tetti, che piouono l'acqua da destra e da sinistra. Sono tanto la rghi, & lunghi, quando richiede la grandezza di quel Nauile, che ui si fabrica, o che ui si conserua. Sono distinti questi spatij in piu ordini, de quali in alcuno ne sono più, & in alcuno meno, secondo la lunghezza del luogo, doue sono edificati. Non ha molti giorni, che essendo io in Vinegia uolsi riueder tutto questo apparato, tal che non mi parue fatica l'andar uisitando particolarmente tutti questi ordini, per ueder tutti i nauili, che al coperto si conseruano, o di nouo si fabricano, come sono le Galere, le Fuste, i Bregantini, le galere grosse, le quali seruono alle mercantie, che si portano e recano di Baruti, di Alessandria, di Barbaria, e di Fiandra. Ben che hoggi il uiaaggio di Fiandra non è molto frequentato, due Bucentori, che è una specie di Nauili, la qual noi usiamo in certe nostre solennità, & nell'andar ad incontrar i Principi, e Signori, che uengono nella nostra Città. Questi nauili non però tutti sono in ordine, ma chi si fornisce, chi si restaura. Ma quando il bisogno strignesse farebbe in breue tempo ogni cosa in ordine percioche non occorreria, far altra prouisione, che moltiplicare il numero de lauoranti. Sonui oltra questo, in luoghi separati le munitioni dell'arteglierie, dell'arme da difendere, & da offendere, de timoni, dell'ancore, de canapi, delle uelle, de gli alberi. Sonui ancora i luoghi doue si lauorano le piastre, per le corazze, doue si fanno i chiodi, & altri ferramenti per la fabrica de nauili. Nella munitione dell'artiglierie, trouai gran copia d'artiglieria minuta, & grossa come sono moschette, falconetti, cannoni, mezzi, quarti, colubrine, sacri, & simili, & del continuo si gettaua assai della nuoua, conuertendo

do in questo la materia molto uecchia, che all'uso presente della guerra nõ è piu accommodata, sì come erano molti pezzi grossi, che io uidi di quella sorte, che si commette, sì come usauano gli antichi nostri. Eraui ancora un numero grandissimo di artiglieria curta di ferro, che si usaua in su nauili. Nella munitione delle arme noi habbiamo da armare dieci mila huomini ordinariamente, & piu, se piu fusse bisogno. L'armi da difendere sono celatoni, petti, & corazze, in tal modo, che per l'uso di terra ferma non farebbero utili. Le armi da offendere, sono schioppi, de quali ne uidi un numero grande, tutti co i loro tinieri, & bottacci, rocche, partigiane, spiedi, spate da due mani, balestre, archi alla turchesca, ogni cosa con grande ordine, & apparato disposta. Io farei troppo lungo, se uoleffi narrarui ogni particolarità minutamente. Voi andrete a Venezia, & tra le altre cose andrete a ueder questo Arsenale, doue uoi uedrete tutto quello, che io ui hò detto, & molte altre cose ancora, de quali per non esserui tedioso non uoglio parlarne. Non uoglio già pretermettere come nel palagio doue sta il Doge è una munitione d'armi per armare d'intorno a M. D. huomini, la qual da gli antichi nostri fu ordinata per riputatione, & reprimere gli impeti domestici, che fulleno fatti contro alla Rep. nostra, sì come fù quella di Marino Falerio, Doge. Quanto a quello, che appartiene alle guerre fatte da nostri maggiori, soleua la Republica nostra anticamente con gli Imperadori di Grecia, & co i Re d'Vngheria hauere continua guerra. Ma poscia, che i Turchi s'insignorirono della Grecia, & gli Vngheri, & noi siamo stati cottiretti difenderci da loro, tanto che non habbiamo poi fatto acquisto alcuno. Et tutte quelle Isole, che noi possediamo nel mare Ionio, & Egeo, & quelle terre, che viuono sotto il nostro Imperio nella Riuiera de Istria, di Dalmazia, di Albania, & di Morea, tutte furono premio di quelle guerre, che noi co gli Vngheri, & co' i Greci facemmo. Combattèmo ancora iu Soria, non solamente con quelli popoli, ribelli della santissima fede di Christo, ma etiamdio co' Genouesi. Contro a quali hauemmo uaria la fortuna. Ma finalmente per la uirtù di M. Vittore Pisani, & di M. Carlo Zeno, & di M. Iacopo Gaballo Veronese, & d'alcuni altri Capitani rimanemmo superiori. Cominciàmo poi a fare guerra in Lombardia, doue noi fortimmo felicissimo uento. Habbiamo poi talmente con la fortuna temporeggia-

to, che a poco, a poco, habbiamo racquistato l'Imperio, & riputatione, che hora teniamo. Delle forze de uicini, perche sono a ciascuno notissime, non bisogna molto parlare. Chi è quello, che non sappia quanto grande sia la potenza del Turco? il quale circunda tutto il nostro maritimo Imperio. Le forze dell'Alemagna, ancora che elle siano grandi, nondimeno (per esser diuise) non sono hoggi molto paurose. Et chi ha notizia del uiuer di quella prouincia, ageuolmente puo uedere, che con gran difficultà si possono unire. Et non è dubbio, che s'elle fusseno vnite, haurebbe la Italia a temer di loro molto piu che di quelle del Turco. Sarei troppo lungo se io hora uoleffi minutamente raccontarui le ragioni, che me inducono in questa openione, & dirui del resto de Principi uicini, & al nostro stato confinanti. Del modo del guardare, & difendere il paese, che era la terza cosa, che noi nel principio proponemmo, non bisogna molto parlare. Percioche dianzi udiste come noi guardiamo, & difendiamo così lo stato di mare come di terra (essendo state da noi l'armi, che per la loro difesa regniamo) raccontate. Voglio ben che sappiate, che hauendo ueduto i nostri, che una sconfitta grãde ci poteua metter in pericolo lo stato di Lombardia, pensarono a fortificare in modo le terre. Che quando si perdesse uno essercito, nõ restasse ogni cosa in preda de gli nimici, Per laqual cosa dal'anno. M.D.IX. Infino al giorno presente habbiamo fortificato in tal modo le Città, che da ciascuno sono estimate inespugnabili. La quarta cosa è da considerar quali cose si portano fuori, & quale dentro. La qual ancora molte parole non richiede, percioche manifesto è, che essendo la Città nostra fondata in acqua, ha bisogno, che le siano portate tutte quelle cose, che appartengono al sostenimento della uita humana, la quale ha con la terra, & non con l'acqua proportion. Quelle cose che noi mandiamo fuori non sono altro, che mercantie, sì come panni, & drappi, & molte sorte di mercerie, che nella nostra Città si lauorano. Conducono ancora i nostri mercatanti molte merci di Barberia, d'Alessandria, & di Barutti, le quali poi per queste altre Prouincie si spargono. L'ultima cosa era l'introduzione delle leggi. Ma questa è materia d'un altro ragionamento. Il quale si potrebbe fare, se uoi uolestes uedere se questa nostra Rep. è semplice, o composta. Et essendo semplice, di quale specie ella si sia, essendo composta, se ella s'inchina piu in vna specie

specie, che in un'altra. Le quali cose voi potete molto ben per voi stesso considerare, hauendo inteso come fatto sia il soggetto. Quando sopra questo uogliate il giudicio di alcuno altro, il nostro M. Nicolò Leonico ui potrà pienamente sodisfare. Il quale (per essere grandissimo Filosofo, & peritissimo nella nostra Rep.) puote di simili cose molto meglio, che ciascuno altro disputare. Io ui hò narrato l'ordine di questa Repub. con quella breuità, & agevolezza, che mi è stata possibile. Et se pur io non ui haueffi sodisfatto mi ui offero di ragionarne ancora tante uolte, che voi pienamente ne restiate informato, & a tutti quanti i uostri amici ne possiate far parte. Gio. Io resto di quanto hauete detto sodisfattissimo. Ne altrimenti mi pare questi uostri ordini possedere, che se nella uostra terra fussi nato. Non passeranno molti giorni, che io andrò a Vinegia, doue dal nostro M. Girolamo Quirino intenderò l'attioni de' magistrati priuati. Dopo questo da M. Nicolò Leonico intenderò, quanto hauete detto percioche non è honetto con tante cose un solo affaticare. Et di quanto hoggi per me ui siete affaticato, ue ne ho certo grandissima obligatione. Et se l'amicitia nostra il richiedesse, io ui offerirei tutto quello, che per uno amico carissimo da me far si potesse.

I L F I N E.



DE I GOVERNI CIVILI D I M.

SEBASTIANO ERIZZO



A M.

GIROLAMO VENIERO.



ANCORA mi si volge per la memoria M. Girolamo mio, & mi suona nell'orechie quel lungo ragionamento, che noi insieme questi giorni facemmo de i modi de' gouerni, & delle uarie forme delle Republiche, il quale, essendosi da noi quel di fatto confusamente, e poi interrotto dal separarsi l'uno dall'altro, mi è uenuto hora in pensiero di spiegare, & di continuare in questo discorso. Adunque uoi sapete, che allhora considerando noi i regni, i principati, i gouerni, & le Republiche de gli antichi, andauamo discorrendo con marauiglia i mutamenti, & le cadute di tanti alti Regni, di così potenti imperij, & di tante famose Republiche nel mondo, & le rouine di sì chiare, & ricche Città, cosa per certo misera, & lagrimeuole a pensare, & da non poter acchetar l'animo, se non col solo riguardando del natural corso, & riuolgimento delle cose humane. Ma noi allhora andauamo inuestigando, quali fossero le cagioni de i mutamenti delle forme de i gouerni, così ne i regni, come nelle tirannie, così ne gli ottimati, come nella po-

sta

sta de pochi, così ne gli stati popolari, come nel governo licentioso. Onde tu mi dimandaste, se infra tanti rivolgimenti, & mutamenti di stati, e di governi, io credessi, che ritrouare si potesse una forma di Repubblica, così bene ordinata che longamente durasse; & che per molti secoli si mantenesse in uita; sopra che discorrendo io diffusamente, per dirui la mia opinione, ui mostrai con buone ragioni, quel che io credeua. Ora, per rammemorare al presente quello che allhora io trattai, dicouì secondo i governi ciuili, secondo l'opinione d'Aristotele, che il governo, ouero il reggimento della Città non è altro, che una certa publica podestà, la quale in due modi può essere, conciosia che questo ciuile gouerno può essere o diritto, ouer non diritto. Onde conseguentemente noi dobbiamo considerare, quante sieno, & quali le Republiche, ma primieramente, quelle che sono diritte senza difetto, & corruzione. Essendo adunque, come di sopra habbiamo detto, il gouerno della Città un certo reggimento, & il reggimento la Podestà della Città, fa mestiero, che cotal podestà sia o appresso un solo, o appresso pochi, ouero appresso molti. Ma quando uno o pochi, ouero molti, seguano nel loro gouerno la commune utilità, queste è necessario, che sieno le specie delle Republiche, Et quando allo incontro, o uno, o pochi, ouero molti gouernano per lor proprio utile, & commodò, queste sono le corruptioni, & li difetti di quelle. Conciosia, che il Cittadino non deue partecipare della podestà, se non ad utilità del commune; Chiamasi adunque quando uno gouerna, riguardando alla commune utilità, Regia podestà; quando pochi gouernano, ma più di uno, il gouerno de gli ottimati, o perche i buoni gouernano, ouero perche gouernano riguardando al bene commune, & della Città, Et quando la moltitudine gouerna per lo ben commune, questo gouerno chiama Aristotele per nome commune, Repubblica. Et queste sono le tre specie diritte della Repubblica, Ma si corrompono, & patiscono difetto cotali specie, mutandosi dal gouerno Regio nella Tirannia, dalla podestà de gli ottimati, nella podestà de pochi, & dalla Repubblica, nello stato popolare. Noi diciamo la Tirannia la signoria di un solo, che attende al proprio commodò. La podestà de i pochi, quando si gouerna a commodò de gli opulenti. Et intendesi lo stato popolare, quando si gouerna

a commodò de i bisognosi, & poveri; & niuna di queste specie riguarda al ben commune della Città. La Tirannia adunque è la corruzione del Regno. La podestà de i pochi, è la corruzione de gli ottimati. Lo stato popolare è la corruzione della Republica. Et queste sono le tre specie non diritte de i ciuili gouerni. Adunque dalle cose dette noi debbiamo conchiudere, che coloro, che ordinano il gouerno di una Città, sono costretti a uolgersi ad una di queste tre forme di gouerni, delle quali uno si chiama Regno, l'altro Principato di nobili, ouero ottimati, il terzo imperio del Popolo, o stato popolare. Ben che Polibio eccellente Historico Greco, parlando di questi gouerni ciuili, habbia opinione, che uene sieno piu di queste tre specie, dicendo spesso hauerli ueduti i principati d'huomini singolari, & di Tiranni, i quali molto differenti dal Regno hanno però un certo che molto simile al Regno. Et dice ancora molte essere del numero di quelle Republiche, che si reggono secondo il uoler de' pochi, le quali ben che paiano appressarsi molto alla forma di quelle, che si gouernano col Consiglio de i migliori, ouero ottimati, nondimeno per dir così, ne sono in tutto lontanissime. La medesima ragione è nel gouerno del popolo, la qual cosa si dimostra uerissima, perche non dobbiamo noi domandar Regno ogni principato d'un solo, ma quello, che i soggetti, & i popoli di loro uolontà comportano, & consentono, che, è quando i principi gouernano con sapientia, & moderatione d'animo, piu che con forza, & paura; parimente noi non dobbiamo credere ciascun gouerno de' pochi essere principato de' buoni, ma quello solamente, nel quale tutti i migliori, & più approbati per giustitia, & prudentia, con ragione tengono il gouerno. Nel medesimo modo quello non si deue chiamare gouerno popolare, quando confusamente, & senza differenza tutta la moltitudine ordina, & de libera, quel che le piace, ma doue per'ordinario costume della patria si regge dirittamente, osservando la Religione, honorando i uecchi, & prestando ubidienza alle leggi. Onde in quella Città, che tali ordini saranno osservati, tenendo per giusto, & fermo quello che è comandato dalla maggior parte, si potrà meritamente questo chiamare gouerno di popolo. Tenne adunque Polibio sopradetto, che non fossero quei tre soli modi di gouerni ciuili di sopra mostrati,

strati, ma che ui fossero sei specie di Republiche, ouero governi, cioè quelle tre di sopradette note a ciascuno, & tre altre prossime a queste, & parenti. Ora di queste sei ragioni di governi, scrissero alcuni, che tre ne erano pessimi, & tre altri per loro natura buoni, ma si facili a corrompersi per la conformità, che ancora essi uengono ad essere dannosi. Quelli che sono buoni, sono i tre soprascritti: quelli che sono rei, sono tre altri, i quali dalli suddetti dependono, & ciascuno di essi è così simile a quello che gli è prossimo, che ageuolmente saltano dall'uno, nell'altro; percioche il Principato facilmente diuenta Tirannico. Gli ottimati presto diuentano itato de i pochi. Il Popolare di leggieri, in licentioso si conuerte. Onde auiene, che le tre specie diritte della Republica, ouero del gouerno ciuile si riuolgono in tre altre non diritte, che hanno in se difetto, & corruzione, delle quali parla Aristotele nel lib. iij. della Politica. Talmente che se un'ordinatore di Republica, o gouerno ciuile, introduce in una città una delle tre specie diritte della Republica, corre gran rischio di corruzione, & di mutamento di stato, perche egli non può trouar rimedio, a fare che quello gouerno, quantunque buono, non isdruccioli nel suo contrario, per la uicinanza, & simile conformità, che ha in questo caso il bene col male, & il diritto, col non diritto gouerno. Ora la prima specie de' governi quasi per fortuita opera di natura, senza alcun consiglio d'huomini, è la Signoria d'un solo, il che noi scorgeremo chiaro, quando andremo considerando le cagioni delle Republiche, & de i loro mutamenti, & appresso haremo riguardo, da quai principii, & occasioni elle sien nate. Dico adunque, che ritrouandosi per gli diluui dell'acque, per pestilentia, per fame, ouero per alcune altre calamità di questa sorte, consumata, & spenta grandissima moltitudine d'huomini, le quali influenze, ouero calamità noi dobbiam credere, che sijno per lo adietro accadute, & per l'auenire ancora siano per accadere nel mondo, leuate uia le arti, & perdute le lettere, essendosi poi di nuouo accresciuto, & moltiplicato il lignaggio de gli huomini, per certo spatio di tempo da poi, dalle reliquie delle semenze della prima generatione, allhora è da credere, che da capo si raunasse insieme una moltitudine d'huomini, per il natural desiderio che ha ciascuno delle

alle compagnie, & delle raunanze del suo genere, si comò
 ancora fogliono fare gli animali bruti; Onde per una certa
 legge di natura, & a caso, sia auenuto poi, che dopo esser uiu-
 ti un tempo dispersi, a similitudine di bestie, ragunandosi in-
 sieme, colui il quale si sia ritrouato piu eccellente di uigor di
 corpo, piu robusto, & di maggior fortrezza d'animo, habbia
 hauuto il gouerno, & la maggioranza de gli altri, essendo sta-
 to eletto Re, ouero principe, per potersi meglio difendere, &
 da se scacciare coloro, che lor potessero far ingiurie. Et uera-
 mente noi dobbiamo credere, questa essere cosa molto natura-
 le, ciò scorgendosi ancora nelle specie de gli animali, priui di
 ragione, & ne i greggi di quelli, de quali manifestamente co-
 nosciamo, che quello che è il piu forte, s'usurpa il Principa-
 to, come habbiamo l'esempio de i tori, de i leoni, de i Cin-
 ghiali, & di altre bestie feroci simili, Et è molto uerisimile,
 che i principij sieno stati di questa sorte, & che secondo l'in-
 stinto de gli animali, desiderando gl'huomini la compagnia,
 & la raunanza del suo genere, tutti in quel tempo seguisse-
 ro il piu forte, & il piu potente, si come quei, che credessero,
 che l'imperio stesse nel ualore, & nelle forze. Onde per
 lor sicurezza l'eleggessero Re, il quale noi chiameremo fi-
 gnoria d'un solo. Poscia adunque che gli huomini s'hauera-
 no eletto di uinere insieme, & cominciato di far compagnie,
 & raunanze, di quà si fece il principio del regno, & allhora la
 prima uolta nacque la consideratione tra gli huomini, & la
 cognitione della giustitia, & dell'honestà, & furono ordina-
 te le leggi, per quella mantenere, onde fu questa prima l'o-
 rigine, e'l modo de i regni, & de i principati nel mondo. A-
 dunque in quei primi tempi colui che da tutti gli altri tene-
 ua lontani i pericoli, & le calamità, sostenendo con la sua
 persona gli impeti delle piu crudeli fiere, essendo fortissimo
 del corpo sopra tutti gli altri, uerisimile è, che costui, con-
 sentendoui l'amore, & l'affettione della moltitudine, fosse
 giudicato degno d'esser principe loro. Per la qual cagione
 furono molti ancora chiamati Ercoli. Ma poi col tempo si
 deue credere, che si trasferisse il principato dal uigore, & dal-
 le forze del corpo, alla ragione, & che a poco a poco di un
 Signote, & Capo di tutti nascesse un uero Rè: da che come
 s'è detto, nacque la prima conoscenza, c'hebbèro gli hu-
 mini del giusto, & dell'honesto, & de i contrari loro; cot-
 le

le fu l'origine del uero, & legitimo regno. Nè pure vollero i popoli mantenere nel regno questi soli, ma ancora li figliuoli, & potteri loro, i quali sperauano, che douessero seguirne i uestigij, & i modi del procedere de' loro maggiori, onde non eleggeuano piu huomini eccellenti per uigore, & forza di corpo, ma di consiglio, & di prudentia, dando a cotali huomini il regno; hauendo con l'effetto prouato questo essere meglio di quello. Ma a cotale proposito noi diremo, che scriue Aristotele nel primo libro della Politica, che il comandare, & l'ubidire è cosa naturale, adducendo prima un esempio nelle cose inanimate, cioè nell'armonia, e nel concerto delle uoci, doue la uoce acuta signoreggia, & la graue ubidisce, E dà un'altro esempio ne gli animali, ne i quali l'anima è presidente, e'l corpo le presta ubidientia, Et nell'huomo ancora, in cui la mente comanda all'appetito sensitiuo, parlando di coloro, che sono ben disposti, secondo l'ordine della natura, Il che s'è da noi detto, per dimostrare, che'l comandare, & l'ubidire è cosa naturale. Continuando adunque i posterj, & i figliuoli de' primi Re nel buon governo, non dauano loco a difetto alcuno, nè ad inuidia, non uedendo fr in quelli straordinario mutamento del uiuere, nè del uestire, per farsi molto differenti da gli altri cittadini. Ma poi che coloro, che dello stesso lignaggio, & sangue succedettero nel Regno, hauendosi fermati in quello col fortificarsi, & messo insieme le difese, & abbondando di souerchio delle cose necessarie al uiuere, compiacendo a gli appetiti loro, ne quali a niun termine stando contenti, per la troppo copia, & abbondanza de' beni, giudicarono esser necessario a i principi farsi differenti da quei, che sono sotto il loro imperio, ne i uestimenti preciosi, e nel delicato uiuere, portandosi in queste cose licentiosamente, parendo ancora, che lor fosse lecito, non hauendo contradittione da alcuno per paura, di cercare dishonesti congiungimenti, Le quali cose prouocano inuidia contra di loro, & accendeano a sdegno, & odio la moltitudine in modo che cominciando il Principe ad essere odiato, & per tale odio a temere, & passando per necessità dal timore alle offese, nacque presto del Regno la Tirannia. Ma da quali cagioni, & come sieno nate le Tirannie, noi leggiamo in Aristotele nel lib. v. della Politica, che scriue in questo modo: *Tyrannides igitur in hunc modum constituta sunt, ciuitatibus* „

iam

„ iam aduentis, Alia prius ex regibus transgredientibus patria in-
 „ ra, & affectantibus magis dominari. Alia ex electis ad principales
 „ magistratus: antiquitus enim populi consueverant diuturniores
 „ curaciones, ac magistratus: Alia ex paucorum potentia eligentium
 „ unum aliquem ad maximos magistratus. Omnibus istis modis
 „ facultas fuit id perficiendi, si modo uoluissent per potentiam si-
 „ bi praexistentem, his quidem ex regia potestate. Alijs uero ex
 „ honoribus a populo exhibitis. Ceyphidon apud Argos, & alij
 „ regiam potestatem habentes, tyranni sunt facti, qui uero circa
 „ Ioniam, ut Phalaris, ex honoribus. Panetius quoque in Leon-
 „ tinis, & Cypselus Corinthi, & Pisistratus Athenis, & Dio-
 „ nysius Syracusis, & alij eodem modo ex favore populorum;
 „ apud quos multum poterant. Donde uediamo le cagioni, &
 „ il modo c'hebbbero alcuni antichi di farsi tiranni, nomi-
 „ nando Aristotile essi tiranni, cioè Fidone, Falari, Pane-
 „ tio, Cipselo, Pisistrato, & Dionigio. Soggionge poi il fi-
 „ lososo l'ufficio, & l'obietto del Re, & all'incontro quel-
 „ lo del tiranno: *Vult autem Rex esse custos, ut qui diuitias*
 „ *habens, nihil iniustum patiantur, nec etiam populus afficia-*
 „ *tur consumelijs. Tyrannus autem (ut saepe iam diximus) ad*
 „ *nullam communem respicit utilitatem, nisi gratia proprij com-*
 „ *modi, Est autem obiectum Tyranni, quod placet: Regi, quod*
 „ *honestum sit: &c.* Dalle quali parole, noi conosciamo
 il debito del Re, & il procedere del Tiranno, essendo del
 l'uno l'obietto, quello che piace, & la uolonta propria:
 dell'altro, quello ch'è l'honesto, & segue poi esso Aristotele
 nello stesso libro quinto a spiegarci le tirannie di uarie
 Città, cioè di Corinto, di Athene, & di Siracusa, scri-
 uendo parimente gli anni, che quegli occuparono le lo-
 ro tirannidi, le quali per non esser lungo, trapasso. Vi-
 uendo adunque, come di sopra s'è detto, questi principi
 tirannicamente, & non potendosi dall'uniuersale soppor-
 tare la lor dishonestà uita, da ciò nacquero congiure d'in-
 fidie contra essi principi, ma non da gente bassa, & uile,
 ma da tutti i piu potenti, & forti huomini della Città, per-
 che quei che sono tali non possono sopportare l'ingiurie,
 & le uillianie de i principi. La moltitudine adunque aiu-
 tando i consigli de i suoi capi, & seguendo l'auttorità di
 questi potenti congiurati, si armaua contra il Principe,
 onde il Regno, & la forma di quello imperio ch'era fin'al-
 l'hora

l'hora stata appresso di un solo, andaua in rouina. Ora questa moltitudine concitata, hauendo spento il tiranno ubbidia a quei potenti, come a suoi liberatori. Et di qui hebbe origine, & principio il principato de' Nobili, ouero ottimati, che chiamarli uogliamo: Ma noi leggiamo appresso in Aristotele tutte le cagioni, per le quali si fanno i mutamenti delle Signorie, & perche si solleuino alcuni, assaltando il corpo del tiranno per spegnere la sua tirannide; & queste sono l'ingiurie, & le offese fatte da esso Tiranno, a diuersi nella Città, delle quali sono molte specie, come dalle sue parole comprendiamo. *Insurgitur autem quandoque in corpus dominantis, quandoque in ipsam dominationem. quandoque autem per contumeliam inducuntur homines ad insurgendum (dum impetus sit) in corpus: Cumq; sine contumelia partes plures, una quaque illarum concitat ad iram, irascentium uero fere plurimi, ultionis causa impetum faciunt, non autem, ut excellant, quale fuit illud filiorum Pisistrati: ob contumeliam enim sorori Harmodij illatam; Et ipsum Harmodium iniuria affectum impetus in eos factus est ab Harmodio quidem propter sororem, ab Aristogitone autem propter Harmodium: Aduersus Periandrum quoque Ambrosia Tirannum insidia facta sunt, ex eo quia in potu, quem amabat puerum, interrogauit, an nondum ex se pragnans factus esset. Philippus uero a Pausania occisus est, quia non ulcisceretur contumeliam sibi factam ab Attalo; Et Amyntas paruus, a Verda, quia iactaret se eius aetate abusum, Et eunuchus ab Euagora Cyprio, quia enim mulier renouit filium eius, quasi contumelia affectus eum necauit, Plurima uero inuasiones facta sunt, ex eo in corpus quod uerecundiam intulissent, nonnulli eorum, qui soli erant in principatu, qualis fuit inuasio illa Cratei aduersus Archelaum, semper enim molesta ei fuerat consuetudo eius. Itaque parua etiam occasio sufficiens fuit, uel quia filiarum nullam sibi dederat, cum se daturum promississet, sed primam aucupatus a bello aduersus Syram Arrabaeum, tradidit regi Elibia, alteram filiam minorem natu, filio Aminia coniugauit, existimans per hunc modum minime sibi fore aduersaturum, ex Cleopatra genitum; Sed indignationis principium exiit, quod grauiter ferebat se ad libidinis gratiam haberi; Fuit una cum illo ad rem patranda Hellanocrates Larissaeus, ob eandem causam, qui enim abusus aetate illius, non ut promiserat, faciebat, in patriam deduci, ob contumeliam id fieri*

TATVS

„ *caus. est. non ob amorem. Paron uero, & Heraclides Athenien-*
 „ *ses Cotyn peremerunt, patri supplicium sumentes. Adamas uero*
 „ *a Cety defecit, quasi consumelia affectus, quod ab eo in pueri-*
 „ *cia exectus esset. Multi etiam ob uerberatum corpus, uel inter-*
 „ *fecerunt ira perciti, uel impasum fecerunt, quasi consume-*
 „ *lia affecti, & contra homines in potestate constitutos, & con-*
 „ *tra reges, &c.* Dalle quali parole noi scorgiamo le molte
 cagioni, che indussero gli antichi ad assaltare i tiranni, per la
 auarità delle riceuute ingiurie, si come piu oltre facendo pro-
 gresso il filosofo ci dimostra, soggiugnendo ultimamēte, che
 per due cagioni si solleuano i soggetti contra i tiranni; per o-
 dio, & per sprezzamento, per odio, per le molte ingiurie, che
 fanno di continuo, quei, che tirannicamente signoreggiano,
 & per sprezzamento, percioche, sono i tiranni hauuti in po-
 ca stima, conciosia, che uiuendo essi ne i piaceri, & nelle la-
 sciue, facilmente sono sprezzati, & tenuti uili, da che porgo-
 no molte occasioni di essere oppressi. Adunque spento il ti-
 ranno, hauendosi in odio il nome di un sol capo, la moltitudi-
 ne in loco di premio, fidaua l'amministrazione, e'l gouerno
 delle persone, & dell'hauere, & delle facultà a coloro che ha-
 ueuano rouinato la Signoria d'un solo, che noi chiamiamo ot-
 timati, i quali nel principio hauendo rispetto alla passata ti-
 rannia, si gouernauano secondo le leggi ordinate da loro, &
 hauendo il gouerno in mano, niuna cosa piu cara haueuano
 dell'utilità commune, posponendo a questa ogni lor commo-
 do, in tal modo gouernando dirittamente, & difendēdo tut-
 te le cose, così publiche, come private. Ma dappoi che questo
 gouerno peruenne a i loro figliuoli, & che quelli hebbero la
 medesima possanza de i padri, non conoscendo la uariatione
 della fortuna, & essendo poco pratici de i mali, rozzi del tut-
 to della ragione, della giustitia, & della libertà commune, co-
 me quelli che non haueano prouato la prima tirannia, spen-
 ta da i padri loro, e non uolendo star contenti alla ciuile equa-
 lità, datisi all'ingiurie, & a i desideri dishonesti, all'auaritia,
 & a i lussuriosi apparati de i conuiti, & molti ad usar forza cō
 gli stupri, & rapimenti alle femine, & a i fanciulli, facilmente
 riuolgeuano il principato de i nobili, ò il gouerno de gli ot-
 timati, nella signoria de i pochi. Ma in breue tempo auenne
 a loro come al tiranno, perche infastidita da i loro cattiuu go-
 uerni la moltitudine, tosto si faceuano nel popolo di queste ca-

li:conspirationi, seguendo,& aiutando qualunque disegna-
 se in alcun modo offendere quelli così rei gouernatori; la on-
 de si faceua fine all'imperio loro con quella medesima uo-
 lentia, ch'auera oppresso i tiranni. Percioche quando i citta-
 dini erano concitati ad inuidia, & odio contra i detti potenti,
 & quando finalmente ingiuriati ardiuano dire, o tentare alcu-
 na cosa contro di loro, prontamente, & animosamente erano
 aiutati dal fauor del uulgo, & così furono spenti quei pochi
 piu potenti, conciosia che i Nobili non possono essere chiama-
 ti ottimati, nè il loro gouerno buono, donde hanno riceuuto
 il nome, se questi huomini non sieno semplicemente buoni,
 & se con la uirtù non gouernano la Republica, come ci inseg-
 na Aristotele nel lib.4. della Politica. *Optimatem igitur recte
 se habes appellare, illam de qua tractauimus in primis sermo-
 nibus, qua enim ab optimis uiris simpliciter per uirutem est
 gubernatio Reipublica, & non ad suppositionem quandam bo-
 nis uiris, eam solam iustum est optimatem appellari, in sola
 enim ista simpliciter idem est uir bonus, & cuius, in alijs au-
 tem boni sunt ad suam gubernandi speciem, &c.* Dimo-
 stra ancora Aristotele le cagioni de i mutamenti di questo
 stato de gli Ottimati, oltre quanto si è di sopra detto, &
 donde auengano le seditioni nelli detti Ottimati. Alcune
 uolta per essere pochi partecipi de gli honori, il che moue
 sempre seditione in un corpo ciuile, ouero quando gli hu-
 mini di ualore, & di grand'animo, sieno priui de gli honori,
 o pure quando gli huomini uirtuosi, & di gran reputatione
 sono a torto dishonorati, & sprezzati, non essendo inferiori
 di uirtù a coloro che sono piu nella città honorati. Oltre
 di ciò, quando alcuni sono oppressi da troppo pouertà, & alcu-
 ni altri sono troppo abondeuoli di ricchezze; Ancora se al-
 cuno essendo grande, & potente uoglia diuentar maggiore, &
 cerchi solo di signoreggiare, conciosia, che se questo abonde-
 rà di ricchezze, & haurà supremi honori nella Republica,
 cercherà sempre di far'ingiuria a gli altri. Lequali cose esio
 Aristotele spiega con queste parole. *In Optimatibus autem
 seditiones fiunt, interdum quia ex eo quod pauci sunt honorum par-
 ticipes, quod in paucorum gubernatione diximus seditionem moue-
 re: propterea quod optimatum gubernatio quodam modo pauco-
 rum est: in utraque enim pauci gubernans: non tamen propter i-
 dem pauci, cum uidentur propterea optimatum gubernatio esse pau-*
 corum,

» *eorum. Maxime uero id accidere necesse est, cum fuerit multitudo*
 » *do eorum, qui prudentes existimati fuerint, & quasi similes securi*
 » *um uirtutem. Velut apud Lacedæmonios, ij qui Parthenia nuna-*
 » *tupabantur (ex similibus enim erant) quos deprehendentes res*
 » *nouas moliri, in coloniam Tarentum misere. Vel quando aliqui*
 » *inhonorantur, cum sint magni, & nihilo inferiores uirtute illis,*
 » *qui honores capiunt (quemadmodum Lyfander regibus) uel*
 » *quando uir fortis, & magni animi, non sit particeps honorum;*
 » *quemadmodum Cinadon ille, qui coniuratione facta per Agesi-*
 » *lai tempora, Spartiatas opprimere tentauit. Præterea cum alij*
 » *paupertate nimia premuntur, alij diuitijs abundant, quod maxi-*
 » *me in bello contingit; & accidit hoc Lacedæmonijs in Messenensi*
 » *bello. Ostendit hoc Tyrtæus Poeta in illo carmine, quod inscribitur*
 » *Eunomia, idest, lex bona, exhausti enim quidam, per id bellum,*
 » *ac pauperes facti, consuebant agros æqua portione ciuibus esse di-*
 » *uidendos. Insuper si quis, magnus, & potens, etiam maior fieri*
 » *ac solus dominari uelit: ut apud Lacedæmonios uidetur Pausa-*
 » *nias illa fecisse, qui dux belli aduersus Medos fuit, & apud Car-*
 » *thaginenses Annon, &c. Questi adunque, che essendo grandi,*
 » *& potenti, & di ricchezze abondeuoli, & che nello stato de*
 » *gli Ottimati cercauano di farsi maggiori, & soli signoreg-*
 » *giare, col modo loro licentioso di uiuere, & con l'ingiurie*
 » *che ogni giorno faceuano a i populi, hauendo cangiato il go-*
 » *uerno de' nobili, & buoni nella rea signoria de i pochi, con-*
 » *citando contra di se la moltitudine, restauano oppressi. Ma*
 » *noi uedemo ancora in Aristotele al libro quinto le cagioni,*
 » *& i modi; co i quali si mutano i governi de i pochi, i quali*
 » *sono uarij. Adunque in due modi principalmente si fan-*
 » *no queste mutationi: l'uno è quando i pochi potenti ingiusta-*
 » *mente opprimono la moltitudine, & porgono cagione di*
 » *mutamento, l'altro modo, ouero cagione del mutamento è,*
 » *& nasce dalla seditione de i ricchi intra di loro, cioè quando*
 » *alcuni pochi opulenti sono honorati, & gli altri ricchi sono*
 » *da gli honori esclusi, i quali per tal cagione si solleuano, &*
 » *uanno tentando nouita; ui è poi un'altro modo ouer cagio-*
 » *ne di mutamento, che ha origine dalli medesimi, quando*
 » *infra pochi potenti nasce contrasto, dalquale surgono infra*
 » *di loro le fattioni, per uolere ciascuno essere il principale.*
 » *Può ancora in altra maniera auenire, quando alcuno de i*
 » *pochi si uolge alla moltitudine, & si fa popolare, sotto il qual*
 » *capo*

capo si muta alcuna uolta la potentia de' pochi: Anchora si troua un'altra cagione, ouer modo di far mutatione, quando del numero de i pochi, li più pochi uogliono ridurre il gouerno della Republica, a minor numero, & quando etiamdico si fa una certa scielta di quei pochi, a' quali appartiene il gouerno della Republica, nè hanno gli altri uia di peruenire a i grandi magistrati, nè possono partecipare delle primarie dignità, Et queste sono le cagioni, oltra molte altre, che pone Arist. de' mutamenti dello stato de' pochi, liquali ciascuno da se nel libro quinto della Politica potrà uedere conchiudendo, che una delle principali cagioni della rouina di questo gouerno de' pochi è per la troppo imperiosa signoria, la quale usano i pochi con troppo licentia, che dispiace non solo alla moltitudine, ma ad alcuni ancora di coloro che gouernano, così dicendo. *Sape etiam paucorum gubernationes dissoluta fuerunt ob nimiam dominationem, non probantibus quibusdam, ex ipsis qui gubernabant, huiusmodi excessum, ut accidit ijs, qui apud Gnidum, & apud Chium per paucorum potentiam gubernabant.* Adunque essendo tolte uia queste male, & dannose forme di gouerni, uiuendo ancora la memoria di quei pessimi gouernatori, & delle molte ingiurie da quelli riceuute, non ardiuano piu creare il Re per paura dell'ingiustitia, che haueuano quei primi usato, nè dare il gouerno della Republica in mano a piu persone, per la recente memoria de i loro mali portamenti. Onde riuolti a questa sola, & ancora intera speranza, fondata in loro medesimi, faceuano una forma popolare di Republica, quella ordinando di maniera, che nè i pochi potenti, nè il Principe piu potessero comandare, ma essi stessi toglieuan le cose publiche nella fede loro, & protezione, & perche tutti i gouerni hanno nel principio buona riuscita, fin che costoro uissero, i quali erano stati sotto il principato, & la uolentia del gouerno de i pochi, contenti del presente stato, & lieti, seco estimando di star bene, teneuano in gran pregio la libertà publica. Onde si mantenne, si come gli altri questo stato popolare un tempo. Ma spenta che fu poi quella generatione, che l'haueua ordinato, & che i giouani nati di loro teneuano il gouerno della Republica, & che di tempo in tempo peruenne l'amministrazione delle cose a i nepoti, questi stimando assai meno la ragione, & l'equalità ciuile, ciascuno di essi

cercava di potere piu nella Republica de gli altri. & piu de gli altri affettuauano questo li piu ricchi, onde tutta la ragione della Città era nella forza; & così subito si uenne alla licentia, si che non si temeuano piu, nè gli huomini priuati, nè i publici, di maniera che uiuendo ciascano a modo suo senza tema, ouer rispetto di leggi, si faceuano ogni di mille ingiurie. Percioche la moltitudine auezza ad usurpare i beni altrui, & a goderli le sostanze de gli altri, hauendo ritrouato al cun capo di animo eleuato, & ardito, ilquale per la sua pouerità, non poteua forse aggiugnere a gli honori publici, constituiua quella forma di gouerno, la quale è posta tutta nella fidanza delle mani, & allhora mouendo seditioni, & facendo raunanze, commetteuano de gli homicidij, scaeciavano i cittadini della città, diuideuano i campi, portandosi in tutte le cose licentiosamente, fin che di nuouo ritrouaua un solo crudele, e dispietato Signore, & da quello poi col tempo di grado in grado si ritornaua uerso la licentia nei modi, & per le ragioni dette scriuendo Arist nel lib. 5. della Politica, che a qualunque specie declini il gouerno della Città, in quella si trasmuta, cioè dal Re nel Tiranno, da gli Ottimati nello Stato de pochi, & dallo Stato popolare, nel licentioso, & così per conuerso, ilquale scriue così. *Penitus enim ad quatuorunque specie declinet gubernatio ciuitatis, in eam transmutatur, utrisque suum augentibus, uelut Respublica, ad populum, optimatis ad paucorum potentiam, uel in contraria, optimatum gubernatio, in popularem, tamquam enim iniuriam patientes, in contrarium trahunt, qui magis sunt inopes, respublica uero in paucorum potentiam transmutatur. Solum enim stabile est, secundum dignitatem equum, & habere, qua sua sunt.* Et questo è il riuolgimento delle Republiche quasi in un cerchio, col quale si sono gouernate, & si gouernano, & questo è il naturale periodo di quelle, col quale si mutano, & si riuolgono, & di nuouo ritornano nel medesimo stato, ilche rade uolte auiene, cioè, che ritornar possano nel gouerno medesimo, perche quasi niuna Republica può esser tanto dureuole, che possa piu uolte passare per questi mutamenti, & rimanere in piedi, perche per lo più le auiene, che nel trauiagliare una Republica a guisa d'una naue nelle tempestose onde del mare maneandole sempre consiglio, & forse uiene occupata, & soggiogata da uno stato propinquo, che sia meglio ordinato di lei. Ma quando questo accidente non le

le auuenisse,ò che tal periglio non le soprastesse, sarebbe una Republica atta a riuolgerli, girando lunghissimo tempo per questi gouerni. Le quali cose se alcuno prudentemente haue-
rà considerate, costui per auentura, non potrà errare, predicé-
do i fini, & le riuscite delle Republiche, & rare uolte ueramé-
te si potrà ingannare, nel far iudicio dell'augumento, & della
declinatione di quella, & in che modo habbia da essere la mu-
tation loro. Considerando Arist. la cagione de i mutamenti
di questi gouerni ciuili, produce nel lib. 5. della politica la o-
pinione di Platone de i mutamenti delle Republiche, il qua-
le assegnaua una general cagione di cotali mutamenti, cioè
perche sia cosa naturale, che nulla in questo mondo stia in un
medesimo stato, ma riceua mutatione con un certo riuolgi-
mento di tempo, secondo il girare de' cieli, attribuendo il
principio di queste cose ad alcune proportioni numerali, se-
condo la dottrina Pitagorica, & riducendo la causa delle mu-
tationi alla conuersione circolare del cielo, laquale uoleua
egli essere la cagione del mutamento di queste cose mutabili
di cui queste sono le parole. *In Republica uero Platonis. Socra-
tes de mutationibus loquitur, nec tamen rectè, illius enim Reipubli-
ca, quæ est optima, atque prima, mutatio nulla propria assignatur
inquit enim causam esse mutationis, quia sic natura comparatum
fit, ut nihil permaneat, sed in ambiguo quodam temporis mutatione
recipiat, esse uero principium eorum inquit. quorum sexquitercium
suadum quinario coniugato, duas exhibet harmonias, inquiens,
quando numerus diagrammatis huius modi efficiatur solidus, ut
puta, natura producente prauos, & meliores disciplina &c.* La
qual opinione è riprouata da esso Aristotele, perche egli nò
assegna la propria cagione del mutamento della ottima Re-
publica, ma si bene la commune de gli altri mutamenti del-
le cose del mondo. Da questi numeri uoleua Platone hauer
origine quell'anno grande, col girare, & riuolgimento del
quale uoleua farli le mutationi delle cose mutabili nel mon-
do, la onde altre non sono le proprie cagioni di cotali muta-
menti, che le sopradette. Ma hauendo noi fin qui inuestigato
ragioneuolmente, & col giudicio de gli scrittori, le cagioni
de i mutamenti delle forme de i gouerni ciuili, resta che noi
andiamo considerando, qual forma di Republica ritrouar si
potesse, che essendo meglio ordinata dell'altre, lungamente
si mantenesse in uita. Dico adunque che per quanto si uede,

tutte le sopradette forme di gouerni sono pestifere, per la breuità della uita, che è nelle tre buone, & per la malignità, che è nelle tre ree: Onde è, che coloro, i quali prudentemente ordinarono leggi, hauendo questo difetto conosciuto, lasciano di ciascuna di queste forme per se stessa, ne eleissero una che partecipasse di tutte, giudicandola piu ferma, & piu stabile, perche l'una hauesse riguardo all'altra, essendo in una medesima Città il Principato, gli Ottimati, & il gouerno Popolare; la quale opinione uedesì essere stata approuata da Aristotele, nel libro 11. della Politica, doue egli dice.

» *Sunt, qui dicant optimam Rempubicam ex omni genere gubernationum admixtam esse debere: atque ob id Lacedaemoniorum laudant Rempubicam, constare quidem illam ex paucorum potentia, item ex uno Principe, populariisque statu affirmant, dicentes regnum unius esse gubernationem, Senatum uero paucorum potentiam; Ephoros autem statum popularem, quoniam Ephori ipsi è populo sumuntur.* Dalle quali parole noi uediamo, approuarsi da Aristotele, quella Republica che sia mista di queste

tre forme di gouerni. La onde in fra coloro, i quali per costituzioni di leggi hanno meritato piu lode, troueremo essere stato Licurgo; il quale ordinò in modo le sue leggi in Sparta, che dando le parti sue al Re, a gli Ottimati, & al Popolo, institui una Republica, che si mantenne piu che ottocento anni. con somma quiete di quella città. Conciosia, che costui intendendo tutte le forme delle Republiche, che si sono di sopra raccontate, consumarsi, & morire per una certa forza di natura, & per le cagioni mostrate, parlando di quelle che erano semplici, & solo d'una forma, perche tosto si trasmutauano ne i uitij proprij, quelle giudicò essere molto deboli, & caduche, però che non altrimenti, che la ruggine nel ferro, & li tarli ne i legni, dalle quali cose, benchè si guardino da tutti gli altri difetti, nondimeno da queste, come da mali intrinsecchi, sono mangiati, & corrotti, così alcuni uitij proprij naturali, a guisa di certe infirmità che si generano, accompagnano tutte le Republiche, il Regno la tirannia, la uolentia de i pochi il principato di tutti i migliori, la crudeltà, la licentia, & la forza della moltitudine il gouerno del popolo, nelle quali uitiose, & corrotte specie, come s'è di sopra detto, è necessario che in processo di tempo, le Republiche si conuertano, & si trasmutino, le quali cose il buono legisla-

legislatore Licurgo considerando; non uolle ordinare una Repubblica semplice, nè d'una sola forma, ma congiunse, & raunò insieme tutte le uirtù, & le proprietà delle Repubbliche migliori, accioche il crescere d'alcuna di queste sconuenuevolmente non incorresse nella ruina prossima a lei, ma appoggiandosi insieme il uigore dell'una alla possanza dell'altra, nè declinasse in parte alcuna, nè anco molto s'inalzasse, ma la forma di tale Repubblica, sostentata con pesi eguali, & quasi pareggiata con pari bilancia, per certa agguaglianza dalle parti fra loro, hauesse lunga uita, & uigore, percioche la paura del popolo teneua in freno il Re, che non si portasse insolentemente, il quale tuttaua hauea anco egli la parte sua nel gouerno, nè il popolo ardiua di sprezzare il Re, per paura de' uecchi, i quali per la uirtù, & per li meriti loro eletti a uita nel Senato, hauriano sempre fauorito le migliori, & le piu giuste parti. Cotale Repubblica di Sparta, come scriue Aristot. era composta prima del gouerno di un Re, della podestà de i pochi, cioè de gli ottimati, ouer uecchi, che era il Senato, & haueua ancora gli Ephori, eletti del popolo, che rappresentauano lo stato popolare. Costui adunque hauendo ordinato la Repubblica in questa forma fu cagione, che i Lacedemonij lungo tempo, 'come s'è detto conseruaron la libertà loro. Et certo hauendo egli come prudentissimo considerato i naturali principij, & i progressi delle città, uenne ad ordinare una Repubblica libera da ogni difetto, & uno stato sicurissimo. Ad imitatione di questa noi uediamo poi la Repubblica de' Cartaginesi, quanto alla mescolanza de' gouerni, essere stata da principio benissimo ordinata, perchè in quella erano il Re, & il Senato hauea la autorità de' nobili, ouero ottimati, e' l popolo ancora haueua il gouerno delle cose che a quello apparteneuano, & se noi haueremo riguardo ad una certa simiglianza uniuersale, ella era molto simile alla Spartana, & alla Romana. Ma i Romani nell'ordinare la loro Repubblica, conseguirono a caso quel fine, & quel beneficio d'un perfettissimo mescolamento di gouerni, non però questo per loro consiglio, o con ragione alcuna, ma fatti accorti, & ammaestrati da tanti tumulti, & combattimenti seguiti nella città, & dalle spesse discordie nate fra la nobiltà, & la plebe, con la uarietà de i casi, che spesso posero quella Repubblica in grandissimi pericoli, peruennero a quell'istef-

so fine, che Licurgo haueua ordinato. Ma bene eccellentissimamente sopra tutti gli altri pare che ordinassero la loro Republica, erano dunque nella Romana Republica quelle tre parti, & quelle tre forme di gouerni, da noi di sopra raccontati, le quali forme erano così acconciamente disposte, & distribuite fra loro con parti eguali, che alcuno bene, o fermamente non potea discernere se la forma della Republica, pèdeua dal gouerno de i nobili, ò di tutto il popolo, ò pure dall'imperio d'un solo, il che noi troueremo essere uero dal considerare le sue parti, perciocche sempre che haueremo riguardo all'imperio de i consoli, la forma della Republica ne parerà regia, & gouernata dalla signoria d'un solo, quando guardiamo l'auttorità del Senato del gouerno de i nobili, & quando porremo mente alla possanza del populo, noi la giudicheremo Republica, popolare. Ma quanto all'auttorità di queste tre parti, che teneuano il gouerno nella città, i Consoli innanzi che menassero fuori le legioni ouero gli esserciti, haueuano ragione, & imperio di tutte le cose della città, conciosia che tutti gli altri magistrati, fuor che i tribuni della plebe, ubidiuano, & erano loro soggetti. Essi erano quelli che introduceuano le ambascierie nel Senato, essi quando faceua mestiero di celere espeditione d'alcuna cosa, quella ordinauano, ouero espediuano, essi le publiche facende che s'hauueano a fare riferiuano al senato, & haueano poi la cura di fare essequire le deliberationi dello stesso Senato, nelle cose da quello ordinate. Era ancora il loro ufficio considerare, & esaminare le cose, che il popolo hauea da trattare nella Republica, ogni uolta che bisognaua far chiamare i publici parlamenti, & riferire al popolo le ordinationi del Senato, & essequire ciò che la maggior parte haueua deliberato. Oltre a ciò haueuano essi supremo imperio, in quelle cose che apparengono alla prouisione della guerra, & a gli esserciti. Poteuano creare i tribuni de i soldati, & farne la scielta, & punire ne i detti esserciti coloro, che sono sotto il loro imperio. Haueano etiamdio auttorità di spendere, per mezzo del Questore quanto facea bisogno dei danari del publico. La onde chi uorra riguardare a questa parte, potrà dire con ragione, che ella sia forma regia di Republica, laquale dependa dal uoler d'un solo. Il senato poi era legittimo signore, & amministratore di tutto lo erario, perche tutte le entrate publiche erano in

in suo potere, & le spese si faceuano, secondo il suo uolere, cò
 ciosia che i Questori senza l'autorità del senato, oltra quan-
 to i Consoli haueano comandato, non poteuano fare pur
 una minima spesa in cosa alcuna. Il senato adunque era sopra
 stante alle grauissime, & importanti spese che occorreuano,
 & esso era che ne daua, & concedeva la facoltà, & autorità. I
 maleficij poi, & li delitti commessi, de i quali si doueua fare
 publico giudicio, si riferiuano al senato, & esso era, che gli
 hauea da giudicare. Il medesimo ancora s'osseruaua nell'ac-
 cusationi, & se si hauea da dare aiuto, ouer soccorso ad alcu-
 no, di tutte queste cose ne hauea cura il senato. Similmente
 se s'haueuano da mandare ambascierie, o a decidere alcuna
 cosa, far qualche accordo, comandare, o richiedere le cose
 tolte, ouero denontiare la guerra, nella guisa che soleuano fa-
 re i Romani a tutte queste imprese il senato prouedeua, &
 haueua il carico di rispondere alle ambascierie dell'estranie
 nationi, & deliberare, quel che loro si haueua da dire. In tut-
 te queste cose di sopra dette punto non ui s'intrometteua il po-
 polo. Talmente che quando alcuno ueniua nella città, non es-
 sendoui presenti i consoli, gli pareua, che la Republica si reg-
 gesse affatto, & gouernasse per il senato, cioè consiglio de i no-
 bili, e de gli ottimati, la qual cosa, allhora credeuano i fore-
 stieri, i Greci, & molti Re, che haueano a trattar negocij in
 Roma. Ora chi è colui, che non addomandasse con ragione,
 qual parte fosse rimasa al popolo nel gouerno della Republi-
 ca, hauendo il senato quella gran podestà, & autorità in tutte
 le cose che di sopra si son dette? & quello che è piu impor-
 tante essendo signore, & dispensatore di tutto l'erario, & dal-
 l'altra parte hauendo i consoli, poi c'hanno menato fuori gli
 esserciti, il supremo imperio di fuori, & nelle cose della guer-
 ra? Nondimeno il popolo ancora haueua la parte sua, &
 questa non picciola, ma amplissima, perche solo infra tutti
 quelli che gouernauano la Republica, hauea l'autorità di
 dare la pena, & il premio, le quali cose come diceua il sapiē-
 tissimo Solone, sono le due gambe del corpo ciuile delle Re-
 publiche, l'una delle quali mancando, ouero ambedue, il det-
 to corpo piu non si può reggere in piedi, & nelle quali consi-
 stono i gouerni di tutti gli imperij, & tutta la uita humana.
 Giudicaua adunque il popolo delle pene, de i maleficij, & so-
 lo egli hauea la podestà di condannare a morte. Oltre di

ciò, il popolo comandaua a tutti li piu degni magistrati, ha ueua etiandio autorità d'approuare, & di fare le leggi, e s'è deliberaua della pace, della guerra, de gli accordi, accommo daua le differenze, & finalmente il popolo era quello che ciascuna di queste cose confermaua, & stabilina, ouero prononciua uane, senza il giudicio del quale, niente s'intendeva esser fermo. Dalle quali cose potrebbe alcuno conchiudere, che il popolo s'usurpassè una gran parte del gouerno nella Repubblica, & che per conseguente la forma del gouerno fosse popolare. Hauendo adunque noi detto, & mostrato in che modo sia la Repubblica distribuita in queste parti, dobbiamo anchora credere, che esse parti, quando che uoleuano, potessero contrattare insieme, & darfi aiuto fra loro, percioche il Senato, benchè fosse di tanta autorità nella Repubblica, era però costretto hauer riguardo al popolo, & usargli rispetto, stante la preminenzia de i Tribuni della Plebe, l'ufficio de i quali era sempre essequire quello che era paruto al popolo, & s'oua tutto di fauorire, & hauer riguardo alla uolontà di quello. Per tutte queste cagioni temeva la moltitudine, & stava sempre col suo pensiero all' uolontà del popolo, & all'incontro il popolo ancora era soggetto al Senato, stimando che importasse molto honorare, & riuerire non solo tutto il Senato insieme, ma cadauno de i Senatori specialmente. Adunque in tale stato essendo questo sicurissimo gouerno, & così ben pareggiata insieme la possanza di ciascuna delle parti ad aiutarfi, & impedirfi l'una l'altra, erano quelle talmente fra loro acconcie, & disposte a tutte le occasioni, che non si potrebbe trouare alcuna forma di Repubblica, nè migliore, nè piu eccellente di questa. Percioche, quando alcuno estrinfeco trauaglio che appartiene al ben commune, le soprastaua, tutte le parti erano sforzate a conspirare insieme, & aiutarfi l'una, l'altra. Onde la Repubblica prendea tanto uigore, & forza, che non si lasciua alcuna delle cose che s'hanno da fare, ne da alcuna parte era desiderata la fede, & la diligenza nell'essequire l'imprefe, perche tutti insieme contendevano a gara a fare che si essequisse quello che si era ordinato, donde si uedeua ungran consentimento, & unione di gouerno nelle cose. Da che conuien nascere, che questa tale forma di Repubblica fosse inuita, & inscugnabile, & all'incontro quando in tempo di pace; i

Citta-

Cittadini liberi dalle paure de i trauagli esterni, si godeuano delle loro ricchezze, & felicità, ritrouandosi ne gli ocij, & ne gli agi, allhora questa forma di Republica, uedeasi a darsi per se medesima aiuto, e rimedio, perche quando alcuna delle parti trapassando i suoi termini, cominciava a solleuarsi, & far tumulti, & seditioni, si come noi spesso uediamo auenire nelli prosperi successi delle cose, non poteua passare piu auanti dell'honesto, potendosi rompere, & reprimere questi impeti, & tumulti di ciascuna d'esse, opponendosi lo sforzo d'un'altra, perche alcuna di quelle non s'inalzi piu del debito, ne presuma di farsi piu potente. Onde auuicene, che in questo modo tutte le parti della Republica perseverano nell'ufficio loro, abbassandosi l'insolentia dell'una con lo sforzo dell'altra, & hauendo sempre questa rispetto, & paura della possanza, & del contrasto, che puo riceuere da quella. Tanto adunque noi uogliamo hauer detto intorno le cagioni de i mutamenti de gli stati, & delle Republiche, & a battanza hauere mostrato, qual sia l'idea, & la uera forma della Republica, la quale bene, & perfettamente ordinata, possa lungamente mantenersi in uita, hauendo scritto, quanto ho potuto osservare d'opinione d'Arist. & da i discorsi di Polibio, & leggere ne gli antichi, & approuati auttori, che de i gouerni civili hanno trattato, & quanto ancora sopra di quelli io ho potuto far giudicio. Esser perche si come ne i corpi naturali, cosi ne i corpi civili delle Republiche, ui sono certi accrescimenti; da poi lo stato, ultimamente la inclinatione, & la fine, onde ciascuno di essi allhora è perfettissimo, quando è nel suo uigore, uoi dalle cose dette, sapendo i modi co i quali è necessario, che tutti i regni, i gouerni, & le Republiche si muoiano, & come le forme di quelle sieno differenti fra loro, & come si trasmutino di una nell'altra, potrete facilmente conoscere, & giudicare, sapendo in ciò aggiugnere, & applicare l'ultime cose alle prime, non solo l'accrescimento, & lo stato di ogni Republica, ma ancora predire il fine, & la riuiscita di quanto ha da succedere a quella.



REP VBLICHE

& delle spetie di esse.

DISCORSI XV.

DI M. BARTOLOMEO
CAVALCANTI.



DISCORSO PRIMO.



INTENTION mia è di discorrer sopra quello, che principalmente Platone, Aristotele, & poi anche Polibio hanno detto delle spetie delle Republiche, & cōsidererò quante, & quali ne hanno poste, i gradi, la contrarietà, ch'è tra quelle, la trasmutazione, l'origine, & principio delle Ciuità, & governi ciuili, & come i detti autori paiano, che conuenghino, o nò, circa questa materia. Platone adunque trattò del gouerno della Città, ouero delle Repu. massimamente, & come in luoghi proprij di tale consideratione, ne' libri della Rep. ne' libri delle leggi, & nel libro del Regno. Pose ne' libri della Rep. (come chiaramente si uede nel fine del quarto, & nel principio dell'ottauo)

cinque

cinque spetie, o modi di Republica. L'una delle quali è quella, ch'egli intese di formare in quell' opera, com'ottima, & ueramente retta, & quasi com'un'essemplare delle Repub. La quale disse essere una, ma potersi dichiarare con due nomi. Perciò che se tra i Principi sarà un huomo sopra gl'altri eccellente il gouerno allhora si chiamerà Regno, se faranno piu eccellenti si chiamerà stato delli ottimati, A questa spetie di Repub. soggiunse la Republica ambiziosa, cioè desiderosa molto d'honore, & d'Imperio, & nella quale si desidereranno le ricchezze, & tal era la Repub. di Sparta, & di Candia. La terza spetie nominò gouerno di pochi, nella quale uuole, che regni il desiderio delle ricchezze, & l'auaritia, & che'l gouerno sia in mano de ricchi. La quarta è'l gouerno del Popolo pieno di licentia, & di varietà, & il gouerno e in mano de pueri. La quinta, & ultima è la Tirannide, & in queste cinque spetie fermadosi accennò ancora, che ui erano alcuni modi di gouerno, & che sono quasi in mezzo, & come misti, & composti de i simplici, i quali appresso i Barbari, & appresso i Greci si trouauano, & di questi come forme molto imperfette, & absurde senza distinguerli, & dichiararli altrimenti piu oltra non ragionò. Ma ne i libri delle leggi, ne i quali Platone forma un'altra Republica meno perfetta di quella, che esso forma per ottima ne' libri della Repub. nominò, (come si uede nel quarto libro) questi modi di gouerno. Il gouerno del popolo di pochi, de gli ottimati, il Regno, & fece anche mentione della Tirannide. Diuide anche nel medesimo libro le Repub. in gouerno d'un solo, di pochi, di molti, senza diuiderle in sei, come egli fece nel Civile. Ma perche Platone (com'hò detto) intende ne' libri delle leggi formare un'altra Repub. la quale non è alcuna delle spetie nominate da lui, ma e mescolata, & composta, uiene a essere questa un'altra spetie, & ch'ella sia mescolata, & composta, & in che modo, egli stesso chiaramente lo mostra nel terzo libro. E adoue dice, che due sono come madri de' gouerni civili, l'una è'l principato d'un solo, l'altra il gouerno del Popolo, & da questi tutti gli altri gouerni hanno origine, & tutte l'altre forme uariamente di quelle si compongono, & ch'egli è necessario, che la Città partecipi d'ambidue, douendo ella essere libera, & prudente, & amica a se stessa. Alle quali tre cose, vuole che l'adator delle leggi debba riguardare. Nel sesto libro poi fermando

mando Platone i Magistrati della Republica conchiude così. La creatione adunque de' Magistrati fatte in questo modo farà una cosa di mezzo tra'l gouerno d'un solo, & del Popolo, il qual mezzo debbe la Repub. sempre offeruare. Circa la qual mescolanza, & compositione quel che considerasse Aristotele, & quello che m'occorra dire, si uedrà di poi, bastandomi per hora hauer mostrato come Platone fece ne' libri delle leggi una Republica mista, che non puo essere alcuna dell'altre nominate da lui, che sono semplici come si uede. Hora nel libro del Regno egli doppò un lungo discorso, che fa del gouerno della Citta finalmente, & chiaramente determinò, che sette siano le specie del gouerno Civile, l'uno e' il gouerno d'un solo, che sia pieno di bontà, & sapientia, & che habbia in se la uera scientia civile, & uirtù di gouernare, con la quale non hauendo bisogno di leggi, ne risguardando a quelle gouerni rettamente intendendo solo alla salute di coloro, che sono gouernati da lui, & questa specie di gouerno, che solo è la retta, & la uera, dice douersi distinguere dall'altre tre specie non altrimenti, che si conuiene distinguere, & separar Dio da gli huomini. L'altre sei specie poste di poi, come imitatrici di quella, hora in meglio, hora in peggio imitandola; & a trouarle procedette con questa consideratione, che'l gouerno è d'un solo, di pochi, di molti, ciascun de' quali gouerni diuise in due specie, considerandone una come buona, & gouernata con le leggi, l'altra come iniqua, & non retta con le leggi. Diuise adunque il gouerno d'un solo in Regno, ch'è la buona, & con le leggi, & in Tirannide, ch'è l'iniqua, & senza leggi. Quel di pochi diuise in stato d'ottimati, ch'è il buono, & retto con le leggi, & in stato di pochi, ch'è l'iniquo, & non secondo le leggi. Il gouerno de molti diuise in Popolare secondo le leggi, & in popolare iniquo, & fuor delle leggi. Essendo adunque queste le forme, & specie del gouerno poste da Platone potrebbe, & non senza ragione, parere a qualcuno ch'egli n'hauesse parlato uariamente, non hauendo poste sempre le medesime specie, ne il medesimo numero di quelle; circa la qual cosa mi par che si possa considerare, prima quanto ad esse specie, & a i nomi di quelle, come in tutti i libri allegati di sopra, egli hà poste queste medesime, cioè il Regno, gli ottimati, lo stato di pochi, il gouerno popolare, la tirannide. Ma ben è uero, che nel libro del Regno egli

egli diuide il Principato d'un solo, come s'è ueduto di sopra, in quelle due spetie di Regno la prima delle quali è piu tosto Diuina che humana, & forse questa ha qualche corrispondenza, & conformità, con quella che egli pose ne i libri della Repub. distinguendo l'ottima Repub. con due nomi. Diuise anchora nel libro del Regno, il gouerno popolare in due spetie, il quale non haueua distinto nel libro della Republica ma ne' libri delle leggi hauendo nominato l'altre spetie, come poste da molti, aggiunse quella sorte di stato, che egli formò, circa la quale si potrebbe forse considerare s'ella hauesse come composta qualche corrispondenza a quella, che egli chiamò ambitiosa ne i libri della Republica poi che dice che l'Ambitiosa è tale, qual era la Repub. di Candia, & di Sparta, della quale egli ragiona come di mista, & composta nel 3. & 4. libro delle leggi. Ma quanto a nomi delle spetie, non si uede uarietà saluo che in quella ch'egli chiamò ambitiosa. Perche l'auara è chiamata da lui stato di pochi. Il numero poi di quelle è quasi il medesimo, perche se noi diuidiamo l'ottima Rep. formata da lui ne' libri della Rep. in Regno, & in ottima ti; sei faranno le spetie poste da lui in quei libri, & sei quelle, che e' pone ne' libri delle leggi, computando tra esse quella ch'egli forma, & sei ancora quelle del libro del Regno, separandosi la settima quasi come cosa Diuina dall'humane. Ma io non voglio pretermettere di dire circa questa materia delle spetie, che Plat. ne' libri della Rep. prese le spetie, & il numero di quelle da i costumi (per dir così) dell'anima nostra, & la diuersità di quelle alla diuersità di quegli accommodò, perche la parte irascibile appetisce, & cerca l'honore, & la potèza, la qual parte se troppo eccede in tal appetito, si cōuerte in uiolèza Tirannica. L'immoderato appetito delle ricchezze nasce nella concupiscenza in modo che quanto alle quattro spetie, ch'escon fuori della retta, & uera Rep. l'Ambitiosa, & la tirannica si traggono dall'irascibile, l'Auara dalla concupiscenza. Lo stato popolare; percioche egli è uario, & composto di diuersi costumi secondo che piace a ciascuno, pare che massimamente dall'irascibile insieme, & dalla concupiscenza proceda, dalla quale concupiscenza procederebbe anche una congregatione d'huomini in qualche modo ordinata, & uno stato, ne' quali gli huomini, e i cittadini intèdessino massimamente alla diletatione de' sentimenti, & al cōtento dell'appetito, s'alcuna

s'alcuna congregazione mai si trouasse simile. Alla parte rationale finalmente risponde, & da quella hà principio l'ottima, & rettilissima Repub. nella quale essa ragione tiene il principato, & secondo la quale essa interamente è gouernata. Ma nel libro del Regno Platone determinò le sei spetie; in quanto uno, pochi, o molti gouernano con le leggi, o fuor delle leggi, & la settima secondo la uera scientia del gouernare, non risguardando all'hora all'anima nostra, come ne' libri della Repub. benchè essendo le medesime spetie, a i medesimi costumi di quella si possono accomodare, & cedono sotto la medesima consideratione, com'anche quelli che pose ne' libri delle leggi. Hora passand'io a ragionare di quello ch'Aristotele hà ordinato circa questa materia, dico che seguitando egli il maestro Platone (benchè e' non ne facesse mentione) disse ch'egli è necessario, che'l gouerno sia in podestà d'un solo, o di pochi, o di molti, & che quando uno, o pochi, o molti gouernano, risguardando al ben uiuere, & publico, questi sono gouerni retti. Ma quando gouernano a commodo, & utilità propria cioè, o d'uno, o di pochi, o di molti, questi sono gouerni non retti, & che escono fuori di quelli che sono retti, & buoni. La onde pose tre spetie, o generi di Rep. retta chiamando il gouerno d'un solo, che gouerna a beneficio uniuersale; Regno, il gouerno di pochi ottimi. Repu. d'ottimati, o perche quelli che sono ottimi gouernano, o perche e' gouernano risguardando a quello, ch'è ottimo per la Città. Et quando il gouerno è in mano della moltitudine, che l'addrizza al ben publico, questa sorte di stato chiamò Repu. dando a questa spetie il nome del genere, ch'è commune a tutte le sorti di gouerno. Pose anche parimente tre sorti di gouerno non rette, & degeneranti dalle rette. La tirannide, ch'è principato d'un che gouerna a sua propria utilità. Lo stato di pochi, che gouernano a utilità de ricchi. Il gouerno del popolo, che risguarda al bene, & commodo de' pouerì. Questi generi, o spetie di Rep. considerò Aristotele poter si formare in molte, & diuerse maniere, sì che ciascuna delle sei spetie in più spetie specialissime diuise, & distinse. Pose adunque cinque specie d'un Principato, d'un solo chiamato da lui Regno, l'una è quella che fu ne' tempi de' gli Heroi, & questo Principato era dato da principio per uolontà de' Popoli a quelli, che o per hauer trouate, & introdotte arti, o per mezzo della guerra, o per hauer gli raccolti, & congregati

gati insieme essendo prima dispersi, o con l'hauere acquistato, & dato lor paese ad habitare gli haueuano beneficiati, & passauano poi questi Principati, ne' poster i come hereditarij, & cosi erano secondo le constitutioni di quelle nationi, & secondo la uolonta del Popolo. Haueuano questi Re come Capitani generali somma autorità nel maneggio della guerra. Erano giudici, & Principi di certi sacrificij. Vn'altra specie di Regno si trouaua appresso de i Barbari hereditario ancor esso, & costituito per legge. Benche questi tali ne hauessero podestà quasi Tirannica, gouernando imperiosamente come i Padroni i serui; & secondo la loro propria uolontà, & si come questo Principato per questo conto, era Tirannico, cosi anco teneua del Regno, per esser secondo la consuetudine di quelle genti, & perche elle lo uoleuano. La Terza specie era anticamente appresso de i Greci quando a un solo era data assoluta podestà, o a uita, o per tempo determinato, & per un caso particolare, & era questo principato com'una Tirannide data per electione, & del Tirannico teneua, perche il gouerno era come tra Padroni, & serui, & secondo l'Arbitrio di esso Principe, & era differente dal Regno Barbarico, non perche anche questo non fosse per legge, & perche gli altri non lo uollessino, ma perche e' non era per successione, & simile a questo pare, che fusse la dittatura de' Romani. La quarta specie era il Regno, che si uedeua nella Repub. di Sparta, il quale in somma era com'uno hereditario, & perpetuo Capitanato Generale con assoluta autorità nella guerra. La quinta specie quando è ogni cosa in arbitrio, & in podestà d'un solo sì, che e' sia signore del tutto assoluto, & si come il Padre della famiglia ha la podestà assoluta d'ogni cosa, & gouerna la casa a beneficio de' suoi, cosi questo Re, che ha assoluta podestà di tutte le cose comuni, le gouerna a beneficio commune, in modo che il gouerno della famiglia e come un Regno della famiglia, & il Regno è come un gouerno famigliare d'una Città, & d'una natione. Hora e' parue ad Aristotele, che due fussero le sorti del Regno; delle quali si douesse hauere consideratione l'una è di questo assoluto, l'altra di quello ch'era nella Rep. di Sparta, conciosia cosa, che l'altre specie siano quasi in mezzo tra queste due, perche elle hanno podestà, o di meno cose, che nel Regno assoluta, o di piu, che nello Spartano. Ma è giudicio, che la consideratione del capitanato Generale, qual'è lo Spartano

vano appartenesse piu tosto alle leggi, che alla Costituzione della Repub. Percioche quella sorte di Principato si può trouar quasi in ogni sorte di Repub. & perciò Aristotele uuole finalmente, che non sia propriamente spetie di Repub. & ferma la consideratione sua sopra il Regno assoluto. Del gouerno del Popolo pose cinque spetie le quali comprese poi in quattro. La prima delle quali è quella, nella quale la parità per legge è talmente ordinata, che i ricchi, & i poveri partecipano pariméte dello stato, & sono di pari conditione. La seconda e quando i Magistrati si danno secondo la facultà, in modo però che coloro, che arriuan a un certo termine di facultà possino hauer Magistrati, La terza e quando tutti i Cittadini partecipano de gli honori, eccetto quegli, i quali possino essere recusati, o come bastardi, o come non nati di Padre, & di madre Cittadini. La quarta e quando ciascuno, pur che sia Cittadino, cioè libero partecipa dello stato, & in queste quattro spetie, si procede nel gouernare secondo le leggi. La quinta & ultima spetie e quando stando ferme l'altre conditioni il Popolo gouerna a sua uolontà, & non secondo le leggi, ma per uia di determinationi particolari. Lo stato di pochi diuise Aristotele in quattro spetie, l'una delle quali è che i Magistrati si diano secondo le facultà, le quali debbono essere mediocri, ma tante però, che bastino a far che i poveri, i quali sono piu, non possino partecipare dello stato, la uia del quale è aperta a tutti quelli che hanno tante facultà. L'altra e quando i Magistrati si eleggono secondo le facultà picciole, ma nondimeno maggiori, che quelle della prima spetie, & i medesimi Magistrati del numero de gli altri, si eleggono i compagni in luogo di quelli che mancano, che così e costituito per legge. La Terza e quando i Magistrati si danno secondo le facultà, che siano maggiori, & i figliuoli per uirtù di leggi succedono in luogo de padri morti, & in queste tre spetie le leggi gouernano. La quarta è quando i Magistrati si danno secondo le facultà, che siano anche maggiori, che nell'altre spetie, & lo stato non si gouerna con leggi, ma ad arbitrio di pochi, & questa spetie tra gli stati di pochi è simile alla Tirannide tra i gouerni d'un solo, & simile all'ultima spetie dello stato Popolare, tra i popolari gouerni, & a quelle corrisponde. Della Republica de gli ottimati pose Aristotele una spetie propria, & pura, & tal e quando gli ottimi huomini gouernano.

nano, come di sopra è dichiarato, & tre spetie improprie, & non pure (per dir così.) L'una delle quali è quando nell'eleggere i Magistrati la Rep. hà rispetto alle ricchezze, alle uirtù & al popolo, come si faceua nella Republicha di Cartagine. La seconda quando s'ha rispetto solamente alla uirtù, & al popolo, come nella Republicha di Sparta. La Terza quãdo quelli stati, che sono chiamati co'l nome commune Rep. pendono più uerso lo stato di pochi, & queste tre spetie, che sono fuori della prima, ch'è ueramente gouerno d'ottimati sono Aristocratiche, cioè tengono dello stato delli ottimati. Della Politia cioè di quella spetie, che con questo nome del genere è nominata Rep. non multiplicò, ne distinse le spetie, se bene e'si uede, che facendola egli mista, ella può pendere più in una, che in un'altra parte. Et della Tirannide ne fece tre, l'una è quella che propriamente, & puramente è tale, come di sopra è stato dichiarato. L'altre due sono improprie, l'una delle quali è quel Principato de' Barbari, l'altra de' Greci nominata da gl'li Esimnetia, le quali due spetie ho dichiarato di sopra. Tali adunque, & tante esser le spetie di Rep. determinò Aristotele, mosso da quelle ragioni, che si uede ne' suoi libri del gouerno della Città. Polibio nel fragmento del 6. libro delle sue Historie uole, che sei siano le spetie della Rep. cioè Principato d'un solo, il quale egli imagina, & disegna prima esser quasi per natura, & senza regola, & constitutione alcuna, ottenuto da chi eccede gli altri di forze di corpo, & d'ardir d'animo, doppò qualche destruttione della generatione humana, causata da Diluuij, da pestilentie, da sterilità di terre, & da altri simili accidenti, & poi da queste fa nascere il principato ordinato, & fondato nel uolontario consenso del popolo, & retto con la ragione, & non co'l timore, & con la uiolentia. Il quale uole, che solo meriti il nome di Regno, come si puo piu particolarmente uedere nel luogo detto, & in questo Regno considera, che si gouerna a beneficio uniuersal della Città. Pone anche il gouerno de gli ottimati, come retto, & risguardante al ben publico. Lo stato del popolo ancora come buono, offeruandosi in quello la parità, & la libertà. Pose similmente tre spetie di gouerno deuianti dalle buone la Tirannide come principato, nel qual il Tiranno seguita solamente, & senza alcun rispetto, il commodo suo proprio, lo stato di pochi, che sono tutti dati all'auaritia, & a i loro piaceri. Il gouerno

R del

del popolo, & della Plebe, nel qual regna la licentia, & la violentia. A queste sei specie n'aggiunse una, la quale vuole che sia mescolata, & composta di Regno, di stato d'ottimati, di governo popolare, & dice che di questa sorte era la Rep. de Lace demoni, & Romana, & tale forma di reggimento celebra sopra ogn'altra, come particolarmente dirò nel luogo suo. Hora uolend'io considerare, come conuenghino, & disconuenghino questi tre Auttori, ma principalmente Platone, & Aristotele, dico, che ambidue conuengono in questo, ch'egli hanno poste queste medesime specie di Republica, Regno, ottimati, stato di pochi, Tirannide, Governo Popolare, Republica mista, non uariando ne i nomi di esse, se non in quanto la mista d'Aristotele, è chiamata da lui col nome generale Republica, Platone non le dà ne' libri delle leggi, dou'e' la forma, nome proprio, Ma solamente dice, in che modo ell'è mista, & composta, & la nomina seconda, come particolarmente dichiarerò. Et se quella che e' chiamata Ambitiosa ne i libri della Republica è mista (però che ella è tale quale era la Spartana, della quale e' ragiona, come di mista) uiene anche il nome della mista d'Aristotele ad essere diuerso dal nome di quella. Nel numero anche delle specie piu generali (per dir così) pare che l'uno, & l'altro quasi conuenga, hauendone posto Aristotele sei specie, & sei Plat. se si puo accommodare la diuisione di quello di Plat. come di sopra hò mostrato. Conuengono ancora in questo; che l'un, & l'altro diuide l'ottima Rep. in Regno, & in stato d'ottimati, Plat. in quel modo che di sopra hò detto. Aristot. dicendo nel fine del terzo libro della Politica, che l'ottima Repub. è quella che è gouernata da huomini ottimi, & d'eccessiua uirtù adornati, o uno, o piu, disegnando per uno il Regno, per piu gli ottimati, & nel 4. libro disse, ch'egli era il medesimo, considerar l'ottima Rep. & trattar di questi nomi Regno, & stato delli ottimati. Non sono anche discrepanti in questo, che Plat. hà tutte l'altre forme, eccetto l'ottima, per uiziose, & che degenerino dalla rettitudine di quella, come si uede nel fine del quarto, & nel principio del quinto libro della Republica, & anche nel libro del Regno, Ma nel 4. & 8. libro delle leggi disse particolarmente, che'l gouerno Popolare, quel de' pochi, & la Tirannide non erano Republica, ma che più tosto si poteuano chiamare habitationi di Città, seditioni, & partialità, & Aristot. nel 4. libro dice, che nel uero

uero tutte l'altre spetie deuiano dalla rettilissima Rep. ma che l'un, & l'altro non considerando le sei spetie a rispetto, & in comparatione dell'ottima, oueraméte retta, ma tra loro stesse, ne pongono tre, le quali Aristotele chiama rette, & tra l'altre non rette, Plat. nel libro del Regno descrive le tre chiamate da Aristotele rette, come degne di lode, & governate con le leggi, & l'altre tre per il contrario. Aristotele considerò le rette secondo l'oggetto, ch'elle hanno del ben commune, & le non rette secondo l'oggetto del ben proprio, come di sopra ho dichiarato, & disse che ciascuna delle non rette deuiaua, & torceua dal dritto della sua retta, cioè la Tirannide dal Regno, & lo stato de pochi dal governo de gli ottimati, il governo Popolare da quello, che co'l nome generale ha nominato Rep. Plat. a ciascuna delle medesime considerate da lui, come legittime (per dir così) soggiunse anche le medesime come non tali. Ma egli è da considerare, ch'Aristotele pose tre spetie d'Oligarchia, & tre di Democratia governate con le leggi, & la quarta, & ultima dell'una, & dell'altra, rette con le leggi, ma ad arbitrio di chi governa. Platone nel ciuile considerò nell'Oligarchia, & nella Democratia, prese uniuersalmente, & senza farne altra diuisione, ch'elle sono fuori del governo delle leggi, in modo tale, che e' non pare, che quanto a questo conuenghino l'vno con l'altro. Ne conuiene anche Aristotele con Plat. della Rep. Popolare. Perche Plat. ne' libri della Repu. ponendola senza distintione, la considerò solamente in guenerale, & come deuante dall'ottima, & come cattiuu forma, & nel libro del Règno la distinse diuidendola com'ho detto. Ma Aristotele la pose tra le spetie de' generanti, & non rette, & in uece della Popolar. buona data da Platone messe tra le rette la sua mista, nominata da lui Repub. & percioche io ho mostrato com'anche Platone ne pone una mista, per miglior dichiarazione di quello, che & Platone, & Aristotele hanno detto circa questa materia, dico ch'Aristotele nel quarto libro appone a Platone ch'egli annouera, & usa solamente „ quelle quattro specie, Regno, ottimati, stato di pochi, & go- „ uerno popolare, & che la quinta specie, ch'è quella la qual „ Aristotele co'l nome commune a tutte le spetie chiama la Re „ publica era scosa a quelli, che s'ingegnauano d'assegnar il „ numero delle spetie, perche ella si metteua rade uolte in atto. „ Et nel secondo libro gli oppone, che s'e' pose la Republica „

„ la qual egli chiama seconda ne' libri delle leggi, come quel-
 „ la che tra tutte l'altre spetie fusse piu commune, & potesse me-
 „ glio accommodarsi a piu Città harrebbe forse detto bene, ma
 „ s'egli l'ha introdotta come la miglior dopo la prima, che è for-
 „ mata da lui ne' libri della Repu. non ha detto bene, percioche
 „ qualcuno loderebbe forse piu la Repub. Spartana, o s'alcuna
 „ altra è, che sia piu Aristocratica. Oppone ancora nel medesi-
 „ mo luogo al medesimo Platone, che egli compone quella Re-
 „ pub. ne' libri delle leggi di gouerno popolare, & di Tirannide,
 „ le quali dice, che o assolutamente non sono Repu. o peggiori
 „ di tutte. Oltre questi gli oppone, ch'ella non tien punto del
 „ principato d'un solo (come uol Plat.) ma ch'ella ha dello
 „ stato de pochi, & del popolare, & pende piu uerso lo stato de
 „ pochi. Hora quant'all'opposizione delle quattro spetie, & del
 „ l'esser stata ascosa a Plat. come a gli altri. La quinta mò par-
 „ da considerare, che se Aristotele gli oppone questo, come det-
 „ to da lui ne' libri della Rep. si come mostra l'iscrizione de' li-
 „ bri allegati da Aristotele, ch'è la medesima, che Platone pone
 „ ne' detti libri, si può rispondere, che Platone non solamente an-
 „ nouera quelle quattro spetie, ma anche una di piu, come egli
 „ stesso dice; che le fa cinque, & quella che fa il numero di cin-
 „ que è l'Ambitiosa, qual era la Spartana, & di questa in altri
 „ luoghi Platone parla come di mista, & composta. La onde si
 „ uede quante, & quali spetie Plat. annouerò ne' libri della Rep.
 „ & se Aristotele intendesse anche in quel luogo, non solo de' li-
 „ bri della Repub. ma delle leggi, & generalmente de' libri, oue
 „ Plat. ha trattato di questa materia. E' da considerare, quanto
 „ a i libri delle leggi, che nel quarto libro e' pone bene quelle
 „ quattro spetie secondo l'opinion di molti, & se ne serue a suo
 „ proposito in quel luogo, nõ determinando di questa materia
 „ così esquisitamente come egli ha fatto ne' libri della Repu. &
 „ del Regno. La qual cosa si puo ageuolmẽte comprendere per
 „ quello che di sopra ho detto circa le spetie poste da Platone
 „ in quei libri. Ma egli nominò anche la Tirânide, se bene egli
 „ non l'accettò, come quella che non è atta a comporre, & con-
 „ stituire una buona Rep. & tale quale egli uoleua formare. La
 „ qual cosa si uedè chiaramente per queste parole. Dice Plat.
 „ sotto la psona dell'hospite Atheniese a Clinia. Ma qual disci-
 „ plina uogliamo noi dare alla Città? Risponde Clinia, dichia-
 „ ra se ti piace, quel che tu uoglia dire il gouerno del popolo, o

di pochi, o de gli ottimati, o il Regno, perche noi non pensiamo
 gia, che tu uoglia dire la Tirannide, & poco di poi dice
 Plat. a Clinia. Tu uedi o Clinia, ch'alcuni stimano, che tante
 siano le spetie delle leggi, quante sono le spetie de' gouerni, &
 le spetie de' gouerni sono tante, quante molti pongono, come
 poco di sopra habbiamo detto. Ma che la spetie mista, & com-
 posta sult'è ignota a Plat. non si puo dire in alcun modo, perche
 egli la forma, & Arist. ne parla come di mista, se bene Plat. nò
 gli diede il nome medesimo, ch' Arist. & se egli non l'annoue-
 ra insieme con le quattro spetie nominate da lui, quando anco-
 ra e non l'haueua dichiarata, & formata, non daua, come si ue-
 de principio a dichiararla, & formarla. Non è dubbio alcuno,
 che hauendola poi dichiarata, & formata e' la mette nel nume-
 ro dell'altre spetie, si come anche considerando egli la Repu-
 blicana come mista, ma ponendola sotto nome della Repu-
 blica ambiziosa la annouerò tra le altre spetie ne' libri della
 Republica, & nel libro del Regno annouerò distintissimamē-
 te le sette spetie, che di sopra ho mostrato. Ma come si può
 egli dire, che Platone componga quella Republica di Tiran-
 nide, conciosia che egli non l'accetti, come per le parole sue
 allegate di sopra si uede chiaramente. Oltra, che egli dice nel
 terzo libro delle leggi, che due sono quasi le madri de' gouer-
 ni ciuili, dalle quali gli altri gouerni prèdonno principio, l'una
 la Monarchia, l'altra il gouerno popolare. La onde nominan-
 do egli espressamente, la Monarchia, & ricusando la Tiranni-
 de non si puo intender del Principato Tirannico, com'anche
 si uede per quest'altre sue parole nel 6. delle leggi, nelle qua-
 li parole è necessario, che e' pigli parimente la Monarchia
 per la buona, & non per la Tirannide. La creatione adun-
 que de' Magistrati fatta in questo modo sarà una cosa di mez-
 zo tra'l gouerno d'un solo, e'l gouerno del popolo. Oltra di
 questo e non si uede nell'ordinatione di quella Republica
 mista alcuna constitutione, & conditione Tirannica, ne si puo
 opporre a questo quello che Plat. dice nel quarto libro delle
 leggi, cioè, che della Tirannide si puo fare un' ottima Republi-
 ca per che e' discorre in quel luogo quanto sia facile cosa a
 un Tiranno, che habbia certe conditioni, & co'l quale sia
 unito un eccellente datore di leggi, introdurre nella Città
 una ottima forma di Republica, & non intende in alcun mo-
 do, che la Tirannide entri nella còposition d'una bona Repu.

R 3 come

come chiaramente si uede nel detto luogo. Et quanto a quello, ch' Aristotele dice di quella Republica, che non tien punto del principato d'un solo, si potrebbe forse dire, che Platone ponendola in mezzo tra'l principato di un solo, & del gouerno di molti, la discosta da quegli estremi, si che restando in pochi rispetto a i molti, & in piu, che un solo è, par ch'ella sia quasi una cosa di mezzo. Et se Arist. uole ch'ella sia composta dello stato di pochi, & del popolo, ella uerrebbe quanto a questo ad esser composta come la sua chiamata da lui col nome commune Rep. Et cosi Plat. harrebbe posta una Repubblica alla qual sarebbe quasi conforme quella d'Aristo. & se la mista di Platone pende come uole Arist. piu uerso l'oligarchia, parrebbe che per questo ella fusse Aristocrazia, hauendo egli detto nel 4. della Politica, che i gouerni nominati Republica, col nome commune, i quali pendono uerso il Popolo, sono cosi propriamente chiamati, & quelli che pendono ne gli ottimati, si chiamano piu tosto gouerno d'ottimati. Ma chi considererà la constitutione del Magistrato di 37 custodi delle leggi, ch'è principale in quella Repu. & il modo d'eleggere gli altri Magistrati, & le conditioni, che Plat. uol che habbino cosi quelli che hanno ad eleggere i Magistrati, come quelli che hanno ad essere eletti, conoscerà quanto ella sia Aristocrazia. All'obiettion che fa Arist. che Plat. harrebbe forse detto bene, s'egli hauesse posto quella Rep. come piu commune alla Città, & non bene s'egli l'ha posta come migliore doppo la prima, si potrebbe rispondere ch'egli è da considerare, che Plat. stando ne' suoi principij la fa ragioneuolmente seconda, percioche la prima è fondata principalmente nella communita delle cose, ond'ella diuenga una quato più è possibile, come chiaramente si uede ne' libri della Republica, & questa mista partendosi da quella communione della prima ha per fondamento la propria possessione delle cose, in materia però che si stimi le cose esser quasi comuni a tutta la Città. La onde essendo questo quasi il secondo grado di tali cose, quella Rep. meritamente è stata posta da Plat. nel secondo luogo, si come chiaramente si comprende anche per le sue parole nel 5. delle leggi, doue dice cosi. Adunque la prima Città, & Repu. & le ottime leggi sono doue quanto più si può ha luogo quel antico prouerbio, & con uerità si dice, che tutte le cose sono comuni tra gli amici. Se questo adunque è in

è in alcun luogo, o sarà mai, che le donne siano comuni, & i figliuoli comuni, & la robba commune, & quelle che con ogni studio si chiama proprio da ogni parte si scacci dalla uita humana, & si faccia quanto si può, che quelle cose anchora le quali per natura sono proprie di ciascuno, diuentino in un certo modo comuni, sì che e' paia, che gli occhi, & gl'orecchi, & le mani, ueggano, odano, & oprino a commune, & che tutti gli huomini lodino, & biasmino unitamente le cose medesime dilettandosi delle medesime, contristandosi delle medesime, & finalmente, che le leggi, quanto si può siano tali, ch'elle facciano, che la Città sia una il più ch'è possibile, non potrebbe certamente alcuno porre termine più retto, & migliore della uirtù, che nell'eccellenza di queste cose. Hora se questa tale Città gli Dij, o figliuoli de gli Dij più insieme habitano in alcun luogo, uiuendo in questo modo, uiuano certamente con somma contentezza. La onde non è necessario considerare altroue l'esemplare della Repub. ma seguitando questa è da cercare di farla simile, quanto si può. Ma quella Repubblica, la quale noi tentiamo hora di formare, formata ch'ella sia si approssimarà in un certo modo all'immortalità, & sarà se non nel primo, almeno nel secondo luogo. Ma della Terza Repubblica (se a Dio piacerà) determineremo poi, & hora diciamo, che Rep. sia questa, & in che modo ella si faccia tale. Primieramente adunque diuidansi a sorte le cose, & le possessioni, & i campi non si cultiuino a commune, perciocche questa è cosa più grande, che questo modo di generare, & di nutrire, & questa maniera di disciplina non può riceuere. Ma non dimeno facciasi la distributione con questa intétione, che ciascuno pensi, che la sorte sua sia commune a tutta la Città. Ecco come Platone fondando la prima Rep. nel la communion delle cose, & questa nella proprietà, con rispetto però del pubblico, la fa, & chiama seconda, seguitando i suoi principi, i quali se Aristotele habbia ueramente destrutti in quella parte del 2. della Politica, doue riprende l'ottima Rep. di Platone, stimo che sia cosa degna di gran cōsideratione, & la lascerà discorrere, & determinare da quegli, che di maggior dottrina, & di più esquisito giuditio, che in me non è, sono adornati. Oltra di questo seguitando pure i suoi principi Plat. la fa seconda anche per quest'altra ragione, ch'ella è retta con le leggi, & non con la sapienza, & bontà del gouernatore della

Rep. che è il secódo grado, com'egli afferma nel libro del Re-
 gno, dicendo così, essendo retto gouerno della Città quel solo
 che noi habbiamo detto, è necessario conseruare gli altri go-
 uerni, che si seruono dell'ordine di questo, mentre che e' farà
 quello, che noi lodauamo poco fa, benché questo non sia ret-
 tissimo. Risponde Socrate, & che è quello? soggiunge Platone
 che nessuno ardisca di commettere cosa alcuna contra le leg-
 gi, & chi ardirà sia punito nella uita, & castigato cò ogni estre-
 mo suplicio, & questo è rettissimo, & honestissimo, nel secon-
 do luogo, perche nel primo luogo si ha a porre quello che ho-
 ra è stato detto. Et nel 9. delle leggi, parlando prima del go-
 uerno secondo la sapientia, & la mente, & poi dell'altro, che
 stà nelle leggi dice così. Hora questo non si troua in alcun luo-
 go, ma ne apparisce un minimo che, la onde conuiene elegge-
 re quello, ch'è nel secondo luogo, cioè l'ordine, & la legge,
 che ueggono molte cose, ma non possono uederle tutte. Et tan-
 to bastando haurei detto di questa materia, & passando a ra-
 gionare del Regno dico, che hauendo posto Plat. due specie di
 Regno, come di sopra s'è ueduto, e' pare, che quel Regno so-
 pra il quale Aristot. ferma la sua consideratione chiamata da
 lui Eubasilìa, cioè Regno intero, & assoluto risponda a quel
 Regno, che Plat. pose nella settima specie del gouerno della
 Città, perche l'uno, & l'altro lo fa assoluto Signore del tutto,
 & celebra il suo gouerno per rettissimo, & uerissimo, & non
 sottopone questo Re alle leggi, ma uole ch'egli stesso sia leg-
 ge, & per la singolare eccellenza di uirtù, & di sapientia, con
 la quale egli eccede tutti gli altri, egli sia degno di gouerna-
 re, & meriti, che tutti gli cedino, & gli ubidischino, & sia co-
 me un Dio tra gli huomini. Ecco come Plat. parla di questo
 gouerno nel libro del Regno. In questo modo l'huomo sauiò,
 & buono gouernerà sempre a salute di quegli, che sono sotto-
 posti al suo gouerno, non altrimenti, che l'noçchiero, che ri-
 guarda alla salute de nauiganti, & della naue. Percioche si co-
 me questo salua i nauiganti nò in regole, o precetti scritti, ma
 nell'arte del gouernare quasi in una certa legge fondandosi, co-
 sì nel modo medesimo appresso di quelli, che fanno in questo
 modo gouernare è la retta amministratione della Città usan-
 do essi la uirtù dell'arte, ch'è miglior di quella delle leggi, &
 in un'altro luogo dice così. Bisogna adunque (si come pare) che
 queste tali Rep. se elle hano ad imitar bene quãt' elle possono,

quel

quel uero gouerno d'un solo, che con l'arte gouerna, essendo
poste le leggi, non faccino mai cosa alcuna contra le leggi
scritte, & contra la consuetudine della Patria Dice anchora.
Quando adunque vn solo gouerna secondo le leggi imitando
quello che ha la scientia di gouernare noi lo chiamiamo Re
non distinguendo co'l nome quello che con la scientia da quel
lo, che con l'opinione secondo le leggi gouerna, & poco di
poi. In questo modo è nato il Re (come habbiamo detto) &
il Tiràno, lo stato di pochi, il gouerno de gli ottimati, & quel
del Popolo, sopportando gli huomini mal uolentieri l'Impe-
rio d'un solo & diffidando che si possa trouare un huomo de-
gno di tal imperio, & che possa, & voglia con la uirtù, & con
la scientia gouernando santamente, & giustamente dare a cia-
scuno quello che gli conuiene. & poco dipoi. Hora perche
e' non nasce nella Città un Re tale, quale nelli Sciami delle
pecchie che subito da principio & quanto al corpo, & quanto
all'animo eccede tutti, e necessario che conuenendo insieme
gli huomini faccino le leggi seguitando i uestigi di quel ue-
rissimo gouerno, & nel luogo allegato di sopra chiamo ret-
to gouerno quel solo ch'è fondato nella sapienza & bontà di
colui che regge, & del medesimo dice anche così. Percioche
quella settima specie di gouerno si debbe distinguer da gli al-
tri gouerni come Dio da gli huomini, & in somma per tutto
il libro del Regno uà ragionando di questa specie di Regno
conformemente a i luoghi sino a qui allegati. oltre di que-
sto nel nono delle leggi ne parlò anche in questo modo, Cer-
tamente s'alcun huomo per diuina gratia fusse di tal natura
dotato, che e' conoscesse il ben publico, & a quello genero-
samete, & sempre intendesse costui non haurebbe bisogno di
leggi che gli commandassino, Percioche nessuna legge, nes-
sun ordine è migliore & piu eccellente della scientia, ne si
conuiene che la mente sia sottoposta, & ch'ella serua, ma più
tosto si conuiene, ch'essendo così uera & libera ella comandi
a tutti. Ma hora ella non si troua in alcù luogo, & apparisce di
quella un minimo che. La onde si debbe eleger quello ch'è
nel secondo luogo l'ordine (dico) & la legge che ueggono
moltissime cose, ma non le possono ueder tutte, & percioche
Plat. & Aristotele cōsiderano questo grāde eccellenza anche
in piu d'una, ma però in pochi, ueggiamo come & l'uno & l'al-
tro mentre che e' descriue breuemente la grande eccellenza
di

„ di questo Re, tocca anche questa parte, & dice Plat. nel li-
 „ bro del Regno. Tu hai (come credo) inteso bene secondo que-
 „ sto ragionamento, che l' retto gouerno se mai è retto, si debba
 „ cercare in un solo, ò in due, ò in pochi, & nel medesimo libro
 „ nessuna moltitudine d'huomini può eccedere in quella disci-
 „ plina, con laquale la città è gouernata secondo la mente, ma
 „ e' conuiene cercar quel retto gouerno, ò appresso d'un solo, ò
 „ appresso di pochissimi. Hora uediamo quel ch'ha detto Ari-
 „ stotele di tutta questa materia. Nel quarto adunque della Po-
 „ litica doppo un lungo discorso dice così. Ma se sarà un solo, o
 „ piu d'uno, ma non però tanti che possino fare il pieno della
 „ città, i quali eccedino di tanta eccellenza, che la uirtù di tut-
 „ ti gli altri, & la potenza ciuile non sia da paragonare con la
 „ uirtù di quegli, se e' sono piu, ò di quello, s'egli è un solo, cer-
 „ tamente questi tali non si debbono porre per parte della città,
 „ perche gli altri farebbono ingiustamente, se essendo tanto di-
 „ sfuguali di uirtù si stimassero degni di cose pari a quegli, a i
 „ quali sono così disuguali, & inferiori, conciosia cosa che un
 „ huomo tale sia da tener com'un Dio tra gli altri huomini, la
 „ onde è manifesto, ch'egli è necessario, che le leggi si faccino
 „ tra quelli, che sono pari di condition naturale, & di potenza
 „ Ciuile. Ma per quelli altri non e' la legge, che nel uero fareb-
 „ be da ridersi di colui, che tentasse di dar legge a loro. & nel-
 „ l'ottauo libro dell'Ethica disse per mostrare l'eccellenza del
 „ Re. Peroche non è ueramente Re, se non ha in se quelle con-
 „ ditioni, che lo faccino sufficiente per se stesso a gouernare,
 „ & se non eccede in tutti i beni. Et in un'altro luogo del
 „ terzo della Politica dice così, ma nell'ottima Republica è
 „ gran disputa se non ecceda alcuno ne gli altri beni, come in
 „ potenza, in ricchezza, & moltitudine d'amici, Ma s'egli ec-
 „ cede in uirtù, che partito s'habbia a pigliar di lui, percioche
 „ non pare, che questo tale sia da esser scacciato, ne mādato in ef-
 „ filio, ma ne anche da esser sottoposto al gouerno, & Imperio
 „ di altri, laqual cosa farebbe come se diuidendo il Dominare
 „ stimassimo conuenirsi, ch'anche Gioue fusse sotto l'altrui Im-
 „ perio. Resta adunque quello che per legge di natura par che
 „ sia giusto cioè che tutti a un'huomo così fatto ubbidischino
 „ in maniera che tali huomini siano perpetui Re nella città. Et
 „ per la quinta spetie del Regno pose quella ch'è quand'uno è
 „ assoluto Signore d'ogni cosa, il qual luogo habbiamo alleg-

to

co di sopra con le proprie parole, & altroue pur nel medesimo libro dice. Ma di quel Regno assoluto, ch'è quando il Re governa il tutto secondo la uolontà sua si ha hora a trattare. Et in un'altro luogo dice, quando adunque accadrà, che tutta una famiglia, o un solo tra gli altri ecceda tanto di uirtù, che la uirtù di quello auanzi la uirtù di tutti gli altri, all' hora è giusto che a tutta quella famiglia appartenga il Regno, & quel l'uno sia Re con somma potestà di tutte le cose, percioche, come già è detto, la cosa stà così non solo per conto di quel giusto, che sogliono pretendere tutti quegli, che ordinano Rep. così (dico) quelli che ordinano le Repub. aristocratiche, & quelli che l'oligarchiche, & quelli che le Popolari costituiscono, perche tutti questi stimano, che'l gouerno si debba dare secondo l'eccellenza, benché altri altra eccellenza, & non la medesima seguitino, & intendino. Ma anchora per la ragione ch'io ho detto, cioè che non si conuiene, ne ammazzare, ne mandare in esilio, ne per uia 'dell'ostracismo scacciare, & confinare un'huomo così fatto, ne anche si conuiene, che scambievolmente e' sia sottoposto al gouerno d'altri, Cioè cosa che la natura non patisca, che la parte ecceda il suo tutto, ilche auuerrebbe se un'huomo, la uirtù del quale eccede di tanto quella de gli altri tutti, fusse gouernato. Resta adunque questo solo, che gli altri ubbidischino a questo tale huomo, & ch'egli non scambievolmente, ma assolutamente regni, & nel settimo libro dice così. Se adunque alcuni eccederanno tanto gli altri quanto si stima, che gli Dei, & gli Heroi eccedino gli huomini parimente essendo molto superiori delle qualità del corpo, & poi anche dell'animo in maniera che l'eccellenza di tali, che gouernino sia senza contraddittione, & manifesta appresso di quelli che siano gouernati, è cosa certa, ch'egli è meglio che quelli sempre gouernino, & questi siano gouernati sempre. Et in un'altro luogo del medesimo libro dice. Se adunque qualch'uno auanzarà di uirtù, & di facultà da operare in tali attioni, etiamdico quelli che sono ottimi, honesta cosa è seguitar questo tale, & giusta cosa ubbidire a un'huomo così fatto. Et prima haueua determinato, che'l gouerno scambieuolemente era honesto tra i pari, & i simili. Vedesi adunque chiaramente quanto è parso ch'Arist. conuenga con Plat. di questa specie di Regno, & di questo Re, nel quale Aristotele considerò ch'egli diede anche in quella,

po-

potenza ciuile, & facultà di operare in tale amministratione, che ne luoghi allegati di sopra ha detto Plat. ancora, disegna anche l'eccellenza di quel Re dalla parte dell'animo, & del corpo, come di sopra si uede. Ma e' pare anche che si possa dire, che'l gouerno, il quale Plat. pose per un membro della diuision dell'ottima Republica fatta da lui nel 4. libro della Republica (come di sopra è detto) sia il medesimo, che quello ch'egli ha descritto ne luoghi allegati di sopra. Conciofia cosa che quell'ottima Republica, sia fondata massimamente nella uirtù di chi gouerna, & ch'ella tenga quasi piu del Diuino, che dell'humano, come, & per la constitution di quella, & per le parole di esso Plat. in alcuni luoghi si può ageuolmente comprendere. La onde mi souiene anche di considerare, come & egli, & Arist. hāno per cosa molto difficile, che si troui un Regno, & un Re tale, quale essi hanno posto, la qual cosa è manifesta a chiunque considera, ch'egli è quasi impossibile trouare uno di così eccessiua uirtù, & di così eccellenti qualità, che superi tutti gli altri di tanto, quanto di sopra è stato dichiarato. Mostrò Plat. questa difficoltà ne luoghi già allegati nel libro del Regno, quando e' dice, che gli huomini si diffidano, che si possa trouare un'huomo che sia degno di tanto Imperio &c. & che non nasce un Re così fatto. Et quando nel 9. delle leggi dice, che se si trouarà alcun dotato di tal natura per fauor diuino &c. per le quali parole attribuēdo questa così grande eccellenza alla gratia Diuina, si comprende quanto egli stimò che fosse difficile il trouarla, & nel 5. libro della Rep. mostrò quanto difficilmente si poteua mettere, & trouare in atto tal Repub. la doue e' disputa se quella Republica, si può trouare in atto, & conchiudendo ch'ella è cosa molto difficile, dice che la natura ha fatto che l'operatione, & l'atto arriui manco alla uerità delle cose, che'l parlar, col quale si descriuono. Et soggiungendo dice queste parole. Non mi constringere adunque a mostrarti a dito le cose, che siano tali, quali ho descritte. Ma se noi potremo trouare in che modo l'ordinatione della Republica s'accosti il piu appresso che si può alle cose dette, e' bisogna confessare, che noi habbiamo trouato come si possono fare le cose che tu ordini. Et nel 6. dice conchiudendo il suo ragionamento. Ne noi fingiamo cose impossibili. Ma nientedimeno noi anchora habbiamo conceduto, ch' elle sono difficili. Et nel fine del 9.

pat-

parlando della Rep. ch'è forma dice così. La quale è in parole
 solaméte, ma in terra non è già sì come io stimo, ma forse l'es
 semplar di quella è in cielo &c. Arist. nel 7. della Politica in
 quelle parole, che seguitando in un luogo allegato di sopra a
 proposito del Re assoluto dice così. Ma perciocché questo non
 si può facilmente porre, ne anche quello che Silace dice de i
 Re delli Indiani, i quali eccedono tanto i loro sudditi, e mani
 festo che per molte cause è necessario, che tutte parimente, &
 scabievolmente partecipino del gouernare, & esser gouernati,
 perche i simili, & pari debbono esser nel medesimo gra
 do, & in pari conditione &c. & nel 4. libro chiama il uero Re
 gno diuinissimo, dal quale epitheto si comprende chiaramente
 la difficultà, si come anche dall'hauer detto, che l'huomo Re
 gio è di quella eccellenza dotato, ch'egli ha descritto, & co
 me un Dio tra gli huomini &c. Ma e' potrebbe parere a qual
 cuno che Arist. si contradicesse in questa materia del Regno as
 soluto, perche egli ha posto, & dichiarato (come si uede) que
 sto Principato di un solo questo Regno essere con assoluto Im
 perio sopra ogni cosa, & non sottoposto a Leggi. Et dall'altra
 parte se gli può opporre ch'egli ha detto nel 4. lib. della Poli
 tica, ch'egli è necessario far le leggi, & che quelle che sono
 rettamente poste tēghino il Principato, & che quelle che go
 uernano, o sia uno, o siano piu, habbiano autorità in quelle co
 se, delle quali le leggi non possono esquisitaméte determinare,
 non potendo esse dichiarare ogni cosa nell'uniuersale determi
 natione, & che le leggi debbono essere accomodate alle spe
 cie della Rep. & perciò essere necessario, che le leggi cōuenie
 ti alle Rep. rette siano giuste, & le cōuenienti alle uiciose, &
 deuianti dalle rette, non siano giuste, & che si debba piu tosto
 eleggere che le leggi comandino, & gouernino, che un'huomo
 solo tra i cittadini, & che se fusse meglio, che'l gouerno fusse
 in piu d'uno per la medesima ragione, è necessario far che quel
 li siano conseruatori, & ministri delle leggi, & che chi vuole
 che l'Imperio sia nelle leggi, uole che Dio, & le leggi go
 uernino, & chi uole che l'Imperio sia nell'huomo aggiunge
 la Bestia, perche & l'appetito è simile a quella, & l'ira torce
 dalla uia diritta etiamdio gli huomini che sono ottimi, & che
 la legge è mente senza appetito cioè senza passioni. Et
 nel medesimo libro dice, ch'egli è necessario sapere le diffe
 rentie delle Rep. quant'elle sono, & com'elle si componghino,

„ no, & consequentemente uedere, & le leggi che siano ottime,
 „ & quelle che siano accomodate ad ogni sorte di Rep. per-
 „ che le leggi si debbono accomodare alla Republica, & tut-
 „ ti a quella l'accommodano, & non la Republica alle leggi,
 „ & che i Magistrati debbono gouernare secondo le leggi, &
 „ guardar ch'esse siano offeruate, & nel 4. libro disse così. Per-
 „ cioche doue le leggi non tengono il Principato, quiui non è
 „ Republica, conciosia a cosa che è bisogno, che le leggi habbia
 „ no lo Imperio sopra tutte le cose, & che i Magistrati, & la Re-
 „ publica giudichino de particolari. Dice anchora nel 3. libro,
 „ che cittadino communemente è quello, che participa del go-
 „ uernare, & dell'esser gouernato, & ch'egli è diuerso secondo
 „ le specie della Rep. Et nell'ottima Rep. è cittadino quello,
 „ che può, & uole ubbidire, & comandare, a fin che la città
 „ uiua uirtuosamente. Et quello che esso descriue per assoluto
 „ Re, dice che non è parte della Repub. Et in un'altro luogo
 „ del medesimo libro hauendo prima detto, che se gli huomini
 „ uirtuosi harranno sempre l'Imperio d'ogni cosa, tutti gli altri
 „ restaranno senza honori non hauendo le dignità ciuili, sog-
 „ giunte che se'un solo piu uirtuoso harà la potestà del tutto,
 „ questa sarà cosa, che terrà anche piu dell'oligarchia. Et che
 „ così piu persone restaranno senza honori, & dignità ciuili.
 „ Questo adunque, & altre simili cose par che si possino oppor
 „ ad Arist. cerca questa materia. Hora per la solutione di que-
 „ sti dubij, & di questa difficoltà si risponde quanto a tutto quel
 „ lo ch'è detto, che sia necessario far le leggi, & ch'esse tengano
 „ il Principato, & ch'esse s'accommodino alla forma della Re-
 „ publica, & che i Magistrati siano interpreti, & esequutori di
 „ quelle. Et che la legge, come quella ch'e' mente senza appe-
 „ tito debbe tenere il Principato &c. Si risponde dico, che Ari-
 „ stotele stesso scioglie questi dubbij, & risolve queste difficul-
 „ tà, quando nel luogo del 3. libro, allegato di sopra doppo
 „ „ lunghi discorsi dice così. Ma circa quel Regno assoluto, ch'è
 „ „ quando il Re gouerna, tutte le cose secondo la uolontà sua,
 „ „ pare a qualch'uno, che sia cosa contra natura ch'un solo hab-
 „ „ bia l'Imperio sopra tutti gli altri Cittadini, doue la città sia
 „ „ composta di persone simili. Percioche egli è necessario, che
 „ „ a quelli che sono di qualità naturale simili, il medesimo sia
 „ „ giusto, & la conditione, & dignità loro sia la medesima se-
 „ „ condo la natura. Si come adunque sarebbe nociuo a i corpi
 „ de

de gli huomini che non sono pari che usassero cibi, & uesti-
 mento pare, così anche si debbe determinare de gli honori.
 Il medesimo adunque accaderà se gli equali haranno il di-
 seguale. La onde è giusta che i pari non piu gouernino
 che siano gouernati, ma che scambievolmente, & gouerni-
 no, & siano gouernati. Et questo modo è già legge, perche
 l'ordine è legge. Per laqual cosa è meglio che'l Principato e'l
 gouerno sia nella legge, che in qualcuno di Cittadini; Et quel
 che segue sino a quel luogo, doue conchiudendo il discorso di-
 ce. Ma forse la cosa sta così in qualche caso, & in qualch'altro
 sta altrimenti. Perche altri huomini sono atti ad esser gouer-
 nati come serui da Patroni, altri con gouerno Regio altri con
 gouerno Ciuile; Et altro e'l giusto, & l'utile in ciascuna di
 queste forme di gouerno, cioè che il giusto & l'utile ordina-
 to ad una sorte di gouerno, è diuerso da quello ch'è ordina-
 to all'altre; Et quel che segue sino a quel luogo allegato già
 da me, doue e' determina, che se tutta una famiglia, o un sol
 huomo saranno di sì eccellente & singular uirtù & qualità,
 ch'egli eccedino la uirtù di tutti gli altri è cosa giusta, che in
 quella famiglia stia il Regno, & quell' uno sia Re con inte-
 ra, & assoluta potestà &c. Et questo medesimo circa il gouer-
 no che si conuenga tra quelli, che hāno qualche equalità, & si
 militudine tra loro: Et circa il gouerno ch'è honesto & giusto
 doue sia la disugualità, ch'egli ha descritto, confermò in più
 luoghi del settimo libro, come si uede di sopra. E adunque
 manifesto che Aristot. all'ordine del gouernare, & dell'esser
 gouernato scambievolmente, il qual ordine è legge, & all'al-
 tre leggi anchora, secondo le quali i Magistrati, come inter-
 preti, & essequutori di quelle debbono amministrar le cose
 publiche, da luogo tra quegli che hanno qualche parità & si-
 militudine tra loro; Et l'esclude da quegli, tra i quali sia tan-
 ta disugualità, & dispropotione per la somma eccellenza
 d'altri, quant'egli ha dichiarato. Et a quello che s'oppono,
 che i gouerni debbono hauere leggi cōuenienti a loro, & che
 consequentemente le debbe hauere il Regno, rispondo ch'e-
 gli è da considerare, che Arist. hauendo prouato con lungo
 discorso, ch'egli è necessario far le leggi, soggiunse poi così.
 Et se questo è, conuiene che le leggi siano accomodate al-
 la forma della Rep. & che le leggi delle Rep. rette siano giu-
 ste, & delle contrarie non siano giuste. Onde è manifesto che
 e' non

e' non dice che sia necessario ch'ogni sorte di Republica retta habbia le leggi. Ma uol dire, che quando le leggi saranno accomodate al gouerno retto, elle faranno giuste, ma dalla constitutione delle leggi eccettuò, & liberò poi nel processo delle leggi dell'opera e' il Regno assoluto, determinando la cosa distintamente, & particolarmente, & dichiarando anche in molti luoghi tra che habbino luogo le leggi, & ammettendole nell'altre specie di Republica. Ne repugna anche quello, ch'egli ha detto, cioè che doue le leggi non tengono il Principato, non è Rep. perche si potrebbe dire, che nel Regno assoluto è, & gouerna la legge, ch'è nella mente del Re piena di uirtù, & perciò è tanto miglior legge hauendo egli detto, che quell'huomo tanto eccellente è legge. Ma a questo si opporrebbe, che doue Aristotele ha detto tal cosa, & doue e' parla delle leggi, egli intende delle leggi, che consistono nella scrittura, o nella consuetudine, & costumi, alle quali egli dà anche maggior autorità che alle scritte. Et perciò dico che questa sorte di gouerno Regio, & assoluto, esce dalla natura commune delli altri gouerni, & tenendo del Diuino erapassa i termini della città, & società ciuile, laquale Aristotele considera tra gli huomini in qualche modo pari & simili, si come si uede, & nel settimo libro, la doue dice la città è una certa compagnia d'huomini simili, & nel quarto libro dice. La città uole essere composta di pari & simili, quanto più si può, & il medesimo espresse chiaramente in altri luoghi. Et quando è pronuntio, doue le leggi non regnano non è Rep. uolle all'hora mostrare, che l'ultima specie del gouerno popolare, nella quale (come in questo trattato ho detto) il Popolo è Signore del tutto, & gouerna non con le leggi, ma per uia di determinazioni particolari, non è propriamente Republica Popolare. Ma a quello che si oppone, che se un solo harà sempre in mano il gouerno, gli altri restaranno senza honori, di che seguita anche, che e' saranno nimici di quel gouerno; come egli altrove ha detto, concedo che questo inconueniente sarebbe doue fusse qualche parità, & simiglianza. Et non tanta disparità, quanta è dichiarata. Percioche doue fusse questa parità, & simiglianza nessuno restarebbe dishonorato, & senza il suo grado, ne mal contento, & nimico del gouerno per cagion d'esser sotto il gouerno d'uno, che ecceda tanto tutti gli altri, anzi in questo caso uerrà ciascuno ad

ad hauere tutto quello, che se gli conuiene, & manterra l'honore, & il grado suo, & di ciò restarà contento, come di cosa giusta, & utile. Et se e' pare per la diffinitione del Cittadino, che il Re assoluto non sia Cittadino, & però non debba gouernare, è da considerare che Arist. lo caua della natura, & conditione del Cittadino. Et come e' lo fa piu che huomo, lo fa consequentemente piu che Cittadino, uolendo che per la si eccessiua, & disproportionata sua eccellenza, che e' sia come un Dio fra gli huomini, si che di lui nò si ha a uerificare quello, che si dice del Cittadino. Restando adunque sciolti i dubbij, & dichiarate le difficoltà in questa materia, è manifesto, che nelle determinationi d'Arist. non è contrarietà, ò repugnàtia alcuna, ma conuenienza grãde, & hauend'io discorso a bastanza del Regno assoluto passerò hora a còsiderar come Platone, & Aristotele conuenghino, ò disconuenghino circa il Regno, che ha le leggi. Questo esser stato posto da Platone, è manifesto per quello, che in questo trattato si uede. Aristotele anchora ha considerato questa sorte di Principato, poi ch'egli ha posto il Regno tra le forme di Rep. rette, & ha detto, che le leggi si debbono accomodare alle Rep. & che le leggi di Rep. rette sono giuste, & nel quinto dice, che nelle Rep. ben ordinate si debbe principalmente prouedere, & guardare, che non si faccia contra le leggi, & le constitutioni. Et in un'altro luogo dice, che la piu importante cosa in ogni Rep. è che per le leggi, & con ogn'altr'ordine si proueggia, ch'e' non sia lecito a i Magistrati guadagnare, & che la principalissima cosa sopra tutte per la conseruation della Rep. è che l'educatione, & disciplina de' Cittadini sia conforme alla Rep. Percioche le leggi quantunque utili, & le cose determinate dal consenso di tutti quelli che gouernano non sono di alcun giouamento, & quel che segue. De quali luoghi, si come da molti altri, si raccoglie chiaramente, ch'e' uuole le leggi in ogni sorte di Rep. & consequentemente nel Regno, oltre di questo tra le quattro spetie di Regno, ch'egli nomina fuor dell'assoluto, & perfetto, il Regno del tempo de' gli Heroi era tale, & nel principio, & molto piu di poi, che par che quei Re non hauessero somma, & assoluta potestà d'ogni cosa, & la còstitutione di quegli era scòdo la legge, & il costume di quelle nationi. Il Regno ch'era nella Repub. Spartana dice Aristotele, che tra i Regni, che si reggeuano secondo le leggi pareua

S massi-

massimamente Regno. Et questo disse forse, perche i Re non solo erano creati per legge, ma anche faceuano l'officio loro secondo le leggi, conciosia cosa che non haueffero suprema podetà se non nell'amministrazione della guerra. Onde Aristotele vuole, che quel Regno non fusse altro per dir in somma, che un perpetuo Capitanato generale nella guerra, & che ueramente e' non sia spetie di Rep. potendosi trouare in altre spetie di gouerno, come di sopra è detto, que' due principati, che si trouano l'uno appresso i Barbari, l'altro appresso i Greci, erano per legge, & per costume di quelle nationi. Ma partecipauano, & del Regno, & della Tirannide, & erano quasi una cosa di mezzo tra l'assoluto, e lo Spartano, come di sopra s'è ueduto. Et poi che Aristotele dice nel quarto libro della Politica, che haueua determinato di quel Principato ch'era sommamente Regno (intendendo del Regno assoluto) ne seguira, che anch'altri Principati fussero Regni. Et che non essendo assoluto fussero in qualche modo secondo le leggi. Oltre di questo hauendo detto Aristotele nel luogo del terzo libro allegato di sopra, ch'egli è necessario, ch'etiandio il Re, ilqual Regni secondo le leggi, & non faccia cosa alcuna di sua uolontà, & contra le leggi, habbia forze da poter difendere, & conseruar le leggi, non è dubbio alcuno, ch'egli intende del Regno con le leggi. Et nel medesimo libro ponendo alcune differenze tra'l Regno, & la Tirannide dice, che la guardia de i Re, è di Cittadini, & la guardia de Tiranni, è de forestieri, perche i Re signoreggiano secondo le leggi, & di consenso de Cittadini. I Tiranni contra la uolontà de Cittadini. Et ragionando nel 5. libro della corruzione delle Monarchie, & hauendo detto a un certo proposito, che la maggior parte de Tiranni si fecero un tempo di capi, & adulatori del Popolo, soggiunse che le Tirannidi di prima si faceuano perche i Re trapassauano le constitutioni, & costumi della città, intendendo a un Principato piu Imperioso, come di Patrone; Et nel medesimo libro ragionando della corruzione del Regno, dice che quanto alla corruzione intrinseca (per dir così) e' si corrompe in due modi, l'uno de quali è, quando quelli, che partecipano del gouerno (cioè dell'opera di quelli i Re si serouano a gouernarsi) disuniscono, & sono seditiosi, l'altra, quando i Re s'ingegnano di gouernare tirannicamente uolendo hauee l'Imperio sopra piu cose, & contra le leggi. Ond'è manifesto

nifesto che in tal Principato è circonscritto dalle leggi, poi-
 che il Principe le trapassa, & uol far contra quelle. Ma per
 contrario par che si possa opporre, che hauendo egli determi-
 nato, che le leggi habbiano luogo tra i pari, & simili, & che
 tra questi il gouerno debba essere scambievolmente partici-
 pato, egli non ammetta il gouerno d'un solo, il Regno (dico)
 con le leggi, si come anche pare che lo ricusi in quel luogo al
 legato di sopra, doue dice, ò siano leggi, ò non ui siano, ma es-
 so Re ne sia la legge &c. della qual disiungitiua, nondimeno
 egli ammette il secondo membro, approuando il Re in quel
 caso d'eccellenza, ch'egli piu uolte ha dichiarato, Et nel setti-
 mo libro disse (come di sopra ho referito) che per molte cau-
 se era necessario, che tutti parimente gouernassino, & fussino
 gouernati, & quel che segue. Et nel quinto libro dice, che'l
 Regno perpetuo se e' fosse tra gli eguali sarebbe ineguale,
 onde seguita, che non saluando quella equalità di proportio-
 ne, che egli intende, che' sia ingiusto. Oltra di questo si può
 argomentar cosi. Se Arist. ha posto tra le specie de gouerni ret-
 ti il Regno, o egli ha inteso del Regno assoluto, o di quello;
 che è circonscritto dalle leggi, ma e' non par ch'egli habbia
 inteso del Regno assoluto, perch'egli ha detto, che i gouerni
 retti hanno le leggi giuste, & l'assoluto non ha legge; Et del
 Regno con le leggi, come può egli hauere inteso, non l'am-
 mettendo, si come per i luoghi hora allegati par che si com-
 prenda. Hora per risolvere tutta questa difficoltà io dico, che
 Arist. nõ approua, ne ammette il gouerno assoluto d'un solo,
 se non doue sia tanta disugualità, & disproportione, quant'e-
 gli ha dichiarato. Ma doue quella non sia, & ui è conseguente-
 mente qualche equalità, & somiglianza, uouole che in questo
 caso il gouerno d'un solo, ò con le leggi, ò senza le leggi, non
 sia ne giusto, ne utile, ma che il gouerno sia partecipato scam-
 bievolmente da piu, benchè del luogo poco di sopra allegato
 doue dice, che'l Regno perpetuo tra gli eguali è ineguale, si
 possa forse argomentare, che la somma podestà d'un solo, s'el-
 la fusse per tempo determinata, & partecipata in qualche mo-
 do scambievolmente, sarebbe piu ragioneuole, & piu eguale,
 & ciuile, & che come tale egli non la ricusarebbe interamen-
 te. Ma nientedimeno e' si uede, ch'egli tanto abhorrisce que-
 ste Monarchie, che discorrendo nel terzo libro del gouerno
 d'un solo, & di piu buoni, & uirtuosi dice cosi. Se adunque il

„ governo di piu, che siano buoni, & uirtuosi è stato d'ottimati;
 „ & il gouerno d'un solo, che sia tale, è Regno, certamente sa-
 „ rebbe da essere eletto dalle Città piu tosto il gouerno de gli
 „ ottimati, che il Regno, ò sia l'Imperio cò potèza, ò senza, pur
 „ che se ne possi trouare piu, che siano simili di bôta. Stàdo adû
 „ que questa determinatione, & questo fondamento, dico, che
 „ quâdo Arist. còsidera il Regno cò le leggi, lo considera come
 „ forma di gouerno, che si possa introdurre, & che si truoui. Et
 „ egli fa mentione di molti Regni, che nò sono l'assoluto, & il
 „ perfetto. Ma e' nò gli pare ne giusto, ne utile, & lo concedereb-
 „ be forse piu tosto a uicenda, che perpetuo, come piu ragione-
 „ uole. Et quâto egli inclini piu tosto sempre al gouerno di piu
 „ che d'uno, & con le leggi, si uede in molti luoghi, & tra gli al-
 „ tri nel principio del 4. libro uolèdo egli, che doue le leggi mî-
 „ „ cano sia cosa piu giusta, che molti piu tosto, che un solo hab-
 „ „ bia auctorità. Et così nò si contradice, & l'una, & l'altra parte
 „ della sua speculatione si salua, & sta insieme. Et all'argomen-
 „ to fatto, ch'egli nò habbia potuto intèdere del Regno assolu-
 „ to, ne del circôscritto dalle leggi, rispòdo, che in quel mèbro;
 „ che è nominato Regno nella diuisione della Rep. è senza al-
 „ cun dubbio còpreso il Regno assoluto, il qual'è rettilissimo, &
 „ principalissimamète Regno, com'egli ha detto, ne debbe far
 „ difficultà quello, che si dice delle leggi còuenienti alla Rep.
 „ essendosi dichiarato di sopra quel luogo a baltanza. Ma quan-
 „ to al Regno con le leggi, se si dicesse, ch' Arist. l'hauesse anche
 „ còpreso in quello mèbro, & si aggiungesse, che un Principa-
 „ to gouernato con le leggi, & con intention del bene uniuersa-
 „ le della città fusse, & retto, & utile, risponderei, ch'egli
 „ l'hauesse compreso, & che quanto all'intentione del Re, non
 „ si può negare, ch'ella non fusse retta. Ma la constitution di
 „ quello, & massimamente perpetuo, non è ne retta, ne giu-
 „ sta, ogni uolta, ch'ella sia tra quegli, che hanno parità, & so-
 „ miglianza tra loro (com'è detto) non conuenendo a tal sog-
 „ getto, il gouerno d'un solo, & massimamente proprio. Ma
 „ il gouerno di piu, & scambievolmente, & la rettitudine,
 „ & conuenienza de gouerni ricerca molte conditioni, & prin-
 „ cipalmente la consideration del soggetto, della qual cosa
 „ „ Aristotele nel terzo libro doppo l'hauer detto, ch'altri sono
 „ „ atti a l'esser gouernati come serui da Padroni, & quel che
 „ „ segue nel luogo allegato di sopra; soggiugne poi. Quel

la moltitudine è atta ad esser gouernata con Imperio Regio, che per natura è habile a sopportar una famiglia in uirtù per il Principato ciuile, Et nel settimo dice così. Percioche l'honesto, & il giusto tra i simili consiste nel gouernar scambievolmente, perche questo è l'eguale, & il simile, & l'inequale tra gli equali, & il non simile tra i simili, è con natura, & nessuna cosa con natura è honesta. Et nel quinto libro, la doue ragiona della corruptione de Regni dice così. Ma ne nostri tempi non si costituiscono Regni. Et se pure si costituiscono sono Monarchie, & piu tosto Tirannidi. Percioche il Regno è come Impero, ilqual gli huomini uolontariamente riceuono, & che ha la somma podestà d'ogni maggiore cosa, & molti sono simili, & pari, & nessuno si truoua tanto eccellente sopra gli altri, ch'egli sia pari alla grandezza, & dignità dell'Imperio. Dal qual luogo si comprende manifestamente che Arist. fuor di quella gran disugualità, ha per Regno (per dir così) improprio, poco giusto, & poc'utile il Principato d'un solo in qualunque modo formato, & in somma uuole, che le leggi commandino, & che il gouerno sia piu tosto participato da molti, che dato a uno, etiamdico scambievolmente, come si uede. Hauendo io adunque dimostrato per quello che mi pare, che sia stato determinato da Arist. circa il Regno assoluto, & con le leggi, & com'e' conuenga con Platone del Regno assoluto, mi reita a dire per conchiudere questa parte, che quanto al Regno con le leggi mi par che Arist. conuenga con Platone in quanto l'uno, & l'altro loda. Ma Platone lo pone tra quelle tre specie di gouerno, che procedono con le leggi, & sono dopo il rettilissimo quasi mutandolo in bene, & lo tiene per il migliore; Arist. non l'ammette facilmente, & non l'approua molto, inclinando piu al gouerno di molti scambievolmente, che d'un solo, doue non sia quella disugualità, ch'egli ha dichiarato. Et tanto hauendo detto di questa materia, non passerò con silenzio lo stato de gli ottimati, circa al quale considero, che hauendo detto Platone (come si uede in questo trattato) che'l gouerno rettilissimo, & fondato nella uera scienza, & uirtù del gouernare, si debbe cercare, ò in un solo, ò in pochissimi. Et che questa forma di gouerno, è come imitato dall'altre specie di Repub. tra le quali è pose l'Aristocrazia, si può pensar con qualche ragione, che Plat. intenda per il gouerno rettilissi-

mo di pochi una Aristocrazia, che per la eccellenza di tali
 huomini, non habbia bisogno d'esser sottoposta a leggi, & che
 sia fondata nella scienza, & uirtù ciuile, talmente, ch'ella sia
 conforme al uero Regno. Et che di questa tale Aristocrazia,
 sia imitatrice l'Aristocrazia, che si gouerna con le leggi. Et se
 ben Plat. non nominò quel gouerno rettiſſimo di pochi con
 distinto nome, la dou'egli ne parlò, esso nientedimeno ne li-
 bri della Rep. (come di sopra si uede) dice che l'ottima Rep.
 „ la quale è una ſperie, ſi dichiara cò due nomi, pche ſe tra quel
 „ li, che ſono Principi, ne ſarà uno ſopra gli altri eccellèti, il go-
 „ uerno ſi chiamarà Regno, ſe piu eccellèti, Aristocrazia ſi no-
 „ minarà. Queſta ſentèza pare, ch'eſprima Ariſt. nel 4. libro del
 „ la Polit. la doue dice, che il còſiderare l'ottima Rep. è il me-
 „ deſimo, che diſputare di queſti nomi Regno, & Aristocrazia,
 „ perche l'una, & l'altra maniera di gouerno uuole eſſer còſtitu-
 „ ta ſecòdo la uirtù. La qual però ſia accòpagnata dalle coſe ne-
 „ ceſſarie, & commodè alla uita ciuile. Ma ſe queſto è, che dire-
 „ mo noi della Aristocrazia poſta da Ariſt. Potrebbeſi forſe di-
 „ re, ch'egli ſtãdo ne ſuoi fondamèti darebbe un'Aristocrazia ſi-
 „ mile al Regno aſſoluto, ſe e' ſi trouaſſe in pochi quella grãde
 „ inequalità, & diſproporzione con gli altri, ch'egli ha determi-
 „ nato, perche egli ha detto nel quarto libro (come ci poſſiamo
 „ ricordare) che ſe e' fuſſe uno, ò piu d'uno tãto ſuperiore alli al-
 „ tri di uirtù, & di potenza ciuile, che la uirtù, & potenza ciuile
 „ de gli altri non fuſſe comparabile con quella d'uno, ò di piu,
 „ que' tali non ſi debbono ſtimare parte della città. Ma un'huo-
 „ mo còſi fatto è com'un Dio fra gli huomini, & le leggi non
 „ ſi fanno per loro &c. Et il medeſimo còſiderò anche nel luogo
 „ del ſettimo libro allegato di ſopra quando e' diſſe. Se adũque
 „ e' ſaranno alcuni tanto eccellèti ſopra gli altri, & quel che ſe-
 „ gue. Et nel fine del quarto libro dice còſi. Ma hauendo noi de-
 „ terminato, che tre ſiano i modi di gouerni retti, tra i quali
 „ quello neceſſariamente è ottimo, nel qual ſia un ſolo, ò tutta
 „ la famiglia, ò una moltitudine, che ecceda gli altri tutti di uir-
 „ tù, ſi che queſti poſſino eſſere gouernati, & queſti poſſino go-
 „ uernare a fine del menar quella uita, che è da eſſere eletta ſo-
 „ pra ogn'altra. Et hauendo io dichiarato di ſopra, che la uirtù
 „ dell'huomo buono, & dell'huomo Cittadino nell'ottima Re-
 „ pub. è la medeſima, non è dubbio alcuno, che nel medeſimo
 „ modo, & per mezzo delle medeſime coſe, ſi fa l'huomo buo-
 „ no,

no, & si costituisce la città, che sia retta, ò col governo de gli
ottimi, ò co'l Regno. De quali luoghi si può (s'io non m'ingã
no) raccorre, ch'e' pare, che Aristotele, & Plat. habbino il me
desimo concetto, quanto a quella consideratione dell'Aristo-
cratia. Et che piu l'Aristocratia accennata da Aristotele cor-
risponda all'Aristocratia, che pare che sia compresa da Plat.
nell'ottima Rep. & nel rettilissimo gouerno (come di sopra s'è
dichiarato.) Ma se la cosa stesse così ci resterebbe a conside-
rare quello, che senza Arist. dell'Aristocratia con le leggi, Et
si potrebbe forse dire quasi cose simili a quelle, ch'io ho detto
della mente sua circa il Regno circoscritto, & gouernato cò
le leggi, poiche e' uuole, che doue non è quella grande ine-
qualità, i cittadini, che hanno tra loro la parità dichiarata par-
ticipino del gouernare, & dell'esser gouernati scambieuolmẽ
te, & che tra i pari, & i simili habbino luogo le leggi. Ma nien-
tedimeno considerandosi come pare ch'Aristotele proponga
uniuersalmente il gouerno di piu a quello d'un solo, dico, che
egli da l'Aristocratia con le leggi, & piu tosto, che il gouerno
d'un solo con le leggi, & l'Aristocratia forse scambieuolmen-
te partecipa in modo, che quegli Cittadini, i quali fussero an-
che alquanto inferiori di uirtù partecipassero del gouerno, in
quanto si conuiene si come si può raccorre da molti luoghi, &
specialmente da quello, ch'è nello octauo dell'Ethica quan-
do e' dice, che la comunità, & compagnia del marito, & del
la moglie pare Aristocratia, percioche il marito tiene il Prin-
cipato, & gouerna secondo la dignità sua, & in quelle cose,
che a lui si conuengono, all'autorità, & al gouerno della mo-
glie lasciando quelle, ch'a lei si conuengono. Et che se il mari-
to uuole hauere il dominio d'ogni cosa, il gouerno all'hora
degenera, & si trasmuta in Oligarchia. Onde manifestamen-
te si comprende com'egli intenda, che il gouerno Aristocra-
tico sia partecipato quando si conuiene anche da quelli, che
fussero inferiori di uirtù, & qualità. Et poi che tra persone co-
si fatte caggiono le leggi si uede chiaramente, ch'egli da l'A-
ristocratia con le leggi. Et se questo è, già è manifesto come,
& quanto e' conuerrebbe con Platone. Et conciosia cosa, che
hauendo ragionato in questo trattato del Regno, & del stato
delli ottimati, ne quali consiste l'ottima Repub. nominata cò
questi due nomi (come di sopra ho detto) & considerand'io,
che Aristotele in qualche luogo della Politica ragiona del

Regno, & dell'Aristocratia come de governi ch'habbiano pure qualche importante differenza tra loro, io dichiarerò particolarmente in un discorso a parte in quel che consista la differenza di questi governi. Et hora passerò a considerare, come parà che Polibio s'accordi cò Platone, & cò Aristotele, & discorde da quelli circa le specie della Rep. sì come nel principio di questo trattato proposi. Hauendo adunque Polibio posto le sei specie semplici, & oltra quelle datane una mista, & composta, quãto alle specie semplici còuiene cò Arist. del Regno dell'Aristocratia, della Tirannide, della oligarchia, del gouerno Popolare, & nõ retto. Ma del retto Popolare, ch'egli pone, nõ còuiene con lui, conciosia cosa che Arist. non ponga alcuno reggimento popolare retto, & ponga in luogo di quello la Rep. mista nominata da lui col nome generale Rep. Et se bene Pol. ne fa una mista, oltra ch'egli non la fa nel modo, che fa Arist. la sua, egli la celebra anche per la miglior di tutte. Et Aristot. mette la sua mista nell'ultimo luogo delle rette. Benche la còsidera com'ottima nõ assolutamente, ma come quella ch'è piu còmune, & può accomodarsi a piu città, il che dichiarerò nel seguente discorso, & così Pol. uiene anche a porre una specie di piu tra le principali, & piu generali, che pose Arist. poi ch'egli ne pone sette, & Arist. ne pone sei. La onde è manifesto come egli conuenga, ò nõ con Arist. quanto alle specie, & quanto al numero di quelle. Ha poi qualche convenienza con Platone in questo, che hauendo posto Plat. in tutti i luoghi allegati di sopra queste specie cioè il Regno, gli ottimati, lo stato de pochi, il gouerno popolare; la Tirannide; & hauendo diuiso in qualche luogo il gouerno popolare in retto, & non retto, Polibio ancora pone le medesime specie. Et quanto alla Rep. mista di Polib. già si è ueduto come anchè Plat. da & forma la mista ne libri delle leggi, se bene la mista di Pol. è differente dalla mista di Plat. Ma non è già forse differente dall'Ambitiosa posta ne libri della Rep. & considerata altroue da lui come mista. Ma circa il numero poi che Pol. cò la sua mista fa la settima specie, par che e' conuenga cò'l numero delle specie poste da Plat. nel ciuile, saluo che quella, che quiui fa la settima specie non è Rep. mista, ma semplice, & a quel Regno uero, & solo retto, ch'è stato da me dichiarato in quel libro si ragiona d'alcuna specie mista, & circa le specie poste da Plat. ne libri della Repub. & delle leggi quando elle si potessino ridurre a sei,

lei, come di sopra ho ragionato, non conuerrebbe Pol. co'l numero di quelle, & è facil cosa comprendere in quel che e' couenga, o nò, d'esse spetie poste da Plato. ne i detti libri. Ma di tutta questa materia parlò Pol. (com'ho detto) piu generalmente, & meno distintamente, che Plat. & Aristotele, & piu tosto com' homo pratico, che come speculatiuo, sì come, & per il modo di trattare, & per alcune sue parole si puo comprendere. Oltra che hauendo egli letto i libri di Plat. del quale in alcuni luoghi e' fa mentione non pare, che e' penetrasse all'esquisite speculationi di quelle, o uero non lo seguitò interamente per quello che si uede. Ma non si puo gia considerare queste in Polibio, quanto alla Dottrina, & alli libri d'Aristotele. Perche ne i tempi di Poli. i libri d'Arist. non erano anchora stati trouati, ne i Romani ne poteuano hauer notitia, conciosiacosa, che Polibio fusse ne' tempi dell'Africano minore, co'l quale e' fu in Africa, & appresso del quale e' fu in grandissima estimatione, & i libri d'Aristotele fossero trouati, & condotti in Roma di poi, che Silla prese Athene, si come riferisce Strabone, & dall'Africano minore a Silla. ui corse tempo di molti anni, come particolarmente si può vedere.

G R A D I

DISCORSO SECONDO.



ANNO le spetie delle Rep. gradi tra loro, ne sono parimente buone, & parimente ree. Plat. determinò ne' libri della Republicha, che quella Republicha, la quale in essi forma, sia solza retta, & perfetta, & così uiene a porla in quel suo primo anzi unico grado, che le coueniua. All'altre quattro spetie nominate di sopra, le quali egli ha per de generati dall'ottima, & per vitiose, diede quest'ordine. Nel primo luogo pose quella, ch'egli chiama ambitiosa, percioch'ella in parte imita l'ottima Rep. ritenendo qualche cosa di quella, in parte tiene dell'oligarchia, come quella che è nel mezzo tra l'una; & l'altra, & ha anche qualche cosa sua propria, sì che ella non è interamente buona, ma è in vn certo modo composta di buona, & di cattua, com'egli stesso particolarmente dichiara.

Oltra

Oltra di questo la Rep. ambiziofa è principalmete intenta al le uittorie con l'ampliacione dello stato, alla potenza, & in sò ma all'honore, & le uittorie gli acquisti, & la potentia pare, che sogliono conseguire al ualore. Et l'honore è stato chiamato da gli antichi Filosofi premio della uirtù, segno dell'opinion, che si ha della beneficentia di qualcuno, dal quale per mezzo delle uirtù, che portano beneficio a gli huomini, si consegue, & si spera bene. E anche nominato l'honore compagno della uirtù, & talmente congiunto con essa, che come ombra il corpo seguiti, benchè l'honore si debba dare nel uero alle perfettioni dell'animo, come alle uirtù morali specialmente, & anche all'intellettive, si dia anchora a molt'altre cose, come a qualche perfettione del corpo, qual'è la bellezza, la gagliardia, & forse molto piu ad alcuni beni estrinseci, come alla nobiltà, alle ricchezze, alla potenza, & simili, i quali beni paiono nel primo aspetto degni d'honore, Ma e' pare anche, che questo honore sia massimamente douuto a coloro, i quali hauendo sempre l'animo pieno di desiderio di uittorie, di potenza, d'imperio, eccedono gli altri di grandezza, & di ualor d'animo, & per tali sono reputati, & forse l'honore, che questa Rep. ambiziofa ha per oggetto, conseguita queste simili conditioni, Ma nella perfetta Rep. si troua quell'honore, che seguita la uirtù, & le cose, che ueramente, & senza alcun dubbio sono degne d'honore; Et questo tale honore, che è congiunto con le uirtù, non è anche l'oggetto per se stesso di quella Repu. si come quell'altro honore è oggetto per se stesso della Rep. Ambitiosa. Ma si come io non intendo di parlare in questo luogo piu ampiamente, & esquisitamente dell'honore, cosi tanto hauendone detto in questo proposito, conchiudo, che per le sopradette cagioni la Repub. ambiziofa tiene tra le quattro spetie il primo grado. Nel secondo grado pose poi Pl. lo stato di pochi tutto intento alle ricchezze, & all'auaritia, il quale oggetto è tanto men degno di quello, che ha la Repu. ambiziofa, quanto è me degna la robba, che l'honore, l'appetito della quale cade, (com'è noto) ne gli animi bassi, & piu lontani dalla uirtù, che l'appetito dell'honore. Et la uita di coloro, che si hanno proposto la robba per fine nò può essere se non uiolenta, & la cosa la quale essi cercano d'acquistare è ordinata interamente ad altro fine, percioche le ricchezze seruono al corpo per le necessarie,

cessarie, & conueneuoli commodità di quello, & all'animo per le honeste operationi . Nel Terzo grado è la Repubblica Popolare, il gouerno della quale è in mano de'poueri, & in essa regna un'estrema licenza, uiuendo ciascano come gli pare, & senza il freno delle leggi, onde in quella ogni cosa è lecita, & da questo nasce una confusione, & un disordine incredibile, & per questo, & per altre sue conditioni è questa Repu. molto facile a corrompersi, & a rouinare, & molto lontana dall'ottima Repubblica. Benche Plat. considerando, che per la uarietà de'costumi ell'è com'un seminario di tutte le forti di reggimenti, giudichi, che i saui ne debbano tenere qualche conto, come di quella, dalla quale e'potrebbono pur cauar l'altre forme, & anche una forma di gouerno, ch'hauesse qualche corrispondenza con l'ottima . L'ultimo luogo è assegnato da Plat. alla Tirannide come quella che tra tutte l'altre specie è più remota dalla Repubblica retta, & perfetta, & la chiama quarta, & estrema infirmità della Città. Ma nel libro del Regno hauendo diuiso le forme de' reggimenti nel modo, che nel precedente trattato si è ueduto, diede il supremo grado al Regno del sapiente come a quello che assolutamente è ottimo. Di poi pose i gouerni secondo le leggi in quest'ordine, il Regno, lo stato de'gli ottimati, la Repubblica popolare, & i reggimenti fuor delle leggi dispose parimente così. La Tirannide, il gouerno de' pochi, lo stato popolare. Onde è manifesto a qual reggimento e'dia il primo, a quale il secondo, a quale il Terzo, & ultimo grado dell'uno, & dell'altro ordine. Ma ne'libri delle leggi doppo l'ottima Repubblica formata da lui ne'libri della Repubblica, diede il secondo luogo a quella, che in essi libri formò, & la chiamò seconda per le cagioni, che nell'altro discorso hò dichiarato . Nominò anchora ne i medesimi libri lo stato del Popolo, di pochi, de'gli ottimati, il Regno, la Tirannide (come di sopra dissi.) Et per modo di diuisione conforme alla diuisione fatta nel ciuile, pose il gouerno d'un solo, di pochi, di molti, benchè senza distinguere tali membri, & senza ridurli a sei, come e'fece nel ciuile, hauendone però nominato poco innanzi al luogo di tal diuisione quei cinque ch'io pur hora hò riferito, i quali (come si uede) sono membri di quella Tripartita, & general diuisione. Hora se ben Plat. nominò confusamente, & senza ordine tali reggimenti, niueutadimeno hauendo egli detto
che °

che la Tirannide, lo stato di pochi il gouerno del Popolo, che sono i gouerni corrotti, & cattiuu, non sono Rep. ma piu tosto habitationi di città & seditioni, pare che secondo l'ordine, co'l quale egli ha posto questi reggimenti, habbia anche dato loro i gradi, & messo nel supremo & primo grado di corruzione la Tirannide, nel secondo lo stato di pochi, nel Terzo il gouerno popolare. Ma delle due spetie di Rep. retta che restano cioè il Regno & gli ottimati, che diremo noi, poiche doppo l'ottima Repu. egli hà posto nel secondo grado la sua mista? Dico adunque che e' pare che, per quello che fino a qui si uede, che Plat. habbia uariamente parlato de i gradi de reggimenti, perche posto che ne i libri della Rep. & nel ciuile e' dia il primo luogo al gouerno d'uno, o di piu sapienti, con'egli da, & che in tale gouerno sia compreso il Regno, & l'Aristocrazia, non pare che e' conuenga seco stesso de gradi dell'altre spetie, conciosia cosa che ne libri della Republica e' ponga nel secondo luogo, ch'è il primo tra le quattro spetie che e' pone doppo l'ottima, & come degeneranti, da quella la Republica ambittiosa, & consequentemente l'altre (come s'è ueduto) Et nel ciuile doppo il gouerno de sapienti dia il secondo luogo, che è il primo grado tra quei reggimenti legittimi (per dir così) al Regno, ilqual non corrisponde alla Repub. ambittiosa. Et i gradi dell'altre spetie che seguivano doppo la Rep. ambittiosa non corrispondono a i gradi delle spetie poste nel ciuile, saluo che nell'una & nell'altra opera e' pone la Tirannide nel primo grado di corruzione, & la fa lontanissima sopra tutti i regimenti dell'ottima Rep. Ma nel ciuile pone la Repub. popolare cattiuu nel terzo grado delle non rette. Et ne libri della Repu. pose il gouerno del Popolo, il quale egli considerò in quel luogo generalmente, & senza distinctione nel secondo grado di corruzione, poiche cominciando dall'ambittiosa e' uà soggiugnendo di mano in mano quelle, che piu si allontanano dalla rettitima, & ponendo la Republica popolare innanzi alla Tirannide, che è nel primo grado di corruzione, & lontanissima dalla perfetta Republica uiene a porre la popolare nel secondo grado. Lo stato di pochi ancora ne libri della Republica pose nel mezzo tra l'Ambittiosa, & la popolare, & nel ciuile tra la Tirannide, & la popolare. Et circa le spetie poste ne libri delle leggi si uede anche uarietà ne gradi di quelle, & dell'altre poste

poste altroue, perche egli dà alla Repu. mista il luogo doppo l'ottima, laquale cosa non conuiene con alcuna delle spetie poste ne libri della Rep. & nel ciuile. Oltra di questo facendo egli mentione (come ho detto) del Regno, & de gli ottimati, pare ch'egli habbiano il luogo doppo la mista, nominata da lui seconda, laqual cosa non conuerrebbe con i gradi di quelle due spetie poste anche ne gli altri libri; Ma e' par bene che circa i gradi della Tirannide dell'Oligarchia, del gouerno popolare non sia discrepanza di quello, ch' egli ha detto massimamente nel ciuile. Et circa la Tirannide non uaria anche da quello ch' egli ha detto ne libri della Repub. ne quali libri egli considerò come ciascuna di quelle cinque spetie si trasmutaua nella prossima, si che da quel supremo grado di perfertione dell'ottima Republica si cadeua nell'estremo grado di corruzione, cio è nella Tirannide di grado in grado, la qual cosa dichiarerò nel trattato della Trasmutatione delle Republiche. Ma nel ciuile non procede Plat. con questa consideratione, si che non corrispondendo interamente le spetie poste in quel libro alle spetie de' libri della Republica non possono anche conuenire i gradi di quelle con i gradi di quell'altre. Et benchè Plato. anche nel ciuile ponga quelle sei spetie come necessarie & come imitanti la retta hora in meglio, hora in peggio, & che secondo questa consideratione e' paia che ell'habbiano qualche conformità con le torte, & degeneranti dall'ottima, nientedimeno ne libri della Republica e' considerò tutti i reggimenti fuori dell'ottimo & uero, come non retti, torti, & deuianti del uero. Et nel ciuile e' considerò le spetie che pose non co'l rispetto dell'ottima, & rettilissima, ma come tra loro haueuano natura quasi di rette & non rette doppo quelle. Et hauendole distinte con altra ragione (come si è ueduto) non ha potuto non uariare in qualche modo nella consideratione de gradi di quelle a i gradi dell'altre. Quanto poi alle spetie poste ne libri delle leggi si puo forse dire che comprendendosi (come piu uolte ho detto) nell'ottima Republica il Regno, & l'Aristocrazia, & ponendo Platone nel secondo grado la sua mista, e gli uiene a lasciare il primo grado a quelle due spetie senza distinguere i gradi tra loro. Et se quella mista corrisponde in qualche modo all'ambitiosa, uerrebbe Platone ad hauer posto nel secondo grado l'una & l'altra, benchè e' consideri

sideri (come ho detto) l'ambitiosa, come torta, & degenerata. La qual consideratione e' non fa circa la mista. Et nondimeno la pone fuore dell'ottima, ch'è rettilissima, ina uole ch'ella sia retta nel secondo luogo. Et tanto battando hauer considerato circa i gradi delle spetie della Republica poste da Platone passerò hora a ragionare de gradi delle spetie poste da Aristotele, il qual diede il primo luogo tra i reggimenti retti al Regno, il secondo a gli ottimati, il Terzo a quello che col nome del genere chiamò Republica. Et tra i non retti, & deuianti da i retti, pose nel primo luogo la Tirannide, nel secondo lo stato de pochi, nel terzo, & ultimo il gouerno popolare. Et percioche io ho disputato nel precedente discorso di quello che s'habbia a sentire del Regno, & dell'Aristocrazia con le leggi secondo la mente d'Aristo. basta ch'io auuertisca in questo proposito, che doppo il Regno perfetto, & quasi Diuino, & doppo l'Aristocrazia simile a quello, pare che si hauesse a dar luogo al Regno, & dell'Aristocrazia con le leggi, se però le considerationi, ch'io ho fatto sopra queste spetie nel precedente trattato fanno qualche difficoltà, & quanto alle quattro spetie di Regno oltre all'assoluto, & principalissimo nominate, & dichiarate da Aristotele è da considerare, che hauendo egli poc'escluso il Regno ch'era nella Republica Spartana per la cagione, che si uede nel trattato precedente, & il Regno Barbarico, & l'Esimnetia de Greci, comè Monarchie Tirannide, ui resta solo il Regno del tempo de gli Heroi, il quale tra quelle forti di Regno può tenere il primo grado. Dell'Aristocrazia fece Aristotele tre spetie, & doppo la prima, & uera Aristocrazia, la quale tiene il primo grado, nominò quella, nella quale si hà rispetto alla ricchezza, alla uirtù, & al popolo, & quella, nella quale si ha rispetto solamente alla uirtù, & al popolo, i gradi delle quali si possono considerare forse secondo, che l'una è piu uicina dell'altra, alla uera Aristocrazia. La qual cosa, pare che si possa esaminare in quanto è piu o manco mista l'una dell'altra, o in quanto si hà piu rispetto alla uirtù, nell'una, che nell'altra, secondo le quali considerationi l'una sarebbe piu dell'Aristocrazia. Ma Aristotele dice nel quarto libro della Polit. che la mistura della libertà delle ricchezze della uirtù si debbe chiamare stato di ottimati più d'ogn'altro gouerno Aristocratico fuori della uera, & prima Aristocrazia. Et per quella parola libertà si comprende

prende il popolo del quale ella è propria. Nel terzo & ultimo luogo pare che si debbono porre quelle Repubbliche nominate col nome comune, le quali pendono più uerso lo stato di pochi. Et percioche di questa sorte di Repubblica Aristotele non determinò, ne distinse le specie è cosa ragionevole che essendo ella una mistura di stato di pochi, & di governo popolare, & non si potendo far la mistura à punto, quella Repubblica che fusse in meglio mescolata, & temperata si che meno pendesse nello stato di pochi ò del popolo, tenesse il primo grado, & conseguentemente quella che a questa fusse più uicina, & più simile hauesse l'altro luogo. Ma tra le Repubbliche corrotte diede Aristotele alla Tirannide il primo grado, perche necessariamente quella è pessima, la quale è la deuante, & degenerante propriamente dall'ottima & Diuinissima, cioè dal Regno perfetto. & che a quello è opposta, & così è lontanissima sopra tutte dalla natura delle Repubbliche, & meno di tutte è Repubblica come dice Aristotele. Questa è quella, la quale è massimamente Tirannide & senza lindicato governo imperiosamente governa, & comanda tutti i simili & migliori, & a utilità sua propria non a beneficio di questi, onde auiene che questo governo è contro la loro uolontà. L'altre due specie di Tirannide sono certe Monarchie de Barbari, & l'Esimnetia de Greci (come di sopra ho detto) delle quali forse il principato de' Barbari merita d'esser posto nel secondo luogo, & nel terzo quel de' Greci, come si può considerare per le conditioni, & differenze di que gli dichiarate, nel discorso precedente. Lo stato di pochi tiene il secondo grado doppo la Tirannide, percioche il governo de gli ottimati è molto lontano da questo reggimento. Et tra le quattro specie dello stato di pochi, nel primo grado di corruzione, è quella, che nel trattato precedente, è posta nel quarto, & ultimo luogo, la quale è tale tra le oligarchie, qual è la Tirannide tra le Monarchie, & l'ultima specie del governo popolare tra le Dimocratie. Nel secondo grado è quella che la precede nel Terzo. L'altra nel quarto, & ultimo, la prima salendo così per gradi dall'ultima alla prima, alla Repubblica popolare assegnò Aristotele il terzo luogo delle tre specie cattue, & corrotte. Ma tra le quattro specie di quella cominciandosi pur dall'ultima, & andando uerso la prima, il primo grado tiene quella che tra le Dimocratie è tale,

è tale, quale è tra le Monarchie la Tirannide & tra le oligarchie l'ultima specie nominata da i Greci Dinastia, & consequentemente ha il suo grado ciascuna dell'altre tre specie. Hora percioche Aristotele considerò l'ottima Repub. in due modi, l'uno de quali è in quanto ell'è ottima assolutamente se si potesse hauerla tale, quale si può desiderare, come è il Regno & l'Aristocrazia, l'altro in quanto gli huomini possono piu facilmente conseguirla, & in quanto ella si può accommodare a più Città. Et questa è quella (considerandoy per hora la materia,) che è composta di Cittadini mediocri, & pari di conditione. Et massimamente quanto alle ricchezze harebbe questa Rep. secondo questa consideratione, il primo luogo, si come ha il Regno, & l'Aristocrazia il primo come ottima assolutamente. Ne è difficil cosa a conoscere quale delle altre specie di Rep. (poiche si sono poste piu specie di Oligarchia, & di Dimocrazia) si hauesse a porre nel primo luogo, & qual nel secondo per esser quella migliore, & questa peggiore, & consequentemente ne gli altri determinato, che sia quale è l'ottima Repu. perche è necessario, che quella sia migliore, che all'ottima piu s'auicina, & quella peggiore, che piu si discosta dal mezzo, o mediocre, se gia non si hauesse a far giudicio della bontà della Rep. secondo che conuiene al fine propostosi della Città. Percioche s'egli è bene piu da esser eletta per natura sua piu una forma di Rep. puo nondimeno accadere, che non quella, ma una diuersa da quella sia a qualche soggetto piu accommodata, & piu utile, come determina Aristotele, nel quarto della Polit. Et tanto sia detto circa e' gradi delle Rep. secondo la mente di Aristotele. Hora uegnamo a Polibio, il quale hauendo posto sette specie di Rep. (come nel precedente trattato si è ueduto) diede il primo luogo tra le buone a quella che è composta di Regno, di stato di ottimati, di gouerno popolare. Et tal uole, che fusse la Republica di Lacedemonij, & quella di Romani. Et a preferire questa Republica mista a tutte l'altre specie semplici fu indotto da questa ragione, che ciascuna delle altre semplici è poco stabile. Percioch'ella degenera, & si trasmuta facilmente in quella sorte di uiriosa Repu. che l'è uicina, & quasi congiunta come il Regno nella Tirannide, lo stato de gli ottimati nel gouerno de pochi, il gouerno popolare retto nel licentioso, & uiolento. Ma la ben composta, & temperata Republica,

cauol che sia piu ferma, & piu durabile, perche ciascuna di quelle parti, o spetie delle quali ell'è composta si sostengono l'una l'altra, & nò permettono, che una eccedendo troppo de generi nel uicio uicino, ma che si mantenghi in quel corpo ci uile una certa equalità, & un buon temperamento tra le parti dette, & tra quegli humori, che lo conserua lungamente. Dan do adunque Polibio il primo grado a questa Republica così composta, ne seguita, che l'altre spetie rette le siano inferiori, & che i gradi di quelle si raccolgano dall'ordine, co'l qual egli l'ha poste, sì che dopo l'ottima, il Regno habbi il primo luogo, gli ottimati il secondo, il gouerno popolare retto il terzo, & tra i reggimenti cattati, & corrotti sia nel primo grado la Tirannide, nel secondo lo stato di pochi, nel terzo il gouerno popolare licentioso. Hauendo io adunque ragionato a bastanza de gradi de reggimenti resta, ch'io consideri la conuenienza, & disconuenienza ch'è tra i detti Auctori in questa materia. La onde dico, che e' pare, che Plat. & Aristotele conuenghino di gradi del Regno, & de gli ottimati, & in somma de retti gouerni, saluo, che Aristotele in uece del gouerno popolare retto posto nel ciuile da Plat. nel terzo luogo pone la Republica mista, & nominata col nome commune nel terzo grado. Et quanto a i gradi delle Republiche non rette, & de uianti conuiene Aristotele con Plat. de gradi della Tirannide del stato de pochi, della Republica popolare secondo, che Plat. gli ha posti nel ciuile, & ne' libri delle leggi. Ma e' non pargia, che e' conuenga de gradi de medesimi reggimenti nel modo, che Plat. gli ha posti ne' libri della Republica, perche cominciando noi dalla Tirannide, che è nel primo, & su premo grado di corruzione il gouerno popolare generalmente preso ha il luogo suo doppo quella, & lo stato de pochi doppo essa Republica popolare, in modo che Aristotele non conuiene del grado, ne del reggimento Popolare, ne del stato de' pochi. Oltre di questo è da considerare, che Aristotele dice nel quarto della Politica, che lo stato popolare tra tutti gli stati non retti è temperatissimo. Et che alcuni innanzi lui, intendendo di Plat. dicono il medesimo. Ma per altro rispetto, & per altra consideratione, perche Plat. giudicò, che essendo le Republiche tutte buone, come l'oligarchia, & l'altre, la popolare fusse tra tutte la piu cattua, & essendo cattine fusse la migliore, ma noi soggiunge Aristot.

tele diciamo, che tutte queste degenerano, & escono fuora del retto, & che non ita bene a dire, che l'oligarchia sia migliore l'una dell'altra, ma si bene meno cattiva. Per queste parole di Aristotele si vede, ch'egli impura Plat. di due cose, l'vna è, che e' chiama buone le Repub. cattive, & degeneranti dalle buone, l'altra, che Plat. non doueva dire, che una fusse migliore dell'altra ma meno cattiva. Hora io per non tacere quel poco, che mi occorre in questo luogo dico, che Aristotele fa la Rep. popolare piu temperata di tutte, percioche ell' è quella che degenera dalla Repu. notata con il nome commune, & a quella è opposta, la qual Rep. essendo la men buona tra le rette, & buone, ne seguita, che quella che da lei degenera sia la meno cattiva tra le degeneranti, & corrotte, si come il medesimo Aristotele disse nel ottauo libro dell'Ethica, che ell'era meno cattiva, perche ella usciva fuora poco della natura della Rep. & che elle confinauano insieme. Ma Plat. il quale Aristotele dice, che anch'egli dette questa mediocrità, & questo temperamento della Rep. popolare, risguardando ad alto, hebbe forse risguardo a questo, che e' la pose quasi su'l confino tra le buone, & le cattive: benchè da quello che segue si potrà forse piu facilmente conoscere la causa, che a ciò lo mosse. Ma quanto a quello, che Arist. oppone a Plat. dell'hauer chiamate tutte le Rep. buone dico, che come si può uedere nel libro del Regno, la doue si tratta tutta questa materia Plat. propone di uoler esaminare quale delle Rep. non rette, chiamando non rette tutte le sei specie comparate a quella settima, ch'egli ha separato da tutte l'altre, quale dico (essendo queste non rette tutte difficili, & molette a uiuere in quelle) sia la meno difficile, & quale la piu difficile, & fastidiosa, & diuidendo le Rep. in sei specie (com'è detto,) & ponendone tre specie (dico così) come legitime, & tre come inique, dice che'l Regno congiunto con le buone leggi, è ottimo tra tutte le sei, Et il Principato, che è fuor delle leggi, & iniquo, (& quest'è la Tirannide) è difficilissimo, & molettissimo. Il gouerno de pochi (parendo uerisimile, che comprenda in esso il buono, & il cattiuo, cioè l'Aristocrazia, & l'obligarchia) pose nel mezzo, come il poco è mezzo tra uno, & molti. Et uenendo allo stato popolare senza distinguerlo, & similmente comprendendo il buono, & il cattiuo, (che così si continua bene il suo discorso) che questo è debile, come quello che comparato con gli altri

altri non può fare, ne gran bene, ne gran male, & inferisco, che tra i governi legittimi questo è pessimo, & per questo si può intendere il legittimo, & tra gl'iniqui ottimo, cioè quel governo popolare, che si pone tra gl'iniqui, & soggiunge poi ultimamente, & conditionalmente parlando, che se tutti i governi fussiero mal composti, & mal temperati, si uorrebbe meno uiuere nel popolare, che in tutti. Hor se questo fusse il sentimento delle parole Plat. non harrebbe luogo l'obietzione, che Arist. fa, ch'egli habbia detto, che tutte le Republiche siano buone. La qual cosa pare, che tanto meno si possa opporre a Plat. quanto e' si uede chiaramente, ch'egli ha distinto le sei specie secondo le buone, & le cattive leggi. Et si come Platone le ha tutte per non rette comparandole con quella settima, & se parata specie. Et Aristotele nella Politica dice anch'egli, che tutte le altre specie sono nel uero devianti dalla ottima Republicha, così anche Platone considerandole tra loro istesse le distingue come legittime, & inique, & in somma come buone, & ree, come particolarmente nel libro del Regno si uede. Ma se noi uolessimo intendere più tosto, che Platone hauesse ragionato della Republica popolare cattiva solamente, si potrebbe forse dire, che le parole d'esso suonano più tosto così, che se tutte le Republiche fussero buone, la popolare sarebbe la peggiore di tutte, se cattiva, sarebbe migliore. Resta dunque solo l'imputazione, che Aristotele dà a Plat. di qualche improprietà di parlare. Et io lasciando il giudicio di queste cose a più intelligenti, & giudiciosi di me, mi contento d'hauerne detto quello che sopra ciò haueua considerato. Hora passando alla conuenienza, & disconuenienza di Polibio con Plat. & con Aristotele dico, che hauendo anteposto Polibio la Republica mista a tutte le altre, non conuiene de gradi del Regno, & dell'Aristocrazia ne con l'uno, ne con l'altro, perche appresso di loro quelle semplici, & pure specie di Republica tengono i primi luoghi; ne conuiene anche del grado della mista, perche Plat. dà il secondo luogo alla sua mista formata da lui ne' libri delle leggi. Et se l'ambiziosa posta da lui ne' libri della Republica si hauesse da considerare come assolutamente degenerante, & uitiosa, harrebbe anche questa il secondo luogo, & seguirebbe doppo l'ottima, come si uede ne' libri della Republica. Aristotele pose poi la sua mista nominata co'l nome commune Republicha

nel terzo luogo. Et percioche Polibio compone la mista, & ottima Republica di quelle tre spetie, che di sopra ho riferito, non uoglio tacere, che Aristotele nel secondo libro della Politica dice, che molti dicono, che e' conuiene, che l'ottima Republica sia composta di tutte le spetie. Et percio lodano la Republica di Lacedemonij come composta di Regno, d'Oligarchia, di Democratia, conciosiacosa, che il Regno appartenesca ne i Re, l'Oligarchia nel senato, la Democratia nel Magistrato de gli Efori. Ma che alcuni altri dicono, che l'Eforia e' Tirannide, & che la Democratia si uede in que' conuitti publici, i quali essi Lacedemonij usauano, & in altre cose della uita giornalmente. Et in un' altro luogo del medesimo libro dice, che douendosi mantenere, & saluare la Republica e' necessario, che tutte le parti della Citta uogliono, che quella si conserui, & che tutte si mantenghino nel medesimo stato. La onde dice, che i Re della Republica Spartana si contentauano dello stato loro per rispetto del grado, ch'egli habueuano. Et gli huomini d'eccellenti uirtu' si contentauano per rispetto del Senato, perche la dignita senatoria era il premio della uirtu'; il popolo si contentaua per il Magistrato de gli Efori, il quale di quello si eleggeua. Onde si comprende, che quella Republica pareua composta di Regno, di Aristocrazia, & di governo popolare. Et nel 4. libro della medesima opera uia discorrendo, ch'ell'era temperata in maniera, che a tutti si metteuano a dire, ch'ell'era popolare per molte sue conditioni, & altri ch'ell'era un'Oligarchia per hauere molte cose Oligarchiche come quiui particolarmente riferisce. Ma che in quella fusse il Regno l'ha detto in molt'altri luoghi, oltra quello, nel quale e' ragiona della spetie del Regno, benche nel medesimo libro la doue e' pone le due spetie di Aristocrazia, oltra alla uera e' consideri la Republica Spartana, come una mistura di Democratia, & di uirtu', che e' tanto quanto dire d'Aristocrazia, comprendendo forse in quella anche la parte del Regno, o forse non considerando quel grado Regio, il qual determinò, che non faceua spetie, & che per non esser' altro, che un capitanato generale perpetuo si possa trouare in altre spetie di Republica. Ma in qualunque modo la cosa sia Aristotele mette quella Republica tra le Aristocratiche, come di sopra si uede, & quasi in ogni parte di quella considera molti difetti nel secondo libro della Politica.

ca.

ta. Di questa Republica ragionò Plat. nel terzo libro delle leggi, come d'un Regno temperato per mezzo del Senato, & del Magistrato de gli Efori. Et così viene a essere una Republica composta di Regno, d'Aristocrazia, di Democrazia. Ma nel quarto libro fa dire a Megillo, che non sa come s'abbia a chiamare la Republica Spartana, perche ella par simile a una Tirannide per cagione della podestà de gli Efori, & qual che uolta similissima sopra ogn'altra alla Republica popolare, & ch'egli è conueniente negare, ch'ella sia stato d'ottimati. Et che il Regno in quella è perpetuo &c. De quali tutti luoghi si può racorre in che modo sia stata considerata la compositione di quella Republica, & da essi Plat. & Aristo. & anche da altri, & in qual grado ella debba essere posta, & quanto Polibio conuenga con loro, Ma circa i gradi delle Republiche corrotte Polibio secôdo l'ordine, nel quale egli l'ha poste conuiene con Aristotele, & anche con Plat. massimamente secondo quel che si uede nel ciuile, & ne' libri delle leggi.

O P P O S I T I O N I

D I S C O R S O T E R Z O.



AVEND'IO a ragionare dell'opposizione, che è tra le specie della Republica, & cominciando a considerarla in Plat. dico, che le quattro specie, le quali egli pose fuori dell'ottima ne' libri della Republica nominate da me ne diuersi precedenti, sono tutte opposte a quella che è sola retta, come uitio a uirtù, hauendo esso Plat. detto nel fine del quarto libro, che quanto a riempimenti ciuili della uirtù era un modo solo, & questa era la Republica perfetta, & ueramente retta, & del uitio infiniti modi. Ma quattro massimamente, & degni sopra gli altri di consideratione, & questi sono i quattro modi di Reggimenti fuori del perfetto. Di questi quattro si può affermare, che il più opposto al perfetto sia la Tirannide, come ingiustissima a giustissimo gouerno, & più lontano dal perfetto, Et che quasi non è Republica. Et di poi ciascuno de gli altri di grado, in grado andan-

do uerso il perfetto, come anche si può in qualche modo comprendere per quello, che nel precedente trattato ho detto de' gradi delle Republiche secondo Plat. Ma la contrarietà, che si può considerare tra le Repu. poste da Plat. nel ciuile, mi par che consista nell'esser parte di quelle fondate in buone leggi, parte senza leggi, & inique, sì che ciascuna di queste a ciascuna di quelle uenga ad esser propriamente opposta cioè la Tirannide al Regno, l'Oligarchia all'Aristocrazia, la Dimocrazia iniqua, & corrotta alla legittima, & quanto al Regno del sapiente descritto, & celebrato da lui in quel libro come solo retto governo, farebbono l'altre spetie opposte a quello in quanto elle si trouano deuiare, & discostarsi eccessiuamente da quella rettitudine. Et se noi uogliamo anche considerare particolarmente come siano opposti i reggimenti, de' quali egli ha fatto mentione ne' libri delle leggi, potremo facilmente dire, che hauendo egli affermato, che la Tirannide, lo stato di pochi, & il gouerno popolare, sono più tosto seditioni, & partialità, che Republica, si uede chiaramente quanto elle siano opposte, & alla perfetta, & alla sua mista, & da lui chiamata seconda. Ma pare che si possa anche considerare, se tali modi di reggimenti, benché siano simili, & uicini l'uno all'altro, come anche gli chiama Aristo. il che si considererà nel trattato delle mutationi delle Republiche, habbiamo nondimeno qualche conditione, che si opponga l'una all'altra, & in quel ch'ella consista. Circa la qual cosa dico, che quanto a i quattro modi posti da lui ne' libri della Republica fuori della perfetta e' considera come peccanti, & uitiosi, i tre ch'egli ha anche posto in altri libri, come si è ueduto, cioè la Tirannide, lo stato di pochi, il gouerno del popolo hanno qualche conditione contraria tra loro, sì come lo dichiarerò poco di poi ragionando delle medesime poste da Aristotele. Et qui come consideration propria circa le spetie di Plat. dirò solamente, che tra lo stato di pochi, & la Republica ambiziosa la quale (come più uolte di sopra ho detto) si considera come mista, non pare, che siano conditioni opposte, se già noi non uolestimo dire, che la sete delle ricchezze fosse contraria a quella uirtù, che ritiene quella Republica, nella quale non dimeno secondo Plat. comincia anche a esser qualche desiderio delle ricchezze, ma in quanto alla uirtù, & alle ricchezze dice Plat. ch'ella discorda dalle ricchezze, come se tutte due fusse

to poste in una bilancia, & pendessero sempre nella parte co-
 traria. Et che in quella Città, nella quale sono onorate le
 ricchezze, & i ricchi, la virtù, & gli huomini uirtuosi sono di-
 sprezzati. Ma perció che nella Republica ambiziosa regna
 principalmente il desiderio dell'honore, & nello stato di po-
 chi regna solamente le sete delle ricchezze, si puo forse dire,
 che tra queste due Republiche sia piu tosto diuersità, che con-
 trarietà, perche l'honore, & le ricchezze sono cose diuerse, &
 non contrarie tra loro. Et quanto a i reggimenti buoni cioè il
 Regno, gli ottimati la Republica mista, la popolare legitima
 possiamo dire assolutamente, che tra queste non cade opposi-
 tione. Hora possiamo discorrere di questa materia sopra Ari-
 stotele, ilquale diuidendo nel terzo libro della Politica le spe-
 tie delle Republiche in rette, & in degeneranti dalle rette, &
 perciò non rette, come ne' discorsi precedenti si è ueduto, op-
 pose la Tirannide al Regno, lo stato di pochi al gouerno de gli
 ottimati, la Republica popolare a quella che co'l nome com-
 mune egli chiama Republica, & nel quarto libro la doue egli
 determinò, quale de reggimenti peccanti, & non retti sia nel
 primo grado d'imperfettione, & di uetio, quale nel secon-
 do, quale nel Terzo, disse che la Tirannide era sommamen-
 te cattiuu, come estremamente distante dal Regno ottimo,
 & diuinissimo, & nel secondo luogo pose lo stato di pochi,
 perció che da quello è lontanissimo il gouerno de gli ottimati.
 Il terzo diede allo stato popolare, come meno cattiuo uizio
 so per le ragioni, che nel precedente trattato si sono addotte,
 nel quale si è anche mostrato, come Aristotele nell'ottauo li-
 bro dell'Ethica considerò similmente questa oppositione, &
 quello che disse particolarmente circa la Republica del no-
 me, & la popolare. Et perció che Aristotele ha posto piu modi
 delle spetie dette, si come ho dichiarato, ne discorsi preceden-
 ti, conuiene considerare, che quelle spetie hanno maggior op-
 positione tra loro, che sono piu lontane l'una dall'altra, co-
 me conuiene, che la pura, & esquisita Tirannide è piu oppo-
 sta al Regno, che non sono gli altri due modi della Tiranni-
 de, i quali sono misti. Et de i modi dell'Oligarchia quelli so-
 no piu opposti di mano in mano all'Aristocrazia mera, & pro-
 pria, che sono piu stretti, & che allontanandosi piu da quella
 s'approssimano piu all'ultimo modo, il quale è piu opposto
 di tutti. Ma l'Oligarchia è meno opposta a i due modi del-

l'Aristocrazia, che sono misti, come ho mostrato, ch'essa non è alla pura Aristocratica. Et de' modi dell'Oligarchia, quelli che sono più Oligarchici, pare che siano più opposti a i modi dell'Aristocrazia, che non sono puri, ma misti. Et circa il gouerno popolare si può dire, che quei modi d'esso siano più opposti alla Republica, che sono più popolari, & più corrotti. Ma percioche Aristotele come di sopra ho detto, non multiplicò ne distinse i modi della Republica, se non in quanto generalmente mostrò, ch'essa, come quella che è mista, può pendere più in una parte, che in un'altra, non si può forse così particolarmente considerare come siano opposti i modi d'essa, a commodo dello stato popolare. Et qui non uoglio tacere, che se bene l'ultimo modo dell'Oligarchia, & l'ultimo della Dimocrazia, hanno gran conuenienza con la Tirannide, essendo uno nel gouerno de pochi, & l'altro nel gouerno di molti, tale quale è la Tirannide nel gouerno d'un solo, nientedimeno Aristotele nel quinto della Politica dice, che l'ultimo modo dello stato popolare è contrario alla Tirannide secondo Hesiodo, come il figulo al figulo. Questa contrarietà è per accidente, come anche quella, che è tra un figulo, & l'altro artefice, che fa uasi di terra, percioche egli impediscono l'uno l'altro, & uorrebbe ciascuno non haere a fare solo compagni in quell'arte, & così l'ultimo modo del gouerno popolare, ch'è una Tirannide, è non dimeno contrario alla Tirannide d'un solo per accidente, percioche dico, che s'impediscono l'uno l'altro. Et il medesimo pare, che si possa dire dell'ultimo modo dell'Oligarchia, & della Tirannide. E contrario alla Tirannide non solo il Regno, ma anche lo stato de' gli ottimati per la contrarietà del modo del gouerno. Et si può forse dire, che'l Regno, & l'Aristocrazia siano opposti allo stato popolare, non solo per la consideratione, che si hauesse dell'hauere oppositione tra loro, uno, pochi, & molti, ma anche maggiormente per la contrarietà, che è tra gli huomini da bene, & il uulgo, come dice Aristotele nel quinto della Politica. Tra i gouerni retti non cade oppositione, perche il bene non si oppone al bene. Ma tra i retti, & non retti si uede com'cade l'oppositione. Et tra i non retti, si può considerare qualche conditione contraria, percioche nella Tirannide, & nello stato di pochi, ecetto però l'ultimo modo di quella,

Snodde, che lo stato di pochi ha qualche ordine di legge. La
 Tirannide nel uero è tutta inordinata, & arbitraria. Tra la
 Tirannide, & il gouerno popolare si uede quella oppositione,
 che è tra l'eccessiua libertà anzi licenza, & l'eccessiua serui-
 tù. Lo stato di pochi, & la Republica popolare hanno opposi-
 tione, perche determinandosi lo stato di pochi per nobiltà, per
 uecchiezza, per disciplina: lo stato di pochi si costituisce, &
 si ordina di cose contrarie a queste. Ignobiltà, pouertà, arti
 sordide paiono popolare. Oltre di questo per uia di contrarij
 alla Republica popolare, come Aristotele insegna nel 6. dela
 Politica. Ne si marauigli alcuno. se a una specie di reggia-
 mento si danno piu contrarij, percioche uno di quelli è prin-
 cipale, & proprio com'è la contrarietà, che cade tra ciascuno
 di gouerno retto, & non retto, che da quello degenera. Et se i
 gouerni retti hanno oppositione, & con i non retti, & anche
 tra loro stessi, come si uede, non è inconueniente, perche il ui-
 tio è opposto alla uirtù, & a un'altro uizio come ci dichiara
 Aristotele nel secondo libro dell'Ethica. Hora hauendo ra-
 gionato a bastanza dell'opposizione, che si può considerare
 tra le specie delle Rep. poste da Plat. & da Arist. seguirò di
 dire breuemente, che egli è facilissima cosa. comprendere per
 quel, che si è detto, come siano opposte tra loro le specie, &
 poste da Polibio; perche ciascuna delle rette è opposta a quel-
 la che è la sua corruzione. Et quanto alla mista, laquale egli
 propone a tutte, pare che le degeneranti dalle rette siano piu
 opposte a quella, che all'altre rette, & perche tenendo el-
 la il suo primo grado di perfettione, & di rettitudine, le de-
 giamenti dalla somma rettitudine uengono ad essere piu lonta-
 ne da quella, & ciascuna tanto piu, quanto ell'è piu torta, &
 piu remota da quella retissima. Ma se noi uogliamo hora
 considerare come l'opposizione delle Republiche possa da
 Aristotele conuenga, o disconuenga con quella, che si è con-
 siderata nelle specie di Platone, possiamo dire conforme-
 mente a quel che di sopra habbiamo detto, che nelle ret-
 te, & buone Republiche date da ciascun di loro non ca-
 de oppositione. Ma quanto alle torte, & non rette prima
 l'uno, & l'altro uole che tutte quelle, che son fuori della ret-
 tissima, & perfetta, comparate, & agguagliate a quella siano
 transgressioni, & errori. Et che percio quanto a questa con-
 sideratione sono opposte a quella. Ma comparandole poi

tra

tra loro, secondo che ciascuno l'ha distinta come buone, & cattive, buone il Regno, & il governo de gli ottimati, appresso a ciascun di loro ha oppositione quello alla Tirannide, & questo allo stato de pochi. Ma perciocche Plat. pone nel terzo luogo delle rette, o legittime la popolare, & Aristotele la Rep. rosi chiamata co'l nome commune, se bene la popolare buona di Plat. & la Rep. d'Aristotele sono diuerse, retta nientedimeno l'opposizione, che ciascuna di esse ha alla popolare cattiva, & iniqua. Et quanto alla contrarietà, che si può considerare tra le Repub. non rette, è manifesto, che in quelle, che Plat. ha posto nel civile, ne libri della Rep. & ne libri delle leggi, cioè Tirannide, stato di pochi, governo popolare, caggiono quasi le medesime oppositioni, ch'io ho mostrato in quelle d'Aristot. Et perciocche Plat. non ci ha dato piu modi di ciascuna specie, come ha fatto esquisitamente Aristotele, non si può riscontrare, ne considerare piu particolarmente tale contrarietà tra l'uno, & l'altro. Et di questa non ragionando piu lungamente dirò solo quanto a Polibio, ch'egli è cosa manifesta, come l'opposizione considerata circa le sue specie conuenga, o disconuenga con quella, che nella specie di Plat. & d'Aristotele ha dichiarata.

TRANS MUTATIONI

DISCORSO QUARTO.

DELLA Trasmutatione della Republica ragionò lungamente Platone nell'ottauo libro della Republica applicandola a quelle specie, che in que' libri haueua poste, & dichiarate, & cominciando dalla sua ottima, & sola retta Republica vuole, ch'ella si trasformi in quella, ch'è chiamata ambitiosa per colpa (dirò breuemente) di quelli, che gouernano la Republica, i quali a qualche tempo non usando diligenza nel congiungere i maschi con le femine, ne offerendo in ciò d'hauer riguardo a quella similitudine fra loro, & a quella opportunità del tempo della loro congiunzione, & in somma a quelle cose, ch'egli ha ordinato, & prescritto in tale materia, sono ragione che s'imbastardiscano que' semi, &

si

si confondino, & mescolino le schiatte, & quel suo oro, Argento, Rame, & Ferro, ch'egli fauoleggiando dice essere stato posto da Dio, quando e' formaua gli huomini di quella Repubblica, nella loro generatione, dentro a gli animi loro, cioè l'oro in quelli, che sono nati atti a gouernare, & comandare, l'Argento in quelli, che hanno a difenderla con l'arme, il ferro, & il Bronzo ne gli Agricoltori, & ne gli Artefici. Da questa confusione, & mescolanza adunque del Argento co'l Ferro, & del Bronzo con l'Oro nasce dissimilitudine, & inegualità grande ne gli huomini della Repubblica, onde nasce dissensione, & disformità, & così corrompendosi quella purità, & semplicità, & quel consenso, & quella unione, ch'era prima nella Rep. deuia questa nuoua generation d'huomini dall'antica, & prima disciplina, & segue diuersi appetiti, & studi, uolgendosi parte al guadagno, & all'acquisto delle ricchezze, parte mantenendosi nella uirtù, & nel pristino stato in maniera, che tirando, chi in quà, chi in là caggiono finalmente in un stato di mezzo, imitando in parte, & in molte cose la Repubblica di prima, in parte lo stato di pochi, & in parte hanno anche alcune condizioni sue proprie, come Platone particolarmente mostra. Et perche in questa Repubblica media (se ben ell'è mista, come piu uolte ho detto) tiene nondimeno il principato l'animosità, regna in quella l'ambitione, & il desiderio della potenza, & dell'honore, onde Plat. la nomina ambitiosa. Essendosi adunque conuertita in questo modo l'ottima Rep. nell'ambitiosa, questa ambitiosa poi passa nello stato de pochi, nel quale i ricchi soli hanno il gouerno in mano, & le ricchezze sono in sommo pregio (come si è detto) & questa mutatione nasce dall'hauer gustato que' che gouernauano la Repubblica ambitiosa le ricchezze, & posto troppo amore alla robba, sì che antepoendo l'utile all'honesto, & all'honoreuole, si sono allontanati molto dalla uirtù, & dati tutti al uil guadagno. Hora questo stato di pochi intento all'auaritia, & all'accrescimento delle ricchezze, fa molti ordini, & introduce leggi, & costumi atti ad aprir la uia di poter facilmente occupare, & usurpare i beni d'altri, onde auuiene, che in quella Repubblica si genera in molti gran pouertà, nella quale pouertà caggiono anche molti di generoso animo, & crescendo ogni di piu la moltitudine de poveri, cresce anche l'odio con que' pochi auari, & ricchi, che son causa della lor pouertà, & con-

moscendo i poveri per isperienza della comparatione fatta
 tra loro. Et i ricchi nelle cose della guerra, & del nauicare, &
 in altri comertij, & operationi, che que' ricchi, i quali non
 hanno atteso ad altro, che ad accumulare ricchezze, son per
 sone molto tenere, & delicate, & mal disposte di corpo, & di
 animo alle fatiche, a i pericoli, alla forza, & al ualore, &
 ch'elle sono inferiori a loro, si leua con li ricchi con qualche
 occasione. Et ò di fuori aiutati, o per se stessi, & superandoli
 parte n'uccidono, parte ne mandano in esilio, & così fondano
 lo stato popolare, nel quale essi poveri regnano. Questo sta-
 to popolare si trasmuta in Tirannide, percioche si come lo sta-
 to di pochi per l'eccessiua loro, & insatiabile sete delle ric-
 chezze, & per la trascuraggine de gli altri ufficij per attende-
 re al far robba, di che nasce la pouertà di molti (com'è det-
 to) ruina, & si trasmuta in gouerno popolare, così l'immenso,
 & insatiabil apperito della libertà, & d'ogni sorte di licenza,
 & la negligenza dell'altre cose fa, che tal gouerno perisce, &
 in Tirannide si conuerte, conciosia cosa, che per l'insolenza,
 & licenza popolare quelli, che si trouano mal trattati, & spo-
 gliati dal popolo, sono sforzati a resistere, & col parlare, &
 con l'operare, & così per l'occasione data loro di far nouità
 insidiando al popolo aspirano allo stato di pochi, onde nasco-
 no accusazioni, liti, & contese scambievoli tra loro, perche il
 popolo di quelli, ch'egli stima affectionatissimi alla libertà,
 & conformi all'humor suo, suole eleggersi un capo, un difen-
 sore, & quasi tutore, & gittandosi egli nelle braccia gli dà forze,
 & reputatione, & lo fa grande. Costui poi diuentando di tut-
 to re traditore (per dir così) & d'huomo lupo, si fa con arte, &
 con forza Tiranno, usurpandosi quel d'altri, opprimendo chi
 gli pare, & per tutte le uie, & con ogni sorte di sceleratezza,
 & d'impietà ingegnandosi di fondare, & assicurare, & stabili-
 re la sua Tirannide. Hor questa è la trasmutatione, che fa Pla-
 tone delle Republiche tra loro, per la quale si uede chiara-
 mente (come dice Auerr. nella sua parafrasi sopra i libri del-
 la Republica d'esso Plat.) quali specie di gouerno siano in
 mezzo tra l'ottimo, & il corrottissimo, cioè tra la rettissima
 Republica, & la Tirannide, non altrimenti, che sogliono esse-
 re certi mezzi tra due estremi. Et come tra certi altri con-
 trarij si trouano essere piu mezzi, uerbi gratia tra il bianco,
 & il nero, che sono opposti, sono molte sorti di colori per

un certo ordine, secondo che altri al bianco, altri al nero son piu vicini, & piu congiunti di spetie. Così adunque pare, che non si possa fare trasmutatione tra due estremi, che siano sommamète opposti tra loro, se tale trasmutatione nõ passa per essi mezzi per ordine, & per gradi talmète, che partédosi d'un estremo, ella passi prima per quel mezzo, che a quello è piu prossimo, dipoi per quel, che lo seguita, & così di mano in mano per gli altri, sin che all'altro estremo si peruéga. Ma il medesimo Auerr. finito il trattato delle trasmutationi delle Rep. (presupponèdo, che Pl. habbia detto, che queste spetie di gouerno siano còtrarie l'una all'altra, come sono chiamamète còtrarie tra loro l'ottima Rep. & la Tirannide, percioche tra tali còtrarij è necessario, che interuégli mezzo) oppone, che è pare, che Plat. uoglia, che la trasmutatione si faccia per ordine, come fa la natura, che nõ còcilia insieme, o trasmuta i contrarij l'uno nell'altro; se nõ per uia de mezzi, che sono tra loro; Il che nõ accade in queste trasmutationi delle Repub. La qual cosa io intendo così, che posto che tali spetie habbino qualche còtrarietà, secondo Plat. laquale còtrarietà io nõ nego; ch'egli esprima, & descrina, & io l'ho còsiderata nel prece dète discorso in quel modo, che si uede l'ottima, uerbi gratia, non harrebbe a trasmutarsi nell'ambitiosa senza mezzo, ne quella nell'Oligarchia, ne questa nella Popolare, ne la popolare nella Tirannide, perche quãto a due estremi, cioè l'ottima, & la Tirànica Rep. è cosa manifesta, che quella in questa si trasmeta, passando per quell'altre Rep. come per mezzi, si come Auerr. di sopra ha detto. A questa difficultà risponde Auerr. che le cose, delle quali qui si tratta, son uolontarie, & dipendono dall'arbitrio humano, & non naturali. Onde auuiene, che si possono in un certo modo le nature di questi stati trasmutare ciascuna in qualunque altra. Onde auuiene, che le qualità de gli huomini descritte in queste Rep. si possono in un certo modo trasmutare qual si uoglia in qualunque altra. Dice anchora, che questa trasmutatione qualunque ella sia mostrata da Platone nõ si debbe intèdere come necessaria, ma solamente come quella, che il piu del se uolte si Aueggia in questo modo, Et di questo dice esser la cagione, che poiche la uirtù s'acquista per consuetudine, come Arist. dichiara nell'Ethica s'un'huomo di tali Repub. si haurà a ridurre ad altri costumi, che quelli, ch'egli haurà preso,

preso, & impossibile, che questa mutation si faccia per altra via che per la mutation della consuetudine delle leggi, de gli ordini, & che le consuetudini, & le leggi massimamente in quell'ottima Republica non si mutano subitamente per essere i Cittadini per lungo spatio di tempo essercitati nella uirtù, & in ottimi costumi, si che egli hanno tali habiti fissi, & confermati, Et perciò mutando costumi, si mutano a poco a poco passando prima ne' piu simili, & ne piu prossimi, & cosi è necessario, che tali dispositioni si uadino trasmutando per ordine fin che e' si peruenga alla suprema corruttione, nella quale, come in estremo grado, sono pessimi, & sceleratissimi costumi. Et questo basti circa la trasmutation delle Republiche secondo Plat. Seguendo adunque di ragionarne secondo Aristotele dico, che nel quinto della Politica egli ne trattò molto esquisitamente, & particolarmente ragionando de principij, & delle cause di tali mutationi, & dimostrando le cause prima uniuersalmente, le cause comuni alle mutationi di tutte le Rep. dipoi particolarmente le cause proprie di ciascuna specie di Repub. Et dichiarando quali sorte in quelle massimamente si trasmuti: Circa la qual materia, basta quanto alla presente mia intentione, laqual'è di dichiarare qual sorte di gouerno in quale si trasmuti, non considerando, ne le cause, ne altro, che a ciò appartenga, essendo queste cose dichiarate da Arist. in modo, ch'elle non fanno difficultà, basta, dico, ch'io auuertisca, ch'egli dice, che le mutationi si fanno in due modi, l'uno è mutandosi in forma di stato in un'altra, come il popolare nello stato di pochi, o lo stato di pochi nel popolare, o il popolare, & il stato di pochi nella Republica detta co'l nome commune, Et nello stato d'ottimati, o la Republica, & lo stato de gli ottimati nel popolare, & di pochi, l'altro modo ha tre membri, uno quando non si muta d'una specie in un'altra, ma mantenendosi la specie, altri uogliono gouernare conseruando, uerbi gratia, lo stato di pochi, o il Principato. L'altro è, quando lo stato si restringe, o si allega, come è fare l'oligarchia, piu oligarchia o meno, & lo stato popolare piu, o meno popolare, & similmente gli altri. Il terzo, & ultimo membro è quando s'introduce qualche nouo Magistrato, o si leua un uecchio, & consueto. Et quanto alla mutation d'una specie in un'altra, mostrò Arist. con ragionij, & con essempli (per dire sommariamente) come le specie

rette,

rette nelle non rette si mutauano, & le non rette nelle rette, & le non rette nelle non rette, facendo poco, o nulla mentione della trasmutatione delle rette nelle rette, & non ragionando mai della mutatione del Regno in alcuna altra specie, & della mutatione della Aristocratia parlando in modo, che e' pare che si restringa all'Aristocratia, mista piu tosto, ch'egli intenda di quella pura, & perfetta. Considerò anchora particolarmente come le Republiche si mutano in quelle, che sono sotto il medesimo genere, come di quelle popolari, nelle quali hanno autorità le leggi, in quelle, che sono governate ad arbitrio di chi governa. Et così l'oligarchie, & similmente si fa mutatione di queste in quelle. Hora percioche Arist. nel fine del quinto libro della Polit. riprende Plat. che fa la Trasmutatione delle Repub. nel modo, che di sopra ho dichiarato, & dice che tutte le Rep. si mutano piu spesso nella contraria, che in quella, che l'è uicina, uolendo io esaminare, & dichiarare questa materia, la quale comprende qualche difficoltà circa la contrarietà, & uicinità delle Rep. & circa quello, che n'ha detto Arist. io comincerò a discorrere in questo modo. Le Rep. rette, & le degeneranti da quelle, & non rette sono contrarie, come dice Aristotele nel terzo, & quarto della Politica, & consequentemente sono sommamente lontane secondo la descrizione de contrarij, che i contrarij sono quelli, che essendo sotto il medesimo genere, sono lontanissimi, & secondo, ch'egli stesso lo considera. Et nell'ottauo dell'Ethica dice, che le Rep. si mutano l'una nell'altra massimamente così, percioche in questo modo il passaggio loro è minimo, & facilissimo, onde pare, che ne detti suoi sia contradittione, sopra laqual difficoltà dico, che non ci è contradittione, ma che l'una, & l'altra è uera. Prima e' non è dubbio, che tali governi siano contrarij, & come a tali conuien loro questa condizione, che i contrarij sono atti nati a farsi nel medesimo soggetto come insegna Aristotele, & ne possi predicamenti, & nel primo della Fisica, & Plat. nel Fedone. Che siano sotto il medesimo genere è cosa chiara, perche Regno, & Tirannide sono sotto il principato d'un solo, Aristocratia, & oligarchia sotto il governo di pochi, Politia, & stato popolare sotto quello di molti. Et questi contrarij possono cadere nel medesimo soggetto come è Regno, & Tirannide in un'huomo particolare. Aristocratia, & oligarchia in pochi particolari, Politia, & Popolare

polare in molto particolari. Ma e' si dirà se la distantia tra questi è grande, come sarà breuissimo, & facilissimo il passaggio, & la trasmutatione hauendosi a misurare per la distantia. A questo risponderai, che i contrarij non sono assolutamente in somma distantia, perche i diuersi sono piu distanti tra loro, che i contrarij, conciosiacosa, che i contrarij siano congiunti, & per genere, & per soggetto com'è detto. Sono adunque i contrarij lontanissimi tra loro, come contrarij, ma il passaggio dall'uno all'altro si dice esser molto breue per la facilità, & per rispetto della natura della perinutatione, la quale è solo, & propriamente, fra i contrarij, che se que' contrarij fossero meno distanti, piu facilmente anche si mutterrebbero tra loro, onde piu facilmente si passa dalla Timocrazia chiamata da Aristotele anche Republica, co'l nome comune alla Dimocrazia, che dal Regno alla Tirannide, perche elle sono in confino l'una dell'altra, come dice Aristotele nel luogo a' legato di sopra dell'ottauo dell'Ethica. Ma e' ci nasce un'altra maggior dubitatione, che a questa tra le cose propinque, le quali hanno maggior conuenienza, è piu facile il passaggio, & la trasmutatione, hauendo detto Aristotele nel secondo libro della generatione, & corruzione, in habentibus symbolum facilius est transitus. le Republiche buone fra loro, & le triste fra loro hanno maggior conuenienza, adunque l'una nell'altra piu facilmente si muta. Et nondimeno Aristotele dice, che tra le contrarie è facilissimo il passaggio. Accresce anche la difficoltà, che dicendo Aristotele con Plat. che la trasmutatione si fa piu spesso tra le specie contrarie, che tra le propinque, le quattro che Plat. pose fuor dell'ottima cioè l'ambitiosa, l'Oligarchia, la popolare, & la Tirannide non pare dubbio, che queste tre ultime potte anche da Aristot. uengono ad esser chiamate, & tenute da lui per propinque. Oltra di questo Aristotele da piu essempli della trasmutatione tra i non retti gouerni, che hanno conuenienza, & sono propinqui & i retti, che sono contrarij, & non da quasi alcuno essemplio della trasmutatione tra i retti. Et tutte queste cose par che confermino, che la trasmutatione si faccia piu come piu facile tra i Symbolici, che tra i contrarij. Circa questa difficoltà mi par che si possa dire, che quel che dice Aristot. nel lib. della generatione è uero, quādo ne propinqui resta la contrarietà in qualche parte, & è in un soggetto, che puo ricevere successiuamente l'uno,

l'uno, & l'altro contrario, si come si uede nella trasmutatione de gli eleméti, a proposito della quale Arist. disse quella propositione. I gouerni contrarij caggiono in un soggetto (come di sopra ho detto) & son sotto il medesimo genere, & in questo hanno conuenienza, ma sono contrarij per la distanza, & differenza, che è tra loro, & così par che si possa saluare, & uerificare la proposition d'Arist. in questi gouerni. Ma e' si dirà, che Arist. tiene le tre spetie non rette, sopradette per propinque come Plat. A questo risponderai, che Arist. riprendendo Plat. le chiamò propinque stando nel detto di Plat. & pigliandole com'egli haueua preso. Et se si opponesse, che hauendo Arist. posto la contrarietà fra i retti, & non retti gouerni, ne seguita, che anch'egli habbia i non retti per propinqui fra loro, & i retti ancora per tali fra loro; direi, che secondo lui i non retti non son propinqui, & non conuengono in modo, che non resti tra loro qualche contrarietà, come nel discorso precedente si è ueduto, onde nasce anche facile trasmutatione tra quelli. Et se gli essempli dati da Arist. in questa materia son piu della trasmutatione de i nō retti tra loro, che d'altro, dice, che così è accaduto, che sia, questo per accidente, essendogli souuenuto piu di quelli, che de gli altri. Aggiugneshi a questo, ch'egli è piu facil cosa, che un uitio si trasformi in un'altro uitio, che nella uirtù. Ma e' si dirà, che si come i non retti gouerni hanno qualche conuenienza tra loro, come il fine del ben proprio, & non commune, l'esser corruzione de retti, & simili cose, & hanno anche qualche conditioe contraria come si è detto, così i retti debbono hauere tra loro conuenienza, & per conseguenza la trasmutatione si debbe fare tra loro spesso, & facilmente, come si fa tra i non retti, & nondimeno non si uede, che questo così accaggia, & Aristotele non ue dà forse essemplio alcuno. A questo si puo dire, ch'egli è uero, ch'essi hanno conuenienza tra loro come dell'oggetto del bene uniuersale, & dell'esser retti, & giusti gouerni, & spetialmente tra il Regno, & gli ottimati è questa conuenienza, che'l Regno (come dice Aristotele) s'ordina come lo stato de gli ottimati, in quanto e' si dà per dignità, & per merito, o di propria uirtù, o della stirpe, o per i beneficij, o per queste cose, & per la potenza insieme. Ma non possono già hauere contrarietà, perche (come di sopra è detto) il bene non è contrario al bene, in modo, che se

V

per

per questa causà cade difficilmente trasmutatione tra essi, resta che si trasmutino piu tosto ne i governi non retti, & non retti in quelli, come Aristotele mostra per essempli nel quinto. Ma forse è meglio finalmente dire che la trasmutatione de gli stati uien massimamente da operatione dell'huomo, l'operatione del quale son uolontarie, & dipendono dall'arbitrio suo, come disse Auerr. & come è manifesto; in maniera ch'egli è necessario distinguerlo dalle operationi naturali. Et perciò non si puo in queste humane attioni procedere con la regola delle operationi naturali. Et di qui nasce che gli huomini mutano gli stati indifferentemente secondo che piace loro. Et percioche e' uiuono per la maggior parte secondo l'appetito, & non secondo la retta ragione, & sono mal disciplinati, & corrotti rade uolte, & per necessità, & per qual che accidente passando dal male al bene mutano i governi cattiuu in buoni, ma piu tosto i cattiuu in cattiuu, & i buoni & retti, essendo ben fondati, & ordinati secondo la uirtù & il giusto non sono esposti alla mutatione tra loro cosi facilmente. Oltra di questo Aristotele dice nel quarto della Politica che la maggior parte delle Republiche sono alcune Democratiche, & alcune oligarchiche, percioche essendo nelle città spesso uolte picciola parte quella, ch'è mediocre, sempre quelli trouandosi fuori della mediocrità, i ricchi, ò popolari che siano, quando sono diuentati superiori, tirano il gouerno, & lo stato a se, in maniera che si fa ò Republica popolare, ò stato di pochi. Et oltra ciò nelle contese che nascono tra il Popolo & i ricchi, quelli, a cui sarà toccata la uittoria, non vogliono, ne ordinano un stato, com'è l'equale, ma reputano premio della uittoria l'esser superiori nella Republica. Et perciò quelli in gouerno popolare, quegli altri in stato d'ottimati la riducono. Oltra di questo i Principati che per il piu sono stati, & sono, hanno poca rettitudine, & pendono molto nella Tirannide. Onde la mutatione che si fa dell'altre specie nel principato, si fa massimamente nel non retto & Tirannico principato. E adunque manifesto come si considera nelle specie de gli stati la contrarietà, & la uicinità, come & per quali cagioni gli huomini mutino gli stati indifferentemente, & piu tosto i non retti, che altrimenti. Ma io ponendo fine a questa speculatione passerò seguenlo il proponimento mio a dir come Polibio

bio fa la trasmutatione delle spetie, ch'egli pose de gouerni ciuili in questo modo. Quel suo principato (per dir cosi) naturale & causato doppo qualche diluuio ò pestilenza, ò altro (se pure non uogliamo considerare anche la trasmutatione di questo) si muta in un Principato, ò Regno, nel qual la ragione a poco a poco pigli dominio, ilche in quello che si muta possedeua prima la ferocia & la potentia. Questo Regno poi degenera, & si conuerte in Tirannide, la Tirannide nello stato de gli ottimati, lo stato de gli ottimati nel gouerno di pochi. Questo nel popolare si muta, il quale passa in popolare licentioso, & uiolento, & questo in un Principato uiolento; & cosi Polibio fa questa circulatione delle Repubbliche in que' modi, & per quelle cause, ch'egli dimostra. Resta hora che per dar fine a questo discorso io dica come tra Platone & Aristotele è poca conuenienza circa la trasmutatione de gli stati. Perche Platone la fa solamente tra quelle spetie c'io hò riferito. Et in quella maniera che si uede uero, & per quelle cagioni ch'egli chiaramente mostra Aristotele la fa tra le spetie poste da lui, & tra i modi di quelle, & quasi indifferentemente, & per molte uie, & per uarie cagioni, & con gran copia d'esempi. Oltre ch'e' tratta anche del modo del conseruare gli stati molto diligentemente, & esquisitamente, la qual cosa possiamo desiderare da Platone. Polibio ha poca conuenienza con Platone, percioche le spetie de gouerni, nelle quali e' fa la trasmutatione non rispondono interamente a quelle di Platone, & non la fa tra le medesime spetie che fa Platone, uariando anche in parte nelle cause, & ne i modi. Così Aristotele anche poco conuiene, percioche se bene e' fa la trasmutatione tra le spetie poste anche da Aristotele come Regno, Tirannide, stato d'ottimati, di pochi, gouerno popolare, nientedimeno e' non la fa ne' modi medesimi, che la fa Aristotele, & il suo retto popolare gouerno, nel quale passa lo stato di pochi, non è dato da Aristotele come ne discorsi precedenti si uede. In somma Polibio discorse molto generalmente, & considerò poche cose d'intorno a questa materia, della quale Aristotele trattò tanto particolarmente, & esquisitamente, che quasi non si può desiderare di piu cosa alcuna. Restami a dire circa questa materia che San Thomaso esaminando l'obiettion d'Aristotele contra Platone, che è, che le Repubbliche si mu-

cano piu spesso nelle contrarie, che nelle prossime dice, che se Platone hauesse inteso, che le Republiche si corrompessino solamente nelle uicine harrebbe errato, & Aristotele haurebbe detto bene contra di lui; ma s'egli ha inteso, che piu facilmente elle si trasmutino, in quel modo ha detto il uero. Et Aristotele non repugna hauendo detto ne libri della generatione, & corr. che nelle cose, che hanno conuenienza è piu facile il passaggio dell'una nell'altra. Hora come Plat. intendesse la cosa forse non è ben manifesto. Ma Auerr. nella sua parafrasi dice, che la trasmutatione data da Plat. non è necessaria, ma per il piu (come di sopra ho detto). Quanto poi alla trasmutatione de simbolici secondo Aristotele si uede per quel, che di sopra ho detto, le difficoltà, che sono in tal materia, & com'io le ho dichiarate, & risolte, rimettendomene però all'opinione de piu dotti, & giudiciosi.

NEL PRIMO LIBRO DELLA POLITICA DI ARISTOTELE.

» *L'ingiustitia armata è importunissima, & l'huomo è arma-*
» *to della natura, della prudentia, & della uirtù, le quali e' può*
» *usare a contrarie operationi.*

DISCORSO QUINTO.

POTREBBE dubitar qualcuno come Aristotele dica in questo luogo, che l'huomo ha dalla natura la prudentia, & la uirtù, & ch'egli le può usare a operationi contrarie, hauendo provato nel primo libro dell'Ethica, & nel secondo de grandi morali, che le uirtù non si generano, ne sono in noi per natura, ma per la consuetudine, & per le spesse operationi come particolarmente si può uedere, ne detti luoghi. Et che le uirtù non fussino in noi per natura fu dichiarato prima da Platone nel Menone, doue e' mostra, che
gli

gli huomini non sono buoni per natura. Oltre di questo ha detto Aristotele nel principio del quinto libro dell'Ethica, che e' non accade nelle scientie, & nelle facultà, & ne gli habiti il medesimo; ma che e' pare, che la medesima scienza, & la medesima facultà sia de contrarij; ma che l'habito contrario non è già de contrarij, come la sanità, la quale e' considerata come habito del corpo, non produce operationi contrarie, ma solo operationi sane, ma non operationi offese, & difettive nella sanità. Hora hauendo egli dimostrato, che la prudentia è habito della parte intellettiua, come si può ella estendere a buone, & cattive, & in somma a contrarie operationi? corroborasi questa dubitatione anche per questo, che egli ha detto nel secondo de gradi morali, & nel primo della Retorica, che la uirtù non si può usar male, perche se ella si usasse male all'hora perderèbbe la natura, & il nome di uirtù. La prudentia senza dubbio è uirtù, & gli altri habiti nominati uirtù morali. Adunque non si possono usar male. Questa dubitatione si scioglie facilmente con la determinatione del medesimo Arist. il quale nel sesto libro dell'Ethica, & nel primo de gradi morali mostra come noi habbiamo certe potenze, & per dir così, uirtù naturali, le quali ci fanno atti a riceuere gli habiti uirtuosi, quelli dico, che sono chiamati propriamente uirtù, & che per consuetudine si acquistano, & conducono a perfectione quelle naturali potenze, & attitudini, le quali fanno parere, che ciascuno per natura habbia certi costumi, come di giustitia, di temperantia, o d'altro, & che con queste dispositioni, & uirtù naturali, benché noi possiamo operar bene, nientedimeno non operiamo bene in modo, ch'esse siano operationi rette, & propriamente uirtuose, come quando noi habbiamo acquistato l'habito uirtuoso, che dà a tali potenze perfectione, & si come per mezzo di quelle stesse noi possiamo facilmente operar male, così, diuentate uirtù, non possiamo più operare se non bene. Et mostra come la prudentia ha per soggetto (dirò così) una dispositione, & potenza chiamata da i Greci, * quasi come astutia. Et la uirtù morale una naturale uirtù, delle quali naturali uirtù elle riducono a perfectione. Stante adunque questo facil cosa è sciogliere il dubbio, & gli argomenti opposti di sopra. Percioche Aristotele parla in questo luogo delle dispositioni, & attitudini, & uirtù naturali, & nelli altri

luoghi de gli habiti uirtuosi , che si chiamano propriamente virtù. Al primo argomento adunque si risponde, che doue è prouò, che le uirtù non erano generate in noi dalla Natura, e' parla delle uirtù propriamente dette. Al secondo, ch'egli è uero, che l'habito non è da contrarij, perche tali uirtù sono habiti, & al terzo, & ultimo, che quella, che è propriamente uirtù, della quale egli intese ne luoghi allegati di sopra, non si può usar male, ma si bene le uirtù improprie, cioè le rettitudini, & dispositioni naturali.

A G R I C V L T O R I D I S C O R S O S E S T O.



LI antichi formatori di Rep. hebbero grandifficoltà in ordinare, chi hauesse a cultinare la terra per dar il uitto alla Città, & in determinare se tali Agricoltori hauessero a partecipare del gouerno, & in somma con quali conditioni egliino hauessero ad affaticarsi nella Agricoltura. Questa difficoltà mostra stare in molti luoghi della Politica, ma tra gli altri nel 2. libro, la doue riferendo, & riprendendo l'ordine della Rep. de Lacedemonij, dice così. In questo conuiene ogn'huomo, ch'egli è necessario, che quella Repub. la quale debba esser ben gouernata, i cittadini non sian occupati nelle cose, & opere necessarie alla uita. Et non è cosa facile a determinare in che modo si possa questo conseguire, percioche i Penesti contra i Tessali, & gli Iloti contra i Lacedem. spesse uolte si leuauano, & conspirauano, tanto intenti a osseruare le loro auuersità, pigliarse occasione di nuocer loro. Ma a i Cretensi non è anchora accaduta una tal cosa forse per nessuna delle città uicine, se bene elle fanno guerra tra loro, nondimeno non danno aiuto a quelli, che si ribellano, nè essendo utile l'auuertirli hauendo anche essi i Periaci, Ma a i Lacedemonij tutti i uicini erano nimici, gli Argiui, i Messeni, gli Arcadi, benchè da i Tessali anche nel principio i Penesti si ribellarono, perche sin'all'hora i Tessali faceuano guerra con quelli, che conuinuano con loro, anche i periti Magnesi.

nessi. Et certamente pare, che se non altro questa cura sia diffi-
 cile, & faticosa, in che modo, dico, questa sorte d'huomini si
 debba trattare, perche se son trattati piaceuolmente, & son
 insolenti, & ingiuriosi, & uogliono esser pari a i patroni. Se
 e' sono mal trattati, & uanno insidiando, & portano odio. E
 adunque manifesto, che quelli a i quali è accaduto questo
 circa a gli Illoti, non hanno trouata l'ottima uia. Da que-
 sto luogo si comprende chiaramente il fondamento, che
 fa Aristotele, che la Republica non debba esser occupata
 nelle cose necessarie alla uita. Et sopra questo luogo non mi
 par da tacere quanto non solo contra il uero senso, ma an-
 che inettamente, S. l'habbia interpretato hauendo detto,
 che gli è necessario, che nella città sia la scuola delle cose ne-
 cessarie, cioè di seruire, & d'altri ministri necessarij, accio-
 che e' siano ben disciplinati. Dalle parole dunque d'Ari-
 stotele prima si comprende il suo fondamento, dipoi la
 difficoltà, che è nel dare ordine circa gli Agricoltori, &
 gli accidenti causati da quelli contra la Republica, & popo-
 li sopradetti, per esserci itata questa parte mal'ordinata. Et
 qui è da sapere, che e' Penesti, che cultiuauano il paese a
 i Tessali, & gli Illoti similmente, che lo cultiuauano a i La-
 cedemonij erano come serui, & i Periaci, che cultiuauano
 a i Cretesi erano uicini, & a confini. Questa medesima
 difficoltà scuopre Aristotele nel medesimo libro, doue ri-
 prende molti ordini della Republica d'Ippodamo Mileseo,
 mostrando, che hauendo egli fatto parteci della Republi-
 ca gli Artefici, i lauoratori della terra, & i defensori con l'ar-
 me, & assegnato del paese diuiso in sacro, in commune, in
 proprio, anche il proprio a gli Agricoltori per loro uso, non
 haueua, * l'Arme a gli Agricoltori, come anche ne ter-
 ra, ne arme a gli Artefici, in modo, che essi erano come
 serui di quei, che haueuano l'arme. Et che egli era impos-
 sibile, che questi tali partecipassero di tutti gli honori, per
 che i Capitani della guerra, i custodi de Cittadini, & qua-
 si tutti i Principali Magistrati necessariamente li faceuano
 di quel numero de Cittadini, che possedeua l'arme, & non
 ne partecipando, non poteuano, & gli Artefici, & gli Agri-
 coltori hauere buon'animo verso la Rep. & uà mostrando
 molt'altri inconuenienti, che nasceuano da quel che haue-
 uano a fare operare gli Agricoltori nel cultiuar la terra af-

segnata loro per esser lauorata, come può ciascuno in quel luogo ueder particolarmente. Sono gli Agricoltori una di quelle cose, che necessariamente debbe hauer la Città, perche senza quelli, che le diano il uitto non può ella stare, Ma non perciò si hanno a porre per parte della città assolutamente, & uniuersalmente, perche non ogni cosa, senza la quale la città non può stare, è parte di quella, si come dichiara Aristotele nel settimo libro della Politica, doue anche e' mostra, che gli Aricoltori non possono essere cittadini dell'ottima Republica, perche egli è necessario hauer otio, & tempo, & a generar la uirtù, & a far gli ufficij, & l'operationi ciuili, & a gli Agricoltori non auanza tempo da così operare. Et poco dipoi ordinando questa sorte d'huomini nell'ottima Republica dice, ch'egli è da desiderare, che siano serui, & non tutti d'una natione ne animosi, perche non hauendo queste due conditioni e' son piu utili a lauorare, & meno pericolosi di fare nouità, & in secondo luogo uole, che sieno barbari, che habitino presso alla città simili di natura a i sopradetti, & ponendo fine a questa consideratione soggiunge, che in quel modo si debbono usare i serui, & per qual cagione sia da propor loro la libertà per premio ne discorrerà di poi, il che non ueggio, ch'egli habbia fatto nel resto della Epistola, che noi habbiamo. Ma che gli Agricoltori siano parte di qualche città, Si che e' partecipino del gouerno, è cosa manifesta, perche tra le spetie della Republica popolare, una, & la prima è quella, che è gouernata da gli Agricoltori, & da quelli, c'hanno mediocre facoltà, come Aristotele dichiara nel quarto libro, dipoi anche nel sesto pone per la piu antica, & per la migliore di tutte le spetie della Republica popolare, quella, il popolo della quale consiste in Agricoltori per molte ragioni, ch'egli allega. Et doppo questa pone per miglior popolo i Pastori. Ma l'altra moltitudine, & l'altre spetie di popolo, ch'egli ha posto, & determinato, delle quali si costituiscono gouerni popolari uole, che s'iano assai men buone delle due sopradette. Et che'l Popolo si mescoli, & come in qualche sorte di Republ. mista è manifesto in Aristotele Ma noi tornando a gli Iloti, & a Penesti diciamo, che Platone nel sesto libro delle leggi ragiona di quegli come di serui, & discorrendo breuemente di quel, che si dice in lode

& in

& in biasmo di serui, conchiude, che due uie ci sono di ben gouernarsi circa i serui cioè, che quelli che hanno a seruire non siano d'una medesima patria, & quanto piu differente tra loro, & che e' si dia loro buona educatione, & disciplina, non tanto per cagion loro quanto, & molto piu per rispetto de' padroni. Et che la buona disciplina consiste anche in questo, che non riceuono loro uillania, & che e' si debba far loro ingiuria molto meno, che a i pari se possibile è. Et che i serui debbono essere sempre castigati, & battuti con ragione, ne mai ammoniti, come si ammoniscono i liberi, accioche e' non diuentino troppo teneri. Et che ogni parlare, che si fa con loro sia comandamento in un certo modo, ne con essi o maschi, o femine, che siano si motteggi scioccamente, & si burli. La qual cosa facendo molti mentre, che gli auezzano troppo delicatamente fanno piu difficile la uia, & a loro stessi di comandare, & a quegli d'ubbidire. Hora io per conchiudere questo discorso circa la difficultà, che habbino gli antichi in ordinare quella parte della Città, & sorte d'huomini, che ha a lauorare la terra, dico che a i nostri tempi questa difficultà cessa non solamente in Italia, ma in Francia, & in Spagna, & in altri Regni, & prouincie, doue quella sorte d'huomini, che noi in Italia chiamiamo contadini, & uillani lauorano la terra senza pensare ad altro, che a uiuere di quella loro fatica, rendendosi facili all'ubbidire, & al seruire in tutto quel che e' possono, & sopportando molto patientemente molte incommodità, & ingiurie; Onde si conosce quanto possa la mutatione de' tempi, & delle cose, la qual fa, che molte uolte è facile quel che in altri tempi fu difficile, & anche difficile quel che già fu facile, come si potrebbe chiaramente dimostrare. Et come ciascuno per se stesso considerando puo ageuolmente comprendere.

NEL SETTIMO DELLA POLITICA PEAXIS.

DISCORSO SETTIMO.

RATTANDO Aristot. nel 7. della Politica della felicità della Città, & disputando contra due opinioni, per una delle quali era dannata la uita attiuu, & ciuile, & approuata, & preferita la contemplatiua, per l'altra dannata la contemplatiua, & anteposta la ciuile, uiene a un luogo, doue dice così. Ma se queste sono cose ben dette egli è necessario porre, che la felicità consista in fare rette azioni, & che la uita attiuu sia ottima si uniuersalmente a tutta la Città, si particolarmente a ciascuno. Ma e' non è già necessario, che la uita attiuu si riferisca ad altri, come alcuni stimano, né anche, che que' pensieri, & discorsi siano solamente operatiui, che si fanno a fine di quelle cose, che seguivano dall'azioni, ma molto piu quelle contemplazioni, & que' discorsi, che hanno la loro operatione in se stesse, Et che non per altro si fanno, che per le istesse contemplazioni, perciocche essendo fine le buone azioni, seguita che'l fine sia anche qualche azione. Ma & quelli anchora diciamo massimamente far' azioni, & esser autori, & signori delle azioni esteriori, che con i loro discorsi sono architetti. In questo testo si uede chiaramente, che Aristotele non uole, che sia necessario, che la uita attiuu riguardi, & altre con le sue azioni, come sono le azioni di giustitia, di liberalità, & d'altre simili, che si fanno uerso d'altri, & escono fuora di noi, & appariscono nell'estrinseco, ma uole anche, che le considerationi, & i discorsi, che si fanno a fine di conseguire qualche cosa, che seguita da esse operationi, come uerbi gratia i discorsi, che si facciano a fine della uittoria, per mezzo dell'azioni della guerra, & simili siano azioni, ma molto piu estende il nome d'azione alle speculationi, & contemplazioni, le quali restano in noi, & non si fanno ad altro fine, che dello istesso speculare, quali sono le speculationi delle cose eterne, & necessarie. Oltre di questo comparando i discorsi de gli Architetti con
le

De attioni esteriori uouole, che tali discorsi meritino piu il nome d'attioni, che quelle operationi esteriori, & effercitatie, delle quali essi sono auctori, & signori si, che e'le comandano, & ordinano, come è quando l'Architetto, dal quale tutti gli artefici principali in altre facultà hanno preso il nome, & anche l'arti, & facultà, che si chiamano Architetoniche discorrete, & ordina, che nella fabrica la uolta si faccia in un tal modo, Et come quando per discorso, & consiglio del Capitano del esercito, si fa giornata con uantaggio, & si acquista la uittoria. In questi casi l'Architetto nell'edificatione, & il Capitano, che circa le cose della guerra imita l'Architetto, & piglia il nome suo, opera piu, che i muratori, che fanno la uolta, & i soldati, che combattono, & rompono i nimici. Hora interpretando San Thomaso questo testo fa un lungo, discorso della felicità della Città, & uenendo a quel luogo doue si fa meotione dell'attioni Architetoniche, & principali, l'intende male, & s'inganna pigliando tali operationi, per operationi dell'intelletto speculatiuo, & per hauer mal inteso questo luogo discorre breuemente, & conchiude nel fine del sopradetto suo discorso, che l'intelletto contemplatiuo sia principio delle attioni, perche l'intelletto attiuo presuppone come principio retto l'apetito del fine, & l'appetito retto del fine, non è senza la rettitudine della uolontà, & la rettitudine della uolontà presuppone la rettitudine dell'intelletto, che mostri il bene, & il fine, & questo intelletto non è attiuo, ma contemplatiuo, & cosi uouole, che la prima, & principal regola delle nostre attioni sia l'intelletto contemplatiuo. Questa opinione di San Thomaso non so quanto sia conforme alla uera dottrina d'Aristotele, conciossia cosa che quanto all'intelletto speculatiuo Aristotele, nel terzo libro dell'anima dica determinatamente, che l'intelletto speculatiuo non intende cosa alcuna d'agibile, ne si dice cosa, che sia da seguitare, o da fuggire, & che non ci è cagione del moto locale, ne delle attioni, ma che l'intelletto attiuo, il quale discorre, & consulta a fine di qualche cosa, & la facultà appetitiua sono quegli, che muouono, & sono causa del moto locale, & dell'attioni, & che l'intelletto speculatiuo è differente dall'attiuo per il fine, percioche come tutti i Peripatetici dicono lo speculatiuo ha il suo fine in essa sua operatione, cioè nello speculare, & l'attiuo ha la

sua

sua operatione ordinata all'attione, come a fine, & che'l bene che si può fare, & mettere in atto, & quello che muoue come oggetto, & tal bene è quel che può essere diuersamente, & che sempre l'oggetto appetibile muoue, & che questo, o uero bene, o apparente bene, doue gli interpreti dicono, che'l uero bene, che muoue ch'è l'appetito rationale, & lo apparente, che è quello che può essere altrimenti, & esser bene a uno, & male a un'altro, & quando, & doue bene, & anche male, che il bene, che cade nell'attioni, & che per noi si può fare. Perche il primo bene Diuino, & alto non si può fare per noi, questo bene apparente, dico muoue l'appetito irrationale. Ne io tacerò quello che massimamente Alessi. & Themistio antichi, & famosi interpreti d'Aristo. dicono in molti luoghi dell'intelletto speculatiuo, come dice Alessi. nel suo trattato dall'anima, ha per soggetto delle sue operationi, & speculationi le cose eterne, & necessarie, l'altro che è l'attiuo ha le cose, che si possono mettere in atto, & possono essere, & forse in diuersi modi, & ch'in quello è sciétia, in questa opinione, & che questo è principio dell'attione, quando la parte appetitiua consente alle cose ch'esse ha giudicato, & ch'egli è consultatiuo, percioche essendo le cose agibili tali ch'elle si posson fare in uno, & in vn' altro modo, fa di mestiere di consultatione, accioche si elegga quello che sia il migliore. Et nel 25. discorso suo sopra le cose morali, nel quale e'tratta dell'inuentione constitutione delle uirtù, dice, che la uirtù dell'una, & dell'altra facultà rationale, cioè di quella che è circa la cognitione delle cose eterne, & che son sempre in modo medesimo la qual si chiama scientifica, & intelletto speculatiuo, & di quella che è circa le cose, che possono essere altrimenti, che è discorsua, & consultatiua, & intelletto attiuo si nomina, ha il suo bene, & la sua uirtù secondo la sua operatione, & che la uirtù è di ciascuna la uerità della cognitione delle cose, che ciascuna d'esse potenze o intelletti considera, percioche l'attiuo è circa le cose consultabili, & che possono essere altrimenti. Et seguita l'appetito retto, conciosia cosa, che tale habito, quale è la inuentione, & la cognitione delle cose conferenti a gli oggetti appetibili dell'appetito retto sia chiamata prudenza, perche è inuentrica dell'attioni conferenti al retto scopo, & perciò è nominata uirtù attiuu, percioche questa tale cognitione è circa le cose, che conferiscono alla rettitudine dell'attioni. Ma la me

re, o intelletto, che opera circa le cose etetne ha il suo bene, & la sua uirtù nell'inuentione, & cognitione delle uerità, che sono in quelle cose. Et è contemplatiua, & non attiuua, perciò che nessuna uerità, che sia in quelle cose, che ella contempla ha alcuna relatione all'attioni. Et perciò il fin suo è la cognitione della uerità nelle cose eterne. Ecco quanto chiaramente Aless. non da luogo alcuno di principio dell'attioni dell'intelletto speculatiuo, & quanto ditterminatamente e' uouole, che le cose ch'egli contempla non habbino, che fare con l'intelletto attiuo, ne si possano in alcun modo riferire all'attione. Temistio nella sua parafrasi sopra il 3. lib. dell'anima dice circa questa materia così conforme all'Aless. come la doue e' parla così. Quando io dico, che la mente muoue di moto locale, io intendo la mente attiuua, & quella, che discorre, & consulta a fine di qualche cosa. Et questa è differente dal la mente contemplatiua, perciò che il fine della contemplatiua è essa attione cioè essa contemplatione, & il fine dell'attiuua è l'appetito di qualche cosa oltra essa attione. Ma che bisogna in tali luoghi, & Autori ricercare questa uerità? Vediamo quello che dice Aristot. nel principio del 7. lib. dell'Ethica, & nel luogo proprio doue egli tratta, & determina de principij, che sono nell'anima dell'attione. Questa dunque è la sostanza di quello che e' dice, cioè, che i principij dell'attioni son due, cioè l'intelletto attiuo, & l'appetito, che e' còcorrono insieme talmente intendendo dell'attioni circa le quali e' sono conformi, che quello che l'intelletto afferma, il qual dice. v.g. la tal cosa douersi fare, 'o esser bona, l'appetito come tale lo uouole, & lo seguita. Et quel che l'intelletto nega douersi fare, o esser buono, l'appetito come tale lo ricusa, & schifa. Et che essendo la uirtù habito electiuo, com'egli ha dichiarato, & essendo la elettione appetito consultatiuo, è necessario a far, che l'elettione sia buona, & virtuosa, che la ragione cioè l'intelletto attiuo conosca il uero, & l'appetito retto, & che le medesime cose da quella siano dette da questa seguitate, & che il bene, & il male dell'intelletto che è principio del contemplare non di attione, ne di quelle operationi, che si chiamano fattiuue è il uero, & il falso, il qual però, è anche comune all'intelletto attiuo, ma diuersamente conuiene ad ambedue gl'intelletti, perciò che la uerità, che è nell'intelletto attiuo conuiene cò l'appetito retto, ma non quella che è nell'intelletto contemplatiuo, onde seguita necessariamente,

mente, che quella uerità è ordinata, & riguarda al seguitare, o allo schifare, che fa l'appetito. Et perciò all'attione, & la uerità del contemplatiuo, è a fine di se stessa. Et perche quest' intelletto ha il suo compimento nella cognitione della uerità, & l'attiuo conosciuta, che ha la uerità, si termina, & ha il suo compimento nella buona attione, la qual egli intende principalmente da queste cose seguita, che essendo l'elettione principio dal qual come da causa efficiente procedono l'attioni, & essendo l'appetito, & l'intelletto attiuo principij dell'elettione, essa elettione non è senza l'intelletto attiuo, ne senza l'habito morale, che è nell'appetito, & così l'intelletto attiuo, & l'appetito uengono a esser principio dell'attioni. Ma l'intelletto (soggiunge Aristo.) intendendo del contemplatiuo niente muoue, cioè, nõ è principio dell'attioni, ma l'intelletto, che è a fine di qualche cosa, & attiuo, è quel che muoue, & è principio nell'attione, & quel che segue. Et perciò ch'io ho dichiarato a bastanza secondo Aristo. che l'intelletto contemplatiuo, non è principio dell'attioni humane, intendendo per l'attioni l'operationi, che dipendono dalla nostra elettione, & escono fuora di noi, & caggiono sotto la uirtù morale, o il uitio, dico breuemente quanto a quello, che S. Thomaso dice dell'appetito retto, & della uolontà, ch'io non ueggo, come e' ci facci di mestieri di due appetiti retti, essendo anche la uolontà appetito. Et Alessandro Afrodiseo ottimo interprete d'Arist. nel 22. discorso, che è breuissimo, nel quale e' proua, che le uirtù morali si seguitano, l'una l'altra dice, che la retta elettione seguita dalla prudenza, percioche il consultare è della prudenza, & dalla uirtù morale, perche egli è necessario, che a colui, che ha a consultare bene sia posto il segno, al quale risguardando e' consulti delle cose conferenti a quello, & questo segno è posto dalla uirtù morale secondo Arist. la qual uirtù morale senza dubbio è come in soggetto nella parte irrationale per essenza, & rationale per participatione, cioè nell'appetito sensitiuo, che se questo è rettificato, & per l'habito ch'egli ha impresso della uirtù è conforme alla ragione, ponendo esso lo scampo, & il piu retto, non ueggo a quel, che serua un'altro appetito retto. Et tanto hauendo detto circa questa materia, & rimettendomi, a chi di ciò potesse meglio giudicare, farò fine.

NEL

NEL PRIMO LIBRO DELLA POLLITICA DI ARISTOTELE.

V N V M A D V N V M. DISCORSO OTTAVO.



AVEENDO Aristotele nel principio del primo libro della Politica dimostrato come la femina, & il seruo sono naturalmente distinti, conciosia cosa, che la femina sia prodotta per generare, & il seruo per seruire al corpo, soggiugne per dichiarazione di questo, che la natura non fa cosa simile al coltello, che si fabricaua in Delfo poueramente. Ma ch'ella produceua una cosa per far un'opera, percioche in questo modo ciascuno instrumento farebbe l'officio suo ottimamente seruendo ad una sola, & non a piu operationi. Et perciò uolle inferire, che la femina non era prodotta dalla natura per fare opere seruili, ma solo per generare. Il coltello Delfico (come si puo comprendere) era formato in modo, che e'seruiua a piu operationi, & alcuni uogliono, che e'seruisse, & ad uccidere le uittime, & ad ammazzare quegli ch'erano condannati alla morte. Ma a qualunque operationi seruisse, seruiua a piu. Et per ciò pareua, che e'fosse così formato per masseritia, & per manco spesa. Et noi uediamo ne'tempi nostri alcuni coltelli, che taglia no, limano, forano, & altri instrumenti, che seruono a piu, & diuerse opere. Pronontio Aristotele questa medesima sententia nel secondo della Republica, dicendo, un'opera ad una cosa ottimamente si fa. Hora dichiarando San Thomaso il luogo del primo della Republica allegato di sopra dice, che si debbe intendere quando e' nascesse impedimento in ambedue l'opere, o in una d'esse, alle quali fosse assegnato un solo instrumento, come accaderebbe se bisognasse far spesso insieme l'una, & l'altra opera, ma che se scabieuolmente si facessino diuerse opere, non seguirebbe impedimento alcun s'un' -

è un'istrumento solo a piu opere s'accommodasse; & perciò la lingua conuiene, & serue naturalmente a due opere, come Aristotele dice nel libro dell'anima, cioè a gustare, & a parlare, percioche queste due operationi si riscontrano nel medesimo tempo l'una con l'altra. Questa determinatione di S. Thomaso non è a proposito, ne secondo la mente d'Aristo. Il quale in altri luoghi dou'egli si dichiara, & determina questa materia non confiderò la distintione de'tempi in tali operationi, ne cose simili a quel che dice San Thomaso, come chiaramente si uedrà. Dice adunque Aristotele piu, che in altro luogo distintamente, & ampiamente dichiarandosi nel quarto libro delle parti de'gli Animali, la doue egli tratta delle parti esteriori delli Iusceti; Ma egli è meglio, potendosi, non hauere un medesimo istrumento per fare operationi dissimili, ma per difendersi hauerlo acutissimo per gustar fungoso, & che attragga il cibo, percioche doue si puo usare due istrumenti a due opere, & senza impedimento d'altro la natura non suol fare una cosa tale, quale l'arte fabril fa l'obelisco Lichnio, ma se questo non si puo fare, la natura abusa il medesimo istrumento a piu opere. L'obelisco Lichnio era un'istrumento, che seruiua per stidione, & per lucerniere, secondo l'etimologia del nome. Aristotele fa anche mentione di questo così nominato istrumento nel quarto libro della Politica, doue discorre del dar piu Magistrati a un solo, assomigliando quelli a i quali si danno piu Magistrati al detto istrumento, che serue a piu opere. Dice anchora Arist. nel lib. de sensu, & sensibilibi, che la respiratione serue naturalmente a due operationi, l'una delle quali secondo la principale, & propria intentione è rinfrescare il Thorace, l'altra come fuor di quella è aprire la uia a gli odori, che possono penetrare al ceruello per confortarlo, sopra il qual luogo Alessiandro Aphrodiseo nota, che la natura usa spesso uolte un medesimo istrumento a diuerse opere, come della lingua, della quale si serue al gusto de' sapori a proferir la uoce, & a dearticolar la parola. Et nel lib. de spiratione riprendendo Empedocle, dice così. Percioche la natura abusa fuor della principale intentione quella spiratione, che si fa per il naso seruendosiene per l'odorato d'alcuni animali, & nel medesimo libro dichiarando, che dou'è il polmone non si truouano le branchie, poi che'l Polmone è in quelli animali, che per rinfrescare il loro caldo naturale intrinseco

fero tirano dentro l'aere, & le branchie, in quelli che tirano l'acqua al medesimo fine dice, uno instrumento certamente è comodo ad nn'opera, & una è l'opera in tutti gli animali del rinfrescar il loro intrinseco caldo. Vedendo adunque noi, che la natura non fa cosa alcuna in danno, & se que' due membri si trouassero insieme in qualche animale, uno de essi sarebbe in danno, per questa causa alcuni animali hanno le branchie, altri il polmone, ma nessuno ambidue. Et nel medesimo libro dice anche così. Ma percioche a ciascuno animale fu di mestiere il nutrimento per l'essere, & la refrigeratione per la sua conseruatione, a ciascuna di queste opere la Natura usò il medesimo instrumento, che si come in alcuni animali ella si serue della lingua per il gusto delli sapori, & per il parlare, così negli animali, che hanno il Polmone si serue di quella parte, che si chiama bocca, & a macinare il cibo, & al tirar dentro, & mandar fuori l'habito. Ma in quelli, che non hanno il Polmone, & non respirano, & la bocca per macinare il cibo, ma per la refrigeratione in quegli, che n'hanno bisogno, sono le branchie. Et nel secondo libro dell'anima dice così. La natura abusa la parte, che respira a due opere, come la lingua al gustare, & al parlare, delle quali il gustare è necessario all'essere, Et percio è in più animali, & il parlare è per il bene essere, & usò anche il respirare per rinfrescare il caldo di dentro come cosa necessaria all'essere, & per la uoce per rispetto del ben essere. Vedesi adunque chiaramente come Aristotele determina, che sarebbe il meglio assegnare un'instrumento ad una sola opera, quando si potesse. Ma che doue la Natura non puo farlo, ella si serue d'un instrumento, & d'una cosa a più opere. Et qui è da notare come egli quasi in tutti i luoghi allegati usa una parola, che significa abusare, & altre che dinotano espressamente principale intentione, o proposito, & non principal, ma fuor di quella, si che si raccoglie, che per quello abusare egli intende usar per un'opera come principale, per l'altra come non tale. Stante adunque questa determinatione d'Aristotele si uede come San Thomaso nella sua solutione data circa questa materia, non l'ha data ne a proposito, ne secondo la mente d'Aristotele, anzi è da merauigliarsi, ch'allegando S. Thomaso il luogo dell'anima a proposito delle due operationi della lingua, egli non considerasse quello, ch'Aristotele nel

medesimo testo congiuntamente ragionando della respirazione, perciocche questa parte della respiratione mostraua chiaramente a S. Thomaso qual fusse la determinatione d'Arist. Et come secondo quella si hauesse a dichiarare il luogo del primo della Politica, & spianar la difficultà mossa da esso San Thomaso. Et qui non uoglio tacere, che si debbe considerare in quel luogo dell'anima, che Arist. dice, che la respiratione serue alla uoce, & in altri luoghi ha detto, ch'ella serue all'odorare, in modo, ch'ella serue a tre cose, & alla uoce serue, perche la uoce è materia del parlare, & materia della uoce è l'aere, che si manda fuore. Considerò anche Galeno questa materia in molti luoghi de libri dell'uso, & utilità delle parti del corpo humano, alcuni de quali io non uoglio macare di addurre per maggior dichiarazione. Nel quinto libro adunque, la doue e' tratta del modo, co'l quale gli escrementi si tirano alla parti inferiori, & dell'uso del Diafragma, mostra chiaramente come la Natura seruendosi d'alcune parti usa ciascuna a piu operationi, all'una delle quali ella l'ha ordinata come propria, all'altra l'abusa. Et nel sesto doue e' parla delle membrane, che intersipiunt il Thorace dichiara, come le membrane sono fatte dalla Natura principalmente per seruire ad una tal'operatione, & soggiunge, che l'industria della Natura è tale, che quello, ch'ell'ha ordinato per una cosa abusa anche per un'altra. Et nel settimo quando e' ragiona d'alcune cose appartenenti alla uoce, dice esser cosa chiara, ch'uno instrumento non poteua seruire piu commodamente a due operationi se fosse stato formato altrimenti. Et nell'ottauo ragionando dello uso de nerui, c'hanno origine dal Ceruello, dice così, perciocche l'industria, laqual comunemente suole usar la Natura è tale, ch'ella non pretermette mai l'operatione, o l'utilità d'alcuno instrumento, quando da un solo molte se ne possono far bene; Et nel medesimo libro trattando delle meninge, & delle uie, che seruono all'odorato mostra come la Natura hauendo ordinato certe operationi d'alcune parti a piu cose, non picciola utilità s'aggiugneua, cioè, che noi non haueuamo bisogno della fabrica di tanti instrumenti di quant'opere ci fa mestieri, ma che spesse uolte un solo instrumento è bastevole a molte operationi, & utilità, Et nel 10. la doue egli ragiona d'una parte, ch'è simile ad una rete, & del cerchio delli occhi,

chi, mostra come quella parte serue a due operationi, una delle quali è la prima, & la massima, l'altra uiene ad essere secondaria. Non si può adunque dubitare, che Galeno non discorrendo da Arist. anzi seguitando, benché egli non ne faccia mentione considera, & determina, che la natura si serue spesso uolte d'un solo instrumento a piu operationi, a una delle quali è propriamente, & principalmente ordinato da lei. Ragionò Plat. innanzi ad Arist. di questa materia, come si uede nel 2. & 3. della Repub. Dice adunque nel 2. così. Perciò che mentre tu parli io considero, che noi nasciamo non molti simili, ma dissimili tra noi, & che ciascuno è prodotto dalla Natura atto, & pronto ad un'opera, Et soggiugne, che ciascuno fa meglio ciascuna arte, che un solo molte. Et nel terzo libro dice. Questo dipenda dalle cose dette di sopra, cioè, che ciascuno può far bene un'opera ma non già piu opere, & se si metterà a farne piu e' mancherà in modo in ciascuna, che non diuerà eccellente in alcuna. Et mostra, che il medesimo accade nella imitatione, cioè, che un non può imitar piu cose si bene, si com'una sola cosa. Et si uede, che i medesimi huomini non possono maneggiarsi bene in due imitationi, le quali par pure, che siano poco differenti tra loro, cioè, la Comedia, & la Tragedia. Et che e' non possono anche essere Rapsodi, cioè Cantatori de poemi heroici, & Histtrioni. Et ch'anchora i medesimi non sono buoni Poeti di Comedia, & di Tragedia, le quali cose sono tutte imitationi. Comprendesi adunque chiaramente come Platone considerò particolarmente ne gli huomini la dispensatione, & attitudine naturale ad una sola opera. Et ch'Aristotele la considerò piu generalmente pronuntiando, che la Natura fa una cosa per una sola operatione, benché e' lo dicesse a proposito della femina, come di sopra s'è ueduto. E anche manifesto, che Platone considera, che la dispositione, & attitudine naturale di ciascuno è una sola opera, & che ciascuno fa meglio una sola arte, che molte. Et che facendone molte e' non le può far bene, o parimente bene. La onde si uede secondo Platone, che quella, alla quale uno è atto nato, sarà la principale, & quella, che e' farà meglio, & l'altra sarà come accessoria, & in secondo luogo. Et se paresse a qualcuno, che la natura habbia prodotti alcuni huomini atti a diuerse operationi, com'allo studio delle lettere, & alla guerra qua-

Si furono tra gli altri appresso i Greci Pericle, & Xenofonte, & tra i Romani Lucullo, & Iulio Cesare, & similmente nella pittura, & nella scultura com'a tempi nostri Michel Agnolo Buonaroti Fiorentino, benché quelle due arti habbiano convenienza tra loro, si può facilmente risponder' a costui sciogliendo il dubbio prima, che questa è cosa rarissima, & fuor dell'ordine consueto alla natura, di poi stando nella determinatione di Platone, che si uede chiaramente, che tali huomini hanno hauuto dalla natura attitudine a un'arte, & a un'opera principalmente, & propriamente. Et che in una sono stati più eccellenti, come loro propria, & principale, &c.

NEL SECONDO DELLA POLITICA.

Della felicità de custodi.

DISCORSO NONO.

IN le cose, le quali Aristotele, nel secondo della Politica riprende nella Republica di Platone, è ch'egli priuando i Custodi di felicità, uouele nientedimeno, che'l datore delle leggi, & ordinatore della Republica faccia tutta la Città felice, la qual cosa è impossibile non essendo se non tutte le parti, almeno le più, o alcuna di essa felici. Et che se i Custodi non hanno le felicità, non l'haranno già gli Artefici, & la moltitudine de' Mecanici. Sopra questa materia (la qual certamente è di grande importanza) è da considerare, che Platone, nel principio del quarto libro della Republica fa muouere questa dubitatione della felicità de custodi, poichè gli hauea esclusi dalla possessione de' campi, delle case, & da ogni sorte di robba, & di ricchezze, & con bellissimo discorso risponde (per dir breuemente,) che non è da marauigliarsi se i Custodi anche così sono felicissimi. Et che nell'ordinar la Città risguarda a far la Città tutta felice, & non a far, che qualche sorte d'huomini sia particolarmente felice, *Il che*

che mostra di hauere in qualch'altro a considerare. Doue soggiugne, che a chi riprendesse uno, che nel dipingere uno huomo, non desse alle parti piu belle, qual'è l'occhio, che sopra tutte è bellissimo, bellissimi colori, & non lo facesse nero, si risponderrebbe, che non si conuiene far l'occhio assolutamente bello, & adornarlo di qualunque eccellente colore, sì che cauandolo dalla natura sua non paia piu occhio, ma che si debbe dipingerlo di quel colore, che è suo proprio per mezzo del quale e' può produrre espeditissimamente la sua propria operatione, ne anche si debbe adornare gli altri membri di bellissimi colori, ma dando a ciascuno la sua bellezza fa il tutto bello, così anche si risponde, che non si conuiene dare a i Custodi co'l fargli ricchi, tale felicità, che gli faccia uenire ogn' altra cosa, che custodi, ma in quanto e' sono, & si hanno a conservar custodi, in tanto si debbe fargli felici, & ordinargli in maniera, che e' siano ottimi operatori di quella operatione, che è propria loro, & similmente tutti gli altri, & ch'essendo tutta la Città rettamente ordinata, si debbe lasciare, che ciascuno partecipi tanto detta felicità, quanto patisse la natura sua. Vedesi adunque chiaramente, come Platone in questo luogo rende ragione dell'hauer esclusi i Custodi dalle ricchezze, & risponde all'obiettion fatta di Adimante nel quarto libro in maniera, che e' dimostra, che non per ciò i Custodi mancano di tale felicità, quale a custodi si conuiene. Et nel quinto libro di poi, ch'egli ha trattato della communione de' custodi circa le mogli, & i figliuoli, & replicato, che e' non debbono possedere cosa alcuna di proprio, soggiugne quanti mali per questa cagione mancheranno nella Città, controuerfie, accusationi, seditioni, liti, che sogliono nascere per conto della robba, de' figliuoli, & de parenti, ingiurie, uiolenze, adulationi di poveri a i ricchi, & molti mali, che causa la pouertà, dalle quali cose essendo liberi i Custodi dice, che la uita loro sarà piu beata, che quella de uincitori de giuochi olimpici, i quali erano tenuti beatissimi, & questo perche la vittoria de Custodi è piu illustre, & è salute di tutta la Città, & il uitto, che & esso, & i figliuoli hanno dalla Città, in uece della corona, che si daua a uincitori detti, è piu ampio, & piu compito. Et oltre questo in uita loro godono honori, & premij dati loro dalla Republica. Et doppo la morte sono con sepolchri degni delle loro uirtù honorati.

norati. Et quiui facendo mentione dell'obiettion fatta nel quarto libro (come di sopra si uede) circa la felicità de custodi, & com'egli haueua mostrato di douere ciò altroue considerare, essendo all'hora tutto intento a far la Città tutta felice, conchiude finalmente così. Hora la uita de defensori essendo migliore, & piu chiara, che quella de uincitori de giuochi olimpici, si uede chiaramente, ch'ella non è simile alla uita de coraide gli Agricoltori, de gli altri Artefici auertendo di nuouo, che a i custodi debbe bastare essere felici come custodi contentandosi d'una uita moderata, & ferma, come nel quarto haueua detto. Comprende si certamente per questo discorso quanto Platone, stando ne' suoi fondamēti, & principij piu particolarmente descriue la felicità de custodi, mostrando da quanti mali e' siano liberi, & celebrando la loro uirtuosa uita, nella qual consiste l'essentia della felicità, & con premij, & con honori in uita, & doppo la morte eccessiuamente esaltandogli, & illustrandogli, le quali cose tra i beni humani estrinsecchi sono estimate le maggiori, & piu degne di tutte l'altre. Non è adunque dubbio alcuno, che Platone faccia, o com'e' faccia felici i Custodi, che sono parte principale della Repubblica. Et se così e' non hanno luogo quelli inconuenienti, che Aristotele adduce contra Platone. Et s'alcuno dicesse, che Aristotele intende, che Platone gli priui di quella felicità, ch'esso Aristotele, ha dichiarato, & posto secondo la mente sua, come si uede ne' libri dell'Ethica, si puo rispondere, che non pare in uerità, che i custodi siano priuati della felicità Aristotelica, perche se bene egli ha negato loro le ricchezze dall'uso delle quali puo nascere qualche uirtuosa operatione, resta loro nientedimeno quanto alla robba una uita moderata, & ferma, & l'animo pieno di uirtù per la buona disciplina, & l'occasione di fare altre, & molte, & grandi, & uirtuose operationi per salute, & per beneficio della loro patria. Stà adunque ferma in loro l'essentia della felicità, la qual felicità non consiste in un punto indiuisibile. Et sono adornati oltra questo di premij, & d'honori, che tra i beni estrinsecchi sono i piu eccellenti, & i piu pregiati. Et tanto uoglio hauer detto di questa materia.

DEL

DEL PRINCIPIO, ET DELL'INTRODVTTIONE

del gouerno della Città.

DISCORSO DECIMO.

NOn è forse fuor di proposito, ne da stimar leggiera, e inutile cōsideratione il discorrere del principio, & della introduzione successiuamente del gouerno della Città. Alla qual materia dādo principio da quel che ho potuto considerare ne' libri di Plat. dico primieramente, che nel secondo libro della Republica, e' fa nascere la constitutione della Città dal bisogno, ch'hanno gli huomini, l'uno dell'altro, non essendo alcuno bastevole per se stesso a tutto quello, che gli fa di mestieri. Et questa scambieuale necessitā si considera prima in quel che appartiene all'essere, & al uito nostro, nel secondo luogo, si considera circa l'habitatione, nel terzo circa il uestimento, & simili cose, onde nasce ch'egli è necessario, che molti huomini, & molte, & diuerse sorti di Artefici si riduchino insieme per prouedere alle cose necessarie alla uita loro, dal principio seguita, che questa cotale congregatione d'huomini cercano poi di regolare il mondo, dal uiuer loro, & di introdurre qualche *. di gouerno per prouedere al suo ben essere, & al buon stato della Città. Ma nel secondo libro delle leggi non considerando Plat. la causa, che muoue naturalmente gl'huomini a congregarsi insieme, & uiuere nelle Città, ma come per quel caso, & accidente si riducono insieme, & danno qualch'ordine al modo del uiuere, & del reggere, Et intendendo di trattar delle leggi, & dell'ordinationi della Città, discorre, quando le civilità habbiano hauuto principio, & come successiuamente, & in processo di tempo habbiano riceuuto mutatione, & uarieta, & seguitando quello, ch'è stato detto da gli antichi, come cosa uerisimile, & quasi fauoleggiando e' uole, che doppo qualche gran calamità, & destruttione della generatione humana,

X 4 cau-

causata massimamente da Diluuij (il che in infinito, o inestimabile spacio di tempo, & per Diluuij, & per pestilèze, & per sterilità di terra si puo credere essere molte uolte accaduto) si siano ne' luoghi alti, & nella sommità de Monti saluati pochi huomini, i quali uiuessero separati, & sparsamente hauesse il gouerno in ciascuna habitatione il piu uecchio, si che i figliuoli, & i nepoti ubbidissero all'Imperio del padre di famiglia, come ad un Re, hauendo la uolontà di quello in luogo di legge. Et questo modo di uiuere, & di gouerno semplice, & rusticano pose Plat. per la prima figura, o imagine. Di poi uol, che piu famiglie congregate insieme, assicurandosi habitare nelle radici de monti, & dandosi all'Agricoltura, & cingendo il luogo di ripari naturali, come con siepe in uece di mura, per timore delle fiere, & commune casa, & da tale congregatione di famiglie ridotte insieme in un luogo pare, che nascono diuerse maniere di gouerno, secondo la diuersità del l'Educatione, & de costumi di ciascuna famiglia, onde conuiene, che a ciascuna piacciano le leggi, & costumi suoi principalmente, & secondariamente quelli dell'altre famiglie, & questa è la seconda figura della Ciuità, Et per che questa diuersità di modo di uiuere, & di gouerno, pare che partorisca disunione, & contese, si uiene ad eleggere alcuni di loro, che intendino bene i costumi, & gli ordini di ciascuna famiglia, & quelli, ch'essi massimamente approuano ad alcuni capi del popolo, com'arbitro commune, & quasi Re, gli rapportino, i quali di quelle leggi, che faranno approuate si chiamaranno legislatori, & in questo modo conuengono a formare di quei piccioli, & particolari Imperij, o Signorie, che erano in ciascuna famiglia, un gouerno d'ottimati, o un Regno, & questa è la Terza figura della disciplina, & ordine ciuile. La quarta poi è una sorte di Regno, doue piu Città conuengono in una medesima uolontà, & in una legge commune, come piu famiglie in una Città. Queste sono le quattro figure loro cosi poste seguitando il Ficino, il quale nell'argomento del detto libro l'ordina in questo modo, & le dichiara breuemente. Et percioche Platone in quel luogo si conforma con l'auttorità di Homero, circa le tre prime congregationi, habitationi, & modi di uiuere de gli huomini, & Strabone del decimoterzo libro allega, & espone questo luogo, parendomi, che nel testo di Plat. nascano alcune

cune difficoltà circa la esposizione, & del Ficino, & di Strabone, referirò prima quel che dice Strabone, & poi mostrerò la difficoltà. Dice adunque, che Platone stima esser state ordinate doppo il Diluuio tre maniere di uiuere, la prima delle quali semplice, & rusticana pone nella sommità de Monti per timor dell'acqua, la seconda mette nelle radici de monti, come d'huomini, che già prendessino securtà, & ardire, la terza nel piano, soggiungendo, che qualcuno potrebbe considerare la quarta, & la quinta, & forse piu maniere di uiuere, & pone l'ultima d'intorno al mare, & nell'Isole, essendo già cessato il timore dell'Acqua, parendogli, che l'ardire di accostarfi piu, ò meno al mare possa causare molti differenti modi di ciuità, & costumi. Queste differenze, & diuersità di luoghi, & di uita riferisce Strabone esser state descritte secondo Plat. da Homero, ilqual nel 9. dell'Vlissea pone il primo modo di uiuere di ciuità ne Ciclopi, & nel 11. dell'Iliade pone la seconda figura in Dardania, la terza in Ilio, come particolarmente si può uedere in essi luoghi allegati, & da Plat. & da Strabone. Et circa la quarta, & ultima posta da Plat. non è allegata ne da lui, ne conseguentemente da Strabone in modo alcuno l'auttorità d'Homero. Hora uenendo alle difficoltà dico, che Plat. poi ch'egli ha descritto come quella congregation d'huomini nelle radici de Monti, & in un luogo ridotto prima haueua tante maniere, di gouerno, quante famiglie, di poi si mutò il gouerno in ottimati, ò in Regno, soggiugne così. Diciamo adunque horamai la terza figura della disciplina ciuile, nella quale si trouano tutte le specie, & le passioni delle Rep. & delle città. Da queste parole par, che nasca una tale difficoltà, che se noi intendiamo, che Platone conchiudendo le cose dette di sopra, intenda per la terza figura il Regno, & l'Aristocrazia non quadri, & non conuenga ad alcuna di queste specie di gouerno, quello, ch'egli dice, che nella terza figura si trouano tutte le specie, & gli affetti di tutte le Republiche. Anzi pare, che questa sia conditione, & proprietà del gouerno popolare secondo Platone, hauendo egli detto nell'ottauo della Republica quasi con le medesime parole, che lo stato popolare ha in se tutte le specie, & gli affetti di tutte le Republiche per la licenza, che regna in quello. Et conseguentemente se noi ponessimo il Regno, ò gli ottimati per la terza figura in Ilio, come dice Strabone

non

non quadrerebbon le sopradette parole di Platone a quel luogo, nel quale non ueggiamo che fusse alcuna forma di stato popolare, ma piu tosto di Regno, come per l'autorità d'Homero si uede, il quale nel luogo detto pone la genelogia de' Re d'Ilio. Ma se qualcuno dicesse, che le parole di Platone, le quali io dico conuenire piu tosto allo stato popolare, quadrassino & s'accommodassino bene a quel primo modo di gouerno de gli huomini ristretti alle radici de Monti, ilqual gouerno era uario, com'era uaria la disciplina di ciascuna famiglia, risponderai, che seguiterebbe a questo che quella fusse la terza figura, che non è, nè può essere, come, & per il discorso, & per le parole di Platone è manifesto, dicendo egli dopo la constitutione del Regno, o de gli ottimati, ne quali gouerni si mutò quel gouerno uario. Diciamo adunque la terza figura &c. Ne pare anche, che si possa intendere, che Platone habbia compreso nella terza figura, & quei gouerni uarij, & particolari, ch'hebbono nel principio le famiglie ridotte insieme nelle radici de Monti, & il Regno, o, gli ottimati, ne' quali si mutò quel primo stato, perche se s'intendesse così, qual sarebbe figura? Et se questi due modi di ciuità si comprendessino nella seconda, ne seguitarebbe, che noi non haueffimo da Platone discriptione alcuna particolare della Terza Figura, nella quale dice solo & generalmente che tutte le spetie delle Republiche si contengono, ne anche potressimo accommodare ad Ilio questa sorte di gouerno per la ragione detta, ne sapressimo qual'altra secondo Platone se gli potesse accomodare. Et non ostante tutte queste difficoltà e' par, che Platone ponga la terza maniera di Ciuità in Ilio, se bene repugnano alquanto quelle parole, che nella terza figura sono tutte le spetie, & gli affetti delle Republiche. Et se bene Ilio non specifica la forma del gouerno d'Ilio, & par ne cessario includere nella seconda figura posta in Dardano il gouerno primo delle famiglic uario, come quelle, & la mutation fatta nel Regno, & ne gli ottimati. Hora che fino a Ilio incluse elle siano tre ciuità par cosa chiara, massimamente che Platone prima che e' faccia mentione della quarta dice così. Ma noi habbiamo guadagnato tanto di questa digressione che mentre che noi trascorriamo per le ciuili discipline, & per le habitationi delle città, noi habbiamo ueduta la prima, la seconda, & la terza città l'una dell'altra dipendente per

per lunghissimo spatio di tempo, secondo la nostra opinione, Et hora ne uiene questa quarta città, o (se uoi uolete) questa quarta sorte d'huomini, laqual qualche uolta in qualche luogo habiteria, & di gia habita. Circa laqual quarta maniera di ciuità dico, ch'io non comprendo che quella ch'ha descritto breuemente il Ficino (come di sopra si uede) già descritta, & in alcun modo dichiarata da Platone. Et può ben parere che'l Ficino habbia preso questa occasione d'intenderla, & descriuerla così da quelle tre città cioè Argo, Messene, Lacedemone, ciascuna delle quali era gouernata da un Re. Et in questi tre Regni per leggi comuni circa al comandare, & all'ubidire, haueuano & i Re con i Re, & i popoli con li popoli, & con li Re una scambieuole obligatione per giuramento, & una grandissima unione per il mantenimento loro. Ma se questa s'hauesse ad intendere per la quarta figura, come potrebbe couenirgli quel che dice Platone, cioè che questa prima sorte d'huomini, quando che sia, habitarà in qualche luogo, & di gia habita? Percioche d'una cosa ch'è stata, non si può uiene dire, ch'ella farà, & che di gia ella è, & Platone mostra nel discorso, ch'e' fa sopra que' tre Regni, come quello d'Argo, & quello di Messene s'erano corrotti, & così s'era dissoluta quell'unione, & come Lacedemone s'era conseruata. L'onde sarebbe forse più uerisimile, che Platone hauesse inteso per la quarta ciuità quella, ch'e' uuole formare in que' libri delle leggi, & tãto più quanto e' pare, che per li belli discorsi che e' fa di poi, ch'egli ha nominata la quarta figura, & per l'Epilogo del libro, egli mostri d'hauer ragionato, & discorso di tutte le cose precedenti, solo a questo fine di ueder come la città si possa ottimamente gouernare, & come priuatamente ciascuno possa bene ordinar la uita sua. Percioche e' dice così. Queste cose adunque habbiamo dette a fin di quelle, cioè che'l legislatore debbe risguardar a tre cose, & queste sono, che la città che si ordina con le leggi sia libera, amica a se stessa, & prudente, oltra di cio noi habbiamo mostrato due specie di gouerni, nell'una delle quali era strettissima seruitù, nell'altra dissoluta libertà, hauendo considerato quale delle due si gouernasse bene, habbiamo conosciuto, che essendo aggiunto a una il temperamento del signoreggiare, all'altra bella libertà, l'una, & l'altra haueua retta felicemente, ma infelicemente, quando in una la seruitù, nell'altra la libertà,

era trascorfa fino al supremo grado. Et a questo medesimo fine habbiamo confiderato l'assignatione della nuoua habitatione dell'esercito Dorico, & le radici del monte Dardano, & l'habitatione maritima, & oltra ciò quelli, che restaron salui dall'Innondation del Diluuio, Percioche queste cose sono state dette da noi per intendere come la Città si possa ottimamente gouernare. Et ciascuno priuatamente ordinar benissimo la uita sua &c. Parmi adunque, che si possa con qualche ragione raccorre dalle parole di Platone, che per la quarta ci uilità egli intenda quella, che e' uuole ordinare in que' libri (come di sopra ho detto). Ma a questo pare, che ripugni un poco quello, ch'egli ha detto, cioè, che quella quarta sorte d'huomini habiterà, quando che sia in qualche luogo, & di già habita, & ch'egli habiterà, questo conuerrebbe benissimo alla Republica, ch'egli intende d'ordinare. Ma che di già habiti, non sò come questo consoni, se già e' non intendesse dall'Idea, ch'egli hauea nella mente. Et quanto a quel, che dice di nuoua habitatione dello esercito Dorico io intendo della diuision, che si fece di quello, distribuendo parte all'habitatione d'Argo, parte di Messene, & parte di Lacedemone, come egli stesso ha narrato. Et per l'habitatione maritima può forse hauer inteso Ilio, & altro insieme, non hauendo altrimenti specificato. Et per concludere questa parte, dico, che hauendo io mostrato le difficoltà, ch'io ho considerate, & parendomi una materia intricata, mi contenterò d'hauere ragionato in questo modo, desiderando di uedere dichiarato' questo luogo da persone piu intelligenti di me. Et hora passerò a mostrar quello, che circa la materia proposta ho considerato in Arist. Egli adunque nel primo libro della Polit. dice così. La città adunque si fa a fin di uiuere, & a fin di ben uiuere. Per le quali parole si comprende, che'l bisogno, c'hanno gli huomini l'un dell'altro per prouedere sufficientemente alle cose necessarie della uita loro, è la causa, che gli induce a congregarsi insieme, & far la città. Et da questo nasce poi, che ell'è a fin di ben uiuere, perche il fin loro è non solo di uiuere, ma di uiuere bene, & rettamente per mezzo delle leggi, & de' gli ordini ciuili. Et percioche e' compone la città di piu borghi, & ciascuno borgo di piu case, & famiglie, & considera, ch'ogni casa, & famiglia è gouernata dal piu uecchio, come da un Rè, & consequentemente anche il borgo, ch'è com'una colonia di persone

persone congiunte per sangue essendo multiplicata per i figliuoli, & i nepoti in modo, che se n'è fatto piu case, & famiglie che dipendono da un capo, & dal piu uecchio, & piu principal di tutto il parétado retto, & gouernato, e di qui si dice esser nato, che da principio le città erano gouernate da' Re, & ancora a tépi suoi alcuni popoli, & nationi, percioche erano una cōgregatione fatta di persone gouernate da Re. Et così Arist. cōsiderò in questo luogo le cause, ch'inducono naturalmete gli huomini a uiuere nella città. Et per qual cagione le città da principio haueuano gouerno Regio. Et nõ hebbe cōsideratione ad alcun caso, o accidente, dal quale le congregationi degli huomini, & le città haueffino origine, come di sopra si è ueduto esser stato quasi fauleggiado detto da Platone Et nel terzo libro dice così. Le città erano già anticamente gouernate da Re forse, perch'egli era cosa rara trouar piu huomini d'eccecellente uirtù, massimamente habitandoli a que' tempi picciole città. Oltra di questo e' dauano il Regno, & costituuano i Re per cagion di benefici riceuuti, ch'era opera d'huomini buoni, & uirtuosi, ma percioche di poi accadè, che si trouarono piu huomini buoni, & uirtuosi di pari uirtù, non tolerarono piu i Re, ma cercarono qualche communi, & costituirono una Rep. Ma poiche peggiorado attèdeuano a guadagnare, & arricchirsi delle cose communi, & publiche è cosa conforme alla ragione, che di qui hauendo essi in pregio le ricchezze, nascessero le oligarchie. Et queste prima si mutarono in Tirannidi, di poi di Tirannidi in Democratie, perche dandosi bruttamente al guadagno restringeuan sempre la cosa a minor numero, onde uennero a far la moltitudine piu potente, in modo, che conspirando, & insurgendo ella ne nasceuano le Democratie. Da questo luogo d'Aristotele comprendiamo, ch'egli considerò per qual causa ne tempi antichi le città haueffino prima il gouerno Regio, & qual di poi successiuamente soleuano hauere, di che io quanto ad Aristotele altro non dico. Polibio pigliò l'origine, & l'introduktion del gouerno delle città imitando, o, seguitando Platone ne' libri delle leggi dalla distruzione de gli huomini causata da Diluij, Pestilentie, & sterilità di terra, con simili accidenti, & introdusse prima il Principato d'uno ch'ecceffesse gli altri di gagliardia di corpo, & ferocità d'animo; & da questo principato dedusse gli altri discorsi, si che e' farebbe

farebbe di superchio il replicarlo. Ma io non uoglio già tacere, che Auerroe mostra d'hauer opinione, che'l gouernò popolare sia nella prima forma di gouerno, ch'habbiano hauuto le congressioni de gli huomini chiamati città. Peroche nella Pa-
 1) rafrasi sopra i libri della Republica di Platone dice così. Ne è
 2) fuor di ragione il uedere, che la città popolare sia la prima, &
 3) principale fra tutte le congressioni, lequali sono nate da ur-
 4) gente necessità, perche gli huomini proueduto, ch'hanno
 5) alle cose necessarie, pensano poi a i piaceri, & alle delicatez-
 6) ze, in modo, che e' pare, che questo stato popolare sia proce-
 7) duto da essa necessità. Et in un' altro luogo, percioche e' pare,
 8) che le prime città prodotte dalla natura siano state congrega-
 9) te, & costituite da essa necessità, dalle quali, come da fonte
 di tutte l'altre, nel loro genere siano quasi deriuare. Hora per
 por fine a questo discorso, resta ch'io dica, che quanto alle
 cause, che naturalmente muouono gli huomini a ridursi insie-
 me nelle città. Platone, & Aristotele hanno hauuto la medesi-
 ma opinione come per il luogo della Republica di Platone
 nel secondo libro, & del primo della Politica d'Aristotele è
 manifesto, ma il Principio, & l'origine della città, & delle Re-
 publiche preso da Platone ne libri delle leggi da Diluij, & si-
 mili accidenti non è preso ne considerato da Aristotele. Ol-
 tra di questo Aristotele nel primo della Politica pone il go-
 uerno Regio per il primo, che anticamente haueffero le città;
 & di poi considerando, come tali congregazioni chiamate cit-
 tà erano fatte di persone gouernate, come da Rè, & nel terzo
 libro cōsiderò, ch'ell'erano anticamente gouernate da Re, per
 ch'essendo massimamente le città, all'hora picciole, era cosa
 rara trouar più huomini di eccessiua uirtù. Ma in quelle quat-
 ro figure di Platone non si uede altra forma espressa di Rep.
 che il Regno, & l'Aristocrazia, la quale e' pone del pari; par-
 lando disgiuntiuamente come si è ueduto, Polibio piglia da
 gli accidenti l'origine de gouerni come Platone nel luogo al-
 legato, & ponendo il Principato d'uno per il primo gouerno
 ha questa conuenienza in generale con Arist. Ma se noi con-
 sideriamo quel suo Principato d'un solo, dal quale egli dedu-
 ce il Regno, in questo non conuiene egli co'l Regno d'Arist.
 il quale è posto da lui per il primo gouerno, ma si ben par che
 conuenga pigliandosi il Regno dedutto da questa prima Mo-
 narchia, Et quanto ad Arist. non uoglio mancar d'Auertir,
 che

che se pareſſe a qualcuno, che nel luogo allegato del terzo libro della Politica e' faceſſe la traſmutatione de' gouerni in tutto, o in parte diuerſamente da quel, che fa nel quinto, dou' egli tratta diſuſamente di tal materia, è da conſiderare prima, che in uero e' non fù giudice, di poi, che nel terzo libro e' còſidera ſolo come da principio le città ueriſimilmente ſi gouernauano, Et quelli in quelli gouerni ſi mutauano. Ma nel quinto conſidera la natura in ſe ſteſſa, & le cauſe della traſmutatione di quelli, laqual'è piu uaria, & piu ampia, come ſi uede. Reſtami a dire, che l'opinion, che ha Auerroe dell'eſſer ſtate le città primamente gouernate con gouerno popolare non è ſenza ragione, & è ſua propria, & diuerſa dell'altra, tra le quali par che ſia molto probabile, & molto conforme al uero quella d'Ariſtotele.

DELLE REPUBBLICHE MISTE.

DISCORSO VNDECIMO.



E noi conſidereremo diligentemente quel che hanno ſentito delle Republiche, & quelli piu eccellenti, & famoſi autori, che filoſofando l'hanno ne i loro libri formate, & deſcritte, & quelli piu celebrati ordinatori di Repub. che l'hanno in qualche luogo introdotte, & anche quelli, che delle Republiche d'altri hanno ragionato, non ne hauèdo ne formate, ne introdotte alcune, conoſceremo, chiaramente, che egli hanno hauuto in pregio non picciolo benchè non parimente la Republica miſta, & compoſta. Et per cioche l'hanno uariamente, & non in un medefimo modo còpoſte comprenderemo anche, come fondàdoſi in diuerſi principij, & per diuerſe ragioni mouèdoſi, alcuni una maniera, alcuni un'altra di miſtura, & compoſitione hanno approuata, & ſeguitata. Et io incominciando a ragionare di queſta materia, riſerirò primieramente quello, che ho conſiderato in Platone, auuertendo prima, che ſe ben io ho fatto mentione

ne

ne gli altri discorsi delle Republiche miste, & allegato a questo proposito alcuni luoghi, i quali di nuouo allegherò, nientedimeno non hauendo speculato altroue, quello, che qui uò esaminando, saranno i detti luoghi, & qui, & quiui allegati bene a proposito, come si uedrà. Dico adunque, ch'egli ne' libri delle leggi formò la Republica mista, & la mescolò, & compose del Principato d'un solo, & del Popolo, facendo questo fondamento, & in questo principio fondandosi nel 3. delle leggi, che due sono come Madri de' gouerni ciuili, da quali tutti gli altri gouerni hanno origine, & de quali uariamente si compongono. L'una delle quali si può chiamar Principato d'un solo, l'altra Principato del popolo. Et ch'egli è necessario, che la città partecipi d'ambidue queste maniere di Republiche, s'ella debbe essere libera, amica a se stessa, & prudente, alle quali conditioni il datore delle leggi, debbe sempre riguardare. Et nel sesto libro delle leggi, non solo confermò il medesimo, ma anche ci mostrò, come questa mistura, & compositione, era una cosa di mezzo, dandoci così ad intendere, che qui l'hauuea composta di due estremi; percioche e' dice così, di

„ poi che egli ha ordinato la creatione de Magistrati. La crea-

„ tione adunque de Magistrati fatta in questo modo sarà una

„ cosa di mezzo tra la potestà d'un solo, & del popolo, il qual

„ mezzo conuiene, che la Republica offerui sempre, percio-

„ che i serui, & i Padroni non saranno mai amici, ne i buoni,

„ & i tristi, se e' saranno parimente honorati &c. Diede Platone a questa sua Republica mista il secondo luogo, uolendo, ch'ella sia la migliore di tutte, dopo quella perfetta, ch'egli formò ne' libri della Republica. Et le ragioni ch'egli in diuersi luoghi de' suoi libri adduce, le quali essendo state riferite, & considerate da me in quel discorso, nel qual ho trattato quali, & quante specie di reggimento della Città siano state poste da Platone, da Aristotele, & da Polibio, io senz'altro qui replicare a quel luogo mi rimetto, & uengo a ragionare della mista d'Aristotele, il qual nel quarto libro della Politica dichiara come il medesimo huomo nella città può fare diuersi uffici, come essercitare la militia, & l'agricoltura, come esser giudice, & consigliere. Ma il medesimo non può già esser ricco, & povero, & per questa cagione dice, che i ricchi, & i poveri paiono massimamente parte della città; Et percioche per lo più

i ricchi

ricchi sono pochi, & i poveri molti, di qui auuiene che questi paiono parti contrarie, nelle quali si diuida la città. La onde da gli eccessi di questi, cioè de ricchi, & de poveri si costituiscono le città, & pare che siano due sorti di Republica, cioè lo stato popolare, & lo reggimento de pochi. Et nel quinto libro ragionando delle dissension, & seditioni che nascono per cagion del luogo, quando dico, il sesto & la condition d'esso non è accommodata a fare il corpo della città unico, che gli habitatori uengano ad essere separati, & diuisi, come tra gli altri esempi, che egli dà, accadeua in Athens, nella quale non era un consenso d'animo, & una volontà in tutti, perche quelli, che habitauano il Pireo fauoriuano più lo stato del popolo, che coloro, che habitauano la città, soggiugne, che si come nel maneggio della guerra le fosse interposte seperano, & disuniscono le falange, così pare, ch'ogni differenza partorisca diuisione, & dissensione. Et che forse la maggiore diuisione di tutte è quella, che è tra la uirtù, e' l'uitio, & dappoi quella della ricchezza, & della pouertà. Da questi luoghi d'Aristotele, oltre a qualche altro doue egli ha parlato de ricchi, et de poveri par che molto chiaramente si comptenda, ch'egli ha i ricchi, & i poveri per parte contrarie, & per estremi nella città. La onde uolendo egli formare la Republica mista eleffe anch'egli come Platone gli estremi, & i contrarij, ma diuersi però da quelli di Platone per mescolargli, & con buon temperamento riducendogli a un mezzo per unirgli. Et percioche la ricchezza, & la pouertà sono le differenze della Republica popolare, et dello stato de pochi, com'egli ha dichiarato, compose la Republica mista, chiamata da lui co'l nome commune Republica dello stato popolare, & del reggimento de pochi, accommodando, & con buon temperamento mescolando gli ordini appartenenti a ciascuna di esse spetie, come nel quarto libro della Politica si uede, & conchiudendo in quel luogo disse, che la ragione, & il termine dell'esser ben mescolata la Republica popolare, & quella de pochi, è quanto e' si possa dire, che la medesima Republica sia stato de pochi, & gouerno popolare, la qual cosa conuiene al mezzo, percioche l'uno, & l'altro estremo apparisce in quello, & mientedimeno e' non è in atto ne questo, ne quello. La onde egli in altri luoghi disse, ch'ella era una cosa di mezzo tra la Republica popo-

Y lare,

lare, & lo stato di pochi. Et questa pose Aristotele nel Terzo, & ultimo grado tra le Repub. rette, come già ho detto. Et di questa, non mi occorrendo dir altro passerò a ragionar della Republica di Lacedemonij ordinata da Ligurgo. Di questa ragionando Platone nel terzo libro delle leggi mostra come il Regno Lacedemonio si conservò lungo tempo per essere ben composto, & temperato del Senato, ch'era di $x x v i i i$. & del Magistrato de gli Efori, delli quali se ben egli non dice altro in quel luogo, considerando solamente come per tal temperamento quel Regno fu ridotto a una mediocrità, noi nientedimeno possiamo dire, che l'una, cioè il Senato ha della Aristocrazia. l'altra, cioè gli Efori, tien del governo Popolare. Et nel quarto libro. fa dire a Megillo, che quando e' considerava la Republica Lacedemonia non può dire così facilmente com'ella si debba chiamare, percioche ella pare molto simile a una tirannide per essere la potestà de gli Efori molto tirannica. Et che qualche uolta ella pare sopra tutte le città simile al governo popolare. Et, ch'egli è inconueniente negare, ch'ella sia stato d'ottimati. Et che il Regno in quella è perpetuo, ilquale tutti gli huomini dicono essere antichissimo. Vedesi adunque chiaramente come Platone considerò la mistura, & il temperamento di questa Republica. Et nel luogo del quarto comprendiamo molto bene, ch'ell'era temperata, & mescolata talmente di quelle parti, & specie di Republiche apparivano in essa, sì che ella pareua hor questa, hor quella. Et nientedimeno non si poteua dire quale ella fosse, laquale conditione fu poi espressa, & dichiarata da Aristot. seguitando il medesimo Platone con le parole, & nel modo, che di sopra si è ueduto. Di questa Republica ragionò Aristotele come di mista in molti luoghi, ma specialmente, & distintamente nel secódo della Politica, la doue dice, che molti dicono, che bisogna, che l'ottima Republica sia mescolata, & composta di tutte le Rep. Et perciò lodano la Republica de Lacedemonij, dicendo alcuni, ch'ella è composta di oligarchia, di Monarchia, di Democratia. Et che il Regno, e la Monarchia. Il Senato la oligarchia, & il Magistrato de gli Efori la Democratia, percioche gli Efori si eleggeuano dal Popolo. Alcuni altri dicono, che il Magistrato de gli Efori era una Tirannide, & ch'ella era Democratia per cagion de conuitti publici, & altri ordini della uita de Lacedemonij. Et in
un'altro

un'altro luogo del medesimo libro dice, che a uolere, ahe la Republica si conserui, è necessario, che tutte le parti d'essa uogolino, ch'ella si mantenga, & che le cose stiano nel medesimo stato, & che nella Rep. de Lacedemonij i Re erano contenti dello stato loro per l'honore, & dignità che haueuano, & gli huomini d'eccellente uirtù per il senato, percioche quel grado era premio della uirtù, il popolo per il Magistrato degli Efori, il qual si faceua di tutto'l popolo. Et nel quarto libro dice per sua opinione, ch'ella nel gouerno riguardaua alla uirtù, & al popolo, & era una mistura, & compositione di gouerno popolare, & di uirtù, & per rispetto della uirtù, la pose tra le spetie dell'Aristocratia, che sono fuor della uera, & pura Aristocratia, come in altri luoghi ho detto. Et nel medesimo libro in quel luogo allegato di sopra, doue dice, che la cagione dell'essere ben mescolata, & temperata la Democratia, & la Oligarchia, è quando e' possa dire, che la Republica sia Democratia, & oligarchia, & che questo ha per essere una, còsa di mezzo &c. soggiugne, che questo auuiene circa la Republica de' Lacedemonij, laquale molti dicono essere Democratia per hauere molti ordini, & costumi Democratici, & altri dicono essere oligarchia per hauer molti ordini oligarchici quali egli racconta, & replicando soggiugne, ch'egli è necessario, che nella Republica ben mescolata, & composta, paia, che siano l'una, & l'altra di quelle spetie, ò que' due estremi, & non paia, ch'ella sia alcun di quelli; Et ch'ella si conserui per se stessa, & non per cose estrinseche, cioè non perche i piu di fuori uogolino la conseruation di quella, ilche può ac cadere anche a una cattiuu Republica, ma perche non sia parte alcuna della città, che uoglia altra forma di gouerno, & tanto hauendo detto della Republica di Lacedemonij, ragioniamo hora di quella di Candia, l'ordination della quale s'attribuisce a Minos. Di questa parlò Platone in pochi luoghi, & molto generalmente, & breuissimamente, comè nell'ottauo libro della Republica quando disse, che la Republica Cretense, & la Lacedemonia erano lodate da molti. Et nel Dialogo intitolato Minos, o della legge, dice che Minos dette a i suoi Cittadini, cioè a i Cretenfi tai leggi, che per l'osservanza di quelle Creta era per sempre felice, & Lacedemone anchora di poi, ch'ella incominciò a usare quelle leggi, come diuine. Et nel terzo libro delle leggi dice così. Percioche

il parlar nostro è scorso a quella disciplina Ciuile, che uoi affermate ellere stata ordinata in Lacedemone, & in Creta quasi con fraterne leggi; la onde si uede, che Platone fa simili queste Republiche. Di questa dice Aristotele nel secondo della Politica, ch'ella non era molto discrepante dalla Lacedemonia, & nientedimeno, ch'ella haueua poche cose non peggio, ma le piu manco gentilmente ordinate di quella, Per che e' pare, che si dice, che la Rep. Lacedemonia haueua imitato la maggior parte delle cose della Cretense. Questa dice Aristotele; che haueua il Magistrato de Cosmi corrispondente a gli Efori, ma differente di numero, essendo i Cosmi decimo, & gli Efori quinto. I senatori pari di numero a quelli de Lacedemoni, & anticamente hebbe il Regno, ilquale di poi fu rimosso. Ma Aristotele hauendo fatto lungo, & particolare discorso sopra di quella, conchiude, che l'ordine, & la forma del gouerno Cretense haueua qualche cosa di Republica. Ma che nel uero ella non era Republica, ma piu tosto l'ultima specie dell'Oligarchia chiamata Dinastia, laquale è simile, & proportionata alla Tirannide tra le Monarchie, & all'ultimo stato popolare tra le Democratie, come altroue ho detto. Ne si confonda alcuno uedendo, che Aristotele dica, ch'ella non sia Republica, & nientedimeno sia Dinastia, ch'è un modo dell'Oligarchia, la quale è pur posta da lui tra le specie di Rep. anzi consideri ciascuno, che con ragione egli non la fa Republica, in uerità, perche la Republica secondo lui è un'ordine de gli habitatori della città. Et doue le leggi non hanno imperio non è ueramente Republica. Ma in quel gouerno Cretense non pareua a lui, che fusse ueramente ne ordine ne compagnia, & comunicanza ciuile, in che consiste la Republica, ma che le cose si gouernassino piu tosto ad arbitrio de potenti, che altrimenti. Et se la Dinastia si pone tra le specie dell'oligarchia, nondimeno si debbe dire, che ella è impropriamente oligarchia, & per consequenza impropriamente Republica, come non è anche propriamente forse assolutamente Republica l'ultimo stato popolare, che nel uero, & questo, & la Dinastia, essendo simili, & corrispondenti alla tirannide, la quale com'hanno determinato, & Platone, & Aristotele non è quasi Republica, conuiene, che anchora queste specie siano tali quali è la Tirannide. Vedesi adunque come Aristotele considerò in questa

sta Republica la mistura, & compositione, & quel che innal-
mente ne determinò. Et hora passiamo a ragionare della Re-
publica Cartaginese, della quale non hauendo Plat. ragiona-
to, ò detto cosa di momento dico, che Aristotele. nel secondo
della Politica afferma, ch'ella haueua il Re, & il senato corri-
spondenti a i Re, & al Senato Lacedemonio, & un Magistra-
to di *C I I I*. corrispondente a gli Efori. Et che delle cose,
che in essa riguardauano all'Aristocrazia parte pendeua piu
uerso lo stato popolare, parte uerso il gouerno de pochi, com-
e'egli particolarmente dichiara, & che nientedimeno la par-
te Aristocratica inclinaua massimamente all'oligarchia, per-
cioche nel distribuire gli honori, & i Magistrati i Cartaginesi
riguardauano non solo alle uirtù, ma anche alle ricchezze.
La onde egli nel quarto disse, che tale Republica haueua ri-
spetto alle ricchezze, alla uirtù, & al popolo, & che doue si
haueua riguardo a queste tre cose, iui era gouerno Aristocra-
tico, & facendola mista, & temperata in questa maniera la po-
se per una delle due spetie dell'Aristocrazia, che non son pue,
ne semplici, & di questa non dirò altro, ma ragionarò della
Rep. Atheniese. Di questa non so, che Platone ragioni consi-
derando distintamente la forma sua saluo, che nel terzo libro
delle leggi egli ne parla come di Republica popolare, & mo-
stra, ch'ella si corrippe, & non si conseruò per non hauere mã
tenuto una libertà mediocre, & temperata, & per esser trascor-
sa nella licenza. Fece mentione in molti luoghi d'Athene, &
d'Atheniesi. Et nel Hipparco disse, che la Tirannide d'Hippia
durò tre anni in Athene, & che gli Atheniesi uissero il resto
del tempo, come quando Saturno regnaua. Et nell'Alcibiade
primo mostra, che Athene hauesse gia i Re, ragionando
dell'origine di quelli Aristotele nel secondo della Politica
dice, che la Republica di Athene, come dicono alcuni, fu or-
dinata nel principio da Solone in maniera, ch'ella era mista,
& composta dello stato di pochi, de gli ottimati, del Po-
polare, ma ch'ella fu dipoi corrotta, & mutata nel gouer-
no popolare, com'egli narra particolarmente. Et poi ch'io
ho mostrato, come i fondatori, & ordinatori di quattro fa-
mosissime Republiche dalli Antichi, cioè la Lacedemonia,
la Cretense, la Cartaginese, l'Atheniese, le formarono
miste, & còposte di piu Republiche, & di quali Republiche.
Et ho riferito quello, che Platone, & Aristotele n'hanno

detto. Seguirò hora di Mostrare qual sia l'opinion di Polibio circa l'ottima Republica, & quel che delle dette Republiche habbia lasciato scritto. Quest'autore adunque nell'Epitome del sesto libro dell'Historie fa un lungo, & prudente discorso delle Republiche, & io riferirò sommariamente quel ch'egli n'ha scritto quanto al mio proposito appartiene. Hauendo egli detto nel principio di quel discorso, che molti uogliono, che siano tre spetie di Republiche, cioè Regno, gouerno d'ottimati, stato popolare, & che si può dubitare se e' ci danno queste spetie, come sole, & migliori dell'altre, che elle siano percioche pare, che non sappiano ne l'una, ne l'altra cosa, soggiugne, che gli è cosa manifesta, che si debba giudicare quella esser'ottima Republica, che è composta di tutte quelle spetie, & proprietà, & che noi n'habbiamo l'esperiēza in fatto, per hauere Licurgo ordinato prima la Republica de Lacedemonij in questa maniera, & che non si debba stimare, che siano quelle tre sole specie, & quel che segue. Et di poi nel medesimo discorso lodando l'ordination di Licurgo ci da grande confirmatione della sua opinione, cioè, che l'ottima Repub. sia composta delle spetie dette. Percioche dice, che Licurgo hauendo ben considerato ogni cosa, conobbe, che ogni forma semplice di gouerno era poco stabile, & molto caduca, conciosiacosa che tosto, & facilmente ella degeneri, & si corrompa nel uitio suo, & in quella cattiuu spetie, che naturalmente è conseguente, & quasi congiunta con lei, come la Monarchia al Regno, l'Oligarchia all'Aristocrazia, la licenza, & il fauore della plebe alla Dimocratia. Et perciò Licurgo non formò una Republica semplice, ma raccolse, & unì con buon temperamento insieme tutte le uirtù, & proprietà delle Republiche migliori, accioche nessuna parte uscendo di suoi conuenienti termini, & eccedendo degenerasse nel uitio suo, & accioche raffrenate le forze di ciascuna scambievolmente si mantenesse nella Republica una equalità perpetua di tali huomini per dir così, ne soprafacesse l'altre, & che a i Re fusse un freno dell'insolenza loro, il timor del Popolo, & al popolo il timor del Senato. Et così giudicò Polibio, che la Republica mista sia l'ottima sopra tutte, ilche conferma con l'esempio della constitutione della Republica de Lacedemonij, & di Licurgo. Di poi passando a ragionare della Republica Romana dice, ch'ella era composta,

posta, & temperata nel medesimo modo, che la Lacedemonia, & sì fattamente, che nessuno hauerebbe mai potuto dire se quella Rep. era tutt'una Aristocrazia, o uero Democrazia, o una Monarchia, perciocchè a chi risguardaua alla potestà, alle azioni de' consoli pareua, ch'ella fosse interamente una Monarchia, & un Regno, se all'auttorità, & opere del Senato pareua un'Aristocrazia, se alla potenza, & azioni, del popolo pareua tutto gouerno popolare. L'auttorità, & operationi delle quali parti egli particolarmente uà molto bene dimostrando, & dichiarando com'elle erano tanto bene mescolate, & temperate, che l'una parte haueua bisogno de l'altra per mantenersi nell'auttorità, & nel grado suo, & che elle erano un freno l'una & l'altra di non trappassare i termini suoi, ma di così mantenersi. Conchiudo ch'egli è impossibile trouare migliore gouerno di quello. Questa opinione di Polibio, che la Repu. ottima debba essere composta di tutte l'altre buone poste da lui, & da altri, fù d'alcuni antichi, poichè Aristotele come si è ueduto, dice che molti haueuano tal opinione. Ragiona di poi Polibio in un'altro discorso della Rep. Cretese. Et nel discorso conchiude contra Ephoro, Xenofonte, Calistene, & Plato. i quali la faceuano simile, & quasi la medesima che la Lacedemonia, che ella non era ne simile a quella, ne per altro ben composta, & degna di essere imitata & lodata. Non passò con silenzio in questo luogo la Republica di Platone dicendo, che non si doueua farne paragone, & metterla in contesa con le Republiche de' tempi superiori, se prima non si dimostraua in atto qualche sua opera, & che se parlasse di quella per compararla con la Rep. spartana, Romana, & Cartaginese, sarebbe, come se uno facesse cōparatione tra un'imagine, & huomini uiui &c. Parlò anche nel medesimo discorso della Republica Cartaginese, dicendo che nel principio ella fu composta di tutte le differenze di gouerni, perciocchè ella haueua i Re, & l'auttorità del senato, auttorità Aristocrazia, & la Plebe haueua Podestà a quello che gli conueniuà, & che quanto alla constitution del tutto, egli era simile a quello di Romani, & de Lacedemonij, ma che nel tēpo della guerra di Hannibale la Rep. Cartaginese era manco buona, & la Romana migliore. Quella declinaua, questa fioriuà &c. Et perche io hò riferito quel che da Polibio è stato detto circa questa materia, non uoglio tacere che Xenofonte in un li-

bretto, ch'egli scrisse della Rep. spartana, ammira, & celebra Licurgo come sapientissimo ordinator di quella. La compositione, & il temperamento della quale Xenofonte, se bene e' descrittua, non mai pare, che e' distintamente, & particolarmente, ma piu tosto ragioni della disciplina civile come diuersa da quelle dell'altre città, & molto eccellente per adornar i Cittadini di tutte le uirtù, & specialmente della fortezza, & uirtù militare, nientedimeno egli parla dell'autorità, & dell'honore di Re. Fa mentione de gli ottimati, & della potestà de gli Efori, onde si può raccorre come anche Xenofonte intese delle la compositione, & la mistura di quella Republica. Scrisse anchora della Republica Atheniese come di popolare, la qual forma egli biasima. Ma poiche piacque a gli Atheniesi, s'ingegna di mostrare, che e' mantengan bene la Republica, & si gouernino bene nell'altre cose, le quali pare a gli altri Greci, che peccchino. Et qui ponendo fine a questo discorso, conchiude, che gli è manifesto, come da gli antichi, & piu eccellenti filosofi, è stata formata, & da altri prudenti auctori giudicata buona la Republica mista, & per quali ragioni ella sia stata diuersamente formata, & posta in diuersi gradi di bontà, & com'egli habbiano inteso la compositione, & il temperamento delle Republiche miste ordinate da altri, & quanto, & perche questo, ò questa piu, & meno prouata, & laudata &c.

DELLA POLITICA.

DISCORSO DVODECIMO.

HA VENDO Aristotele proposto di considerare, che qualità per natura debbano hauer i Cittadini della sua Republica, & hauendo conchiuso, che e' debbono essere dotati dalla Natura d'intelletto, & d'un animo seruente per rendersi al dator delle leggi facili, & docili ad essere indotti alla uirtù, soggiugne, che alcuni intendendo di Platone, come piu particolarmente poco dipoi dirò, uogliono, che i custodi siano talmente disposti, che si portino amoreuolmente, & mansuetamente uerso di quelli, che sono loro noti, & familiari, & aspramente uerso

fogli ignoti . Et che quella potenza dell'animo la quale egli
 chiama, Dymos . Et questa è quella , che si accende , & che
 communemente con questo nome irascibile , che forse ri-
 stringe alquanto la Natura sua , è nominata , & nella quale
 si genera dispositione d'amoreuolezza , percioche ella è quel-
 la , con la quale noi amiamo , & segno n'è di questo feruore
 d'animo , che si soleua , & s'accende piu contra le persone
 note , & familiari , quando le pare d'essere disprezzata da
 quelle , che contra le ignote , & non familiari . La onde
 ben disse Archiloco . Il qual dolendosi de gli amici parla
 con l'animo suo in questo modo . Non sei tu traugiato da
 gli amici? oltra di questo il signoreggiare , & il uiuere libero
 nasce in tutti gli huomini da questa potenza , percioche l'ani-
 mosità è cosa atta a comandare . Ma coloro , che dicono ,
 che i custodi debbono essere aspri uerso delle persone igno-
 te , non dicono bene , perche non si conuiene essere tali uerso
 d'alcuno , & i magnanimi non sono uerso di alcuna persona
 aspri , & acerbi , saluo , che contra di quelli , da i quali sono
 ingiuriati , la qual cosa , come di sopra è detto accade mag-
 giormente contra i familiari , & amici , se parrà a i magna-
 nimi essere ingiuriati da quelli . Et questo ragioneuolmen-
 te , perche da coloro , da i quali essi stimauano di douere rice-
 uere beneficio , ueggono farsi ingiuria , & non farsi benefi-
 cio . Et di qui è nato il prouerbio , l'inimicitie de' fratelli so-
 no graui , & coloro , che portano grande amore , portano an-
 che grande odio . Questo è adunque quello , che dice Ari-
 stotele . Et io prima , che passi ad altro uoglio auuertire ,
 che questo nome Dymos , si piglia , & per la potenza dell'a-
 nima , & per l'affetto , che ha luogo in quella potenza , il
 qual affetto è quella animosità , & quel feruore d'animo , che
 si uede . Et percioche pare , che in questo testo d'Aristotele
 sia qualche oscurità , & nasca anche qualche dubitatione , io
 m'ingegnerò di dichiararlo quanto potrò , dicendo libera-
 mente quello , che per hora mi occorre . Dico adunque quan-
 to alla continuatione del sesto di Platone , con quello di Ari-
 stotele , che Platone nel secondo libro della Republica da a
 i custodi di quella tra l'altre conditioni quelle due , cioè , che
 siano amoreuoli , & mansueti uerso de i suoi Cittadini , &
 aspri uerso de gli alieni , & ignoti . Et per ciò vuole , che
 siano d'animo feruente , & per dir così iracondi . Et quelle
 due

due qualità, benché elle siano contrarie, trouandosi nondimè
 no in altri animali, & massimamente nel cane, co'l quale e' uo-
 per tutto quel discorso comparando i Custodi, dice non esser
 impossibile, ne contra natura trouarlo ne gli huomini, & ag-
 giugne, che ne'l cauallo, ne'l cane, ne altro animale potrebbe
 essere audace, & forte, se non hauesse questo feruore, & questa
 uehemente disposition d'animo, & questa iracundia. Percio-
 che questa animosità d'animo, il quale fa l'huomo intrepido
 ad ogni cosa è inespugnabile, & inuitto. Et ueramente, chi ha
 questa tale dispositione d'animo è atto a riceuere parimente
 grande amore, & grande ira, & odio. Hora l'intention d'Ari-
 stotele nel addurre questo luogo di Platone, & continuando
 co'l suo parlare stima, che sia il uolere confermare con patre
 di esso quello, ch'egli ha detto in questa materia, & in parte
 riprendendo conferma quello, ch'egli ha detto, cioè, che i Cit-
 tadini della sua Rep. debbono hauere da natura questa animo-
 sità, mostrando come le due conditioni, che Platone da a i Cu-
 stodi della sua ottima Rep. nascono dalla medesima potenza
 dell'animo, la qual cosa Arist. per dichiarare mostra come q-
 la potenza dell'animo, la qual s'accende è l'istessa potestà con
 la quale noi amiamo. Et tace come cosa manifesta, che in es-
 sa ha anche luogo l'ira, & l'odio contrarij all'amore, & alla
 beniuolenza. Ma quanto a quella conditione, che Platone da
 a i Custodi dell'esser acerbi uerso delle persone ignote Arist.
 non approua la sentèza di Platone, perche uole, che quegli,
 eh'hanno questa animosità, & sono magnanimi, non siano as-
 spri per natura, se non contra di quelli, da quali riceuono in-
 giuria. La qual cosa fu forse così intesa da Platone, se bene nõ
 fu espressa, essendo cosa credibile, che e' uolesse, che i custodi
 amassino ardentemente i suoi Cittadini, & per ciò fussino in-
 tenti alla cura della salute, & della dignità loro, & per contra-
 rio si concitassino, & fussino aspri, & acerbi contra quelli, che
 li offendessino, o uolessino offendere. Hora da questo luogo di
 Arist. si puo, s'io non m'ingann, oraccorre, ch'egli co'l dare
 quella animosità a i suoi Cittadini da loro le due conditioni
 attribuite da Platone a i Custodi, cioè, l'essere amoreuole uer-
 so de' suoi, & il contrario uerso di quelli, che gl'ingiuriano, mo-
 derando così il detto Platone. Et ne da anche loro due altre,
 cioè, l'essere atti a signoreggiare, & a uiuere liberi, quasi taci-
 tamente mostrando d'hauere, o compreso piu cose, o meglio
 espres-

espreffe, che non ha Platone. Et tanto sia detto della intentione d'Aristotele, & della continuatione circa questo testo, nel quale pare, che sia anche qualche oscurità, & difficoltà in quella parte doue Arist. argomenta dal segno, la qual parte io per hora intendo così, che hauendo Aristot. detto, che la potestà dell'animo chiamata Dymos è quella, con la quale noi amiamo, presupponendo come cosa manifesta, che in quella potestà nella quale ha luogo un contrario, ha anche luogo l'altro contrario proua, che noi amiamo con essa per questo segno, che la medesima si solleva, & s'accende piu contra gli amici quando da loro si reputa dispregiata, che contra quelli, che non sono amici, & il medesimo disse nel secondo della Retorica trattando dell'affetto dell'ira, che contra gli amici si corrucciamo piu, che contra quelli, che non ci sono amici, perche ci pare di douere da quelli maggiormente riceuere bene. se adunque tornando all'argomento in quella potenza Dymos hanno luogo contrarij affetti, & ella si commoue, & s'accende d'ira, & di sdegno piu contra gli amici, che contra quelli, che non sono amici, questo è segno, che quella è anche la beniuolenza, & amoreuolezza. Et questo basti quanto a questa difficoltà. Ma potrebbe parere a qualcuno, che si scuopra una gran difficoltà circa questo, che la beniuolenza nasca dalla potestà dell'anima detta di sopra, & tanto piu questo, che S. Thomaso interpretando questa parola animus, con la quale il Traduttore espreffe Dymos intende per animus la uolontà, & in quella pone la beniuolenza. Hor come la cosa stia, & quanto * * * * s'inganni comprenderemo facilmente in questo modo, Arist. hauendo diuiso l'anima principalmente in rationale, dirò (così) per essentia, & irrationale per essentia, ma rationale per participatione, ammettendo essa, & riceuendo la ragione, come nel 3. libro dell'anima, & nel primo dell'Ethica si uede, pone nel Terzo dell'anima la uolontà nella rationale, & la concupiscentia, & Dymos, nella irrationale. Et nel secondo di grandi morali dice, che e' sono tre specie d'appetito concupiscentia, Dymos, uolontà, Alessandro Afrodisio, nel suo lib. dell'anima diuide l'appetito nel medesimo modo, & diffinendo le sue specie, dice, che concupiscentia è appetito di cose diletteuoli, il qual si troua in tutte le cose, che partecipano di sentimento, Dy. è appetito di uendicarsi di qualcuno, come di quello, che dispregiò. Et questo appetito non

è in

è in tutti gli animali, che hanno senso come ne' uermi, & ne' Testacci, ma ne' più perfetti, & così diffini Dy. nol pigliando specialmente all'ira. Volontà è appetito di bene con giudicio, & con consiglio, il che appartiene a chi ha la ragione. Et però è solamente negli huomini. Them. nella sua parafrasi sopra l' Terzo dell'anima, Gio. Gramatico nel commento sopra il medesimo libro dicono il medesimo. La onde si uede chiaramente, che Dymos, non è la uolontà, anzi è potenza, & affetto diuerso dalla uolontà, appartenendo, Dy. alla parte irrationale, & quella alla rationale. Conoscesi adunque quanto si sia ingannato. * * * nel pigliare, Dy. per la uolontà, & nel porre anche in quella la beniuolenza, & l'amoreuolezza, affermando Arist. ch'ella ha luogo in quella potenza Dy. Et se qualcuno dubitasse di ciò per hauer detto qualche commentatore sopra l'ottauo libro dell'Ethica, o altroue, che alcuni pongono l'amicitia nella uolontà, consideri costui, che Arist. non ha mai detto questo. Et che quando e' comincia a trattare nell'ottauo dell'Ethica dell'amicitia, della quale e' tratta come d'habito, & non come, per dir così, di affetto, qual è l'amoreuolezza, alla quale uole, che per natura siano disposti, & pronti i Cittadini della sua Repub. & intende di quella amicitia, che è tra i buoni, & uirtuosi dice, ch'ella è o uirtù, o con uirtù, onde si inferisce, che s'ella è uirtù, ell'è uirtù morale hauendo egli diuiso, nel primo dell'Ethica le uirtù in morali, & intellettive. Et, percioche ciascuno confesserà, ch'ella non è intellettiua in modo alcuno, resta, ch'ella sia morale. Et così uiene ad essere nella parte appetitiua irrationale, nella quale egli ha collocato tutti gli habiti uirtuosi fuor che gli intellettui. Ne uoglio tacere, che Arist. nel secondo dell'Ethica considerò, & pose l'amicitia come affetto, & le soggiunse l'odio, come suo contrario, la qual cosa non ci debbe fare difficoltà, perche nella medesima potenza nasce l'affetto, & si genera l'habito. Conchiudo adunque, che la beniuolenza, & l'amoreuolezza della quale Aristotele ragiona in questo luogo della Politica, è nella potentia nominata Dymos, & non nella uolontà, che sono potentie tanto differenti, quanto di sopra ho dichiarato.

NEL

NEL QVARTO DELLA POLITICA DI ARISTOTELE.

DISCORSO TERZO DECIMO.

NON uoglio passare con silentio, che Aristo. nel quarto della Politica, riprêde Platone, che nel porre le parti necessarie a costituire la Città, non fece mentione de' Giudici. Et de' defensori. la fece in un certo modo, che & questi, & quelli certamente sono parti della Città piu di quili che riguardano, & seruono all'uso necessario della uita, come agricoltori, pastori, tessitori, sartori, muratori, fabri, mercatanti, & simili nominati da Platone per parti massimamente necessarie de la Città. Ma circa i giudici taciuti, & pretermessi interamente da Platone si potrebbe rispondere, che Platone parlaua della Rep. retta, sana, & composta d'huomini ottimi, i quali percioche non hanno ne liti, ne controuersie, non hanno anche consequentemête bisogno de' Giudici. La onde egli nel quarto della Rep. dice, che non uole fare le leggi del commercio de' contratti, dell'ingiurie di parole, delle percosse, & d'altre cose, percioche non si conuiene comandare, & impôr leggi a gli huomini buoni, & eccellenti, conciosia cosa, che essi medesimi troueranno facilmente per il piu quali cose, & come s'habbiano a determinare. Et nel quinto parlando de' Custodi, che non possedendo essi cosa alcuna di proprio, saluo che il corpo, uerranno a cessare l'accusationi, & le liti, che sogliono nascere per cagion di robba, di figliuoli, di parenti, & della uiolenza, & d'altre simili. Per la qual cosa è manifestò, che non facendo egli leggi di tali cose, non gli fu di mestieri costituire i Giudici, i quali nel secondo della Rep. tacque. Ma ne' libri delle leggi formando egli una Repub. piu possibile a ordinarsi, & meno perfetta di quella ottima, trattò largamente della parte de' Giudici, & di tutta questa materia, come si puo chiaramente uedere.

E C O-

ECONOMICA.

DISCORSO QVRTODECIMO.



GLI è cosa manifesta, che nel gouerno della famiglia, il quale chiamerò anche co'l nome Greco Economica, è necessario, che sia il modo, & la facultà di 'prouedere alle cose necessarie, & conuenienti al uitto, & al sostentamento di quella. Circa la quale facultà pigliando piu da alto, & piu generalmente questa materia, dico, che la facultà di acquistar robba, per dir cosi, è o semplice, & sèza permutatione, o con permutatione, & commercio. Senza permutatione, & commercio, è quando si procaccia il cibo, & quello che è necessario alla uita per quelle uie, che sono naturali all'huomo. La diuersità de' nutrimenti, & cibi del quale causa in lui diuersè uite, si come anche ne gli animali bruti accade, alcuni de' quali uiuono in compagnia, & uanno congregati insieme, alcuni solitari, & separatamente vanno uagando, secondo che richiede la qualità del cibo loro, percioche alcuni di que gli mangiano carne, & uiuono d'animali, & a questi conuiene essere solitarij, perche cosi piu facilmente quasi andando a caccia si possono procacciare il cibo, alcuni mangiano frutti della terra, il qual cibo perche facilmente si troua, essi uiuono in compagnia, alcuni altri mangiono d'ogni cosa. Et conciosia cosa, che cosi a quegli, che mangiono carne, come a quelli che uiuono di frutti, non piacciono le medesime Carni, & li medesimi frutti, per questo auuiene, che le uite, & de gli animali, che mangiano carne siano differenti anche tra loro, & similmente le uite di quelli, che uiuono di frutti, cosi anchora la diuersità de' cibi causa ne gli huomini diuersità di uite, percioche quegli huomini, che sono molto pigri sono pastori, acquistando il cibo da mansueti animali in otio, & senza fatica essendo solamente costretti per rispetto del gregge, il quale conuiene per conto della pastura trasmutare, & condurre, hora in uno, hora in un'altro luogo, a mutare anch'essi luogo, quasi maneggiando una uiua agricoltura. Alcuni altri uiuono di preda, ma diuersamente, cioè, predando etiaudio da gli huomini, pescando in acque dolci, & false, uccellando, caccia-

do,

do, & pigliando fiere, ma la maggior parte de gli huomini uie delle cose, che produce la terra, & de frutti domestici, & alcuni mescolano questi modi di uiuere, supplendo con piaceri a i bisogni della uita, che sono molti, si che non gli manchi cosa alcuna. I modi adunque semplici, & che non procedono per uia di permutatione, & di mercatantia, ma per uia di operationi ingenerate nell'huomo, sono quasi questi, la uita de' pastori, d'Agricoltori, de' predatori, & de' cacciatori di fiere, o uero d'uccelli, & questi modi semplici si mescolano com'è detto. Questauia di acquistare, & prouedere al bisogno della uita humana ci è data dalla Natura, la qual prouede di nutrimento a gli animali, nel principio della loro generatione come si uede, che quegli animali, che fanno uuoua, o uermi partoriscono tanto di nutrimento quanto possa bastare fino a che l'animal gouernato sia condotto a tal perfettione, che possa prouederli del cibo. Ma quegli animali, che generano animale uiuente, ritengono in se il nutrimento de gli animali, ch'è il latte fino ad un certo tempo, & similmente debbiamo stimare, che a gli animali già condotti a perfettione la natura habbia proueduto, hauendo fatto le piante per loro, & gli animali mansueti per il cibo, & l'altre comodità del l'huomo, & la maggior parte delle fiere, si per il cibo, si per li uestimenti, & per altri instrumenti, che seruono all'huomo. Quando adunque gli huomini proueggono a bisogni, & alle comodità della famiglia, & fanno robba a questo fine, acquistando massimamente possessioni, & bestiami di diuerse sorti, & di questa cercano di trarre frutto è senza dubbio questa specie della facultà di acquistare naturale. Et è necessaria, & degna di lode, & appartiene all'economica, & alla Politia. Ne si può dubitare, che queste siano le uere ricchezze, poi che per mezzo di quelle si prouede sufficientemente al ben uiuere de gli huomini senza procedere in infinito. Percioche in questa facultà di acquistare, della quale qui si ragioua, si da fine, & termine come nell'altre arti, conciosia cosa, che nessuno instrumento d'alcuna arte sia infinito, ne di numero, ne di grandezza, come l'arte fabril non ha infiniti martelli, ne un martello di grandezza infinita. Et le ricchezze non sono altro, che una multitudin d'instrumenti. Economici, & Politici. Vn'altra sorte d'acquistare robba è per uia di permutatione, & questa si fa in piu modi.

T R A T -



AVENDO conchiuso Aristotele nel fine del primo libro della Politica, ch'egli è necessario, che anchora i serui partecipino della uirtù morale, ma picciola però, & tanta, che non manchino d'operarene per intemperanza, ne per timidità, & che nè serui è cagione di tal uirtù il Padrone, & non uno c'habbia patronesca dottrina dell'opere loro, cioè, che la uirtù, che appartiene a i serui non è generata in loro con le parole da un ch'egli la insegna, ma dal Padrone per mezzo dell'esercitatione, & de commandamenti, & dell'ammonitioni sue. potrebbe parere a qualcuno che Aristotele tacitamente tassi Platone come quello, che nel Dialogo intitolato Menone, o uero della uirtù habbia mostrato d'hauere opinione, che la uirtù non per esercitatione, & per consuetudine, ma per dottrina, cioè, per esser insegnata s'acquisti, & hauendo nel libro del Regno detto anche qualche cosa della scienza patronesca; sopra la qual materia, uolend'io discorrere dico, che Platone, nel Menone non pare, che parli determinatamente di questa materia, sì che egli affermi, che la uirtù s'acquisti per mezzo di dottrina, cioè, per essere insegnata, o no. Egli adunque di poi, che ha affermato, che, se la uirtù è scienza, ella si può acquistare per uia della dottrina, & se ella non è scienza, non si può in tal modo acquistarla, uà discorrendo se la uirtù sia scienza, o qualche altra cosa, & poi che egli ha detto assertiuamente, che la prudenza è o tutta la uirtù, o qualche parte di quella, & determinato, che gli huomini non sono buoni, & uirtuosi per natura, soggiugne dubitauamente, che, poiche e' non sono uirtuosi per natura, diuentano forse tali per mezzo della disciplina, & torna alla sua propositione conditionale, che se la uirtù è scienza, ella si può insegnare, ma dubita s'ella sia scienza, & uà stringendo Menone in maniera, che gli fa dire, che hora gli pare, che la uirtù si possa insegnare, hora non lo conferma in tal ambiguità con l'autorità di Theognide Poeta, il qual dice, che da i buoni, & uirtuosi s'imparano le cose buone, & che accostandosi noi a tristi perdiamo l'intelletto. Et così parla in modo, che par ch'egli habbia opinione, che la uirtù si possa imparare. Et poco di poi dice il medesimo Poeta, che se si po-

tesse

vesse far con le parole gli huomini sauij, chi facesse questo ne
 riportarebbe grandissimo premio, & di buon padre un figli-
 uolo tritto sarebbe ripieno di prudenti ammaestramenti, ma
 che con insegnare non si farà mai un'huomo di tritto buono,
 per le quali parole mostra di credere il contrario di quel ch'
 egli haueua detto, cioè, che la uirtù non si possa insegnare. Et
 finalmente Socrate stando nelle cose, ch'egli ha fatto dire, &
 concedere a Menone conchiude così. Adunque poichè la uir-
 tù non si può apprendere per mezzo della dottrina, ella non
 è scienza, Et nel fine del Dialogo dice conditionalmente par-
 lando. Ma se noi habbiamo cercato, & esaminato bene la
 cosa in questa disputa, la uirtù certamente non sarà in noi ne
 per natura, ne per dottrina, ma per diuino dono, & gratia.
 senza l'intelletto s'infonderà in colui, a chi per sorte ella sa-
 rà data. Ragionò Platone di questa materia anche nel Pro-
 tagora, doue Socrate lo domanda, se la uirtù si possa inse-
 gnare. Et egli toglie a mostrare, ch'ella si può insegnare.
 Et Socrate per tentare poi il sofista Protagora, argomenta,
 che la uirtù non si può insegnare, & di poi mostra, che la giu-
 stitia, la temperantia, & la fortezza sono scienze, la on-
 de consta massimamente, che la uirtù si possa insegnare.
 Et Protagora il qual nel principio uoleua, che la uirtù si pos-
 sa insegnare, pare, che si sforzi come dice Socrate di mo-
 strare, che la uirtù apparisca ogn'altra cosa, che scienza.
 La onde nascerebbe, ch'ella si potesse meno di tutte l'altre
 cose insegnare. Vedesi adunque come Platone tratta di que-
 sta materia ne' libri allegati. Ne mi è ascoso, che Aristotele
 attribuisce a Platone, ch'egli habbia opinione, che le uir-
 tù siano prudenze, & scienze, come si uede nel sesto libro
 dell'Ethica, & uel primo de grandi morali. La qual opi-
 nione com'egli ripruoui, può ciascuno ne' luoghi allegati
 considerare. Plutarco eruditissimo Autore s'ingegna di pro-
 nare in un suo libretto, che la uirtù si può insegnare, & la
 somma delle sue ragioni consiste in questo, come ciascuno
 può particolarmente uedere, che poi che gli huomini im-
 parano a cantare, a ballare, a caualcare, a maneggiare l'ar-
 mi, & fare molt'altre cose basse, & uili, imparano le lette-
 re, l'agricoltura, & altro, non debbono pensare di potere ac-
 quistare uirtù, & sapere gouernare la famiglia, & la Repu-
 blica, & gli eserciti senza il mezzo della dottrina, & disci-

Z plina,

plina, & che quando si nega, che la uirtù si debba imparare noi la leuiamo uia, perciocche la disciplina è una certa generatione, per mezzo della quale colui, che insegna produce il parto nell'animo di quello, che impara; La onde se gli huomini saranno ritenuti dall'imparare, & sarà leuata uia ogni dottrina parrà, che tutte le cose siano state speute, & data loro propria morte. Et per questa uia discorre sopra tal materia. Hora hauendo io riferito quel che da Platone, & anche da Plutarco n'è stato detto, mostrerò per qual uia Aristotele uuole, che si acquistino le uirtù morali, & come hauendo trattato di tutta questa materia eccellentemente, come fuole di tutte l'altre, e'l habbia determinata. Dico adunque, che nel principio del secondo libro dell'Ethica e' proua, che la uirtù non si genera in noi per natura, ma s'acquista per mezzo dell'opere noitre; auezzandoci, & esercitandoci noi a operare, Et questo dimostrando con molte, & efficaci ragioni argomenta, che a nessuna cosa di quelle, che sono per natura si auezza altrimenti, ne per auezzarsi si muta, come la pietra, che ha da natura l'andar in giù, & il fuoco in sù, non si auezzerebbe mai altrimenti, ne quella andrebbe in sù, ne quello in giù, se ben infinite uolte per assuefarli fossero gettati, & messi in tali parti. Oltra questo le uirtù morali si acquistano per assuefarsi, & auezzarci noi ad operare, dalla quale assuefattione hanno ancho preso il nome Greco, il quale i Latini interpretano morale. L'Etimologia di quel nome Latino uien anche da una parola, che significa consuetudine, & costume. Oltra di questo nelle cose, le quali sono in noi per natura, noi habbiamo prima le potenze, & facultà di operare, & di poi operiamo come è, che prima habbiamo la potenza di uedere, & dell'udire, & poi uediamo, & ndiamo, & non per hauere prima ueduto, & udito spesse uolte acquistiamo poi la potenza, & il sentimento del uedere, & udire. Ma nelle uirtù morali accade il contrario, che prima operiamo, & per la frequente operatione, & consuetudine di operare acquistiamo l'habito per mezzo del quale di poi, & bene, & facilmente operiamo. Adunque seguita, che le uirtù non si generano, ne sono in noi per natura. Et per questo medesimo si conforma, per questo, che i legislatori non intendono altro nella Città, che fare buoni, & uirtuosi Cittadini,

auez-

auezzandogli a buone opere per mezzo delle leggi, & de gli ordini, & della disciplina loro, il che farebbe uano, se noi haueſſimo le uirtù dalla natura. Ogni uirtù, & ogni arte ancora ſi genera, & ſi corrompe per mezzo delle medefime operationi generalmente preſe, come è, che il ſonare la Cithara è una operatione generale, ma ſi diſtingue in bona, & cattiuua. Della buona operatione, nel ſonare ſi fanno i buoni ſonatori, & la buona arte del ſonare, & della cattiuua operatione del ſonare naſce il mal ſonare, & ſi fanno cattui ſonatori. Et il medefimo accade nello edificare, & nelle altre arti. Coſi adunque le uirtù ſi generano, & ſi corrompono per l'operatione, perche operando circa le coſe, che appartengono al * degli huomini, alcuni giuſti, alcuni ingiuſti diuengono, & operando circa le coſe ſpauenteuoli, & auezzandoli a temere, o a conſiderare, altri forti, altri timidi ſi fanno. Et circa gli appetiti auuiene il medefimo, cioè, che operando circa quelli in queſto, o in quel modo alcuni diuen-
 tano temperati, & manſueti, alcuni intemperati, & iracundi, & in ſomma tutti gli habiti ſi generano di operationi ſimili, la onde è neceſſario far operatione di una tale qualità, poi che gli habiti ſeguitano le diſerenze di quelle, Et è manifeſto, che non poco, ma il piu, & forſe il tutto importa, che gli huomini dalla * ſiano in queſto, o in quel modo auazzi, & eſſercitati. Conchiudeſi adunque, che generandoſi in noi le uirtù per mezzo dell'operationi, noi non l'habbiamo per natura, ma per auizzarſi a operare, l'acquiſtano. Il medefimo Ariſtotele nel ſecondo capo del medefimo libro dice coſi - Eſſendo il preſente trattato della uirtù non a fine di contemplare, come in altre ſcienze, percioche noi ſpeculiamo hora non per ſapere, che coſa ſia uirtù, ma per diuenire uirtuoſi, che altrimenti quella conſideratione farebbe di neſſuna utilità, è neceſſario conſiderare, come s'habbino a fare le operationi, perche queſte, come habbiamo detto, ſono quelle, che producono gli habiti. Queſta medefima determinatione, accenna, & tocca breuemēte Ariſtotele in molti altri luoghi dell'Ethica, i quali farebbe di ſopercchio allegare, & anco nel x. libro de gran morali pruoua dall'Etimologia, come è detto di ſopra, che la uirtù morale è coſi nominata per il coſtume, & la conſuetudine, ond'ella ſ'acquiſta. Et che neſſuna uirtù della parte irrationale dico per eſſenza, ma rationale.

per participatione non è in noi per natura, percioche le cose, che sono per natura non si assuefanno altrimenti, & nel secondo libro dell'*Ethica* ad Eundem, usa anche la proua dell'*Ethimologia*. Conchiudesi adunque, che secondo Aristotele le uirtù morali non sono in noi per natura, ma s'acquistano per assuefarsi nell'operare. Hora qui nasce una grande, & bella difficoltà, perche il medesimo Aristotele pare, che in altri luoghi attribuisce la generatione in noi della uirtù morale, non solo alla natura, ma anco alla dottrina, & uoglia, ch'ella si possa insegnare, & imparare. Dice adunque nell'ultima parte del decimo libro dell'*Ethica*. E sarebbe da contentarsi, se quando e'concorressino tutte le cose, che pare, che si facciano buone, non diuentassimo participi della uirtù, & alcuni stimano, che non diuentiamo uirtuosi per natura, alcuni per consuetudini, altri per esserci insegnata, Et nel settimo libro della *Politica* nel terzodecimo capo dice così. Gli huomini diuentano buoni per queste tre cose, cioè, per Natura, per consuetudine, per ragione. Hora io mostrerò come si spiani questa difficoltà, & si sciolga ogni dubbio di contraddittione, & oscurità nelle parole di Aristotele. Dico che Aristotele intende, che la Natura non generi in noi le uirtù, che propriamente sono tali, ma che la consuetudine sia quella, che propriamente ci fa acquistare quelli habiti, che si chiamano, & sono ueramente uirtù morali, come egli ha sufficientemente prouato ne'luoghi allegati di sopra, ma che la natura concorre in questo modo, che ella ci dispone, & rende atti ad acquistarle, & questa dispositione, & attitudine è naturale, la onde egli dice nel primo capo del secondo libro dell'*Ethica*. Non sono adunque le uirtù in noi per natura, ne anche fuor di natura, ma noi siamo atti nati a riceuerle, & le receuiamo, & diuentiamo perfetti per mezzo della consuetudine. Et nel terzodecimo capo del sesto libro dice così. E conuiene considerare dinoteno circa la uirtù, perciò che qual ragione, & rispetto ha la prudentia all'accortezza naturale, la quale non è il medesimo che la prudenza, ma simile a quella, tale l'ha la uirtù naturale a quella, che è propriamente uirtù, perche e'pare, che in tutti sia qualche costume per natura in qual che modo, conciosia cosa che noi siamo nati, & giusti, & temperati, & forse per natura, & che noi habbiamo tali qua-

lità

fiarà subito dal nostro nascimento. Ma noi nientedimeno cerchiamo qualche altra cosa, ch'è propriamente bene, & che tali cose sieno in noi in un'altro modo, perciocche ne' fanciulli, & nelle bestie, sono questi habiti naturali, ma e' pare, che senza l'intelletto e' siano nociui, &c. Et nel secondo dell'*Ethica* al quinto capo dice. Oltra di queste noi siamo ben habili, & potenti per natura, ma non siamo già buoni, o tristi per natura, come di sopra habbiamo detto. Ecco come Aristotele da questi luoghi la uirtù, & bontà naturale, che non è quella per la quale uno sia, & si chiami propriamente buono, ma ella ci fa ben atti a riceuere quella, che e' dice in questo ultimo loco di cercare, la quale s'acquista per consuetudine, & è propriamente uirtù. Quando adunque Aristotele nel fine del decimo dell'*Ethica* dice, che la Natura fa gli huomini buoui, & uirtuosi, intende di quella per dir cose, bontà naturale, & di quella disposizione dico, che ci fa atti a riceuere quegli habiti, che sono propriamente uirtù, & per consuetudine propriamente s'acquistano, si come egli ha determinato nell'luoghi dell'*Ethica*, & de gran morali, & de morali Eudemon allegati di sopra. Et che nel luogo del quinto dell'*Ethica* egli intendesse della bontà, & uirtù naturale, & lo dichiara egli stesso, suggiungendo queste parole. Ma quello, che è per natura non è in nostra potestà, ma per una certa diuina causa è ne gli huomini, che sono ueramente fortunati. Se adunque la uirtù, che è per natura, non è in nostra potestà, & è un dono, & una gratia diuina, non può essere questa uirtù quella, che si acquista per auezzarsi a ben operare, & che è in potestà nostra dependendo dal nostro arbitrio, & dalla nostra elettione, come particolarmente ha dichiarato Aristotele ne' libri dell'*Ethica*. Et quanto a quello, ch'egli ha detto nel luogo allegato del settimo della *Politica*, dico, che in quel ch'appartiene alla natura ci ha uoluto mostrare, che necessariamente ella concorse a far gli huomini uirtuosi, dando loro disposizione, & attitudine a riceuere le uirtù, che propriamente sono tali, la qual cosa egli molto bene dichiara, dicendo. Perciocche primamente è necessario nascer huomo dico, & non altro animale, di poi anche, esser disposto, & qualificato per natura in un certo modo, & nel corpo, & nell'animo, & per mostrarci più chiaramente, che questa attitudine naturale non solo non è essa uirtù

morale, ma anche non basta a farcela conseguire * * *
 soggiunse, & certamente sono alcune cose, che non gioua, che
 siano atte nate, percioche la natura, & i costumi mutano quel
 la attitudine, perche hauendo alcune cose di natura disposi-
 tione, & attitudine fra l'una, & l'altra parte si mutano per mez-
 zo de' costumi, & in peggio, & in meglio. E adunque manife-
 sto, che Aristotele non intende, che la natura generi in noi
 quelli habiti, che sono propriamente uirtù morale, ma che so-
 lamente ci faccia atti a riceuere, facendoci nascer huomini,
 perche, se noi non nascessimo huomini, non potremmo acqui-
 star le uirtù, ne consequentemente la felicità, conciosia cosa,
 che le bestie non partecipino, ne di quella, ne di questa, non
 potendo far l'operationi per mezzo delle quali si consegu-
 scono le uirtù, che sono il fondamento della felicità. Et se
 noi non haueffimo da natura una tale dispositione, & nel cor-
 po, & nell'animo, non potremmo anco essere soggetto da rice-
 uer gli habiti uirtuosi, uedendosi chiaramente, che alcuni na-
 scono si mal disposti, & dell'animo, & del corpo, che non pos-
 sono in modo alcuno acquistare le uirtù. Ma egli è da notare
 in quel che Aristotele dichiara, & esprime, che qualità, &
 uirtù egli intède, che habbiano da natura i cittadini della sua
 Republica, che si hanno a rendere atti, & facili a essere ma-
 neggiati, & guidati dal dator delle leggi. Vuole adunque,
 che siano dotati, di buono intelletto, & di animosita come
 particolarmente dichiara. Et io circa questa materia della
 bontà naturale, non uoglio pretermettere di auuertire, che
 Aristotele dice nel primo della Politica al secondo capo, si
 come l'huomo ha acquistato perfettione è ottimo tra gli altri
 animali così è pessimo, partito che sia dalla legge, & dalla giu-
 stitia, percioche la ingiustitia armata è pessima, & l'huo-
 mo è di natura armato di prudenza, & di uirtù, le quali e'
 puo usare sommamente a contrarie operationi. Intese adun-
 que Aristotele in questo loco non di quella, che è propria-
 mente prudenza, & uirtù, che sono habiti acquistati, come
 è dichiarato, per mezzo delle nostre operationi, in questi habi-
 ti, acquistati, che sono, non si possono usare se non bene, ma
 intese di quelle potenze naturali, che paiono simili alla pru-
 denza, & alla uirtù morale, come dice nel luogo dell'Ethica
 allegato di sopra, per le quali potenze noi siamo disposti, &
 atti, & al bene, & al male, ma la consuetudine, & il no-
 stro

stro effercitio le adirizza, & uolge all'una, o all'altra parte, & nondimeno non si debbe dubitare, che questa potenza, dispositione, & attitudine ci sia data dalla natura propriamente per riceuere gli habiti uirtuosi, & farsi perfetti, & che ella sia in alcuni migliore, & in alcuni peggiore, sì che un piu, o meno dell'altra sia atto a riceuere le uirtù. Et percioche noi diciamo, che la natura ci dona questa attitudine, potrebbe qualcuno desiderare di sapere quello, che noi intendiamo per natura, la qual cosa si come richiede particolare, & lungo discorso, così uoglio, che basti per hora dir generalmente, & breuemente, che si intende in questo proposito principalmente gli agenti, & le cause uniuersali, come i corpi celesti, & meno principalmente gli agenti particolari, che concorrono alla nostra generatione, da i quali procede il buono temperamento, & la buona complessione, che causa in noi attitudine di corpo, & anco di animo, l'inclinazione del quale al bene si debbe principalmente attribuire a Dio, Ma è potrebbe parere a qualchuno, che Aristotele non intenda della medesima bontà nel settimo della Politica, & nel decimo dell'Ethica luoghi allegati di sopra, considerando, che nel luogo dell'Ethica e' pare, che parli della bontà uera attribuendola massimamente a causa diuina, & anche e' parli per opinione di altri, la quale e' diuise in tre parti, dicendo, che alcuni dicono, che la natura ci fa buoni, alcuni altri la consuetudine, altri la dottrina, & l'ingegnarsi, & nella politica, per la opinione sua, unisce quelle tre cose come necessarie a farsi ueramente buoni, & uirtuosi, circa la quale consideratione io dico, che e' pare uerisimile, & conforme alla ragione, & alla somma grauità, & costanza di Aristotele, ch'egli habbia inteso nell'uno, & nell'altro luogo dell'attitudine alla uera, & propria bontà, & uirtù, alla quale in noi generare, & produrre concorrono necessariamente le tre cose sopradette, ciascuna delle quali separatamente, & per se stessa, percioche ella era forse reputata balteuole da qualchuno de gli antichi filosofi, egli le propose distinte, & diuise secondo la loro opinione, & le uni poi quando e' parlò nella Politica per sua opinione. Non è dubbio alcuno, che egli è costume d'Aristotele mostrare qualche uolta, che l'opinione, & determinatione sola conuiene con tutto quello, che gli antichi hanno oscuramente, confusamente, & im-

perfettamente detta di quella tale materia, accioche la sua opinione habbia di piu questa corroboratione. Et percio si può forse dir'anco in questo proposito, che hauendo Aristotele referito l'opinioni d'altri nel decimo dell'Ethica, egli habbia poi mostrato, che nella sua determinatione è cōpreso tutto insieme, & esquisitamente quello, che ciaschuno d'essi haueua detto in parti, & grossamente. Et se paresse a qualchuno, che in ogni modo Aristotele nel luogo del decimo dell'Ethica hauesse inteso della propria bontà, & uirtù, percio ch'egli l'attribuisce a causa, & a gratia Diuina, come fa anco Platone nel luogo del Menone allegato di sopra, si potrebbe forse dire, che e' parla secondo l'altrui opinione, & che oltra ciò questo non appare, che costringa, ne conchiuda, conciosia cosa che si come e si debbe concedere, che il nascere dotato di bontà, & di uirtù propria si debbe attribuire a dono, & gratia diuina, & stimare come un miracolo, così non è inconueniente dire, che anche l'hauere grande attitudine, & inclinatione naturale ad acquistare, & riceuere le uirtù, poiche in noi è potenza anche al contrario, & che alcuni piu, alcuni meno atti alle uirtù uengono in questa uita sia da reputarlo quasi per un dono di Dio. Conchiudesi adunque, che secondo la mente di Aristotele la natura non genera, & produce in noi gli habiti uirtuosi, che sono propriamente uirtù, ma ci dona dispositione, & attitudine ad acquistargli, & riccuergli per mezzo della consuetudine delle nostre opere. Hora consideriamo quello che si debba dire circa la dottrina, che ci è data circa la cognitione, che si acquista della uirtù per esserci insegnata, circa la quale cosa dico, che Aristotele hauendo prouato nel principio del secondo libro dell'Ethica, che la uirtù si genera, & si acquista propriamente per il nostro essercitarsi frequentemente nell'operare, conchiuse, che quelli habiti si generano d'operationi simili, & ch'egli è necessario auezzarsi da giouanetto a operare, & hauendo detto nel secondo capo, del secondo libro, che il presente trattato non è a fine di speculare come l'altre scienze speculatiue, percioche e' non si contempla per sapere, che cosa sia uirtù, ma per diuentare buoni, che altrimenti di nessuna utilità sarebbe buona questa speculatione, inferiosce, ch'egli è necessario considerare come s'habbiano a fare l'operationi, per che elle sono causa, che gli habiti si facciano

ciano

ciano d'una tale qualità, per li quali luoghi allegati di sopra si comprende, & si conchiude, che le uirtù non s'acquistano per la cognitione, che dall'altrui dottrina, & precetti ci sia data, & che della uirtù non si tratta per farci sapere, che cosa sieno, ma accioche noi diuentiamo buoni, che in uero se acquistata la cognitione della uirtù, non acquistassimo anco esse uirtù, a che proposito haurebbe anche cōchiuso, che delle uirtù si generano le operationi simili, & ch'egli è necessario auuezzarsi da giouanetti. Et se l'hauere cognitione delle uirtù causasse, che noi haueffimo le uirtù, Aristotele harebbe scritto, & trattato delle uirtù, accioche noi ne haueffimo cognitione, bastando quella a farci diuentare uirtuosi, di ch'egli niega di hauer trattato a questo fine. Oltre di questo nel quarto capitolo del secondo dell'*Ethica* determina, che la cosa non sta nell'arte come nelle uirtù, perche nell'arti basta la scienza a produrre l'operatione, si che non si ricerca artefice, se non che sappia, & scientemente operi, ma è necessario, che a quelle cōcorrino tre cōditioni, l'una è, che l'huomo sappia, & intenda quello, che fa, & non operi a caso per ignoranza, l'altra, ch'egli non operi in cōsideratamēte, & per qualche impeto d'animo, ma per electione, si che egli elegga d'operare, & non per altro fine, che per l'istesso uirtuoso operare. La terza è, ch'egli operi con l'animo fermo, & immutabile, il che nō può procedere se non dall'habito acquistato dalla uirtù per mezzo della consuetudine, & delle spesse operationi. Onde è manifesto, che colui, che ha, & si dice meritamēte hauer qualche uirtù è necessario, ch'egli operi per mezzo dell'habito, ch'egli ha acquistato, come è detto, & non per la cognitione, & scienza delle uirtù, la quale scienza nō ci fa uirtuosi, com'egli dice nel primo libro de grandi morali, che per saper uno, che cosa sia la giustitia, non per questo è giusto, & così accade nell'altre uirtù. Et certo noi uediamo spessissime uolte alcuno intendere bene quello, che appartiene alla cognitione delle uirtù, & essere nientedimeno non solo senza uirtù, ma anche uizioso, il che non può cadere in quelli, che per esser bene esercitati in operare, hanno acquistato l'habito della uirtù, il quale difficilmente si può rimouere, & consequentemente produce fermamente uirtuose operationi. Dall'altra parte Aristotele ne luoghi allegati di sopra del decimo dell'*Ethica*, & del settimo della politica dice, che gli huomini dinentan-

no

no buoni, & uirtuosi per mezzo de precetti, & dell'esser loro insegnate le uirtù. Et certamente e' pare cosa inconueniente che i buoni precetti, & la cognitione, che s'acquista delle uirtù per l'altrui dottrina nò habbiano forza in noi, & non ci giouino all'acquittar uirtù, che se la dottrina, & la cognitione delle uirtù fusse inutile, & uana, & Aristotele, & Platone, & gli stoici, & quati altri hanno scritto di tal materia senza dubbio fuor di proposito, & indarno ne harrebbono scritto. Hora per rimouere questa difficultà, & l'apparente contraddittione, che è nelle parole di Aristotele, & per determinare di questa materia dico, che Aristotele non intende, che i precetti, & la dottrina, ch'è data a gli huomini delle uirtù sia quella, che generi in noi le uirtù, sì che e' si possa dire, che per mezzo di quella noi acquistiamo, & possediamo l'habito uirtuoso, ma mostra, che in tanto ella concorre a farci uirtuosi. Et in questo per mezzo di quelle noi impariamo, che cosa sia uirtù, le specie, & le conditioni sue, & quali operationi, & con quali conditioni debbiamo operare per acquistare l'habito uirtuoso. Oltra di questo ella incita gli huomini ad acquistare le uirtù, & a operare bene, secondo le regole, & i precetti, che ci son dati, delle quali due utilità l'una consiste in farci conoscere la natura, & la conditione delle uirtù, & quali operationi, & come debbiamo produrre, l'altra in incitarci al bene, & a operar bene, & ad acquittare le uirtù, la prima ci apportano, s'io non m'inganno, piu largamente, & piu esquisitamente i libri d'Aristotele, l'altra quelli di Platone. Ma che la mente d'Arist. sia quella, che di sopra ho detto, lo dimostra egli stesso chiaramente, percioche nel quarto cap. del secondo dell'Ethica, tra le conditioni, che debbono hauere l'operationi uirtuose, & che procedino dell'animo uirtuoso, e' pone, ch'egli operi intendendo, & sapendo, la qual conditione nondimeno si come uuole, che sia principalissima, & quasi il tutto nell'arti, così nell'acquittare le uirtù, uuole, ch'ella sia di poco momento, rispetto a quelle, ch'ell'è nell'arti, & questo percioch' in questa facultà non si considera, & non si cerca, che cosa sia uirtù per saperlo, & per hauer cognitione di tal uerità, che certamente se tale consideratione hauesse per fine la scienza, ella sarebbe poco utile, come egli ha detto nel secondo capo del medesimo libro allegato di sopra, ma per acquistare l'habito uirtuoso, & nell'ultimo capo del decimo dell'Ethica

molto

molto bene si dichiara dicendo. Hor se di queste cose, & del le uirtù, & dell'amicitia, & del piacere noi habbiamo quasi designadole ragionato a bastanza, egli è da stimar, che l'intention nostra habbia il suo fine, o pur come si dice se nel far l'attentioni, il fine nò è specular, & conoscere alcuna cosa, ma operare, ne adunque basta circa la uirtù il sapere, & il conoscere, ma conuiene sforzarsi d'hauerla, & usarla, ò se in qualunque altro modo noi possiamo diuentar buoni, poi lequali parole cò formemente a i luoghi allegati di sopra si comprende, ch'egli intende, & concede, che il saper noi quel che appartiene alle uirtù, per mezzo della quale cognitione si indirizzano le nostre operationi, & gioui in questo modo, & ci presti aiuto a farli uirtuosi, ma che la cognitione non basta ad acquistare l'habito, perche egli è necessario l'operare, & ch'ella nò basti dichiara egli stesso soggiugnendo così. Se adunque le parole, & gli ammaestramenti bastassino a far gli huomini buoni, molti, & gran premij ragioneuolmente ne riporterebbono, come dice Theognide, & bisognarebbe procacciargli, il qual luogo è allegato piu particolarmente da Platone, come di sopra si uede Et seguitando Aristotele mostra quali persone la dottrina, & i precetti delle uirtù incitino ad acquistare le uirtù, & a ben operare, così dicendo. Ma e' par che le parole, & gli ammaestramenti habbiano forza di esortare, & incitare i giouanetti ingenui, & fare i loro costumi, che già per la buona educatione son atti ad ubidire, generosi, & ueramente amatori dell'honestà, ma non possono già incitare il uolgo alla bontà, perche e' nò è atto per natura a ubidire alla uergogna, ma al timore, ne ad attenersi dalle cose triste per la bruttezza, ma per rispetto delle pene, percioche uiuendo secondo le passioni, seguita i suoi piaceri, & quelle cose, che esse gli l'apportano, & fuggano i dolor opposti, ma dell'honesto, & di qualche ueramente piaceuole, non hanno pensiero, ne consideratione alcuna, non gli hauendo gustati. Quali parole, & ammaestramenti adunque potrebbero mutar in meglio questi tali, percioche non è possibile, o non facile mutare con la forza delle parole quelle cose, che hanno fatto impressione per li costumi, & quel che segue. Et poco di poi soggiunge. Le parole adunque, & i precetti non hanno forza in tutti, ma è necessario, che l'animo dell'auditore sia coltiuito prima, & preparato a dilettersi, & odiare rettamente non altrimenti, che

che la terra, che ha a nutrire i semi, & quel che segue. Per le quali parole e' dichiara largamente, che la dottrina, & gli ammaestramenti non hanno per loro istessi tanta forza, che possino incitare gli huomini ad acquistar la uirtù se prima non sono preparati, & disposti per mezzo della buona educatione. Et il medesimo Aristotele parlando nel primo dell'Ethica al terzo capitolo di chi fusse atto auditore della facoltà ciuile, dice per qual cosa il giouane non è atto auditore della ciuile, perche non ha pratica dell'attioni della uita humana, & i precetti si danno sopra di quelle, & si fondano in quel le. Oltra di questo, chi seguita le passioni inutilmente, & indarno udirà questa dottrina, perche il fine non è l'intendere, ma l'operare. Onde è manifestò, che la cognitione della uirtù non basta a farci buoni, & acquistar l'habito di quelle, potèdo accadere la perfetta cognitione etiadio in quelli, che uiuono secòdo le passioni, & nò hanno uirtù, & che la dottrina, & i precetti della uirtù uogliono, per poter far impressione, l'animo dell'auditore purgato, & preparato. Vedesi dunque manifestamente secondo Aristotele, & a quel che ci gioua la Dottrina, & i precetti delle uirtù, & in che habbia forza di piegarli, & incitarli ad acquistarla. Et percioche Aristotele ha detto, ch'egli è necessario, che l'animo dell'auditore sia prima preparato, & coltiuato dalla buona educatione, non uoglio tacere in questo luogo, che Platone nel quarto libro della Republica dice di questa preparatione, & precedente educatione quasi il medesimo, che Aristotele, ma doue Aristotele pare, che usi la similitudine della coltuatione della Terra Platone usa similitudine dell'arti del tingere la lana, dicendo che quando i Tintori uogliono dare il color purpureo, prima danno il bianco, & preparano diligentemente la lana, & dipoi la tingono del color purpureo, laqual tintura, & il qual colore non si può poi ageuolmente stringere, & questo medesimo dice hauer fatto egli nell'eleggere, & esercitare i custodi, non hauer hauuto altro fine se non che ottimamente da noi persuasi le leggi, come un colore riceuessino in maniera, che l'opinione loro delle cose spauenteuoli, & di tutte le altre si mantenesse immobili per esser stati generati di buona natura. & disciplinati di conueneuoli discipline, & educationi, per il qual luogo si comprende chiaramente quanto Platone ha in consideratione prima la natura, & dipoi l'educatione,

tione, senza la quale precedente persuasione gli ammaestramenti, & le leggi non farebbono impressione, come non farebbe il color purpureo, dandosi senza prima preparare la lana, come si è ueduto. Questa educatione, & disciplina celebrò egli nel primo delle leggi, dicendo, il capo della disciplina è ben ottima educatione, & poco dipoi. Questa stimiamo noi esser la disciplina, che fa da pueritia desiderare, & amare la uirtù, & quella certamente, per mezzo della quale uno essendo diuentato perfetto Cittadino meritamente sappia cò mandare, & ubidire, & poco dipoi. Quelli, che hanno hauuto retta disciplina, quasi tutti diuenteranno buoni, & per cò trario tristi, & nel principio del secondo delle leggi dice. Disciplina è quella uirtù, che uien prima ne i giouanetti, & soggiunge dipoi, che il retto ammaestramento circa i piaceri, & i dolori si chiama disciplina. Chi sarà dunque quello, che considerando bene questi luoghi di Platone, non conosca quanto Aristot. si sia conformato con lui, il qual Aristotele nel 7. della Pol. allegato di sopra, poich'egli ha dichiarato come la natura ci da attitudine alle uirtù, soggiunge queste parole. Gli altri animali uiuon massimamente secondo la natura, & alcuni pochi secondo che sono assuefatti, & secondo il costume, ma l'huomo uiue, & secondo la consuetudine, & secondo la ragione, perch'egli solo ha la ragione, per ilche è necessario, che queste cose si concordino insieme, percioche gli huomini fanno molte cose fuor delle consuetudini, & della natura per la ragione, se saranno persuasi, che la cosa stia meglio altrimenti, & conchiudendo dice. Abbiamo adunque dichiarato quali debbon esser per natura i cittadini per renderli docili, & trattabili a i legislatori, resta hora, che noi discorriamo della disciplina, perche gli huomini imparano alcune cose con l'auuezzarsi, alcune con l'udire. Ecco come anche in questo luogo Aristot. da luogo a gli ammaestramenti, & alle persuasioni, ponendole anche dopò l'educatione, & qui non uoglio tacere, che quella parola, ch'io ho tradotto disciplina, è detta da lui * * * *, con laquale come si uede, comprende i costumi, & gli ammaestramenti. Hora per raccorre, & conchiudere quello, ch'io ho discorso circa l'acquistar la uirtù secondo la mente d'Aristotele, dico, che la natura ci da l'attitudine ad acquistare le uirtù, la dottrina, & i precetti insegnano la natura della uirtù, & quali operationi, & come-

me uebbiamo fare per conseguirle, & inuita l'animo nostro al ben'operare, & acquistare le uirtù, la consuetudine, & l'auuezzarsi a operare bene è quello, che propriamente genera in noi gli habiti uirtuosi, & che sono propriamente uirtù. Hora quanto all'opinione di Plat. circa il poterli insegnare la uirtù morale ò nò, hauendo io detto di sopra a bastanza, & mostrato i luoghi, ne quali Aristotele riproua, che tali uirtù nò sono scienza, non occorre, ch'io ne dica altro nella presente speculatione. Et circa quel, ch'io ho referito di Plutarco; dico ch'egli confonde le uirtù intellettue con le morali, & intellettue nomina men degne, & mescola molte arti uili, & come di uirtù simili, & quasi della medesima natura. Argumenta parimente, ch'elle si possono insegnare, & imparare. Ma Aristotele distinse esquisitamente nel fine del primo libro dell'Ethica, & disse nel principio del secondo, ch'essendo la uirtù di due sorti, cioè intellettua, & morale, l'intellettua per lo piu si genera, & piglia accrescimento dalla dottrina, & la morale s'acquista per la consuetudine. Et se alcuno dubitasse circa questa materia, perche par che l'arte del sonar la citara, i flauti, la Musica, & altri simili, che senza dubbio sono intellettue, & non morali s'acquista per consuetudine, come Aristotele ha detto nel principio del secondo libro dell'Ethica. Noi receuiamo le uirtù, hauendo prima operato, come nell'altre arti, percioche quelle cose che li hanno a fare, poiche noi l'habbiamo imparate, quelle impariamo facendole, conciosia cosa che gli edificatori, & i sonatori di Citara si facciano edificando, & sonando, & parimente co'l fare cose giuste, & modeste, giusti, modesti deueniamo, & nel nono della Metafisica dice, che la facoltà del sonare la Citara s'acquista per consuetudine. Dico per hora breuemente non uolendo io trapassare piu i termini della presente consideratione per dichiarare tutte le difficultà, che intorno a questa materia potessero occorrere, ch'egli è gran differenza nel modo dell'acquistare le uirtù intellettue, & le morali, percioche tutte le uirtù morali si acquistano propriamente, & sempre per la consuetudine, & impropriamente per la dottrina; ma delle uirtù intellettue alcune solamente, & non sempre, & le meno, & manco per consuetudine le piu, & piu degne per dottrine s'acquistano.

TRE

367

TRE LETTERE

DEL CAVALCANTI

SOPRA LA RIFORMA
D'VNA REPUBBLICA.

AL CARDINALE S. CROCE,
Che fu poi Papa Marcello, Et al Cardinal
di Tornone scritte a 28. di
Decembre 1552.



A somma offeruanza mia uerso di V. S. Reuerendissima, & la uera opinione, ch'io ho hauuta della singolar prudenza sua ricercano, che io non solo le renda conto delle mie attioni, ma che anco le sottoponga al giuditio suo. On de essendo io stato chiamato dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinal di Ferrara a seruirlo nell'ordinar il gouerno di questa città, come di già è noto a V. S. Reuerendissima, & essendosi condotta al fine questa honorata impresa, ho uoluto dare a V. S. Reuerendissima particolare notitia non solo de gli effetti, & delle cause di esse, ma anche delle opinioni, ch'io ho hauuto in questa materia. Arriuatiz che noi fummo in questa città, uolendo il Cardinal dar principio alla riforma del gouerno, io fui d'opinione, che per trouar qualche forma di reggimento, conuenisse a questa città, fusse necessario prima considerate diligentemente la natura, & le conditioni di questo soggetto, & la forma de gouerni, che questa Città hauea hauuti per il passato, & quello, che haueano partorito, & poi che io hebbi considerato tutte queste cose, mi parue di conoscere, che questa città era composta per la maggior parte de Cittadini, che non eccedeuano ne in ricchezze, ne in pouertà talmente, che per la troppa abbondanza di quelle, & di beni della fortuna, i quali sogliono far gli huomini insolenti, & oltre a questo soggetti, all'inuidia fussino
poco

poco atti ad ubidire, ne per la troppo pouertà abiecti, & inu-
 riosi per il desiderio dell'altrui ricchezze, ma uedere in que-
 sta Città una certa mediocrità, laquale è giudicata dalli saui
 accomodato soggetto di quella specie di gouerni, il qual'è
 chiamato da Aristotele specialmente, & col nome commune
 Republica. Dall'altra parte io consideraua, che questa città
 haueua due male conditioni, l'una delle quali è la disunione
 per la distinctione de Monti, l'altra l'esser auuezza a gouerni
 corrotti, perch'ella è stata quasi sempre retta, o da stato de po-
 chi potenti, o da Tirannide, o da licenza popolare, dalli quali
 corrotti gouerni sono nate tante mutationi, & tante calamità
 di quella, quante sono note a ciascuno, per lequali cagioni si
 poteua ragioneuolmente dubitare, che fusse molto difficile
 cosa introdurre in quella alcuna buona forma di gouerno.
 Ma nondimeno conoscendosi pure, che'l soggetto per sua na-
 tura sia qualche attitudine a riceuere in qualche parte buoni
 gouerni, mi risoluei in questa opinione, che si douesse hauere
 per obietto il rimouere questa Città del mal uso suo, & che si
 douesse tentare d'introdurre in quella i migliori, & piu ac-
 commodati ordini di buon gouerno, che si potesse, & fatto
 questo presupposito, mi parue, che per fondamento di essi fus-
 se necessario leuar prima uia l'impedimenti, & perciò rimo-
 uere la diuisione de Monti sperando, che col far dimenticare
 i Cittadini i nomi, & l'uso delle loro diuisioni, ne gli animi
 di quelli haueffino a poco a poco a estinguerli, la qual opinio-
 ne essendo fondata in uere ragioni, & conforme al giudicio
 delli sedeci, che furono prima deputati sopra la riforma del
 gouerno, & anche all'intentione di Monsignor Illustrissimo
 fu facilmente approuata. Di poi uoltando il pensiero a for-
 mare la Republica uenni in questa consideratione, ch'essen-
 do in tutti gli stati tre parti, le quali (quando sono ben ordi-
 nate) uengono anche essi stati a esser ordinati bene, l'ordina-
 tor di quelli debba consideriar molto bene, come si conuenga
 ordinare ciascuna delle sopradette parti. L'una delle quali è
 quella, alla quale appartiene far' i magistrati, & per dir bre-
 uemente distribuir l'honor, & l'utile, con la consideratione
 della quale si può congiungere la consideratione particolare
 di ciascun Magistrato, che si habbia introdurre nella Republi-
 ca. L'altra parte è quella, che ha l'officio del consigliare, &
 deliberare di pace, di guerra, di leghe, & di trieghe, & d'altri
 simili

simili cose importantissime allo stato. L'altra è quella, che ha l'amministrazione della giustizia. Hora douendosi appropriare queste parti all'ordine della Repubblica, & in questo particolar soggetto, & riguardando io all'ordini, con li quali la città si gouernaua, uiddi, ch'ella haueua un consiglio nominato dal popolo con autorità di far i Magistrati, ma che molti Cittadini di ciascun'ordine si trouauano esclusi da quel consiglio per gli accidenti seguiti da molti anni in qua in questa Città. La qual cosa generaua ne gli animi loro mala disposizione, & accresceua grandemente la discordia ciuile, & perciò mi pareua necessario rimediare a questo inconueniente, riducendo il consiglio a miglior forma. La qual cosa giudicai, che si potrebbe far in più modi. Vno de'quali è, che tutti i Monti hauessino nel consiglio ugal numero di Cittadini l'altro non attendere all'ngualità. Nel primo modo mi pareua, che si potesse seguitare quello, che li sedeci deputati haueuano ordinato nel lor modello, l'altro haueua più uie, perche e' si poteua comprendere nel consiglio tutti quelli, che secondo gli ordini della Città sono Cittadini, & hanno la età de uenti cinque anni, o ueramente solo ammettere quelli, che fussino capi delle case discese da residui, o per uie di gratificatione riceuere in esso consiglio qualche picciolo numero di Cittadini per ciascuno Monte: Nel pareggiare il consiglio per distributione de gli ordini uedeuo due inconuenienti l'uno, che non perciò si comprendeano tutti i Cittadini l'altro, che questo ordine non era stato accettato ne si poteua sperare, che li Popolari uolessino approuarlo. Onde lasciandosi questo da parte ci uoltammo a gli altri modi, senza hauere rispetto a questa ugualità. Et tra tutti quelli mi pareua certamente, che'l primo fusse solo il giusto, & il più utile alla Città, che si potesse introdurre, più giusto perche a ciascuno Cittadino si ueniua a dare quello, che se gli conuiene, più utile perche la Città ne haueua a restare ragioneuolmente più contenta, & più quieta. Et la elezione de' Magistrati si douea sperare più retta, hauendo le passioni minor forza nel numero grande, che nel picciolo, come per ragione, & per isperienza si comprende. Ma egli è ben uero, che in questo modo l'ordine di Noue tra gli altri metteua tanti Cittadini nel Consiglio, che l'ordine Popolare ueniua a restare inferiore. Onde preualendo questo ordine nel Consiglio, che haueua da prouare la ri-

A a forma

forma del gouerno, si poteua dubitare., che quel modo difficilmente sarebbe stato accettato. Nell'altro modo, quale si comprendeano i capi delle case discesi di Riseduti, nasceuano noui incōuenienti; l'uno che'l Monte de Reformatori metterebbe in consiglio molto minor numero de cittadini, che ciascu'n'altro monte, laqual cosa gli offendeua di maniera, che si dubitaua, che gli haueffino a opporsi con tutte le forze loro, accioche nō si ottenesse, l'altro che'l monte del popolo, conoscendo, che si intrometterebbono nel consiglio tanti cittadini del Monte di Noue, che i popolari restarebbono inferiori, si mostraua molto difficile a riceuere questo modo. Il quale quanto all'ammettere solo i capi delle case discese de reseduti, satisfaceua uniuersalmente a Cittadini. Ma non satisfaceua già a nessuno il concedere per uia digratificatione al Monte di Noue, & a gli altri, eccetto il Popolare il mettere in consiglio qualche piccolo numero de cittadini parendo a ciascuno, che questo fusse meno honesto, & meno accomodato modo di qualunque altro. Essendosi adūque considerate le cōditioni di tutti questi modi, si escluse il primo, & l'ultimo, & restò la disputa sopra le due, uno de' quali cōprendeua tutti i Cittadini senza altro rispetto, l'altro ammetteua solamente i capi delle case discese de residuti. Benche a me pareffe per la corruzione del cōsiglio, & per l'humore popolare, ilqual preuale, che non fusse facil cosa ottenere il primo di questi due modi, fui nondimeno d'opinione, che si douesse tentare per ogni honorata uia d'introdurlo, perche ottenendosi si daua il miglior principio, che si potesse dare al nouo ordine della Rep. & nō ottenendo restaua una ferma speranza di poter intendere il secondo modo. Et nell'uno, & nell'altro caso si mostraua pur d'hauer conosciuto, & uoluto quello, ch'era il migliore. Ma non essendo seguitata questa mia opinione, piacque a sua S. Illustrissima di risoluersi al secondo modo, & per fuggire i dui inconuenienti, che di sopra ho detto, si pensò di concedere de Reformatori, che potessiuo mettere nel consiglio uenti Cittadini de piu, che nō fussino capo di case, oltre a tutti quelli che fussino dell'ordine come di sopra. Et p̄ sodisfare al Monte del popolo si designò di mettere nel consiglio trenta Cittadini della Plebe. Hora quanto alli reformatori mi pareua, che si haueffino a dolere della natura, & non di altri, se non haueuano tanti Cittadini habili al consiglio, quanti gli altri ordini, & che pigliandosi tutti i capi delle loro case, come de
gli

gli altri haueſſino cauſa di contentarſi. Nientedimeno mi pareua anche, ch'eſſendo queſta uia conſentita facilmete da gli altri ordini ſi poteſſe tolerare. Et circa alli trenta plebei conſiderando l'accreſcimento, ch'eſſi faceano di preſente, & che erano per fare ſucceſſiuamente all'ordine popolare, il quale anche ſenza quelli reſtaua ſuperiore de uoti nel conſiglio giu dicai, che ſi poteſſe ridurre a minor numero, & con ſatisfattione di tutti gli huomini da bene, & delli piu prudenti cittadini. Ma con tutto queſto Monſignor Illuſtriſſimo inſieme con li deputati ſi riſolue a intrometterne trenta, & tutta queſta ri forma del conſiglio fu propoſta, & accettata facilmete, come V. Sig. Reuerendiſſima ha inteſo. Formato adunque, & introdotto, che fu queſto membro della Rep. ci uoltammo a formar l'altro, ch'è il ſenatorio, ſopra il quale ſi conſiderino principalmente tre coſe, l'una che numero di Cittadini, & di che età ſi haueſſe da eleggere, l'altra quanto tempo haueſſe a durare l'ufficio loro, la Terza ſe la Signoria, li conſiglieri, & li Gonſalonieri, che ſono Magiſtrati ordinarij, & principali di queſta Città, doueuano eſſer parte di queſto membro, ò nò, ſopra le quali coſe dopò matura conſultatione, fu determinato che ſi eleggeſſe uenti Cittadini di età di quaranta anni, il Magiſtrato de quali duraffe un'anno intero, & con queſto numero di Trentaſette, & queſto aggregato faceſſe ufficio del ſenato, parendo che queſto numero fuſſe bẽ proportionato al corpo della Rep. & che l'età di quaranta anni fuſſe per la grauità, & per la prudenza, che in eſſa ſi ſuol trouare atta a conſigliare, & deliberare, & quanto tempo di un anno ſi conſidera che poſto che fuſſe bene far il ſenato a uita, di che ſi può dubitare, & che ſi poteſſe anche ſperare di ottenerlo nondimeno non pareua, che in queſto ſoggetto corrotto ſteſſe bene farlo a uita, ſi perche ſi porterebbe gran pericolo, che ſi pigliaſſino troppo autorità, ſi perche ſi chiuderebbe la uita per troppo lungo tempo a molti Cittadini di peruenire a queſto grado d'honore. Onde neceſſariamente reſtarebbono mal contenti, per la qual coſa fu riſolto di eleggere ne ueti per tẽpo d'un'anno parendo tempo conueniente a poter riformarſi, & a trattar bene delle coſe publiche, & ſi determinò ancora, che la Signoria, & li Magiſtrati ſopradetti fuſſino parte di queſto mẽbro, accioche i capi della Republica haueſſino quella dignità, & autorità, che ſi cõuene, com'è detto. Et eſſendoli in queſto modo formata queſta parte, reſtaua a ordinarſi quella del

la giustitia, alla quale si è atteso con la medesima diligenza, & per opinione di persone intelligenti di questa materia, se gli è data maggior perfettione, se bene sino a questo giorno non era stata proposta al consiglio. Hora dopò la forma data a questi tre membri, restaua, per dir il uero a considerare quãti Magistrati, & quali, & cò che cura, & autorità si haueffino, a introdurre, ò a riformare, essaminando bene ogni altra conditione, che a quella appartenesse per dar maggior perfettione, che si potesse alla Republica, & io ueramente fui di parere, che non si douesse pretermettere il dar anche qualche miglior forma a questa parte del gouerno. Et perche egli è costume di questa città, che è auuezza a gouerni corrotti far il scrutinio del Magistrato, della signoria, & di altri, & imbossolare, come dicono quelli, che hanno uinto il partito in tal numero, che si possano trarre di detti imbossolati i Magistrati sopradetti per qualche anno successiuamente i deputati proponeuano, seguendo l'ordine de sedeci, che si facesse lo scrutinio, & l'imbossolatione di detti Magistrati per quattro anni, la qual cosa mi pareua tanto fuor di ragione, & contra il ben publico, ch'io non poteuo in modo alcuno conuenire con questa opinione, perche è cosa certa, che non si debbe far giudicio, ne electione di Cittadini, che si propongono alla cura delle cose publiche, se non tempo per tempo, che si hanno a eleggere, conciosia che l'animo, & i costumi di quelli si uadino scuoprendo col tempo, & che spesso accaggia, che mutino uolontà, & costumi, & oltra di questo fortuna, & stato, diuentando di pueri ricchi, & di ricchi pueri, della qual mutatione nasce il piu delle uolte non picciola mutatione di animo, & di costumi, per ilche mi pareua, che il far electione di un gran numero de Cittadini, ch'haueffino ad essere de primi Magistrati per spatio di quattro anni fusse un grande errore. Oltra di questo è manifesto, che il mantenere la città in questi modi corrotti, è direttamente cosa contraria all'oggetto, che si ha di riformarla, & a me pareua, che questo fusse il piu opportuno tempo, che si potesse desiderare a disfarla da tali abusioni, & auuiarla a mettere in effecutione i buoni ordini, che se gli danno, essendo di tanto momento, quanto ueramente è la presenza, & autorità di Monsignor Illustrissimo di Ferrara. Ma questa opinione fu piu tosto lodata, che seguitata, perche parue a molti, che questa città fusse conuenientemente ordinata quanto a Magistrati, & che difficilmente si muterebbe

no

no gli antichi ordini, i quali se pur poteuano riceuere maggior perfettione, si doueua sperare, che il tempo, & l'occasione gli meglioarebbe. Et circa l'imbossolatione non l'hauuea no per tale inconueniente, che per questa uolta non si potesse tollerare. Ma certamente quello, che suole accadere uniuersalmente nell'attioni humane, cioè, che gli huomini non si fanno risolvere a far le cose tanto perfette, quanto potrebbero, è accaduto anco in questa particolare, essendo stati lasciati i Magistrati senza alcuna riforma. Il che anco è auuenuto in un'altra parte, laqual senza alcun dubbio è degna di grandissima consideratione; & questa è l'ordinatione delle armi, perche la ragione, & la esperienza ci dimostra, quanto l'arme ben ordinate sieno salutifere alla città, & quanto le mal'ordinate, & non ben regolate dalle leggi sieno perniciose. Il che si è ueduto molte uolte chiaramente in questa Città, nella quale essendo l'arme mal'ordinate, & piu tosto priuate, che publiche, sono state usate tanto licentiosamente, & con tante calamità di quella, quanto è noto, & a me pareua la consideratione di questa parte tanto piu necessaria, quanto non mi è nascoso, che una delle proprietà delle Città, nelle quali la moltitudine partecipa del gouerno, è che i cittadini habbiano la guardia della Rep. Et perciò debbano esser armati, ma però con tali leggi, che le armi non possono essere usate, se non per ordine publico, & per beneficio della Rep. Per la qual cosa mi pareua, che tutti gli altri buoni ordini di quella non fusino ueramente stabiliti, ne sicuri, se l'armi non si ordinauano in quel modo, che conuiene per securtà della Repub. Piacque questa consideratione grandemente, & fu nuoua a Monsignor Illusterrissimo, il qual nondimeno giudicò, che si douesse riseruar in altro tempo. Hora in tutto l'ordine della Repubblica potrà forse esser bramato, che non sia attentato di introdurre quel modo di consiglio, che mi pareua il migliore. Et se circa il membro senatorio si potesse opporre cosa alcuna, sarà forse chi biasmerà l'imbossolatione, & il non hauer riformato i Magistrati, ne frenato l'armi con miglior leggi, & io certamente non niego, che tutte queste cose mi paiono degne di qualche riprenfione. Il che se così è, io non ne debbo riceuere imputatione alcuna, essendo noto a molti quali sono state l'opinione mie, & con quanta libertà io habbia sempre parlato. Ma se sarà giudicato altrimenti, & massimamente da Vostra Signoria Reuerendissima, io facil-

mente confessarò di non hauer hauuto opinione conforme alla mia rettiſſimaz intentione.

AL RE CHRISTIANISSIMO HENRICO

Secondo in nome del Cardinal di Ferrara scritta alli 7.

di Settembre 1552.



IRE. S'io ho deferito fino a questo giorno di dar notitia a V. Maestà delle cose appartenenti al gouerno di questa città, n'è stata cagione solamente l'hauer io aspettato di poterle scriuere qualche cosa certa, & resoluta, giudicando, ch'ella hauesse a restar piu sodisfatta d'hauer cò piu lunghezza di tēpo qualche certezza di queste cose, che d'intendere presto quāto elle fussino còfuse, & irresolute. Ma poiche per gratia del N. Sig. Dio si è dato principio alla riforma di questo gouerno buono, e còforme alla uolontà di sua Maestà ho uoluto senza piu dilatione darli di tutto particolar notitia. Dal primo di, ch'io uēni in questa città ho còtinuamēte pensato, e operato cò tutta l'industria, & diligētia, che ho potuto per trouar modo di riunir questa città, & ridurla in una forma di gouerno piu retto, & piu còueniente a quella, & della quale V.M. potesse maggiormente còfidare, si com'io sapeua essere la sua intētionē. Et hanēdo io per molti giorni còferito separatamente cò molti de piu prudenti, & piu qualificati Cittadini per acquistar maggior notitia, ch'io poteua delle cose della città, e della loro opinione deliberai finalmēte puscir presto alla resolutione della forma del gouerno di domandare alla Signoria, che facesse eleggere dal còsiglio del popolo qualche numero di Cittadini, i quali hauessino autorità di trattar meco, & cò Mōsig. di Termes della riforma dello stato. Onde essēdo stato prontamente eletti 8. Cittadini, io di poi sono stato ogni giorno cò le loro in lūghi discorsi sopra questa materia, còsiderando nō solo la natura di questa città, la qualità di gouerni, che ella ha hauuto la maggior parte del tēpo, quello ch'era determinato ultimamēte dalli sedeci Cittadini, & l'opinione stato de molti, ma anche i precetti de gli antichi saui, & l'essēpio delle Rep bē ordinate. Dalle quali còsiderationi raccolsi finalmēte, che questa città era stata retta, p lo piu, o da pochi potēti Cittadini, o da un Tirāno, o da popolo licētioso, & che si come ella era auuezza alli cattui gouerni, & perciò era difficil

stila cosa, ridurla a' buoni, così anche per natura sua era capace di qualche retto, o libero stato, perche essendo composta da cittadini per la mediocrità delle ricchezze atti a comandare, e ubidire ciuilmènte, uiene secondo l'opinione di saui ad esser soggetto atto a riceuere quella forma di gouerno, che special mènte è chiamata Rep. Parendomi adunque che questo modo di gouerno fusse il piu còueniente, che si potesse dare a questa città, ho anco giudicato, che sia il piu retto, & per V. Maestà il piu sicuro, & piu utile. Piu retto perche per mezzo di quello si prouede meglio al ben'uniuersale, alla libertà, & alla quiete della Città sicura, & piu utile a V. Maestà, perche nelle Rep. si suole trouare Costanza, & gratitudine grāde uerso e' loro benefattori, & amici, come per molti essempli si potrebbe dimostrare. Oltre a questo mi pareua, che seguitando io la uia contraria a quella, che hanno sempre tenuta li Ministri dell'Imperadore, i quali hanno sempre notrito le discordie ciuili, & oppresso la libertà, e' ben commune, per mezzo de' gouerni stretti, & Tirannici, si potesse sperare di hauere a stabilire in questa Città la deuotione, che è douuta a V. Maestà per la grādezza de' beneficij riceuuti da lei. Fatto adunque questo presupposito, che in questa città si douesse introdurre forma di Rep. & hauendo còsiderato gli ordini del gouerno, che ella ha di presente, uenimmo io, & li Cittadini diputati sopra questa materia unitamente in questa opinione, che fusse necessario prima distruggere i fondamèti, & leuar uia l'occasione della disunione, aprèdo la uia all'unione, & alla còcordia ciuile. Et benchè non si habbia da sperare, che così facilmente s'habbino a rimouere dell'animo de' Cittadini, le passioni già inuecciate in quelli per le loro diuisioni, non è però da stimare debil principio il tor uia l'impedimento dell'unione. Onde noi ci risoluemmo a spegnere la distintione delli quattro ordini, ò Monti, ne i quali già sa Vostra Maestà, esser diui si tutti i Cittadini, & di fare un'aggregato, & un corpo solo di quelli. Di poi uoltandosi alla riforma del gouerno, & conoscendo, che a uoler, che fusse ben'ordinato, era necessario ordinar bene tre parti di esso, l'una delle quali è quella, a cui appartiene il cercare i Magistrati, & per dir breuemente, distribuire l'honore, & l'utile. L'altra è quella, che debbe consigliare delle cose importanti allo stato, come di guerra, di pace, di leghe, di tregue, & altre simili cose. La Terza è quella, che amministrare la giustitia ci mettemmo a ordinar la prima,

A a 4 come

come quella, ch'è il fondamēto del gouerno, & che tiene luogo di Principe nella Rep. chiamata in questa città cōsiglio del popolo. Ilquale consiglio hauendo io trouato pur ordinato in qualche modo, mi resta a considerare, se si doueua, ò mātenerlo come staua, o restringerlo, o allargarlo, & discorrendo sopra q̃sta materia, conobbi chiaramēte, che dal mātenerlo nel modo ch'era ordinato, nasceua, che si mantenerrebbe nella città la mala cōtentezza di un gran numero di Cittadini bē qualificati, & la cagione di grande, & pericolosa disunione, & che il restringerlo causerebbe maggiormente i medesimi inconueniēti, & sarebbe ancor cosa piu ingiusta, & piu Tirannica. Onde fu risoluto, che si douesse ampliare massimamente, per che molti Cittadini per li accidenti seguiti in questa Città da molti anni, si trouano esclusi dal consiglio, senza alcun dubbio generaua mala dispositione in loro, & accresceua la disunione della Città. Et percioche co'l ritirargli nel consiglio acquistauano amici, & fautori non solo alla Rep. ma anche a V. Maestà, oltre che la ragione, & la giustitia richiedeuà, che così si ordinasse il consiglio, conuenimmo adunque in questa opinione, che si douesse ammettere nel cōsiglio del popolo un numero d'antichi Cittadini. Et oltre a questi alcuni noui ordinati di buone qualità per la ragione, & in quel modo, che V. Maestà potrà piu commodamente ueder per lo scritto formato sopra ciò, ch'io le mando cō questa. Et così hauendo io proueduto all'unione di Cittadini, & alla riforma del consiglio del Popolo, deliberai di non passàr piu innanzi prima, che queste due cose fussero approuate, & accettate, parendomi che la forma total del gouerno l'hauesse a questo modo a condurre piu facilmente al fin desiderato. Onde io mi mossi a mandare alla Signoria, che uolestè far adunare Domenica passata, che fu il quarto dì del mese il consiglio del popolo per propor quanto era stato determinato da me, & li otto deputati fino a quel giorno, & adunato, che fu il consiglio, mi transferri la dentro. Et perche il Signor Enea Piccolomini era arriuato quel giorno, mi parue al proposito di far prima leggere nel consiglio le lettere, che V. Maestà haueua scritte al gouerno, sopra le quali esso Signor Enea parlò di poi molto accommodatamente. Et io giudicando, che'l parlar mio potesse pur far qualche profitto, mi risoluei di parlare, & detti principio al mio ragionamento col far loro intendere quāto espresamente V. Maestà mi haueua commesso, nō solo, ch'io

offe-

offerissi a questa città tutta l'auttorità, & le forze sue, ma ch'io le usassi largamente per la difesa, & conseruatione della libertà, & dello stato di quella, dimostrando loro quanto doueano sperare nella generosità, bontà, sapienza, & possanza di V. Maestà, & quanta stima doueano fare di così larghe offerte, & di qui passai a dire, che non parrebbe a V. Maestà di hauere sodisfatto interamente alla buona uolontà sua uerso di questa città, se oltre a quello, ch'ella haueua fatto sin a qui, & ch'era pronta a fare per la libertà, & per la salute di questa città contra a' nimici suoi, ella non procurasse con ogni diligenza, che si introducessè in quella l'unione, & una buona, & bene accommodata forma di Rep. sopra la qual materia seguitando di esporre quanto io haueuo, & per me stesso, & insieme con gli otto Cittadini, considerato discorso, & unitamente risoluto per fondamento della libertà, & di buon gouerno, gli essortai, quanto piu efficacemente seppi uoler approuare, & accettare tutto per beneficio publico, & dare a V. Maestà questo inditio di gratitudine, & questa satisfattione col dimostrarsi ben disposti a riceuere quelli ordini, che dalli ministri di quella, & della loro Città erano stati unitamente giudicati migliori, & li piu conuenienti. Et poich'io hebbi parlato in questa sentenza feci leggere la scrittura, della quale mandocopia a V. Maestà, & sopra quella parlarono di poi l'Arciuescouo di quella Città, & molti Cittadini, & bastando per ottenere quello, che si era proposto, i dui terzi delli uoti, ne hebbi i quattro quinti, & così ottenni il tutto con tanto applauso del consiglio, con tanta letitia di questa Città, con tanto honore, & reputatione di V. Maestà, quanta si potesse desiderare, parendo a ciascuno, che con l'auttorità, & sotto la protezione di quella si sia da l'ottimo principio al buon gouerno di questa Città, & confessando ogniuno di essere in uniuersale, & in particolar tanto obligato a V. Maestà, che non possino pur ad una minima parte dell'obligatione sadisfare. Resta mi hora a riformare l'altre due parti del gouerno, cioè quella, che ha a configliare, & quella che debbe amministrar la giustitia, alle quali attendo continuamente con la medesima diligenza, che ho usato nelle altre, & con ferma speranza, che tutto il corpo della Republica habbia a uenire ben composto secondo il soggetto, & ordinato a sodisfattione di Vostra Maestà, con la quale, com'io mi rallegro di cuore della gloria, che ella acquista ogni di maggiore, per essere
dopò

378 LETTERA III. DELLA RIFORMA

dopò la liberatione di questa Città autore di tanti buoni ordini per lo stabilimento della libertà, & del bene uniuersale di quella, così anco l'assicuro, che le fatiche mie, quantunque graui, mi parranno sempre leggieri, per seruitio, & honor di quella, & ch'io non prometterò cosa alcuna, per mezzo della quale io possi sperare non solo, che si habbi a mantenere, & accrescere l'obligatione, & la deuotione di questa Città uerso di lei, ma che s'habbia anche ad illustrare più chiaramente il suo gloriosissimo nome.

AL RE CHRISTIANISSIMO HENRICO

Secondo in nome del Cardinal di Ferrara.



I R E. Per un'altra mia, la quale V. Maestà ha uerà insieme con questa, l'ho fatto intendere, come hauendo ottenuto nel consiglio del popolo cò gran consenso la riforma d'una parte principale della Rep. attendeua con la medesima diligenza a ordinare l'altre, che restauano, & per questo dico a V. Maestà come hauendo io poi risoluto insieme con li deputati, in che modo si douesse ordinar quella parte della Rep. che ha a consigliare, & a deliberare delle cose importanti allo stato, la qual ho nominato senato, mi è parso di nò differire a far proporre tal'ordinatione nel consiglio del popolo. Onde fattolo conuocare alli 13. & transferitomi in quello; parlai sopra tal materia il più accomodatamente, ch'io seppi, essortando i Cittadini a approuare quello, che con matura consideratione era stato da noi esaminato, & unitamente determinato. Et percioche trattandosi dell'ordinare il senato, pareua, che si conuenisse auuertire i Cittadini quanta importàza fusse alla Rep. risultando a quella la maggior parte del bene, & del male da i consigli, & dalle de liberationi publiche, poi che hebbi trattato questa parte conuenientemente, quanto seppi, mi parue di poter passare cò vna buona occasione a ragionare della guerra, che soprastà a questa Città, dicendo, che si doueuan desiderare in ogni tempo d'hauer ben ordinato il loro senato per poter esser aiutato da li prudenti consigli, hora più che mai doueuan desiderarlo, poi che i nimici della loro libertà preparauano l'armi contra di loro, la qual cosa certamente non mi pareua, che douesse generar timore ne gl'animi loro, perche doueuan còfidare, prima nell'aiuto Diuino, il qual nò suol mancare alle giuste cause,

se, quale è la loro, tanto più, che, hauédolo hauuto si propitio nella restituzione della libertà, haueano da sperare di nó l'hauere più. màco di hauerlo nella difesa, & cōseruationi della libertà, & dello stato loro. Di poi poteuano pur conoscere quãto si douesse promettere della protezione di V. Maestà, si per la potenza, & sapienza sua dimostrata felicemente in tante altre imprese, si per il paterno amore, ch'ella porta a questa Città, & soggiungendo a questo, che si poteuano persuadere, che Monsignor di Termes, & io come ministri di V. Maestà, & come affezionatissimi a questa Città, non pretermettiamo cosa alcuna, che si potesse fare per salute di quella. Et finalmente gli pregai, che uolessino concorrere nella cōseruatione de loro stessi, & corrispondere all'opinione, che si haueua di loro con una ferma unione, & con una gran prontezza ad eseguire tutto quello, che fusse giudicato a proposito per il ben publico. Et poich'io hebbi parlato in questa sentenza feci proporre tutto quello, che si era ordinato, il che fu accettato con gran consenso, & con molta satisfattione della Città. Et perche V. Maestà potrà uedere, quando le piacerà, più particolarmente questa parte di riforma per lo scritto, ch'io le mando, non le dico altro per questa materia, se non che l'ordinare il Senato io ho hauuto riguardo, che'l numero delli senatori non sia né tanto largo, che sia disproportionato al corpo della Rep. & che'l consiglio, & la deliberatione delle cose segrete, & importanti non si cometta a troppi, ne anche si stretto, che la Città uenga priuata del consiglio di molti. Et in esso senato ho compreso i Magistrati principali della Rep. come si conueniua, & in questa, & in ogn'altra conditione di quello ho hauuto rispetto a ordinarlo in modo, che egli habbia conueniente forma, & che V. Maestà non habbia causa di diffidarne. Restami hora a ordinar la Terza, & ultima parte della Rep. che appartiene alla giustitia, della quale spero spedirmi assai presto con darle maggior perfettione di quella, che ha, si che V. Maestà possa ragioneuolmente restare con qualche sodisfattione anche in questa parte. Il che desidero grandemente, che mi succeda, non hauendo altro oggetto, che il seruizio, & gloria di V. Maestà.

I L F I N E.

DISCORSO INTORNO

alla eccellenza delle Repubbliche.

LE Repubbliche si accrescono, et conseruano con la giustitia. La giustitia ha due parti, una publica, l'altra priuata. La publica consiste nelle buone leggi: Et le leggi sono di due sorti, o p dar pena a chi merita, o per honorar di premio, chi ne è degno, Et questo fu precetto di Solone, che diede le leggi ad Athens. Et, perche questo precetto ha due capi: doue si hauera cura del primo senz'a il secondo; non so uedere, se maggiore sarà l'utile, che il dāno, perche, se la città sarà senza uirtù, sarà ancora senz'a uirtù. Et, doue non sarà uirtù, non potrà esser splendore, nè quel desiderio di gloria, che fa nascer l'eccellenza di tutte le buone arti, nõ se lo quella, che adornano l'animo per la uita del sapere, Et de' costumi, ma quelle ancora, che alla uita commune arrecano piacere. Et orna mento. ecco adunque l'ignoranza, ecco l'ozio, ecco nell'ozio ogni male. Se la uirtù sarà premiata, sarà impuuso il vitio; come piu facilmente nella podestà di un solo, che di molti auuiene: attendendo le Rep. più, alla pena, che al premio; parte, perche la gloria del premio è publica, Et nõ particolare; Et doue non è particolar interesse, l'affetto si raffredda, et manca; parte ancora, perche le leggi, delle quali il magistrato, Et ogni cittadino è ministro, fa non uietano, almeno non commāda no la liberalità, Et della pena espressamente parlano. La doue l'unico Signore, cupido di quella lode, nella quale altri ch'esso non ha parte, seguendo la volontà per legge, inalza gli huomini ualerosi. Et eccellenti in qualche bell'arte; nè solamente a proportion de' meriti, ma secondo l'arbitrio suo, per eccitare maggiormente ogniuno all'imitazione dell'opere uirtuose. La giustitia priuata è di due sorti, è tra pari cittadini, è uerso la patria medesima. Parità tra cittadini nõ può essere, quanto alla fortuna, alla dignità, al sapere; ma può ben'essere nell'amore, nella concordia, nel desiderio di giouare l'uno all'altro, il qual consenso se hora non si uede, si è però veduto a qualche tēpo. Et sono si veduti insieme mirabili accrescimēti nelle città: nascendo da questa giustitia, Et concordia tutte le parti del ben priuato, et publico: non altrimenti che da giusto, Et proportionato cancepito soaua harmonia risulta. al che mirò con diuina prudenza, quando per mezo delle clientele cōgiunse il senato con la plebe, quel gran fondator, Et primo Re di Roma. nè solamente, quando i Re cōmandarono, ma nella Rep. ancora, questo seme produsse ottimo frutto per molti anni. nè così tosto mancò questo bel costume, che mancò insieme la concordia

dia, & a poco a poco la offeruanza delle antiche leggi; & finalmènte la libertà. A questo male, che infetta, ò per destino, ò per colpa humana, tutte le Rep. rotte da numero ò terminato, ò indeterminato di cittadini, è gran difficoltà trouar rimedio: essendo del nobile propria la superbia, del potente la ingiuria, del ricco il lusso corruttore di ogni lo deuole costume. Ma, se mirerà ogniuno, nò qualche possa, ma qualche debba; & crederà, che la patria sia madre còmunne, che nel suo seno raccoglie, abbraccia, & conserva con pari affetto non altrimenti che figliuoli tutti i cittadini: crederà insieme, ch'ella raccomandì l'uno all'altro, et che debba essere come tra fratelli amore, et come tra buoni una uolontaria giustitia nelle occorrenze priuate, che quasi riederà souuerchia la giustitia publica: còponendosi dalle parti il tutto, & pigliando queste da quelle o perfettione, o difetto. Et, se l'amore tra cittadini merita lode: quanto maggiore si merita nell'amare la patria, et anteporla alla vita de' proprii figliuoli, anzi alla propria? E a qual parte di giustitia priuata, non manca della prima, si riconobbe nella Rep. di Roma, più che in qualunque altra. Percioche qual cagione indusse Lucio Bruto, inuettore della libertà, et perpetuo nimico della tirannide, alla morte de' figliuoli? che mirò Torquato, a che molti altri, che fecero il medesimo? certamente l'oggetto di ciascuno fu il pubblico bene, & a ciascuno la carità della patria, più che il proprio sangue, fu cara. Qui nò è da aggiunger quelli, che andorono a uolontaria morte per la patria. noti sono i Curij, gli Sceuoli, i Decij, et mill' altri. & le legioni intiere esser ite, douo speranza di vita nò era, afferma Cicerone col testimonio delle Origini del vecchio Catone. Questa giustitia è tãto più lodeuole dell'altra, quãto che nasce non da legge, come l'altra, nè da timor di pena, ma da libera uolontà, et da bñ disposta natura, c'habbia principio dall'educatione, & poi sia caminata inanis con la guida de' gli essempli, & finalmènte cò la ragione, & col discorso a perfetta forma sia condotta. Et, si come senza le leggi lo stato della città in poco tẽpo si dissolue: così senza i magistrati le leggi nò giouano: & però sauamente è stato detto, che la legge è un magistrato, che non parla; & il magistrato è una legge, che parla. onde pare, che siano una cosa medesima, come veramente sono, quãdo la mète del magistrato con la mète della legge si accorda, nè si lascia suuare da odio, & amore, o da proprio interesse, ò da ueruna passione, ma guidata solamente dal giusto, & dall'honesto, nella legge propria si trasforma, & considera se stessa come in persona publica, non come in priuato cittadino. dalla qual consideratione nasce la grauità, il decoro, e la giustitia. Et certamente, se pensa alcuno mutar conditione, senza mutar costume, & uestirsi della persona publica, senza spogliar

gliarsi de' gli affetti priuati: egli è a se stesso ingiusto, & alla patria ingrato, & merita di esser lasciato tra la moltitudine, che se pre ubidisce, & non di esser eletto tra quelli, che alcuna volta commandano. A far dunque, che il magistrato sia simile alla legge, nel che consistette tutta la salute vniuersale; è da considerare intorno alla creatione: il modo della quale essendo assai difficile, deue essere ritrouato nõ dalla ragunanza generale del popolo, doue nascerebbe discordia, cõ fusione, & contesa, come auuiene sempre doue è numero grande, ma da più maturi intelletti: & così la legge, la quale alla confirmatione del modo è necessaria, sarà dal popolo facilmete cõprobata. Qui può nascer dubbio, se la creatione de' magistrati, & piu facilmete, et meglio può esser fatta da un solo, che habbia potestà assoluta, come sono i Re, & come fece Minos in Candia, & Romolo in Roma, ò da numero determinato de' più saui cittadini, come da' Decemviri in Roma, i quali con l'esempio di quelle leggi, che Solone ducento anni innanzi haueua dato alla Rep. di Athene composero le dodici Tauole, fonte, & seminario di tutta la giustitia publica. Rispondo, che si come tra' gouerni publici può parer miglior di tutti quello, che dalla potestà di vn solo dipende: percioche piu presto determina, & ossquisce vn solo, che molti: & quanto frutto apportì la prestezza, & quanto danno la tardità, chiaro esempio ne danno le historie Greche nelle guerre di Filippo Re de' Macedoni, che, per esser la Grecia quasi tutta gouernata per volontà della moltitudine, fu sempre tarda nelle provisioni: & però, quantunque fosse potentissima, difficil cosa a Filippo non fu, con minor forza superarla: dico adunque, che, si come, & per la detta, & per altre cagioni il Principe procede alla Rep. o sia di pochi, o di molti: così il medesimo, sciolto dalla ubidienza delle leggi, prima è piu facile alla corrottione; dipoi, cõ quella potestà, che ha di più giouare, con la medesima può ancora nocer più: e, si come ha questo bene, che può esser tutto giusto, et tutto intento al ben publico, così ha questo male, che può facilmente mutarsi tutto, & esser ingiusto, & maluagio in ogni attione: onde nascono le miserie de' cittadini, & finalmente la ruina di lui stesso. La doue la moltitudine, se manco di lui gioua, non potendo esser tutta buona, così manco di lui nuoce, non potendo essere corrotta in ogni parte, o per sua natura, o per temenza delle leggi. Per fuggire adunque la mutatione dello stato, al che principalmente deue mirare chi introduce, & forma vn gouerno tale, che non habbia à finire in breue spatio di tempo, ma si mantenga lungamente, & duri tra le cose humane, quanto può durar cosa creata: messo da canto la monarchia, & questa sorte di gouerno non lodo, come quella, che, inclinando al male più facilmen-

ve, che al bene, non solo non è perpetua, ma necessario è, che presto muti forma. Et, se pur in Periandro, o in Pisistrato, l'uno de' quali regnò in Corinto, l'altro in Athenae, la singolar podestà sempre cadde, se non fosse desiderabile, sarebbe almeno tollerabile questa sorte di governo, benchè non sò vedere, per qual ragione non si debba desiderar un Signore, o Principe, o Re, (chiamisi con qual si uoglia nome, colui, che solo sempre comanda, & forma nuoue leggi, & può quanto uuole, & nissun quanto lui) nel quale sia ingegno, prudenza, & ualore, & sia desiderio di accrescer lo stato, di mantener la pace, & la quiete, & l'abondanza a' suoi popoli, a' inaltzar tutte l'arti, & le liberali più dell'altre, di non distinguer il nobile dall'ignobile, nè il ricco dal pouero nella giustitia. dammi un tal principe perpetuo: & confesso, che saranno felici i popoli, nè contra lui nascerà odio, ne querela, salvo che da particolar passione, o da maluagia natura. ma, se egli sarà tale: della successione chi mi assicura? & se pure il figliuolo dal padre ammaestrato, imiterà le sue vestigie, & il nepote ancora non sarà dissimile: il che rare volte auuene: perche nè a Salomone; nè a Pisistrato, nè ad altri, furono simili i figliuoli nella virtù: ma presuppongo, che siano: nissuna cosa corrompe la natura humana più facilmente, che la podestà: & piu facilmente si corrompe, & muta il secondo, che il primo, il terzo, che il secondo; il quarto, che il terzo, & così nel resto. La cagione è questa, che le cose acquistate sono assai piu care, & si gouernano, & custodiscono con maggior cura, che le lasciate. Il primo signore, l'esser superiore ad ogni uno, oltra modo stima: & per conseruarsi in quel supremo grado, & in quella assoluta podestà, nissuna sorte di diligenza tralascia, se è buona, adoperando la giustitia, la temperanza, la liberalità; con le quali virtù l'amor de' cittadini, sicuro fondamento della signoria, si acquista: se maluagio; usa la forza, & la violenza: qual uccide, qual caccia in esiglio: non ama, & non comporta eccellenza alcuna: doue di prudenza, di bontà, di virtù piu chiaro segno riluce, indi piu teme: & cercando da quel timore liberarsi, alla crudeltà si rinolge: per la quale sapendo di esser temuto, & per conseguente odiato; perche, dou'è timor, è odio; non lascia l'armi in mano a' sudditi, ma col mezzo di genti straniere, e barbare, la sua vita, e la sua potenza, quanto può, assicura, ma nõ può, quanto egli crede. percioche dalle ingiurie, e dalla violenza nasce la desperatione, e dalla desperatione l'ardire, e doue molti sono offesi, molti cõcorrono alla vendetta: & all'impero, e furor della moltitudine, non è rimedio veruno, che resista. Lascio da canto le congiure ecclulme: alle quali spesso hora il sapere, hora il caso, e la fortuna da rimedio, ma conchiudo, che il timore non è fedel compagno

gno della signoria: e che, a vietar, che non nasca, nè timor, nè adie:
 l'uso delle virtù nominate di sopra è necessario, ma, se i costumi del
 Signore si mutano, necessario è, che si muti insieme la signoria: si co-
 me in una Rep. mutandosi le leggi, si muta la forma del gouerno, per
 cioche quell'effetto, che fanno le leggi nel gouerno di molti, il medesi-
 mo fanno i costumi nella podestà di uno solo. e si può dire per verissi-
 ma somiglianza, che le leggi sono i costumi della Rep. & i costumi
 del Principe sono le leggi del popolo a lui soggetto. Questa diligenza
 è propria del primo Signore; che, per esser cosa bella la signoria, oltra
 modo l'ama; e, per esser cosa nuoua, sta sempre con dubbia di perder
 la. La dona il secondo, e terzo, e chi succede dappoi, la considera come
 patrimonio, e come cosa immutabile; e quanto più col tempo si disco-
 sta dal primo, tanto più con la forma de' costumi si allontana. di qui
 auuengono, che nell'acquistarsi l'amore de' sudditi minor cura pone: e, si
 come chiude gli occhi all'universal satisfactione, & al ben publico,
 così alla sicurezza della propria vita, & alla continuatione dello
 stato suo, quasi da mutatione sicuro, sta poco vigilante. Di che,
 per non ricercar le cose esterne, è testimonio la medesima città di
 Roma: nella quale se Cesare, per la clemenza, & per lo gran valore,
 e marauiglioso ingegnose se Augusto, per la prudenza, giustitia, &
 temperanza, parue, che meritaessero qualche lode, e non fossero inde-
 gni di tanta signoria: assai presto degenerarono i posteri: & alla po-
 stà le sfrenate voglie seguirono. DI mal seme mal frutto si racco-
 glia. Tanto durarono i visij, che, perduta non solo la eloquenza, sin-
 golar ornamento di quella Rep. ma l'antica militar disciplina, e la
 continouata prelo de' soldati, e capitani, & ogni bel costume, final-
 me Roma fu preda delle nazioni barbare: e quelle genti, che per molti
 secoli haueuano ubidito al popolo Romano, presero ardire di voler
 comandargli: & trouasolo imbelle, priuo di forze, e di consiglio, con
 poca fatica lo vinsero, e leuasosi dal collo il graue giogo della seruitù
 lo posero a quelli istessi, che pareuano esser nati per dar leggi al mon-
 do: come per un tempo le diedero, e sempre daze le hauerebbono, se lo
 stato publico non mutaua forma, transferendosi dalla osservanza
 delle santissime leggi all'arbitrio di un solo; che, per esser huomo, è
 mutabile; nè può mutarsi senza danno di molti, e calamità uniuersa-
 le. Questa cagione, dimostrata mi dall'intelletto, & discorso, & cō
 formanza da gl'essempi di molti secoli, mi moue, quantunque ven-
 ga da alcuni stimato più nobile il Principato di un solo, che qual si
 voglia gouerno di molti, ad eleggere la Rep. come più durabile assai.



I L F I N E.

5



